This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Aa 3251

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

OPERE

DI

NICCOLÓ MACHIAVELLI

CITTADINO E SEGRETARIO

FIORENTINO

VOLUME TERZO

ITALIA

M DCCXIII

Digitized by Google

Digitized by Google

DISCORSI

DI

NICCOLÒ MACHIAVELLI

SOPRA

LE DECHE DI TITO LIVIO

Digitized by Google

Digitized by Google

NICCOLÒ MACHIAVELLI

A

ZANOBI BUONDELMONTI

E

COSIMO RUCELLAI

SALUTE.

Io vi mando un presente; il quale se non *corrisponde* agli obblighi che io ho con voi, è tale senza dubbio, quale ha potuto Niccolò Machiavelli mandarvi maggiore. Perchè in quello io ho espresso quanto io so, e quanto io ho imparato per una lunga pratica e continua lezione delle cose del mondo. E non potendo nè voi nè altri desiderare da me più, non vi potete dolere se io non vi ho donato più. Bene vi può increscere della povertà dello ingegno mio, quando siano queste mie narrazioni povere; e della fallacia del giudizio, quando io in molte parti discorrendo

Digitized by Google

m' inganni. Il che essendo, non so quale di noi si abbia ad esser meno obbligato all'altro, o io a voi che mi avete forzato a scrivere quello ch'io mai per me medesimo non arei scritto, o voi a me, quando scrivendo non abbia soddisfatto. Pigliate adunque questo in quel modo che si pigliano tutte le cose degli amici, dove si considera più sempre l'intenzione di chi manda, che la qualità della cosa che è mandata. E crediate che in questo io ho una satisfazione, quando io penso che, sebbene io mi fussi ingannato in molte sue circostanze, in questa sola so ch'io non ho preso errore, d'avere eletto voi, ai quali sopra tutti gli altri questi miei Discorsi indirizzi; sì perchè, facendo questo, mi pare aver mostro qualche gratitudine de' benefici ricevuti, sì perchè e' mi pare essere uscito fuora dell' uso comune di coloro che scrivono, i quali sogliono sempre le loro opere a qualche principe indirizzare; e accecati dall' ambizione e dall' avarizia laudano quello di tutte le virtuose qualitadi, quando di ogni vituperevole parte dovrebbono biasimarlo. Onde io per non incorrere in questo errore ho eletti, non quelli che sono principi, ma quelli che per le infinite buone parti loro meriterebbono d'essere; nè quelli che potreb-

Digitized by Google

bono di gradi, di onori e di ricchezze riempiermi, ma quelli che non potendo vorrebbono farlo. Perchè gli uomini, volendo giudicare dirittamente, hanno a stimare quelli che sono, non quelli che possono esser liberali; e così quelli che sanno, non quelli che senza sapere possono governare un regno. E gli scrittori laudano più Jerone Siracusano quando egli era privato, che Perse Macedone quando egli era Re, perchè a Jerone a esser principe non mancava altro che il principato, quell'altro non aveva parte alcuna di Re che il regno. Godetevi pertanto quel bene, o quel male che voi medesimi avete voluto; e se voi starete in questo errore che queste mie *opinioni* vi siano grate, non mancherò *di seguire il* resto dell'istoria, secondo che nel principio vi promisi. Valete.

Digitized by Google

Digitized by Google

DISCORSI

DI

NICCOLÒ MACHIAVELLI

SOPRA

LA PRIMA DECA DI TITO LIVIO

A ZANOBI BUONDELMONTI

E COSIMO RUCELLAI.

LIBRO PRIMO.

Ancora che per la invida natura degli uomini sia sempre stato pericoloso il trovare modi ed ordini nuovi, quanto il cercare acque e terre incognite, per essere quelli più pronti a biasimare che a laudare le azioni d'altri, nondimeno spinto da quel naturale desiderio, che fu sempre in me di operare senza alcun rispetto quelle cose che io creda rechino comune benefizio a ciascuno, ho deliberato entrare per una via, la quale non essendo stata per ancora da alcuno pesta, se la mi arrecherà fastidio e difficultà, mi potrebbe ancora arrecare premio, mediante quelli che umanamente di queste mie fatiche considerassero. E se l'ingegno povero, la poca esperienza delle cose presenti, la debole no-

Digitized by Google

tizia delle antiche, faranno questo mio conato difettivo e di non molta utilità, daranno almeno la via ad alcuno, che con più virtù, più discorso e giudizio, potrà a questa mia intenzione satisfare; il che se non mi arrecherà laude, non mi dovrebbe partorire biasimo. E quando io considero quanto onore si attribuisca all'antichità, e come molte volte, lasciando andare molti altri esempj, un fragmento d'una antica statua sia stato comperato gran prezzo, per averlo appresso di se, onorarne la sua casa, poterlo fare imitare da coloro che di quell'arte si dilettano, e come quelli poi con ogni industria si sforzano in tutte le loro opere rappresentarlo; e veggendo dall'altro canto le virtuosissime operazioni che le istorie ci mostrano, che sono state operate da regni e da repubbliche antiche, dai Re, capitani, cittadini, datori di leggi, ed altri che si sono per la loro patria affaticati, essere più presto ammirate che imitate, anzi in tanto da ciascuno in ogni parte fuggite, che di quella antica virtù non ci è rimaso alcun segno, non posso fare che insieme non me ne maravigli e dolga; e tanto più, quanto io veggio nelle differenze che intra i cittadini civilmente nascono, o nelle malattie, nelle quali gli uomini incorrono, essersi sempre ricorso a quelli giudicj, o a quelli rimedj che dagli antichi sono stati giudicati o ordinati. Perchè le leggi civili non sono altro che sentenze date dagli antichi jureconsulti, le quali ridotte in ordine a' presenti nostri jureconsulti giudicare insegnano; nè ancora la medicina è altro che esperienza fatta dagli antichi medici, sopra la quale fondano i medici presenti li loro giudicj. Nondimeno nello ordinare le repubbliche, nel

Digitized by Google

mantenere gli Stati, nel governare i regni, nell'ordinare la milizia, ed amministrare la guerra, nel giudicare i sudditi, nello accrescere lo imperio, non si trova nè principe, nè repubblica, nè capitano, nè cittadino che agli esempj degli antichi ricorra. Il che mi persuado che nasca, non tanto dalla debolezza, nella quale la presente educazione ha condotto il mondo, o da quel male che uno ambizioso ozio ha fatto a molte provincie e città cristiane, quanto dal non avere vera cognizione delle istorie, per non trarne, leggendole, quel senso, nè gustare di loro quel sapore che le hanno in se. Donde nasce che infiniti che leggono, pigliano piacere di udire quella varietà degli accidenti che in esse si contengono, senza pensare altrimente d'imitarle, giudicando la imitazione non solo difficile, ma impossibile; come se il cielo, il Sole, gli elementi, gli uomini fossero variati di moto, di ordine e di potenza, da quello ch'egli *erano anticamente*. Volendo pertanto trarre gli uomini di questo errore, ho giudicato necessario scrivere sopra tutti quelli libri di Tito Livio, che dalla malignità de' tempi non ci sono stati interrotti, quello che io secondo le antiche e moderne cose giudicherò esser necessario per maggiore intelligenza di essi, acciocchè coloro che questi miei Discorsi leggeranno, possano trarne quella utilità, per la quale si debbe ricercare la cognizione della istoria. E benchè questa impresa sia difficile, nondimeno ajutato da coloro, che mi hanno ad entrare sotto a questo peso confortato, credo portarlo in modo, che ad un altro resterà breve cammino a condurlo al luogo destinato.

Digitized by Google

CAPITOLO PRIMO.

Quali siano stati universalmente i principj di qualunque città, e quale fusse quello di Roma.

Coloro che leggeranno qual principio fusse quello della città di Roma, e da quali legislatori, e come ordinato, non si maraviglieranno che tanta virtù si sia per più secoli mantenuta in quella città; e che dipoi ne sia nato quello imperio, al quale quella repubblica aggiunse. E volendo discorrere prima il nascimento suo, dico: che tutte le città sono edificate o dagli uomini natii del luogo dove le si edificano, o dai forestieri. Il primo caso occorre, quando agli abitatori dispersi in molte e piccole parti non par vivere sicuri, non potendo ciascuna per se e per il sito e per il piccolo numero resistere all'impeto di chi le assaltasse, e ad unirsi per loro difensione venendo il nemico non sono a tempo; o quando fussero, converrebbe loro lasciare abbandonati molti de' loro ridotti, e così verrebbero ad esser subita preda dei loro nemici; talmente che per fuggire questi pericoli, mossi o da loro medesimi, o da alcuno che sia infra di loro di maggiore autorità, si ristringono ad abitar insieme in luogo eletto da loro, più comodo a vivere, e più facile a difendere. Di queste infra molte altre sono state Atene e Vinegia. La prima, sotto l'autorità di Teseo, fu per simili cagioni dagli abitatori dispersi edificata. L'altra, sendosi molti popoli ridotti in certe isolette, che erano nella punta del mare Adriatico, per fuggire quelle guerre che ogni

Digitized by Google

di per lo avvenimento di nuovi barbari, dopo la declinazione dello imperio Romano nascevano in Italia, cominciarono infra loro, senza altro principe particolare che gli ordinasse, a vivere sotto quelle leggi che parvero loro più atte a mantenerli. Il che successe loro felicemente per il lungo ozio, che il sito dette loro, non avendo quel mare uscita, e non avendo quelli popoli che affliggevano Italia, navigj da poterli infestare; talchè ogni picciolo principio li potè far venire a quella grandezza nella quale sono. Il secondo caso, quando da genti forestiere è edificata una città, nasce o da uomini liberi, o che dipendano da altri, come sono le colonie mandate o da una repubblica, o da un principe per isgravare le loro terre d'abitatori, o per difesa di quel paese, che di nuovo acquistato vogliono sicuramente e senza spesa mantenersi; delle quali città il popolo Romano ne edificò assai, e per tutto l'imperio suo; ovvero le sono edificate *da un principe*, non per abitarvi, ma per sua gloria, come la città di Alessandria da Alessandro. E per non avere queste cittadi la loro origine libera, rade volte occorre che le facciano progressi grandi, e possansi intra i capi de' regni numerare. Simile a queste fu l'edificazione di Firenze, perchè o edificata da' soldati di Silla, o a caso dagli abitatori dei monti di Fiesole, i quali confidatisi in quella lunga pace che sotto Ottaviano nacque nel mondo, si ridussero ad abitare nel piano sopra Arno, si edificò sotto l'imperio Romano, nè potette ne' principj suoi fare altri augumenti, che quelli che per cortesia del principe gli erano concessi. Sono liberi gli edificatori delle cittadi, quando alcuni popoli o sotto un principe, o da per se, sono costretti o per

Digitized by Google

morbo, o per fame, o per guerra ad abbandonare il paese patrio, e cercarsi nuova sede: questi tali, o egli abitano le cittadi che e' trovano ne' paesi che egli acquistano, come fece Moisè, o ne edificano di nuovo, come fece Enea. In questo caso è dove si conosce la virtù dello edificatore, e la fortuna dello edificato; la quale è più o meno maravigliosa, secondo che più o meno è virtuoso colui che ne è stato principio. La virtù del quale si conosce in duoi modi; il primo è nella elezione del sito, l'altro nella ordinazione delle leggi. E perchè gli uomini operano o per necessità o per elezione, e perchè si vede quivi esser maggiore virtù, dove la elezione ha meno autorità, è da considerare se sarebbe meglio eleggere, per la edificazione delle cittadi, luoghi sterili, acciocchè gli uomini costretti ad industriarsi, meno occupati dall'ozio, vivessero più uniti, avendo per la povertà del sito minore cagione di discordie; come intervenne in Raugia, e in molte altre cittadi in simili luoghi edificate; la quale elezione sarebbe senza dubbio più savia e più utile, quando gli uomini fussero contenti a vivere del loro, e non volessero cercare di comandare altrui. Pertanto non potendo gli uomini assicurarsi se non con la potenza, è necessario fuggire questa sterilità del paese, e porsi in luoghi fertilissimi, dove potendo per la ubertà del sito ampliare, possano e difendersi da chi gli assaltasse, e opprimere qualunque alla grandezza loro si opponesse. E quanto a quell'ozio che gli arrecasse il sito, si debbe ordinare che a quelle necessitadi le leggi li costringano, che il sito non li costringesse; e imitare quelli che sono stati savi, ed hanno abitato in paesi amenissimi e fertilissimi, e atti a produrre uomini

Digitized by Google

oriosi, ed inabili ad ogni virtuoso esercizio; che per ovviare a quelli danni, i quali l'amenità del paese mediante l'ozio arebbero causati, hanno posto una necessità di esercizio a quelli che avevano a essere soldati, di qualità che per tale ordine vi sono diventati migliori soldati, che in quelli paesi, i quali naturalmente sono stati aspri e sterili; intra i quali fu il regno degli Egizj, che non ostante che il paese sia amenissimo, tanto potette quella necessità ordinata dalle leggi, che vi nacquero uomini eccellentissimi; e se i nomi loro non fussero dalla antichità spenti, si vedrebbe come meriterebbero più laude che Alessandro Magno, e molti altri, de' quali ancora è la memoria fresca. E chi avesse considerato il regno del Soldano, e l'ordine de' Mammalucchi, e di quella loro milizia, avanti che da Salì gran Turco fusse stata spenta, arebbe veduto in quello molti esercizj circa i soldati, e arebbe in fatto conosciuto quanto essi temevano *quell'ozio*, a che la benignità del paese li poteva *condurre*, se non v'avessero con leggi fortissime ovviato. Dico adunque, essere più prudente elezione porsi in luogo fertile, quando quella fertilità con le leggi infra debiti termini si ristringe. Ad Alessandro Magno, volendo edificare una città per sua gloria, venne Dinocrate architetto, e gli mostrò come ei la poteva fare sopra il monte Atho, il qual luogo, oltre all'esser forte, potrebbe ridursi in modo, che a quella città si darebbe forma umana, il che sarebbe cosa maravigliosa e rara, e degna della sua grandezza; e domandandolo Alessandro di quello che quelli abitatori viverebbono, rispose non ci aver pensato; di che quello si rise, e lasciato star quel monte, edificò Alessandria, dove gli abi-

Digitized by Google

tatori avessero a star volentieri per la grassezza del paese, e per la comodità del mare e del Nilo. Chi esaminerà adunque la edificazione di Roma, se si prenderà Enea per suo primo progenitore, sarà di quelle cittadi edificate dai forestieri; se Romolo, di quelle edificate dagli uomini natii del luogo; ed in qualunque modo la vedrà avere principio libero, senza dipendere da alcuno; vedrà ancora (come di sotto si dirà) a quante necessitadi le leggi fatte da Romolo, da Numa e dagli altri la costringessero; talmente che la fertilità del sito, la comodità del mare, le spesse vittorie, la grandezza dello imperio, non la poterono per molti secoli corrompere, e la mantennero piena di tante virtù, di quante mai fusse alcun' altra repubblica ornata. E perchè le cose operate da lei, e che sono da Tito Livio celebrate, sono seguite o per pubblico o per privato consiglio, o dentro o fuori della città, io comincerò a discorrere sopra quelle cose occorse dentro e per consiglio pubblico, le quali degne di maggiore annotazione giudicherò, aggiungendovi tutto quello che da loro dipendesse; con i quali Discorsi questo primo libro, ovvero questa prima parte si terminerà.

CAPITOLO SECONDO.

Di quante specie sono le repubbliche, e di quale fu la repubblica Romana.

Io voglio porre da parte il ragionare di quelle cittadi, che hanno avuto il loro principio sottoposto ad altri, e parlerò di quelle che hanno avuto il principio lontano da ogni servitù esterna, ma si

Digitized by Google

sono subito governate per loro arbitrio, o come repubbliche, o come principato, le quali hanno avuto, come diversi principj, diverse leggi e ordini. Perchè ad alcune, o nel principio d'esse, o dopo non molto tempo sono state date da un solo le leggi, e ad un tratto, come quelle che furono date da Licurgo agli Spartani; alcune le hanno avute a caso, ed in più volte, e secondo gli accidenti, come Roma. Talchè felice si può chiamare quella repubblica, la quale sortisce un uomo sì prudente, che le dia leggi ordinate in modo, che, senza aver bisogno di correggerle, possa vivere sicuramente sotto quelle. E si vede che Sparta le osservò più che ottocento anni senza corromperle, e senza alcuno tumulto pericoloso; e per il contrario tiene qualche grado d'infelicità quella città, che non si essendo abbattuta ad uno ordinatore prudente, è necessitata da se medesima riordinarsi; e di queste ancora è più infelice quella, che è *più discosto* dall'ordine; e quella è più *discosto*, che con i suoi ordini è al tutto fuori del diritto cammino, che la possa condurre al perfetto e vero fine; perchè quelle che sono in questo grado, è quasi impossibile che per qualche accidente si rassettino. Quelle altre, che, se le non hanno l'ordine perfetto, hanno preso il principio buono, e atto a diventare migliori, possono per la occorrenza degli accidenti diventare perfette. Ma sia ben vero questo, che mai non si ordineranno senza pericoli, perchè gli assai uomini non si accordano mai ad una legge nuova, che riguardi un nuovo ordine nella città, se non è mostro loro da una necessità che bisogni farlo; e non potendo venire questa necessità senza pericolo, è facil cosa che

Digitized by Google

quella repubblica rovini avanti che la si sia condotta a una perfezione di ordine. Di che ne fa fede appieno la repubblica di Firenze, la quale fu dall'accidente d'Arezzo nel II riordinata, e da quel di Prato nel XII disordinata. Volendo adunque discorrere quali furono gli ordini della città di Roma, e quali accidenti alla sua perfezione la condussero, dico, come alcuni che hanno scritto delle repubbliche, dicono essere in quelle uno de' tre stati, chiamato da loro Principato, di Ottimati e Popolare, e come coloro, che ordinano una città, debbano volgersi ad uno di questi, secondo pare loro più a proposito. Alcuni altri, e secondo l'opinione di molti più savi, hanno opinione che siano di sei ragioni Governi, delle quali tre ne siano pessimi, tre altri siano buoni in loro medesimi, ma sì facili a corrompersi, che vengono ancora essi ad essere perniciosi. Quelli che sono buoni, sono i soprascritti tre; quelli che sono rei, sono tre altri, i quali da questi tre dipendono, e ciascuno di essi è in modo simile a quello che gli è propinquo, che facilmente saltano dall' uno all' altro; perchè il Principato facilmente diventa tirannico; gli Ottimati con facilità diventano stato di pochi; il Popolare senza difficultà in licenzioso si converte. Talmente che se uno ordinatore di repubblica ordina in una città uno di quelli tre stati, ve lo ordina per poco tempo; perchè nissuno rimedio può farvi, a far che non sdruccioli nel suo contrario, per la similitudine che ha in questo caso la virtù ed il vizio. Nacquero queste variazioni di governi a caso intra gli uomini; perchè nel principio del mondo, sendo gli abitatori rari, vissero un tempo dispersi a similitudine delle bestie: dipoi multiplicando la gene-

Digitized by Google

razione, si ragunorno insieme, e per potersi meglio difendere cominciarono a riguardare infra loro quello che fusse più robusto e di maggior cuore, e feciolo come capo, e l'obbedivano. Da questo nacque la cognizione delle cose oneste e buone, differenti dalle perniciose e ree; perchè veggendo che se uno nuoceva al suo benefattore, ne veniva odio e compassione intra gli uomini, biasimando gl' ingrati ed onorando quelli che fussero grati, e pensando ancora che quelle medesime ingiurie potevano esser fatte a loro; per fuggire simile male si riducevano a fare leggi, ordinare punizioni a chi contrafacesse; donde venne la cognizione della giustizia. La qual cosa faceva che avendo dipoi ad eleggere un principe, non andavano dietro al più gagliardo, ma a quello che fusse più prudente e più giusto. Ma come dipoi si cominciò a fare il principe per successione, e non per elezione, subito cominciarono gli eredi a degenerare dai loro antichi, e lasciando l' opere virtuose, pensavano che i principi non avessero a fare altro che superare gli altri di sontuosità e di lascivia, e d' ogni altra qualità deliziosa. In modo che cominciando il principe ad essere odiato, e per tale odio a temere, e passando tosto dal timore alle offese, ne nasceva presto una tirannide. Da questo nacquero appresso i principj delle rovine, e delle conspirazioni e congiure contro ai principi, non fatte da coloro che fussero o timidi, o deboli, ma da coloro che per generosità, grandezza d' animo, ricchezza e nobiltà avanzavano gli altri, i quali non potevano sopportare la inonesta vita di quel principe. La moltitudine adunque seguendo l' autorità di questi potenti, si armava contro al principe, e quello spento, ubbidiva loro come ai

Digitized by Google

suoi liberatori. E quelli avendo in odio il nome di un solo capo, costituivano di loro medesimi un governo, e nel principio, avendo rispetto alla passata tirannide, si governavano secondo le leggi ordinate da loro, posponendo ogni loro comodo alla comune utilità, e le cose private e le pubbliche con somma diligenza governavano e conservavano. Venuta dipoi questa amministrazione ai loro figliuoli, i quali non conoscendo la variazione della fortuna, non avendo mai provato il male, e non volendo stare contenti alla civile egualità, ma rivoltisi alla avarizia, alla ambizione, alla usurpazione delle donne, fecero che d'un governo d'ottimati diventasse un governo di pochi, senza avere rispetto ad alcuna civiltà; tal che in breve tempo intervenne loro come al tiranno, perchè infastidita da' loro governi la moltitudine, si fe' ministra di qualunque disegnasse in alcun modo offendere quelli governatori, e così si levò presto alcuno, che con l'ajuto della moltitudine gli spense. Ed essendo ancora fresca la memoria del principe, e delle ingiurie ricevute da quello, avendo disfatto lo stato de' pochi, e non volendo rifare quel del principe, si volsero allo stato popolare, e quello ordinarono in modo, che nè i pochi potenti, nè un principe vi avesse alcuna autorità. E perchè tutti gli stati nel principio hanno qualche riverenza, si mantenne questo stato popolare un poco, ma non molto, massime spenta che fu quella generazione, che l'aveva ordinato; perchè subito si venne alla licenza, dove non si temevano nè gli uomini privati, nè i pubblici; di qualità che vivendo ciascuno a suo modo, si facevano ogni dì mille ingiurie; tal che costretti per necessità, o per suggestione d'alcuno

Digitized by Google

buono uomo, o per fuggire tale licenza, si ritorna di nuovo al principato, e da quello di grado in grado si riviene verso la licenza, ne' modi e per le cagioni dette. E questo è il cerchio, nel quale girando tutte le repubbliche si sono governate, e si governano; ma rade volte ritornano ne' governi medesimi, perchè quasi nessuna repubblica può essere di tanta vita, che possa passare molte volte per queste mutazioni, e rimanere in piedi. Ma bene interviene che nel travagliare una repubblica, mancandole sempre consiglio e forze, diventa suddita d' uno Stato propinquo che sia meglio ordinato di lei; ma dato che questo non fusse, sarebbe atta una repubblica a rigirarsi infinito tempo in questi governi. Dico adunque che tutti i detti modi sono pestiferi, per la brevità della vita che è ne' tre buoni, e per la malignità che è ne' tre rei. Talchè avendo quelli che prudentemente ordinano leggi, conosciuto *questo* difetto, fuggendo ciascuno di *questi modi per* se stesso, ne elessero uno che partecipasse di tutti, giudicandolo più fermo e più stabile, perchè l' uno guarda l' altro, sendo in una medesima città il principato, gli ottimati, ed il governo popolare: intra quelli che hanno per simili costituzioni meritato più laude è Licurgo, il quale ordinò in modo le sue leggi in Sparta, che dando le parti sue ai Re, agli ottimati e al popolo, fece uno stato che durò più che ottocento anni, con somma laude sua, e quiete di quella città. Al contrario intervenne a Solone, il quale ordinò le leggi in Atene; che per ordinarvi solo lo stato popolare, lo fece di sì breve vita, che avanti morisse vi vide nata la tirannide di Pisistrato: e benchè dipoi quaranta anni ne fussero cacciati gli suoi eredi, e ri-

tornasse Atene in libertà, perchè la riprese lo stato popolare, secondo gli ordini di Solone, non lo tenne più che cento anni, ancora che per mantenerlo facesse molte costituzioni, per le quali si reprimeva la insolenza de' grandi, e la licenza dell'universale, le quali non furon da Solone considerate; nientedimeno perchè la non le mescolò con la potenza del principato, e con quello degli ottimati, visse Atene a rispetto di Sparta brevissimo tempo. Ma vegniamo a Roma, la quale nonostante che non avesse un Licurgo, che l'ordinasse in modo nel principio, che la potesse vivere lungo tempo libera, nondimeno furono tanti gli accidenti che in quella nacquero, per la disunione che era intra la plebe e il Senato, che quello che non aveva fatto uno ordinatore, lo fece il caso. Perchè se Roma non sortì la prima fortuna, sortì la seconda; perchè i primi ordini se furono difettivi, nondimeno non deviarono dalla diritta via che li potesse condurre alla perfezione. Perchè Romolo e tutti gli altri Re, fecero molte e buone leggi, conformi ancora al vivere libero; ma perchè il fine loro fu fondare un regno e non una repubblica, quando quella città rimase libera, vi mancavano molte cose che era necessario ordinare in favore della libertà, le quali non erano state da quelli re ordinate. E avvenga che quelli suoi Re perdessero l'imperio per le cagioni e modi discorsi, nondimeno quelli che li cacciarono, ordinandovi subito dùoi Consoli, che stessero nel luogo del Re, vennero a cacciare di Roma il nome, e non la potestà regia; talchè essendo in quella Repubblica i Consoli e il Senato, veniva solo ad esser mista di due qualità delle tre soprascritte, cioè di principato e di ottimati. Re-

Digitized by Google

stavagli solo a dare luogo al governo popolare; onde essendo diventata la nobiltà Romana insolente per le cagioni che di sotto si diranno, si levò il popolo contro di quella; talchè, per non perdere il tutto, fu costretta concedere al popolo la sua parte; e dall'altra parte il Senato e i Consoli restassero con tanta autorità, che potessero tenere in quella repubblica il grado loro. E così nacque la creazione de' Tribuni della plebe, dopo la quale creazione venne a essere più stabilito lo stato di quella repubblica, avendovi tutte le tre qualità di governo la parte sua. E tanto gli fu favorevole la fortuna, che benchè si passasse dal governo dei Re, e degli ottimati, al popolo, per quelli medesimi gradi e per quelle medesime cagioni che di sopra si sono discorse, nondimeno non si tolse mai per dare autorità agli ottimati, tutta l'autorità alle qualità Regie, nè si diminuì l'autorità in tutto agli ottimati, per darla al popolo; ma rimanendo mista, fece *una repubblica* perfetta, alla quale perfezione venne per la disunione della Plebe e del Senato, come nei duoi prossimi seguenti capitoli largamente si dimostrerà.

CAPITOLO TERZO.

Quali accidenti facessero creare in Roma i Tribuni della plebe, il che fece la repubblica più perfetta.

Come dimostrano tutti coloro che ragionano del vivere civile, e come ne è piena di esempj ogni istoria, è necessario a chi dispone una repubblica,

Digitized by Google

ed ordina leggi in quella, presupporre tutti gli uomini essere cattivi, e che gli abbiano sempre ad usare la malignità dell' animo loro, qualunque volta ne abbiano libera occasione; e quando alcuna malignità sta occulta un tempo, procede da una occulta cagione, che, per non si essere veduta esperienza del contrario, non si conosce; ma la fa poi scuoprire il tempo, il quale dicono essere padre di ogni verità. Pareva che fusse in Roma intra la plebe ed il Senato, cacciati i Tarquinj, una unione grandissima, e che i nobili avessero deposta quella loro superbia, e fussero diventati d' animo popolare, e sopportabili da qualunque ancora che infimo. Stette nascoso questo inganno, nè se ne vide la cagione, infino che i Tarquinj vissono; de' quali temendo la nobiltà, e avendo paura che la plebe mal trattata non si accostasse loro, si portava umanamente con quella; ma come prima furono morti i Tarquinj, e che a' nobili fu la paura fuggita, cominciarono a sputare contro alla plebe quel veleno che si avevano tenuto nel petto, ed in tutti i modi che potevano l' offendevano: la qual cosa fa testimonianza a quello che di sopra ho detto, che gli uomini non operano mai nulla bene, se non per necessità; ma dove la elezione abbonda, e che vi si può usare licenza, si riempie subito ogni cosa di confusione e di disordine. Però si dice, che la fame e la povertà fanno gli uomini industriosi, e le leggi gli fanno buoni. E dove una cosa per se medesima senza la legge opera bene, non è necessaria la legge; ma quando quella buona consuetudine manca, è subito la legge necessaria. Però mancati i Tarquinj, che con la paura di loro tenevano la nobiltà a freno, convenne pensare a

Digitized by Google

uno nuovo ordine, che facesse quel medesimo effetto che facevano i Tarquinj quando erano vivi. E però dopo molte confusioni, romori, e pericoli di scandali, che nacquero intra la plebe e la nobiltà, si venne per sicurtà della plebe alla creazione de' Tribuni; e quelli ordinarono con tante preeminenze e tanta riputazione, che potessero essere sempre dipoi mezzi tra la plebe e il Senato, e ovviare alla insolenza de' nobili.

CAPITOLO QUARTO.

Che la disunione della plebe e del Senato Romano fece libera e potente quella repubblica.

Io non voglio mancare di discorrere sopra questi tumulti che furono in Roma dalla morte de' Tarquinj alla creazione de' Tribuni; e dipoi sopra alcune altre cose contro la opinione di molti, che dicono, Roma essere stata una repubblica tumultuaria, e piena di tanta confusione, che se la buona fortuna e la virtù militare non avesse supplito a' loro difetti, sarebbe stata inferiore ad ogni altra repubblica. Io non posso negare. che la fortuna e la milizia non fussero cagioni dell' imperio Romano; ma e' mi pare bene che costoro non si avveggano, che dove è buona milizia conviene che sia buono ordine, e rade volte anco occorre, che non vi sia buona fortuna. Ma vegniamo agli altri particolari di quella città. Io dico, che coloro che dannano i tumulti tra i nobili e la plebe, mi pare che biasimino quelle cose che furono prima cagione di tenere libera Roma, e che considerino più a' ro-

Digitized by Google

mori ed alle grida che di tali tumulti nascevano, che a' buoni effetti che quelli partorivano; e che non considerino, come e' sono in ogni repubblica duoi umori diversi, quello del popolo, e quello de' grandi; e come tutte le leggi che si fanno in favore della libertà, nascono dalla disunione loro, come facilmente si può vedere essere seguito in Roma; perchè da' Tarquinj ai Gracchi, che furono più di trecento anni, i tumulti di Roma rade volte partorivano esilio, e radissime sangue. Nè si possono per tanto giudicare questi tumulti nocivi, nè una repubblica divisa, che in tanto tempo per le sue differenze non mandò in esilio più che otto o dieci cittadini, e ne ammazzò pochissimi, e non molti ancora condannò in danari. Nè si può chiamare in alcun modo con ragione una repubblica inordinata, dove siano tanti esempi di virtù, perchè li buoni esempi nascono dalla buona educazione, la buona educazione dalle buone leggi, e le buone leggi da quelli tumulti, che molti inconsideratamente dannano; perchè chi esaminerà bene il fine di essi, non troverà ch' egli abbiano partorito alcuno esilio o violenza in disfavore del comune bene, ma leggi ed ordini in benefizio della pubblica libertà. E se alcuno dicesse: i modi erano straordinari, e quasi efferati, vedere il popolo insieme gridare contro il Senato, il Senato contro il popolo, correre tumultuariamente per le strade, serrare le botteghe, partirsi tutta la plebe di Roma, le quali tutte cose spaventano, non che altro, chi legge; dico come ogni città debbe avere i suoi modi, con i quali il popolo possa sfogare l' ambizione sua, e massime quelle cittadi, che nelle cose importanti si vogliono valere del popolo; intra le quali la città di Roma aveva questo modo,

Digitized by Google

che quando quel popolo voleva ottenere una legge, o e' faceva alcuna delle predette cose, o e' non voleva dare il nome per andare alla guerra, tanto che a placarlo bisognava in qualche parte soddisfargli. E i desiderj de' popoli liberi, rade volte sono perniciosi alla libertà, perchè e' nascono, o da essere oppressi, o da suspizione d' avere a essere oppressi. E quando queste opinioni fussero false, e' vi è il rimedio delle concioni, che surga qualche uomo da bene, che orando dimostri loro, come e' s' ingannano; e li popoli, come dice Tullio, benchè siano ignoranti, sono capaci della verità, e facilmente cedono, quando da uomo degno di fede è detto loro il vero. Debbesi adunque più parcamente biasimare il governo romano, e considerare che, tanti buoni effetti, quanti uscivano di quella repubblica, non erano causati se non da ottime cagioni. E se i tumulti furono cagione della creazione de' Tribuni, meritano somma laude; perchè oltre *al dare la parte sua* all'amministrazione popolare, *furono costituiti* per guardia della libertà Romana, come nel seguente capitolo si mostrerà.

CAPITOLO QUINTO.

Dove più sicuramente si ponga la guardia della libertà, o nel popolo, o ne' grandi; e quali hanno maggiore cagione di tumultuare, o chi vuole acquistare, o chi vuole mantenere.

Quelli che prudentemente hanno costituita una repubblica, intra le più necessarie cose ordinate da loro, è stato costituire una guardia alla libertà,

Digitized by Google

e secondo che questa è bene collocata, dura più o meno quel vivere libero. E perchè in ogni repubblica sono uomini grandi e popolari, si è dubitato nelle mani de' quali sia meglio collocata detta guardia. E appresso i Lacedemoni, e ne' nostri tempi appresso de' Viniziani, la è stata messa nelle mani de' nobili; ma appresso de' Romani fu messa nelle mani della plebe. Per tanto è necessario esaminare, quale di queste repubbliche avesse migliore elezione. E se si andasse dietro alle ragioni, ci è che dire da ogni parte; ma se si esaminasse il fine loro, si piglierebbe la parte de' nobili, per aver avuta la libertà di Sparta e di Vinegia più lunga vita che quella di Roma. E venendo alle ragioni dico, pigliando prima la parte de' Romani, come e' si debbe mettere in guardia coloro d' una cosa, che hanno meno appetito d' usurparla. E senza dubbio se si considera il fine de' nobili e degl' ignobili, si vedrà in quelli desiderio grande di dominare, ed in questi solo desiderio di non essere dominati, e per conseguente maggiore volontà di vivere liberi, potendo meno sperare d' usurparla che non possono i grandi; talchè essendo i popolani preposti a guardia d' una libertà, è ragionevole ne abbiano più cura, e non la potendo occupare loro, non permettano che altri l' occupi. Dall' altra parte, chi difende l' ordine Spartano e Veneto dice, che coloro che mettono la guardia in mano de' potenti, fanno due opere buone; l' una, che satisfanno più all' ambizione di coloro ch' avendo più parte nella repubblica, per avere questo bastone in mano, hanno cagione di contentarsi più; l' altra che lievano una qualità di autorità dagli animi inquieti della plebe, che è cagione d' infi-

Digitized by Google

nite dissensioni e scandali in una repubblica, e atta a ridurre la nobiltà a qualche disperazione, che col tempo faccia cattivi effetti. E ne danno per esempio la medesima Roma, che per avere i Tribuni della plebe questa autorità nelle mani, non bastò loro avere un Consolo plebeo, che li vollono avere ambedue. Da questo e' vollono la Censura, il Pretore, e tutti gli altri gradi dell' imperio della città; nè bastò loro questo, che menati dal medesimo furore, cominciorno poi col tempo a adorare quelli uomini che vedevano atti a battere la nobiltà; donde nacque la potenza di Mario, e la rovina di Roma. E veramente chi discorresse bene l' una cosa e l' altra, potrebbe stare dubbio, quale da lui fusse eletto per guardia di tale libertà, non sapendo quale qualità d' uomini sia più nociva in una repubblica, o quella che desidera acquistare quello che non ha, o quella che desidera mantenere l' onore già acquistato. Ed in fine chi *sottilmente* esaminerà tutto, ne farà questa conclusione: *O tu* ragioni d' una repubblica, che voglia fare uno imperio, come Roma, o d' una che le basti mantenersi. Nel primo caso, gli è necessario fare ogni cosa come Roma; nel secondo può imitare Vinegia e Sparta, per quelle cagioni, e come nel seguente capitolo si dirà. Ma per tornare a discorrere quali uomini siano in una repubblica più nocivi, o quelli che desiderano d' acquistare, o quelli che temono di perdere lo acquistato, dico, che essendo fatto Marco Menennio Dittatore, e Marco Fulvio Maestro de' cavalli, tutti duoi plebei, per ricercare certe congiure che s' erano fatte in Capova contro a Roma, fu dato ancora loro autorità dal popolo di potere ricercare chi in Roma per ambi-

Digitized by Google

zione e modi straordinari s'ingegnasse di venire al Consolato ed agli altri onori della città. E parendo alla nobiltà, che tale autorità fusse data al Dittatore contro a lei, sparsero per Roma, che non i nobili erano quelli che cercavano gli onori per ambizione e modi straordinari, ma gl' ignobili, i quali non confidatisi nel sangue, e nella virtù loro, cercavano per vie straordinarie venire a quelli gradi; e particolarmente accusavano il Dittatore. E tanto fu potente questa accusa, che Menennio fatta una concione, e dolutosi delle calunnie dategli da' nobili, depose la Dittatura, e sottomessesi al giudizio che di lui fusse fatto dal popolo; e dipoi agitata la causa sua ne fu assoluto, dove si disputò assai quale sia più ambizioso, o quel che vuole mantenere, o quel che vuole acquistare; perchè facilmente l'uno e l'altro appetito può essere cagione di tumulti grandissimi. Pur nondimeno il più delle volte sono causati da chi possiede, perchè la paura del perdere genera in loro le medesime voglie che sono in quelli che desiderano acquistare; perchè non pare agli uomini possedere sicuramente quello che l'uomo ha, se non si acquista di nuovo dell'altro. E di più vi è che possedendo molto, possono con maggior potenza e maggior moto fare alterazione. Ed ancora vi è di più, che li loro scorretti e ambiziosi portamenti accendono ne' petti di chi non possiede voglia di possedere, o per vendicarsi contro di loro spogliandoli, o per potere ancora loro entrare in quella ricchezza, e in quelli onori che veggono essere male usati dagli altri.

Digitized by Google

CAPITOLO SESTO.

Se in Roma si poteva ordinare uno stato che togliesse via le inimicizie intra il popolo e il Senato.

Noi abbiamo discorsi di sopra gli effetti che facevano le controversie tra il popolo ed il Senato. Ora sendo quelle seguite in fino al tempo de' Gracchi, dove furono cagione della rovina del vivere libero, potrebbe alcuno desiderare che Roma avesse fatti gli effetti grandi che la fece, senza che in quella fussero tali inimicizie, però mi è parso cosa degna di considerazione, vedere se in Roma si poteva ordinare uno stato che togliesse via dette controversie. Ed a volere esaminare questo, è necessario ricorrere a quelle repubbliche, le quali senza tante *inimicizie e tumulti sono state lungamente libere, e vedere quale* stato era il loro; e se si poteva introdurre in Roma. In esempio tra li antichi ci è Sparta, tra i moderni Vinegia, state da me di sopra nominate. Sparta fece un Re con un picciolo Senato che la governasse. Vinegia non ha diviso il governo coi nomi, ma sotto un' appellazione, tutti quelli che possono avere amministrazione si chiamano Gentiluomini. Il qual modo lo dette il caso più che la prudenza di chi dette loro le leggi; perchè sendosi ridotti in su quelli scogli, dove è ora quella città, per le cagioni dette di sopra, molti abitatori, come furono cresciuti in tanto numero, che a volere vivere insieme bisognasse loro far leggi, ordinarono una forma di governo,

Digitized by Google

e convenendo spesso insieme nei consigli a deliberare della città, quando parve loro essere tanti che fussero a sufficienza ad un vivere politico, chiusono la via a tutti quelli altri che vi venissero ad abitare di nuovo, di potere convenire ne' loro governi; e col tempo trovandosi in quel luogo assai abitatori fuori del governo, per dare riputazione a quelli che governavano, li chiamarono Gentiluomini, e gli altri Popolani. Potette questo modo nascere e mantenersi senza tumulto, perchè quando ei nacque, qualunque allora abitava in Vinegia fu fatto del governo, di modo che nessuno si poteva dolere; quelli che dipoi vi vennero ad abitare, trovando lo stato fermo e terminato, non avevano cagione nè comodità di fare tumulto. La cagione non v'era, perchè non era stato loro tolto cosa alcuna. La comodità non v'era, perchè chi reggeva li teneva in freno, e non gli adoperava in cosa dove e' potessero pigliare autorità. Oltre di questo, quelli che dipoi vennono ad abitar Vinegia, non sono stati molti, e di tanto numero che vi sia disproporzione da chi li governa a loro che sono governati; perchè il numero de' gentiluomini o egli è eguale a loro, o egli è superiore; sicchè per queste cagioni Vinegia potette ordinare quello stato, e mantenerlo unito. Sparta, come ho detto, essendo governata da un Re, e da uno stretto Senato, potette mantenersi così lungo tempo, perchè essendo in Sparta pochi abitatori, e avendo tolta la via a chi vi venisse ad abitare, ed avendo prese le leggi di Licurgo con riputazione, le quali osservando, levavano via tutte le cagioni de' tumulti, poterono vivere uniti lungo tempo, perchè Licurgo con le sue leggi, fece in Sparta più egualità di sustanze,

Digitized by Google

e meno egualità di grado ; perchè quivi era una eguale povertà, ed i plebei erano manco ambiziosi, perchè i gradi della città si distendevano in pochi cittadini, ed erano tenuti discosti dalla plebe, nè i nobili, col trattarli male, dettero mai loro desiderio d' averli. Questo nacque da' Re Spartani, i quali essendo collocati in quel principato, e posti in mezzo di quella nobiltà, non avevano maggiore rimedio a tenere fermo la loro dignità, che tenere la plebe difesa da ogni ingiuria; il che faceva che la plebe non temeva, e non desiderava imperio, e non avendo imperio, nè temendo, era levata via la gara che la potesse avere con la nobiltà, e la cagione de' tumulti, e poterono vivere uniti lungo tempo. Ma due cose principali causarono questa unione; l' una, essere pochi gli abitatori di Sparta, e per questo poterono essere governati da pochi; l' altra, che non accettando forestieri nella loro repubblica, non avevano occasione nè di corrompersi, nè di crescere in tanto, che la fusse insopportabile a quelli pochi che la governavano. Considerando adunque tutte queste cose, si vede come a' legislatori di Roma era necessario fare una delle due cose a volere che Roma stesse quieta come le sopraddette repubbliche, o non adoperare la plebe in guerra, come i Viniziani; o non aprire la via a' forestieri, come gli Spartani. E loro fecero l' una e l' altra, il che dette alla plebe forza ed augumento, e infinite occasioni di tumultuare. E se lo stato Romano veniva ad essere più quieto, ne seguiva questo inconveniente, ch' egli era anco più debile, perchè gli si troncava la via di potere venire a quella grandezza, dove ei pervenne. In modo che volendo Roma levare le

Digitized by Google

cagioni de' tumulti, levava ancora le cagioni dello ampliare. E in tutte le cose umane si vede questo, chi le esaminerà bene, che non si può mai cancellare uno inconveniente, che non ne surga un altro. Per tanto se tu vuoi fare un popolo numeroso ed armato, per poter fare un grande imperio, lo fai di qualità che tu non lo puoi dopo maneggiare a tuo modo, se tu lo mantieni o piccolo o disarmato per potere maneggiarlo, se egli acquista dominio, non lo puoi tenere, o diventa sì vile, che tu sei preda di qualunque ti assalta. E però in ogni nostra deliberazione si debbe considerare dove sono meno inconvenienti, e pigliare quello per migliore partito, perchè tutto netto, tutto senza sospetto non si trova mai. Poteva adunque Roma a similitudine di Sparta fare un principe a vita, fare un Senato piccolo, ma non poteva come quella, non crescere il numero dei cittadini suoi, volendo fare un grande imperio; il che faceva che il Re a vita, e il piccolo numero del Senato, quanto alla unione, gli sarebbe giovato poco. Se alcuno volesse pertanto ordinare una repubblica di nuovo, arebbe a esaminare se volesse ch' ella ampliasse, come Roma di dominio e di potenza; ovvero ch' ella stesse dentro a brevi termini. Nel primo caso è necessario ordinarla come Roma, e dare luogo a' tumulti e alle dissensioni universali il meglio che si può; perchè senza gran numero di uomini, e bene armati, non mai una repubblica potrà crescere, o se la crescerà mantenersi. Nel secondo caso, la puoi ordinare come Sparta o come Vinegia; ma perchè l' ampliare è il veleno di simili repubbliche, debbe in tutti quelli modi che si può, chi le ordina, proibire loro lo acquistare, perchè tali acqui-

Digitized by Google

ti fondati sopra una repubblica debole, sono al tutto la rovina sua; come intervenne a Sparta e a Vinegia, delle quali la prima avendosi sottomessa quasi tutta la Grecia, mostrò in su uno minimo accidente il debole fondamento suo; perchè seguita la ribellione di Tebe, causata da Pelopida, ribellandosi le altre cittadi, rovinò al tutto quella repubblica. Similmente Vinegia avendo occupato gran parte d' Italia, e la maggior parte non con guerra, ma con danari e con industria, come la ebbe a fare prova delle forze sue, perdette in una giornata ogni cosa. Crederei bene che a fare una repubblica che durasse lungo tempo, fusse il miglior modo ordinarla dentro come Sparta o come Vinegia, porla in luogo forte, e di tale potenza, che nessuno credesse poterla subito opprimere, e dall'altra parte non fusse sì grande che la fusse formidabile a' vicini; e così potrebbe lungamente godersi il suo stato. Perchè per due cagioni si fa guerra *ad una repubblica*; l' una per diventarne signore, l' altra per paura ch' ella non ti occupi. Queste due cagioni il sopraddetto modo quasi in tutto toglie via; perchè se la è difficile ad espugnarsi, come io la presuppongo, sendo bene ordinata alla difesa, rade volte accaderà, o non mai, che uno possa fare disegno d' acquistarla. Se la si starà intra i termini suoi, e veggasi per esperienza, che in lei non sia ambizione, non occorrerà mai che uno per paura di se gli faccia guerra: e tanto più sarebbe questo, se e' fusse in lei costituzione o legge, che le proibisse l' ampliare. E senza dubbio credo, che potendosi tenere la cosa bilanciata in questo modo, che e' sarebbe il vero vivere politico, e la vera quiete d' una città. Ma sendo tutte le cose degli

Digitized by Google

uomini in moto, e non potendo stare salde, conviene che le saglino, o che le scendano; e a molte cose che la ragione non t' induce, t' induce la necessità; talmente che avendo ordinata una repubblica atta a mantenersi non ampliando, e la necessità la conducesse ad ampliare, si verrebbe a torre via i fondamenti suoi, ed a farla rovinare più presto. Così dall' altra parte quando il cielo le fusse sì benigno, che la non avesse a fare guerra, ne nascerebbe che l' ozio la farebbe o effeminata o divisa; le quali due cose insieme, o ciascuna per se, sarebbono cagione della sua rovina. Pertanto non si potendo, come io credo, bilanciare questa cosa, nè mantenere questa via del mezzo a punto, bisogna nello ordinare la repubblica pensare alla parte più onorevole, ed ordinarla in modo, che quando pure la necessità la inducesse ad ampliare, ella potesse quello ch' ella avesse occupato conservare. E per tornare al primo ragionamento, credo che sia necessario seguire l' ordine Romano, e non quello delle altre repubbliche, perchè trovare un modo mezzo infra l' uno e l' altro non credo si possa; e quelle inimicizie che intra il popolo ed il Senato nascessero, tollerarle, pigliandole per uno inconveniente necessario a pervenire alla Romana grandezza. Perchè oltre all' altre ragioni allegate, dove si dimostra l' autorità Tribunizia essere stata necessaria per la guardia della libertà, si può facilmente considerare il benefizio che fa nelle repubbliche l' autorità dello accusare, la quale era tra gli altri commessa a' Tribuni, come nel seguente capitolo si discorrerà.

Digitized by Google

CAPITOLO SETTIMO.

Quanto siano necessarie in una repubblica le accuse per mantenere la libertà.

A coloro che in una città son preposti per guardia della sua libertà, non si può dare autorità più utile e necessaria, quanto è quella di potere accusare i cittadini al popolo, o a qualunque magistrato o consiglio, quando che peccassero in alcuna cosa contro allo stato libero. Questo ordine fa due effetti utilissimi. ad una repubblica. Il primo è che i cittadini, per paura di non essere accusati, non tentano cose contro allo Stato, e tentandole, sono incontinente e senza rispetto oppressi. L'altro è che si dà via onde sfogare a quelli umori, che crescono nelle cittadi in qualunque modo contro a *qualunque* cittadino. E quando questi umori non hanno onde sfogarsi ordinariamente, ricorrono ai modi straordinarj, che fanno rovinare in tutto una repubblica. E non è cosa che faccia tanto stabile e ferma una repubblica, quanto ordinare quella in modo, che l'alterazione di questi umori che l'agitano, abbia una via da sfogarsi ordinata dalle leggi. Il che si può per molti esempi dimostrare, e massime per quello che adduce Tito Livio di Coriolano, dove ei dice, che essendo irritata contro alla plebe la nobiltà Romana, per parerle che la plebe avesse troppa autorità, mediante la creazione de' Tribuni che la difendevano, ed essendo Roma, come avviene, venuta in penuria grande di vettovaglie, ed avendo il Senato mandato per grani in Sicilia, Co-

Digitized by Google

riolano nimico alla fazione popolare, consigliò come egli era venuto il tempo da potere gastigare la plebe, e torle quella autorità che ella si aveva acquistata, e in pregiudizio della nobiltà presa, e tenendola affamata, e non le distribuendo il frumento; la qual sentenza sendo venuta agli orecchi del popolo, venne in tanta indegnazione contro a Coriolano, che allo uscire del Senato lo arebbero tumultuariamente morto, se i Tribuni non l'avessero citato a comparire a difendere la causa sua. Sopra il quale accidente, si nota quello che di sopra si è detto, quanto sia utile e necessario che le repubbliche, con le leggi loro, diano onde sfogarsi all'ira che concepe l'universalità contro a un cittadino; perchè quando questi modi ordinarj non vi siano, si ricorre agli straordinarj, e senza dubbio questi fanno molto peggiori effetti, che non fanno quelli. Perchè se ordinariamente un cittadino è oppresso, ancora che gli fusse fatto torto, ne seguita o poco o nissuno disordine in la repubblica; perchè la esecuzione si fa senza forze private, e senza forze forestiere, che sono quelle che rovinano il vivere libero; ma si fa con forze ed ordini pubblici, che hanno i termini loro particolari, nè trascendono a cosa che rovini la repubblica. E quanto a corroborare questa opinione con gli esempi, voglio che degli antichi mi basti questo di Coriolano, sopra il quale ciascuno consideri, quanto male saria resultato alla repubblica Romana, se tumultuariamente ei fusse stato morto; perchè ne nasceva offesa da privati a privati, la quale offesa genera paura, la paura cerca difesa, per la difesa si procacciano i partigiani, dai partigiani nascono le parti nelle cittadi, e dalle parti la rovina di quelle. Ma sendosi governata la cosa

Digitized by Google

mediante chi n' aveva autorità, si vennero a tor via tutti quelli mali che ne potevano nascere governandola con autorità privata. Noi avemo visto ne' nostri tempi quale novità ha fatto alla repubblica di Firenze, non potere la moltitudine sfogare l' animo suo ordinariamente contro a un suo cittadino, come accadde nel tempo di Francesco Valori, che era come principe della città, il quale essendo giudicato ambizioso da molti, e uomo che volesse con la sua audacia e animosità trascendere il vivere civile, e non essendo nella repubblica via a potergli resistere, se non con una setta contraria alla sua, ne nacque che non avendo paura quello, se non di modi straordinarj, si cominciò a fare fautori che lo difendessero; dall' altra parte quelli che lo oppugnavano non avendo via ordinaria a reprimerlo, pensarono alle vie straordinarie; intanto che si venne alle armi. E dove, quando per l' ordinario si fusse potuto *opporsegli*, sarebbe la sua autorità spenta *con suo danno* solo; avendosi a spegnere per lo straordinario, seguì con danno non solamente suo, ma di molti altri nobili cittadini. Potrebbesi ancora allegare a fortificazione della soprascritta conclusione, l' accidente seguito pur in Firenze sopra Piero Soderini, il quale al tutto seguì per non essere in quella repubblica alcuno modo di accuse contro alla ambizione de' potenti cittadini; perchè lo accusare un potente a otto giudici in una repubblica, non basta; bisogna che i giudici siano assai, perchè pochi sempre fanno a modo de' pochi. Tanto che se tali modi vi fussono stati, o i cittadini lo avrebbono accusato, vivendo egli male, e per tale mezzo, senza far venire l' esercito Spagnuolo, arebbono sfogato l' animo loro; o non vivendo male,

Digitized by Google

non arebbero avuto ardire operargli contro, per paura di non essere accusati essi, e così sarebbe da ogni parte cessato quello appetito che fu cagione di scandalo. Tanto che si può conchiudere questo, che qualunque volta si vede che le forze esterne siano chiamate da una parte d'uomini che vivono in una città, si può credere nasca da' cattivi ordini di quella, per non essere dentro a quello cerchio ordine da potere senza modi straordinarj sfogare i maligni umori che nascono negli uomini; a che si provvede al tutto, con ordinarvi le accuse agli assai giudici, e dare riputazione a quelle. Li quali modi furono in Roma sì bene ordinati, che in tante dissensioni della plebe e del Senato, mai o il Senato, o la plebe, o alcuno particolare cittadino non disegnò valersi di forze esterne; perchè avendo il rimedio in casa, non erano necessitati andare per quello fuori. E benchè gli esempi soprascritti siano assai sufficienti a provarlo, nondimeno ne voglio addurre un altro, recitato da Tito Livio nella sua istoria, il quale riferisce come sendo stato in Chiusi, città in quelli tempi nobilissima in Toscana, da un Lucumone violata una sorella di Arunte, e non potendo Arunte vendicarsi per la potenza del violatore, se n'andò a ritrovare i Francesi, che allora regnavano in quello luogo, che oggi si chiama Lombardia, e quelli confortò a venire con armata mano a Chiusi, mostrando loro come con loro utile lo potevano vendicare della ingiuria ricevuta: che se Arunte avesse veduto potersi vendicare con i modi della città, non arebbe cerco le forze barbare. Ma come queste accuse sono utili in una repubblica, così sono inutili e dannose le calunnie, come nel capitolo seguente discorreremo.

Digitized by Google

CAPITOLO OTTAVO.

Quanto le accuse sono utili alle repubbliche, tanto sono perniciose le calunnie.

Non ostante che la virtù di Furio Cammillo, poi ch' egli ebbe liberato Roma dalla oppressione dei Francesi, avesse fatto che tutti i cittadini Romani, senza parer loro torsi reputazione o grado, cedevano a quello, nondimeno Manlio Capitolino non poteva sopportare che gli fusse attribuito tanto onore e tanta gloria; parendogli quanto alla salute di Roma, per avere salvato il Campidoglio, aver meritato quanto Cammillo, e quanto all' altre belliche laudi, non essere inferiore a lui. Di modo che, carico d' invidia, non potendo quietarsi per la gloria di quello, e veggendo non potere seminare discordia *infra i Padri*, si volse alla plebe, seminando varie *opinioni* sinistre tra quella. E intra l'altre cose che diceva era, come il tesoro, il quale si era adunato insieme per dare ai Francesi, e poi non dato loro, era stato usurpato da privati cittadini; e quando si riavesse si poteva convertirlo in pubblica utilità, alleggerendo la plebe dai tributi, o da qualche privato debito. Queste parole poterono assai nella plebe, talchè cominciò avere concorso, e a fare a sua posta tumulti assai nella città: la qual cosa dispiacendo al Senato, e parendogli di momento e pericolosa, creò un Dittatore, perchè e' riconoscesse questo caso, e frenasse l'impeto di Manlio. Onde che subito il Dittatore lo fece citare, e condussonsi in pubblico all' incontro l' uno dell' altro, il Ditta-

Digitized by Google

tore in mezzo de' nobili, e Manlio in mezzo della plebe. Fu domandato Manlio che dovesse dire, appresso a chi fusse questo tesoro che si diceva, perchè ne era così desideroso il Senato d'intenderlo come la plebe; a che Manlio non rispondeva particolarmente, ma andando fuggendo, diceva come non era necessario dire loro quello che essi sapevano, tanto che il Dittatore lo fece mettere in carcere. È da notare per questo testo, quanto siano nelle città libere, e in ogni altro modo di vivere, detestabili le calunnie, e come per reprimerle si debbe non perdonare a ordine alcuno, che vi faccia a proposito. Nè può essere migliore ordine a torle via, che aprire assai luoghi alle accuse, perchè quanto le accuse giovano alle repubbliche, tanto le calunnie nuocono: e dall'altra parte è questa differenza, che le calunnie non hanno bisogno di testimoni, nè d'alcun altro particolare riscontro a provarle, in modo che ciascuno da ciascuno può esser calunniato; ma non può già essere accusato, avendo le accuse bisogno di riscontri veri, e di circostanze, che mostrino la verità dell'accusa. Accusansi gli uomini ai magistrati, ai popoli, ai consigli; calunniansi per le piazze e per le logge. Usasi più questa calunnia, dove si usa meno l'accusa, e dove le città sono meno ordinate a riceverle. Però uno ordinatore d'una repubblica debbe ordinare, che si possa in quella accusare ogni cittadino, senza alcuna paura, o senza alcun sospetto; e fatto questo e bene osservato, debbe punire acremente i calunniatori; i quali non si possono dolere quando siano puniti, avendo i luoghi aperti a udire le accuse di colui che gli avesse per le logge calunniato. E dove non è bene ordinata questa parte, seguitano sempre

Digitized by Google

disordini grandi; perchè le calunnie irritano, e non gastigano i cittadini; e gl'irritati pensano di valersi, odiando più presto che temendo le cose che si dicono contro di loro. Questa parte, come è detto, era bene ordinata in Roma, ed è stata sempre male ordinata nella nostra città di Firenze. E come a Roma questo ordine fece molto bene, a Firenze questo disordine fece molto male. E chi legge le istorie di questa città, vedrà quante calunnie sono state in ogni tempo date a' suoi cittadini, che si sono adoperati nelle cose importanti di quella. Dell'uno dicevano, ch'egli aveva rubati danari al Comune; dell'altro, che non aveva vinto una impresa, per essere stato corrotto, e quell'altro per sua ambizione aveva fatto il tale e tale inconveniente. Del che ne nasceva che da ogni parte ne surgeva odio, donde si veniva alla divisione, dalla divisione alle sette, dalle sette alla rovina. Che se fusse stato in Firenze ordine d'accusare i cittadini, e punire i calunniatori, non seguivano infiniti scandali che sono seguiti; perchè quelli cittadini, o condannati o assoluti che fussero, non arebbono potuto nuocere alla città, e sarebbono stati accusati meno assai che non n'erano calunniati, non si potendo, come ho detto, accusare come calunniare ciascuno. E intra l'altre cose, di che si è valuto alcuno cittadino, per venire alla grandezza sua, sono state queste calunnie; le quali venendo contro a' cittadini potenti, che allo appetito suo si opponevano, facevano assai per quello, perchè pigliando la parte del popolo, e confermandolo nella mala opinione ch'egli aveva di loro, se lo fece amico. E benchè se ne potesse addurre assai esempi, voglio essere contento solo d'uno. Era l'esercito Fiorentino a campo a

Lucca, comandato da Messer Giovanni Guicciardini, commissario di quello. Vollono o i cattivi suoi governi, o la cattiva sua fortuna, che la espugnazione di quella città non seguisse. Pur comunque il caso stesse, ne fu incolpato Messer Giovanni, dicendo come egli era stato corrotto da' Lucchesi; la quale calunnia sendo favorita da' nimici suoi, condusse Messer Giovanni quasi in ultima disperazione. E benchè per giustificarsi ei si volesse mettere nelle mani del capitano, nondimeno non si potette mai giustificare, per non essere modi in quella repubblica da poterlo fare. Di che ne nacque assai sdegno tra gli amici di Messer Giovanni, che erano la maggior parte degli uomini grandi, e infra coloro che desideravano fare novità in Firenze. La qual cosa, e per queste e per altre simili cagioni, tanto crebbe, che ne seguì la rovina di quella repubblica. Era adunque Manlio Capitolino calunniatore, e non accusatore; e i Romani mostrarono in questo caso appunto, come i calunniatori si debbono punire. Perchè si debbe fargli diventare accusatori, e quando l'accusa si riscontri vera, o premiarli, o non punirli; ma quando la non si riscontri vera, punirli come fu punito Manlio.

CAPITOLO NONO.

Come egli è necessario essere solo a volere ordinare una repubblica di nuovo, o al tutto fuori degli antichi suoi ordini riformarla.

E' parrà forse ad alcuno che io sia troppo trascorso dentro nella istoria Romana, non avendo fatto alcuna menzione ancora degli ordinatori di quella

Digitized by Google

repubblica, nè di quelli ordini che o alla religione o alla milizia riguardassero. E però non volendo tenere più sospesi gli animi di coloro, che sopra questa parte volessero intendere alcune cose, dico, come molti per avventura giudicheranno di cattivo esempio, che un fondatore d' un vivere civile, quale fu Romolo, abbia prima morto un suo fratello, dipoi consentito alla morte di Tito Tazio Sabino, eletto da lui compagno nel regno; giudicando per questo, che gli suoi cittadini potessero con l' autorità del loro principe, per ambizione e desiderio di comandare, offendere quelli che alla loro autorità si opponessero. La quale opinione sarebbe vera, quando non si considerasse che fine l' avesse indotto a fare tal omicidio. E debbesi pigliare questo per una regola generale, che non mai, o di rado, occorre che alcuna repubblica o regno sia da principio ordinato bene, o al tutto di nuovo fuori degli ordini vecchi riformato, se non è ordinato da uno; anzi è necessario che uno solo sia quello che dia il modo, e dalla cui mente dipenda qualunque simile ordinazione. Però un prudente ordinatore d' una repubblica, e che abbia questo animo di volere giovare non a se ma al bene comune, non alla sua propria successione ma alla comune patria, debbe ingegnarsi d' avere l' autorità solo; nè mai uno ingegno savio riprenderà alcuno d' alcuna azione straordinaria, che per ordinare un regno, o costituire una repubblica, usasse. Conviene bene, che accusandolo il fatto, l' effetto lo scusi; e quando sia buono, come quello di Romolo, sempre lo scuserà; perchè colui che è violento per guastare, non quello che è per racconciare, si debbe riprendere. Debbe bene intanto essere prudente e virtuoso, che

Digitized by Google

quella autorità, che si ha presa, non la lasci ereditaria ad un altro; perchè essendo gli uomini più proni al male che al bene, potrebbe il suo successore usare ambiziosamente quello, che da lui virtuosamente fusse stato usato. Oltre di questo, se uno è atto ad ordinare, non è la cosa ordinata per durare molto, quando la rimanga sopra le spalle d'uno; ma sì bene quando la rimane alla cura di molti, e che a molti stia il mantenerla. Perchè così come molti non sono atti ad ordinare una cosa, per non conoscere il bene di quella, causato dalle diverse opinioni che sono fra loro, così conosciuto che l'hanno, non si accordano a lasciarlo. E che Romolo fusse di quelli che nella morte del fratello e del compagno meritasse scusa, e che quello che fece, fusse per il bene comune, e non per ambizione propria, lo dimostra lo avere quello subito ordinato un Senato, con il quale si consigliasse, e secondo l'opinione del quale si deliberasse. E chi considera bene l'autorità che Romolo si riserbò, vedrà non se ne essere riserbata alcun' altra che comandare agli eserciti quando si era deliberata la guerra, e di ragunare il Senato. Il che si vide poi, quando Roma divenne libera per la cacciata de' Tarquinj, dove da' Romani non fu innovato alcun ordine dello antico, se non che in luogo d'un Re perpetuo, fussero duoi Consoli annuali. Il che testifica tutti gli ordini primi di quella città essere stati più conformi ad uno vivere civile e libero, che ad uno assoluto e tirannico. Potrebbesi dare in corroborazione delle cose sopraddette infiniti esempi, come Moisè, Licurgo, Solone, ed altri fondatori di regni e di repubbliche, i quali poterono, per aversi attribuito un' autorità,

Digitized by Google

formare leggi a proposito del bene comune; ma li voglio lasciare indietro, come cosa nota. Addurronne solamente uno, non sì celebre, ma da considerarsi per coloro che desiderassero essere di buone leggi ordinatori; il quale è, che desiderando Agide Re di Sparta ridurre gli Spartani tra quelli termini, che le leggi di Licurgo gli avessero rinchiusi, parendogli che per esserne in parte deviati, la sua città avesse perduto assai di quella antica virtù, e per conseguente di forze e d'imperio, fu ne' suoi primi principj ammazzato dagli Efori Spartani, come uomo che volesse occupare la tirannide. Ma succedendo dopo lui nel Regno Cleomene, e nascendogli il medesimo desiderio, per li ricordi e scritti che egli aveva trovati di Agide, dove si vedeva quale era la mente e intenzione sua, conobbe non potere fare questo bene alla sua patria se non diventava solo di autorità; parendogli per l'ambizione degli uomini non potere fare utile a molti, contro alla voglia di pochi: e presa occasione conveniente, fece ammazzare tutti gli Efori, e qualunque altro gli potesse contrastare; dipoi rinnovò in tutto le leggi di Licurgo. La quale deliberazione era atta a fare resuscitare Sparta, e dare a Cleomene quella riputazione che ebbe Licurgo, se non fusse stato la potenza de' Macedoni, e la debolezza delle altre repubbliche Greche. Perchè essendo dopo tale ordine assaltato da' Macedoni, e trovandosi per se stesso inferiore di forze, e non avendo a chi rifuggire, fu vinto; e restò quel suo disegno, quantunque giusto e laudabile, imperfetto. Considerato adunque tutte queste cose, conchiudo, come a ordinare una repubblica è necessario essere solo, e Romolo per la morte di Remo e di Tazio meritare scusa, e non biasimo.

Digitized by Google

CAPITOLO DECIMO.

Quanto sono laudabili i fondatori di una repubblica o di un regno, tanto quelli di una tirannide sono vituperabili.

Fra tutti gli uomini laudati, sono laudatissimi quelli che sono stati capi e ordinatori delle Religioni. Appresso dipoi quelli che hanno fondato o repubbliche o regni. Dopo costoro sono celebri quelli che preposti agli eserciti hanno ampliato o il regno loro, o quello della patria. A questi si aggiungono gli uomini litterati; e perchè questi sono di più ragioni, sono celebrati ciascuno d'essi secondo il grado suo. A qualunque altro uomo, il numero de' quali è infinito, si attribuisce qualche parte di laude, la quale gli arreca l'arte e l'esercizio suo. Sono per lo contrario infami e detestabili gli uomini destruttori delle Religioni, dissipatori de' regni e delle repubbliche, inimici delle virtù, delle lettere, e d'ogni altra arte, che arrechi utilità e onore alla umana generazione, come sono gli empj e violenti, gl'ignoranti, gli oziosi, i vili, e i da pochi. E nessuno sarà mai sì pazzo o sì savio, o sì tristo o sì buono, che propostagli la elezione delle due qualità d'uomini, non laudi quella che è da laudare, e biasimi quella che è da biasimare. Nientedimeno dipoi quasi tutti, ingannati da un falso bene, e da una falsa gloria, si lasciano andare, o volontariamente o ignorantemente ne' gradi di coloro che meritano più biasimo che laude. E potendo fare con perpetuo loro onore o una repubblica o

Digitized by Google

un regno, si volgono alla tirannide, nè si avveggono per questo partito quanta fama, quanta gloria, quanto onore, sicurtà, quiete, con satisfazione di animo e' fuggono, e in quanta infamia, vituperio, biasimo, pericolo e inquietudine incorrono. Ed è impossibile che quelli che in stato privato vivono in una repubblica, o per fortuna o virtù ne diventano principi, se leggessero le istorie, e delle memorie delle antiche cose facessero capitale, che non volessero quelli tali, privati vivere nella loro patria piuttosto Scipioni che Cesari; e quelli che sono principi, piuttosto Agesilai, Timoleoni e Dioni, che Nabidi, Falari e Dionisj; perchè vedrebbero questi essere sommamente vituperati, e quelli eccessivamente laudati. Vedrebbero ancora come Timoleone e gli altri non ebbero nella patria loro meno autorità che si avessero Dionisio e Falari; ma vedrebbero di lunga avervi avuto più sicurtà. Nè sia alcuno che s' inganni per la gloria di Cesare, sentendolo massime celebrare dagli scrittori; perchè questi che lo laudano sono corrotti dalla fortuna sua, e spauriti dalla lunghezza dell' imperio, il quale reggendosi sotto quel nome, non permetteva che gli scrittori parlassero liberamente di lui. Ma chi vuole conoscere quello che gli scrittori liberi ne direbbero, vegga quello che dicono di Catilina. E tanto è più detestabile Cesare, quanto più è da biasimare quello che ha fatto, che quello che ha voluto fare un male. Vegga ancora con quante laudi celebrano Bruto, talchè non potendo biasimare quello per la sua potenza, e' celebrano il nimico suo. Consideri ancora quello ch' è diventato principe in una repubblica quante laudi, poi che Roma fu diventata imperio, meritarono più quelli Imperadori che vissero sotto

Digitized by Google

le leggi, e come principi buoni, che quelli che vissero al contrario; e vedrà come a Tito, Nerva, Trajano, Adriano, Antonio e Marco, non erano necessarj i soldati pretoriani, nè la moltitudine delle legioni a difenderli, perchè i costumi loro, la benevolenza del popolo, lo amore del Senato li difendeva. Vedrà ancora come a Caligola, Nerone, Vitellio, ed a tanti altri scellerati Imperadori non bastarono gli eserciti orientali e occidentali a salvarli contro a quelli nemici, che i loro rei costumi, la loro malvagia vita aveva loro generati. E se la istoria di costoro fusse ben considerata, sarebbe assai buono ammaestramento a qualunque principe a mostrargli la via della gloria o del biasimo, e della sicurtà o del timore suo. Perchè di ventisei Imperadori che furono da Cesare a Massimino, sedici ne furono ammazzati, dieci morirono ordinariamente; e se di quelli che furono morti ve ne fu alcuno buono, come Galba e Pertinace, fu morto da quella corruzione che lo antecessore suo aveva lasciata ne' soldati. E se intra quelli che morirono ordinariamente ve ne fu alcuno scellerato come Severo, nacque da una sua grandissima fortuna e virtù, le quali due cose pochi uomini accompagnano. Vedrà ancora per la lezione di questa istoria come si può ordinare un regno buono; perchè tutti gl' Imperadori, che succederono all' imperio per eredità, eccetto Tito, furono cattivi; quelli che per adozione, furono tutti buoni, come furono quei cinque da Nerva a Marco. E come l' imperio cadde negli eredi, ei ritornò nella sua rovina. Pongasi adunque innanzi un principe i tempi da Nerva a Marco, e conferiscali con quelli che erano stati prima, e che furono poi; e dipoi elegga in quali volesse esser

Digitized by Google

nato, o a quali volesse esser preposto. Perchè in quelli governati da' buoni, vedrà un principe sicuro in mezzo de' suoi sicuri cittadini, ripieno di pace e di giustizia il mondo; vedrà il Senato con la sua autorità, i magistrati con i suoi onori, godersi i cittadini ricchi le loro ricchezze, la nobiltà e la virtù esaltata; vedrà ogni quiete, ed ogni bene: e dall' altra parte, ogni rancore, ogni licenza, corruzione e ambizione spenta; vedrà i tempi aurei, dove ciascuno può tenere e difendere quella opinione che vuole. Vedrà in fine trionfare il mondo, pieno di riverenza e di gloria il principe, di amore e di sicurtà i popoli. Se considererà dipoi tritamente i tempi degli altri Imperadori, gli vedrà atroci per le guerre, discordi per le sedizioni, nella pace e nella guerra crudeli, tanti principi morti col ferro, tante guerre civili, tante esterne, l'Italia afflitta, e piena di nuovi infortunj, rovinate e saccheggiate le città di quella. Vedrà Roma arsa, il Campidoglio dai suoi cittadini disfatto, desolati gli antichi templi, corrotte le cerimonie, ripiene le città di adulterj; vedrà il mare pieno di esilj, gli scogli pieni di sangue. Vedrà in Roma seguire innumerabili crudeltadi; e la nobiltà, le ricchezze, gli onori, e sopra tutto la virtù essere imputata a peccato capitale. Vedrà premiare gli accusatori, essere corrotti i servi contro al signore, i liberti contro al padrone, e quelli a chi fussero mancati i nimici, essere oppressi dagli amici. E conoscerà allora benissimo quanti obblighi Roma, Italia e il mondo abbia con Cesare. E senza dubbio se e' sarà nato d' uomo si sbigottirà d' ogni imitazione dei tempi cattivi, e accenderassi d' uno immenso desiderio di seguire i buoni. E veramente cercando un

Digitized by Google

principe la gloria del mondo, dovrebbe desiderare di possedere una città corrotta, non per guastarla in tutto come Cesare, ma per riordinarla come Romolo. E veramente i cieli non possono dare agli uomini maggiore occasione di gloria, nè gli uomini la possono maggiore desiderare. E se a volere ordinare bene una città, si avesse di necessità a deporre il principato, meriterebbe quello che non la ordinasse, per non cadere di quel grado, qualche scusa. Ma potendosi tenere il principato e ordinarla, non si merita scusa alcuna. E in somma considerino quelli a chi i cieli danno tale occasione, come sono loro proposte due vie; l' una, che li fa vivere sicuri, e dopo la morte li rende gloriosi; l' altra, li fa vivere in continue angustie, e dopo la morte lasciare di se una sempiterna infamia.

CAPITOLO UNDECIMO.

Della Religione de' Romani.

Ancora che Roma avesse il primo suo ordinatore Romolo, e che da quello abbia a riconoscere come figliuola il nascimento e la educazione sua, nondimeno giudicando i cieli che gli ordini di Romolo non bastavano a tanto imperio, messono nel petto del Senato Romano di eleggere Numa Pompilio per successore a Romolo, acciocchè quelle cose che da lui fossero state lasciate in dietro, fossero da Numa ordinate. Il quale trovando un popolo ferocissimo, e volendolo ridurre nelle ubbidienze civili con le arti della pace, si volse alla Religione, come cosa al tutto necessaria a volere mantenere

Digitized by Google

una civiltà, e la costituì in modo, che per più secoli non fu mai tanto timore di Dio quanto in quella repubblica; il che facilitò qualunque impresa, che il Senato o quelli grandi uomini Romani disegnassero fare. E chi discorrerà infinite azioni, e del popolo di Roma tutto insieme, e di molti dei Romani da per se, vedrà come quelli cittadini temevano più assai rompere il giuramento che le leggi, come coloro che stimavano più la potenza di Dio, che quella degli uomini, come si vede manifestamente per gli esempi di Scipione e di Manlio Torquato; perchè dopo la rotta che Annibale aveva dato a' Romani a Canne, molti cittadini si erano adunati insieme, e sbigottiti e paurosi si erano convenuti abbandonare l'Italia, e girsene in Sicilia; il che sentendo Scipione, gli andò a trovare, e col ferro ignudo in mano li costrinse a giurare di non abbandonare la patria. Lucio Manlio, padre di *Tito Manlio*, che fu dipoi chiamato Torquato, era *stato accusato* da Marco Pomponio Tribuno della *plebe*, e innanzi che venisse il dì del giudizio, Tito andò a trovar Marco, e minacciando d'ammazzarlo se non giurava di levare l'accusa al padre, lo costrinse al giuramento, e quello per timore, avendo giurato, gli levò l'accusa. E così quelli cittadini, i quali l'amore della patria e le leggi di quella non ritenevano in Italia, vi furon ritenuti da uno giuramento che furono forzati a pigliare; e quel Tribuno pose da parte l'odio che egli aveva col padre, la ingiuria che gli aveva fatta il figliuolo, e l'onore suo, per ubbidire al giuramento preso; il che non nacque da altro, che da quella Religione che Numa aveva introdotta in quella città. E vedesi, chi considera bene le istorie Ro-

Digitized by Google

mane quanto serviva la Religione a comandare agli eserciti, a riunire la plebe, a mantenere gli uomini buoni, a fare vergognare li tristi. Talchè se si avesse a disputare a quale principe Roma fusse più obbligata, o a Romolo o a Numa, credo che piuttosto Numa otterrebbe il primo grado, perchè dove è Religione facilmente si possono introdurre l'armi, e dove sono l'armi e non Religione, con difficultà si può introdurre quella. E si vede che a Romolo per ordinare il Senato, e per fare altri ordini civili e militari, non gli fu necessario dell'autorità di Dio, ma fu bene necessario a Numa, il quale simulò di avere congresso con una Ninfa, la quale lo consigliava di quello ch'egli avesse a consigliare il popolo; e tutto nasceva, perchè voleva mettere ordini nuovi e inusitati in quella città, e dubitava che la sua autorità non bastasse. E veramente mai non fu alcuno Ordinatore di leggi straordinarie in un popolo, che non ricorresse a Dio, perchè altrimenti non sarebbero accettate; perchè sono molti beni conosciuti da uno prudente, i quali non hanno in se ragioni evidenti da poterli persuadere ad altrui. Però gli uomini savi che vogliono torre questa difficultà, ricorrono a Dio. Così fece Licurgo, così Solone, così molti altri che hanno avuto il medesimo fine di loro. Ammirando adunque il popolo Romano la bontà e la prudenza sua, cedeva ad ogni sua deliberazione. Ben è vero che l'essere quelli tempi pieni di Religione, e quelli uomini con i quali egli aveva a travagliare grossi, gli dettono facilità grande a conseguire i disegni suoi, potendo imprimere in loro facilmente qualunque nuova forma. E senza dubbio chi volesse ne' presenti tempi fare una repub-

Digitized by Google

blica, più facilità troverebbe negli uomini montanari, dove non è alcuna civiltà, che in quelli che sono usi a vivere nelle città, dove la civiltà è corrotta; ed uno scultore trarrà più facilmente una bella statua da un marmo rozzo, che da uno male abbozzato d'altrui. Considerato adunque tutto, concludo che la Religione introdotta da Numa fu tra le prime cagioni della felicità di quella città, perchè quella causò buoni ordini, i buoni ordini fanno buona fortuna, e dalla buona fortuna nacquero i felici successi delle imprese. E come la osservanza del culto Divino è cagione della grandezza delle repubbliche, così il dispregio di quello è cagione della rovina di esse. Perchè dove manca il timore di Dio, conviene che o quel regno rovini, o che sia sostenuto dal timore d'un principe che supplisca a' difetti della Religione. E perchè i principi sono di corta vita, conviene che quel regno manchi presto, secondo che manca la virtù d'esso. Donde nasce, che i regni, i quali dipendono solo dalla virtù d'un uomo, sono poco durabili; perchè quella virtù manca con la vita di quello, e rade volte accade che la sia rinfrescata con la successione, come prudentemente Dante dice:

Rade volte discende per li rami
L'umana probitate, e questo vuole
Quel che la dà, perchè da lui si chiami.

Non è adunque la salute d'una repubblica o d'un regno avere un principe che prudentemente governi mentre vive, ma uno che l'ordini in modo, che morendo ancora la si mantenga. E benchè agli uomini rozzi più facilmente si persuade un ordine e una opinione nuova, non è per questo impossibile persuaderla ancora agli uomini civili, e

Digitized by Google

che presumono non essere rozzi. Al popolo di Firenze non pare essere nè ignorante nè rozzo, nondimeno da Frate Girolamo Savonarola fu persuaso che parlava con Dio. Io non voglio giudicare s' egli era vero o no, perchè d' un tanto uomo se ne debbe parlare con riverenza. Ma io dico bene che infiniti lo credevano, senza avere visto cosa nessuna straordinaria da farlo loro credere; perchè la vita sua, la dottrina, il soggetto che prese, erano sufficienti a fargli prestare fede. Non sia pertanto nessuno che si sbigottisca di non potere conseguire quello, che è stato conseguito da altri; perchè gli uomini (come nella prefazione nostra si disse) nacquero, vissero, e morirono sempre con un medesimo ordine.

CAPITOLO DUODECIMO.

Di quanta importanza sia tenere conto della Religione, e come la Italia per esserne mancata mediante la Chiesa Romana, è rovinata.

Quelli principi, o quelle repubbliche, le quali si vogliono mantenere incorrotte, hanno sopra ogni altra cosa a mantenere incorrotte le cerimonie della Religione, e tenerle sempre nella loro venerazione. Perchè nissuno maggiore indizio si puote avere della rovina d' una provincia, che vedere dispregiato il culto Divino. Questo è facile a intendere, conosciuto che si è, in su che sia fondata la Religione dove l' uomo è nato. Perchè ogni Religione ha il fondamento della vita sua in su qualche principale ordine suo. La vita della Religione Gentile era fondata sopra i responsi degli Oracoli, e sopra

Digitized by Google

la setta degli Arioli e degli Aruspici; tutte le altre loro cerimonie, sacrifizj, riti, dipendevano da questi. Perchè loro facilmente credevano che quello Dio, che ti poteva predire il tuo futuro bene, o il tuo futuro male, te lo potesse ancora concedere. Di qui nascevano i tempj, di qui i sacrifizj, di qui le supplicazioni, ed ogni altra cerimonia in venerarli; perchè l' Oracolo di Delo, il tempio di Giove Ammone, ed altri celebri Oracoli tenevano il mondo in ammirazione e devoto. Come costoro cominciarono dipoi a parlare a modo de' potenti, e questa falsità si fu scoperta ne'popoli, divennero gli uomini increduli, ed atti a perturbare ogni ordine buono. Debbono adunque i principi d' una repubblica o d'un regno, i fondamenti della Religione che loro tengono, mantenerli; e fatto questo, sarà loro facil cosa a mantenere la loro repubblica religiosa, e per conseguente buona ed unita. E debbono tutte le cose che nascono in favore di quella, come che le *giudicassero false*, favorirle ed accrescerle; e tanto *più lo debbono* fare, quanto più prudenti sono, e quanto più conoscitori delle cose naturali. E perchè questo modo è stato osservato dagli uomini savi, ne è nata la opinione dei miracoli, che si celebrano nelle Religioni, eziandio false; perchè i prudenti gli augumentano, da qualunque principio essi nascano; e l'autorità loro dà poi a quelli fede appresso a qualunque. Di questi miracoli ne furono a Roma assai, e tra gli altri fu, che saccheggiando i soldati Romani la città de' Vejenti, alcuni di loro entrarono nel tempio di Giunone, ed accostandosi alla immagine di quella, e dicendole: *vis venire Romam?* parve ad alcuno vedere che ella accennasse, ad alcuno altro che ella dicesse di sì.

Digitized by Google

Perchè sendo quelli uomini ripieni di Religione, il che dimostra Tito Livio, perchè nell' entrare nel tempio vi entrarono senza tumulto, tutti devoti e pieni di riverenza, parve loro udire quella risposta che alla domanda loro per avventura si avevano presupposta; la quale opinione e credulità, da Cammillo, e dagli altri principi della Città fu al tutto favorita e accresciuta. La quale Religione se ne' principi della Repubblica Cristiana si fusse mantenuta, secondo che dal datore d' essa ne fu ordinato, sarebbero gli Stati e le Repubbliche Cristiane più unite e più felici assai ch' elle non sono. Nè si può fare altra maggiore coniettura della declinazione di essa, quanto è vedere come quelli popoli che sono più propinqui alla Chiesa Romana, capo della Religione nostra, hanno meno Religione. E chi considerasse i fondamenti suoi, e vedesse l' uso presente quanto è diverso da quelli, giudicherebbe esser propinquo senza dubbio, o la rovina o il flagello. E perchè sono alcuni d' opinione, che il ben essere delle cose d' Italia dipende dalla Chiesa di Roma, voglio contro ad essa discorrere quelle ragioni che mi occorrono, e ne allegherò due potentissime, le quali secondo me non hanno repugnanza. La prima è, che per gli esempi rei di quella corte, questa provincia ha perduto ogni divozione ed ogni Religione: il che si tira dietro infiniti inconvenienti e infiniti disordini; perchè così, come dove è Religione si presuppone ogni bene, così dove ella manca, si presuppone il contrario. Abbiamo adunque con la Chiesa e coi Preti noi Italiani questo primo obbligo, d'essere diventati senza Religione e cattivi; ma ne abbiamo ancora un maggiore, il quale è cagione della rovina nostra. Que-

Digitized by Google

sto è che la Chiesa ha tenuto e tiene questa nostra provincia divisa. E veramente alcuna provincia non fu mai unita o felice, se la non viene tutta alla ubbidienza d'una repubblica o d'un principe, come è avvenuto alla Francia ed alla Spagna. E la cagione che la Italia non sia in quel medesimo termine, nè abbia anch'ella o una repubblica, o un principe che la governi, è solamente la Chiesa; perchè avendovi abitato e tenuto imperio temporale, non è stata sì potente, nè di tal virtù che l'abbia potuto occupare il restante d'Italia, e farsene principe. E non è stata dall'altra parte sì debile, che, per paura di non perdere il dominio delle cose temporali, la non abbia potuto convocare un potente che la difenda contro a quello, che in Italia fusse diventato troppo potente; come si è veduto anticamente per assai esperienze, quando mediante Carlo Magno la ne cacciò i Lombardi, ch'erano già quasi re di tutta Italia; e quando ne' tempi nostri ella tolse la potenza a' Viniziani con l'ajuto di Francia, dipoi ne cacciò i Francesi con l'ajuto de' Svizzeri. Non essendo dunque stata la Chiesa potente da potere occupare l'Italia, nè avendo permesso che un altro la occupi, è stata cagione che la non è potuta venire sotto un capo, ma è stata sotto più principi e signori; da' quali è nata tanta disunione e tanta debolezza, che la si è condotta ad essere stata preda, non solamente de' barbari potenti, ma di qualunque l'assalta. Di che noi altri Italiani abbiamo obbligo con la Chiesa, e non con altri. E chi ne volesse per esperienza certa vedere più pronta la verità, bisognerebbe che fusse di tanta potenza, che mandasse ad abitare la corte Romana, con l'autorità che l'ha in

Italia, in le terre de' Svizzeri, i quali oggi sono quelli soli popoli che vivono, e quanto alla Religione e quanto agli ordini militari, secondo gli antichi; e vedrebbe che in poco tempo farebbero più disordine in quella provincia i costumi tristi di quella corte, che qualunque altro accidente che in qualunque tempo vi potesse surgere.

CAPITOLO DECIMOTERZO.

Come i Romani si servirono della Religione per ordinare la Città, e per seguire le loro imprese, e fermare tumulti.

Ei non mi pare fuor di proposito addurre alcuno esempio, dove i Romani si servirono della Religione per riordinare la città, e per seguire le imprese loro; e quantunque in Tito Livio ne siano molti, nondimeno voglio essere contento a questi. Avendo creato il popolo Romano i Tribuni di potestà Consolare, e fuorchè uno tutti plebei, ed essendo occorso quell' anno peste e fame, e venuti certi prodigj, usarono questa occasione i nobili nella nuova creazione dei Tribuni, dicendo che gli Dii erano adirati per aver Roma male usata la maestà del suo impero, e che non era altro rimedio a placare gli Dii, che ridurre la elezione de' Tribuni nel luogo suo; di che nacque, che la plebe sbigottita da questa Religione creò i Tribuni tutti nobili. Vedesi ancora nella espugnazione della città de' Vejenti, come i capitani degli eserciti si valevano della Religione, per tenerli disposti ad una impresa. Che essendo il lago Albano quello anno cresciuto mirabilmente,

Digitized by Google

ed essendo i soldati Romani infastiditi per la lunga ossidione, e volendo tornarsene a Roma, trovarono i Romani, come Apollo e certi altri responsi dicevano, che quell' anno si espugnerebbe la città de' Vejenti, che si derivasse il lago Albano; la qual cosa fece ai soldati sopportare i fastidj della guerra e della ossidione, presi da questa speranza di espugnare la terra, e stettono contenti a seguire la impresa; tanto che Cammillo fatto Dittatore espugnò detta città, dopo dieci anni che l' era stata assediata. E così la Religione usata bene giovò e per la espugnazione di quella città, e per la restituzione dei Tribuni della nobiltà; che senza detto mezzo difficilmente si sarebbe condotto e l' uno e l' altro. Non voglio mancare di addurre a questo proposito uno altro esempio. Erano nati in Roma assai tumulti per cagione di Terentillo Tribuno, volendo lui promulgare certa legge, per le cagioni che di sotto nel suo luogo si diranno; e tra i primi rimedj che vi usò la nobiltà, fu la Religione, della quale si servirono in due modi. Nel primo fecero vedere i libri Sibillini, e rispondere, come alla città, mediante la civile sedizione, soprastavano quello anno pericoli di perdere la libertà; la qual cosa ancora che fusse scoperta dai Tribuni, nondimeno messe tanto terrore ne' petti della plebe, che la raffreddò nel seguirli. L' altro modo fu, che avendo uno Appio Erdonio, con una moltitudine di sbanditi e di servi, in numero di quattromila uomini, occupato di notte il Campidoglio, in tanto che si poteva temere, che se gli Equi e i Volsci, perpetui nimici al nome Romano, e' fossero venuti a Roma, l'arebbono espugnata, e non cessando i Tribuni per questo d' insistere nella pertinacia loro di pro-

Digitized by Google

mulgare la legge Terentilla; dicendo che quello insulto era fittizio e non vero, uscì fuori del Senato un Publio Rubezio, cittadino grave e di autorità, con parole parte amorevoli, parte minaccianti, mostrandogli i pericoli della città, e la intempestiva domanda loro, tanto che ei costrinse la plebe a giurare di non si partire dalla voglia del Consolo. Onde che la plebe ubbidiente, per forza ricuperò il Campidoglio, ma essendo in tale espugnazione morto Publio Valerio Consolo, subito fu rifatto Consolo Tito Quinzio, il quale per non lasciare riposare la plebe, nè darle spazio a ripensare alla legge Terentilla, le comandò si uscisse di Roma per andare contro ai Volsci, dicendo che per quel giuramento aveva fatto di non abbandonare il Consolo, era obbligata a seguirlo; a che i Tribuni si opponevano, dicendo, come quel giuramento s'era dato al Consolo morto, e non a lui. Nondimeno Tito Livio mostra, come la plebe per paura della Religione volle più presto ubbidire al Consolo, che credere a' Tribuni, dicendo in favore della antica Religione queste parole: *Nondum haec, quae nunc tenet saeculum, negligentia Deûm venerat, nec interpretando sibi quisque jusjurandum et leges aptas faciebat*. Per la qual cosa dubitando i Tribuni di non perdere allora tutta la loro dignità, si accordarono col Consolo di stare alla ubbidienza di quello, e che per un anno non si ragionasse della legge Terentilla, ed i Consoli per un anno non potessero trarre fuori la plebe alla guerra. E così la Religione fece al Senato vincere quella difficultà, che senza essa mai non arebbe vinto.

Digitized by Google

CAPITOLO DECIMOQUARTO.

I Romani interpretavano gli auspicj secondo la necessità, e con la prudenza mostravano di osservare la Religione, quando forzati non l'osservavano, e se alcuno temerariamente la dispregiava, lo punivano.

Non solamente gli augurj, come di sopra si è discorso, erano il fondamento in buona parte dell' antica Religione de' Gentili, ma ancora erano quelli, che erano cagione del bene essere della repubblica Romana. Donde i Romani ne avevano più cura che di alcuno altro ordine di quella, ed usavangli ne' comizj Consolari, nel principiare le imprese, nel trar fuori gli eserciti, nel fare le giornate, e in ogni azione loro importante o civile o militare; nè mai sarebbono iti ad una espedizione, che non avessero persuaso ai soldati che gli Dii promettevano loro la vittoria. E fra gli altri auspicj avevano negli eserciti certi ordini di auspicj che e' chiamavano Pollarj. E qualunque volta eglino ordinavano di fare la giornata col nimico, volevano che i Pollarj facessero i loro auspicj; e beccando i polli, combattevano con buono augurio, non beccando, si astenevano dalla zuffa. Nondimeno quando la ragione mostrava loro una cosa doversi fare, non ostante che gli auspicj fussero avversi, la facevano in ogni modo; ma rivoltavanla con termini e modi tanto attentamente, che non paresse che la facessero con dispregio della Religione; il quale termine fu usato da Papirio Consolo in una

Digitized by Google

zuffa che fece importantissima coi Sanniti, dopo la quale restorno in tutto deboli ed afflitti. Perchè sendo Papirio in su i campi rincontro ai Sanniti, e parendogli avere nella zuffa la vittoria certa, e volendo per questo fare la giornata, comandò ai Pollarj che facessero i loro auspicj; ma non beccando i polli, e veggendo il principe de' Pollarj la gran disposizione dello esercito di combattere, e la opinione che era nel capitano e in tutti i soldati di vincere, per non torre occasione di bene operare a quello esercito, riferì al Consolo come gli auspicj procedevano bene; talchè Papirio ordinando le squadre, ed essendo da alcuni de' Pollarj detto a certi soldati i polli non avere beccato, quelli lo dissono a Spurio Papirio nipote del Consolo, e quello riferendolo al Consolo, rispose subito ch' egli attendesse a fare l' ufficio suo bene, e che quanto a lui e allo esercito gli auspicj erano retti, e se il Pollario aveva detto le bugie, ritornerebbono in pregiudizio suo. E perchè lo effetto corrispondesse al pronostico, comandò ai legati che costituissero i Pollarj nella prima fronte della zuffa. Onde nacque che andando contro ai nemici, sendo da un soldato Romano tratto un dardo, a caso ammazzò il principe de' Pollarj; la qual cosa udita il Consolo, disse come ogni cosa procedeva bene, e col favore degli Dii, perchè lo esercito con la morte di quel bugiardo si era purgato da ogni colpa, e da ogni ira che quelli avessero preso contro di lui. E così col sapere bene accomodare i disegni suoi agli auspicj, prese partito di azzuffarsi, senza che quello esercito si avvedesse, che in alcuna parte quello avesse negletti gli ordini della loro Religione. Al contrario fece Appio Pulcro in Sicilia nella prima

Digitized by Google

guerra Punica, che volendo azzuffarsi con l'esercito Cartaginese, fece fare gli auspicj a' Pollarj, e riferendogli quelli come i polli non beccavano, disse veggiamo se volessero bere, e gli fece gittare in mare, donde che azzuffandosi, perdette la giornata, di che egli ne fu a Roma condannato, e Papirio onorato, non tanto per aver l'uno perduto e l'altro vinto, quanto per aver l'uno fatto contro agli auspicj prudentemente, e l'altro temerariamente. Nè ad altro fine tendeva questo modo dello aruspicare, che di fare i soldati confidentemente ire alla zuffa, dalla qual confidenza quasi sempre nasce la vittoria. La qual cosa fu non solamente usata dai Romani, ma dagli esterni; di che mi pare di addurre uno esempio nel seguente capitolo.

CAPITOLO DECIMOQUINTO.

Come i Sanniti per estremo rimedio alle cose loro afflitte ricorsero alla Religione.

Avendo i Sanniti avute più rotte dai Romani, ed essendo stati per ultimo distrutti in Toscana, e morti i loro eserciti e gli loro capitani, ed essendo stati vinti i loro compagni, come Toscani, Francesi ed Umbri, *nec suis, nec externis viribus jam stare poterant, tamen bello non abstinebant, adeo ne infeliciter quidem defensae libertatis taedebat, et vinci quam non tentare victoriam, malebant.* Onde deliberarono fare l'ultima prova; e perchè ei sapevano, che a volere vincere era necessario indurre ostinazione negli animi dei soldati, e che

Digitized by Google

a indurla non v'era miglior mezzo che la Religione, pensarono di ripetere uno antico loro sacrifizio, mediante Ovio Paccio loro sacerdote, il quale ordinarono in questa forma; che fatto il sacrificio solenne, e fatto tra le vittime morte e gli altari accesi giurare tutti i capi dello esercito, di non abbandonare mai la zuffa, citarono i soldati ad uno ad uno, e tra quelli altari nel mezzo di più centurioni con le spade nude in mano, gli facevano prima giurare che non ridirebbono cosa che vedessero o sentissero, dipoi con parole esecrabili, e versi pieni di spavento, li facevano giurare e promettere agli Dii d'esser presti dove gl'imperadori gli comandassero, e di non si fuggire mai dalla zuffa, e d'ammazzare qualunque vedessero che si fuggisse, la qual cosa non osservata, tornasse sopra il capo della sua famiglia e della sua stirpe. Ed essendo sbigottiti alcuni di loro, non volendo giurare, subito dai loro centurioni erano morti; talchè gli altri che succedevano poi, impauriti dalla ferocità dello spettacolo, giurarono tutti. E per fare questo loro assembramento più magnifico, sendo quarantamila uomini, ne vestirono la metà di panni bianchi, con creste e pennacchi sopra le celate, e così ordinati si posero presso ad Aquilonia. Contro a costoro venne Papirio, il quale nel confortare i suoi soldati disse: *Non enim cristas vulnera facere, et picta atque aurata scuta transire Romanum pilum*. E per debilitare l'opinione che avevano i suoi soldati de' nimici per il giuramento preso, disse che quello era per essere loro a timore, non a fortezza perchè in quel medesimo tempo dovevano avere paura de' cittadini, degli Dii e dei nimici. E venuti al conflitto,

Digitized by Google

furono superati i Sanniti, perchè la virtù Romana, ed il timore conceputo per le passate rotte, superò qualunque ostinazione ei potessero avere presa per virtù della Religione e per il giuramento preso. Nondimeno si vede come a loro non parve potere avere altro rifugio, nè tentare altro rimedio a poter pigliare speranza di ricuperare la perduta virtù. Il che testifica appieno, quanta confidenza si possa avere mediante la Religione bene usata. E benchè questa parte piuttosto per avventura si richiederebbe esser posta tra le cose estrinseche, nondimeno dipendendo da uno ordine de' più importanti della repubblica di Roma, mi è parso da commetterlo in questo luogo, per non dividere questa materia, ed averci a ritornare più volte.

CAPITOLO DECIMOSESTO.

Un popolo uso a vivere sotto un principe, se per qualche accidente diventa libero, con difficultà mantiene la libertà.

Quanta difficultà sia ad uno popolo uso a vivere sotto un principe preservare dipoi la libertà, se per alcuno accidente l' acquista, come l' acquistò Roma dopo la cacciata de' Tarquini, lo dimostrano infiniti esempi, che si leggono nelle memorie delle antiche istorie. E tale difficultà è ragionevole; perchè quel popolo è non altrimenti che uno animale bruto, il quale, ancora che di natura feroce e silvestre, sia stato nutrito sempre in carcere e in servitù, che dipoi lasciato a sorte in una campagna libero, non essendo uso a pascersi, nè sa-

Digitized by Google

pendo le latebre dove si abbia a rifuggire, diventa preda del primo che cerca rincatenarlo. Questo medesimo interviene ad un popolo, il quale sendo uso a vivere sotto i governi d'altri, non sapendo ragionare nè delle difese, o offese pubbliche, non conoscendo i principi, nè essendo conosciuto da loro, ritorna presto sotto un giogo, il quale il più delle volte è più grave che quello che per poco innanzi si aveva levato d'insù il collo; e trovasi in queste difficultà, ancora che la materia non sia in tutto corrotta. Perchè in un popolo, dove in tutto è entrata la corruzione, non può, non che picciol tempo, ma punto vivere libero, come di sotto si discorrerà: e però i ragionamenti nostri sono di quelli popoli, dove la corruzione non sia ampliata assai, e dove sia più del buono, che del guasto. Aggiungesi alla soprascritta un' altra difficultà, la quale è che lo Stato che diventa libero si fa partigiani nimici e non partigiani amici. Partigiani nimici gli diventano tutti coloro che dello stato tirannico si prevalevano, pascendosi delle ricchezze del principe; a' quali sendo tolta la facoltà del valersi, non possono vivere contenti, e sono forzati ciascuno di tentare di riassumere la tirannide, per ritornare nell' autorità loro. Non si acquista, come ho detto, partigiani amici, perchè il vivere libero propone onori e premj, mediante alcune oneste e determinate cagioni, e fuori di quelle non premia nè onora alcuno; e quando uno ha quelli onori e quelli utili che gli pare meritare, non confessa avere obbligo con coloro che lo rimunerano: oltre a questo, quella comune utilità che del vivere libero si trae, non è da alcuno, mentre ch' ella si possiede, conosciuta, la quale è di potere

Digitized by Google

godere liberamente le cose sue senza alcuno sospetto, non dubitare dell'onore delle donne, di quel dei figliuoli, non temere di se; perchè nissuno confesserà mai aver obbligo con uno che non l'offenda. Però, come di sopra si dice, viene ad avere lo Stato libero, e che di nuovo surge, partigiani nimici, e non partigiani amici. E volendo rimediare a questi inconvenienti e a questi disordini, che le soprascritte difficultà si arrecherebbono seco, non ci è più potente rimedio, nè più valido, nè più sano, nè più necessario, che ammazzare i figliuoli di Bruto, i quali, come la istoria mostra, non furono indotti insieme con altri giovani Romani a congiurare contro alla patria, per altro se non perchè non si potevano valere straordinariamente sotto i Consoli, come sotto i Re; in modo che la libertà di quel popolo pareva che fusse diventata la loro servitù. E chi prende a governare una moltitudine, o per via di libertà o per via di *principato*, e non si assicura di coloro che a quell'*ordine nuovo* sono nimici, fa uno stato di poca vita. Vero è ch'io giudico infelici quelli principi, che per assicurare lo Stato loro hanno a tenere vie straordinarie, avendo per nimici la moltitudine; perchè quello che ha per nimici i pochi, facilmente, e senza molti scandali si assicura; ma chi ha per nimico l'universale, non si assicura mai, e quanta più crudeltà usa, tanto diventa più debole il suo principato. Talchè il maggior rimedio che si abbia è cercare di farsi il popolo amico. E benchè questo discorso sia disforme dal soprascritto, parlando qui d'un principe, e quivi d'una repubblica, nondimeno per non avere a tornare più in su questa materia, ne voglio parlare brie-

Digitized by Google

vemente. Volendo pertanto un principe guadagnarsi un popolo che gli fusse nimico, parlando di quelli principi che sono divenuti della loro patria tiranni, dico ch' ei debbe esaminare prima quello che il popolo desidera, e troverà sempre ch' ei desidera due cose; l' una, vendicarsi contro a coloro che sono cagione che sia servo; l'altra, di riavere la sua libertà. Al primo desiderio il principe può satisfare in tutto, al secondo in parte. Quanto al primo ce n'è lo esempio appunto. Clearco tiranno di Eraclea, sendo in esilio, occorse che per controversia venuta tra il popolo e gli ottimati di Eraclea, veggendosi gli ottimati inferiori si volsono a favorire Clearco, e congiuratisi seco lo missono contro alla disposizione popolare in Eraclea, e tolsono la libertà al popolo. In modo che trovandosi Clearco tra la insolenza degli ottimati, i quali non poteva in alcun modo nè contentare nè correggere, e la rabbia de' popolari, che non potevano sopportare lo avere perduta la libertà, deliberò ad un tratto liberarsi dal fastidio de' grandi, e guadagnarsi il popolo. E presa sopra questo conveniente occasione, tagliò a pezzi tutti gli ottimati, con una estrema satisfazione de' popolari. E così egli per questa via satisfece ad una delle voglie che hanno i popoli, cioè di vendicarsi. Ma quanto all' altro popolare desiderio di riavere la sua libertà, non potendo il principe satisfarli, debbe esaminare quali cagioni sono quelle che li fanno desiderare d' essere liberi; e troverà che una piccola parte di loro desidera d' essere libera per comandare, ma tutti gli altri, che sono infiniti, desiderano la libertà per vivere sicuri. Perchè in tutte le repubbliche, in qualunque modo ordinate, ai gradi del coman-

Digitized by Google

dare non aggiungono mai quaranta o cinquanta cittadini, e perchè questo è piccolo numero, è facil cosa assicurarsene, o con levargli via, o con far loro parte di tanti onori, che secondo le condizioni loro essi abbiano in buona parte a contentarsi. Quegli altri, ai quali basta vivere sicuri, si satisfanno facilmente, facendo ordini e leggi, dove insieme con la potenza sua si comprenda la sicurtà universale. E quando un principe faccia questo, e che il popolo vegga che per accidente nissuno ei non rompa tali leggi, comincerà in breve tempo a vivere sicuro e contento. In esempio ci è il regno di Francia, il quale non vive sicuro per altro, che per essersi quelli re obbligati ad infinite leggi, nelle quali si comprende la sicurtà di tutti i suoi popoli. E chi ordinò quello Stato, volle che quelli re, dell'arme e del danajo facessero a loro modo, ma che d'ogni altra cosa non ne potessero altrimenti disporre che le leggi si ordinassero. Quello principe adunque o *quella repubblica* che non si assicura nel principio *dello Stato* suo, conviene che si assicuri nella prima occasione, come fecero i Romani. Chi lascia passare quella, si pente tardi di non aver fatto quello che doveva fare. Sendo pertanto il popolo Romano ancora non corrotto, quando ei ricuperò la libertà, potette mantenerla, morti i figliuoli di Bruto e spenti i Tarquinj, con tutti quelli rimedj e ordini che altra volta si sono discorsi. Ma se fusse stato quel popolo corrotto, nè in Roma, nè altrove si trovavano rimedj validi a mantenerla, come nel seguente capitolo mostreremo.

Digitized by Google

CAPITOLO DECIMOSETTIMO.

Un popolo corrotto, venuto in libertà, si può con difficultà grandissima mantenere libero.

Io giudico che gli era necessario, o che i re si estinguessero in Roma, o che Roma in brevissimo tempo divenisse debole, e di nessuno valore; perchè considerando a quanta corruzione erano venuti quelli re, se fussero seguitate così due o tre successioni, e che quella corruzione, che era in loro si fusse cominciata a distendere per le membra, come le membra fussero state corrotte, era impossibile mai più riformarla. Ma perdendo il capo, quando il busto era intero, poterono facilmente ridursi a vivere liberi e ordinati. E debbesi presupporre per cosa verissima, che una città corrotta che vive sotto un principe, ancora che quel principe con tutta la sua stirpe si spenga, mai non si può ridurre libera, anzi conviene che l'un principe spenga l'altro; e senza creazione d'un nuovo signore non si posa mai, se già la bontà d'uno insieme con la virtù non la tenesse libera; ma durerà tanto quella libertà, quanto durerà la vita di quello; come intervenne a Siracusa di Dione e di Timoleone, la virtù de' quali in diversi tempi, mentre vissero, tenne libera quella città; morti che furono, si ritornò nell'antica tirannide. Ma non si vede il più forte esempio che quello di Roma, la quale, cacciati i Tarquinj, potette subito prendere e mantenere quella libertà; ma morto Cesare, morto C. Caligola, morto Nerone, spenta tutta la stirpe

Digitized by Google

Cesarea, non potette mai, non solamente mantenere, ma pure dare principio alla libertà. Nè tanta diversità di evento in una medesima città nacque da altro, se non da non essere ne' tempi de' Tarquinj il popolo Romano ancora corrotto, e in questi ultimi tempi essere corrottissimo. Perchè allora a mantenerlo saldo, e disposto a fuggire i re, bastò solo farlo giurare che non consentirebbe mai che a Roma alcuno regnasse; e negli altri tempi non bastò l'autorità e severità di Bruto con tutte le legioni Orientali a tenerlo disposto a volere mantenersi quella libertà, che esso a similitudine del primo Bruto gli aveva renduta. Il che nacque da quella corruzione, che le parti Mariane avevano messa nel popolo, delle quali essendo capo Cesare, potette accecare quella moltitudine, ch' ella non conobbe il giogo che da se medesima si metteva in sul collo. E benchè questo esempio di Roma sia da preporre a qualunque altro esempio, nondimeno voglio a questo proposito addurre innanzi popoli conosciuti nei nostri tempi. Pertanto dico, che nessuno accidente, benchè grave e violento, potrebbe ridurre mai Milano o Napoli libere, per essere quelle membra tutte corrotte. Il che si vide dopo la morte di Filippo Visconti, che volendosi ridurre Milano alla libertà, non potette e non seppe mantenerla. Però fu felicità grande quella di Roma che questi re diventassero corrotti presto, acciò ne fussero cacciati, e innanzi che la loro corruzione fusse passata nelle viscere di quella città; la quale incorruzione fu cagione che gl' infiniti tumulti, che furono in Roma, avendo gli uomini il fine buono, non nuocerono, anzi giovarono alla repubblica. E si può fare questa conclusione, che dove la materia non è corrotta, i

Digitized by Google

tumulti ed altri scandali non nuocono; dove ella è corrotta, le leggi bene ordinate non giovano, se già le non son mosse da uno che con una estrema forza le faccia osservare tanto che la materia diventi buona; il che non so se si è mai intervenuto, o se fusse possibile ch' egli intervenisse; perchè e' si vede, come poco di sopra dissi, ch' una città venuta in declinazione per corruzione di materia, se mai occorre che la si levi, occorre per la virtù di un uomo ch' è vivo allora, non per la virtù dell'universale che sostenga gli ordini buoni; e subito che quel tale è morto, la si ritorna nel suo pristino abito; come intervenne a Tebe, la quale per la virtù di Epaminonda, mentre lui visse, potette tenere forma di repubblica e d' imperio, ma morto quello, la si ritornò ne' primi disordini suoi: la cagione è, che e' non può essere un uomo di tanta vita, che il tempo basti ad avvezzare bene una città lungo tempo male avvezza. E se uno d' una lunghissima vita, o due successioni virtuose continue non la dispongono, come una manca di loro, come di sopra è detto, subito rovina, se già con molti pericoli e molto sangue e' non la facesse rinascere. Perchè tale corruzione, e poca attitudine alla vita libera, nasce da una inegualità che è in quella città; e volendola ridurre eguale, è necessario usare grandissimi straordinarj, i quali pochi sanno o vogliono usare, come in altro luogo più particolarmente si dirà.

Digitized by Google

CAPITOLO DECIMOTTAVO.

In che modo nelle città corrotte si potesse mantenere uno Stato libero essendovi, o non essendovi, ordinarvelo.

Io credo che non sia fuori di proposito, nè disforme dal soprascritto discorso, considerare se in una città corrotta si può mantenere lo Stato libero, sendovi; o quando e' non vi fusse, se vi si può ordinare. Sopra la qual cosa dico, come egli è molto difficile fare o l' uno o l' altro; e benchè sia quasi impossibile darne regola, perchè sarebbe necessario procedere secondo i gradi della corruzione, nondimanco sendo bene ragionare d' ogni cosa, non voglio lasciare questa indietro. E presupporrò una città corrottissima, donde verrò ad accrescere più tale *difficultà*; perchè non si trovano nè leggi, nè *ordini* che bastino a frenare una universale corruzione. Perchè così come gli buoni costumi per mantenersi hanno bisogno delle leggi, così le leggi per osservarsi hanno bisogno dei buoni costumi. Oltre di questo gli ordini e le leggi fatte in una repubblica nel nascimento suo, quando erano gli uomini buoni, non sono dipoi più a proposito, divenuti che sono tristi. E se le leggi secondo gli accidenti in una città variano, non variano mai, o rade volte, gli ordini suoi: il che fa che le nuove leggi non bastano, perchè gli ordini che stanno saldi le corrompono. E per dare ad intendere meglio questa parte, dico, come in Roma era l' ordine del Governo, ovvero dello Stato, e le leggi dipoi,

Digitized by Google

che con i magistrati frenavano i cittadini. L'ordine dello Stato era l'autorità del popolo, del Senato, dei Tribuni, dei Consoli, il modo di chiedere e del creare i magistrati, e il modo di fare le leggi. Questi ordini poco o nulla variarono negli accidenti. Variarono le leggi che frenavano i cittadini, come fu la legge degli adulterj, la suntuaria, quella della ambizione, e molte altre, secondo che di mano in mano i cittadini diventavano corrotti. Ma tenendo fermi gli ordini dello Stato, che nella corruzione non erano più buoni, quelle leggi che si rinnuovavano non bastavano a mantenere gli uomini buoni; ma sarebbono bene giovate, se con la innovazione delle leggi si fussero rimutati gli ordini. E che sia il vero, che tali ordini nella città corrotta non fussero buoni, e' si vede espresso in due capi principali. Quanto al creare i magistrati e le leggi, non dava il popolo Romano il Consolato, e gli altri primi gradi della città, se non a quelli che lo domandavano. Questo ordine fu nel principio buono, perchè e' non gli domandavano se non quelli cittadini che se ne giudicavano degni, ed averne la repulsa era ignominioso; sicchè per esserne giudicati degni ciascuno operava bene. Diventò questo modo poi nella città corrotta perniciosissimo; perchè non quelli che avevano più virtù, ma quelli che avevano più potenza, domandavano i magistrati, e gl'impotenti, comecchè virtuosi, se n'astenevano di domandarli per paura. Vennesi a questo inconveniente, non ad un tratto, ma per i mezzi, come si cade in tutti gli altri inconvenienti: perchè avendo i Romani domata l'Affrica e l'Asia, e ridotta quasi tutta la Grecia alla sua ubbidienza, erano divenuti sicuri della libertà loro, nè pareva loro avere

Digitized by Google

più nimici che dovessero far loro paura; questa sicurtà e questa debolezza de' nimici fece, che il popolo Romano nel dare il Consolato non riguardava più la virtù, ma la grazia, tirando a quel grado quelli che meglio sapevano intrattenere gli uomini, non quelli che sapevano meglio vincere i nimici: dipoi da quelli che avevano più grazia, discesero a dargli a quelli che avevano più potenza. Talchè i buoni per difetto di tale ordine ne rimasero al tutto esclusi. Poteva uno Tribuno, o qualunque altro cittadino proporre al popolo una legge, sopra la quale ogni cittadino poteva parlare o in favore o incontro innanzi che la si deliberasse. Era questo ordine buono, quando i cittadini erano buoni; perchè sempre fu bene, che ciascuno che intende un bene per il pubblico, lo possa proporre, ed è bene che ciascuno sopra quello possa dire l'opinione sua, acciocchè il popolo, inteso ciascuno, possa poi eleggere il meglio. Ma diventati i cittadini cattivi, diventò tale ordine pessimo; perchè solo i potenti proponevano leggi, non per la comune libertà, ma per la potenza loro, e contro a quelle non poteva parlare alcuno per paura di quelli; talchè il popolo veniva o ingannato o forzato a deliberare la sua rovina. Era necessario pertanto a volere che Roma nella corruzione si mantenesse libera, che così come aveva nel processo del vivere suo fatte nuove leggi, l'avesse fatti nuovi ordini; perchè altri ordini e modi di vivere si debbe ordinare in un soggetto cattivo, che in un buono, nè può essere la forma simile in una materia al tutto contraria. Ma perchè questi ordini, o e' si hanno a rinnovare tutti ad un tratto, scoperti che sono non esser più buoni, o a poco a poco in prima che si conoscano per ciascuno;

Digitized by Google

dico, che l'una e l'altra di queste due cose è quasi impossibile. Perchè a volerli rinnuovare a poco a poco, conviene che ne sia cagione un prudente che veggia questo inconveniente assai discosto, e quando e' nasce. Di questi tali è facilissima cosa che in una città non ne surga mai nessuno, e quando pure ve ne surgesse, non potrebbe persuadere mai ad altrui quello che egli proprio intendesse; perchè gli uomini usi a vivere in un modo, non lo vogliono variare, e tanto più non veggendo il male in viso, ma avendo ad essere loro mostro per conietture. Quanto allo innuovare questi ordini ad un tratto, quando ciascuno conosce che non son buoni, dico che questa inutilità, che facilmente si conosce, è difficile a ricorreggerla; perchè a far questo non basta usare termini ordinarj, essendo i modi ordinarj cattivi, ma è necessario venire allo straordinario, come è alla violenza ed alle armi, e diventare innanzi ad ogni cosa principe di quella città, e poterne disporre a suo modo. E perchè il riordinare una città al vivere politico, presuppone un uomo buono, e il diventare per violenza principe di una repubblica presuppone un uomo cattivo, per questo si troverà che radissime volte accaggia, che uno uomo buono voglia diventare principe per vie cattive, ancora che il fine suo fusse buono; e che uno reo divenuto principe voglia operare bene, e che gli caggia mai nell'animo usare quella autorità bene, ch'egli ha male acquistata. Da tutte le soprascritte cose nasce la difficultà, o impossibilità, che è nelle città corrotte, a mantenervi una repubblica, o a crearvela di nuovo. E quando pure la vi si avesse a creare o a mantenere, sarebbe necessario ridurla più verso lo stato regio, che verso lo stato popolare;

Digitized by Google

acciocchè quelli uomini, i quali dalle leggi per la loro insolenza non possono essere corretti, fussero da una podestà quasi regia, in qualche modo frenati. Ed a volerli fare per altra via diventare buoni, sarebbe o crudelissima impresa, o al tutto impossibile, come io dissi di sopra, che fece Cleomene; il quale se per essere solo ammazzò gli Efori, e se Romolo per le medesime cagioni ammazzò il fratello e Tito Tazio Sabino, e dipoi usarono bene quella loro autorità, nondimeno si debbe avvertire che l'uno e l'altro di costoro non avevano il soggetto di quella corruzione macchiato, della quale in questo capitolo ragioniamo, e però poterono volere, e volendo colorire il disegno loro.

CAPITOLO DECIMONONO.

Dopo un eccellente principe si può mantenere un principe debole; ma dopo un debole, non si può con un altro debole mantenere alcun regno.

Considerato la virtù ed il modo del procedere di Romolo, di Numa e di Tullo, i primi tre re Romani, si vede come Roma sortì una fortuna grandissima, avendo il primo re ferocissimo e bellicoso, l'altro quieto e religioso, il terzo simile di ferocia a Romolo, e più amatore della guerra che della pace. Perchè in Roma era necessario che surgesse ne' primi principj suoi un ordinatore del vivere civile, ma era bene poi necessario che gli altri re ripigliassero la virtù di Romolo, altrimenti quella città sarebbe diventata effemminata, e preda de' suoi vicini. Donde si può notare che uno suc-

Digitized by Google

cessore, non di tanta virtù quanto il primo, può mantenere uno stato per la virtù di colui che l'ha retto innanzi, e si può godere le sue fatiche; ma se egli avviene, o che sia di lunga vita, o che dopo lui non surga un altro che ripigli la virtù di quel primo, è necessitato quel regno a rovinare. Così per il contrario se due, l'uno dopo l'altro, sono di gran virtù, si vede spesso che fanno cose grandissime, e che ne vanno con la fama infino al cielo. David senza dubbio fu un uomo per arme, per dottrina, per giudizio eccellentissimo, e fu tanta la sua virtù, che avendo vinti ed abbattuti tutti i suoi vicini, lasciò a Salomone suo figliuolo un regno pacifico, quale egli si potette con le arti della pace e non della guerra conservare, e si potette godere felicemente la virtù di suo padre. Ma non potette già lasciarlo a Roboam suo figliuolo, il quale non essendo per virtù simile all'avolo, nè per fortuna simile al padre, rimase con fatica erede della sesta parte del regno. Baisit Sultan de' Turchi, ancora che fusse più amatore della pace che della guerra, potette godersi le fatiche di Maumetto suo padre, il quale avendo, come David, abbattuti i suoi vicini, gli lasciò un regno fermo, e da poterlo con l'arte della pace facilmente conservare. Ma se il figliuolo suo Selim, presente Signore, fusse stato simile al padre, e non all'avolo, quel regno rovinava, ma e' si vede costui essere per superare la gloria dell'avolo. Dico pertanto con questi esempj, che dopo uno eccellente principe si può mantenere un principe debole, ma dopo un debole non si può con un altro debole mantenere alcun regno, se già e' non fusse come quello di Francia, che gli ordini suoi antichi lo mantenessero; e quelli principi sono

Digitized by Google

deboli, che non stanno in su la guerra. Conchiudo pertanto con questo discorso: Che la virtù di Romolo fu tanta, che la potette dare spazio a Numa Pompilio di potere molti anni con l'arte della pace reggere Roma; ma dopo lui successe Tullo, il quale per la sua ferocità riprese la riputazione di Romolo; dopo il quale venne Anco, in modo dalla natura dotato, che poteva usare la pace, e sopportare la guerra. E prima si dirizzò a volere tenere la via della pace, ma subito conobbe come i vicini giudicandolo effemminato, lo stimavano poco; talmente che pensò che a voler mantenere Roma, bisognava volgersi alla guerra, e somigliare Romolo e non Numa. Da questo piglino esempio tutti i principi che tengono Stato, che chi somiglierà Numa lo terrà, o non terrà secondo che i tempi, o la fortuna gli girerà sotto: ma chi somiglierà Romolo, e fia come esso armato di prudenza e d'armi, lo terrà in ogni modo, se da una ostinata ed eccessiva forza non gli è tolto. E certamente si può stimare, che se Roma sortiva per terzo suo re un uomo, che non sapesse con le armi renderle la sua riputazione, non arebbe mai poi, o con grandissima difficultà, potuto pigliar piede, nè fare quelli effetti ch'ella fece. E così in mentre ch'ella visse sotto i re, la portò questi pericoli di rovinare sotto un re o debole o tristo.

Digitized by Google

CAPITOLO VIGESIMO.

Due continue successioni di principi virtuosi fanno grandi effetti; e come le repubbliche bene ordinate hanno di necessità virtuose successioni; e però gli acquisti ed augumenti loro sono grandi.

Poi che Roma ebbe cacciati i re, mancò di quelli pericoli, i quali di sopra sono detti che la portava, succedendo in lei uno re o debole o tristo. Perchè la somma dello imperio si ridusse ne' Consoli, i quali non per eredità, o per inganni, o per ambizione violenta, ma per suffragj liberi venivano a quello imperio, ed erano sempre uomini eccellentissimi; dei quali godendosi Roma la virtù e la fortuna di tempo in tempo, potette venire a quella sua ultima grandezza in altrettanti anni, che la era stata sotto i re. Perchè si vede come due continue successioni di principi virtuosi sono sufficienti ad acquistare il mondo, come furono Filippo di Macedonia e Alessandro Magno. Il che tanto più debbe fare una repubblica, avendo il modo dello eleggere non solamente due successioni, ma infiniti principi virtuosissimi, che sono l' uno dell' altro successori; la quale virtuosa successione fia sempre in ogni repubblica bene ordinata.

Digitized by Google

CAPITOLO VIGESIMOPRIMO.

Quanto biasimo meriti quel principe, e quella repubblica che manca d' armi proprie.

Debbono i presenti principi, e le moderne repubbliche, le quali circa le difese ed offese mancano di soldati proprj, vergognarsi di loro medesime, e pensare, con lo esempio di Tullo, tale difetto essere non per mancamento d' uomini atti alla milizia, ma per colpa loro, che non hanno saputo fare i loro uomini militari. Perchè Tullo, sendo stata Roma in pace quaranta anni, non trovò succedendo lui nel regno, uomo che fusse stato mai alla guerra. Nondimeno disegnando lui fare guerra, non pensò di valersi nè di Sanniti, nè di Toscani, nè d' altri che fussero consueti stare nelle armi; ma deliberò, come uomo prudentissimo, di valersi de' suoi. E fu tanta la sua virtù, che in un tratto sotto il suo governo li potè fare soldati eccellentissimi. Ed è più vero che alcuna altra verità, che se dove sono uomini, non sono soldati, nasce per difetto del principe, e non per altro difetto o di sito o di natura; di che ce n' è uno esempio freschissimo. Perchè ognuno sa, come ne' prossimi tempi il Re d' Inghilterra assaltò il Regno di Francia, nè prese altri soldati che i popoli suoi, e per essere stato quel Regno più che trenta anni senza far guerra, non aveva nè soldato, nè capitano che avesse mai militato; nondimeno ei non dubitò con quelli assaltare un regno pieno di capitani, e di buoni eserciti, i quali erano stati continuamente sotto le

Digitized by Google

armi nelle guerre d'Italia. Tutto nacque da esser quel re prudente uomo, e quel regno bene ordinato; il quale nel tempo della pace non intermette gli ordini della guerra. Pelopida ed Epaminonda Tebani, poi che eglino ebbero libera Tebe, e trattala dalla servitù dello imperio Spartano, trovandosi in una città usa a servire, e in mezzo di popoli effemminati, non dubitarono, tanta era la virtù loro, di ridurgli sotto le armi, e con quelli andare a trovare alla campagna gli eserciti Spartani, e vincergli; e chi ne scrive dice, come questi due in breve tempo mostrarono, che non solamente in Lacedemonia nascevano gli uomini di guerra, ma in ogni altra parte dove nascessero uomini, pure che si trovasse chi gli sapesse indirizzare alla milizia, come si vede, che Tullo seppe indirizzare i Romani. E Virgilio non potrebbe meglio esprimere questa opinione, nè con altre parole mostrare di aderirsi a quella, dove dice:

.... *Desidesque movebit*
Tullus in arma viros.

CAPITOLO XXII.

Quello che sia da notare nel caso dei tre Orazj Romani e dei tre Curiazj Albani.

Tullo re di Roma e Mezio re d'Alba convennero che quel popolo fusse signore dell'altro, di cui i soprascritti tre uomini vincessero. Furono morti tutti i Curiazj Albani, restò vivo uno degli Orazj Romani, e per questo restò Mezio re Albano con il suo popolo suggetto ai Romani. E tornando quello

Digitized by Google

Orazio vincitore in Roma, e scontrando una sua sorella, che era ad uno dei tre Curiazj morti maritata, che piangeva la morte del marito, l'ammazzò. Donde quello Orazio per questo fallo fu messo in giudizio, e dopo molte dispute fu libero, più per li prieghi del padre, che per li suoi meriti. Dove sono da notare tre cose. Una, che mai non si debbe con parte delle sue forze arrischiare tutta la sua fortuna. L'altra, che non mai in una città bene ordinata li demeriti con li meriti si ricompensano. La terza, che non mai sono i partiti savi, dove si debba o possa dubitare della inosservanza. Perchè gl'importa tanto a una città lo essere serva, che mai non si doveva credere che alcuno di quelli re, o di quelli popoli stessero contenti, che tre loro cittadini gli avessero sottomessi, come si vide che volle fare Mezio; il quale benchè subito dopo la vittoria de' Romani si confessasse vinto, e promettesse la ubbidienza a Tullo, nondimeno nella prima espedizione che eglino ebbono a convenire contro ai Vejenti, si vide come ei cercò d'ingannarlo, come quello che tardi si era avveduto della temerità del partito preso da lui. E perchè di questo terzo notabile se n'è parlato assai, parleremo solo degli altri due ne' seguenti duoi capitoli.

CAPITOLO XXIII.

Che non si debbe mettere a pericolo tutta la fortuna, e non tutte le forze; e per questo spesso il guardare i passi è dannoso.

Non fu mai giudicato partito savio mettere a pericolo tutta la fortuna tua, e non tutte le forze.

Digitized by Google

Questo si fa in più modi. L'uno è facendo come Tullo e Mezio, quando ei commissono la fortuna tutta della patria loro, e la virtù di tanti uomini, quanti avea l'uno e l'altro di costoro negli eserciti suoi, alla virtù e fortuna di tre de' loro cittadini, che veniva ad essere una minima parte delle forze di ciascuno di loro. Nè si avvidero come per questo partito tutta la fatica che avevano durata i loro antecessori nell'ordinare la repubblica, per farla vivere lungamente libera, e per fare i suoi cittadini difensori della loro libertà, era quasi che suta vana, stando nella potenza di sì pochi a perderla. La qual cosa da quelli re non potè esser peggio considerata. Cadesi ancora in questo inconveniente quasi sempre per coloro, che, venendo il nimico, disegnano di tenere i luoghi difficili, e guardare i passi. Perchè quasi sempre questa deliberazione sarà dannosa, se già in quel luogo difficile comodamente tu non potessi tenere tutte le forze tue. In questo caso, tale partito è da prendere; ma sendo il luogo aspro, e non vi potendo tenere tutte le forze tue, il partito è dannoso. Questo mi fa giudicare così, lo esempio di coloro che essendo assaltati da un nimico potente, ed essendo il paese loro circondato da' monti e luoghi alpestri, non hanno mai tentato di combattere il nimico in su' passi e in su' monti, ma sono iti ad incontrarlo di là da essi, o quando non hanno voluto far questo, lo hanno aspettato dentro a essi monti, in luoghi benigni e non alpestri. E la cagione ne è suta la preallegata; perchè non si potendo condurre alla guardia de' luoghi alpestri molti uomini, sì per non vi potere vivere lungo tempo, sì per essere i luoghi stretti e capaci di pochi, non è pos-

Digitized by Google

sibile sostenere un nimico, che venga grosso ad urtarti; ed al nimico è facile il venire grosso, perchè la intenzione sua è passare, e non fermarsi, ed a chi l'aspetta è impossibile aspettarlo grosso, avendo ad alloggiarsi per più tempo, non sapendo quando il nimico voglia passare, in luoghi, com'io ho detto, stretti e sterili. Perdendo adunque quel passo che tu ti avevi presupposto tenere, e nel quale i tuoi popoli e lo esercito tuo confidava, entra il più delle volte ne' popoli e nel residuo delle genti tue tanto terrore, che senza potere esperimentare la virtù di essi, rimani perdente, e così vieni ad avere perduta tutta la tua fortuna con parte delle tue forze. Ciascuno sa con quanta difficultà Annibale passasse le Alpi, che dividono la Lombardia dalla Francia, e con quanta difficultà passasse quelle che dividono la Lombardia dalla Toscana; nondimeno i Romani l'aspettarono prima in sul Tesino, e dipoi nel piano d'Arezzo; e vollono piuttosto che il loro esercito fusse consumato dal nimico ne' luoghi dove poteva vincere, che condurlo su per le Alpi ad esser distrutto dalla malignità del sito. E chi leggerà sensatamente tutte le istorie, troverà pochissimi virtuosi capitani aver tentato di tenere simili passi, e per le ragioni dette, e perchè e' non si possono chiudere tutti, sendo i monti come campagna, ed avendo non solamente le vie consuete e frequentate, ma molte altre, le quali se non sono note a' forestieri, sono note a' paesani, con l'ajuto de' quali sempre sarai condotto in qualunque luogo contro alla voglia di chi ti si oppone. Di che se ne può addurre uno freschissimo esempio nel 1515. Quando Francesco re di Francia disegnava passare in Italia per la ricuperazione dello stato di Lombardia,

Digitized by Google

il maggiore fondamento che facevano coloro che erano alla sua impresa contrarj, era che gli Svizzeri lo terrebbono ai passi in su i monti. E come per esperienza poi si vide, quel loro fondamento restò vano; perchè lasciato quel re da parte due o tre luoghi guardati da loro, se ne venne per un' altra via incognita, e fu prima in Italia, e loro appresso, che lo avessero presentito. Talchè loro sbigottiti si ritirarono in Milano, e tutti i popoli di Lombardia si aderirono alle genti Francesi, sendo mancati di quella opinione avevano, che i Francesi dovessero essere tenuti in su i monti.

CAPITOLO XXIV.

Le repubbliche bene ordinate costituiscono premj e pene a' loro cittadini, nè compensano mai l' uno con l' altro.

Erano stati i meriti di Orazio grandissimi, avendo con la sua virtù vinti i Curiazj. Era stato il fallo suo atroce, avendo morto la sorella. Nondimeno dispiacque tanto tale omicidio ai Romani, che lo condussero a disputare della vita, non ostante che gli meriti suoi fussero tanto grandi e sì freschi. La qual cosa a chi superficialmente la considerasse, parrebbe uno esempio d' ingratitudine popolare. Nondimeno chi la esaminerà meglio, e con migliore considerazione ricercherà quali debbono essere gli ordini delle repubbliche, biasimerà quel popolo piuttosto per averlo assoluto, che per averlo voluto condannare; e la ragione è questa, che nessuna repubblica bene ordinata, non mai cancellò i de-

Digitized by Google

meriti con gli meriti dei suoi cittadini, ma avendo ordinati i premj ad una buona opera, e le pene ad una cattiva, ed avendo premiato uno per aver bene operato, se quel medesimo opera dipoi male, lo gastiga senza avere riguardo alcuno alle sue buone opere. E quando questi ordini sono bene osservati, una città vive libera molto tempo, altrimenti sempre rovinerà presto. Perchè se ad un cittadino che abbia fatto qualche egregia opera per la città, si aggiunge oltre alla riputazione, che quella cosa gli arreca, una audacia e confidenza di potere, senza temer pena, far qualche opera non buona, diventerà in breve tempo tanto insolente, che si risolverà ogni civiltà. È ben necessario, volendo che sia temuta la pena per le triste opere, osservare i premj per le buone, come si vede che fece Roma. E benchè una repubblica sia povera, e possa dare poco, debbe di quel poco non astenersi; perchè sempre ogni piccolo dono, dato ad alcuno per ricompensa *di bene*, ancora che grande, sarà stimato da chi lo riceve onorevole e grandissimo. È notissima la istoria di Orazio Cocle, e quella di Muzio Scevola; come l'uno sostenne i nimici sopra un ponte, tanto che si tagliasse; l'altro si arse la mano, avendo errato, volendo ammazzare Porsena re dei Toscani. A costoro per queste due opere tanto egregie, fu donato dal pubblico due stajora di terra per ciascuno. È nota ancora l'istoria di Manlio Capitolino. A costui, per aver salvato il Campidoglio da' Galli che vi erano a campo, fu dato da quelli che insieme con lui vi erano assediati dentro una piccola misura di farina. Il qual premio, secondo la fortuna che allora correva in Roma, fu grande, e di qualità che mosso poi Manlio, o da invidia o dalla

Digitized by Google

sua cattiva natura, a far nascere sedizione in Roma, e cercando guadagnarsi il popolo, fu senza rispetto alcuno de' suoi meriti, gittato precipite da quello Campidoglio, ch' egli prima con tanta sua gloria aveva salvato.

CAPITOLO XXV.

Chi vuole riformare uno stato antico in una città libera, ritenga almeno l' ombra de' modi antichi.

Colui che desidera o che vuole riformare uno stato d' una città, a volere che sia accetto, e poterlo con satisfazione di ciascuno mantenere, è necessitato a ritenere l' ombra almanco de' modi antichi, acciò che ai popoli non paia avere mutato ordine, ancora che in fatto gli ordini nuovi fussero al tutto alieni dai passati: perchè l' universale degli uomini si pasce così di quel che pare, come di quello che è; anzi molte volte si muovono più per le cose che pajono, che per quelle che sono. Per questa cagione i Romani conoscendo nel principio del loro vivere libero questa necessità, avendo in cambio di un re creati i duoi Consoli, non vollono ch' eglino avessero più che dodici littori, per non passare il numero di quelli che ministravano ai re. Oltre di questo facendosi in Roma uno sacrificio anniversario, il quale non poteva esser fatto se non dalla persona del re, e volendo i Romani che quel popolo non avesse a desiderare per la assenza dei re alcuna cosa delle antiche, crearono un capo di detto sacrificio, il quale essi chiamarono re sacrificolo, e lo sottomessono al sommo sacerdote. Talmente che

Digitized by Google

quel popolo per questa via venne a satisfarsi di quel sacrificio, e non avere mai cagione per mancamento di esso di desiderare la tornata de' re. E questo si debbe osservare da tutti coloro che vogliono scancellare uno antico vivere in una città, e ridurla ad uno vivere nuovo e libero. Perchè alterando le cose nuove le menti degli uomini, ti debbi ingegnare che quelle alterazioni ritengano più dell' antico che sia possibile; e se i magistrati variano e di numero e di autorità e di tempo dagli antichi, che almeno ritengano il nome. E questo, come ho detto, debbe osservare colui che vuole ordinare una potenza assoluta, o per via di repubblica, o di regno; ma quello che vuol fare una potenza assoluta, la quale dagli autori è chiamata tiraunide, debbe rinnuovare ogni cosa, come nel seguente capitolo si dirà.

CAPITOLO XXVI.

Un principe nuovo in una città o provincia presa da lui, debbe fare ogni cosa nuova.

Qualunque diventa principe o di una città o di uno stato, e tanto più quando i fondamenti suoi fussero deboli, e non si volga o per via di regno o di repubblica alla vita civile, il migliore rimedio ch'egli abbia a tenere quel principato, è, sendo egli nuovo principe, fare ogni cosa di nuovo in quello stato, come è, nelle città fare nuovi governi con nuovi nomi, con nuova autorità, con nuovi uomini, fare i poveri ricchi, come fece David quando ei diventò re: *qui esurientes implevit bonis, et divites dimisit*

Digitized by Google

inanes. Edificare oltra di questo nuove città, disfare delle vecchie, cambiare gli abitatori da un luogo ad un altro, e in somma non lasciare cosa niuna intatta in quella provincia, e che non vi sia nè grado, nè ordine, nè stato, nè ricchezza, che chi la tiene non la riconosca da te; e pigliare per sua mira Filippo di Macedonia padre di Alessandro, il quale con questi modi di piccolo re diventò principe di Grecia. E chi scrive di lui, dice, che tramutava gli uomini di provincia in provincia, come i mandriani tramutano le mandrie loro. Sono questi modi crudelissimi, e nimici d'ogni vivere, non solamente cristiano, ma umano; e debbegli qualunque uomo fuggire, e volere piuttosto vivere privato, che re con tanta rovina degli uomini. Nondimeno colui che non vuole pigliare quella prima via del bene, quando si voglia mantenere, conviene che entri in questo male. Ma gli uomini pigliano certe vie del mezzo, che sono dannosissime; perchè non sanno essere nè tutti buoni, nè tutti cattivi, come nel seguente capitolo per esempio si mostrerà.

CAPITOLO XXVII.

Sanno rarissime volte gli uomini essere al tutto tristi, o al tutto buoni.

Papa Giulio II andando nel 1505 a Bologna per cacciare di quello stato la casa de' Bentivogli, la quale aveva tenuto il principato di quella città cento anni, voleva ancora trarre Giovampagolo Baglioni di Perugia, della quale era tiranno, come quello che aveva congiurato contro a tutti gli tiranni che

Digitized by Google

occupavano le terre della Chiesa. E pervenuto presso a Perugia con questo animo e deliberazione nota a ciascuno, non aspettò di entrare in quella città con lo esercito suo che lo guardasse, ma vi entrò disarmato, non ostante che vi fusse dentro Giovanpagolo con genti assai, quali per difesa di se aveva ragunate. Sicchè portato da quel furore, con il quale governava tutte le cose, con la semplice sua guardia si rimesse nelle mani del nimico, il quale dipoi ne menò seco, lasciando un governatore in quella città che rendesse ragione per la Chiesa. Fu notata dagli uomini prudenti che col Papa erano, la temerità del Papa, e la viltà di Giovanpagolo; nè potevano stimare donde si venisse, che quello non avesse con sua perpetua fama oppresso ad un tratto il nimico suo, e se arricchito di preda, sendo con il Papa tutti li Cardinali con tutte le loro delizie. Nè si poteva credere che si fusse astenuto o per bontà, o per coscienza che lo ritenesse; perchè in un petto d'un *uomo* facinoroso, che si teneva la sorella, *ch'aveva* morti i cugini e i nipoti per regnare, non poteva scendere alcuno pietoso rispetto: ma si conchiuse, che gli uomini non sanno essere onorevolmente tristi, o perfettamente buoni; e come una tristizia ha in se grandezza, o è in alcuna parte generosa, eglino non vi sanno entrare. Così Giovanpagolo, il quale non stimava essere incesto, e pubblico parricida, non seppe, o a dir meglio, non ardì, avendone giusta occasione, fare una impresa, dove ciascuno avesse ammirato l'animo suo, e avesse di se lasciato memoria eterna; sendo il primo che avesse dimostro ai Prelati quanto sia da stimare poco chi vive e regna come loro, ed avesse

Digitized by Google

fatto una cosa, la cui grandezza avesse superato ogni infamia, ogni pericolo che da quella potesse dipendere.

CAPITOLO XXVIII.

Per qual cagione i Romani furono meno ingrati ai loro cittadini che gli Ateniesi.

Qualunque legge le cose fatte dalle repubbliche, troverà in tutte qualche specie d'ingratitudine contro a' suoi cittadini; ma ne troverà meno in Roma che in Atene, e per avventura in qualunque altra repubblica. E ricercando la cagione di questo, parlando di Roma e di Atene, credo accadesse, perchè i Romani avevano meno cagioni di sospettare dei loro cittadini che gli Ateniesi. Perchè a Roma, ragionando di lei dalla cacciata de' re insino a Silla e Mario, non fu mai tolta la libertà da alcuno suo cittadino; in modo che in lei non era grande cagione di sospettare di loro, e per conseguente di offendergli inconsideratamente. Intervenne bene ad Atene il contrario; perchè sendole tolta la libertà da Pisistrato nel suo più florido tempo, e sotto uno inganno di bontà, come prima la diventò poi libera, ricordandosi delle ingiurie ricevute, e della passata servitù, diventò acerrima vendicatrice, non solamente degli errori, ma dell' ombra degli errori de' suoi cittadini. Di qui nacque lo esilio e la morte di tanti eccellenti uomini; di qui l' ordine dello Ostracismo, ed ogni altra violenza che contro ai suoi ottimati in varj tempi da quella città fu fatto. Ed è verissimo quello che dicono questi scrittori

Digitized by Google

della civiltà, che i popoli mordono più fieramente poi ch' egli hanno ricuperata la libertà, che poi che l'hanno conservata. Chi considererà adunque quanto è detto, non biasimerà in questo Atene, nè lauderà Roma; ma ne accuserà solo la necessità, per la diversità degli accidenti che in questa città nacquero. Perchè si vedrà, chi considererà le cose sottilmente, che se a Roma fusse suta tolta la libertà come ad Atene, non sarebbe stata Roma più pia verso i suoi cittadini, che si fusse quella. Di che si può fare verissima coniettura per quello che occorse dopo la cacciata de' re contro a Collatino ed a Publio Valerio; de' quali il primo, ancora che si trovasse a liberare Roma, fu mandato in esilio non per altra cagione, che per tenere il nome de' Tarquinj; l'altro, avendo solo dato di se sospetto per edificare una casa in sul monte Celio, fu ancora per essere fatto esule. Talchè si può stimare, veduto quanto Roma fu in questi due sospettosa e severa, che ella arebbe usata l'ingratitudine come Atene, se dai suoi cittadini, come quella ne' primi tempi, ed innanzi allo augumento suo, fusse stata ingiuriata. E per non avere a tornare più sopra questa materia della ingratitudine, ne dirò quello ne occorrerà nel seguente capitolo.

CAPITOLO XXIX.

Quale sia più ingrato, o un popolo, o un principe.

Egli mi pare a proposito della soprascritta materia da discorrere quale usi con maggiori esempj questa ingratitudine, o un popolo, o un principe.

Digitized by Google

E per disputare meglio questa parte dico: Come questo vizio della ingratitudine nasce, o dalla avarizia, o dal sospetto. Perchè quando o un popolo o un principe ha mandato fuori un suo capitano in una espedizione importante, dove quel capitano, vincendola, ne abbia acquistata assai gloria, quel principe o quel popolo è tenuto allo incontro a premiarlo; e se in cambio di premio, o ei lo disonora, o ei l' offende, mosso dalla avarizia, non volendo ritenuto da questa cupidità satisfargli, fa uno errore che non ha scusa, anzi si tira dietro una infamia eterna. Pure si trovano molti principi che ci peccano, e Cornelio Tacito dice con questa sentenza la cagione: *Proclivius est injuriae, quam beneficio vicem exsolvere, quia gratia oneri, ultio in quaestu habetur*. Ma quando ei non lo premia, o a dir meglio l' offende, non mosso da avarizia, ma da sospetto, allora merita e il popolo e il principe qualche scusa. E di queste ingratitudini usate per tal cagione se ne leggono assai; perchè quello capitano, il quale virtuosamente ha acquistato uno imperio al suo signore, superando i nimici, e riempiendo se di gloria, e gli suoi soldati di ricchezze, di necessità e con i soldati suoi, e con i nimici, e con i sudditi proprj di quel principe acquista tanta riputazione, che quella vittoria non può sapere di buono a quel signore che lo ha mandato. E perchè la natura degli uomini è ambiziosa e sospettosa, e non sa porre modo a nissuna sua fortuna, è impossibile che quel sospetto, che subito nasce nel principe dopo la vittoria di quel suo capitano, non sia da quel medesimo accresciuto per qualche suo modo o termine usato insolentemente. Talchè il principe non può pensare ad altro che

Digitized by Google

assicurarsene, e per fare questo pensa o di farlo morire, o di torgli la riputazione, che egli si ha guadagnato nel suo esercito, e ne' suoi popoli, e con ogni industria mostrare che quella vittoria è nata non per la virtù di quello, ma per fortuna, o per viltà dei nimici, o per prudenza degli altri capitani che sono stati seco in tale fazione. Poi che Vespasiano sendo in Giudea fu dichiarato dal suo esercito Imperadore, Antonio Primo, che si trovava con un altro esercito in Illiria; prese le parti sue, e ne venne in Italia contro a Vitellio, il quale regnava a Roma, e virtuosissimamente ruppe due eserciti Vitelliani, e occupò Roma: talchè Muziano mandato da Vespasiano, trovò per la virtù d'Antonio acquistato il tutto, e vinta ogni difficultà. Il premio che Antonio ne riportò, fu che Muziano gli tolse subito la ubbidienza dello esercito, e a poco a poco lo ridusse in Roma senza alcuna autorità; talchè Antonio ne andò a trovare Vespasiano, il quale era ancora in Asia, dal quale fu in modo ricevuto, che in breve tempo ridotto in nessun grado quasi disperato morì. E di questi esempi ne sono piene le istorie. Nei nostri tempi, ciascuno che al presente vive sa con quanta industria e virtù Consalvo Ferrante, militando nel regno di Napoli contro ai Francesi per Ferrando re di Ragona, conquistasse e vincesse quel regno, e come per premio di vittoria ne riportò, che Ferrando si partì da Ragona, e venuto a Napoli, in prima gli levò la ubbidienza delle genti d'arme, e dipoi gli tolse le fortezze, ed appresso ne lo menò seco in Spagna, dove poco tempo dopo inonorato morì. E tanto dunque naturale questo sospetto nei principi, che non se ne possono difendere, ed è impossibile ch'egli

Digitized by Google

usino gratitudine a quelli, che con vittoria hanno fatto sotto le insegne loro grandi acquisti. E da quello che non si difende un principe, non è miracolo nè cosa degna di maggiore considerazione, se un popolo non se ne difende. Perchè avendo una città che vive libera duoi fini, l'uno l'acquistare, l'altro il mantenersi libera, conviene che nell'una cosa e nell'altra per troppo amore erri. Quanto agli errori nello acquistare, se ne dirà nel luogo suo. Quanto agli errori per mantenersi libera, sono intra gli altri questi, di offendere quei cittadini che la dovrebbe premiare, avere sospetto di quelli in cui si dovrebbe confidare. E benchè questi modi in una repubblica venuta alla corruzione siano cagione di grandi mali, e che molte volte piuttosto la viene alla tirannide, come intervenne a Roma di Cesare, che per forza si tolse quello, che la ingratitudine gli negava; nondimeno in una repubblica non corrotta, sono cagione di gran beni, e fanno che la ne vive libera più, mantenendosi per paura di punizione gli uomini migliori e meno ambiziosi. Vero è che infra tutti i popoli che mai ebbero imperio, per le cagioni di sopra discorse, Roma fu la meno ingrata. Perchè della sua ingratitudine si può dire che non ci sia altro esempio che quello di Scipione; perchè Coriolano e Cammillo furono fatti esuli per ingiuria che l'uno e l'altro aveva fatto alla plebe. Ma all'uno non fu perdonato, per aversi sempre riserbato contro al popolo l'animo nimico; l'altro non solamente fu richiamato, ma per tutto il tempo della sua vita adorato come principe. Ma l'ingratitudine usata a Scipione nacque da un sospetto che i cittadini cominciarono avere di lui, che degli altri non

Digitized by Google

si era avuto, il quale nacque dalla grandezza del nimico che Scipione aveva vinto, dalla riputazione che gli aveva data la vittoria di sì lunga e pericolosa guerra, dalla celerità di essa, dai favori che la gioventù, la prudenza, e le altre sue memorabili virtù gli acquistavano. Le quali cose furono tante, che, non che altro, i magistrati di Roma temevano della sua autorità; la qual cosa spiaceva agli uomini savi, come cosa inconsueta in Roma. E parve tanto straordinario il vivere suo, che Catone Prisco, riputato santo, fu il primo a fargli contro, e a dire che una città non si poteva chiamare libera, dove era un cittadino che fusse temuto dai magistrati. Talchè se il popolo di Roma seguì in questo caso la opinione di Catone, merita quella scusa che di sopra ho detto meritare quelli popoli e quelli principi, che per sospetto sono ingrati. Conchiudendo adunque questo discorso, dico: Che usandosi questo vizio della ingratitudine, o per avarizia, o per sospetto, si vedrà come i popoli non mai per l'avarizia l'usarono, e per sospetto assai manco che i principi, avendo meno cagione di sospettare, come di sotto si dirà.

CAPITOLO XXX.

Quali modi debbe usare un principe o una repubblica per fuggire questo vizio della ingratitudine, e quali quel capitano o quel cittadino per non essere oppresso da quella.

Un principe per fuggire questa necessità di avere a vivere con sospetto, o essere ingrato, debbe

Digitized by Google

personalmente andare nelle espedizioni, come facevano nel principio quelli Imperadori Romani, come fa ne' tempi nostri il Turco, e come hanno fatto, e fanno quelli che sono virtuosi. Perchè vincendo, la gloria e lo acquisto è tutto loro; e quando non vi sono, sendo la gloria d' altrui, non pare loro potere usare quello acquisto, s' ei non spengono in altrui quella gloria che loro non hanno saputo guadagnarsi, e diventare ingrati ed ingiusti; e senza dubbio è maggiore la loro perdita, che il guadagno. Ma quando o per negligenza o per poca prudenza e' si rimangono a casa oziosi, e mandano un capitano, io non ho che precetto dar loro altro, che quello che per lor medesimi si sanno. Ma dico bene a quel capitano, giudicando che non possa fuggire i morsi della ingratitudine, che faccia una delle due cose, o subito dopo la vittoria lasci l' esercito, e rimettasi nelle mani del suo principe, guardandosi da ogni atto insolente o ambizioso, acciocchè quello spogliato d' ogni sospetto abbia cagione, o di premiarlo, o di non l' offendere; o quando questo non gli paja di fare, prenda animosamente la parte contraria, e tenga tutti quelli modi, per li quali creda che quello acquisto sia suo proprio e non del principe suo, facendosi benevoli i soldati ed i sudditi, e faccia nuove amicizie con i vicini, occupi con li suoi uomini le fortezze, corrompa i principi del suo esercito, e di quelli che non può corrompere si assicuri, e per questi modi cerchi di punire il suo signore di quella ingratitudine che esso gli userebbe. Altre vie non ci sono; ma, come di sopra si disse, gli uomini non sanno essere nè al tutto tristi, nè al tutto buoni. E sempre interviene che subito dopo la vittoria, lasciare

Digitized by Google

lo esercito non vogliono, portarsi modestamente non possono, usare termini violenti, e che abbiano in se l'onorevole, non sanno. Talchè stando ambigui, tra quella loro dimora e ambiguità, sono oppressi. Quanto ad una repubblica, volendo fuggire questo vizio dello ingrato, non si può dare il medesimo rimedio che al principe; cioè che vada e non mandi nelle espedizioni sue, sendo necessitata a mandare un suo cittadino. Conviene pertanto che per rimedio io le dia, che la tenga i medesimi modi che tenne la repubblica Romana, ad esser meno ingrata che l'altre; il che nacque dai modi del suo governo. Perchè adoperandosi tutta la città, e gli nobili e gli ignobili, nella guerra, surgeva sempre in Roma in ogni età tanti uomini virtuosi, e ornati di varie vittorie, che il popolo non aveva cagione di dubitare di alcuno di loro, sendo assai, e guardando l'uno l'altro. E intanto si mantenevano interi, e rispettivi di non dare ombra di alcuna ambizione, nè cagione al popolo come ambiziosi d'offenderli; che venendo alla Dittatura, quello maggior gloria ne riportava, che più tosto la deponeva. E così non potendo simili modi generare sospetto, non generavano ingratitudine. In modo che una repubblica che non voglia avere cagione d'essere ingrata, si debbe governare come Roma; e uno cittadino che voglia fuggire quelli suoi morsi, debbe osservare i termini osservati dai cittadini Romani.

Digitized by Google

CAPITOLO XXXI.

Che i Capitani Romani per errore commesso non furono mai istraordinariamente puniti, nè furono mai ancora puniti quando per la ignoranza loro, o tristi partiti presi da loro, ne fussero seguiti danni alla repubblica.

I Romani non solamente, come di sopra avemo discorso furono manco ingrati che l'altre repubbliche, ma furono ancora più pii e più rispettivi nella punizione de' loro capitani degli eserciti, che alcune altre. Perchè se il loro errore fusse stato per malizia, e' lo gastigavano umanamente; se egli era per ignoranza, non che lo punissero e' lo premiavano, ed onoravano. Questo modo di procedere era ben considerato da loro; perchè e' giudicavano che fusse di tanta importanza a quelli che governavano gli eserciti loro, lo avere l'animo libero e spedito, e senza altri estrinsechi rispetti nel pigliare i partiti, che non volevano aggiugnere ad una cosa per se stessa difficile e pericolosa, nuove difficultà e pericoli, pensando che aggiungendoveli, nissuno potesse essere che operasse mai virtuosamente. Verbigrazia, ei mandavano un esercito in Grecia contro a Filippo di Macedonia, o in Italia contro ad Annibale, o contro a quelli popoli che vinsono prima. Era questo capitano che era preposto a tale espedizione angustiato da tutte quelle cure, che si arrecavano dietro quelle faccende, le quali sono gravi e importantissime. Ora se a tali cure si fussero aggiunti tali esempi di Romani, ch' eglino

Digitized by Google

avessero crucifissi, o altrimente morti, quelli che avessero perdute le giornate, egli era impossibile che quello capitano intra tanti sospetti potesse deliberare strenuamente. Però giudicando essi che a questi tali fusse assai pena la ignominia dello avere perduto, non li vollono con altra maggior pena sbigottire. Uno esempio ci è quanto allo errore commesso non per ignoranza. Erano Sergio e Virginio a campo a Vejo, ciascuno preposto ad una parte dello esercito, de' quali Sergio era all' incontro donde potevano venire i Toscani, e Virginio dall' altra parte. Occorse che sendo assaltato Sergio dai Falisci e da altri popoli, sopportò di essere rotto e fugato, prima che mandar per ajuto a Virginio. E dall' altra parte Virginio aspettando che si umiliasse, volle piuttosto vedere il disonore della patria sua, e la rovina di quello esercito, che soccorrerlo. Caso veramente esemplare e tristo, e da fare non buona coniettura della repubblica Romana, se l' uno e l' altro non fussero stati gastigati. Vero è che dove un' altra repubblica gli arebbe puniti di pena capitale, quella li punì in danari. Il che nacque, non perchè i peccati loro non meritassero maggior punizione, ma perchè i Romani vollono in questo caso, per le ragioni già dette, mantenere gli antichi costumi loro. E quanto agli errori per ignoranza, non ci è il più bello esempio che quello di Varrone, per la temerità del quale sendo rotti i Romani a Canne da Annibale, dove quella repubblica portò pericolo della sua libertà; nondimeno perchè vi fu ignoranza e non malizia, non solamente non lo gastigarono, ma lo onorarono, e gli andò incontro nella tornata sua in Roma tutto l' ordine Senatorio; e non lo potendo ringraziare

Digitized by Google

della zuffa, lo ringraziarono ch'egli era tornato in Roma, e non si era disperato delle cose Romane. Quando Papirio Cursore voleva fare morire Fabio, per avere contro al suo comandamento combattuto coi Sanniti, tra le altre ragioni che dal padre di Fabio erano assegnate contro alla ostinazione del Dittatore, era che il popolo Romano in alcuna perdita de' suoi capitani non aveva fatto mai quello che Papirio nella vittoria voleva fare.

CAPITOLO XXXII.

Una repubblica o un principe non debbe differire a beneficare gli uomini nelle loro necessitadi.

Ancora che ai Romani succedesse felicemente essere liberali al popolo, sopravvenendo il pericolo, quando Porsena venne ad assaltare Roma per rimettere i Tarquinj, dove il Senato dubitando della plebe che non volesse piuttosto accettare i re che sostenere la guerra, per assicurarsene la sgravò delle gabelle del sale, e d' ogni gravezza dicendo, come i poveri assai operavano in beneficio pubblico, se ei nutrivano i loro figliuoli, e che per questo beneficio quel popolo si esponesse a sopportare ossidione, fame e guerra; non sia però alcuno che confidatosi in questo esempio differisca ne' tempi di pericoli a guadagnarsi il popolo, perchè mai gli riuscirà quello che riuscì ai Romani; perchè l' universale giudicherà non aver quel bene da te, ma dagli avversarj tuoi, e dovendo temere che, passata la necessità, tu ritolga loro quello che hai forzatamente loro dato, non arà teco obbligo alcuno. E

Digitized by Google

la cagione perchè ai Romani tornò bene questo partito, fu perchè lo Stato era nuovo, e non per ancora fermo, ed aveva veduto quel popolo, come innanzi si erano fatte leggi in beneficio suo, come quella della appellazione alla plebe, in modo che ei potette persuadersi che quel bene che gli era fatto, non era tanto causato dalla venuta dei nimici, quanto dalla disposizione del Senato in beneficarli; oltre di questo la memoria dei re era fresca, da' quali erano stati in molti modi vilipesi e ingiuriati. E perchè simili cagioni accaggiono rade volte, occorrerà ancora rade volte che simili rimedj giovino. Però debbe qualunque tiene Stato, così repubblica come principe, considerare innanzi quali tempi gli possono venire addosso contrarj, e di quali uomini ne' tempi avversi si può avere di bisogno, e dipoi vivere con loro in quel modo che giudica, sopravvenendo qualunque caso, essere necessitato vivere. E quello che altrimenti si governa, o principe o repubblica, e massime un principe, e poi in sul fatto crede, quando il pericolo sopravviene, coi beneficj riguadagnarsi gli uomini, se ne inganna; perchè non solamente non se ne assicura, ma accelera la sua rovina.

CAPITOLO XXXIII.

Quando uno inconveniente è cresciuto, o in uno Stato, o contro ad uno Stato, è più salutifero partito temporeggiarlo, che urtarlo.

Crescendo la repubblica Romana in riputazione, forze ed imperio, i vicini, i quali prima non ave-

Digitized by Google

vano pensato quanto quella nuova repubblica potesse arrecare loro di danno, cominciarono, ma tardi, a conoscere lo errore loro, e volendo rimediare a quello che prima non avevano rimediato, conspirarono ben quaranta popoli contro a Roma; donde i Romani, tra gli altri rimedj soliti farsi da loro negli urgenti pericoli, si volsono a creare il Dittatore, cioè dare potestà ad un uomo che senza alcuna consulta potesse deliberare, e senza alcuna appellazione potesse eseguire le sue deliberazioni. Il quale rimedio come allora fu utile, e fu cagione che vincessero gl' imminenti pericoli, così fu sempre utilissimo in tutti quelli accidenti che nello augumento dello imperio, in qualunque tempo surgessero contro alla repubblica. Sopra il quale accidente è da discorrere prima come quando uno inconveniente che surga, o in una repubblica, o contro ad una repubblica, causato da cagione intrinseca, o estrinseca, è diventato tanto grande, che e' comincia a far paura a ciascuno, è molto più sicuro partito temporeggiarsi con quello, che tentare di estinguerlo. Perchè quasi sempre coloro che tentano d'ammorzarlo, fanno le sue forze maggiori, e fanno accelerare quel male che da quello si sospettava. E di questi simili accidenti ne nasce nella repubblica più spesso per cagione intrinseca, che estrinseca; dove molte volte o e' si lascia pigliare ad uno cittadino più forze che non è ragionevole, o e' si comincia a corrompere una legge, la quale è il nervo e la vita del vivere libero; e lasciasi trascorrere questo errore in tanto, che gli è più dannoso partito il volervi rimediare, che lasciarlo seguire. E tanto più è difficile il conoscere questi inconvenienti quando e' nascono, quanto e' pare più naturale agli

Digitized by Google

uomini favorire sempre i principj delle cose. E tali favori possono più che in alcuna altra cosa, nelle opere che pajono che abbiano in se qualche virtù, e siano operate da' giovani; perchè se in una repubblica si vede surgere un giovane nobile, quale abbia in se virtù straordinaria, tutti gli occhi dei cittadini si cominciano a voltare verso di lui, e concorrono senza alcun rispetto ad onorarlo; in modo che se in quello è punto d' ambizione, accozzati i favori che gli dà la natura, e questo accidente, viene subito in luogo, che quando i cittadini si avveggono dell'error loro, hanno pochi rimedj ad ovviarvi, e volendo quelli tanti ch' egli hanno operarli, non fanno altro che accelerare la potenza sua. Di questo se ne potrebbe addurre assai esempi, ma io ne voglio dare solamente uno della città nostra. Cosimo de' Medici, dal quale la casa de' Medici in la nostra città ebbe il principio della sua grandezza, venne in tanta riputazione con il favore che gli dette la sua prudenza, e la ignoranza degli altri cittadini, che ei cominciò a fare paura allo Stato, in modo che gli altri cittadini giudicavano l' offenderlo pericoloso, e il lasciarlo stare cosa pericolosissima. Ma vivendo in quei tempi Niccolò da Uzzano, il quale nelle cose civili era tenuto uomo espertissimo, ed avendo fatto il primo errore di non conoscere i pericoli, che dalla riputazione di Cosimo potevano nascere, mentre che visse non permesse mai che si facesse il secondo, cioè che si tentasse di volerlo spegnere, giudicando tale tentazione essere al tutto la rovina dello Stato loro, come si vide in fatto, che fu dopo la sua morte; perchè non osservando quelli cittadini che rimasero questo suo consiglio, si fecero forti contro

Digitized by Google

a Cosimo, e lo cacciarono da Firenze. Donde ne nacque che la sua parte per questa ingiuria risentitasi, poco dipoi lo chiamò, e lo fece principe della repubblica; al qual grado, senza quella manifesta opposizione, non sarebbe mai potuto ascendere. Questo medesimo intervenne a Roma con Cesare, che favorita da Pompeo e dagli altri quella sua virtù, si convertì poco dipoi quel favore in paura, di che fa testimonio Cicerone, dicendo che Pompeo aveva tardi cominciato a temer Cesare. La qual paura fece che pensarono ai rimedj, e gli rimedj che fecero accelerarono la ruina della loro repubblica. Dico adunque, che poi che gli è difficile conoscere questi mali quando e' surgono, causata questa difficultà da uno inganno che ti fanno le cose in principio, è più savio partito il temporeggiarle poi che le si conoscono, che l'oppugnarle. Perchè temporeggiandole, o per lor medesime si spengono, o almeno il male si differisce in più lungo tempo. E in tutte le cose debbono aprir gli occhi i principi che disegnano cancellarle, o alle forze ed impeto loro opporsi, di non dare loro in cambio di detrimento, augumento, e credendo sospingere una cosa tirarsela dietro, ovvero soffocare una pianta con annaffiarla. Ma si debbe considerar bene le forze del malore, e quando ti vedi sufficiente a sanarlo, metterviti senza rispetto, altrimente lasciarlo stare, nè in alcun modo tentarlo. Perchè interverrebbe, come di sopra si discorre, e come intervenne a' vicini di Roma, ai quali, poi che Roma era cresciuta in tanta potenza, era più salutifero con gli modi della pace cercare di placarla e ritenerla addietro, che con i modi della guerra farla pensare a nuovi ordini e nuove difese. Perchè quella loro

Digitized by Google

congiura non fece altro, che farli più uniti, più gagliardi, e pensare a' modi nuovi, mediante i quali in più breve tempo ampliarono la potenza loro. Intra i quali fu la creazione del Dittatore, per lo qual nuovo ordine non solamente superarono gli imminenti pericoli, ma fu cagione di ovviare a infiniti mali, ne' quali senza quello rimedio quella repubblica sarebbe incorsa.

CAPITOLO XXXIV.

L' autorità Dittatoria fece bene e non danno alla repubblica Romana; e come le autorità che i cittadini si tolgono, non quelle che sono loro dai suffragj liberi date, sono alla vita civile perniciose.

E' sono stati dannati da alcuno scrittore quelli Romani, che trovarono in quella città il modo di creare il Dittatore, come cosa che fusse cagione col tempo della tirannide di Roma; allegando, come il primo tiranno che fusse in quella città, la comandò sotto questo titolo Dittatorio, dicendo che se non vi fusse stato questo, Cesare non arebbe potuto sotto alcuno titolo pubblico adonestare la sua tirannide. La qual cosa non fu bene da colui che tenne questa opinione esaminata, e fu fuori d'ogni ragione creduta. Perchè e' non fu il nome nè il grado del Dittatore che facesse serva Roma, ma fu l' autorità presa da' cittadini per la diuturnità dell' imperio; e se in Roma fusse mancato il nome Dittatorio, n' arebbono preso un altro, perchè e' sono le forze, che facilmente s' acquistano i nomi,

Digitized by Google

non i nomi le forze. E si vedde che il Dittatore, mentre che fu dato secondo gli ordini pubblici, e non per autorità propria, fece sempre bene alla città. Perchè e' nuocono alle repubbliche i magistrati che si fanno, e le autoritadi che si danno per vie straordinarie, non quelle che vengono per vie ordinarie, come si vede che seguì in Roma in tanto progresso di tempo, che mai alcuno Dittatore fece se non bene alla repubblica. Di che ce ne sono ragioni evidentissime. Prima, perchè a volere che un cittadino possa offendere, e pigliarsi autorità straordinaria, conviene che egli abbia molte qualità, le quali in una repubblica non corrotta non può mai avere; perchè gli bisogna essere ricchissimo, ed avere assai aderenti e partigiani, i quali non può avere dove le leggi si osservano; e quando pure ve gli avesse, simili uomini sono in modo formidabili, che i suffragj liberi non concorrono in quelli. Oltre di questo, il Dittatore era fatto a tempo, e non in perpetuo, e per ovviare solamente a quella cagione, mediante la quale era creato; e la sua autorità si estendeva in potere deliberare per se stesso circa i modi di quello urgente pericolo, e fare ogni cosa senza consulta, e punire ciascuno senza appellazione; ma non poteva far cosa che fusse in diminuzione dello Stato, come sarebbe stato torre autorità al Senato, o al popolo, disfare gli ordini vecchi della città, e farne de' nuovi. In modo che raccozzato il breve tempo della sua Dittatura, e l' autorità limitata ch' egli aveva, e il popolo Romano non corrotto, era impossibile ch' egli uscisse de' termini suoi, e nuocesse alla città; e per esperienza si vede che sempre mai giovò. E veramente fra gli altri ordini Romani, questo è uno che

Digitized by Google

merita essere considerato, e connumerato fra quelli che furono cagione della grandezza di tanto imperio, perchè senza un simile ordine le città con difficultà usciranno degli accidenti straordinarj; perchè gli ordini consueti nelle repubbliche hanno il moto tardo (non potendo alcuno consiglio, nè alcuno magistrato per se stesso operare ogni cosa, ma avendo in molte cose bisogno l'uno dell'altro), perchè nel raccozzare insieme questi voleri va tempo, sono i rimedj loro pericolosissimi, quando egli hanno a rimediare a una cosa che non aspetti tempo. E però le repubbliche debbono tra i loro ordini avere un simile modo. E la repubblica Viniziana, la quale tra le moderne repubbliche è eccellente, ha riservato autorità a pochi cittadini, che ne' bisogni urgenti, senza maggiore consulta tutti d'accordo possano deliberare. Perchè quando in una repubblica manca un simil modo, è necessario, o servando gli ordini, rovinare, o per non rovinare, romperli. E in una repubblica non vorrebbe mai accader cosa, che con i modi straordinarj s'avesse a governare. Perchè, ancora che il modo straordinario per allora facesse bene, nondimeno lo esempio fa male; perchè si mette una usanza di rompere gli ordini per bene, che poi sotto quel colore si rompono per male. Talchè mai fia perfetta una repubblica, se con le leggi sue non ha provvisto a tutto, e ad ogni accidente posto il rimedio, e dato il modo a governarlo. E però conchiudendo dico, che quelle repubbliche, le quali negli urgenti pericoli non hanno rifugio o al Dittatore, o a simili autoritadi, sempre nei gravi accidenti rovineranno. È da notare in questo nuovo ordine, il modo dello eleggerlo, quanto dai Romani fu saviamente provvisto. Perchè sendo la

Digitized by Google

creazione del Dittatore con qualche vergogna dei Consoli, avendo di capi della città a venire sotto una ubbidienza come gli altri, e presupponendo che di questo avesse a nascere isdegno fra i cittadini, vollono che l'autorità dello eleggerlo fusse ne' Consoli; pensando che quando l'accidente venisse, che Roma avesse bisogno di questa regia potestà, e' l'avessero a fare volentieri, e facendolo loro, che dolesse lor meno. Perchè le ferite, e ogni altro male che l'uomo si fa da se spontaneamente e per elezione, dolgono di gran lunga meno, che quelle che ti sono fatte da altri. Ancora che poi negli ultimi tempi i Romani usassero in cambio del Dittatore, di dare tale autorità al Consolo, con queste parole: *Videat Consul, ne respublica quid detrimenti capiat*. E per tornare alla materia nostra, conchiudo, come i vicini di Roma cercando opprimerli, gli fecero ordinare non solamente a potersi difendere, ma a potere con più forza, più consiglio e più autorità offender loro.

CAPITOLO XXXV.

La cagione, perchè in Roma la creazione del Decemvirato fu nociva alla libertà di quella repubblica, non ostante che fusse creato per suffragj pubblici e liberi.

E' pare contrario a quel che di sopra è discorso, che quella autorità, che si occupa con violenza, non quella ch'è data con gli suffragj nuoce alle repubbliche, la elezione de' Dieci cittadini creati dal popolo Romano per fare le leggi in Roma, i

Digitized by Google

quali ne diventarono col tempo tiranni, e senza alcun rispetto occuparono la libertà di quella. Dove si debbe considerare i modi del dare l'autorità, e il tempo perchè la si dà. E quando e' si dia autorità libera, col tempo lungo, chiamando il tempo lungo un anno o più, sempre fia pericolosa, e farà gli effetti o buoni o tristi, secondo che sieno tristi o buoni coloro, a chi la sarà data. E se si considera l'autorità che ebbero i Dieci, e quella che avevano i Dittatori, si vedrà senza comparazione quella dei Dieci maggiore. Perchè creato il Dittatore, rimanevano i tribuni, i Consoli, il Senato con la loro autorità, nè il Dittatore la poteva torre loro, e s'egli avesse potuto privare uno del Consolato, uno del Senato, ei non poteva annullare l'ordine senatorio, e fare nuove leggi. In modo che il Senato, i consoli e i tribuni, restando con l'autorità loro, venivano ad essere come sua guardia a farlo non uscire della via diritta. Ma nella creazione de' Dieci occorse tutto il contrario; perchè egli annullarono i Consoli e i tribuni, dettono loro autorità di far leggi, ed ogni altra cosa come il popolo Romano. Talchè trovandosi soli, senza consoli, senza tribuni, senza appellazione al popolo, e per questo non venendo ad avere chi gli osservasse, ei poterono il secondo anno, mossi dall'ambizione d'Appio, diventare insolenti. E per questo si debbe notare, che quando e' si è detto che una autorità data dai suffragj liberi, non offese mai alcuna repubblica, si presuppone che un popolo non si conduca mai a darla, se non con le debite circostanze, e ne' debiti tempi: ma quando, o per essere ingannato, o per qualche altra cagione che lo accecasse, e' si conducesse a darla imprudentemente, e nel modo che

Digitized by Google

il popolo Romano la dette a' Dieci, gl'interverria sempre come a quello. Questo si prova facilmente, considerando quali cagioni mantenessero i Dittatori buoni, e quali facessero i Dieci cattivi; e considerando ancora come hanno fatto quelle repubbliche, che sono state tenute bene ordinate nel dare l'autorità per lungo tempo, come davano gli Spartani agli loro re, e come danno i Viniziani ai loro duci; perchè si vedrà all'uno e all'altro modo di costoro essere poste guardie, che facevano che i re non potevano usare male quella autorità. Nè giova in questo caso, che la materia non sia corrotta; perchè una autorità assoluta in brevissimo tempo corrompe la materia, e si fa amici e partigiani. Nè gli nuoce o esser povero, o non avere parenti; perchè le ricchezze, e ogni altro favore subito gli corre dietro, come particolarmente nella creazione de' detti Dieci discorreremo.

CAPITOLO XXXVI.

Non debbono i cittadini che hanno avuti i maggiori onori sdegnarsi de' minori.

Avevano i Romani fatto Marco Fabio e G. Manilio Consoli, e vinta una gloriosissima giornata contro a' Vejenti e gli Etrusci, nella quale fu morto Quinto Fabio fratello del Consolo, il quale l'anno d'avanti era stato Consolo. Dove si debbe considerare quanto gli ordini di quella città erano atti a farla grande, e quanto le altre repubbliche che si discostano dai modi suoi s'ingannano. Perchè ancora che i Romani fussero amatori grandi della gloria,

Digitized by Google

nondimeno non stimavano cosa disonorevole ubbidire ora a chi altra volta essi avevano comandato, e trovarsi a servire in quello esercito, del quale erano stati principi. Il quale costume è contrario alla opinione, ordini e modi de' cittadini de' tempi nostri: ed in Vinegia è ancora questo errore, che uno cittadino, avendo avuto uno grado grande, si vergogni di accettar un minore, e la città gli consente che se ne possa discostare. La qual cosa, quando fusse onorevole per il privato, è al tutto inutile per il pubblico. Perchè più speranza debbe avere una repubblica, e più confidare in un cittadino che da un grado grande scenda a governare un minore, che in quello che da uno minore salga a governare un maggiore. Perchè a costui non può ragionevolmente credere, se non gli vede uomini intorno, i quali siano di tanta riverenza o di tanta virtù, che la novità di colui possa essere con il consiglio ed autorità loro moderata. E quando in *Roma fusse stata* la consuetudine quale è in Vinegia e nelle altre repubbliche e regni moderni, che chi era stato una volta Consolo, non volesse mai più andar negli eserciti se non Consolo, ne sarebbero nate infinite cose in disfavore del viver libero, e per gli errori che arebbono fatti gli uomini nuovi, e per l'ambizione che loro arebbono potuto usare meglio, non avendo uomini intorno, nel cospetto de' quali ei temessero errare, e così sarebbero venuti ad essere più sciolti, il che sarebbe tornato tutto in detrimento pubblico.

Digitized by Google

CAPITOLO XXXVII.

Quali scandali partorì in Roma la legge Agraria; e come fare una legge in una repubblica che risguardi assai indietro, e sia contro ad una consuetudine antica della città, è scandalosissimo.

Egli è sentenza degli antichi scrittori come gli uomini sogliono affliggersi nel male, e stuccarsi nel bene, e come dall'una e dall'altra di queste due passioni nascono i medesimi effetti. Perchè qualunque volta è tolto agli uomini il combattere per necessità, combattono per ambizione; la quale è tanto potente ne' petti umani, che mai a qualunque grado essi salgano, gli abbandona. La cagione è, perchè la natura ha creato gli uomini in modo che possono desiderare ogni cosa, e non possono conseguire ogni cosa; talchè essendo sempre maggiore il desiderio che la potenza dello acquistare, ne risulta la mala contentezza di quello che si possiede, e la poca satisfazione di esso. Da questo nasce il variare della fortuna loro, perchè desiderando gli uomini, parte di avere più, parte temendo di non perdere lo acquistato, si viene alle inimicizie e alla guerra, dalla quale nasce la rovina di quella provincia, e l'esaltazione di quell'altra. Questo discorso ho fatto, perchè alla plebe Romana non bastò assicurarsi de' nobili per la creazione de' tribuni, al qual desiderio fu costretta per necessità, che lei subito, ottenuto quello, cominciò a combattere per ambizione, e volere con la nobiltà dividere gli onori e le sustanze, come cosa stimata

Digitized by Google

più dagli uomini. Da questo nacque il morbo che partorì la contenzione della legge Agraria, ed in fine fu causa della distruzione della repubblica Romana. E perchè le repubbliche bene ordinate hanno a tenere ricco il pubblico, e li loro cittadini poveri, convenne che fusse nella città di Roma difetto in questa legge, la quale o non fusse fatta nel principio in modo, che la non si avesse ogni dì a ritrattare; o che la si differisse tanto in farla, che fusse scandaloso il riguardarsi indietro; o sendo ordinata bene da prima, era stata poi dall' uso corrotta. Talchè in qualunque modo si fusse, mai non si parlò di questa legge in Roma, che quella città non andasse sottosopra. Aveva questa legge duoi capi principali; per l' uno si disponeva, che non si potesse possedere per alcun cittadino più che tanti jugeri di terra; per l' altro, che i campi di che si privavano i nimici, si dividessero tra il popolo Romano. Veniva pertanto a fare di duoi sorte offese a' nobili; perchè quelli che possedevano più beni, che non permetteva la legge, i quali erano la maggior parte de' nobili, ne avevano ad esser privi, e dividendosi tra la plebe i beni de' nimici, si toglieva a quelli la via dello arricchire. Sicchè venendo ad essere queste offese contro ad uomini potenti, e che pareva loro contrastandole, difendere il pubblico, qualunque volta, com' è detto, si ricordava, andava sottosopra quella città, e i nobili con pazienza ed industria la temporeggiavano, o con trar fuora un esercito, o che a quel tribuno che la proponeva, s' opponesse un altro tribuno, o talvolta cederne parte, ovvero mandare una colonia in quel luogo, che s' avesse a distribuire; come intervenne del contado di Anzio, per il quale surgendo questa

Digitized by Google

disputa della legge, si mandò in quel luogo una colonia tratta di Roma, alla quale si consegnasse detto contado. Dove Tito Livio usa un termine notabile, dicendo, che con difficultà si trovò in Roma chi desse il nome per ire in detta colonia; tanto era quella plebe più pronta a voler desiderare le cose in Roma, che a possederle in Anzio. Andò questo umore di questa legge così travagliandosi un tempo, tanto che i Romani cominciarono a condurre le loro armi nelle estreme parti d'Italia, dopo al qual tempo parve che la restasse. Il che nacque, perchè i campi che possedevano i nimici di Roma essendo discosti dagli occhi della plebe, e in luogo dove non gli era facile il coltivarli, veniva meno ad essere desiderosa, ed ancora i Romani erano meno punitori dei loro nimici in simil modo, e quando pure spogliavano alcuna terra del suo contado, vi distribuivano colonie. Tanto che per tali cagioni questa legge stette come addormentata infino ai Gracchi, da' quali essendo poi svegliata, rovinò al tutto la libertà Romana; perchè ella trovò raddoppiata la potenza de' suoi avversarj, e si accese per questo tanto odio tra la plebe e il Senato, che si venne alle armi ed al sangue, fuor d'ogni modo e costume civile. Talchè non potendo i pubblici magistrati rimediarvi, nè sperando più alcuna delle fazioni in quelli, si ricorse ai rimedj privati, e ciascuna delle parti pensò di farsi un capo che la difendesse. Pervenne in questo scandalo e disordine la plebe, e volse la sua riputazione a Mario, tanto che ella lo fece quattro volte Consolo; e intanto continuò con pochi intervalli il suo Consolato, che si potette per se stesso far Consolo tre altre volte. Contro alla qual peste non avendo la nobiltà alcuno

Digitized by Google

rimedio, si volse a favorir Silla, e fatto quello capo della parte sua, vennero alle guerre civili, e dopo molto sangue, e variar di fortuna, rimase superiore la nobiltà. Risuscitarono poi questi umori a tempo di Cesare e di Pompeo, perchè fattosi Cesare capo della parte di Mario, e Pompeo di quella di Silla, venendo alle mani rimase superiore Cesare, il quale fu primo tiranno in Roma; talchè mai fu poi libera quella città. Tale adunque principio e fine ebbe la legge Agraria. E benchè noi mostrassimo altrove, come le inimicizie di Roma tra il Senato e la plebe mantenessero libera Roma, per nascere da quelle leggi in favor della libertà, e per questo paja disforme a tale conclusione il fine di questa legge Agraria, dico, come per questo io non mi rimuovo da tale opinione; perchè egli è tanta l'ambizione dei grandi, che se per varie vie e in varj modi la non è in una città sbattuta, tosto riduce quella città alla rovina sua. In modo che se la contenzione della legge Agraria penò trecento anni a fare Roma serva, ai sarebbe condotta per avventura molto più tosto in servitù, quando la plebe e con questa legge, e con altri suoi appetiti, non avesse sempre frenato l'ambizione de' nobili. Vedesi per questo ancora, quanto gli uomini stimano più la roba, che gli onori. Perchè la nobiltà Romana sempre negli onori cedè senza scandali straordinarj alla plebe; ma come si venne alla roba, fu tanta l'ostinazione sua nel difenderla, che la plebe ricorse per isfogare l'appetito suo a quelli straordinarj, che di sopra si discorrono. Del qual disordine furono motori i Gracchi, de' quali si debbe laudare più l'intenzione che la prudenza. Perchè a voler levar via uno disordine cresciuto in una repubblica, e per questo

Digitized by Google

fare una legge che riguardi assai indietro, è partito male considerato, e come di sopra largamente si discorse, non si fa altro che accelerar quel male a che quel disordine ti conduce; ma temporeggiandolo, o il male viene più tardo, o per se medesimo con il tempo, avanti che venga al fine suo, si spegne.

CAPITOLO XXXVIII.

Le repubbliche deboli sono male risolute, e non si sanno deliberare; e se le pigliano mai alcuno partito, nasce più da necessità che da elezione.

Essendo in Roma una gravissima pestilenza, e parendo per questo ai Volsci e agli Equi che fusse venuto il tempo di potere oppressar Roma, fatto questi due popoli un grossissimo esercito assaltarono i Latini e gli Ernici, e guastando il loro paese furono costretti i Latini e gli Ernici farlo intendere a Roma, e pregare che fussero difesi da' Romani; a' quali, sendo i Romani gravati dal morbo, risposero, che pigliassero partito di difendersi da loro medesimi e con le loro armi, perchè essi non li potevano difendere. Dove si conosce la generosità e la prudenza di quel Senato, e come sempre in ogni fortuna volle essere quello che fusse principe delle deliberazioni, che avessero a pigliare i suoi; nè si vergognò mai deliberare una cosa che fusse contraria al suo modo di vivere, o ad altre deliberazioni fatte da lui, quando la necessità gliene comandava. Questo dico, perchè altre volte il medesimo Senato aveva vietato ai detti popoli l' armarsi

Digitized by Google

e difendersi; talchè ad un Senato meno prudente di questo sarebbe parso cadere del grado suo a concedere loro tale difensione. Ma quello sempre giudicò le cose come si debbono giudicare, e sempre prese il meno reo partito per migliore; perchè male gli sapeva non potere difendere i suoi sudditi, male gli sapeva che si armassero senza loro, per le ragioni dette, e per molte altre che s'intendono; nondimeno conoscendo che si sarebbono armati per necessità ad ogni modo, avendo il nimico addosso, prese la parte onorevole; e volle che quello ch'eglino avevano a fare, lo facessero con licenza sua, acciocchè avendo disubbidito per necessità, non si avvezzassero a disubbidire per elezione. E benchè questo paja partito che da ciascuna repubblica dovesse esser preso, nientedimeno le repubbliche deboli e male consigliate non lo sanno pigliare, nè si sanno onorare di simili necessità. Aveva il Duca Valentino presa Faenza, e fatto calare Bologna agli accordi suoi. Dipoi volendosene tornare a Roma per la *Toscana*, mandò in Firenze un suo uomo a domandare il passo per se e per il suo esercito. Consultossi in Firenze, come si avesse a governare questa cosa, nè fu mai consigliato per alcuno di concedergliene. In che non si seguì il modo Romano, perchè sendo il Duca armatissimo, ed i Fiorentini in modo disarmati che non gli potevano vietare il passare, era molto più onore loro, che paresse che passasse con permissione di quelli, che a forza; perchè dove vi fu al tutto il loro vituperio, sarebbe stato in parte minore, quando l'avessero governata altrimenti. Ma la più cattiva parte che abbiano le repubbliche deboli, è l'essere irresolute; *in modo* che tutti i partiti che le pigliano, li piglia-

Digitized by Google

no per forza, e se viene loro fatto alcuno bene, lo fanno forzato e non per prudenza loro. Io voglio dare di questo due altri esempi, occorsi ne' tempi nostri nello Stato della nostra città, nel mille cinquecento. Ripreso che il Re Luigi XII di Francia ebbe Milano, desideroso di rendergli Pisa, per aver cinquanta mila ducati, che gli erano stati promessi da' Fiorentini dopo tale restituzione, mandò gli suoi eserciti verso Pisa capitanati da Monsignor di Beaumonte, benchè Francese, nondimanco uomo in cui i Fiorentini assai confidavano. Condussesi questo esercito e questo capitano tra Cascina e Pisa, per andare a combattere le mura, dove dimorando alcun giorno per ordinarsi alla espugnazione, vennero oratori Pisani a Beaumonte, e gli offerirono di dare la città allo esercito Francese con questi patti, che sotto la fede del re promettesse non la mettere in mano de' Fiorentini, prima che dopo quattro mesi. Il qual partito fu da' Fiorentini al tutto rifiutato, in modo che si seguì nello andarvi a campo, e partissene con vergogna. Nè fu rifiutato il partito per altra cagione, che per diffidare della fede del re, come quelli che per debolezza di consiglio si erano per forza messi nelle mani sue; e dall' altra parte non se ne fidavano, nè vedevano quanto era meglio che il re potesse rendere loro Pisa sendovi dentro; e non la rendendo scuoprire l' animo suo, che non l' avendo, poterla loro promettere, e loro esser forzati comperare quelle promesse. Talchè molto più utilmente arebbono fatto a consentire, che Beaumonte l' avesse sotto qualunque promessa presa, come se ne vide l' esperienza dipoi nel 1502, che essendosi ribellato Arezzo, venne al soccorso de' Fiorentini mandato dal re di Francia Monsignor Imbalt

Digitized by Google

con gente Francese; il quale giunto propinquo ad Arezzo, dopo poco tempo cominciò a praticar accordo con gli Aretini, i quali sotto certa fede volevano dare la terra a similitudine de' Pisani. Fu rifiutato in Firenze tale partito, il che veggendo Monsignor Imbalt, e parendogli come i Fiorentini se ne intendessero poco, cominciò a tenere le pratiche dello accordo da se, senza participazione de' Commissarj; tanto che e' lo conchiuse a suo modo, e sotto quello con le sue genti se n'entrò in Arezzo, facendo intendere a' Fiorentini come egli erano matti, e non s'intendevano delle cose del mondo; che se volevano Arezzo, lo facessero intendere al re, il quale lo poteva dar loro molto meglio, avendo le sue genti in quella città, che fuori. Non si restava in Firenze di lacerare e biasimare detto Imbalt, nè si restò mai, infino a tanto che si conobbe che se Beaumonte fusse stato simile a Imbalt, si sarebbe avuto Pisa come Arezzo. E così, per tornar a proposito, le repubbliche irresolute non pigliano mai partiti buoni, se non per forza, perchè la debolezza loro non le lascia mai deliberare dove è alcun dubbio, e se quel dubbio non è cancellato da una violenza che le sospinga, stanno sempre mai sospese.

CAPITOLO XXXIX.

In diversi popoli si veggono sposti i medesimi accidenti.

Ei si conosce facilmente per chi considera le cose presenti e le antiche, come in tutte le città e in

tutti i popoli sono quelli medesimi desiderj e quelli medesimi umori, e come vi furono sempre. In modo ch' egli è facil cosa a chi esamina con diligenza le cose passate, prevedere in ogni repubblica le future, e farvi quelli rimedj che dagli antichi sono stati usati, o non ne trovando degli usati, pensarne de' nuovi, per la similitudine degli accidenti. Ma perchè queste considerazioni sono neglette, o non intese da chi legge, o se le sono intese, non sono conosciute da chi governa, ne seguita che sempre sono i medesimi scandoli in ogni tempo. Avendo la città di Firenze dopo il 94 perduta parte dello imperio suo, come Pisa e altre terre, fu necessitata a fare guerra a coloro, che le occupavano: e perchè chi le occupava era potente, ne seguiva che si spendeva assai nella guerra senza alcun frutto: dallo spendere assai, ne risultavano assai gravezze, dalle gravezze infinite querele del popolo: e perchè questa guerra era amministrata da un magistrato di dieci cittadini, che si chiamavano i Dieci della guerra, l' universale cominciò a recarselo in dispetto, come quello che fusse cagione e della guerra e delle spese di essa, e cominciò a persuadersi che tolto via detto magistrato fusse tolto via la guerra; tanto che avendosi a rifare, non se gli fecero gli scambj; e lasciatosi spirare, si commisero le azioni sue alla signoria. La qual deliberazione fu tanto perniciosa, che non solamente non levò la guerra, come l' universale si persuadeva, ma tolti via quelli uomini, che con prudenza l' amministravano, ne seguì tanto disordine, che oltre a Pisa, si perdè Arezzo e molti altri luoghi; in modo che ravvedutosi il popolo dell' error suo, e come la cagione del male era la febbre e non il medico, rifece il magistrato

Digitized by Google

de' Dieci. Questo medesimo umore si levò in Roma contro al nome de' Consoli, perchè veggendo quello popolo nascere l' una guerra dall' altra, e non poter mai riposarsi, dove e' dovevano pensare che la nascesse dall' ambizione de' vicini, che li volevano opprimere, pensavano nascesse dall' ambizione de' nobili, che non potendo dentro in Roma gastigare la plebe, difesa dalla potestà tribunizia, la volevano condurre fuori di Roma sotto i Consoli, per opprimerla dove la non aveva ajuto alcuno. E pensarono per questo, che fusse necessario, o levar via i Consoli, o regolare in modo la loro potestà, che e' non avessero autorità sopra il popolo, nè fuori, nè in casa. Il primo che tentò questa legge, fu uno Terentillo tribuno, il quale proponeva che si dovessero creare cinque uomini, che dovessero considerare la potenza de' Consoli e limitarla. Il che alterò assai la nobiltà, parendogli che la maestà dell' imperio fusse al tutto declinata, talchè alla nobiltà non restasse più alcun grado in quella repubblica. Fu nondimeno tanta l' ostinazione de' tribuni, che il nome Consolare si spense; e furono in fine contenti, dopo qualche altro ordine, piuttosto creare i tribuni con potestà Consolare, che i Consoli; tanto avevano più in odio il nome, che l' autorità loro. E così seguirono lungo tempo, infino che conosciuto l' errore loro, come i Fiorentini tornarono ai Dieci, così loro ricrearono i Consoli.

Digitized by Google

CAPITOLO XL.

La creazione del Decemvirato in Roma, e quello che in essa è da notare; dove si considera, tra molte altre cose, come si può salvare per simile accidente, o oppressare una repubblica.

Volendo discorrere particolarmente sopra gli accidenti che nacquero in Roma per la creazione del Decemvirato, non mi pare superchio narrare prima tutto quello che seguì per simile creazione, e dipoi disputare quelle parti che sono in esse azioni notabili; le quali sono molte, e di grande considerazione, così per coloro che vogliono mantenere una repubblica libera, come per quelli che disegnassero di sottometterla. Perchè in tal discorso si vedranno molti errori fatti dal Senato e dalla plebe in disfavore della libertà, e molti errori fatti da Appio, capo del Decemvirato, in disfavore di quella tirannide, che egli si aveva presupposto di stabilire in Roma. Dopo molte disputazioni e contenzioni seguite tra il popolo e la nobiltà, per fermare nuove leggi in Roma, per le quali e' si stabilisse più la libertà di quello Stato, mandarono d' accordo Spurio Postumio con due altri cittadini ad Atene, per gli esempi di quelle leggi che Solone dette a quella città, acciocchè sopra quelle potessero fondare le leggi Romane. Andati e tornati costoro, si venne alla creazione degli uomini ch' avessero ad esaminare e fermare dette leggi; e crearono dieci cittadini per uno anno, intra i quali fu creato Appio Claudio, uomo sagace e inquieto. E perchè e' potes-

Digitized by Google

sero senza alcun rispetto creare tali leggi, si levarono di Roma tutti gli altri magistrati, ed in particolare i Tribuni e i Consoli, e levossi lo appello al popolo; in modo che tal magistrato veniva ad essere al tutto principe di Roma. Appresso ad Appio si ridusse tutta l'autorità degli altri suoi compagni, per gli favori che gli faceva la plebe, perchè egli s'era fatto in modo popolare con le dimostrazioni, che pareva maraviglia ch'egli avesse preso sì presto una nuova natura e uno nuovo ingegno, essendo stato tenuto innanzi a questo tempo un crudele persecutore della plebe. Governaronsi questi Dieci assai civilmente, non tenendo più che dodici littori, i quali andavano davanti a quello ch'era fra loro preposto. E benchè egli avessero l'autorità assoluta, nondimeno avendosi a punire un cittadino Romano per omicidio, lo citarono nel cospetto del popolo, e da quello lo fecero giudicare. Scrissero le loro leggi in dieci tavole, ed avanti che le confirmassero, le messero in pubblico, acciocchè ciascuno le potesse leggere e disputarle, acciocchè si conoscesse se vi era alcun difetto, per poterlo innanzi alla confermazione loro emendare. Fece in su questo Appio nascere un romore per Roma, che se a queste dieci tavole se n'aggiugnessero due altre, si darebbe a quelle la loro perfezione; talchè questa opinione dette occasione al popolo di rifare i Dieci per un altro anno; a che il popolo s'accordò volentieri, sì perchè i Consoli non si rifacessero, sì perchè speravano loro poter stare senza tribuni, sendo loro giudici delle cause, come di sopra si disse. Preso adunque partito di *rifarli*, tutta la nobiltà si mosse a cercare questi onori, e tra i primi era Appio; ed usava tanta

Digitized by Google

umanità verso la plebe nel domandarla, che la cominciò ad essere sospetta a' suoi compagni: *Credebant enim haud gratuitam in tanta superbia comitatem fore*. E dubitando d' opporsegli apertamente, deliberarono farlo con arte; e benchè e' fusse minore di tempo di tutti, dettono a lui autorità di proporre i futuri Dieci al popolo, credendo ch' egli osservasse i termini degli altri, di non proporre se medesimo, sendo cosa inusitata, e ignominiosa in Roma. *Ille vero impedimentum pro occasione arripuit*; e nominò se tra i primi, con maraviglia e dispiacere di tutti i nobili; nominò poi altri nove al suo proposito. La qual nuova creazione fatta per un altro anno, cominciò a mostrare al popolo e alla nobiltà l'error suo. Perchè subito Appio: *Finem fecit ferendae alienae personae;* e cominciò a mostrare la innata sua superbia, e in pochi dì riempiè de' suoi costumi i suoi compagni. E per isbigottire il popolo ed il Senato, in scambio di dodici littori ne feciono cento venti. Stette la paura eguale qualche giorno; ma cominciarono poi ad intrattenere il Senato, e battere la plebe; e se alcuno battuto dall' uno appellava all' altro, era peggio trattato nell' appellazione che nella prima causa. In modo che la plebe, conosciuto lo error suo, cominciò piena d' afflizione a riguardar in viso i nobili: *Et inde libertatis captare auram, unde servitutem timendo, in eum statum rempublicam adduxerant*. E alla nobiltà era grata questa loro afflizione: *Ut ipsi, taedio praesentium, Consules desiderarent*. Vennero i dì che terminavano l'anno; le due tavole delle leggi erano fatte, ma non pubblicate. Da questo i Dieci presero occasione di continuare nel magistrato, e cominciarono a tenere

Digitized by Google

con violenza lo Stato, e farsi satelliti della gioventù nobile, alla quale davano i beni di quelli che loro condannavano: *Quibus donis juventus corrumpebatur, et malebat licentiam suam, quam omnium libertatem*. Nacque in questo tempo che i Sabini e i Volsci mossero guerra a' Romani, in su la qual paura cominciarono i Dieci a vedere la debolezza dello Stato loro, perchè senza il Senato non potevano ordinare la guerra, e ragunando il Senato pareva loro perdere lo Stato. Pure necessitati presero questo ultimo partito; e ragunati i Senatori insieme, molti de' Senatori parlarono contro alla superbia de' Dieci, e in particolare Valerio ed Orazio; e l' autorità loro si sarebbe al tutto spenta, se non che il Senato per invidia della plebe non volle mostrare l' autorità sua, pensando che se i Dieci deponevano il magistrato volontarj, che potesse essere che i tribuni della plebe non si rifacessero. Deliberossi adunque la guerra, uscissi fuori con due eserciti, guidati da parte di detti Dieci. Appio rimase a governare la città: donde nacque che s' innamorò di Virginia, e che volendola torre per forza, il padre Virginio per liberarla l' ammazzò; donde seguirono i tumulti di Roma e degli eserciti, i quali ridottisi insieme con il rimanente della plebe Romana, se n' andarono nel monte Sacro, dove stettero tanto che i Dieci deposero il magistrato, e che furono creati i Tribuni ed i Consoli, e ridotta Roma nella forma dell' antica sua libertà. Notasi adunque per questo testo, in prima esser nato in Roma questo inconveniente di creare questa tirannide, per quelle medesime cagioni che nascono la maggior parte delle tirannidi nelle città; e questo è da troppo desiderio del popolo d' esser libero, e da

Digitized by Google

troppo desiderio de' nobili di comandare. E quando e' non convengono a fare una legge in favore della libertà, ma gettasi qualcuna delle parti a favorire uno, allora è che subito la tirannide surge. Convennero il popolo e i nobili di Roma a creare i Dieci, e crearli con tanta autorità, per desiderio che ciascuna delle parti aveva, l'una di spegnere il nome Consolare, l'altra il Tribunizio. Creati che furono, parendo alla plebe che Appio fusse diventato popolare, e battesse la nobiltà, si volse il popolo a favorirlo. E quando un popolo si conduce a far questo errore di dar riputazione ad uno, perchè batta quelli ch'egli ha in odio, e che quello uno sia savio, sempre interverrà che diventerà tiranno di quella città. Perchè egli attenderà insieme con il favore del popolo a spegnere la nobiltà, e non si volterà mai alla oppressione del popolo, se non quando ei l'arà spenta; nel qual tempo conosciutosi il popolo essere servo, non abbia dove rifuggire. Questo modo hanno tenuto tutti coloro che hanno fondato tirannidi nelle repubbliche; e se questo modo lo avesse tenuto Appio, quella sua tirannide arebbe preso più vita, e non sarebbe mancata così presto. Ma ei fece tutto il contrario, nè si potette governare più imprudentemente, che per tener la tirannide e' si fece inimico di coloro che glie l'avevano data, e che glie ne potevano mantenere, ed amico di quelli che non erano concorsi a dargliene, e che non gliene arebbono potuto mantenere, e perdessi coloro che gli erano amici; e cercò di avere amici quelli che non gli potevano essere amici. Perchè ancora che i nobili desiderino tiranneggiare, quella parte della nobiltà che si trova fuori della tirannide, è sempre inimica

Digitized by Google

al tiranno; nè quello se la può mai guadagnare tutta, per l'ambizione grande, e grande avarizia ch'è in lei, non potendo il tiranno avere nè tante ricchezze, nè tanti onori, che a tutti satisfaccia. E così Appio lasciando il popolo, ed accostandosi a' nobili, fece uno errore evidentissimo, e per le ragioni dette di sopra, e perchè a volere con violenza tenere una cosa, bisogna che sia più potente chi sforza, che chi è sforzato. Donde nasce che quelli tiranni che hanno amico l'universale, ed inimici i grandi, sono più sicuri, per essere la loro violenza sostenuta da maggiori forze, che quella di coloro, che hanno per inimico il popolo ed amica la nobiltà. Perchè con quel favore bastano a conservarsi le forze intrinseche, come bastarono a Nabide tiranno di Sparta, quando tutta Grecia ed il popolo Romano lo assaltò, il quale assicuratosi di pochi nobili, avendo amico il popolo, con quello si difese, il che non arebbe potuto fare avendolo inimico. In quell'altro grado, per aver pochi amici dentro, non bastano le forze intrinseche, ma gli conviene cercare di fuora. E hanno ad essere di tre sorte; l'una satelliti forestieri, che ti guardino la persona; l'altra armare il contado, che faccia quell'ufficio che arebbe a fare la plebe; la terza aderirsi con i vicini potenti, che ti difendano. Chi tiene questi modi, e gli osserva bene, ancora ch'egli avesse per inimico il popolo, potrebbe in qualche modo salvarsi. Ma Appio non poteva far questo di guadagnarsi il contado, sendo una medesima cosa il contado e Roma, e quel che poteva fare, non seppe; talmente che rovinò ne' primi principj suoi. Fecero il Senato ed il popolo in questa creazione del Decemvirato errori

Digitized by Google

grandissimi; perchè ancora che di sopra si dica in quel discorso che si fa del Dittatore, che quelli magistrati che si fanno da per loro, non quelli che fa il popolo, sono nocivi alla libertà; nondimeno il popolo debbe, quando egli ordina i magistrati, fargli in modo ch' egli abbiano ad avere qualche rispetto a diventare tristi. E dove e' si debbe proporre loro guardia per mantenerli buoni, i Romani la levarono, facendolo solo magistrato in Roma, ed annullando tutti gli altri, per la eccessiva voglia, come di sopra dicemmo, che il Senato aveva di spegnere i Tribuni, e la plebe di spegnere i Consoli; la quale gli accecò in modo, che concorsono in tale disordine. Perchè gli uomini, come diceva il re Ferrando, spesso fanno come certi minori uccelli di rapina, ne' quali è tanto desiderio di conseguire la loro preda, a che la natura gli incita, che non sentono un altro maggior uccello, che sia loro sopra per ammazzarli. Conoscesi adunque per questo discorso, come nel principio proposi, l' errore del popolo Romano, volendo salvare la libertà, e gli errori di Appio, volendo occupare la tirannide.

CAPITOLO XLI.

Saltare dalla umiltà alla superbia, dalla pietà alla crudeltà senza debiti mezzi, è cosa imprudente ed inutile.

Oltre agli altri termini male usati da Appio per mantenere la tirannide, non fu di poco momento saltare troppo presto da una qualità ad un' altra. Perchè

Digitized by Google

la astuzia sua nello ingannare la plebe, simulando d' essere uomo popolare, fu bene usata: furono ancora bene usati i termini che tenne, perchè i Dieci si avessero a rifare: fu ancora bene usata quella audacia di creare se stesso contro all' opinione della *nobiltà*: fu bene usato creare colleghi a suo proposito; ma non fu già bene usato, come egli ebbe fatto questo, secondo che di sopra dico, mutare in un subito natura, e d' amico mostrarsi nimico alla plebe; d' umano, superbo; di facile, difficile; e farlo tanto presto, che senza scusa veruna ogni uomo avesse a conoscere la fallacia dell' animo suo. Perchè chi è paruto buono un tempo, e vuole a suo proposito diventar tristo, lo debbe fare per gli debiti mezzi, ed in modo condurvisi con le occasioni, che innanzi che la diversa natura ti tolga de' favori vecchi, la te n' abbia dati tanti de' nuovi, che tu non venga a diminuire la tua autorità; altrimenti trovandoti scoperto, e senza amici, rovini.

CAPITOLO XLII.

Quanto gli uomini facilmente si possono corrompere.

Notasi ancora in questa materia del Decemvirato, quanto facilmente gli uomini si corrompono, e famosi diventare di contraria natura, ancora che buoni e bene educati. Considerando quanto quella gioventù, che Appio si aveva eletta intorno, cominciò ad essere amica della tirannide per un poco di utilità che gliene conseguiva; e come Quinto Fabio, uno del numero de' secondi Dieci, sendo uomo ot-

Digitized by Google

timo, accecato da un poco d' ambizione, e persuaso dalla malignità di Appio, mutò i suoi buoni costumi in pessimi, e diventò simile a lui. Il che esaminato bene, farà tanto più pronti i legislatori delle repubbliche o de' regni a frenare gli appetiti umani, e torre loro ogni speranza di potere impune errare.

CAPITOLO XLIII.

Quelli che combattono per la gloria propria sono buoni e fedeli soldati.

Considerasi ancora per il soprascritto trattato, quanta differenza è da uno esercito contento, e che combatte per la gloria sua, a quello ch' è male disposto, e che combatte per l' ambizione d' altri. Perchè dove gli eserciti Romani solevano sempre essere vittoriosi sotto i Consoli, sotto i Decemviri sempre perderono. Da questo esempio si può conoscere parte delle cagioni della inutilità de' soldati mercenarj, i quali non hanno altra cagione che li tenga fermi, che un poco di stipendio che tu dai loro. La qual cagione non è, nè può essere bastante a farli fedeli, nè tanto tuoi amici, che vogliano morire per te. Perchè in quelli eserciti, ne' quali non è una affezione verso di quello per chi e' combattono, che gli faccia diventare suoi partigiani, non mai vi potrà essere tanta virtù, che basti a resistere ad uno nimico un poco virtuoso. E perchè questo amore non può nascere, nè questa gara da altro che dai sudditi tuoi, è necessario a voler tenere uno Stato, a volere mantenere una repubblica o un regno, armarsi de' sudditi suoi, come si vede

Digitized by Google

che hanno fatto tutti quelli che con gli eserciti hanno fatti grandi progressi. Avevano gli eserciti Romani sotto i Dieci quella medesima virtù; ma perchè in loro non era quella medesima disposizione, non facevano gli usitati loro effetti. Ma come prima il magistrato de' Dieci fu spento, e che loro come liberi cominciarono a militare, ritornò in loro il medesimo animo, e per conseguente le loro imprese avevano il loro fine felice, secondo l'antica consuetudine loro.

CAPITOLO XLIV.

Una moltitudine senza capo è inutile, e non si debbe minacciare prima, e poi chiedere l'autorità.

Era la plebe Romana per l'accidente di Virginia ridotta armata nel monte Sacro. Mandò il Senato suoi ambasciadori a dimandare con quale autorità egli avevano abbandonati i loro capitani, e ridottisi nel monte. E tanta era stimata l'autorità del Senato, che, non avendo la plebe tra loro capi, niuno si ardiva a rispondere. E Tito Livio dice, ch'e' non mancava loro materia a rispondere, ma mancava loro chi facesse la risposta. La qual cosa dimostra appunto la inutilità d'una moltitudine senza capo. Il qual disordine fu conosciuto da Virginio, e per suo ordine si creò venti tribuni militari, che fussero loro capo a rispondere e convenire col Senato. Ed avendo chiesto che si mandasse loro Valerio e Orazio, a' quali loro direbbero la voglia loro, non vi volsero andare sé prima i Dieci non deponevano

Digitized by Google

il magistrato; ed arrivati sopra il monte, dove era la plebe, fu domandato loro da quella, che volevano che si creassero i tribuni della plebe, e che si avesse ad appellare al popolo da ogni magistrato, e che si dessero loro tutti i Dieci, che li volevano ardere vivi. Laudarono Valerio ed Orazio le prime loro domande; biasimarono l'ultima come impia, dicendo: *Crudelitatem damnatis, in crudelitatem ruitis;* e consigliaronli che dovessero lasciare il fare menzione de' Dieci, e ch' egli attendessero a pigliare l'autorità e potestà loro, dipoi non mancherebbe loro modo a satisfarsi. Dove apertamente si conosce, quanta stultizia e poca prudenza è domandare una cosa, e dire prima: Io voglio far mal con essa: perchè non si debbe mostrare l'animo suo, ma vuolsi cercare d' ottener quel suo desiderio in ogni modo. Perchè e' basta a dimandare a uno le armi, senza dire, io ti voglio ammazzare con esse, potendo poi che tu hai le armi in mano satisfare allo appetito tuo.

CAPITOLO XLV.

È cosa di malo esempio il non osservare una legge fatta, e massime dallo autore di essa; e rinfrescare ogni dì nuove ingiurie in una città, è a chi la governa dannosissimo.

Seguito l'accordo, e ridotta Roma nell' antica sua forma, Virginio citò Appio innanzi al popolo a difendere la sua causa. Quello comparse accompagnato da molti nobili. Virginio comandò che fusse messo in prigione. Cominciò Appio a gridare, ed

Digitized by Google

appellare al popolo: Virginio diceva che non era degno d'avere quella appellazione ch'egli aveva distrutta, ed avere per difensore quel popolo che egli aveva offeso: Appio replicava, come e' non avevano a violare quella appellazione ch'egli avevano con tanto desiderio ordinata. Pertanto egli fu incarcerato, e avanti al dì del giudizio ammazzò se stesso. E benchè la scellerata vita d'Appio meritasse ogni supplicio, nondimeno fu cosa poco civile violare le leggi, e tanto più quella ch'era fatta allora. Perchè io non credo che sia cosa di più cattivo esempio in una repubblica, che fare una legge e non la osservare, e tanto più, quanto la non è osservata da chi l'ha fatta. Essendo Firenze dopo il novanta quattro stata riordinata nel suo Stato con l'ajuto di Frate Girolamo Savonarola, gli scritti del quale mostrano la dottrina, la prudenza, la virtù dell'animo suo, ed avendo tra l'altre costituzioni per assicurare i cittadini fatto fare una legge, che si potesse appellare al popolo dalle sentenze che per caso di Stato, gli Otto, e la Signoria dessero, la qual legge persuase più tempo, e con difficultà grandissima ottenne, occorse che poco dopo la confirmazione d'essa, furono condannati a morte dalla Signoria per conto di Stato cinque cittadini, e volendo quelli appellare, non furono lasciati, e non fu osservata la legge. Il che tolse più riputazione a quel Frate, che nessun altro accidente; perchè se quella appellazione era utile, ei doveva farla osservare; se ella non era utile, non doveva farla vincere. E tanto più fu notato questo accidente, quanto che il Frate in tante predicazioni che fece poi che fu rotta questa legge, non mai o dannò chi l'aveva rotta, o la scusò, come quello

Digitized by Google

che dannare non voleva, come cosa che gli tornava a proposito, e scusare non lo poteva. Il che avendo scoperto l'animo suo ambizioso e partigiano, gli tolse riputazione, e dettegli assai carico. Offende ancora uno Stato assai, rinfrescare ogni dì nell' animo dei tuoi cittadini nuovi umori, per nuove ingiurie che a questo e quello si facciano, come intervenne a Roma dopo il Decemvirato. Perchè tutti i Dieci, ed altri cittadini in diversi tempi furono accusati e condannati, in modo che egli era un spavento grandissimo in tutta la nobiltà, giudicando che e' non si avesse mai a por fine a simili condannazioni, fino a tanto che tutta la nobiltà non fusse distrutta. Ed arebbe generato in quella città grande inconveniente, se da Marco Duellio tribuno non vi fusse stato provveduto, il qual fece un editto, che per un anno non fusse lecito ad alcuno citare o accusare alcun cittadino Romano; il che rassicurò tutta la nobiltà. Dove si vede quanto sia dannoso ad una repubblica, o ad un principe, tenere con le continue pene ed offese sospesi e paurosi gli animi de' sudditi. E senza dubbio non si può tenere il più pernicioso ordine; perchè gli uomini che cominciano a dubitare di avere a capitar male, in ogni modo si assicurano ne' pericoli, e diventano più audaci, e meno rispettivi a tentare cose nuove. Però è necessario, o non offendere mai alcuno, o fare le offese ad un tratto, e dipoi rassicurare gli uomini, e dare loro cagioni di quietare e fermare l'animo.

Digitized by Google

CAPITOLO XLVI.

Gli uomini salgono da una ambizione ad un'altra, e prima si cerca non essere offeso, dipoi di offendere altrui.

Avendo il popolo Romano ricuperata la libertà, ritornato nel suo primo grado, ed in tanto maggiore, quanto si erano fatte di molte leggi nuove in corroborazione della sua potenza, pareva ragionevole che Roma qualche volta quietasse. Nondimeno per esperienza si vide il contrario, perchè ogni dì vi surgeva nuovi tumulti e nuove discordie. E perchè Tito Livio prudentissimamente rende la ragione donde questo nasceva, non mi pare se non a proposito riferire appunto le sue parole, dove dice che sempre o il popolo o la nobiltà insuperbiva, quando l'altro si umiliava; e stando la plebe quieta intra i termini suoi, cominciarono i giovani nobili ad ingiuriarla; ed i tribuni vi potevano far pochi rimedj, perchè ancora loro erano violati. La nobiltà dall'altra parte, ancora che le paresse che la sua gioventù fusse troppo feroce, nondimeno aveva a caro che avendosi a trapassare il modo, lo trapassassero i suoi e non la plebe. E così il desiderio di difendere la libertà, faceva che ciascuno tanto si prevaleva, ch'egli oppressava l'altro. E l'ordine di questi accidenti è, che mentre che gli uomini cercano di non temere, cominciano a far temere altrui; e quella ingiuria che gli scacciano da loro, la pongono sopra un altro; come se fusse necessario offendere o essere offeso. Vedesi per questo in qual modo, fra gli altri, le repubbliche si risolvono, e in che modo gli uomini salgono da

Digitized by Google

un'ambizione ad un'altra, e come quella sentenza Salustiana posta in bocca di Cesare è verissima; *Quod omnia mala exempla, bonis initiis orta sunt*. Cercano, come di sopra è detto, quelli cittadini che ambiziosamente vivono in una repubblica, la prima cosa di non potere essere offesi, non solamente dai privati, ma etiam da'magistrati; cercano, per potere far questo, amicizie, e quelle acquistano per vie in apparenza oneste, o con sovvenire di danari, o con difenderli da' potenti; e perchè questo pare virtuoso, s'inganna facilmente ciascuno, e per questo non vi si pone rimedio; in tanto che egli senza ostacolo perseverando, diventa di qualità, che i privati cittadini ne hanno paura, e i magistrati gli hanno rispetto. E quando egli è salito a questo grado, e non si sia prima ovviato alla sua grandezza, viene ad essere in termine, che volerlo urtare è pericolosissimo, per le ragioni che io dissi di sopra, del pericolo che è nello urtare uno inconveniente che abbia già fatto augumento in una città; tanto che la cosa si riduce in termine, che bisogna o cercare di spegnerlo con pericolo di una subita rovina, o lasciandolo fare, entrare in una servitù manifesta, se morte, o qualche accidente non te ne libera. Perchè venuto a' soprascritti termini, che i cittadini ed i magistrati abbiano paura ad offender lui, e gli amici suoi, non dura dipoi molta fatica a fare che giudichino ed offendano a suo modo. Onde una repubblica intra gli ordini suoi debbe avere questo, di vegghiare che i suoi cittadini sotto ombra di bene non possano far male, e che egli abbiano quella riputazione che giovi e non nuoca alla libertà, come nel suo luogo da noi sarà disputato.

Digitized by Google

CAPITOLO XLVII.

Gli uomini ancora che s' ingannino ne' generali, ne' particolari non s' ingannano.

Essendosi il popolo Romano, come di sopra si dice, recato a noja il nome Consolare, e volendo che potessero esser fatti Consoli uomini plebei, o che fusse limitata la loro autorità, la nobiltà per non deonestare l'autorità Consolare nè con l'una nè con l'altra cosa, prese una via di mezzo, e fu contenta che si creassero quattro tribuni con potestà Consolare, i quali potessero essere così plebei come nobili. Fu contenta a questo la plebe, parendogli spegnere il Consolato, ed avere in questo sommo grado la parte sua. Nacque di questo un caso notabile, che venendosi alla creazione di questi tribuni, e potendosi creare tutti plebei, furono dal popolo Romano creati tutti nobili. Onde Tito Livio dice queste parole: *Quorum comitiorum eventus docuit, alios animos in contentione libertatis et honoris; alios secundum deposita certamina in incorrupto judicio esse.* Ed esaminando donde possa procedere questo, credo proceda che gli uomini nelle cose generali s' ingannano assai, nelle particolari non tanto. Pareva generalmente alla plebe Romana di meritare il Consolato, per avere più parte in la città, per portare più pericolo nelle guerre, per esser quella che con le braccia sue manteneva Roma libera, e la faceva potente. E parendogli, come è detto, questo suo desiderio ragionevole, vuolse ottenere questa autorità in ogni

Digitized by Google

modo. Ma come la ebbe a fare giudizio degli uomini suoi particolarmente, conobbe la debolezza di quelli, e giudicò che nessuno di loro meritasse quello che tutta insieme gli pareva meritare. Talchè vergognatasi di loro, ricorse a quelli che lo meritavano. Della qual deliberazione maravigliandosi meritamente Tito Livio, dice queste parole: *Hanc modestiam, aequitatemque et altitudinem animi ubi nunc in uno inveneris, quae tunc populi universi fuit?* In corroborazione di questo se ne può addurre un altro notabile esempio, seguito in Capova da poi che Annibale ebbe rotti i Romani a Canne; per la qual rotta sendo tutta sollevata Italia, Capova stava ancora per tumultuare, per l'odio che era tra il popolo ed il Senato: e trovandosi in quel tempo nel supremo magistrato Pacuvio Calano, e conoscendo il pericolo che portava quella città di tumultuare, disegnò con suo grado riconciliare la plebe con la nobiltà; e fatto questo pensiero, fece ragunare il Senato, e narrò loro l' odio che il popolo aveva contro di loro, ed i pericoli che portavano di essere ammazzati da quello, e data la città ad Annibale, sendo le cose de' Romani afflitte; dipoi soggiunse, che se volevano lasciar governare questa cosa a lui, farebbe in modo che si unirebbono insieme; ma li voleva serrare dentro al palazzo, e, col fare potestà al popolo di poterli gastigare, salvarli. Cederono a questa sua opinione i Senatori, e quello chiamò il popolo a concione, avendo rinchiuso in palazzo il Senato, e disse come egli era venuto il tempo di poter domare la superbia della nobiltà, e vendicarsi delle ingiurie ricevute da quella, avendoli rinchiusi tutti sotto la sua custodia; ma perchè credeva che loro non volessero

Digitized by Google

che la loro città rimanesse senza governo, era necessario, volendo ammazzare i Senatori vecchi, crearne de' nuovi. E per tanto aveva messo tutti gli nomi degli Senatori in una borsa, e comincerebbe a trargli in loro presenza, ed egli farebbe i tratti di mano in mano morire, come prima loro avessero trovato il successore. E cominciato a trarne uno, fu al nome di quello levato un rumor grandissimo, chiamandolo uomo superbo, crudele ed arrogante; e chiedendo Pacuvio, che facessero lo scambio, si racchetò tutta la concione: e dopo alquanto spazio fu nominato un della plebe, al nome del quale chi cominciò a fischiare, chi a ridere, chi a dirne male in un modo, e chi in un altro; e così seguitando di mano in mano, tutti quelli che furono nominati li giudicavano indegni del grado Senatorio; in modo che Pacuvio presa sopra questo occasione, disse: „ Poi che voi giudicate che questa città stia male senza Senato, ed a *fare gli scambj* ai Senatori vecchi non v'accordate, io penso che sia bene che voi vi riconciliate insieme; perchè questa paura, in la quale i Senatori sono stati, gli arà fatti in modo riumiliare, che quella umanità che voi cercavate altrove, troverete in loro. „ E accordatisi a questo, ne seguì l'unione di questo ordine, e quello inganno in che egli erano, si scoperse, come e' furono costretti venire a' particolari. Ingannansi oltra di questo i popoli generalmente nel giudicare le cose e gli accidenti di esse, le quali dipoi si conoscono particolarmente, si avveggono di tale inganno. Dopo il 1494 sendo stati i principi della città cacciati di Firenze, e non vi essendo alcuno governo ordinato, ma piuttosto una certa licenza ambiziosa, e andando le cose

Digitized by Google

pubbliche di male in peggio, molti popolari veggendo la rovina della città, e non ne intendendo altra cagione, ne accusavano l'ambizione di qualche potente che nutrisse i disordini, per poter fare uno stato a suo proposito, e torre loro la libertà: e stavano questi tali per le logge e per le piazze, dicendo male di molti cittadini, e minacciandoli che se mai si trovassero dei Signori, scoprirebbono questo loro inganno, e gli gastigarebbono. Occorreva spesso che de' simili ne ascendeva alcuno al supremo magistrato, e come egli era salito in quel luogo, e che e' vedeva le cose più d' appresso, conosceva i disordini donde nascevano, ed i pericoli che soprastavano, e la difficultà del rimediarvi. E veduto come i tempi e non gli uomini causavano il disordine, diventava subito di un altro animo, e di un' altra fatta, perchè la cognizione delle cose particolari gli toglieva via quello inganno, che nel considerare generalmente si aveva presupposto. Di modo che quelli che lo avevano prima, quando era privato, sentito parlare, e vedutolo poi nel supremo magistrato stare quieto, credevano che nascesse, non per più vera cognizione delle cose, ma perchè fusse stato aggirato e corrotto dai grandi. E accadendo questo a molti uomini, e molte volte, ne nacque tra loro un proverbio, che diceva: Costoro hanno un animo in piazza, e un altro in palazzo. Considerando dunque tutto quello che si è discorso, si vede come e' si può fare tosto aprire gli occhi a' popoli, trovando modo, veggendo che un generale gl' inganna, ch' egli abbiano a descendere ai particolari, come fece Pacuvio in Capova, ed il Senato in Roma. Credo ancora che si possa conchiudere, che mai un uomo prudente non debbe

Digitized by Google

fuggire il giudizio popolare nelle cose particolari; circa le distribuzioni de' gradi e delle dignità; perchè solo in questo il popolo non s'inganna, e se s'inganna qualche volta, fia sì raro, che si ingannerannno più volte i pochi uomini che avessero a fare simili distribuzioni. Nè mi par superfluo mostrare nel seguente capitolo l'ordine che teneva il Senato per isgannare il popolo nelle distribuzioni sue.

CAPITOLO XLVIII.

Chi vuole che uno magistrato non sia dato ad un vile, o ad un tristo, lo faccia domandare o ad un troppo vile e troppo tristo, o ad uno troppo nobile e troppo buono.

Quando il Senato dubitava che i Tribuni con potestà Consolare non fussero fatti d'uomini plebei, teneva uno de' duoi modi; o egli faceva domandare ai più riputati uomini di Roma, o veramente per i debiti mezzi corrompeva qualche plebejo sordido e ignobilissimo, che mescolato con i plebei, che di miglior qualità per l'ordinario lo domandavano, anche loro lo domandassero. Questo ultimo modo faceva che la plebe si vergognava a darlo; quel primo faceva che la si vergognava a torlo. Il che tutto torna a proposito del precedente discorso, dove si mostra che il popolo se s'inganna de' generali, de' particolari non s'inganna.

Digitized by Google

CAPITOLO XLIX.

Se quelle città che hanno avuto il principio libero, come Roma, hanno difficultà a trovare leggi che le mantengano; quelle che lo hanno immediate servo, ne hanno quasi una impossibilità.

Quanto sia difficile nello ordinare una repubblica provvedere a tutte quelle leggi che la mantengano libera, lo dimostra assai bene il processo della repubblica Romana, dove non ostante che fussero ordinate di molte leggi da Romolo prima, dipoi da Numa, da Tullo Ostilio, e Servio, e ultimamente dai Dieci cittadini creati a simile opera, nondimeno sempre nel maneggiare quella città si scuoprivano nuove necessità, ed era necessario creare nuovi ordini; come intervenne quando crearono i Censori, i quali furono uno di quelli provvedimenti che aiutarono a tenere Roma libera quel tempo che la visse in libertà. Perchè diventati arbitri de' costumi di Roma, furono cagione potissima che i Romani differissero più a corrompersi. Fecero bene nel principio della creazione di tal magistrato uno errore, creando quello per cinque anni; ma dipoi non molto tempo, fu corretto dalla prudenza di Mamerco Dittatore, il qual per nuova legge ridusse detto magistrato a diciotto mesi; il che i Censori che vegghiavano ebbero tanto per male, che privarono Mamerco del Senato; la qual cosa e dalla plebe e dai padri fu assai biasimata: e perchè la istoria non mostra che Mamerco se ne potesse difendere, conviene o che lo istorico

Digitized by Google

sia difettivo, o gli ordini di Roma in questa parte non buoni; perchè non è bene che una repubblica sia in modo ordinata, che un cittadino per promulgare una legge conforme al viver libero, ne possa essere senza alcun rimedio offeso. Ma tornando al principio di questo discorso, dico che si debbe per la creazione di questo nuovo magistrato considerare, che se quelle città che hanno avuto il principio loro libero, e che per se medesimo si è retto, come Roma, hanno difficultà grande a trovar leggi buone per mantenerle libere, non è maraviglia che quelle città, che hanno avuto il principio loro immediate servo, abbiano, non che difficultà, ma impossibilità ad ordinarsi mai in modo, che le possano vivere civilmente e quietamente; come si vede che è intervenuto alla città di Firenze, la quale per aver avuto il principio suo sottoposto all' imperio Romano, ed essendo vivuta sempre sotto governo d' altri, stette un tempo soggetta, e senza pensare a se medesima; dipoi, venuta l' occasione di respirare, cominciò a fare i suoi ordini, i quali sendo mescolati con gli antichi, ch' erano tristi, non poterono essere buoni; e così è ita maneggiandosi per dugento anni, che si ha di vera memoria, senza avere mai avuto Stato, per il quale ella possa veramente essere chiamata repubblica. E queste difficultà che sono state in lei, sono state sempre in tutte quelle città che hanno avuto i principj simili a lei. E benchè molte volte per suffragj pubblici e liberi si sia dato ampia autorità a pochi cittadini di potere riformarla, non pertanto mai l' hanno ordinata a comune utilità, ma sempre a proposito della parte loro; il che ha fatto non ordine, ma maggiore disordine in quella città. E per venire a qualche

Digitized by Google

esempio particolare, dico come tra le altre cose che si hanno a considerare da uno ordinatore d'una repubblica, è esaminare nelle mani di quali uomini ei ponga l'autorità del sangue contro de' suoi cittadini: questo era bene ordinato in Roma, perchè e'si poteva appellare al popolo ordinariamente; e se pure fusse occorsa cosa importante, dove il differire la esecuzione mediante l'appellazione fusse pericoloso, avevano il rifugio del Dittatore, il quale eseguiva immediate, al qual rimedio non rifuggivano mai, se non per necessità. Ma Firenze, e le altre città nate nel modo di lei, sendo serve, avevano questa autorità collocata in un forestiero, il quale mandato dal principe faceva tale ufficio. Quando dipoi vennero in libertà, mantennero questa autorità in un forestiero, il quale chiamavano Capitano. Il che, per potere essere facilmente corrotto da' cittadini potenti, era cosa perniciosissima. Ma dipoi mutandosi per la mutazione degli stati questo ordine, crearono otto cittadini che facessero l'uffizio di quel Capitano. Il quale ordine di cattivo diventò pessimo, per le cagioni che altre volte sono dette, che i pochi furono sempre ministri dei pochi, e de' più potenti. Da che si è guardata la città di Vinegia, la quale ha Dieci cittadini, che senza appello possono punire ogni cittadino. E perchè ei non basterebbono a punire i potenti, ancora che n'avessero autorità, vi hanno costituito le Quarantie; e di più hanno voluto che il consiglio dei Pregadi, che è il consiglio maggiore, possa gastigarli. In modo che non vi mancando l'accusatore, non vi manca il giudice a tenere gli uomini potenti a freno. Non è adunque maraviglia (veggendo come in Roma, ordinata da se medesima e da tanti

Digitized by Google

uomini prudenti, surgevano ogni dì nuove cagioni, per le quali si aveva a far nuovi ordini in favor del vivere libero), se nelle altre città, che hanno più disordinato principio, vi surgano tali difficultà, che le non si possano riordinare mai.

CAPITOLO L.

Non debbe uno consiglio o uno magistrato potere fermare le azioni della città.

Erano Consoli in Roma Tito Quinzio Cincinnato e Gneo Giulio Mento, i quali sendo disuniti avevano ferme tutte le azioni di quella repubblica. Il che veggendo il Senato, gli confortava a creare il Dittatore, per fare quello che per le discordie loro non si poteva fare. Ma i Consoli discordando in ogni altra cosa, solo in questo erano d'accordo di non voler creare il Dittatore. Tanto che il Senato, non avendo altro rimedio, ricorse all'ajuto de' tribuni, i quali con l'autorità del Senato sforzarono i Consoli ad ubbidire. Dove si ha a notare in prima la utilità del tribunato, il quale non era solo utile a frenare l'ambizione che i potenti usavano contro alla plebe, ma quella ancora ch'egli usavano fra loro. L'altra, che mai si debbe ordinare in una città, che i pochi possano tenere alcuna deliberazione di quelle che ordinariamente sono necessarie a mantenere la repubblica. Verbi grazia, se tu dai una autorità ad un consiglio di fare una distribuzione d'onori e d'utile, o ad un magistrato d'amministrare una faccenda, conviene o imporgli una necessità perchè egli l'abbia a fare in ogni modo, o

Digitized by Google

ordinare, quando non la voglia fare egli, che la possa e debba fare un altro; altrimenti questo ordine sarebbe difettivo e pericoloso, come si vedeva che era in Roma, se alla ostinazione di quelli Consoli non si poteva opporre l'autorità de' Tribuni. Nella repubblica Veneziana il consiglio grande distribuisce gli onori e gli utili. Occorreva alle volte che l'universalità, per isdegno o per qualche falsa suggestione, non creava i successori ai magistrati della città, e a quelli che fuori amministravano l'imperio loro. Il che era disordine grandissimo; perchè in un tratto, e le terre suddite, e la città propria mancavano de' suoi legittimi giudici, nè si poteva ottenere cosa alcuna, se quella universalità di quel consiglio non si satisfaceva, o non s'ingannava. Ed avrebbe ridotto questo inconveniente quella città a mal termine, se dagli cittadini prudenti non vi si fusse provveduto; i quali presa occasione conveniente fecero una legge, che tutti i magistrati, che sono o fussero dentro e fuori della città, mai vacassero, se non quando fussero fatti gli scambi, e i successori loro. E così si tolse la comodità a quel consiglio di potere, con pericolo della repubblica, fermare le azioni pubbliche.

CAPITOLO LI.

Una repubblica o uno principe debbe mostrare di fare per liberalità quello, a che la necessità lo costringe.

Gli uomini prudenti si fanno grado sempre delle cose in ogni loro azione, ancora che la necessità li costringesse a farle in ogni modo. Questa pru-

Digitized by Google

denza fu usata bene dal Senato Romano, quando ei deliberò che si desse lo stipendio del pubblico agli uomini che militavano, essendo consueti militare del loro proprio. Ma veggendo il Senato, come in quel modo non si poteva fare lungamente guerra, e per questo non potendo nè assediare terre, nè condurre gli eserciti discosto, e giudicando essere necessario poter fare l'uno e l'altro, deliberò che si dessero detti stipendj, ma lo fecero in modo, che si fecero grado di quello, a che la necessità li costringeva; e fu tanto accetto alla plebe questo presente, che Roma andò sottosopra per l'allegrezza, parendole uno beneficio grande, quale mai speravano di avere, e quale mai per loro medesimi arebbero cerco. E benchè i tribuni s'ingegnassero di cancellare questo grado, mostrando come ella era cosa che aggravava, non alleggeriva la plebe, sendo necessario porre i tributi per pagare questo stipendio, nientedimeno non potevano fare tanto che la plebe non lo avesse accetto: il che fu ancora augumentato dal Senato, per il modo che distribuivano i tributi; perchè i più gravi e i maggiori furono quelli ch'e' posero alla nobiltà, e gli primi che furono pagati.

CAPITOLO LII.

A reprimere la insolenza di uno che surga in una repubblica potente, non vi è più sicuro e meno scandaloso modo, che preoccupargli quelle vie, per le quali e' viene a quella potenza.

Vedesi per il soprascritto discorso quanto credito acquistasse la nobiltà con la plebe, per le dimostra-

Digitized by Google

zioni fatte in benefizio suo sì dello stipendio ordinato, sì ancora del modo del porre i tributi. Nel qual ordine se la nobiltà si fusse mantenuta, si sarebbe levato via ogni tumulto in quella città, e sarebbesi tolto ai tribuni quel credito, che egli avevano con la plebe, e per conseguente quella autorità E veramente non si può in una repubblica, e massime in quelle che sono corrotte, con miglior modo, meno scandaloso, e più facile, opporsi alla ambizione di alcuno cittadino, che preoccuparli quelle vie, per le quali si vede che esso cammina per arrivare al grado che disegna. Il qual modo se fusse stato usato contro a Cosimo de' Medici, sarebbe stato miglior partito assai per gli suoi avversarj che cacciarlo da Firenze; perchè se quelli cittadini che gareggiavano seco avessero preso lo stile suo di favorire il popolo, gli venivano senza tumulto e senza violenza a trarre di mano quelle armi, di che egli si valeva più. Piero Soderini si aveva fatto riputazione nella città di Firenze con questo solo di favorir l'universale; il che nell' universale gli dava riputazione, come amatore della libertà della città. E veramente a quelli cittadini che portavano invidia alla grandezza sua, era molto più facile, ed era cosa molto più onesta, meno pericolosa, e meno dannosa per la repubblica, preoccupargli quelle vie, con le quali si faceva grande, che volere contrapporsegli, acciocchè con la rovina sua rovinasse tutto il resto della repubblica; perchè se gli avessero levate di mano quelle armi, con le quali si faceva gagliardo, il che potevano far facilmente, arebbero potuto in tutti i consigli, e in tutte le deliberazioni pubbliche opporsegli senza sospetto e senza rispetto alcuno. E se alcuno replicasse,

Digitized by Google

che se i cittadini che odiavano Piero fecero errore a non gli preoccupare le vie, con le quali ei si guadagnava riputazione nel popolo; Piero ancora venne a fare errore a non preoccupare quelle vie, per le quali quelli suoi avversarj lo facevano temere; di che Piero merita scusa, sì perchè gli era difficile il farlo, sì perchè le non erano oneste a lui; imperocchè le vie con le quali era offeso, erano il favorire i Medici, con li quali favori essi lo battevano, e alla fine lo rovinarono. Non poteva pertanto Piero onestamente pigliare questa parte, per non poter distruggere con buona fama quella libertà, alla quale egli era stato preposto a guardia; dipoi, non potendo questi favori farsi segreti e ad un tratto, erano per Piero pericolosissimi; perchè comunque ei si fusse scoperto amico de' Medici, sarebbe diventato sospetto e odioso al popolo; donde a' nimici suoi nasceva molto più comodità di opprimerlo, che non avevano prima. Debbono pertanto gli uomini in ogni partito considerare i difetti ed i pericoli di quello, e non li prendere, quando vi sia più del pericoloso che dell' utile, non ostante che ne fusse stata data sentenza conforme alla deliberazione loro. Perchè facendo altrimenti in questo caso interverrebbe a quelli come intervenne a Tullio, il quale volendo torre i favori a Marc' Antonio, gliene accrebbe; perchè sendo Marc' Antonio stato giudicato inimico del Senato, ed avendo quello grande esercito insieme adunato di buona parte dei soldati, che avevano seguitato la parte di Cesare, Tullio per torgli questi soldati, confortò il Senato a dare riputazione ad Ottaviano, e mandarlo con l' esercito e con i Consoli contro a Marc' Antonio, allegando che subito

Digitized by Google

che i soldati che seguitavano Marc' Antonio sentissero il nome d' Ottaviano, nipote di Cesare, e che si faceva chiamar Cesare, lascerebbono quello, e si accostarebbono a costui; e così restato Marc' Antonio ignudo di favori, sarebbe facile l' opprimerlo. La qual cosa riuscì tutta al contrario; perchè Marc' Antonio si guadagnò Ottaviano, e lasciato Tullio e il Senato, si accostò a lui. La qual cosa fu al tutto la destruzione della parte degli ottimati. Il che era facile a conietturare, nè si doveva credere quel che si persuase Tullio, ma tener sempre conto di quel nome, che con tanta gloria aveva spenti i nimici suoi, ed acquistatosi il principato in Roma; nè si dovea credere mai potere o da' suoi eredi, o da' suoi fautori aver cosa, che fusse conforme al nome libero.

CAPITOLO LIII.

Il popolo molte volte desidera la rovina sua, ingannato da una falsa specie di bene; e come le grandi speranze e gagliarde promesse facilmente lo muovono.

Espugnata che fu la città dei Vejenti entrò nel popolo Romano una opinione, che fusse cosa utile per la città di Roma che la metà dei Romani andasse ad abitare a Vejo, argomentando che per essere quella città ricca di contado, piena di edificj, e propinqua a Roma, si poteva arricchire la metà de' cittadini Romani, e non turbare per la propinquità del sito nessuna azione civile. La qual cosa parve al Senato ed ai più savi Romani tanto inutile

Digitized by Google

e tanto dannosa, che liberamente dicevano essere piuttosto per patire la morte, che consentire ad una tale deliberazione. In modo che venendo questa cosa in disputa, s'accese tanto la plebe contro al Senato, che si sarebbe venuto alle armi ed al sangue, se il Senato non si fusse fatto scudo di alcuni vecchi e stimati cittadini, la riverenza dei quali frenò la plebe, che la non procedè più avanti con la sua insolenza. Qui si hanno da notare due cose. La prima, che il popolo molte volte ingannato da una falsa immagine di bene desidera la rovina sua, e se non gli è fatto capace, come quello sia male e quale sia il bene da alcuno in chi esso abbia fede, si pone in la repubblica infiniti pericoli e danni. E quando la sorte fa, che il popolo non abbia fede in alcuno, come qualche volta occorre, sendo stato ingannato per lo addietro o dalle cose o dagli uomini, si viene alla rovina di necessità. E Dante dice a questo proposito nel discorso suo che fa *De Monarchia*, che il popolo molte volte grida: *viva la sua morte, e muoja la sua vita*. Da questa incredulità nasce, che qualche volta in le repubbliche i buoni partiti non si pigliano, come di sopra si disse dei Veneziani, quando assaltati da tanti inimici non poterono prendere partito di guadagnarsene alcuno, con la restituzione delle cose tolte ad altri, per le quali era mosso loro la guerra, e fatta la congiura de' principi loro contro, avanti che la rovina venisse. Pertanto considerando quello che è facile, e quello che è difficile persuadere ad un popolo, si può fare questa distinzione: o quel che tu hai a persuadere rappresenta in prima fronte guadagno, o perdita; o veramente pare partito animoso, o vile: e quando nelle

cose che si mettono innanzi al popolo, si vede guadagno, ancora che vi sia nascosto sotto perdita; e quando e' paja animoso, ancora che vi sia nascosto sotto la rovina della repubblica, sempre sarà facile persuaderlo alla moltitudine: e così fia sempre difficile persuadere quelli partiti, dove apparisce o viltà, o perdita, ancora che vi fusse nascosto sotto salute e guadagno. Questo che io ho detto si conferma con infiniti esempi Romani e forestieri, moderni ed antichi. Perchè da questo nacque la malvagia opinione che surse in Roma di Fabio Massimo, il quale non poteva persuadere al popolo Romano, che fusse utile a quella repubblica procedere lentamente in quella guerra, e sostenere senza azzuffarsi l'impeto d'Annibale; perchè quel popolo giudicava questo partito vile, e non vi vedeva dentro quella utilità che vi era, nè Fabio aveva ragioni bastanti a dimostrarla loro: e tanto sono i popoli accecati in queste opinioni gagliarde, che benchè il popolo Romano avesse fatto quello errore di dare autorità al Maestro de' cavalli di Fabio di potersi azzuffare, ancora che Fabio non volesse, e che per tale autorità il campo Romano fusse per essere rotto; se Fabio con la sua prudenza non vi rimediava; non gli bastò questa esperienza, che fece dipoi Consolo Varrone, non per altri suoi meriti, che per avere per tutte le piazze e tutti i luoghi pubblici di Roma promesso di rompere Annibale, qualunque volta gliene fusse data autorità. Di che ne nacque la zuffa e rotta di Canne, e presso che la rovina di Roma. Io voglio addurre a questo proposito ancora un altro esempio Romano. Era stato Annibale in Italia otto o dieci anni, aveva ripieno di occisione de' Romani tutta

Digitized by Google

questa provincia, quando venne in Senato M. Centenio Penula, uomo vilissimo, nondimeno aveva avuto qualche grado nella milizia, ed offersegli, che se gli davano autorità di potere fare esercito di uomini volontarj in qualunque luogo volesse in Italia, ei darebbe loro in brevissimo tempo preso o morto Annibale. Al Senato parve la domanda di costui temeraria, nondimeno ei pensando che s' ella se gli negasse, e nel popolo si fusse dipoi saputa la sua chiesta, che non ne nascesse qualche tumulto, invidia, e malgrado contro all' ordine Senatorio, gliene concessono; volendo piuttosto mettere a pericolo tutti coloro che lo seguitassero, che fare surgere nuovi sdegni nel popolo, sapendo quanto simile partito fusse per essere accetto, e quanto fusse difficile il dissuaderlo. Andò adunque costui con una moltitudine inordinata ed incomposita a trovare Annibale, e non gli fu prima giunto all' incontro, che fu con tutti quelli che lo seguitavano rotto e morto. In Grecia nella città d' Atene non potette mai Nicia, uomo gravissimo e prudentissimo, persuadere a quel popolo che non fusse bene andar ad assaltare Sicilia; talchè presa quella deliberazione contro alla voglia de' savi, ne seguì al tutto la rovina d'Atene. Scipione quando fu fatto Consolo, e che desiderava la provincia d' Affrica, promettendo al tutto la rovina di Cartagine, a che non s' accordando il Senato per la sentenza di Fabio Massimo, minacciò di proporla nel popolo, come quello che conosceva benissimo quanto simili deliberazioni piacciano a' popoli. Potrebbesi a questo proposito dare esempi della nostra città, come fu quando Messer Ercole Bentivogli, governatore delle genti Fiorentine, insieme con Antonio Giacomini,

Digitized by Google

poi che ebbono rotto Bartolommeo d'Alviano a San Vincenti, andarono a campo a Pisa: la qual impresa fu deliberata dal popolo in su le promesse gagliarde di Messer Ercole, ancora che molti savi cittadini la biasimassero; nondimeno non vi ebbero rimedio, spinti da quella universale volontà, la qual era fondata in su le promesse gagliarde del governatore. Dico adunque come non è la più facile via a fare rovinare una repubblica, dove il popolo abbia autorità, che metterla in imprese gagliarde; perchè dove il popolo sia di alcun momento, sempre fieno accettate, nè vi arà, chi sarà d'altra opinione, alcun rimedio. Ma se di questo nasce la rovina della città, ne nasce ancora, e più spesso, la rovina particolare de' cittadini che sono preposti a simili imprese; perchè avendosi il popolo presupposto la vittoria, come e' viene la perdita, non ne accusa nè la fortuna nè l'impotenza di chi ha governato, ma la tristizia e l'ignoranza sua, e quello il più delle volte o ammazza, o imprigiona, o confina, come intervenne a infiniti capitani Cartaginesi, e a molti Ateniesi. Nè giova loro alcuna vittoria che per lo addietro avessero avuta, perchè tutto la presente perdita cancellà; come intervenne ad Antonio Giacomini nostro, il quale non avendo espugnata Pisa, come il popolo si aveva presupposto, ed egli promesso, venne in tanta disgrazia popolare, che non ostante infinite sue buone opere passate, visse più per umanità di coloro che ne avevano autorità, che per alcun'altra cagione che nel popolo lo difendesse.

Digitized by Google

CAPITOLO LIV.

Quanta autorità abbia un uomo grande a frenare una moltitudine concitata.

Il secondo notabile sopra il testo nel superiore capitolo allegato è, che veruna cosa è tanto atta a frenare una moltitudine concitata, quanta è la riverenza di qualche uomo grave e di autorità, che se le faccia incontro; nè senza cagione dice Virgilio:

Tum, pietate gravem ac meritis si forte virum quem
Conspexere, silent, arrectisque auribus adstant.

Per tanto quello che è preposto ad uno esercito, o quello che si trova in una città, dove nascesse tumulto, debbe rappresentarsi in su quello con maggior grazia e più onorevolmente che può, mettèndosi intorno le insegne di quel grado che tiène, per farsi più riverendo. Era, pochi anni sono, Firenze divisa in due fazioni, fratesche e arrabbiate, che così si chiamavano, e venendo alle armi, ed essendo superati i frateschi, tra i quali era Pagoloantonio Soderini, assai in quelli tempi riputato cittadino, e andandogli in quelli tumulti il popolo armato a casa per saccheggiarla, Messer Francesco suo fratello, allora Vescovo di Volterra, ed oggi Cardinale, si trovava a sorte in casa; il quale subito sentito il romore, e veduta la turba, messosi i più onorevoli panni indosso, e di sopra il rocchetto Episcopale, si fece incontro a quelli armati, e con la persona, e con le parole li fermò; la

Digitized by Google

qual cosa fu per tutta la città per molti giorni notata e celebrata. Conchiudo adunque, come ei non è il più fermo, nè il più necessario rimedio a frenare una moltitudine concitata, che la presenza di un uomo che per presenza paja e sia riverendo. Vedesi adunque, per tornare al preallegato testo, con quanta ostinazione la plebe Romana accettava quel partito d'andare a Vejo, perchè lo giudicava utile, nè vi conosceva sotto il danno che vi era; e come nascendone assai tumulti, ne sarebbero nati scandali, se il Senato con uomini gravi e pieni di riverenza non avesse frenato il loro furore.

CAPITOLO LV.

Quanto facilmente si conducano le cose in quella città, dove la moltitudine non è corrotta; e che dove è equalità non si può fare principato, e dove la non è, non si può far repubblica.

Ancora che di sopra si sia discorso assai quello sia da temere o sperare delle città corrotte, nondimeno non mi pare fuori di proposito considerare una deliberazione del Senato circa il voto che Cammillo aveva fatto, di dare la decima parte ad Apolline della preda de' Vejenti; la qual preda sendo venuta nelle mani della plebe Romana, nè se ne potendo altrimenti riveder conto, fece il Senato uno editto, che ciascuno dovesse rappresentare al pubblico la decima parte di quello che egli aveva predato. E benchè tale deliberazione non avesse luogo, avendo dipoi il Senato preso altro modo, e per altra via satisfatto ad Apolline in satisfazione della plebe;

Digitized by Google

nondimeno si vede per tali deliberazioni quanto quel Senato confidasse nella bontà di quella, e come e' giudicava che nessuno fusse per non rappresentare appunto tutto quello, che per tale editto gli era commandato E dall' altra parte si vede come la plebe non pensò di fraudare in alcuna parte l' editto con il dare meno che non doveva, ma di liberarsi da quello con il mostrarne aperte indignazioni. Questo esempio, con molti altri che di sopra si sono addotti, mostrano quanta bontà e quanta religione fusse in quel popolo, e quanto bene fusse da sperare di lui. E veramente dove non è questa bontà, non si può sperare nulla di bene, come non si può sperare nelle provincie che in questi tempi si veggono corrotte, come è l' Italia sopra tutte le altre, e ancora la Francia e la Spagna di tale corruzione ritengono parte. E se in quelle provincie non si vede tanti disordini, quanti nascono in Italia ogni dì, deriva non tanto dalla bontà de' popoli, la quale in buona parte è mancata, quanto dallo avere un Re che li mantiene uniti, non solamente per la virtù sua, ma per l' ordine di quelli regni che ancora non sono guasti. Vedesi bene nella provincia della Magna questa bontà e questa religione ancora in quelli popoli esser grande, la quale fa che molte repubbliche vi vivono libere, e in modo osservano le loro leggi, che nessuno di fuori nè di dentro ardisce occuparle. E che sia vero che in loro regni buona parte di quella antica bontà, io ne voglio dare uno esempio simile a questo detto di sopra del Senato e della plebe Romana. Usano quelle repubbliche, quando gli occorre loro bisogno d' avere a spendere alcuna quantità di danari per conto pubblico, che quelli ma-

Digitized by Google

gistrati o consigli che ne hanno autorità, ponghino a tutti gli abitanti della città uno per cento o dua, di quello che ciascuno ha di valsente. E fatta tale deliberazione secondo l'ordine della terra, si rappresenta ciascuno dinanzi agli esecutori di tale imposta, e preso prima il giuramento di pagare la conveniente somma, getta in una cassa a ciò deputata quello, che secondo la coscienza sua gli pare dover pagare; del qual pagamento non è testimonio alcuno se non quello che paga. Donde si può conietturare quanta bontà, e quanta religione sia ancora in quelli uomini. E debbesi stimare che ciascun paghi la vera somma, perchè quando la non si pagasse, non gitterebbe l'imposizione quella quantità che loro disegnassero, secondo le antiche che fussero usitate riscuotersi, e non gittando si conoscerebbe la fraude, e conoscendosi arebbon preso altro modo che questo. La qual bontà è tanto più da ammirare in questi tempi, quanto ella è più rara, anzi si vede essere rimasta sola in quella provincia; il che nasce da due cose; l'una, per non aver avuti commerci grandi co' vicini, perchè nè quelli sono iti a casa loro, nè essi sono iti a casa altrui, perchè sono stati contenti di quelli beni, vivere di quelli cibi, vestire di quelle lane che dà il paese, donde è stata tolta via la cagione di ogni conversazione, e il principio d' ogni corruttela; perchè non hanno possuto pigliare i costumi, nè Francesi, nè Spagnuoli, nè Italiani, le quali nazioni tutte insieme sono la corruttela del mondo. L'altra cagione è, che quelle repubbliche dove si è mantenuto il vivere politico ed incorrotto, non sopportano che alcun lor cittadino nè sia, nè viva ad uso di gentiluomo; anzi mantengono fra loro una

Digitized by Google

pari equalità, ed a quelli signori e gentiluomini che sono in quella provincia, sono inimicissimi; e se per caso alcuni pervengono loro nelle mani, come principj di corruttela e cagione d' ogni scandalo gli ammazzano. E per chiarire questo nome di gentiluomini quale e' sia, dico che gentiluomini sono chiamati quelli, che oziosi vivono dei proventi delle loro possessioni abbondantemente, senza avere alcuna cura o di coltivare, o di alcun' altra necessaria fatica a vivere. Questi tali sono perniciosi in ogni repubblica ed in ogni provincia; ma più perniciosi sono quelli, che oltre alle predette fortune comandano a castella, ed hanno sudditi che ubbidiscono a loro. Di queste due sorte d' uomini ne sono pieni il regno di Napoli, terra di Roma, la Romagna e la Lombardia. Di qui nasce che in quelle provincie non è mai stata alcuna repubblica, nè alcuno vivere politico; perchè tali generazioni d' uomini sono al tutto nimici d' ogni civiltà. Ed a volere in provincie fatte in simil modo introdurre una repubblica, non sarebbe possibile. Ma a volerle riordinare, se alcuno ne fusse arbitro, non arebbe altra via che farvi un regno: la ragione è questa, che dove è tanta la materia corrotta, che le leggi non bastino a frenarla, vi bisogna ordinare insieme con quelle maggior forza, la quale è una mano regia, che con la potenza assoluta ed eccessiva ponga freno alla eccessiva ambizione e corruttela dei potenti. Verificasi questa ragione con l'esempio di Toscana, dove si vede in poco spazio di terreno state lungamente tre repubbliche, Firenze, Siena e Lucca; e l'altre città di quella provincia essere in modo serve, che con l'animo, e con l'ordine si vede, o che le mantengono, o che le vorrebbono mantenere

Digitized by Google

la loro libertà. Tutto è nato per non essere in quella provincia alcun signore di castella, e nessuno, o pochissimi gentiluomini; ma esservi tanta equalità, che facilmente da un uomo prudente, e che delle antiche civiltà avesse cognizione, vi si introdurrebbe un viver civile. Ma lo infortunio suo è stato tanto grande, che infino a questi tempi non ha sortito alcun uomo che l'abbia potuto o saputo fare. Trassi adunque di questo discorso questa conclusione, che colui che vuole fare dove sono assai gentiluomini una repubblica, non la può fare se prima non gli spegne tutti: e che colui che dove è assai equalità vuole fare un regno o un principato, non lo potrà mai fare, se non trae di quella equalità molti d'animo ambizioso ed inquieto, e quelli fa gentiluomini in fatto, e non in nome, donando loro castella e possessioni, e dando loro favore di sustanze e d'uomini, acciò che posto in mezzo di loro, mediante quelli, mantenga la sua potenza, ed essi mediante quello la loro ambizione, e gli altri siano costretti a sopportar quel giogo che la forza, e non altro mai può far sopportare loro. Ed essendo per questa via proporzione da chi sforza a chi è sforzato, stanno fermi gli uomini ciascuno nell'ordine loro. E perchè il fare d'una provincia atta ad esser regno una repubblica, e d'una atta ad esser repubblica farne un regno, è materia da un uomo che per cervello e per autorità sia raro, sono stati molti che l'hanno voluto fare, e pochi che l'abbiano saputo condurre. Perchè la grandezza della cosa parte sbigottisce gli uomini, parte in modo gli impedisce, che ne' primi principj mancano. Credo che a questa mia opinione, che dove sono gentiluomini non si possa ordinare

Digitized by Google

repubblica, parrà contraria l'esperienza della repubblica Veneziana, nella quale non usano aver alcun grado se non coloro che sono gentiluomini. A che si risponde, come questo esempio non ci fa alcuna oppugnazione, perchè i gentiluomini in quella repubblica sono più in nome che in fatto; perchè loro non hanno grandi entrate di possessioni, sendo le loro ricchezze grandi fondate in su la mercanzia e cose mobili; e di più nessuno di loro tiene castella, o ha alcuna jurisdizione sopra gli uomini; ma quel nome di gentiluomo in loro è nome di dignità e di riputazione, senza essere fondato sopra alcuna di quelle cose, che fa che nell'altre città si chiamano i gentiluomini. E come le altre repubbliche hanno tutte le loro divisioni sotto varj nomi, così Vinegia si divide in gentiluomini e popolari, e vogliono che quelli abbiano, ovvero possano avere tutti gli onori, quelli altri ne sieno al tutto esclusi. Il che non fa disordine in quella terra, per le ragioni altre volte dette. Costituisca adunque una repubblica colui dove è, o è fatta una grande equalità, e all'incontro ordini un principato dove è grande inequalità, altrimenti farà cosa senza proporzione, e poco durabile.

CAPITOLO LVI.

Innanzi che seguano i grandi accidenti in una città o in una provincia, vengono segni che li pronosticano, o uomini che li predicono.

Donde e' si nasca io non so, ma si vede per gli antichi e per gli moderni esempi, che mai non venne

Digitized by Google

alcuno grave accidente in una città, o in una provincia, che non sia stato, o da indovini, o da revelazioni, o da prodigj, o da altri segni celesti predetto. E per non mi discostare da casa per provare questo, sa ciascuno quanto da Frate Girolamo Savonarola fusse predetta innanzi la venuta del Re Carlo VIII di Francia in Italia, e come oltre di questo per tutta Toscana si disse essere sentite in aria e vedute genti d' arme sopra Arezzo che si azzuffavano insieme. Sa ciascuno oltre di questo, come avanti la morte di Lorenzo de' Medici vecchio fu percosso il Duomo nella sua più alta parte con una saetta celeste, con rovina grandissima di quello edifizio. Sa ciascuno ancora, come poco innanzi che Piero Soderini, qual era stato fatto Gonfaloniere a vita dal popolo Fiorentino, fusse cacciato e privo del suo grado, fu il palazzo medesimamente da un folgore percosso. Potrebbesi oltre di questo addurre più esempi, i quali per fuggire il tedio lascio. Narrerò solo quello che Tito Livio dice innanzi alla venuta de' Francesi in Roma, cioè come uno Marco Cedizio plebejo riferì al Senato avere udito di mezza notte, passando per la via nuova, una voce maggiore che umana, la quale ammoniva che riferisse ai magistrati, come i Francesi venivano a Roma. La cagione di questo credo sia da essere discorsa e interpretata da uomo, che abbia notizia delle cose naturali e soprannaturali, il che non abbiamo noi. Pure potrebbe essere che sendo questo aere, come vuole alcuno filosofo, pieno d' intelligenze, le quali per naturale virtù prevedendo le cose future, ed avendo compassione agli uomini, acciò si possano preparare alle difese, gli avvertiscono con simili segni. Pure comunque si sia, si

Digitized by Google

vede così essere la verità, e che sempre dopo tali accidenti sopravvengono cose straordinarie e nuove alle provincie.

CAPITOLO LVII.

La plebe insieme è gagliarda, di per se è debole.

Erano molti Romani, sendo seguita per la passata de' Francesi la rovina della loro patria, andati ad abitare a Vejo, contro alla costituzione ed ordine del Senato; il quale per rimediare a questo disordine comandò per i suoi editti pubblici, che ciascuno fra certo tempo, e sotto certe pene tornasse ad abitare a Roma. De' quali editti, da prima per coloro contro a chi e' venivano, si fu fatto beffe; dipoi quando si appressò il tempo dello ubbidire, tutti ubbidirono. E Tito Livio dice queste parole: *Ex ferocibus universis, singuli, metu suo, obedientes fuere.* E veramente non si può mostrare meglio la natura d'una moltitudine in questa parte, che si dimostri in questo testo. Perchè la moltitudine è audace nel parlare molte volte contro alle deliberazioni del loro principe: dipoi come veggono la pena in viso, non si fidando l'uno dell'altro, corrono ad ubbidire. Talchè si vede certo che di quel che si dica un popolo circa la mala o buona disposizione sua, si debbe tenere non gran conto, quando tu sia ordinato in modo di poterlo mantenere, s' egli è ben disposto; s' egli è mal disposto, da poter provvedere che non ti offenda. Questo s' intende per quelle male disposizioni che hanno i popoli, nate da qualunque al-

Digitized by Google

tra cagione, che o per avere perduto la libertà, o il loro principe stato amato da loro, e che ancora sia vivo: perchè le male disposizioni che nascono da queste cagioni, sono sopra ogni cosa formidabili, e che hanno bisogno di grandi rimedj a frenarle; le altre sue indisposizioni fieno facili, quando e' non abbia capi a chi rifuggire; perchè non ci è cosa dall' un canto più formidabile che una moltitudine sciolta e senza capo, e dall' altra parte non è cosa più debole; perchè quantunque ella abbia le armi in mano, fia facile ridurla, purchè tu abbia ridotto da poter fuggire il primo impeto; perchè quando gli animi sono un poco raffreddati, e che ciascuno vede di aversi a tornare a casa sua, cominciano a dubitare di loro medesimi, e pensare alla salute loro, o con fuggirsi o con l'accordarsi. Però una moltitudine così concitata, volendo fuggire questi pericoli, ha subito a fare fra se medesima un capo, che la corregga, tengala unita, e pensi alla sua difesa; come fece la plebe Romana, quando dopo la morte di Virginia si partì da Roma, e per salvarsi fecero tra loro venti tribuni: e non facendo questo interviene loro sempre quel che dice Tito Livio nelle soprascritte parole, che tutti insieme sono gagliardi, e quando ciascuno poi comincia a pensare al proprio pericolo, diventa vile e debole.

CAPITOLO LVIII.

La moltitudine è più savia e più costante che un principe.

Nessuna cosa esser più vana e più incostante che la moltitudine, così Tito Livio nostro, come tutti

Digitized by Google

gli altri istorici affermano. Perchè spesso occorre nel narrare le azioni degli uomini, vedere la moltitudine avere condannato alcuno a morte, e quel medesimo dipoi pianto e sommamente desiderato, come si vede avere fatto il popolo Romano di Manlio Capitolino, il quale avendo condannato a morte, sommamente dipoi desiderava. E le parole dell'autore sono queste: *Populum brevi, posteaquam ab eo periculum nullum erat, desiderium ejus tenuit.* Ed altrove, quando mostra gli accidenti che nacquero in Siracusa dopo la morte di Girolamo nipote di Jerone, dice: *Haec natura multitudinis est, aut humiliter servit, aut superbe dominatur.* Io non so se io mi prenderò una provincia dura, e piena di tanta difficultà, che mi convenga o abbandonarla con vergogna, o seguirla con carico, volendo difendere una cosa, la quale, come ho detto, da tutti gli scrittori è accusata. Ma comunque si sia io non giudico, nè giudicherò mai essere difetto difendere alcune opinioni con le ragioni, senza volervi usare o l'autorità o la forza. Dico adunque come di quello difetto, di che accusano gli scrittori la moltitudine, se ne possono accusare tutti gli uomini particolarmente, e massime i principi; perchè ciascuno che non sia regolato dalle leggi farebbe quelli medesimi errori, che la moltitudine sciolta. E questo si può conoscere facilmente, perchè e' sono e sono stati assai principi; e de' buoni, e de' savi ne sono stati pochi: io dico de' principi che hanno potuto rompere quel freno che li può correggere; intra i quali non sono quelli re che nascevano in Egitto, quando in quella antichissima antichità si governava quella provincia con le leggi; nè quelli che nascevano in Sparta, nè quelli che a' nostri tempi na-

Digitized by Google

sono in Francia, il quale regno è moderato più dalle leggi, che alcun altro regno di che ne' nostri tempi si abbia notizia. E questi re che nascono sotto tali costituzioni, non sono da mettere in quel numero, donde si abbia a considerare la natura di ciascuno uomo per se, e vedere se egli è simile alla moltitudine; perchè all'incontro loro si debbe porre una moltitudine medesimamente regolata dalle leggi come sono loro, e si troverà in lei essere quella medesima bontà, che noi veggiamo essere in quelli, e vedrassi quella nè superbamente dominare, nè umilmente servire, come era il popolo Romano, il quale mentre durò la repubblica incorrotta, non servì mai umilmente, nè mai dominò superbamente, anzi con li suoi ordini e magistrati tenne il grado suo onorevolmente. E quando era necessario insurgere contro a un potente, lo faceva, come si vede in Manlio, ne' Dieci, ed in altri che cercarono opprimerla: e quando era necessario ubbidire ai Dittatori, ed a' Consoli per la salute pubblica, lo faceva. E se il popolo Romano desiderava Manlio Capitolino morto, non è maraviglia; perchè e' desiderava le sue virtù, le quali erano state tali, che la memoria di esse recava compassione a ciascuno, e arebbono avuto la forza di fare quel medesimo effetto in un principe, perchè l'è sentenza di tutti gli scrittori, come la virtù si lauda e si ammira ancora negli inimici suoi; e se Manlio infra tanto desiderio fusse resuscitato, il popolo di Roma arebbe dato di lui il medesimo giudizio, come ei fece tratto che lo ebbe di prigione, che poco dipoi lo condannò a morte; non ostante che si vegga dei principi tenuti savi, i quali hanno fatto morire qualche persona, e poi sommamente desideratala, come

Digitized by Google

Alessandro, Clito, ed altri suoi amici, ed Erode Marianne. Ma quello che l'istorico nostro dice della natura della moltitudine, non dice di quella che è regolata dalle leggi, come era la Romana, ma della sciolta, come era la Siracusana, la quale fece quelli errori che fanno gli uomini infuriati e sciolti, come fece Alessandro Magno ed Erode ne' casi detti. Però non è più da incolpare la natura della moltitudine che de' principi, perchè tutti egualmente errano, quando tutti senza rispetto possono errare. Di che, oltre a quello che ho detto, ci sono assai esempi, e tra gl' Imperatori Romani, e tra gli altri tiranni e principi, dove si vede tanta incostanza e tanta variazione di vita, quanta mai non si trovasse in alcuna moltitudine. Conchiudo adunque contro alla comune opinione, la qual dice come i popoli, quando sono principi, sono varj, mutabili, ingrati, affermando che in loro non sono altrimenti questi peccati che si siano nei principi particolari. Ed accusando alcuno i popoli e i principi insieme, potrebbe dire il vero, ma traendone i principi, s'inganna; perchè un popolo che comanda e sia bene ordinato, sarà stabile, prudente e grato non altrimenti che un principe, o meglio che un principe eziandio stimato savio; e dall'altra parte un principe sciolto dalle leggi sarà ingrato, vario e imprudente più che un popolo. E che la variazione del procedere loro nasce non dalla natura diversa, perchè in tutti è ad un modo, e se vi è vantaggio di bene è nel popolo, ma dallo avere più o meno rispetto alle leggi, dentro alle quali l'uno e l'altro vive. E chi considererà il popolo Romano, lo vedrà essere stato per quattrocento anni inimico del nome regio, e amatore della gloria e del bene comune della sua

Digitized by Google

patria; vedrà tanti esempi usati da lui, che testimoniano l'una cosa e l'altra. E se alcuno mi allegasse la ingratitudine ch'egli usò contro a Scipione, rispondo quello che di sopra lungamente si discorse in questa materia; dove si mostrò i popoli essere meno ingrati de' principi. Ma quanto alla prudenza ed alla stabilità, dico: come un popolo è più prudente, più stabile, e di miglior giudizio che un principe. E non senza cagione si assomiglia la voce d'un popolo a quella di Dio; perchè si vede una opinione universale fare effetti maravigliosi ne' pronostichi suoi, talchè pare che per occulta virtù e' prevegga il suo male e il suo bene. Quanto al giudicare le cose, si vede rarissime volte quando egli ode due concionanti che tendano in diverse parti, quando e' sono di egual virtù, che non pigli l'opinione migliore, e che non sia capace di quella verità che egli ode. E se nelle cose gagliarde, o che pajano utili, come di sopra si dice, egli erra, molte volte erra ancora un principe nelle sue proprie passioni, le quali sono molte più che quelle dei popoli. Vedesi ancora nelle sue elezioni di magistrati fare di lunga migliore elezione che un principe, nè mai si persuaderà ad un popolo, che sia bene tirare alla dignità un uomo infame e di corrotti costumi, il che facilmente e per mille vie si persuade ad un principe: vedesi un popolo cominciare ad avere in orrore una cosa, e molti secoli stare in quella opinione; il che non si vede in un principe. E dell'una e dell'altra di queste due cose voglio mi basti per testimone il popolo Romano, il quale in tante centinaja d'anni, in tante elezioni di Consoli e di Tribuni, non fece quattro elezioni di che quello si avesse a pentire. Ed ebbe, come ho

Digitized by Google

detto, tanto in odio il nome regio, che nessuno obbligo di alcuno suo cittadino, che tentasse quel nome, potette fargli fuggire le debite pene. Vedesi oltre di questo le città, dove i popoli sono principi, fare in brevissimo tempo augumenti eccessivi, e molto maggiori che quelle che sempre sono state sotto un principe; come fece Roma dopo la cacciata de' re, ed Atene da poi che la si liberò da Pisistrato. Il che non può nascere da altro, se non che sono migliori governi quelli de' popoli che quelli dei principi. Nè voglio che si opponga a questa mia opinione tutto quello che lo istorico nostro ne dice nel preallegato testo, e in qualunque altro; perchè se si discorreranno tutti i disordini de' popoli, tutti i disordini de' principi, tutte le glorie de' popoli, tutte quelle de' principi, si vedrà il popolo di bontà e di gloria essere di lunga superiore. E se i principi sono superiori ai popoli nello ordinare leggi, formare vite civili, ordinare statuti e ordini nuovi; i popoli sono tanto superiori nel mantenere le cose ordinate, ch' egli aggiungono senza dubbio alla gloria di coloro che l' ordinano. Ed in somma, per epilogare questa materia, dico: Come hanno durato assai gli stati dei principi, hanno durato assai gli stati delle repubbliche, e l' uno e l' altro ha avuto bisogno d' essere regolato dalle leggi; perchè un principe che può fare ciò che vuole è pazzo, un popolo che può fare ciò che vuole non è savio. Se adunque si ragionerà d' un principe obbligato alle leggi, e d' un popolo incatenato da quelle, si vedrà più virtù nel popolo che nel principe; se si ragionerà dell' uno e dell' altro sciolto, si vedrà meno errori nel popolo che nel principe, e quelli minori, ed aranno maggiori rimedj; perchè ad un

Digitized by Google

popolo licenzioso e tumultuario, gli può da un uomo buono essere parlato, e facilmente può essere ridotto nella via buona; ad un principe cattivo non è alcuno che possa parlare, nè vi è altro rimedio che il ferro. Da che si può far coniettura della importanza della malattia dell' uno e dell' altro: che se a curare la malattia del popolo bastano le parole, ed a quella del principe bisogna il ferro, non sarà mai alcuno, che non giudichi, che dove bisogna maggior cura siano maggiori errori. Quando un popolo è bene sciolto, non si temono le pazzie che quello fa, nè si ha paura del mal presente, ma di quello che ne può nascere, potendo nascere fra tanta confusione un tiranno. Ma ne' principi tristi interviene il contrario, che si teme il male presente, e nel futuro si spera, persuadendosi gli uomini che la sua cattiva vita possa far surgere una libertà. Sicchè vedete la differenza dell' uno e dell' altro, la quale è quanto dalle cose che sono a quelle che hanno ad essere. Le crudeltà della moltitudine sono contro a chi ei temono che occupi il ben comune, quelle d' un principe sono contro a chi ei temono che occupi il ben proprio. Ma l' opinione contro ai popoli nasce, perchè de' popoli ciascun dice male senza paura, e liberamente ancora mentre che regnano; de' principi si parla sempre con mille paure e mille rispetti. Nè mi par fuor di proposito, poi che questa materia mi vi tira, disputare nel seguente capitolo di quali confederazioni altri si possa più fidare, o di quelle fatte con una repubblica, o di quelle fatte con un principe.

Digitized by Google

CAPITOLO LIX.

Di quali confederazioni o lega altri si può più fidare, o di quella fatta con una repubblica, o di quella fatta con un principe.

Perchè ciascuno dì occorre che l'un principe con l'altro, o l'una repubblica con l'altra fanno lega e amicizia insieme, ed ancora similmente si contrae confederazione ed accordo intra una repubblica e un principe, mi pare di esaminare qual fede è più stabile, e di quale si debba tenere più conto, o di quella d'una repubblica, o di quella d'un principe. Io esaminando tutto, credo che in molti casi e'siano simili, ed in alcuni vi sia qualche disformità. Credo per tanto, che gli accordi fatti per forza non ti saranno nè da un principe, nè da una repubblica osservati; credo che quando la paura dello Stato venga, l'uno e l'altro per non lo perdere, ti romperà la fede, e ti userà ingratitudine. Demetrio, quel che fu chiamato espugnatore delle cittadi, aveva fatto agli Ateniesi infiniti benefizj; occorse dipoi, che sendo rotto da' suoi inimici, e rifuggendosi in Atene, come città amica e a lui obbligata, non fu ricevuto da quella; il che gli dolse assai più, che non aveva fatto la perdita delle genti e dello esercito suo. Pompeo rotto che fu da Cesare in Tessaglia si rifuggì in Egitto a Tolomeo, il quale era per lo addietro da lui stato rimesso nel regno; e fu da lui morto. Le quali cose si vede che ebbero le medesime cagioni; nondimeno fu più umanità usata e meno ingiuria dalla repubblica, che dal

Digitized by Google

principe. Dove è pertanto la paura, si troverà in fatto la medesima fede. E se si troverà o una repubblica, o un principe, che per osservarti la fede aspetti di rovinare, può nascere questo ancora da simili cagioni. E quanto al principe può molto bene occorrere che egli sia amico d' un principe potente, che se bene non ha occasione allora di difenderlo, ei può sperare che col tempo ei lo restituisca nel principato suo; o veramente che avendolo seguito come partigiano, ei non creda trovare nè fede, nè accordi con il nimico di quello. Di questa sorte sono stati quelli principi del reame di Napoli, che hanno seguite le parti Francesi. E quanto alle repubbliche, fu di questa sorte Sagunto in Ispagna, che aspettò la rovina per seguire le parti Romane, e di questa Firenze per seguire nel mille cinquecento dodici le parti Francesi. E credo, computata ogni cosa, che in questi casi, dove è il pericolo urgente, si troverà qualche stabilità più nelle repubbliche, che ne' principi; perchè sebbene le repubbliche avessero quel medesimo animo, e quella medesima voglia che un principe, lo avere il moto loro tardo farà che le porranno sempre più a risolversi che il principe, e per questo porranno più a rompere la fede di lui. Romponsi le confederazioni per lo utile. In questo le repubbliche sono di lunga più osservanti degli accordi, che i principi. E potrebbesi addurre esempi, dove un minimo utile ha fatto rompere la fede ad un principe, e dove una grande utilità non ha fatto rompere la fede ad una repubblica; come fu quel partito che propose Temistocle agli Ateniesi, a' quali nella concione disse: Che aveva un consiglio da fare alla loro patria grande utilità, ma non lo poteva dire per non lo

Digitized by Google

scuoprire, perchè scuoprendolo si toglieva la occasione del farlo. Onde il popolo di Atene elesse Aristide, al qual si comunicasse la cosa, e secondo dipoi che paresse a lui se ne deliberasse; al quale Temistocle mostrò come l'armata di tutta Grecia, ancora che stesse sotto la fede loro, era in lato che facilmente si poteva guadagnare o distruggere, il che faceva gli Ateniesi al tutto arbitri di quella provincia. Onde Aristide riferì al popolo il partito di Temistocle essere utilissimo, ma disonestissimo; per la qual cosa il popolo al tutto lo ricusò. Il che non arebbe fatto Filippo Macedone, e gli altri principi, che più utile hanno cerco, e più guadagnato con il rompere la fede, che con verun altro modo. Quanto a rompere i patti per qualche cagione di inosservanza, di questo io non parlo come di cosa ordinaria; ma parlo di quelli che si rompono per cagioni straordinarie; dove io credo, per le cose dette, che il popolo faccia minori errori che il principe, e per questo si possa fidare più di lui che del principe.

CAPITOLO LX.

Come il Consolato e qualunque altro magistrato in Roma si dava senza rispetto di età.

E' si vede per l'ordine della istoria, come la repubblica Romana, poi che il Consolato venne nella plebe, concesse quello ai suoi cittadini senza rispetto di età o di sangue, ancora che il rispetto della età mai non fusse in Roma, ma sempre si andò a trovare la virtù, o in giovine o in vecchio che la fusse.

Digitized by Google

Il che si vede per il testimone di Valerio Corvino, che fu fatto Consolo nelli ventitre anni; e Valerio detto parlando ai suoi soldati disse, come il Consolato *erat premium virtutis non sanguinis*. La qual cosa se fu bene considerata, o no, sarebbe da disputare assai. E quanto al sangue, fu concesso questo per necessità, e quella necessità che fu in Roma, sarebbe in ogni città che volesse fare gli effetti che fece Roma, come altra volta si è detto; perchè e' non si può dare agli uomini disagio senza premio, nè si può torre la speranza di conseguire il premio senza pericolo. E però a buona ora convenne che la plebe avesse speranza di avere il Consolato, e di questa speranza si nutrì un tempo senza averlo. Dipoi non bastò la speranza, che e' convenne che si venisse allo effetto. Ma la città che non adopera la sua plebe ad alcuna cosa gloriosa, la può trattare a suo modo, come altrove si disputò; ma quella che vuol fare quel che fece Roma, non ha fare questa distinzione. E dato che così sia, quella del tempo non ha replica, anzi è necessaria; perchè nello eleggere un giovane in un grado che abbia bisogno di una prudenza di vecchio, conviene, avendolo ad eleggere la moltitudine, che a quel grado lo faccia pervenire qualche sua nobilissima azione. E quando un giovane è di tanta virtù, che si sia fatto in qualche cosa notabile conoscere, sarebbe cosa dannosissima che la città non se ne potesse valere allora, e che l' avesse ad aspettare che fusse invecchiato con lui quel vigore dell'animo, e quella prontenza, della quale in quella età la patria sua si poteva valere; come si valse Roma di Valerio Corvino, di Scipione, di Pompeo, e di molti altri che trionfarono giovanissimi.

Digitized by Google

DISCORSI

DI

NICCOLÒ MACHIAVELLI

SOPRA

LA PRIMA DECA DI TITO LIVIO

A ZANOBI BUONDELMONTI

E COSIMO RUCELLAI.

LIBRO SECONDO.

Laudano sempre gli uomini, ma non sempre ragionevolmente, gli antichi tempi, e gli presenti accusano; e in modo sono delle cose passate partigiani, che non solamente celebrano quelle etadi, che da loro sono state per la memoria che ne hanno lasciata gli scrittori conosciute, ma quelle ancora che, sendo già vecchi, si ricordano nella loro giovanezza avere vedute. E quando questa loro opinione sia falsa, come il più delle volte è, mi persuado varie essere le cagioni, che a questo inganno li conducono. E la prima credo sia che delle cose antiche non s'intenda al tutto la verità, e che di quelle il più delle volte si nasconda quelle cose, che recherebbono a quelli tempi infamia, e quelle altre che possono partorire loro gloria, si rendano ma-

Digitized by Google

gnifiche e amplissime. Però che i più degli scrittori in modo alla fortuna de' vincitori ubbidiscono, che per fare le loro vittorie gloriose, non solamente accrescono quello che da loro è virtuosamente operato, ma ancora le azioni de' nimici in modo illustrano, che qualunque nasce dipoi in qualunque delle due provincie, o nella vittoriosa o nella vinta, ha cagione di maravigliarsi di quelli uomini e di quelli tempi, ed è forzato sommamente laudarli ed amarli. Oltre di questo, odiando gli uomini le cose o per timore o per invidia, vengono ad essere spente due potentissime cagioni dell'odio nelle cose passate, non ti potendo quelle offendere, e non ti dando cagione d'invidiarle. Ma al contrario interviene di quelle cose che si maneggiano e veggono, le quali per la intera cognizione di esse non ti essendo in alcuna parte nascoste, e conoscendo in quelle insieme con il bene molte altre cose che ti dispiacciono, sei forzato giudicarle alle antiche molto inferiori, ancora che in verità le presenti molto più di quelle di gloria e di fama meritassero; ragionando non delle cose pertinenti alle arti, le quali hanno tanta chiarezza in se, che i tempi possono torre o dar loro poco più gloria che per loro medesime si meritino, ma parlando di quelle pertinenti alla vita e costumi degli uomini, delle quali non se ne veggono sì chiari testimonj. Replico pertanto essere vera quella consuetudine del laudare e biasimare soprascritta, ma non essere già sempre vero, che si erri nel farlo. Perchè qualche volta è necessario che giudichino la verità; perchè essendo le cose umane sempre in moto, o le salgono o le scendono. E vedesi una città o una provincia essere ordinata al vivere pubblico da qualche uomo eccellente, ed un

Digitized by Google

tempo per la virtù di quello ordinatore, andare sempre in augumento verso il meglio. Chi nasce allora in tale stato, ed ei laudi più gli antichi tempi che i moderni, s'inganna; ed è causato il suo inganno da quelle cose che di sopra si sono dette. Ma coloro che nascono dipoi in quella città o provincia, che gli è venuto il tempo, che la scende verso la parte più rea, allora non s'ingannano. E pensando io come queste cose procedino, giudico il mondo sempre essere stato ad un medesimo modo, ed in quello esser stato tanto di buono, quanto di tristo; ma variare questo tristo e questo buono di provincia in provincia, come si vede per quello si ha notizia di quelli regni antichi, che variavano dall' uno all' altro per la variazione de' costumi, ma il mondo restava quel medesimo; solo vi era differenza, che dove quello aveva prima collocata la sua virtù in Assiria, la collocò in Media, dipoi in Persia, tanto che la ne venne in Italia e a Roma; e se dopo l' imperio Romano non è seguito imperio che sia durato, nè dove il mondo abbia ritenuta la sua virtù insieme, si vede nondimeno esser sparsa in di molte nazioni, dove si viveva virtuosamente; come era il regno de' Franchi, il regno de' Turchi, quel del Soldano, ed oggi i popoli della Magna, e prima quella setta Saracina, che fece tante gran cose, ed occupò tanto mondo, poi che la distrusse l' imperio Romano orientale. In tutte queste provincie adunque, poi che i Romani rovinarono, e in tutte queste sette è stata quella virtù, ed è ancora in alcuna parte d' esse, che si desidera, e che con vera laude si lauda. E chi nasce in quelle, e lauda i tempi passati più che i presenti, si potrebbe ingannare; ma chi nasce in Italia ed in Grecia, e

Digitized by Google

non sia divenuto, o in Italia Oltramontano, o in Grecia Turco, ha ragione di biasimare i tempi suoi, e laudare gli altri; perchè in quelli vi sono assai cose, che li fanno maravigliosi; in questi non è cosa alcuna che li ricomperi d'ogni estrema miseria, infamia e vituperio, dove non è osservanza di Religione, non di leggi, non di milizia, ma sono maculati d'ogni ragione bruttura. E tanto sono questi vizj più detestabili, quanto ei sono più in coloro che seggono pro tribunali, comandano a ciascuno, e vogliono essere adorati. Ma tornando al ragionamento nostro dico, che se il giudicio degli uomini è corrotto in giudicare qual sia migliore, o il secolo presente o l'antico, in quelle cose dove per l'antichità ei non ha possuto avere perfetta cognizione come egli ha de' suoi tempi, non dovrebbe corrompersi ne' vecchi nel giudicare i tempi della gioventù e vecchiezza loro, avendo quelli e questi egualmente conosciuti e visti. La qual cosa sarebbe vera, se gli uomini per tutti i tempi della lor vita fussero del medesimo giudizio, ed avessero quelli medesimi appetiti. Ma variando quelli, ancora che i tempi non varino, non possono parere agli uomini quelli medesimi, avendo altri appetiti, altri diletti, altre considerazioni nella vecchiezza, che nella gioventù. Perchè mancando gli uomini quando egli invecchiano di forze, e crescendo di giudizio e di prudenza, è necessario che quelle cose che in gioventù parevano loro sopportabili e buone, riescano poi invecchiando insopportabili e cattive, e dove quelli ne dovrebbono accusare il giudicio loro, ne accusano i tempi. Sendo oltre di questo gli appetiti umani insaziabili, perchè hanno dalla natura di potere e voler deside-

Digitized by Google

rare ogni cosa, e dalla fortuna di potere conseguirne poche, ne risulta continuamente una mala contentezza nelle menti umane, ed un fastidio delle cose che si posseggono; il che fa biasimare i presenti tempi, laudare i passati, e desiderare i futuri, ancora che a far questo non fussero mossi da alcuna ragionevole cagione. Non so adunque se io meriterò d'essere numerato tra quelli che s'ingannano, se in questi miei discorsi io laudèrò troppo i tempi degli antichi Romani, e biasimerò i nostri. E veramente se la virtù che allora regnava, e il vizio che ora regna, non fussero più chiari che il Sole, andrei col parlare più rattenuto, dubitando non incorrere in quello inganno di che io accuso alcuni. Ma essendo la cosa sì manifesta che ciascuno la vede, sarò animoso in dire manifestamente quello che intenderò di quelli e di questi tempi, acciocchè gli animi de' giovani, che questi miei scritti leggeranno, possano fuggire questi, e prepararsi ad imitar quelli, qualunque volta la fortuna ne desse loro occasione. Perchè gli è ufficio d'uomo buono, quel bene che per la malignità de' tempi e della fortuna tu non hai potuto operare, insegnarlo ad altri, acciocchè sendone molti capaci, alcuno di quelli più amati dal cielo possa operarlo. Ed avendo ne' discorsi del superior libro parlato delle deliberazioni fatte dai Romani pertinenti al di dentro della città, in questo parleremo di quelle, che il popolo Romano fece pertinenti allo augumento dello imperio suo.

Digitized by Google

CAPITOLO I.

Quale fu più cagione dello imperio che acquistarono i Romani, o la virtù, o la fortuna.

Molti hanno avuta opinione, tra i quali è Plutarco gravissimo scrittore, che il popolo Romano nello acquistare l'imperio fusse più favorito dalla fortuna, che dalla virtù. E tra le altre ragioni che ne adduce dice, che per confessione di quel popolo si dimostra, quello avere riconosciuto dalla fortuna tutte le sue vittorie, avendo quello edificato più templi alla fortuna, che ad alcun altro Dio. E pare che a questa opinione si accosti Livio, perchè rade volte è, che faccia parlare ad alcuno Romano, dove ei racconti della virtù, che non vi aggiunga la fortuna. La qual cosa io non voglio confessare in alcun modo, nè credo ancora si possa sostenere. Perchè se non si è trovato mai repubblica, che abbia fatti i progressi che Roma, è nato che non si è trovata mai repubblica che sia stata ordinata a potere acquistare come Roma. Perchè la virtù degli eserciti gli fecero acquistare l'imperio, e l'ordine del procedere, e il modo suo proprio, e trovato dal suo primo Legislatore, gli fece mantenere l'acquistato, come di sotto largamente in più discorsi si narrerà. Dicono costoro che non avere mai accozzate due potentissime guerre in un medesimo tempo, fu fortuna e non virtù del popolo Romano; perchè e' non ebbero guerra con i Latini, se non quando egli ebbero, non tanto battuti i Sanniti, quanto che la guerra fu da' Romani fatta

Digitized by Google

in difensione di quelli. Non combatterono con i Toscani se prima non ebbero soggiogati i Latini, ed enervati con le spesse rotte quasi in tutto i Sanniti; che se due di queste potenze intere si fussero, quando erano fresche, accozzate insieme, senza dubbio si può facilmente conietturare che ne sarebbe seguita la rovina della Romana repubblica. Ma comunque questa cosa nascesse, mai non intervenne ch' eglino avessero due potentissime guerre in un medesimo tempo, anzi parve sempre, o nel nascere dell' una l' altra si spegnesse, o nel spegnersi dell' una l' altra nascesse. Il che si può facilmente vedere per l' ordine delle guerre fatte da loro; perchè lasciando stare quelle, che fecero prima che Roma fusse presa da' Francesi, si vede che mentre che combatterono con gli Equi e con i Volsci, mai mentre questi popoli furono potenti non si levarono contro di loro altre genti. Domati costoro, nacque la guerra contro ai Sanniti, e benchè, innanzi che finisse tal guerra, i popoli Latini si ribellassero da' Romani, nondimeno quando tale ribellione seguì, i Sanniti erano in lega con Roma, e con il loro esercito ajutarono i Romani a domare l' insolenza Latina. I quali domi, risurse la guerra di Sannio. Battute per molte rotte date ai Sanniti le loro forze, nacque la guerra dei Toscani; la quale composta, si rilevarono di nuovo i Sanniti per la passata di Pirro in Italia. Il quale come fu ribattuto, e rimandato in Grecia, appiccarono la prima guerra con i Cartaginesi, nè prima fu tal guerra finita, che tutti i Francesi, e di là e di qua dalle Alpi, congiurarono contro a' Romani, tanto che tra Popolonia e Pisa, dove è oggi la torre a San Vincenti, furono con massima strage superati. Fi-

Digitized by Google

nita questa guerra, per spazio di venti anni ebbero guerra di non molta importanza; perchè non combatterono con altri che con i Liguri, e con quel rimanente de' Francesi che era in Lombardia. E così stettero tanto, che nacque la seconda guerra Cartaginese, la quale per sedici anni tenne occupata Italia. Finita questa con massima gloria, nacque la guerra Macedonica; la quale finita, venne quella d' Antioco e d' Asia. Dopo la qual vittoria non restò in tutto il mondo, nè principe, nè repubblica, che di per se o tutti insieme si potessero opporre alle forze Romane. Ma innanzi a quella ultima vittoria, chi considererà l' ordine di queste guerre, ed il modo del procedere loro, vedrà dentro mescolate con la fortuna una virtù e prudenza grandissima. Talchè chi esaminasse la cagione di tal fortuna, la ritroverebbe facilmente; perchè egli è cosa certissima, che come un principe, o un popolo viene in tanta riputazione, che ciascuno principe e popolo vicino abbia di per se paura ad assaltarlo e ne tema, sempre interverrà che ciascuno di essi mai lo assalterà, se non necessitato; in modo che e' sarà quasi come nella elezione di quel potente, far guerra con quale di quelli suoi vicini gli parrà, e gli altri con la sua industria quietare. I quali parte rispetto alla potenza sua, parte ingannati da quei modi che egli terrà per addormentargli, si quietano facilmente; e gli altri potenti che sono discosto, e che non hanno commercio seco, curano la cosa come cosa lontana, e che non appartenga loro. Nel quale errore stanno tanto che questo incendio venga loro presso, il qual venuto non hanno rimedio a spegnerlo, se non con le forze proprie, le quali dipoi non bastano, sendo colui

Digitized by Google

diventato potentissimo. Io voglio lasciare andare come i Sanniti stettero a veder vincere dal popolo Romano i Volsci e gli Equi; e per non essere troppo prolisso, mi farò da' Cartaginesi, i quali erano di gran potenza e di grande estimazione, quando i Romani combattevano coi Sanniti e coi Toscani, perchè di già tenevano tutta l'Affrica, tenevano la Sardegna e la Sicilia, avevano dominio in parte della Spagna. La quale potenza loro, insieme con l'essere discosto ne' confini del popolo Romano, fece che non pensarono mai ad assaltare quello, nè di soccorrere i Sanniti e Toscani; anzi fecero come si fa nelle cose che crescono, piuttosto in lor favore collegandosi con quelli, e cercando l'amicizia loro. Nè si avvidero prima dell'errore fatto, che i Romani, domi tutti i popoli mezzi fra loro e i Cartaginesi, cominciarono a combattere insieme dell'imperio di Sicilia e di Spagna. Intervenne questo medesimo a' Francesi che a' Cartaginesi, e così a Filippo Re de' Macedoni, e ad Antioco, e ciascuno di loro credeva, mentre che il popolo Romano era occupato con l'altro, che quell'altro lo superasse, ed essere a tempo o con pace o con guerra a difendersi da lui. In modo che io credo che la fortuna che ebbero in questa parte i Romani, l'arebbero tutti quelli principi che procedessero come i Romani, e fussero di quella medesima virtù che essi. Sarebbeci da mostrare a questo proposito il modo tenuto dal popolo Romano nello entrare nelle provincie d'altrui, se nel nostro trattato dei principati non ne avessimo parlato a lungo; perchè in quello questa materia è diffusamente disputata. Dirò solo questo brevemente, come sempre s'ingegnarono avere nelle provincie nuove qualche ami-

Digitized by Google

co, che fusse scala o porta a salirvi, o entrarvi, o mezzo a tenerla; come si vede che per il mezzo dé' Capovani entrarono in Sannio, de' Camertini in Toscana, de' Mamertini in Sicilia, de' Saguntini in Spagna, di Massinissa in Affrica, degli Etoli in Grecia, di Eumene ed altri principi in Asia, dei Massiliensi e degli Edui in Francia. E così non mancarono mai di simili appoggi, per potere facilitare le imprese loro, e nello acquistare le provincie, e nel tenerle. Il che quelli popoli che osserveranno, vedranno avere meno bisogno della fortuna che quelli che ne saranno non buoni osservatori. E perchè ciascuno possa meglio conoscere, quanto possa più la virtù che la fortuna loro ad acquistare quello imperio, noi discorreremo nel seguente capitolo di che qualità furono quelli popoli, con i quali essi ebbero a combattere, e quanto erano ostinati a difendere la loro libertà.

CAPITOLO II.

Con quali popoli i Romani ebbero a combattere, e come ostinatamente quelli difendevano la loro libertà.

Nessuna cosa fece più faticoso a' Romani superare i popoli d'intorno, e parte delle provincie discosto, quanto l'amore che in quelli tempi molti popoli avevano alla libertà, la quale tanto ostinatamente difendevano, che mai, se non da una eccessiva virtù, sarebbero stati soggiogati. Perchè per molti esempi si conosce a quali pericoli si mettessero per mantenere o ricuperare quella, quali vendette e' fa-

Digitized by Google

cessero contro a coloro che l'avessero loro occupata. Conoscesi ancora nelle lezioni delle istorie, quali danni i popoli e le città ricevano per la servitù. E dove in questi tempi ci è solo una provincia, la quale si possa dire che abbia in se città libere, ne' tempi antichi in tutte le provincie erano assai popoli liberissimi. Vedesi come in quelli tempi, de' quali noi parliamo al presente, in Italia dall' Alpi che dividono ora la Toscana dalla Lombardia, infino alla punta d' Italia, erano molti popoli liberi, com' erano i Toscani, i Romani, i Sanniti, e molti altri popoli, che in quel resto d' Italia abitavano. Nè si ragiona mai che vi fusse alcun re fuora di quelli che regnarono in Roma, e Porsena re di Toscana, la stirpe del quale come si estinguesse non ne parla l' istoria. Ma si vede bene, come in quelli tempi che i Romani andarono a campo a Vejo, la Toscana era libera, e tanto si godea della sua libertà, e tanto odiava il nome del principe, che avendo fatto i Vejenti per loro difensione un re in Vejo, e domandando ajuto a' Toscani contro a' Romani, quelli dopo molte consulte fatte deliberarono di non dare ajuto a' Vejenti, infino a tanto che vivessero sotto il re; giudicando non esser bene difendere la patria di coloro, che l' avevano di già sottomessa ad altri. E facil cosa è conoscere donde nasca nei popoli questa affezione del vivere libero; perchè si vede per esperienza le cittadi non aver mai ampliato nè di dominio, nè di ricchezza, se non mentre sono state in libertà. E veramente maravigliosa cosa è a considerare a quanta grandezza venne Atene per ispazio di cento anni, poi che la si liberò dalla tirannide di Pisistrato. Ma sopra tutto maravigliosissima cosa è a considerare a quanta grandezza venne

Digitized by Google

Roma, poi che la si liberò da' suoi re. La cagione è facile ad intendere, perchè non il bene particolare, ma il bene comune è quello che fa grandi le città. E senza dubbio questo bene comune non è osservato se non nelle repubbliche; perchè tutto quello che fa a proposito suo si eseguisce, e quantunque e' torni in danno di questo o di quel privato, e' sono tanti quelli per chi detto bene fa, che lo possono tirare innanzi contro alla disposizione di quelli pochi che ne fussero oppressi. Al contrario interviene quando vi è un principe, dove il più delle volte quello che fa per lui, offende la città, e quello che fa per la città, offende lui. Di modo che subito che nasce una tirannide sopra un viver libero, il manco male che ne resulti a quelle città, è non andare più innanzi, nè crescere più in potenza o in ricchezze; ma il più delle volte, anzi sempre interviene loro, che le tornano indietro. E se la sorte facesse che vi surgesse un tiranno virtuoso, il quale per animo e per virtù d'armi ampliasse il dominio suo, non ne risulterebbe alcuna utilità a quella repubblica, ma a lui proprio; perchè e' non può onorare nessuno di quelli cittadini che siano valenti e buoni, che egli tiranneggia, non volendo avere ad aver sospetto di loro. Non può ancora le città ch' egli acquista sottometterle o farle tributarie a quella città, di che egli è tiranno; perchè il farla potente non fa per lui, ma per lui fa tenere lo Stato disgiunto, e che ciascuna terra, e ciascuna provincia riconosca lui. Talchè dei suoi acquisti solo egli ne profitta, e non la sua patria. E chi volesse confermare questa opinione con infinite altre ragioni, legga Senofonte nel suo trattato che fa *de Tirannide*. Non è maraviglia

Digitized by Google

adunque che gli antichi popoli con tanto odio perseguitassero i tiranni, e amassero il vivere libero, e che il nome della libertà fusse tanto stimato da loro; come intervenne quando Girolamo, nipote di Jerone Siracusano, fu morto in Siracusa, che venendo le novelle della sua morte in nel suo esercito, che non era molto lontano da Siracusa, cominciò prima a tumultuare, e pigliare le armi contro agli ucciditori di quello; ma come ei sentì che in Siracusa si gridava libertà, allettato da quel nome si quietò tutto; pose giù l' ira contro a' tirannicidi, e pensò come in quella città si potesse ordinare un viver libero. Non è maraviglia ancora che i popoli facciano vendette straordinarie contro a quelli, che gli hanno occupata la libertà. Di che ci sono stati assai esempi, de' quali ne intendo riferire solo uno seguito in Corcira, città di Grecia, ne' tempi della guerra Peloponnesiaca, dove sendo divisa quella provincia in due fazioni, delle quali l' una seguitava gli Ateniesi, e l' altra gli Spartani, ne nasceva che di molte città, ch' erano intra loro divise, l' una parte seguitava l' amicizia di Sparta, e l' altra di Atene; ed essendo occorso che nella detta città prevalessero i nobili, e togliessero la libertà al popolo, i popolari per mezzo degli Ateniesi ripresero le forze, e posto le mani addosso a tutta la nobiltà, li rinchiusero in una prigione capace di tutti loro, donde li traevano ad otto o dieci per volta, sotto titolo di mandargli in esilio in diverse parti, e quelli con molti crudeli esempi facevano morire. Di che sendosi quelli che restavano accorti, deliberarono in quanto era loro possibile, fuggire quella morte ignominiosa, ed armatisi di quello potevano, combattendo con quelli che vi

Digitized by Google

volevano entrare, la entrata della prigione difendevano; di modo che il popolo a questo romore fatto concorso, scoperse la parte superiore di quel luogo, e quelli con quelle rovine suffocarono. Seguirono ancora in detta provincia molti altri simili casi orrendi e notabili; talchè si vede essere vero, che con maggiore impeto si vendica una libertà che ti è suta tolta, che quella che ti è voluta torre. Pensando adunque donde possa nascere, che in quelli tempi antichi i popoli fussero più amatori della libertà che in questi, credo nasca da quella medesima cagione che fa ora gli uomini manco forti, la qual credo che sia la diversità della educazione nostra dall' antica, fondata nella diversità della Religione nostra dall' antica. Perchè avendoci la nostra Religione mostra la verità e la vera via, ci fa stimare meno l'onore del mondo: onde i Gentili stimandolo assai, ed avendo posto in quello il sommo bene, erano nelle azioni loro più feroci. Il che si può considerare da molte loro costituzioni, cominciandosi dalla magnificenza de' sacrifizj loro alla umiltà dei nostri, dove è qualche pompa più delicata che magnifica, ma nessuna azione feroce o gagliarda. Qui non mancava la pompa, nè la magnificenza delle ceremonie, ma vi si aggiugneva l'azione del sacrifizio pieno di sangue e di ferocia, ammazzandovisi moltitudine d' animali; il quale aspetto sendo terribile, rendeva gli uomini simili a lui. La Religione antica, oltre di questo non beatificava se non gli uomini pieni di mondana gloria, come erano capitani d' eserciti, e principi di repubbliche. La Religione nostra ha glorificato più gli uomini umili e contemplativi, che gli attivi. Ha dipoi posto il sommo bene nella umiltà,

Digitized by Google

nell'abiezione, e nel dispregio delle cose umane; quell'altra lo poneva nella grandezza dell'animo, nella fortezza del corpo, e in tutte le altre cose atte a fare gli uomini fortissimi. E se la Religione nostra richiede che abbia in te fortezza, vuole che tu sia atto a patire più che a fare una cosa forte. Questo modo di vivere adunque pare ch'abbia renduto il mondo debole, e datolo in preda agli uomini scellerati, i quali sicuramente lo possono maneggiare, veggendo come l'universalità degli uomini per andare in Paradiso pensa più a sopportar le sue battiture, che a vendicarle. E benchè paja che si sia effeminato il mondo, e disarmato il cielo, nasce più senza dubbio dalla viltà degli uomini, che hanno interpretato la nostra Religione secondo l'ozio, e non secondo la virtù. Perchè se considerassero come ella permette la esaltazione e la difesa della patria, vedrebbono come la vuole che noi l'amiamo e onoriamo, e prepariamoci ad esser tali che noi la possiamo difendere. Fanno adunque queste educazioni, e così false interpretazioni, che nel mondo non si vedono tante repubbliche quante si vedeano anticamente, nè per conseguente si vede nei popoli tanto amore alla libertà quanto allora. Ancora ch'io creda piuttosto essere cagione di questo, che l'imperio Romano con le sue armi e con la sua grandezza spense tutte le repubbliche e tutti i viveri civili. E benchè poi tal imperio si sia risoluto, non si sono potute le città ancora rimettere insieme, nè riordinare alla vita civile, se non in pochissimi luoghi di quello imperio. Pure comunque si fusse, i Romani in ogni minima parte del mondo trovarono una congiura di repubbliche armatissime, ed ostinatissime alla difesa della libertà loro. Il che dimostra, che il popolo Romano senza

Digitized by Google

una rara ed estrema virtù mai non l'arebbe potute superare. E per darne esempio di qualche membro, voglio mi basti l'esempio de' Sanniti, i quali pare cosa mirabile, e Tito Livio lo confessa, che fussero sì potenti, e le armi loro sì valide, che potessero infino al tempo di Papirio Cursore Consolo, figliuolo del primo Papirio, resistere a' Romani, che fu uno spazio di quarantasei anni, dopo tante rotte, tante rovine di terre, e tante stragi ricevute nel paese loro. Massime veduto ora quel paese, dove erano tante cittadi e tanti uomini, esser quasi che disabitato; ed allora vi era tanto ordine e tanta forza, ch'egli era insuperabile, se da una virtù Romana non fusse stato assaltato. E facil cosa è considerare donde nasceva quell' ordine; e donde proceda questo disordine; perchè tutto viene dal viver libero allora, e ora dal viver servo. Perchè tutte le terre e le provincie che vivono libere in ogni parte, come di sopra dissi, fanno i progressi grandissimi. Perchè quivi si vede maggiori popoli, per essere i matrimonj più liberi, e più desiderabili dagli uomini; perchè ciascuno procrea volentieri quelli figliuoli che crede potere nutrire, non dubitando che il patrimonio gli sia tolto, che e' conosce non solamente che nascono liberi e non schiavi, ma che possono mediante la virtù loro diventare principi. Veggonvisi le ricchezze moltiplicare in maggior numero, e quelle che vengono dalla cultura, e quelle che vengono dalle arti. Perchè ciascuno volentieri moltiplica in quella cosa, e cerca di acquistare quei beni, che crede acquistati potersi godere. Onde ne nasce, che gli uomini a gara pensano ai privati e a' pubblici comodi, e l' uno e l' altro viene maravigliosamente a crescere. Il contrario di tutte queste cose segue in quelli paesi

Digitized by Google

che vivono servi, e tanto più mancano del consueto bene, quanto è più dura la servitù. E di tutte le servitù dure quella è durissima, che ti sottomette ad una repubblica; l'una, perchè la è più durabile, e manco si può sperare d'uscirne; l'altra, perchè il fine della repubblica è enervare e indebolire, per accrescere il corpo suo, tutti gli altri corpi. Il che non fa un principe che ti sottometta, quando quel principe non sia qualche principe barbaro, distruttore de' paesi, e dissipatore di tutte le civiltà degli uomini come sono i principi orientali. Ma s'egli ha in se ordini umani e ordinarj, il più delle volte ama le città sue soggette egualmente, ed a loro lascia l'arti tutte, e quasi tutti gli ordini antichi. Talchè se le non possono crescere come libere, elle non rovinano anche come serve; intendendosi della servitù, in la quale vengono le città servendo ad un forestiere, perchè di quella di un loro cittadino ne parlai di sopra. Chi considererà adunque, tutto quello che si è detto, non si maraviglierà della potenza che i Sanniti avevano sendo liberi, e della debolezza in che e' vennero poi servendo; e Tito Livio ne fa fede in più luoghi, e massime nella guerra d'Annibale, dove e' mostra che essendo i Sanniti oppressi da una legione d'uomini che era in Nola, mandarono oratori ad Annibale, a pregarlo che gli soccorresse. I quali nel parlar loro dissero, che avevano per cento anni combattuto con i Romani con i proprj loro soldati, e proprj loro capitani, e molte volte avevano sostenuto duoi eserciti Consolari e duoi Consoli, e che allora a tanta bassezza erano venuti, che si potevano a pena difendere da una piccola legione Romana che era in Nola.

CAPITOLO III.

Roma divenne grande città rovinando le città circonvicine, e ricevendo i forestieri facilmente a' suoi onori.

Crescit interea Roma Albae ruinis. Quelli che disegnano che una città faccia grande imperio, si debbono con ogni industria ingegnare di farla piena d'abitatori; perchè senza questa abbondanza di uomini, mai non riuscirà di far grande una città. Questo si fa in duoi modi, per amore e per forza. Per amore tenendo le vie aperte e sicure a' forestieri che disegnassero venire ad abitare in quella, acciocchè ciascuno vi abiti volentieri. Per forza, disfacendo le città vicine, e mandando gli abitatori di quelle ad abitare nella tua città. Il che fu tanto osservato in Roma, che nel tempo del sesto re in Roma abitavano ottantamila uomini da portare armi. Perchè i Romani vollono fare ad uso del buono coltivatore, il quale perchè una pianta ingrossi e possa produrre e maturare i frutti suoi, gli taglia i primi rami che la mette, acciocchè rimasa quella virtù nel piede di quella pianta, possano col tempo nascervi più verdi e più fruttiferi. E che questo modo tenuto per ampliare e fare imperio fusse necessario e buono, lo dimostra lo esempio di Sparta e d'Atene, le quali essendo due repubbliche armatissime, e ordinate di ottime leggi, nondimeno non si condussono alla grandezza dell'imperio Romano; e Roma pareva più tumultuaria, e non tanto bene ordinata quanto quelle. Di che non se ne può

Digitized by Google

addurre altra cagione che la preallegata, perchè Roma per aver ingrossato per quelle due vie il corpo della sua città, potette di già mettere in arme, dugento ottantamila uomini, e Sparta ed Atene non passarono mai ventimila per ciascuna. Il che nacque, non da essere il sito di Roma più benigno, che quello di coloro, ma solamente da diverso modo di procedere. Perchè Licurgo, fondatore della repubblica Spartana, considerando nessuna cosa potere più facilmente risolvere le sue leggi, che la commistione di nuovi abitatori, fece ogni cosa perchè i forestieri non avessero a conversarvi; ed oltre al non li ricevere ne' matrimonj, alla civiltà, ed alle altre conversazioni, che fanno convenire gli uomini insieme, ordinò che in quella sua repubblica si spendesse monete di cuojo, per tor via a ciascuno il desiderio di venirvi per portarvi mercanzie, o portarvi alcun' arte; di qualità che quella città non potette mai ingrossare d'abitatori. E perchè tutte le azioni nostre imitano la natura, non è possibile, nè naturale, che un pedale sottile sostenga un ramo grosso. Però una repubblica piccola non può occupare città, nè regni che siano più validi nè più grossi di lei; e se pure gli occupa, gl' interviene come a quello albero che avesse più grosso il ramo che il piede, che sostenendolo con fatica, ogni piccolo vento lo fiacca; come si vede che intervenne a Sparta, la quale avendo occupate tutte le città di Grecia, non prima se gli ribellò Tebe, che tutte l' altre cittadi se gli ribellarono, e rimase il pedale solo senza rami. Il che non potette intervenire a Roma, avendo il piè sì grosso, che qualunque ramo poteva facilmente sostenere. Questo modo adunque di procedere, in-

sieme con gli altri che di sotto si diranno, fece Roma grande e potentissima. Il che dimostra Tito Livio in due parole, quando disse *Crescit interea Roma Albae ruinis*.

CAPITOLO IV.

Le repubbliche hanno tenuti tre modi circa lo ampliare.

Chi ha osservato le antiche istorie trova come le repubbliche hanno tre modi circa lo ampliare. L'uno è stato quello che osservarono i Toscani antichi, di essere una lega di più repubbliche insieme, dove non sia alcuna che avanzi l'altra nè di autorità, nè di grado; e nello acquistare, farsi le altre città compagne, in simil modo come in questo tempo fanno i Svizzeri, e come ne' tempi antichi fecero in Grecia gli Achei e gli Etoli. E perchè i Romani fecero assai guerra con i Toscani, per mostrar meglio la qualità di questo primo modo, mi distenderò in dare notizia di loro particolarmente. In Italia innanzi all' imperio Romano, furono i Toscani per mare e per terra potentissimi; e benchè delle cose loro non ce ne sia particolare istoria, pure c' è qualche poco di memoria, e qualche segno della grandezza loro; e si sa come e' mandarono una colonia in sul mare di sopra, la quale chiamarono Adria, che fu sì nobile, che la dette nome a quel mare, che ancora i Latini chiamano Adriatico. Intendesi ancora, come le loro armi furono ubbidite dal Tevere per infino a' piè dell' Alpi, che ora cingono il grosso d' Italia; non

Digitized by Google

ostante che dugento anni innanzi che i Romani crescessero in molte forze, detti Toscani perderono l'imperio di quel paese, che oggi si chiama la Lombardia, la quale provincia fu occupata da'Francesi, i quali mossi o da necessità, o dalla dolcezza de' frutti, e massime del vino, vennero in Italia sotto Belloveso loro duce; e rotti e cacciati i provinciali, si posono in quel luogo, dove edificarono di molte cittadi, e quella provincia chiamarono Gallia, dal nome che tenevano allora, la qual tennero fino che da'Romani fussero domi. Vivevano adunque i Toscani con quella equalità, e procedevano nello ampliare in quel primo modo che di sopra si dice; e furono dodici città, tra le quali era Chiusi, Vejo, Fiesole, Arezzo, Volterra, e simili, quali per via di lega governavano l'imperio loro; nè poterono uscir d'Italia con gli acquisti, e di quella ancora rimase intatta gran parte, per le cagioni che di sotto si diranno. L'altro modo è farsi compagni, non tanto però che non ti rimanga il grado del comandare, la sedia dell'imperio, ed il titolo dell'imprese, il qual modo fu osservato da'Romani. Il terzo modo è farsi immediate sudditi, e non compagni, come fecero gli Spartani e gli Ateniesi. De' quali tre modi questo ultimo è al tutto inutile, come e' si vede che fu nelle sopraddette due repubbliche, le quali non rovinarono per altro, se non per aver acquistato quel dominio, che le non potevano tenere. Perchè pigliar cura d'avere a governar città con violenza, massime quelle che fussero consuete a viver libere, è una cosa difficile e faticosa. E se tu non sei armato, e grosso d'armi, non le puoi nè comandare, nè reggere. Ed a voler esser così fatto, è necessario farsi compagni

Digitized by Google

che ti ajutino ingrossare la tua città di popolo. E perchè queste due città non feciono nè l'uno nè l'altro, il modo del procedere loro fu inutile. E perchè Roma, la quale è nello esempio del secondo modo, fece l'uno e l'altro, però salse a tanta eccessiva potenza. E perchè la è stata sola a vivere così, è stata ancora sola a diventare tanto potente; perchè avendosi ella fatti di molti compagni per tutta Italia, i quali in di molte cose con eguali leggi vivevano seco; e dall'altro canto, come di sopra è detto, sendosi riservato sempre la sedia dell'imperio e il titolo del comandare, questi suoi compagni venivano, che non se ne avvedevano, con le fatiche e con il sangue loro a soggiogar se stessi. Perchè come cominciarono a uscire con gli eserciti d'Italia, e ridurre i regni in provincie, e farsi soggetti coloro che per esser consueti a vivere sotto i re, non si curavano d'esser soggetti, ed avendo governatori Romani, ed essendo stati vinti da eserciti con il titolo Romano, non riconoscevano per superiore altro che Roma. Di modo che quelli compagni di Roma, che erano in Italia, si trovarono in un tratto cinti da' sudditi Romani, ed oppressi da una grossissima città com'era Roma; e quando e' si avvidero dello inganno, sotto il quale erano vissuti, non furono a tempo a rimediarvi: tanta autorità aveva presa Roma con le provincie esterne, e tanta forza si trovava in seno, avendo la sua città grossissima ed armatissima. E benchè quelli suoi compagni, per vendicarsi delle ingiurie, gli congiurassero contro, furono in poco tempo perditori della guerra, peggiorando le loro condizioni, perchè di compagni diventarono ancora loro sudditi. Questo modo di procedere, com'è detto,

Digitized by Google

è stato solo osservato da' Romani, nè può tenere altro modo una repubblica che voglia ampliare; perchè l'esperienza non te n'ha mostro nessun più certo o più vero. Il modo preallegato delle leghe, come viverono i Toscani, gli Achei e gli Etoli, e come oggi vivono i Svizzeri, è dopo a quello dei Romani il miglior modo; perchè non si potendo con quello ampliare assai, ne seguitano duoi beni; l'uno, che facilmente non ti tiri guerra addosso; l'altro, che quel tanto che tu pigli, lo tieni facilmente. La cagione del non potere ampliare è, l'esser una repubblica disgiunta, e posta in varie sedi, il che fa che difficilmente possono consultare e deliberare. Fa ancora che non sono desiderosi di dominare; perchè sendo molte comunità a partecipare di quel dominio, non istimano tanto tale acquisto, quanto fa una repubblica sola, che spera di goderselo tutto. Governansi oltre di questo per concilio, e conviene che siano più tardi ad ogni deliberazione, che quelli che abitano dentro ad un medesimo cerchio. Vedesi ancora per esperienza, che simil modo di procedere ha un termine fisso, il quale non ci è esempio che mostri che si sia trapassato; e questo è di aggiugnere a dodici o quattordici comunità, dipoi non cercare di andare più avanti; perchè sendo giunti al grado, che par loro potersi difendere da ciascuno, non cercano maggiore dominio, sì perchè la necessità non gli stringe di avere più potenza, sì per non conoscere utile negli acquisti, per le cagioni dette di sopra; perchè egli arebbono a fare una delle due cose, o a seguitare di farsi compagni, e questa moltitudine farebbe confusione; o egli arebbono a farsi sudditi. E perchè e' veggono in questo difficultà, e non molto

utile nel tenerli, non lo stimano. Pertanto, quando e' sono venuti a tanto numero che paja loro vivere sicuri, si voltano a due cose; l'una a ricevere raccomandati, e pigliar protezioni, e per questi mezzi trarre da ogni parte danari, i quali facilmente tra loro si possono distribuire; e l'altra è militare per altrui, e pigliare stipendio da questo e da quello principe, che per sue imprese gli solda, come si vede che fanno oggi i Svizzeri, e come si legge che facevano i preallegati. Di che ne è testimone Tito Livio, dove dice, che venendo a parlamento Filippo re di Macedonia con Tito Quinzio Flamminio, e ragionando di accordo alla presenza d'un Pretore degli Etoli, in venendo a parole detto Pretore con Filippo, gli fu da quello rimproverato l'avarizia e la infidelità, dicendo che gli Etoli non si vergognavano militare con uno, e poi mandare i loro uomini ancora al servigio del nimico, talchè molte volte tra duoi contrarj eserciti si vedevano le insegne di Etolia. Conoscesi pertanto come questo modo di procedere per leghe, è stato sempre simile, ed ha fatto simili effetti. Vedesi ancora che quel modo di fare sudditi è stato sempre debole, ed avere fatto piccioli profitti; e quando pure egli hanno passato il modo, essere rovinati tosto. E se questo modo di fare sudditi è inutile nelle repubbliche armate, in quelle che sono disarmate è inutilissimo, come sono state ne' nostri tempi le repubbliche d'Italia. Conoscesi pertanto essere vero modo quello che tennero i Romani, il quale è tanto più mirabile, quanto e' non ce n'era innanzi a Roma esempio, e dopo Roma non è stato alcuno che gli abbia imitati. E quanto alle leghe, si trovano solo i Svizzeri, e la lega di Svevia che gl'imita.

Digitized by Google

E come nel fine di questa materia si dirà, tanti ordini osservati da Roma, così pertinenti alle cose di dentro, come a quelle di fuora, non sono nei presenti nostri tempi non solamente imitati, ma non se n'è tenuto alcuno conto, giudicandoli alcuni non veri, alcuni impossibili, alcuni non a proposito ed inutili. Tanto che standoci con questa ignoranza, siamo preda di qualunque ha voluto correre questa provincia. E quando la imitazione de'Romani paresse difficile, non dovrebbe parere così quella degli antichi Toscani; massime a' presenti Toscani. Perchè se quelli non poterono, per le cagioni dette, fare uno imperio simile a quel di Roma, poterono acquistare in Italia quella potenza, che quel modo del procedere concesse loro. Il che fu per un gran tempo sicuro, con somma gloria d'imperio e di armi, e massima laude di costumi e di Religione. La qual potenza e gloria fu prima diminuita dai Francesi, dipoi spenta da' Romani, e fu tanto spenta, che ancora che duemila anni fa, la potenza de' Toscani fusse grande, al presente non n'è quasi memoria. La qual cosa mi ha fatto pensare donde nasca questa oblivione delle cose, come nel seguente capitolo si discorrerà.

CAPITOLO V.

Che la variazione delle sette e delle lingue, insieme con l'accidente de' diluvj e delle pesti, spegne la memoria delle cose.

A quelli Filosofi che hanno voluto, che il mondo sia stato eterno, credo che si potesse replicare,

Digitized by Google

che se tanta antiquità fusse vera, e' sarebbe ragionevole che ci fusse memoria di più che cinque mila anni, quando e' non si vedesse come queste memorie de' tempi per diverse cagioni si spengano; delle quali parte ne vengono dagli uomini, parte dal cielo. Quelle che vengono dagli uomini, sono le variazioni delle sette e delle lingue. Perchè quando e' surge una setta nuova, cioè una Religione nuova, il primo studio suo è, per darsi riputazione, estinguere la vecchia; e quando egli occorre che gli ordinatori della nuova setta siano di lingua diversa, la spengono facilmente. La qual cosa si conosce considerando i modi che ha tenuti la Religione Cristiana contro alla setta Gentile, la quale ha cancellati tutti gli ordini, tutte le ceremonie di quella, e spenta ogni memoria di quella antica teologia. Vero è che non gli è riuscito spegnere in tutto la notizia delle cose fatte dagli uomini eccellenti di quella; il che è nato per avere quella mantenuta la lingua latina, il che fecero forzatamente, avendo a scrivere questa legge nuova con essa. Perchè se l'avessero potuta scrivere con nuova lingua, considerato le altre persecuzioni gli fecero, non ci sarebbe ricordo alcuno delle cose passate. E chi legge i modi tenuti da San Gregorio, e dagli altri capi della Religione Cristiana, vedrà con quanta ostinazione e' perseguitarono tutte le memorie antiche, ardendo le opere de' poeti e degli istorici, ruinando le immagini, e guastando ogni altra cosa, che rendesse alcun segno dell' antichità. Talchè se a questa persecuzione egli avessero aggiunto una nuova lingua, si sarebbe veduto in brevissimo tempo ogni cosa dimenticare. È da credere pertanto che quello che ha voluto fare la Religione

Digitized by Google

Cristiana contro alla setta Gentile, la Gentile abbia fatto contro a quella che era innanzi a lei. E perchè queste sette in cinque o seimila anni variarono due o tre volte, si perdè la memoria delle cose fatte innanzi a quel tempo. E se pure ne resta alcun segno, si considera come cosa favolosa, e non è prestato loro fede; come interviene alla istoria di Diodoro Siculo, che benchè e' renda ragione di quaranta o cinquantamila anni, nondimeno è riputata, come io credo che sia, cosa mendace. Quanto alle cause che vengono dal cielo, sono quelle che spengono la umana generazione, e riducono a pochi gli abitatori di parte del mondo. E questo viene o per peste, o per fame, o per una inondazione di acque; e la più importante è questa ultima, sì perchè la è più universale, sì perchè quelli che si salvano sono uomini tutti montanari e rozzi, i quali non avendo notizia d' alcuna antichità, non la possono lasciare a' posteri. E se fra loro si salvasse alcuno che ne avesse notizia, per farsi riputazione e nome, la nasconde, e la perverte a suo modo; talchè ne resta solo a' successori quanto ei ne ha voluto scrivere, e non altro. E che queste inondazioni, pesti e fami vengano, non credo sia da dubitarne, sì perchè ne sono piene tutte le istorie, sì perchè si vede questo effetto della oblivione delle cose, sì perchè e' pare ragionevole che sia; perchè la natura come ne' corpi semplici, quando vi è ragunato assai materia superflua, muove per se medesima molte volte, e fa una purgazione, la quale è salute di quel corpo; così interviene in questo corpo misto della umana generazione, che quando tutte le provincie sono ripiene di abitatori, in modo che non possono vivere, nè possono an-

Digitized by Google

dare altrove, per essere occupati e pieni tutti i luoghi; e quando l'astuzia e malignità umana è venuta dove la può venire, conviene di necessità che il mondo si purghi per uno de' tre modi; acciocchè gli uomini essendo divenuti pochi e battuti, vivano più comodamente, e diventino migliori. Era adunque, come di sopra è detto, già la Toscana potente, piena di Religione e di virtù, aveva i suoi costumi e la sua lingua patria, il che tutto è stato spento dalla potenza Romana. Talchè, come si è detto, di lei ne rimane solo la memoria del nome.

CAPITOLO VI.

Come i Romani procedevano nel fare la guerra.

Avendo discorso come i Romani procedevano nello ampliare, discorreremo ora come e' procedevano nel fare la guerra; e in ogni loro azione si vedrà, con quanta prudenza ei deviarono dal modo universale degli altri, per facilitarsi la via a venire ad una suprema grandezza. La intenzione di chi fa guerra per elezione, ovvero per ambizione, è acquistare e mantenere lo acquistato, e procedere in modo con essa che l'arricchisca e non impoverisca il paese e la patria sua. È necessario dunque e nello acquistare e nel mantenere, pensare di non spendere, anzi far ogni cosa con utilità del pubblico suo. Chi vuol fare tutte queste cose, conviene che tenga lo stile e modo Romano, il quale fu in prima di fare le guerre, come dicono i Francesi,

Digitized by Google

corte e grosse; perchè venendo in campagna con eserciti grossi, tutte le guerre ch' egli ebbero con i Latini, Sanniti e Toscani, le espedirono in brevissimo tempo. E se si noteranno tutte quelle che fecero dal principio di Roma infino alla ossidione de' Vejenti, tutte si vedranno espedite, quale in sei, quale in dieci, quale in venti dì. Perchè l'uso loro era questo, subito ch' era scoperta la guerra, egli uscivano fuori con gli eserciti all' incontro del nimico, e subito facevano la giornata. La quale vinta, i nimici, perchè non fusse guasto loro il contado affatto, venivano alle condizioni, ed i Romani gli condannavano in terreni; i quali terreni gli convertivano in privati comodi, o gli consegnavano ad una colonia, la qual posta in su le frontiere di coloro, veniva ad esser guardia dei confini Romani, con utile di essi coloni, che avevano quelli campi, e con utile del pubblico di Roma, che senza spesa teneva quella guardia. Nè poteva questo modo esser più sicuro, o più forte, o più utile. Perchè mentre che i nimici non erano in su i campi, quella guardia bastava; e come ei fussero usciti fuori grossi per opprimere quella colonia, ancora i Romani uscivano fuori grossi, e venivano a giornata con quelli, e fatta e vinta la giornata, imponendo loro più gravi condizioni, si tornavano in casa. Così venivano ad acquistare di mano in mano riputazione sopra di loro, e forze in se medesimi. E questo modo vennero tenendo infino che mutarono modo di procedere in guerra; il che fu dopo l' ossidione de' Vejenti, dove per poter far guerra lungamente, egli ordinarono di pagare i soldati, che prima, per non essere necessario, essendo le guerre brevi, non li pagavano.

Digitized by Google

E benchè i Romani dessero il soldo, e che per virtù di questo ei potessero far le guerre più lunghe, e per farle più discosto la necessità li tenesse più in su i campi, nondimeno non variarono mai dal primo ordine di finirle presto, secondo il luogo ed il tempo; nè variarono mai dal mandare le colonie. Perchè nel primo ordine li tenne, circa il fare le guerre brevi, oltre il loro naturale uso, l'ambizione de' Consoli, i quali avendo a stare un anno, e di quello anno sei mesi alle stanze, volevano finire la guerra per trionfare. Nel mandare le colonie, li tenne l'utile, e la comodità grande che ne risultava. Variarono bene alquanto circa le prede, delle quali non erano così liberali come erano stati prima; sì perchè e' non pareva loro tanto necessario, avendo i soldati lo stipendio, sì perchè essendo le prede maggiori, disegnavano di ingrassare di quelle in modo il pubblico, che non fussero costretti a fare l'imprese con tributi della città. Il qual ordine in poco tempo fece il loro erario ricchissimo. Questi duoi modi adunque, e circa il distribuire la preda, e circa il mandar le colonie, fecero che Roma arricchiva della guerra, dove gli altri principi e repubbliche non savie ne impoveriscono. E ridusse la cosa in termine, che ad un Consolo non pareva poter trionfare, se non portava col suo trionfo assai oro ed argento, e di ogni altra sorte preda nello erario. Così i Romani con i soprascritti termini, e con il finire le guerre presto, sendo contenti con lunghezza straccare li nimici, e con rotte, e con le scorrerie, e con accordi a' loro vantaggi, diventarono sempre più ricchi e più potenti.

Digitized by Google

CAPITOLO VII.

Quanto terreno i Romani davano per colono.

Quanto terreno i Romani distribuissero per colono, credo sia molto difficile trovarne la verità. Perchè io credo ne dessero più o manco, secondo i luoghi dove e' mandavano le colonie. E giudicasi che ad ogni modo e in ogni luogo la distribuzione fusse parca. Prima, per potere mandare più uomini, sendo quelli deputati per guardia di quel paese; dipoi perchè vivendo loro poveri a casa, non era ragionevole che volessero che i loro uomini abbondassero troppo fuora. E Tito Livio dice, come preso Vejo e' vi mandarono una colonia, e distribuirono a ciascuno tre jugeri e sette once di terra, che sono al modo nostro . . . . . *Perchè oltre* alle cose soprascritte, e' giudicavano che non lo assai terreno, ma il bene coltivato bastasse. È necessario bene, che tutta la colonia abbia campi pubblici, dove ciascuno possa pascere il suo bestiame, e selve dove prendere del legname per ardere; senza le quali cose non può una colonia ordinarsi.

Digitized by Google

CAPITOLO VIII.

La cagione perchè i popoli si partono da' luoghi patrj, e inondano il paese altrui.

Poi che di sopra si è ragionato del modo nel procedere della guerra osservato da' Romani, e come i Toscani furono assaltati da' Francesi, non mi pare alieno dalla materia discorrere, come e' si fanno di due generazioni guerre. L' una è fatta per ambizione de' principi o delle repubbliche, che cercano di propagare lo imperio, come furono le guerre che fece Alessandro Magno, e quelle che fecero i Romani; e quelle che fanno ciascuno dell' una potenza con l' altra. Le quali guerre sono pericolose, ma non cacciano al tutto gli abitatori d' una provincia, perchè o' basta al vincitore solo la ubbidienza de' popoli, e il più delle volte li lascia vivere con le loro leggi, e sempre con le loro cose, e ne' loro beni. L' altra generazione di guerra è, quando un popolo intero con tutte le sue famiglie si lieva d' un luogo, necessitato o dalla fame o dalla guerra, e va a cercare nuova sede e nuova provincia, non per comandarla come quelli di sopra, ma per possederla tutta particolarmente, e cacciarne o ammazzare gli abitatori antichi di quella. Questa guerra è crudelissima e spaventosissima. E di queste guerre ragiona Salustio nel fine dell' Jugurtino, quando dice che vinto Jugurta, si sentì il moto de' Francesi che venivano in Italia; dove e' dice che il popolo Romano con tutte le altre genti combattè solamente per chi dovesse comandare, ma con i Francesi si

Digitized by Google

combattè sempre per la salute di ciascuno. Perchè ad un principe o ad una repubblica che assalta una provincia, basta spegnere solo coloro che comandano, ma a queste popolazioni conviene spegnere ciascuno, perchè vogliono vivere di quello che altri viveva. I Romani ebbero tre di queste guerre pericolosissime. La prima fu quella quando Roma fu presa, la quale fu occupata da quei Francesi che avevano tolto, come di sopra si disse, la Lombardia a' Toscani, e fattone loro sedia; della quale Tito Livio ne allega due cagioni: la prima, come di sopra si disse, che furono allettati dalla dolcezza delle frutte e del vino d'Italia, delle quali mancavano in Francia; la seconda, che essendo quel regno Francese moltiplicato in tanto di uomini, che non vi si potevano più nutrire, giudicarono i principi di quelli luoghi, che fusse necessario che una parte di loro andasse a cercare nuova terra; e fatta tale deliberazione, elessono per capitani di quelli che si avevano a partire, Belloveso e Sicoveso, duoi re de' Francesi, de' quali Belloveso venne in Italia, e Sicoveso passò in Ispagna. Dalla passata del qual Belloveso nacque la occupazione di Lombardia, e quindi la guerra che prima i Francesi fecero a Roma. Dopo questa fu quella che fecero dopo la prima guerra Cartaginese, quando tra Piombino e Pisa ammazzarono più che dugentomila Francesi. La terza fu quando i Tedeschi e Cimbri vennero in Italia, i quali avendo vinti più eserciti Romani, furono vinti da Mario. Vinsero adunque i Romani queste tre guerre pericolosissime. Nè era necessario minor virtù a vincerle; perchè si vede poi, come la virtù Romana mancò, e che quelle armi perderono il loro antico valore, fu quello impero distrutto da simili

Digitized by Google

popoli, i quali furono Goti, Vandali, e simili, che occuparono tutto l'imperio occidentale. Escono tali popoli de' paesi loro, come di sopra si disse, cacciati dalla necessità, e la necessità nasce o dalla fame, o da una guerra ed oppressione che ne' paesi proprj è loro fatta; talchè e' son costretti cercare nuove terre. E questi tali, o e' sono grande numero, ed allora con violenza entrano ne' paesi altrui, ammazzano gli abitatori, posseggono i loro beni, fanno un nuovo regno, mutano il nome della provincia; come fece Moisè, e quelli popoli che occuparono lo imperio Romano. Perchè questi nomi nuovi che sono nell'Italia e nelle altre provincie, non nascono da altro che da essere state nominate così da' nuovi occupatori, come è la Lombardia, che si chiamava Gallia Cisalpina, la Francia che si chiamava Gallia Transalpina, ed ora è nominata da' Franchi, che così si chiamavano quelli popoli che la occuparono; la Schiavonia si chiamava Illiria; l'Ungheria Pannonia, e l'Inghilterra Britannia, e molte altre provincie che hanno mutato nome, le quali sarebbe tedioso raccontare. Moisè ancora chiamò Giudea quella parte di Soria occupata da lui. E perchè io ho detto di sopra, che qualche volta tali popoli sono cacciati della propria sede per guerra, donde sono costretti cercare nuove terre, ne voglio addurre l'esempio de' Maurusj, popoli anticamente in Soria, i quali sentendo venire i popoli Ebraici, e giudicando non potere loro resistere, pensarono esser meglio salvare loro medesimi, e lasciare il paese proprio, che, per volere salvare quello, perdere ancora loro; e levatisi con le loro famiglie se ne andarono in Affrica, dove posero la loro sedia, cacciando via quelli abitatori che in

Digitized by Google

quelli luoghi trovarono. E così quelli che non avevano potuto difendere il loro paese, poterono occupare quello d' altrui. E Procopio, che scrive la guerra che fece Bellisario coi Vandali occupatori dell' Affrica, riferisce aver letto lettere scritte in certe colonne ne' luoghi, dove questi Maurusj abitavano, le quali dicevano; *Nos Maurusii, qui fugimus a facie Jesu latronis filii Navae*, dove apparisce la cagione della partita loro di Soria. Sono pertanto questi popoli formidolosissimi, sendo cacciati da una ultima necessità, e s' egli non riscontrano buone armi, non saranno mai sostenuti. Ma quando quelli che sono costretti abbandonare la loro patria non sono molti, non sono sì pericolosi, come quelli popoli di chi si è ragionato; perchè non possono usare tanta violenza, ma conviene loro con arte occupare qualche luogo, e occupatolo mantenervisi per via di amici e di confederati; come si vede che fece Enea, Didone, i Massiliesi, e simili, i quali tutti, per consentimento de'vicini, dove e' posorno, poterono mantenervisi. Escono i popoli grossi, e sono usciti quasi tutti, de' paesi di Scizia, luoghi freddi e poveri, dove per essere assai uomini, ed il paese di qualità da non gli potere nutrire, sono forzati uscire, avendo molte cose che gli cacciano, e nessuna che gli ritenga. E se da cinquecento anni in qua, non è occorso che alcuni di questi popoli abbiano inondato alcun paese, è nato per più cagioni. La prima, la grande evacuazione che fece quel paese nella declinazione dell' imperio, donde uscirono più di trenta popolazioni. La seconda è, che la Magna e l' Ungheria, donde ancora uscivano di queste genti, hanno ora il loro paese bonificato in modo, che vi possono vivere

Digitized by Google

agiatamente, talchè non sono necessitati di mutare luogo. Dall'altra parte sendo loro uomini bellicosissimi, sono come uno bastione a tenere che gli Sciti, i quali con loro confinano, non presumano di potere vincerli o passarli. E spesse volte occorrono movimenti grandissimi dai Tartari, che sono dipoi dagli Ungheri e da quelli di Polonia sostenuti, e spesso si gloriano, che se non fussero le armi loro, l'Italia e la Chiesa arebbe molte volte sentito il peso degli eserciti Tartari. E questo voglio basti quanto a' prefati popoli.

CAPITOLO IX.

Quali cagioni comunemente facciano nascere le guerre tra i potenti.

La cagione che fece nascere guerra tra i Romani e i Sanniti, che erano stati in lega gran tempo, è una cagione comune che nasce fra tutti i principati potenti. La qual cagione, o la viene a caso, o la è fatta nascere da colui che desidera muovere la guerra. Quella che nacque tra i Romani e i Sanniti fu a caso; perchè la intenzione dei Sanniti non fu, movendo guerra a' Sidicini, e dipoi a' Campani, muoverla ai Romani. Ma sendo i Campani oppressati, e ricorrendo a Roma, fuori della opinione dei Romani e de' Sanniti, furono forzati, dandosi i Campani a' Romani, come cosa loro difenderli, e pigliare quella guerra che a loro parve non poter con loro onore fuggire. Perchè e' pareva bene a' Romani ragionevole non potere difendere i Campani come amici contro a' Samniti amici; ma pareva ben

Digitized by Google

loro' vergogna non li difendere come sudditi, ovvero raccomandati, giudicando, quando e' non avessero presa tal difesa, torre la via a tutti quelli che disegnassero venire sotto la potestà loro. Ed avendo Roma per fine l'imperio e la gloria, e non la quiete, non poteva ricusare questa impresa. Questa medesima cagione dette principio alla prima guerra contro ai Cartaginesi, per la difensione che i Romani presero de' Messinesi in Sicilia; la quale fu ancora a caso. Ma non fu già a caso dipoi la seconda guerra che nacque infra loro; perchè Annibale capitano Cartaginese assaltò i Saguntini amici de' Romani in Ispagna, non per offendere quelli, ma per muovere l'armi Romane, ed avere occasione di combatterli, e passare in Italia. Questo modo nello appiccare nuove guerre è stato sempre consueto tra i potenti, e che si hanno e della fede e d'altro qualche rispetto. Perchè se io voglio fare guerra con un principe, e fra noi siano fermi capitoli per un gran tempo osservati, con altra giustificazione e con altro colore assalterò io un suo amico che lui proprio; sapendo massime che nello assaltare l'amico, o ei si risentirà ed io arò l'intento mio di fargli guerra, o non si risentendo si scuoprirà la debolezza o l'infidelità sua, di non difendere un suo raccomandato. E l'una e l'altra di queste due cose è per torgli riputazione, e per fare più facili i disegni miei. Debbesi notare adunque, e per la dedizione de' Campani circa il muovere guerra, quanto di sopra si è detto, e di più qual rimedio abbia una città, che non si possa per se stessa difendere, e vogliasi difendere in ogni modo da quello che l'assalta; il quale è darsi liberamente a quello che tu disegni che ti difenda,

Digitized by Google

come feciono i Campani a' Romani, e i Fiorentini al re Roberto di Napoli, il quale, non li volendo difendere come amici, li difese poi come sudditi contro alle forze di Castruccio da Lucca, che gli opprimeva.

CAPITOLO X.

I danari non sono il nervo della guerra, secondo che è la comune opinione.

Perchè ciascuno può cominciare una guerra a sua posta, ma non finirla, debbe un principe avanti che prenda una impresa misurare le forze sue, e secondo quelle governarsi. Ma debbe avere tanta prudenza, che delle sue forze ei non s' inganni; ed ogni volta s' ingannerà quando le misuri o dai danari, o dal sito, o dalla benivolenza degli uomini, mancando dall' altra parte d' armi proprie. Perchè le cose predette ti accrescono bene le forze, ma le non te le danno, e per se medesime sono nulla, e non giovano alcuna cosa senza l' armi fedeli. Perchè i danari assai non ti bastano senza quelle, non ti giova la fortezza del paese, e la fede e benivolenza degli uomini non dura, perchè questi non ti possono esser fedeli, non li potendo difendere. Ogni monte, ogni lago, ogni luogo inaccessibile diventa piano, dove i forti difensori mancano. I danari ancora non solo non ti difendono, ma ti fanno predare più presto. Nè può essere più falsa quella comune opinione che dice, che i danari sono il nervo della guerra. La quale sentenza è detta da Quinto Curzio nella guerra che fu tra Antipatro

Digitized by Google

Macedone e il re Spartano; dove narra, che per difetto di danari il re di Sparta fu necessitato azzuffarsi, e fu rotto; che se ei differiva la zuffa pochi giorni, veniva la nuova in Grecia della morte d' Alessandro, donde e' sarebbe rimaso vincitore senza combattere. Ma mancandogli i danari, e dubitando che lo esercito suo per difetto di quelli non lo abbandonasse, fu costretto tentare la fortuna della zuffa. Talchè Quinto Curzio per questa cagione afferma, i danari essere il nervo della guerra. La qual sentenza è allegata ogni giorno, e da' principi non tanto prudenti che basti, seguitata. Perchè fondatisi sopra quella, credono che basti loro a difendersi avere tesoro assai, e non pensano che se il tesoro bastasse a vincere, che Dario arebbe vinto Alessandro, i Greci arebbono vinti i Romani, ne' nostri tempi il Duca Carlo arebbe vinti i Svizzeri, e pochi giorni sono il Papa e i Fiorentini insieme non arebbono avuta difficultà in vincere Francesco Maria nipote di Papa Giulio II nella guerra di Urbino. Ma tutti i sopranno-minati furono vinti da coloro, che non il danaro, ma i buoni soldati stimano essere il nervo della guerra. Tra le altre cose che Creso Re di Lidia mostrò a Solone Ateniese, fu un tesoro innumerabile; e domandando quel che gli pareva della potenza sua, gli rispose Solone, che per quello non lo giudicava più potente, perchè la guerra si faceva col ferro e non con l' oro, e che poteva venire uno che avesse più ferro di lui, e torgliene. Oltre di questo, quando dopo la morte d' Alessandro Magno una moltitudine di Francesi passò in Grecia, e poi in Asia, e mandando i Francesi oratori al re di Macedonia per trattare certo accordo, quel

Digitized by Google

re per mostrare la potenza sua, e per isbigottirli, mostrò loro oro ed argento assai; donde quelli Francesi che di già avevano come ferma la pace, la ruppero; tanto desiderio in loro crebbe di torgli quell' oro. E così fu quel re spogliato per quella cosa, che egli aveva per sua difesa accumulata. I Viniziani pochi anni sono, avendo ancora lo erario loro pieno di tesoro, perderono tutto lo Stato, senza potere essere difesi da quello. Dico pertanto non l'oro, come grida la comune opinione, essere il nervo della guerra, ma i buoni soldati; perchè l'oro non è sufficiente a trovare i buoni soldati, ma i buoni soldati sono ben sufficienti a trovar l'oro. Ai Romani, s' egli avessero voluto fare la guerra più co' danari che con il ferro, non sarebbe bastato avere tutto il tesoro del mondo, considerato le grandi imprese che fecero, e le difficultà che vi ebbero dentro. Ma facendo le loro guerre con il ferro, non patirono mai carestia dell' oro, perchè da quelli che li temevano era portato l' oro infino ne' campi. E se quel re Spartano per carestia di danari ebbe a tentare la fortuna della zuffa, intervenne a lui quello per conto de' danari, che molte volte è intervenuto per altre cagioni; perchè si è veduto che mancando ad uno esercito le vettovaglie, ed essendo necessitati, o a morire di fame o azzuffarsi, si piglia il partito sempre d' azzuffarsi, per essere più onorevole, e dove la fortuna ti può in qualche modo favorire. Ancora è intervenuto molte volte, che veggendo un capitano al suo esercito nimico venire soccorso, gli conviene o azzuffarsi con quello e tentare la fortuna della zuffa, o aspettando ch' egli ingrossi avere a combattere in ogni modo con mille suoi disavvantaggi. Ancora si

Digitized by Google

è visto, come intervenne ad Asdrubale quando nella Marca fu assaltato da Claudio Nerone, insieme con l'altro Consolo Romano, che un capitano che è necessitato o a fuggirsi o a combattere, come sempre elegge il combattere; parendogli in questo partito, ancora che dubbiosissimo, poter vincere, e in quell'altro avere a perdere in ogni modo. Sono adunque molte necessitadi che fanno a un capitano fuori della sua intenzione pigliare partito d'azzuffarsi, e tra le quali qualche volta può essere la carestia dei danari; nè per questo si debbono i danari giudicare essere il nervo della guerra, più che le altre cose, che inducono gli uomini a simile necessità. Non è adunque, replicandolo di nuovo, l'oro il nervo della guerra, ma i buoni soldati. Son ben necessari i danari in secondo luogo, ma è una necessità, che i soldati buoni per se medesimi la vincono; perchè è impossibile che a' buoni soldati manchino i danari, come che i danari per loro medesimi trovino i buoni soldati. Mostra questo, che noi diciamo, essere vero ogni istoria in mille luoghi. Non ostante che Pericle consigliasse gli Ateniesi a far guerra con tutto il Peloponneso, mostrando che e' potevano vincere quella guerra con la industria e con la forza del danaro, e benchè in tale guerra gli Ateniesi prosperassero qualche volta, in ultimo la perderono, e valsono più il consiglio e gli buoni soldati di Sparta, che la industria ed il danaro di Atene. Ma Tito Livio è di questa opinione, più vero testimone, che alcun altro, dove discorrendo se Alessandro Magno fusse venuto in Italia, s'egli avesse vinto i Romani, mostra essere tre cose necessarie nella guerra, assai soldati e buoni, capitani prudenti, e buona for-

Digitized by Google

tuna: dove esaminando quali o i Romani o Alessandro prevalessero in queste cose, fa dipoi la sua conclusione senza ricordare mai i danari. Doverono i Campani, quando furono richiesti da' Sidicini che prendessero le armi per loro contro ai Sanniti, misurare la potenza loro dai danari, e non dai soldati; perchè preso ch' egli ebbero partito di ajutarli, dopo due rotte furono costretti farsi tributarj de' Romani, se si vollono salvare.

CAPITOLO XI.

Non è partito prudente far amicizia con un principe che abbia più opinione che forze.

Volendo Tito Livio mostrare lo errore dei Sidicini a fidarsi dello ajuto de' Campani, e lo errore de' Campani a credere poterli difendere, non lo potrebbe dire con più vive parole, dicendo: *Campani magis nomen in auxilium Sidicinorum, quam vires ad praesidium attulerunt*. Dove si debbe notare che le leghe che si fanno co' principi che non abbiano o comodità d'ajutarti per la distanza del sito, o forze di farlo per suo disordine, o altra sua cagione, arrecano più fama che ajuto a coloro che se ne fidano; come intervenne ne' dì nostri ai Fiorentini, quando nel 1479 il Papa e il re di Napoli gli assaltarono, che essendo amici del re di Francia, trassono di quella amicizia *magis nomen, quam praesidium*; come interverrebbe ancora a quel principe, che confidatosi di Massimiliano Imperatore facesse qualche impresa, perchè questa è una di quelle amicizie, che arrecherebbe a chi la fa-

Digitized by Google

cesse *magis nomen, quam praesidium*, come si dice in questo testo, che arrecò quella de' Campani ai Sidicini. Errarono adunque in questa parte i Campani, per parere loro avere più forze che non avevano. E così fa la poca prudenza degli uomini qualche volta, che non sapendo, nè potendo difendere se medesimi, vogliono prendere imprese di difendere altrui; come fecero ancora i Tarantini, i quali sendo gli eserciti Romani all' incontro dell' esercito de' Sanniti, mandarono ambasciatori al Consolo Romano, a fargli intendere come ei volevano pace tra quelli duoi popoli, e come erano per fare guerra contro a quello, che dalla pace si discostasse. Talchè il Consolo ridendosi di questa proposta, alla presenza di detti ambasciatori fece suonare a battaglia, ed al suo esercito comandò, che andasse a trovare il nimico, mostrando ai Tarantini con l' opera e non con le parole di che risposta essi erano degni. Ed avendo nel presente capitolo ragionato dei partiti che pigliano i principi al contrario per la difesa d' altrui, voglio nel seguente parlare di quelli che si pigliano per la difesa propria.

CAPITOLO XII.

S' egli è meglio, temendo di essere assaltato, inferire, o aspettare la guerra.

Io ho sentito da uomini assai pratichi nelle cose della guerra qualche volta disputare, se sono duoi principi quasi di eguali forze, se quello più gagliardo abbia bandito la guerra contro a quell' altro, quale sia miglior partito per l' altro, o aspettare il

Digitized by Google

nimico dentro ai confini suoi, o andarlo a trovare in casa, ed assaltare lui. E ne ho sentito addurre ragioni da ogni parte. E chi difende lo andare assaltare altrui ne allega il consiglio che Creso dette a Ciro, quando arrivato in su i confini de' Massageti per fare loro guerra, la loro regina Tamiri gli mandò a dire, che eleggesse quale de' duoi partiti volesse, o entrare nel regno suo, dove essa lo aspetterebbe, o volesse che ella venisse a trovar lui. E venuta la cosa in disputazione, Creso contro all'opinione degli altri disse, che si andasse a trovare lei, allegando che se egli la vincesse discosto al suo regno, ch' ei non le torrebbe il regno, perchè ella arebbe tempo a rifarsi; ma se la vincesse dentro a' suoi confini, potrebbe seguirla in su la fuga, e non le dando spazio a rifarsi, torle lo stato. Allegano ancora il consiglio che dette Annibale ad Antioco, quando quel re disegnava fare guerra ai Romani, dove ei mostrò come i Romani, non si potevano vincere se non in Italia, perchè quivi altri si poteva valere dell'armi, e delle ricchezze, e degli amici loro; ma chi li combatteva fuori d'Italia, e lasciava loro l'Italia libera, lasciava loro quella fonte, che mai le manca vita a somministrare forze dove bisogna, e conchiuse che ai Romani si poteva prima torre Roma che lo imperio, e prima la Italia che le altre provincie. Allega ancora Agatocle, che non potendo sostenere la guerra di casa, assaltò i Cartaginesi che gliene facevano, e li ridusse a domandare pace. Allega Scipione, che per levare la guerra d'Italia, assaltò l'Affrica. Chi parla al contrario dice, che chi vuole fare capitare male uno nimico, lo discosti da casa. Allegano gli Ateniesi, che mentre che feciono la guerra comoda alla casa loro resta-

Digitized by Google

rono superiori; come si discostarono, ed andarono con gli eserciti in Sicilia, perderono la libertà. Allega le favole poetiche, dove si mostra, che Anteo re di Libia, assaltato da Ercole Egizio, fu insuperabile mentre che lo aspettò dentro a' confini del suo regno, ma come e' se ne discostò per astuzia di Ercole, perdè lo Stato e la vi . Onde è dato luogo alla favola di Anteo, che sendo in terra ripigliava le forze da sua madre che era la terra, e che Ercole avvedutosi di questo lo levò in alto, e discostollo dalla terra. Allegane ancora i giudicj moderni. Ciascuno sa come Ferrando re di Napoli fu ne' suoi tempi tenuto un savissimo principe, e venendo la fama duoi anni avanti la sua morte, come il re di Francia Carlo VIII voleva venire ad assaltarlo, avendo fatte assai preparazioni ammalò, e venendo a morte, tra gli altri ricordi che lasciò ad Alfonso suo figliuolo, fu ch' egli aspettasse il nimico dentro al regno, e per cosa del mondo non traesse forze fuori dello Stato suo, ma lo aspettasse dentro a' suoi confini tutto intero; il che non fu osservato da quello; ma mandato un esercito in Romagna, senza combattere perdè quello e lo Stato. Le ragioni che oltre alle cose dette da ogni parte si adducono, sono: Che chi assalta viene con maggiore animo che chi aspetta, il che fa più confidente lo esercito; toglie oltre di questo molte comodità al nimico di potersi valere delle sue cose, non si potendo valere di quei sudditi che sieno saccheggiati; e per avere il nimico in casa è costretto il signore avere più rispetto a trarre da loro danari e affaticarli, sicchè e' viene a seccare quella fonte, come dice Annibale, che fa che colui può sostenere la guerra. Oltre di questo i suoi soldati, per tro-

Digitized by Google

varsi ne' paesi altrui, sono più necessitati a combattere, e quella necessità fa virtù, come più volte abbiamo detto. Dall' altra parte si dice, come aspettando il nimico si aspetta con assai vantaggio, perchè senza disagio alcuno tu puoi dare a quello molti disagi di vettovaglia, e d' ogni altra cosa che abbia bisogno uno esercito; puoi meglio impedirgli i disegni suoi, per la notizia del paese che tu hai più di lui; puoi con più forze incontrarlo, per poterle facilmente tutte unire, ma non potere già tutte discostarle da casa; puoi sendo rotto rifarti facilmente, sì perchè del tuo esercito se ne salverà assai, per avere i rifugj propinqui, sì perchè il supplemento non ha a venire discosto; tanto che tu vieni ad arrischiare tutte le forze, e non tutta la fortuna, e discostandoti arrischi tutta la fortuna, e non tutte le forze. Ed alcuni sono stati, che per indebolire meglio il suo nimico, lo lasciano entrare parecchie giornate in su il paese loro, e pigliare assai terre, acciò che lasciando i presidj in tutte indebolisca il suo esercito, e possanlo dipoi combattere più facilmente. Ma per dire ora io quello che io ne intendo, io credo che si abbia a fare questa distinzione: o io ho il mio paese armato, come i Romani, e come l'hanno i Svizzeri; o io l'ho disarmato, come l' avevano i Cartaginesi; e come lo hanno i re di Francia e gl' Italiani. In questo caso si debbe tenere il nimico discosto a casa; perchè sendo la tua virtù nel danaro e non negli uomini, qualunque volta ti è impedita la via di quello, tu sei spacciato, nè cosa veruna te lo impedisce, quanto la guerra di casa. In esempi ci sono i Cartaginesi, i quali mentre che ebbero la casa loro libera, poterono con le rendite fare guerra con i

Digitized by Google

Romani, e quando l'avevano assaltata, non potevano resistere ad Agatocle. I Fiorentini non avevano rimedio alcuno con Castruccio signore di Lucca, perchè ei faceva loro la guerra in casa, tanto che egli ebbero a darsi per essere difesi al re Roberto di Napoli. Ma morto Castruccio, quelli medesimi Fiorentini ebbero animo di assaltare il Duca di Milano in casa, e operare di torgli il regno: tanta virtù mostrarono nelle guerre longinque, e tanta viltà nelle propinque! Ma quando i regni sono armati, come era armata Roma, e come sono i Svizzeri, sono più difficili a vincere quanto più ti appressi a loro. Perchè questi corpi possono unire più forze a resistere ad uno impeto, che non possono ad assaltare altrui. Nè mi muove in questo caso l'autorità d'Annibale, perchè la passione e l'utile suo gli faceva così dire ad Antioco. Perchè se i Romani avessero avute in tanto spazio di tempo quelle tre rotte in Francia, ch'egli ebbero in Italia da Annibale, senza dubbio erano spacciati; perchè non si sarebbero valuti dei residui degli eserciti, come si valsero in Italia, non arebbero avuto a rifarsi quelle comodità, nè potevano con quelle forze resistere al nimico, che poterono. Non si trova che per assaltare una provincia, che loro mandassero mai fuori eserciti che passassero cinquantamila persone, ma per difendere la casa ne misero in arme contro ai Francesi, dopo la prima guerra Punica, diciotto centinaja di migliaja. Nè arebbono potuto poi romper quelli in Lombardia, come li ruppero in Toscana; perchè contro a tanto numero d'inimici non arebbono potuto condurre tante forze sì discosto, nè combatterli con quella comodità. I Cimbri ruppero uno esercito Romano in la Magna, nè vi ebbero i

Digitized by Google

Romani rimedio. Ma come egli arrivarono in Italia, e che poterono mettere tutte le loro forze insieme, gli spacciarono. Gli Svizzeri è facile vincerli fuori di casa, dove e' non possono mandare più che un trenta o quarantamila uomini; ma vincerli in casa, dove e' ne possono raccozzare centomila, è difficilissimo. Conchiudo adunque di nuovo, che quel principe che ha i suoi popoli armati e ordinati alla guerra, aspetti sempre in casa una guerra potente e pericolosa, e non la vada a rincontrare. Ma quello che ha i suoi sudditi disarmati, ed il paese inusitato alla guerra, se la discosti sempre da casa il più che può. E così l'uno e l'altro, ciascuno nel suo grado, si difenderà meglio.

CAPITOLO XIII.

Che si viene di bassa a gran fortuna più con la fraude, che con la forza.

Io stimo essere cosa verissima che rado o non mai intervenga, che gli uomini di piccola fortuna vengano a gradi grandi, senza la forza e senza la fraude, purchè quel grado, al quale altri è pervenuto, non ti sia o donato o lasciato per eredità. Nè credo si trovi mai che la forza sola basti, ma si troverà bene che la fraude sola basterà; come chiaro vedrà colui che leggerà la vita di Filippo di Macedonia, quella di Agatocle Siciliano, e di molti altri simili, che d'infima ovvero di bassa fortuna sono pervenuti o a regno o ad imperj grandissimi. Mostra Senofonte nella sua vita di Ciro questa necessità dello ingannare, considerato che la prima ispedizione che

Digitized by Google

fa fare a Ciro contro il re di Armenia è piena di fraude, e come con inganno e non con forza gli fa occupare il suo regno. E non conchiude altro per tale azione, se non che ad un principe che voglia fare gran cose, è necessario imparare a ingannare. Fagli oltre di questo ingannare Ciassare re dei Medi, suo zio materno, in più modi, senza la quale fraude mostra che Ciro non poteva pervenire a quella grandezza che venne. Nè credo che si trovi mai alcuno costituito in bassa fortuna, pervenuto a grande imperio solo con la forza aperta e ingenuamente, ma sì bene solo con la fraude, come fece Giovanni Galeazzo per tor lo Stato e lo imperio di Lombardia a Messer Bernabò suo zio. E quel che sono necessitati fare i principi ne' principj degli augumenti loro, sono ancora necessitate a fare le repubbliche, infino che le sieno diventate potenti, e che basti la forza sola. E perchè Roma tenne in ogni parte, o per sorte o per elezione, tutti i modi necessarj a venire a grandezza, non mancò ancora di questo. Nè potè usare nel principio il maggior inganno, che pigliare il modo di sopra discorso da noi, di farsi compagni; perchè sotto questo nome se gli fece servi, come furono i Latini, ed altri popoli all' intorno. Perchè prima si valse dell' armi loro in domare i popoli convicini, e pigliare la riputazione dello Stato. Dipoi domatili, venne in tanto augumento, che la poteva battere ciascuno. Ed i Latini non si avvidero mai di essere al tutto servi, se non poi che videro dare due rotte ai Sanniti, e costrettili ad accordo. La qual vittoria, come ella accrebbe gran riputazione ai Romani con i principi longinqui, che mediante quella sentirono il nome Romano e non l' armi, così generò invidia

Digitized by Google

e sospetto in quelli che vedevano e sentivano l'armi, intra i quali furono i Latini. E tanto potè questa invidia e questo timore, che non solo i Latini, ma le colonie che essi avevano in Lazio, insieme con i Campani stati innanzi difesi, congiurarono contro al nome Romano. E mossero questa guerra i Latini nel modo che si dice di sopra che si muovono la maggior parte delle guerre, assaltando non i Romani, ma difendendo i Sidicini contro ai Sanniti, a' quali i Sanniti facevano guerra con licenza de' Romani. E che sia vero che i Latini si muovessero per avere conosciuto questo inganno, lo dimostra Tito Livio nella bocca di Annio Setino Pretore Latino, il quale nel consiglio loro disse queste parole: *Nam si etiam nunc sub umbra foederis aequi servitutem pati possumus, etc.* Vedesi pertanto i Romani ne' primi augumenti loro non essere mancati eziam della fraude; la quale fu sempre necessaria ad usare a coloro che di piccoli principj vogliono a sublimi gradi salire, la quale è meno vituperevole quanto è più coperta, come fu questa de' Romani.

CAPITOLO XIV.

Ingannansi molte volte gli uomini, credendo con la umiltà vincere la superbia.

Vedesi molte volte come la umiltà non solamente non giova ma nuoce, massimamente usandola con gli uomini insolenti, che o per invidia, o per altra cagione hanno concetto odio teco. Di che ne fa fede lo istorico nostro in questa cagione di guerra

Digitized by Google

tra i Romani e i Latini. Perchè dolendosi i Sanniti con i Romani, che i Latini gli avevano assaltati, i Romani non vollono proibire ai Latini tal guerra, desiderando non gl' irritare; il che non solamente non gl' irritò, ma li fece diventare più animosi contro a loro, e si scopersono più presto inimici. Di che ne fanno fede le parole usate dal prefato Annio Pretore Latino nel medesimo concilio, dove dice: *Tentastis patientiam negando militem: quis dubitat exarsisse eos? Pertulerunt tamen hunc dolorem. Exercitus nos parare adversus Samnites foederatos suos audierunt, nec moverunt se ab urbe. Unde haec illis tanta modestia, nisi a conscientia virium, et nostrarum, et suarum?* Conoscesi pertanto chiarissimo per questo testo, quanto la pazienza de' Romani accrebbe l' arroganza de' Latini. E però mai un principe debbe volere mancare del grado suo, e non debbe mai lasciare alcuna cosa d' accordo, volendola lasciare onorevolmente, se non quando e' la può, o e' si crede che la possa tenere; perchè egli è meglio quasi sempre (sendosi condotta la cosa in termine che tu non la possa lasciare nel modo detto) lasciarsela torre con le forze, che con la paura delle forze; perchè se tu la lasci con la paura, lo fai per levarti la guerra, e il più delle volte non te la lievi; perchè colui a chi tu arai con una viltà scoperta concesso quella, non starà saldo, ma ti vorrà torre delle altre cose, e si accenderà più contro di te stimandoti meno; e dall' altra parte in tuo favore troverai i difensori più freddi, parendo loro che tu sia o debole o vile. Ma se tu subito scoperta la voglia dello avversario prepari le forze, ancora che elle siano inferiori a lui, quello ti comincia a stimare; stimanti più gli

Digitized by Google

altri principi allo intorno; e a tale viene voglia di ajutarti, sendo in su l'armi, che abbandonandoti non ti ajuterebbe mai. Questo s'intende quando tu abbia un inimico; ma quando ne avessi più, rendere delle cose, che tu possedessi, ad alcuno di loro per riguadagnarselo, ancora che fusse di già scoperta la guerra, e per smembrarlo dagli altri confederati tuoi inimici, fia sempre partito prudente.

CAPITOLO XV.

Gli Stati deboli sempre fieno ambigui nel risolversi, e sempre le deliberazioni lente sono nocive.

In questa medesima materia, e in questi medesimi principj di guerra tra i Latini e i Romani, si può notare, come in ogni consulta è bene venire allo individuo di quello che si ha a deliberare, e non stare sempre in ambiguo, nè in su lo incerto della cosa. Il che si vede manifesto nella consulta che fecero i Latini, quando e' pensavano alienarsi dai Romani. Perchè avendo presentito questo cattivo umore che ne' popoli Latini era entrato, i Romani per certificarsi della cosa, e per vedere se potevano senza mettere mano alle armi riguadagnarsi quelli popoli, fecero loro intendere, come e' mandassero a Roma otto cittadini, perchè avevano a consultare con loro. I Latini inteso questo, ed avendo coscienza di molte cose fatte contro alla voglia dei Romani, fecero consiglio per ordinare chi dovesse ire a Roma, e dargli commissione di quello ch'egli avesse a dire. E stando nel consiglio in questa disputa, Annio loro Pretore disse queste parole:

Digitized by Google

Ad summam rerum nostrarum pertinere arbitror, ut cogitetis magis quid agendum nobis, quam quid loquendum sit. Facile erit, explicatis consiliis, accomodare rebus verba. Sono senza dubbio queste parole verissime, e debbono essere da ogni principe e da ogni repubblica gustate; perchè nella ambiguità e nella incertitudine di quello che altri voglia fare, non si sanno accomodare le parole; ma fermo una volta l'animo, e deliberato quello sia da eseguire, è facil cosa trovarvi le parole. Io ho notato questa parte più volentieri, quanto io ho molte volte conosciuto tale ambiguità avere nociuto alle pubbliche azioni, con danno e con vergogna della repubblica nostra. E sempre mai avverrà che nei partiti dubbj, e dove bisogni animo a deliberarli, sarà questa ambiguità, quando abbiano ad esser consigliati e deliberati da uomini deboli. Non sono meno nocive ancora le deliberazioni lente e tarde, che ambigue, massime quelle che si hanno a deliberare *in favore* di alcuno amico; perchè con la lentezza loro non si ajuta persona, e nuocesi a se medesimo. Queste deliberazioni così fatte procedono o da debolezza di animo e di forze, o da malignità di coloro che hanno a deliberare; i quali mossi dalla passione propria di volere rovinare lo Stato, o adempire qualche suo desiderio, non lasciano seguire la deliberazione, ma la impediscono e l'attraversano. Perchè i buoni cittadini, ancora che veggano una foga popolare voltarsi alla parte perniciosa, mai impediranno il deliberare, massime di quelle cose che non aspettano tempo. Morto che fu Girolamo tiranno in Siracusa, essendo la guerra grande tra i Cartaginesi e i Romani, vennero i Siracusani in disputa se dovevano seguire

Digitized by Google

l'amicizia Romana o la Cartaginese. E tanto era l'ardor delle parti, che la cosa stava ambigua, nè se ne prendeva alcun partito, infino a tanto che Apollonide, uno de' primi in Siracusa, con una sua orazione piena di prudenza mostrò, come non era da biasimare chi teneva l'opinione di aderirsi ai Romani, nè quelli che volevano seguire la parte Cartaginese; ma che era ben da detestare quella ambiguità e tardità di pigliare il partito, perchè vedeva al tutto in tale ambiguità la rovina della repubblica; ma preso che si fusse il partito, qualunque e' si fusse, si poteva sperare qualche bene. Nè potrebbe mostrare più Tito Livio, che si faccia in questa parte, il danno che si tira dietro lo stare sospeso. Dimostralo ancora in questo caso de' Latini; perchè sendo i Lavinj ricerchi da loro di ajuto contro ai Romani, differirono tanto a deliberarlo, che quando eglino erano usciti appunto fuori della porta con la gente per dare loro soccorso, venne la nuova i Latini esser rotti. Donde Milonio loro Pretore disse: Questo poco della via ci costerà assai col popolo Romano. Perchè se si deliberavano prima o di ajutare, o di non ajutare i Latini, non gli ajutando ei non irritavano i Romani; ajutandoli, essendo l'ajuto in tempo, potevano con l'aggiunta delle loro forze farli vincere; ma differendo, venivano a perdere in ogni modo, come intervenne loro. E se i Fiorentini avessero notato questo testo, non arebbono avuto con i Francesi nè tanti danni, nè tante noje, quante ebbero nella passata del re Luigi di Francia XII, che fece in Italia contro a Lodovico Duca di Milano. Perchè trattando il re tale passata, ricercò i Fiorentini d'accordo, e gli Oratori ch'erano appresso al re accordarono con lui

Digitized by Google

ch'egli stessero neutrali, e che il re venendo in Italia gli avesse a mantenere nello Stato e ricevere in protezione, e dette tempo un mese alla città a ratificarlo. Fu differita tale ratificazione da chi per poca prudenza favoriva le cose di Lodovico, in tanto che il re già sendo in su la vittoria, e volendo poi i Fiorentini ratificare, non fu la ratificazione accettata, come quello che conobbe i Fiorentini esser venuti forzati, e non volontarj nella amicizia sua. Il che costò alla città di Firenze assai danari, e fu per perdere lo Stato, come poi altra volta per simile causa le intervenne. E tanto più fu dannabile quel partito, perchè non si servì ancora il Duca Lodovico; il quale se avesse vinto, arebbe mostri molti più segni d'inimicizia contro ai Fiorentini, che non fece il re. E benchè del male che nasce alle repubbliche di questa debolezza se ne sia di sopra in uno altro capitolo discorso, nondimeno avendone di nuovo occasione per uno nuovo accidente, ho voluto replicarne, parendomi massime materia che debba essere dalle repubbliche simili alla nostra notata.

CAPITOLO XVI.

Quanto i soldati ne' nostri tempi si disformino dagli antichi ordini.

La più importante giornata che fu mai fatta in alcuna guerra con alcuna nazione dal popolo Romano, fu questa che ei fece con i popoli Latini nel Consolato di Torquato e di Decio. Perchè ogni ragione vuole, che così come i Latini per averla

Digitized by Google

perduta diventarono servi, così sarebbono stati servi i Romani, quando non l'avessero vinta. E di questa opinione è Tito Livio, perchè in ogni parte fa gli eserciti pari di ordine, di virtù, d'ostinazione e di numero; solo vi fa differenza, che i capi dello esercito Romano furono più virtuosi che quelli dell'esercito Latino. Vedesi ancora come nel maneggio di questa giornata nacquero duoi accidenti non prima nati, e che dipoi hanno rari esempi, che di duoi Consoli per tenere fermi gli animi de' soldati, ed ubbidienti al comandamento loro, e deliberati al combattere, l'uno ammazzò se stesso, e l'altro il figliuolo. La parità che Tito Livio dice essere in questi eserciti era, che per avere militato gran tempo insieme erano pari di lingua, d'ordine, e d'arme; perchè nello ordinare la zuffa tenevano un modo medesimo, e gli ordini e i capi degli ordini avevano i medesimi nomi. Era adunque necessario, sendo di pari forze e di pari virtù, che nascesse qualche cosa straordinaria, che fermasse e facesse più ostinati gli animi dell'uno che dell'altro; nella quale ostinazione consiste, come altre volte si è detto, la vittoria, perchè mentre che la dura ne' petti di quelli che combattono, mai non danno volta gli eserciti. E perchè la durasse più ne' petti de' Romani che dei Latini, parte la sorte, parte la virtù de' Consoli feoe nascere, che Torquato ebbe ad ammazzare il figliuolo, e Decio se stesso. Mostra Tito Livio, nel mostrare questa parità di forze, tutto l'ordine che tenevano i Romani negli eserciti e nelle zuffe. Il quale esplicando egli largamente, non replicherò altrimenti; ma solo discorrerò quello che io vi giudico notabile, e quello che per esser negletto da tutti i capitani di questi tempi, ha fatto

Digitized by Google

negli eserciti e nelle zuffe di molti disordini. Dico adunque che per il testo di Livio si raccoglie, come l'esercito Romano aveva tre divisioni principali, le quali toscanamente si possono chiamare tre schiere; e nominavano la prima Astati, la seconda Principi, la terza Triarj, e ciascuna di queste aveva i suoi cavalli. Nell'ordinare una zuffa, ei mettevano gli Astati innanzi; nel secondo luogo per diritto, dietro alle spalle di quelli, ponevano i Principi; nel terzo pure nel medesimo filo collocavano i Triarj. I cavalli di tutti questi ordini li ponevano a destra ed a sinistra di queste tre battaglie; le schiere de' quali cavalli dalla forma loro e dal luogo si chiamavano *Alae*, perchè parevano come due ale di quel corpo. Ordinavano la prima schiera degli Astati, che era nella fronte, serrata in modo insieme che la potesse spegnere e sostenere il nimico. La seconda schiera de' Principi, perchè non era la prima a combattere, ma bene le conveniva soccorrere alla prima quando fusse battuta o urtata, non la facevano stretta, ma mantenevano i suoi ordini radi, e di qualità che la potesse ricevere in se senza disordinarsi la prima, qualunque volta spinta dal nimico fusse necessitata ritirarsi. La terza schiera de' Triarj aveva ancora gli ordini più radi che la seconda, per potere ricevere in se bisognando le due prime schiere de' Principi e degli Astati. Collocate dunque queste schiere in questa forma, appiccavano la zuffa, e se gli Astati erano sforzati o vinti, si ritiravano nella radità degli ordini de' Principi, e tutti insieme uniti, fatto di due schiere un corpo, rappiccavano la zuffa; se questi ancora erano ributtati e sforzati, si ritiravano tutti nella radità degli ordini de' Triarj, e tutte tre le schiere di-

Digitized by Google

ventate un corpo, rinnovavano la zuffa, dove essendo superati, per non avere più da rifarsi, perdevano la giornata. E perchè ogni volta che questa ultima schiera de' Triarj si adoperava, lo esercito era in pericolo, ne nacque quel proverbio: *Res redacta est ad Triarios*, che ad uso toscano vuol dire: Noi abbiamo messo l'ultima posta. I capitani dei nostri tempi, come egli hanno abbandonato tutti gli altri ordini, e della antica disciplina ei non ne osservano parte alcuna, così hanno abbandonata questa parte, la quale non è di poca importanza: perchè chi si ordina da potersi nelle giornate rifare tre volte, ha ad avere tre volte inimica la fortuna a voler perdere, ed ha ad avere per riscontro una virtù, che sia atta tre volte a vincerlo. Ma chi non sta se non in su il primo urto, come stanno oggi gli eserciti Cristiani, può facilmente perdere; perchè ogni disordine, ogni mezzana virtù gli può torre la vittoria. Quello che fa agli eserciti nostri mancare di potersi rifare tre volte, è lo avere perduto il modo di ricevere l'una schiera nell'altra. Il che nasce perchè al presente s'ordinano le giornate con uno di questi duoi disordini: O ei mettono le loro schiere a spalle l'una dell'altra, e fanno la loro battaglia larga per traverso, e sottile per diritto, il che la fa più debole per aver poco dal petto alle schiene; e quando pure per farla più forte ei riducono le schiere per il verso de' Romani, se la prima fronte è rotta, non avendo ordine di essere ricevuta dalla seconda, s'ingarbugliano insieme tutte, e rompono se medesime; perchè se quella dinanzi è spinta, ella urta la seconda; se la seconda si vuol far innanzi, ella è impedita dalla prima: donde che urtando la prima la seconda,

Digitized by Google

e la seconda la terza, ne nasce tanta confusione, che spesso un minimo accidente rovina uno esercito. Gli eserciti Spagnuoli e Francesi nella zuffa di Ravenna, dove morì Monsignor di Fois, capitano delle genti di Francia, la quale fu secondo i nostri tempi assai bene combattuta giornata, s' ordinarono con un de' soprascritti modi, cioè che l' uno e l' altro esercito venne con tutte le sue genti ordinate a spalle; in modo che non venivano ad avere nè l' uno nè l' altro se non una fronte, ed erano assai più per il traverso che per il diritto. E questo avviene loro sempre, dove egli hanno la campagna grande, come egli l' avevano a Ravenna; perchè conoscendo il disordine che fanno nel ritirarsi, mettendosi per un filo, lo fuggono quando e' possono col fare la fronte larga, com' è detto; ma quando il paese li ristringe, si stanno nel disordine soprascritto, senza pensare il rimedio. Con questo medesimo disordine cavalcano per il paese nimico, o se e' predano, o se e' fanno altro maneggio di guerra. E a Santo Regolo in quel di Pisa ed altrove, dove i Fiorentini furono rotti da' Pisani ne' tempi della guerra che fu tra i Fiorentini e quella città, per la sua ribellione dopo la passata di Carlo re di Francia in Italia, non nacque tal rovina d' altronde, che dalla cavalleria amica; la quale sendo davanti e ributtata da' nimici, percosse nella fanteria Fiorentina, e quella ruppe, donde tutto il restante delle genti dierono volta; e Messer Criaco dal Borgo, capo antico delle fanterie Fiorentine, ha affermato alla presenza mia molte volte, non essere mai stato rotto se non dalla cavalleria degli amici. Gli Svizzeri, che sono i maestri delle moderne guerre, quando ei militano coi Francesi,

Digitized by Google

sopra tutte le cose hanno cara di mettersi in lato, che la cavalleria amica se fusse ributtata non gli urti. E benchè queste cose pajano facili ad intendere, e facilissime a farsi, nondimeno non si è trovato ancora alcuno dei nostri contemporanei capitani, che gli antichi ordini imiti, e gli moderni corregga. E benchè egli abbiano ancora loro tripartito lo esercito, chiamando l'una parte Antiguardo, l'altra Battaglia, e l'altra Retroguardo, non se ne servono ad altro, che a comandarli negli alloggiamenti; ma nello adoperarli rade volte è, come di sopra è detto, che a tutti questi corpi non facciano correre una medesima fortuna. E perchè molti per scusare la ignoranza loro allegano, che la violenza delle artiglierie non patisce che in questi tempi si usino molti ordini degli antichi, voglio disputare nel seguente capitolo questa materia, ed esaminare se le artiglierie impediscono che non si possa usare l'antica virtù.

CAPITOLO XVII.

Quanto si debbono stimare dagli eserciti ne' presenti tempi le artiglierie; e se quella opinione che se ne ha in universale, è vera.

Considerando io, oltre alle cose soprascritte, quante zuffe campali, chiamate ne' nostri tempi con vocabolo Francese, Giornate, e dagli Italiani, Fatti d'arme, furono fatte dai Romani in diversi tempi, mi è venuto in considerazione l'opinione universale di molti che vuole, che se in quelli tempi fussero state le artiglierie, non sarebbe stato

Digitized by Google

lecito a' Romani, nè sì facile, pigliare le provincie, farsi tributarj i popoli, come e' fecero, nè arebbono in alcuno modo fatti sì gagliardi acquisti. Dicono ancora che mediante questi instrumenti di fuochi, gli uomini non possono usare, nè mostrare la virtù loro, come e' potevano anticamente. E soggiungono una terza cosa, che si viene con più difficultà alle giornate che non si veniva allora, nè vi si può tenere dentro quegli ordini di que' tempi, talchè la guerra si ridurrà col tempo in su le artiglierie. E giudicando non fuora di proposito disputare se tali opinioni sono vere, e quanto l' artiglierie abbiano cresciuto o diminuito di forze agli eserciti, e se le tolgano o danno occasione a' buoni capitani di operare virtuosamente, comincierò a parlare quanto alla prima loro opinione: Che gli eserciti antichi Romani non arebbono fatto gli acquisti che feciono, se le artiglierie fussero state. Sopra che rispondendo dico, come si fa guerra o per difendersi, o per offendere. Onde si ha prima ad esaminare a qual di questi duoi modi di guerra le facciano più utile o più danno. E benchè sia che dire da ogni parte, nondimeno io credo che senza comparazione facciano più danno a chi si difende, che a chi offende. La ragione che io ne dico è, che quel che si difende o egli è dentro ad una terra, o egli è in su i campi dentro ad un steccato: s' egli è dentro ad una terra, o questa terra è piccola, come sono la maggior parte delle fortezze, o la è grande: nel primo caso, chi si difende è al tutto perduto, perchè l' impeto delle artiglierie è tale, che non trova muro, ancora che grossissimo, che in pochi giorni ei non abbatta; e se chi è dentro non ha buoni spazj da ritirarsi, e

Digitized by Google

con fossi e con ripari, si perde, nè può sostenere l'impeto del nimico, che volesse dipoi entrare per la rottura del muro; nè a questo gli giova artiglieria che avesse; perchè questa è una massima, che dove gli uomini in frotta e con impeto possono andare, le artiglierie non gli sostengono; però i furori oltramontani nella difesa delle terre non sono sostenuti; son bene sostenuti gli assalti Italiani, i quali non in frotta, ma spicciolati si conducono alle battaglie, le quali loro per nome molto proprio chiamano scaramucce: e questi che vanno con questo disordine e questa freddezza ad una rottura d'un muro, dove sia artiglierie, vanno ad una manifesta morte, e contro a loro le artiglierie vagliono; ma quelli che in frotta condensati, e che l'uno spinge l'altro, vengono ad una rottura, se non sono sostenuti o da fossi o da ripari, entrano in ogni luogo, e le artiglierie non li tengono; e se ne muore qualcuno, non possono essere tanti che gl'impediscano la vittoria. Questo esser vero si è conosciuto in molte espugnazioni fatte dagli Oltramontani in Italia; e massime in quella di Brescia, perchè sendosi quella terra ribellata da' Francesi, e tenendosi ancora per il re di Francia la fortezza, avevano i Viniziani, per sostenere l'impeto che da quella potesse venire nella terra, munita tutta la strada di artiglierie che dalla fortezza alla città scendeva, e postane a fronte e ne' fianchi, e in ogni altro luogo opportuno. Delle quali Monsignor di Fois non fece alcun conto, anzi quello con il suo squadrone disceso a piedi, passando per il mezzo di quelle, occupò la città, nè per quelle si sentì ch'egli avesse ricevuto alcuno memorabile danno. Talchè chi si difende in una terra piccola, come è detto, e tro-

Digitized by Google

visi le mura in terra, e non abbia spazio di ritirarsi con i ripari e con fossi, ed abbiasi a fidare in su le artiglierie, si perde subito. Se tu difendi una terra grande, e che tu abbia comodità di ritirarti, sono nondimeno senza comparazione più utili le artiglierie a chi è di fuori, che a chi è dentro. Prima perchè a volere che una artiglieria nuoca a quelli che sono di fuori, tu sei necessitato levarti con essa dal piano della terra, perchè stando in sul piano, ogni poco d'argine e di riparo che il nimico faccia, rimane sicuro e tu non gli puoi nuocere, tanto che avendoti ad alzare, e tirarti sul corridojo delle mura, o in qualunque modo levarti da terra, tu ti tiri dietro due difficultà; la prima, che non puoi condurvi artiglieria della grossezza e della potenza che può trarre colui di fuora, non si potendo ne' piccoli spazj maneggiare le cose grandi; l'altra, che quando bene tu ve la potessi condurre, tu non puoi far quelli ripari fedeli e sicuri per salvar detta artiglieria, che possono fare quelli di fuora, essendo in su il terreno, ed avendo quelle comodità e quello spazio che loro medesimi vogliono: talmente che egli è impossibile a chi difende una terra tenere le artiglierie ne' luoghi alti, quando quelli che sono di fuora abbiano assai artiglierie e potenti; e se egli hanno a venire con essa ne' luoghi bassi, ella diventa in buona parte inutile, come è detto. Talchè la difesa della città si ha a ridurre a difenderla con le braccia, come anticamente si faceva, e con l'artiglieria minuta: di che se si trae un poco d'utilità, rispetto a quella artiglieria minuta, se ne cava incomodità che contrappesa alla comodità dell'artiglieria; perchè rispetto a quella, si riducono le mura delle terre basse, e

quasi sotterrate ne' fossi; talchè com'e' si viene alle battaglie di mano, o per essere battute le mura o per esser ripieni i fossi, ha chi è dentro molti più disavvantaggi che non aveva allora. E però, come di sopra si disse, giovano questi instrumenti molto più a chi campeggia le terre, che a chi è campeggiato. Quanto alla terza cosa, di ridursi in un campo dentro ad uno steccato, per non fare giornata, se non a tua comodità o vantaggio, dico che in questa parte tu non hai più rimedio ordinariamente a difenderti di non combattere, che si avessero gli antichi; e qualche volta per conto delle artiglierie hai maggiore disavvantaggio. Perchè se il nimico ti giunge addosso, ed abbia un poco di vantaggio del paese, come può facilmente intervenire, e trovisi più alto di te, o che nello arrivar suo tu non abbia ancor fatti i tuoi argini, e copertoti bene con quelli, subito e senza che tu abbia alcun rimedio, ti disalloggia, e sei forzato uscire delle fortezze tue, e venire alla zuffa. Il che intervenne agli Spagnuoli nella giornata di Ravenna, i quali essendosi muniti tra il fiume del Ronco ed un argine, per non lo avere tirato tanto alto che bastasse, e per avere i Francesi un poco il vantaggio del terreno, furono costretti dalle artiglierie uscire delle fortezze loro, e venire alla zuffa. Ma dato, come il più delle volte debbe essere, che il luogo che tu avessi preso con il campo fusse più eminente che gli altri all' incontro, e che gli argini fussero buoni e sicuri, tale che mediante il sito e le altre tue preparazioni il nimico non ardisse di assaltarti, si verrà in questo caso a quelli modi che anticamente si veniva, quando uno era con il suo esercito in luogo da non poter essere offeso, i quali

Digitized by Google

sono correre il paese, pigliare o campeggiare le terre tue amiche, impedirti le vettovaglie; tanto che tu sarai forzato da qualche necessità a disalloggiare, e venire a giornata, dove le artiglierie, come di sotto si dirà, non operano molto. Considerato adunque di quali ragioni guerre fecero i Romani, e veggendo come ei fecero quasi tutte le lor guerre per offendere altrui, e non per difendere loro, si vedrà, quando sieno vere le cose dette di sopra, come quelli arebbono avuto più vantaggio, e più presto arebbono fatto i loro acquisti, se le fussero state in quelli tempi. Quanto alla seconda cosa, che gli uomini non possono mostrare la virtù loro, come ei potevano anticamente, mediante l'artiglieria, dico ch' egli è vero, che dove gli uomini spicciolati si hanno a mostrare, ch' e' portano più pericoli che allora, quando avessero a scalare una terra, o fare simili assalti, dove gli uomini non ristretti insieme, ma di per se l'uno dall'altro avessero a comparire. È vero ancora che i capitani e capi degli eserciti stanno sottoposti più al pericolo della morte che allora, potendo esser aggiunti con le artiglierie in ogni luogo; nè giova loro l'esser nelle ultime squadre, e muniti di uomini fortissimi. Nondimeno si vede che l'uno e l'altro di questi duoi pericoli fanno rade volte danni straordinarj; perchè le terre munite bene non si scalano, nè si va con assalti deboli ad assaltarle, ma a volerle espugnare si riduce la cosa ad una ossidione, come anticamente si faceva. Ed in quelle che pure per assalto si espugnano, non sono molto maggiori i pericoli che allora; perchè non mancavano anche in quel tempo a chi difendeva le terre cose da trarre, le quali se non erano sì furiose, facevano quanto all'am-

mazzar gli uomini il simile effetto. Quanto alla morte de' capitani e dei condottieri, ce ne sono in ventiquattro anni, che sono state le guerre ne' prossimi tempi in Italia, meno esempi, che non era in dieci anni di tempo appresso agli antichi. Perchè dal Conte Lodovico della Mirandola, che morì a Ferrara quando i Veneziani pochi anni sono assaltarono quello Stato, e il Duca di Nemors che morì alla Cerignuola in fuori, non è occorso che d'artiglierie ne sia morto alcuno; perchè Monsignor di Fois a Ravenna morì di ferro e non di fuoco. Tanto che se gli uomini non dimostrano particolarmente la virtù loro, nasce non dalle artiglierie, ma da' cattivi ordini, e dalla debolezza degli eserciti, i quali mancando di virtù nel tutto, non la possono dimostrare nella parte. Quanto alla terza cosa detta da costoro, che non si possa venire alle mani, e che la guerra si ridurrà tutta in su le artiglierie, dico questa opinione essere al tutto falsa, e così fia sempre tenuta da coloro, che secondo l'antica virtù vorranno adoperare gli eserciti loro. Perchè chi vuole fare un esercito buono, gli conviene con esercizj o finti o veri assuefare gli uomini suoi ad accostarsi al nimico, e venire con lui al menar della spada, e al pigliarsi per il petto, e si debbe fondar più in su le fanterie che in su i cavalli, per le ragioni che di sotto si diranno. E quando si fondi in su i fanti, e in su i modi predetti, diventano al tutto le artiglierie inutili; perchè con più facilità le fanterie, nell'accostarsi al nimico, possono fuggire il colpo delle artiglierie, che non potevano anticamente fuggire l'impeto degli elefanti, de' carri falcati, e d'altri riscontri inusitati, che le fanterie Romane riscontrarono, contro ai quali sempre tro-

Digitized by Google

varono il rimedio; e tanto più facilmente lo arebbono trovato contro a queste, quanto egli è più breve il tempo, nel quale le artiglierie ti possono nuocere, che non era quello, nel quale potevano nuocere gli elefanti e i carri. Perchè quelli nel mezzo della zuffa ti disordinano, queste solo innanzi alla zuffa t' impediscono; il quale impedimento facilmente le fanterie fuggono, o con andare coperte dalla natura del sito, o con abbassarsi in su la terra quando le tirano. Il che anche per esperienza si è visto non essere necessario, massime per difendersi dalle artiglierie grosse, le quali non si possono in modo bilanciare, o che se le vanno alte le non ti trovino, o che se le vanno basse le non ti arrivino. Venuti poi gli eserciti alle mani, questo è più chiaro che la luce, che nè le grosse nè le piccole ti possono poi offendere, perchè se quello che ha le artiglierie è davanti, diventa tuo prigione, s' egli è dietro, egli offende prima l' amico che te; a spalle ancora non ti può ferire in modo che tu non lo possa ire a trovare, e ne viene a seguitare l' effetto detto. Nè questo ha molta disputa, perchè se n' è visto l' esempio dei Svizzeri, i quali a Novara nel 1513, senza artiglierie e senza cavalli, andarono a trovare l' esercito Francese munito d' artiglierie dentro alle fortezze sue, e lo ruppero senza aver alcun impedimento da quelle. E la ragione è, oltre alle cose dette di sopra, che l' artiglieria ha bisogno d' esser guardata, a voler ch' ella operi, o da mura, o da fossi, o da argini; e come le manca una di queste guardie, ella è prigione, o la diventa inutile, come gl' interviene quando la si ha a difendere con gli uomini, il che gl' interviene nelle giornate e zuffe campali: per fianco le non si

possono adoperare se non in quel modo che adoperavano gli antichi gl' instrumenti da trarre, che li mettevano fuori delle squadre, perchè ei combattessero fuori degli ordini; e ogni volta che o da cavalleria, o da altri erano spinti, il refugio loro era dentro alle legioni. Chi altrimenti ne fa conto, non la intende bene, e fidasi sopra una cosa che facilmente lo può ingannare. E se il Turco mediante l' artiglieria contro al Sofì ed al Soldano ha avuto vittoria, è nato non per altra virtù di quella, che per lo spavento che lo inusitato romore messe nella cavalleria loro. Conchiudo pertanto, venendo al fine di questo discorso, l' artiglieria essere utile in uno esercito, quando vi sia mescolata l' antica virtù, ma senza quella contro a uno esercito virtuoso è inutilissima.

CAPITOLO XVIII.

Come per l' autorità de' Romani, e per l' esempio della antica milizia, si debbe stimare più le fanterie, che i cavalli.

E' si può per molte ragioni e per molti esempi dimostrare chiaramente, quanto i Romani in tutte le azioni militari stimassero più la milizia a piede che a cavallo, e sopra quella fondassero tutti i disegni delle forze loro; come si vede per molti esempi, e intra gli altri quando si azzuffarono con i Latini appresso il lago Regillo, dove già essendo inclinato l' esercito Romano, per soccorrere ai suoi fecero discendere degli uomini da cavallo a piedi, e per quella via rinnuovata la zuffa ebbero la vit-

Digitized by Google

toria. Dove si vede manifestamente, i Romani avere più confidato in loro essendo a piedi, che mantenendoli a cavallo. Questo medesimo termine usarono in molte altre zuffe, e sempre lo trovarono ottimo rimedio in gli loro pericoli. Nè si opponga a questo la opinione d' Annibale, il qual veggendo in la giornata di Canne, che i Consoli avevano fatto discendere a piè gli loro cavalieri, facendosi beffe di simile partito, disse: *Quam mallem vinctos mihi traderent equites*, cioè, io arei più caro che me li dessero legati. La quale opinione ancora che la sia stata in bocca d' un uomo eccellentissimo, nondimeno se si ha a ire dietro alla autorità, si debbe più credere ad una repubblica Romana, e a tanti capitani eccellentissimi che furono in quella, che ad un solo Annibale, ancora che senza le autorità ce ne siano ragioni manifeste. Perchè l' uomo a piedi può andare in molti luoghi, dove non può andare il cavallo; puossi insegnargli servare l' ordine, e turbato che fusse come e' l' abbia a riassumere; ai cavalli è difficile fare servare l' ordine, ed impossibile, turbati che sono, riordinarli. Oltre di questo si trova, come negli uomini, dei cavalli che hanno poco animo, e di quelli che ne hanno assai, e molte volte interviene che un cavallo animoso è cavalcato da un uomo vile, ed un cavallo vile da uno animoso: e in qualunque modo che segua questa disparità, ne nasce inutilità e disordine; possono le fanterie ordinate facilmente rompere i cavalli, e difficilmente esser rotte da quelli. La qual opinione è corroborata, oltre a molti esempi antichi e moderni, dalla autorità di coloro che danno delle cose civili regola, dove mostrano come in prima le guerre si cominciarono a fare co' ca-

Digitized by Google

valli, perchè non era ancora l'ordine delle fanterie; ma come queste si ordinarono, si conobbe subito quanto esse erano più utili, che quelli. Non è per questo però che i cavalli non siano necessarj negli eserciti, e per fare scoperte, e per scorrere e predare i paesi, e per seguitare i nimici quando ei sono in fuga, e per essere ancora in parte una opposizione ai cavalli degli avversarj; ma il fondamento e il nervo dello esercito, e quello che si debbe più stimare, debbono essere le fanterie. E fra i peccati de' principi Italiani, che hanno fatto Italia serva de' forestieri, non ci è il maggiore, che avere tenuto poco conto di questo ordine, ed aver volto tutta la loro cura alla milizia a cavallo. Il quale disordine è nato per la malignità de' capi, e per la ignoranza di coloro che tenevano Stato: Perchè sendosi ridotta la milizia Italiana da venticinque anni indietro, in uomini che non avevano Stato, ma erano come capitani di ventura, pensarono subito come potessero mantenersi la riputazione stando armati loro, e disarmati i principi: E perchè un numero grosso di fanti non poteva loro esser continuamente pagato, e non avendo sudditi da poter valersene, ed un piccolo numero non dava loro riputazione, si volsono a tenere cavalli, perchè dugento o trecento cavalli ch' erano pagati ad un condottiere, lo mantenevano riputato, ed il pagamento non era tale, che dagli uomini che tenevano Stato non potesse essere adempiuto. E perchè questo seguisse più facilmente, e per mantenersi più in riputazione, levarono tutta l' affezione e la riputazione de' fanti, e ridussonla in quelli loro cavalli; e intanto accrebbono questo disordine, che in qualunque grossissimo esercito era una minima

Digitized by Google

parte di fanteria. La quale usanza fece in modo debole, insieme con molti altri disordini che si mescolarono con quella, questa milizia Italiana, che questa provincia è stata facilmente calpestata da tutti gli Oltramontani. Mostrasi più apertamente questo errore, di stimar più i cavalli che le fanterie, per un altro esempio Romano. Erano i Romani a campo a Sora, ed essendo uscita fuori della terra una turma di cavalli per assaltare il campo, se gli fece all' incontro il maestro de' cavalli Romano con la sua cavalleria, e datosi di petto, la sorte dette che nel primo scontro i capi dell'uno e dell' altro esercito morirono; e restati gli altri senza governo, e durando nondimeno la zuffa, i Romani per superar più facilmente lo inimico, scesono a piedi, e costrinsono i cavalieri nimici, se si volsono difendere, a fare il simile, e con tutto questo i Romani ne riportarono la vittoria. Non può esser questo esempio maggiore in dimostrare, quanto sia più virtù nelle fanterie che ne' cavalli, perchè se nelle altre fazioni i Consoli facevano discendere i cavalieri Romani, era per soccorrere alle fanterie che pativano, e che avevano bisogno di ajuto; ma in questo luogo discesero, non per soccorrere alle fanterie, nè per combattere con uomini a piè de' nimici, ma combattendo a cavallo co' cavalli, giudicarono non potendo superarli a cavallo, potere scendendo più facilmente vincerli. Io voglio adunque conchiudere, che una fanteria ordinata non possa senza grandissima difficultà esser superata, se non da un' altra fanteria. Crasso e Marco Antonio Romani corsono per il dominio de' Parti molte giornate con pochissimi cavalli, ed assai fanteria, e all' incontro avevano innumerabili cavalli de' Parti.

Digitized by Google

Crasso vi rimase con parte dello esercito morto; Marc' Antonio virtuosamente si salvò. Nondimeno in queste afflizioni Romane si vede quanto le fanterie prevalevano a' cavalli; perchè essendo in un paese largo, dove i monti son radi, e i fiumi radissimi, le marine longinque, e discosto da ogni comodità, nondimeno Marc' Antonio al giudicio dei Parti medesimi virtuosamente si salvò, nè mai ebbe ardire tutta la cavalleria Partica tentare gli ordini dello esercito suo. Se Crasso vi rimase, chi leggerà bene le sue azioni, vedrà come e' vi fu piuttosto ingannato che forzato, nè mai in tutti i suoi disordini i Parti ardirono di urtarlo; anzi sempre andando costeggiandolo, ed impedendogli le vettovaglie, promettendogli e non gli osservando, lo condussero ad una estrema miseria. Io crederei avere a durare più fatica in persuadere, quanto la virtù delle fanterie è più potente che quella de' cavalli, se non ci fussero assai moderni esempi che ne rendono testimonianza pienissima. E si è veduto novemila Svizzeri a Novara, da noi di sopra allegati, andare ad affrontare diecimila cavalli ed altrettanti fanti, e vincerli; perchè i cavalli non li potevano offendere; i fanti, per esser gente in buona parte Guascona e male ordinata, stimavano poco. Videsi dipoi ventiseimila Svizzeri andare a trovar sopra Milano Francesco re di Francia, che aveva seco ventimila cavalli, quarantamila fanti, e cento carra d'artiglieria, e se non vinsono la giornata come a Novara, combatterono duoi giorni virtuosamente, e dipoi rotti che furono, la metà di loro si salvarono. Presunse Marco Regolo Attilio, non solo con la fanteria sua sostenere i cavalli, ma gli elefanti; e se il disegno non gli riuscì, non

Digitized by Google

fu però che la virtù della sua fanteria non fusse tanta, che ei non confidasse tanto in lei che credesse superare quella difficultà. Replico pertanto, che a volere superare i fanti ordinati, è necessario opporre loro fanti meglio ordinati di quelli, altrimenti si va ad una perdita manifesta. Ne' tempi di Filippo Visconti Duca di Milano scesono in Lombardia circa sedicimila Svizzeri, donde il Duca avendo per capitano allora il Carmignuola, lo mandò con circa mille cavalli e pochi fanti all' incontro loro. Costui non sapendo l' ordine del combatter loro, ne andò ad incontrarli con i suoi cavalli, presumendo poterli subito rompere. Ma trovatogli immobili, avendo perduti molti dei suoi uomini si ritirò, ed essendo valentissimo uomo, e sapendo negli accidenti nuovi pigliar nuovi partiti, rifattosi di gente gli andò a trovare, e venuto loro all' incontro fece smontare a piè tutte le sue genti d' arme, e fatto testa di quelle alle sue fanterie, andò ad investire i Svizzeri, i quali non ebbero alcun rimedio; perchè sendo le genti d' arme del Carmignuola a piè e bene armate, poterono facilmente entrare fra gli ordini de' Svizzeri, senza patire alcuna lesione, ed entrati tra questi poterono facilmente offenderli; talchè di tutto il numero di quelli ne rimase quella parte viva, che per umanità del Carmignuola fu conservata. Io credo che molti conoscano questa differenza di virtù, che è tra l'uno e l' altro di questi ordini, ma è tanta la infelicità di questi tempi, che nè gli esempi antichi, nè i moderni, nè la confessione dell' errore, è sufficiente a fare che i moderni principi si ravveggano, e pensino che a volere rendere riputazione alla milizia d' una provincia, o d' uno Stato, sia necessario

Digitized by Google

risuscitare questi ordini, tenerli appresso, dar loro riputazione, dar loro vita, acciocchè a lui e vita e riputazione rendano. E come e' deviano da questi modi, così deviano dagli altri modi detti di sopra; onde ne nasce che gli acquisti sono a danno, non a grandezza d'uno Stato, come di sotto si dirà.

CAPITOLO XIX.

Che gli acquisti nelle repubbliche non bene ordinate, e che secondo la Romana virtù non procedono, sono a rovina, non a esaltazione d'esse.

Queste contrarie opinioni alla verità, fondate in su i mali esempi, che da questi nostri corrotti secoli sono stati introdotti, fanno che gli uomini non pensano a deviare dai consueti modi. Quando si sarebbe potuto persuadere ad uno Italiano da trenta anni in dietro che diecimila fanti potessero assaltare in un piano diecimila cavalli, ed altrettanti fanti, e con quelli non solamente combattere ma vincerli, come si vede per lo esempio da noi più volte allegato a Novara? E benchè le istorie ne siano piene, *tamen* non ci arebbero prestato fede; e se ci avessero prestato fede, arebbero detto che in questi tempi s'arma meglio, e che una squadra di uomini d'arme sarebbe atta ad urtare un scoglio, non che una fanteria; e così con queste false scuse corrompevano il giudicio loro: nè arebbero considerato, che Lucullo con pochi fanti ruppe cento cinquanta mila cavalli di Tigrane, e che tra quelli cavalieri era una sorte di cavalleria simile al tutto agli uomini d'arme nostri; e così questa fallacia è stata

Digitized by Google

scoperta dallo esempio delle genti oltramontane. E come e' si vede per quello esser vero, quanto alla fanteria, quello che nelle istorie si narra, così dovrebbero credere essere veri ed utili tutti gli altri ordini antichi. E quando questo fusse creduto, le repubbliche ed i principi errerebbero meno, sariano più forti ad opporsi ad uno impeto che venisse loro addosso, non spererebbero nella fuga, e quelli che avessero nelle mani un vivere civile, lo saperrebbero meglio indirizzare, o per la via dello ampliare, o per la via del mantenere, e crederebbero che l' accrescere la città sua d' abitatori, farsi compagni e non sudditi, mandare colonie a guardare i paesi acquistati, far capitale delle prede, domare il nimico con le scorrerie e con le giornate, e non con le ossidioni, tener ricco il pubblico, povero il privato, mantenere con sommo studio gli esercizj militari, sono le vie a far grande una repubblica ed acquistare imperio. E quando questo modo dello ampliare non gli piacesse, penserebbe che gli acquisti per ogni altra via sono la rovina delle repubbliche, e porrebbe freno ad ogni ambizione, regolando bene la sua città dentro con le leggi e co' costumi, proibendogli l' acquistare, e solo pensando a difendersi, e le difese tenere ordinate bene, come fanno le repubbliche della Magna, le quali in questi modi vivono e sono vivute libere un tempo. Nondimeno, come altra volta dissi, quando discorsi la differenza ch' era da ordinarsi per acquistare, a ordinarsi per mantenere, è impossibile che ad una repubblica riesca lo stare quieta, e godersi la sua libertà, e gli pochi confini; perchè se lei non molesterà altrui, sarà molestata ella; e dall' essere molestata gli nascerà la voglia, e la necessità dello acquistare; e

quando non avesse il nimico fuora, lo troverebbe in casa, come pare necessario intervenga a tutte le grandi cittadi. E se le repubbliche della Magna possono vivere loro in quel modo, ed hanno potuto durare un tempo, nasce da certe condizioni che sono in quel paese, le quali non sono altrove, senza le quali non potrebbero tenere simil modo di vivere. Era quella parte della Magna di che io parlo, sottoposta all' imperio Romano come la Francia e la Spagna, ma venuto dipoi in declinazione l' imperio, e ridottosi il titolo di tal imperio in quella provincia, cominciarono quelle cittadi più potenti, secondo la viltà o necessità degl' Imperatori, a farsi libere, ricomperandosi dallo imperio con riservargli un piccolo censo annuario; tanto che a poco a poco tutte quelle cittadi, ch' erano immediate dello Imperatore, e non erano soggette ad alcun principe, si sono in simil modo ricomperate. Occorse in questi medesimi tempi che queste cittadi si ricomperavano, che certe Comunità sottoposte al Duca d' Austria si ribellarono da lui, tra le quali fu Filiburgo e i Svizzeri e simili; le quali prosperando nel principio, pigliarono a poco a poco tanto augumento, che non che e' sieno tornati sotto il giogo d' Austria, sono in timore a tutti i loro vicini; e questi sono quelli che si chiamano Svizzeri. È adunque questa provincia compartita in Svizzeri, repubbliche, che chiamano Terre franche, principi, ed Imperatore. E la cagione che tra tante diversità di vivere non vi nascono, o se le vi nascono, non vi durano molto le guerre, è quel segno dell' Imperatore; il quale, avvenga che non abbia forze, nondimeno ha fra loro tanta riputazione, ch' egli è uno loro conciliatore, e con l' au-

Digitized by Google

torità sua interponendosi come mezzano, spegne subito ogni scandalo. E le maggiori e le più lunghe guerre che vi siano state, sono quelle che sono seguite tra i Svizzeri e il Duca d' Austria; e benchè da molti anni in qua l' Imperatore e il Duca d' Austria sia una cosa medesima, non pertanto non ha mai potuto superare l' audacia dei Svizzeri, dove non è mai stato modo d' accordo, se non per forza. Nè il resto della Magna gli ha porti molti ajuti, sì perchè le Comunità non sanno offendere chi vuole vivere libero come loro, sì perchè quelli principi, parte non possono per essere poveri, parte non vogliono per aver invidia alla potenza sua. Possono vivere adunque quelle Comunità contente del piccolo loro dominio, per non aver cagione, rispetto all' autorità imperiale, di desiderarlo maggiore; possono vivere unite dentro alle mura loro, per aver il nimico propinquo, e che piglierebbe l' occasione d' occuparle, qualunque volta le discordassero. Che se quella provincia fusse condizionata altrimenti, converrebbe loro cercare d' ampliare, e rompere quella loro quiete. E perchè altrove non sono tali condizioni, non si può prendere questo modo di vivere, e bisogna o ampliare per via di leghe, o ampliare come i Romani. E chi si governa altrimenti cerca non la sua vita, ma la sua morte e rovina; perchè in mille modi e per molte cagioni gli acquisti sono dannosi, perchè egli sta molto bene insieme acquistare imperio, e non forze; e chi acquista imperio e non forze insieme, conviene che rovini. Non può acquistare forze chi impoverisce nelle guerre, ancora che sia vittorioso, che ei mette più che non trae degli acquisti; come *hanno fatto* i Veneziani e i Fiorentini, i quali sono

Digitized by Google

stati molto più deboli, quando l'uno aveva la Lombardia e l'altro la Toscana, che non erano quando l'uno era contento del mare, e l'altro di sei miglia di confini. Perchè tutto è nato da avere voluto acquistare, e non avere saputo pigliare il modo; e tanto più meritano biasimo, quanto egli hanno meno scusa, avendo veduto il modo che hanno tenuto i Romani, ed avendo potuto seguitare il loro esempio, quando i Romani senza alcuno esempio, per la prudenza loro, da loro medesimi lo seppero trovare. Fanno oltre di questo gli acquisti qualche volta non mediocre danno ad ogni bene ordinata repubblica, quando e' si acquista una città, o una provincia piena di delizie, dove si può pigliare di quelli costumi per la conversazione che si ha con quelli; come intervenne a Roma prima nell'acquisto di Capova, e dipoi ad Annibale. E se Capova fusse stata più longinqua dalla città, e che lo errore dei soldati non avesse avuto il rimedio propinquo, o che Roma fusse stata in alcuna parte corrotta, era senza dubbio quell'acquisto la rovina della repubblica Romana. E Tito Livio fa fede di questo con queste parole: *Jam tunc minime salubris militari disciplinae Capua, instrumentum omnium voluptatum, delinitos militum animos avertit a memoria patriae*. E veramente simili città o provincie si vendicano contro al vincitore senza zuffa e senza sangue, perchè riempiendoli de' suoi tristi costumi, gli espongono ad esser vinti da qualunque gli assalta. E Juvenale non potrebbe meglio nelle sue Satire aver considerata questa parte, dicendo che ne' petti Romani, per gli acquisti delle terre peregrine, erano entrati i costumi peregrini, ed in cambio di parsimonia e d'altre eccellentissime virtù,

Digitized by Google

Gula, et luxuria incubuit, victumque ulciscitur orbem. Se adunque l'acquistare fu per essere pernicioso ai Romani, nei tempi che quelli con tanta prudenza e tanta virtù procedevano, che sarà adunque a quelli che discosto dai modi loro procedono? E che oltre agli altri errori che fanno, di che se ne è di sopra discorso assai, si vagliono dei soldati o mercenarj o ausiliarj? Donde ne risulta loro spesso quei danni, di che nel seguente capitolo si farà menzione.

CAPITOLO XX.

Quale pericolo porti quel principe, o quella repubblica, che si vale della milizia ausiliaria e mercenaria.

Se io non avessi lungamente trattato in altra mia opera, quanto sia inutile la milizia mercenaria ed ausiliare, e quanto utile la propria, io mi distenderei in questo discorso assai più che non farò; ma avendone altrove parlato a lungo, sarò in questa parte breve. Nè mi è paruto in tutto da passarla, avendo trovato in Tito Livio, quanto ai soldati ausiliarj, sì largo esempio, perchè i soldati ausiliarj sono quelli che un principe o una repubblica manda capitanati e pagati da lei in tuo ajuto. E venendo al testo di Tito Livio, dico che avendo i Romani in diversi luoghi rotti due eserciti de' Sanniti con gli eserciti loro, i quali avevano mandati al soccorso de' Capovani, e per questo liberi i Capovani da quella guerra, che i Sanniti facevano loro, e volendo ritornar verso Roma, acciocchè i Capovani spogliati

di presidio non diventassero di nuovo preda dei Sanniti, lasciarono due legioni nel paese di Capova, che gli difendessero. Le quali legioni marcendo nell' ozio, cominciarono a dilettarsi in quello; tanto che dimenticata la patria, e la riverenza del Senato, pensarono di prendere le armi, e d' insignorirsi di quel paese, che loro con la loro virtù avevano difeso; parendo loro che gli abitatori non fussero degni di possedere quelli beni, che non sapevano difendere. La qual cosa presentita, fu da' Romani oppressa e corretta, come dove noi parleremo delle congiure largamente si mostrerà. Dico pertanto di nuovo, come di tutte l' altre qualità di soldati, gli ausiliarj sono i più dannosi. Perchè in essi quel principe o quella repubblica che gli adopera in suo ajuto, non ha autorità alcuna, ma vi ha solo l' autorità colui che li manda. Perchè i soldati ausiliarj sono quelli che ti sono mandati da un principe, come ho detto, sotto suoi capitani, sotto sue insegne, e pagati da lui, come fu questo esercito che i Romani mandarono a Capova. Questi tali soldati, vinto ch' eglino hanno, il più delle volte predano così colui che gli ha condotti, come colui contro a chi e' sono condotti; e lo fanno o per malignità del principe che li manda, o per ambizion loro. E benchè la intenzione de' Romani non fusse di rompere l' accordo e le convenzioni che avevano fatte coi Capovani, nondimeno la facilità che pareva a quelli soldati di opprimerli fu tanta, che li potette persuadere a pensare di torre ai Capovani la terra e lo Stato. Potrebbesi di questo dare assai esempi, ma voglio mi basti questo, e quello dei Regini, ai quali fu tolto la vita e la terra da una legione che i Romani vi avevano messa in guardia.

Digitized by Google

Debbe adunque un principe, o una repubblica pigliare prima ogni altro partito, che ricorrere a condurre nello Stato suo per la sua difesa genti ausiliarie, quando ei s' abbia a fidare sopra quelle, perchè ogni patto, ogni convenzione, ancora che dura, ch' egli arà col nimico, gli sarà più leggieri che tal partito. E se si leggeranno bene le cose passate, e discorrerannosi le presenti, si troverà per uno che n' abbia avuto buon fine, infiniti essere rimasi ingannati. E un principe o una repubblica ambiziosa, non può avere la maggiore occasione di occupare una città o una provincia, che esser richiesto che mandi gli eserciti suoi alla difesa di quella. Pertanto colui che è tanto ambizioso, che non solamente per difendersi, ma per offendere altrui, chiama simili ajuti, cerca d' acquistar quello che non può tenere, e che da quello che gliene acquista gli può facilmente esser tolto. Ma l' ambizione dell'uomo è tanto grande, che per cavarsi una presente voglia, non pensa al male che è in brieve tempo per risultargliene. Nè lo muovono gli antichi esempi, così in questo come nell' altre cose discorse; perchè se e' fussero mossi da quelli, vedrebbero come quanto più si mostra la liberalità coi vicini, e d' essere più alieno da occuparli, tanto più ti si gettano in grembo, come di sotto per lo esempio de' Capovani si dirà.

Digitized by Google

CAPITOLO XXI.

Il primo Pretore che i Romani mandarono in alcun luogo, fu a Capova, dopo quattrocento anni che cominciarono a far guerra.

Quanto i Romani nel modo del procedere loro circa l'acquistare fossero differenti da quelli che ne' presenti tempi ampliano la jurisdizione loro, si è assai di sopra discorso, e come e' lasciavano quelle terre, che non disfacevano, vivere con le leggi loro, eziandio quelle che non come compagne, ma come soggette si arrendevano loro, ed in esse non lasciavano alcun segno d'imperio per il popolo Romano, ma le obbligavano ad alcune condizioni, le quali osservando le mantenevano nello Stato e dignità loro. E conoscesi questi modi essere stati osservati infino ch'egli uscirono d'Italia, e che cominciarono a ridurre i regni e gli stati in provincie. Di questo ne è chiarissimo esempio che il primo Pretore che fusse mandato da loro in alcun luogo fu a Capova; il quale vi mandarono, non per loro ambizione, ma perchè e' ne furono ricerchi dai Capovani, i quali, essendo tra loro discordia, giudicarono esser necessario aver dentro nella città un cittadino Romano che gli riordinasse e riunisse. Da questo esempio gli Anziati mossi, e costretti dalla medesima necessità, domandarono ancora loro un Prefetto. E Tito Livio dice in su questo accidente, ed in su questo nuovo modo d'imperare: *Quod jam non solum arma, sed jura Romana pollebant*. Vedesi pertanto quanto questo modo

Digitized by Google

facilitò l'augumento Romano. Perchè quelle città massime che sono use a viver libere, o consuete governarsi per suoi provinciali, con altra quiete stanno contente sotto un dominio che non veggono, ancora ch'egli avesse in se qualche gravezza, che sotto quello che veggendo ogni giorno, pare loro che ogni giorno sia rimproverata loro la servitù. Appresso ne seguita un altro bene per il principe, che non avendo i suoi ministri in mano i giudizj ed i magistrati, che civilmente o criminalmente rendono ragione in quelle cittadi, non può nascere mai sentenza con carico o infamia del principe; e vengono per questa via a mancar molte cagioni di calunnia e d'odio verso di quello. E che questo sia il vero, oltre agli antichi esempi che se ne potrebbono addurre, ce n'è uno esempio fresco in Italia. Perchè, come ciascuno sa, sendo Genova stata più volte occupata da' Francesi, sempre quel re, eccetto che ne' presenti tempi, vi ha mandato un governatore Francese che in suo nome la governi. Al presente solo, non per elezione del re, ma perchè così ha ordinato la necessità, ha lasciato governarsi quella città per se medesima, e da un governatore Genovese. E senza dubbio chi ricercasse quali di questi duoi modi rechi più sicurtà al re dell'imperio di essa, e più contentezza a quelli popolari, senza dubbio approverebbe questo ultimo modo. Oltre di questo, gli uomini tanto più ti si gettano in grembo, quanto più tu pari alieno dall'occuparli, e tanto meno ti temono per conto della loro libertà, quanto più sei umano e domestico con loro. Questa dimestichezza e liberalità fece i Capovani correre a chiedere il Pretore ai Romani; che se da' Romani si fusse mostro una mi-

Digitized by Google

nima voglia di mandarvelo, subito si sarebbono ingelositi, e si sarebbono discostati da loro. Ma che bisogna ire per gli esempi a Capova ed a Roma, avendone in Firenze ed in Toscana? Ciascuno sa quanto tempo è che la città di Pistoja venne volontariamente sotto l'imperio Fiorentino. Ciascuno ancora sa quanta inimicizia è stata tra i Fiorentini, i Pisani, Lucchesi e Sanesi; e questa diversità d'animo non è nata, perchè i Pistolesi non prezzino la loro libertà come gli altri, e non si giudichino da quanto gli altri, ma per essersi i Fiorentini portati con loro sempre come fratelli, e con gli altri come nimici. Questo ha fatto, che i Pistolesi sono corsi volontarj sotto l'imperio loro, gli altri hanno fatto e fanno ogni forza per non vi pervenire. E senza dubbio i Fiorentini se o per vie di leghe o di ajuto avessero dimesticati, e non insalvatichiti i suoi vicini, a quest'ora sarebbero signori di Toscana. Non è per questo che io giudichi che non si abbia ad operare le armi e le forze, ma si debbono riservare in ultimo luogo, dove e quando gli altri modi non bastino.

CAPITOLO XXII.

Quanto siano false molte volte le opinioni degli uomini nel giudicare le cose grandi.

Quanto siano false molte volte le opinioni degli uomini, l'hanno visto e veggono coloro che si trovano testimonj delle loro deliberazioni, le quali molte volte, se non sono deliberate da uomini eccellenti, sono contrarie ad ogni verità. E perchè

Digitized by Google

gli eccellenti uomini nelle repubbliche corrotte, nei tempi quieti massimamente, e per invidia e per altre ambiziose cagioni sono inimicati, si va dietro a quello che da un comune inganno è giudicato bene, o da uomini che più presto vogliono i favori che il bene dell' universale, è messo innanzi. Il qual inganno dipoi si scuopre nei tempi avversi, e per necessità si rifugge a quelli che nei tempi quieti erano come dimenticati, come nel suo luogo in questa parte appieno si discorrerà. Nascono ancora certi accidenti, dove facilmente sono ingannati gli uomini che non hanno grande isperienza delle cose, avendo in se quello accidente che nasce molti verisimili atti a far credere quello, che gli uomini sopra tal caso si persuadono. Queste cose si sono dette per quello che Numicio Pretore, poi che i Latini furono rotti dai Romani, persuase loro, e per quello che pochi anni sono si credeva per molti, quando Francesco I re di Francia venne all' acquisto di Milano, ch' era difeso dai Svizzeri. *Dico* pertanto che essendo morto Luigi XII, e succedendo nel regno di Francia Francesco d' Angolem, e desiderando restituire al regno il Ducato di Milano, stato pochi anni innanzi occupato dagli Svizzeri, mediante il conforto di Papa Giulio II, desiderava aver ajuti in Italia che gli facilitassero l' impresa, ed oltre ai Viniziani, che il re Luigi s' aveva riguadagnati, tentava i Fiorentini e Papa Leone X, parendogli la sua impresa più facile, qualunque volta s' avesse riguadagnati costoro, per esser le genti del re di Spagna in Lombardia, ed altre forze dell' Imperatore in Verona. Non cedè Papa Leone alle voglie del re, ma fu persuaso da quelli che lo consigliavano, secondo si disse, si

Digitized by Google

stesse neutrale, mostrandogli in questo partito consistere la vittoria certa; perchè per la Chiesa non si faceva avere potenti in Italia nè il re, nè gli Svizzeri; ma volendola ridurre nell'antica libertà, era necessario liberarla dalla servitù dell' uno e dell' altro. E perchè vincere l' uno e l'altro, o di per se o tutti due insieme, non era possibile, conveniva che e' superassero l'un l'altro, e che la Chiesa con gli amici suoi urtasse quello poi che rimanesse vincitore. Ed era impossibile trovare migliore occasione che la presente, sendo l' uno e l' altro in su i campi, ed avendo il Papa le sue forze ad ordine, da potere rappresentarsi in su i confini di Lombardia, e propinquo all' uno e all' altro esercito sotto colore di volere guardare le cose sue, e quivi tanto stare che venissero alla giornata, la quale ragionevolmente, sendo l' uno e l' altro esercito virtuoso, doverebbe esser sanguinosa per tutte due le parti, e lasciare in modo debilitato il vincitore, che fusse al Papa facile assaltarlo e romperlo; e così verrebbe con sua gloria a rimanere signore di Lombardia, ed arbitro di tutta Italia. E quanto questa opinione fusse falsa, si vide per lo evento della cosa; perchè sendo dopo una lunga zuffa suti superati i Svizzeri, non che le genti del Papa e di Spagna presumessero assaltare i vincitori, ma si preparorno alla fuga; la quale ancora non sarebbe loro giovata, se non fusse stato o la umanità o la freddezza del re, che non cercò la seconda vittoria, ma gli bastò fare accordo con la Chiesa. Ha questa opinione certe ragioni che discosto paiono vere, ma sono al tutto aliene dalla verità. Perchè rade volte accade che il vincitore perda assai de' suoi soldati, perchè de' vincitori ne

Digitized by Google

muore nella zuffa non nella fuga; e nell' ardore del combattere, quando gli uomini hanno volto il viso l' uno all' altro, ne cade pochi, massime perchè la dura poco tempo il più delle volte; e quando pur durasse assai tempo, e de' vincitori ne morisse assai, è tanta la riputazione che si tira dietro la vittoria, ed il terrore che la porta seco, che di lunga avanza il danno, che per la morte de' suoi soldati avesse sopportato. Talchè uno esercito, il quale, in su l' opinione che e' fusse debilitato, andasse a trovarlo, si troverebbe ingannato; se già non fusse l' esercito tale, che d' ogni tempo, e innanzi alla vittoria e poi, potesse combatterlo. In questo caso e' potrebbe, secondo la sua fortuna e virtù, vincere e perdere; ma quello che si fusse azzuffato prima, ed avesse vinto, arebbe piuttosto vantaggio dell' altro. Il che si conosce certo per la isperienza de' Latini, e per la fallacia che Numizio Pretore prese, e per il danno che ne riportarono quelli popoli che gli crederono, il quale, vinto che i Romani ebbero i Latini, gridava per tutto il paese di Lazio, che allora era tempo assaltare i Romani debilitati per la zuffa avevano fatto con loro; e che solo appresso i Romani era rimaso il nome della vittoria, ma tutti gli altri danni avevano sopportati come se fussero stati vinti, e che ogni poco di forza che di nuovo gli assaltasse, era per spacciarli. Donde quelli popoli che gli crederono fecero nuovo esercito, e subito furono rotti, e patirono quel danno che patiranno sempre coloro che terranno simili opinioni.

Digitized by Google

CAPITOLO XXIII.

Quanto i Romani nel giudicare i sudditi per alcuno accidente, che necessitasse tal giudizio, fuggivano la via del mezzo.

Jam Latio is status erat rerum, ut neque pacem, neque bellum pati possent. Di tutti gli Stati infelici è infelicissimo quello d'un principe o d'una repubblica, che è ridotto in termini che non può ricevere la pace, nè sostenere la guerra; a che si riducono quelli che sono dalle condizioni della pace troppo offesi, e dall'altro canto volendo far guerra conviene loro o gittarsi in preda di chi gli ajuti, o rimanere preda del nimico. Ed a tutti questi termini si viene per cattivi consigli, e cattivi partiti, da non aver misurato bene le forze sue, come di sopra si disse. Perchè quella repubblica o quel principe che bene le misurasse, con difficultà si condurrebbe nel termine, si condussero i Latini; i quali quando non dovevano accordare con i Romani accordarono, e quando non dovevano rompere loro guerra la ruppero, e così seppero fare in modo, che la inimicizia e amicizia de' Romani fu loro ugualmente dannosa. Erano adunque vinti i Latini ed al tutto afflitti, prima da Manlio Torquato, e dipoi da Cammillo; il quale avendogli costretti a darsi e rimettersi nelle braccia de' Romani, ed avendo messo la guardia per tutte le terre di Lazio, e preso da tutte gli statichi, tornato in Roma riferì al Senato come tutto Lazio era nelle mani del popolo Romano. E perchè questo giudizio è

Digitized by Google

notabile, e merita d'essere osservato, per poterlo imitare quando simili occasioni sono date a' principi, io voglio addurre le parole di Livio poste in bocca di Cammillo, le quali fanno fede e del modo che i Romani tennero in ampliare, e come ne' giudizj di Stato sempre fuggirono la via del mezzo, e si volsero agli estremi. Perchè un governo non è altro, che tenere in modo i sudditi, che non ti possano o debbano offendere. Questo si fa o con assicurarsene in tutto, togliendo loro ogni via da nuocerti, o con beneficarli in modo che non sia ragionevole ch' eglino abbiano a desiderare di mutar fortuna. Il che tutto si comprende, e prima per la proposta di Cammillo, e poi per il giudizio dato dal Senato sopra quella. Le parole sue furono queste: *Dii immortales ita vos potentes hujus consilii fecerunt, ut, sit Latium deinde, an non sit, in vestra manu posuerint. Itaque pacem vobis, quod ad Latinos attinet, parare in perpetuum, vel saeviendo, vel ignoscendo, potestis. Vultis crudeliter consulere in deditos victosque? licet delere omne Latium. Vultis exemplo majorum augere rem Romanam, victos in civitatem accipiendo? materia crescendi per summam gloriam subpeditat. Certe id firmissimum imperium est, quo obedientes gaudent. Illorum igitur animos, dum expectatione stupent, seu poena, seu beneficio, praeoccupari oportet.* A questa proposta successe la deliberazione del Senato, la quale fu secondo le parole del Consolo, che recatosi innanzi terra per terra tutti quelli che erano di momento, o li beneficarono o li spensono, facendo ai beneficati esenzioni, privilegj, donando loro la città, e da ogni parte assicurandoli; di quegli altri disfecero le terre, mandaronvi colonie, ridussonli

Digitized by Google

in Roma, dissiparonli talmente, che con l'armi e con il consiglio non potevano più nuocere. Nè usarono mai la via neutrale in quelli, come ho detto, di momento. Questo giudizio debbono i principi imitare; a questo dovevano accostarsi i Fiorentini, quando nel 1502 si ribellò Arezzo e tutta la Val di Chiana; il che se avessero fatto, arebbero assicurato l'imperio loro, e fatta grandissima la città di Firenze, e datogli quelli campi che per vivere gli mancavano. Ma loro usarono quella via del mezzo, la qual è perniciosissima nel giudicare gli uomini; e parte degli Aretini ne confinarono, parte ne condannarono; a tutti tolsero gli onori e gli loro antichi gradi nella città, e lasciarono la città intera. E se alcun cittadino nelle deliberazioni consigliava che Arezzo si disfacesse, a quelli che pareva esser più savi dicevano, come sarebbe poco onore della repubblica disfarla, perchè parrebbe che Firenze mancasse di forze da tenerla. Le quali ragioni sono di quelle che paiono, e non sono vere; perchè con questa medesima ragione non si arebbe ad ammazzare un parricida, uno scellerato, ed uno scandaloso, sendo vergogna di quel principe mostrare di non aver forze da poter frenare un uomo solo. E non veggono questi tali, che hanno simili opinioni, come gli uomini particolarmente, ed una città tutta insieme pecca talvolta contro ad uno Stato, che per esempio agli altri, per sicurtà di se, non ha altro rimedio un principe che spegnerla. E l'onore consiste nel sapere e potere gastigarla, non nel potere con mille pericoli tenerla; perchè quel principe che non gastiga chi erra, in modo che non possa più errare, è tenuto o ignorante o vile. Questo giudizio che i Romani dettero, quanto

Digitized by Google

sia necessario, si conferma ancora per la sentenza che dettero de' Privernati. Dove si debbe per il testo di Livio notare due cose; l'una, quello che di sopra si dice, che i sudditi si debbono o beneficare o spegnere; l'altra, quanto la generosità dell'animo, quanto il parlare il vero giovi, quando egli è detto nel conspetto degli uomini prudenti. Era ragunato il Senato Romano per giudicare de' Privernati, i quali sendosi ribellati, erano dipoi per forza ritornati sotto la ubbidienza Romana. Erano mandati dal popolo di Priverno molti cittadini per impetrare perdono dal Senato, ed essendo venuti al conspetto di quello, fu detto ad un di loro da un de' Senatori: *Quam poenam meritos Privernates censeret*. Al quale il Privernate rispose: *Eam, quam merentur qui se libertate dignos censent*. Al quale il Consolo replicò: *Quid si poenam remittimus vobis, qualem nos pacem vobiscum habituros speremus?* A che quello rispose: *Si bonam dederitis, et fidelem et perpetuam; si malam, haud diuturnam*. Donde la più savia parte del Senato, ancora che molti se n' alterassero, disse: *Se audivisse vocem et liberi et viri, nec credi posse nullum populum, aut hominem, denique in ea conditione, cujus eum poeniteat diutius, quam necesse sit, mansurum. Ibi pacem esse fidam, ubi voluntarii pacati sint, neque eo loco ubi servitutem esse velint, fidem sperandam esse*. Ed in su queste parole deliberarono, che i Privernati fussero cittadini Romani, e de' privilegj della civiltà gli onorarono, dicendo: *Eos demum qui nihil praeterquam de libertate cogitant, dignos esse, qui Romani fiant*. Tanto piacque agli animi generosi questa vera e generosa risposta; perchè ogni altra risposta

Digitized by Google

sarebbe stata bugiarda e vile. E coloro che credono degli uomini altrimenti, massime di quelli che sono usi o ad essere o parer loro essere liberi, se n' ingannano, e sotto questo inganno pigliano partiti non buoni per se, e da non satisfare a loro. Di che nascono le spesse ribellioni, e le rovine degli Stati. Ma per tornare al discorso nostro conchiudo, e per questo e per quello giudizio dato dai Latini, quando si ha a giudicare cittadi potenti, e che sono use a vivere libere, conviene o spegnerle o carezzarle, altrimenti ogni giudizio è vano; e debbesi fuggir al tutto la via del mezzo, la quale è perniciosa, come la fu a' Sanniti quando avevano rinchiusi i Romani alle Forche Caudine, quando non vollono seguire il parere di quel vecchio, che consigliò che i Romani si lasciassero andare onorati, o che s'ammazzassero tutti; ma pigliando una via di mezzo disarmandoli, e mettendoli sotto il giogo, li lasciarono andare pieni d' ignominia e di sdegno. Talchè poco dipoi conobbero con loro danno la sentenza di quel vecchio esser stata utile, e la loro deliberazione dannosa, come nel suo luogo più appieno si discorrerà.

CAPITOLO XXIV.

Le fortezze generalmente sono molto più dannose che utili.

Parrà forse a questi savi de' nostri tempi cosa non bene considerata, che i Romani nel volere assicurarsi de' popoli di Lazio e della città di Priverno, non pensassero di edificarvi qualche fortezza, la quale fusse un freno a tenerli in fede; sendo

Digitized by Google

massime un detto in Firenze, allegato da' nostri savi, che Pisa e le altre simili città si debbono tenere con le fortezze. E veramente se i Romani fussero stati fatti come loro, egli arebbero pensato di edificarle; ma perchè egli erano d'altra virtù, d'altro giudizio, d'altra potenza, e' non le edificarono. E mentre che Roma visse libera, e che la seguì gli ordini suoi, e le sue virtuose constituzioni, mai ne edificò per tenere o città o provincie, ma salvò bene alcune delle edificate. Donde veduto il modo del procedere de' Romani in questa parte, e quello de' principi de' nostri tempi, mi pare da mettere in considerazione, se gli è bene edificare fortezze, e se le fanno danno o utile a quello che le edifica. Debbesi adunque considerare come le fortezze si fanno o per difendersi da' nimici, o per difendersi da' soggetti. Nel primo caso le non sono necessarie; nel secondo dannose. E cominciando a render ragione, perchè nel secondo caso le siano dannose, dico: Che quel principe o quella repubblica che ha paura de' suoi sudditi, e della ribellione loro, prima conviene che tal paura nasca da odio che abbiano i suoi sudditi seco; l'odio da' mali suoi portamenti; i mali portamenti nascono, o da poter credere tenerli con forza, o da poca prudenza di chi li governa; e una delle cose che fa credere poterli sforzare, è l'avere loro addosso le fortezze: perchè i mali trattamenti, che sono cagione dell'odio, nascono in buona parte per avere quel principe o quella repubblica le fortezze, le quali quando sia vero questo, di gran lunga sono più nocive, che utili. Perchè in prima, come è detto, le ti fanno esser più audace, e più violento ne' sudditi; dipoi non ci è quella sicurtà dentro che tu ti persuadi;

Digitized by Google

perchè tutte le forze, tutte le violenze, che si usano per tenere un popolo, sono nulla, eccetto che due; o che tu abbia sempre da mettere in campagna un buono esercito, come avevano i Romani, o che li dissipi, spenga, disordini e disgiunga in modo che non possano convenire ad offenderti; perchè se tu gli impoverisci, *spoliatis arma supersunt*: se tu gli disarmi, *furor arma ministrat*. Se tu ammazzi i capi, e gli altri segui d'ingiuriare, rinascono i capi, come quelli dell'Idra. Se tu fai le fortezze, le sono utili ne' tempi di pace, perchè ti danno più animo a far loro male; ma ne' tempi di guerra sono inutilissime, perchè le sono assaltate dal nimico e da' sudditi, nè è possibile che le facciano resistenza all'uno e all'altro. E se mai furono disutili, sono ne' tempi nostri rispetto alle artiglierie, per il furore delle quali i luoghi piccoli, e dove altri non si possa ritirare con li ripari, è impossibile difendere, come di sopra discorremmo. Io voglio questa materia disputarla più tritamente. O tu principe vuoi con queste fortezze tenere in freno il popolo della tua città; o tu principe, o tu repubblica vuoi frenare una città occupata per guerra. Io mi voglio voltare al principe, e gli dico: Che tal fortezza per tenere in freno i suoi cittadini, non può essere più inutile di quello ch'ella è, per le cagioni dette di sopra; perchè la ti fa più pronto e men rispettivo ad oppressarli, e quella oppressione li fa sì esposti alla tua rovina, e gli accende in modo, che quella fortezza, che ne è cagione, non ti può poi difendere. Tanto che un principe savio e buono, per mantenersi buono, per non dare cagione nè ardire ai figliuoli di diventare tristi, mai non farà fortezza, acciocchè quelli non in su la fortezza,

Digitized by Google

ma in su la benivolenza degli uomini si fondino. E se il Conte Francesco Sforza, diventato Duca di Milano fu riputato savio, e nondimeno fece in Milano una fortezza, dico, che in questo caso ei non fu savio, e l'effetto ha dimostrato, come tal fortezza fu a danno e non a sicurtà de' suoi eredi: perchè giudicando mediante quella viver sicuri, e potere offendere gli cittadini e sudditi loro, non perdonarono ad alcuna generazione di violenza; talchè diventati sopra modo odiosi perderono quello Stato, come prima il nimico gli assaltò; nè quella fortezza li difese, nè fece loro nella guerra utile alcuno, e nella pace aveva loro fatto danno assai; perchè se non avessero avuto quella, e se per poca prudenza avessero maneggiati agramente i loro cittadini, arebbero scoperto il pericolo più presto, e sarebbonsene ritirati, ed arebbero poi potuto più animosamente resistere all'impeto Francese con i sudditi amici senza fortezza, che con quelli inimici con la fortezza: le quali non ti giovano in alcuna parte; perchè, o le si perdono per fraude di chi le guarda, o per violenza di chi le assalta, o per fame. E se tu vuoi che le ti giovino, e ti ajutino a ricuperare uno Stato perduto, dove ti sia solo rimasto la fortezza, ti conviene avere un esercito, con il quale tu possa assaltare colui che t'ha cacciato; e quando tu abbia questo esercito, tu riaresti lo Stato in ogni modo, eziandio che la fortezza non vi fusse; e tanto più facilmente, quanto gli uomini ti fussero più amici che non ti erano, avendoli mal trattati per l'orgoglio della fortezza. E per isperienza s'è visto come questa fortezza di Milano, nè agli Sforzeschi, nè a' Francesi, ne' tempi avversi dell'uno e dell'altro, non ha fatto ad alcuno di loro utile

alcuno; anzi a tutti ha recato danni e rovine assai, non avendo pensato, mediante quella, a più onesto modo di tener quello Stato. Guido Ubaldo Duca d'Urbino, figliuolo di Federigo, che fu ne' suoi tempi tanto stimato capitano, sendo cacciato da Cesare Borgia, figliuolo di Papa Alessandro VI, dello Stato, come dipoi per uno accidente nato vi ritornò, fece rovinare tutte le fortezze ch' erano in quella provincia, giudicandole dannose. Perchè sendo quello amato dagli uomini, per rispetto di loro non le voleva; e per conto de' nimici, vedeva non le potere difendere; avendo quelle bisogno d' uno esercito in campagna, che le difendesse; talchè si volse a rovinarle. Papa Giulio, cacciati i Bentivogli di Bologna, fece in quella città una fortezza; e dipoi faceva assassinare quel popolo essendo maltrattato da un suo governatore; talchè quel popolo si ribellò, e subito perdè la fortezza, e così non gli giovò la fortezza, e l'offese, intanto che portandosi altrimenti gli arebbe giovato. Niccolò da Castello, padre de' Vitelli, tornato nella sua patria, donde era sbandito, subito disfece due fortezze, che vi aveva edificate Papa Sisto IV, giudicando non la fortezza, ma la benivolenza del popolo l' avesse a tenere in quello Stato. Ma di tutti gli altri esempi, il più fresco, il più notabile in ogni parte, ed atto a mostrare la inutilità dello edificarle, e l' utilità de disfarle, è quello di Genova seguito ne' prossimi tempi. Ciascuno sa come nel 1507 Genova si ribellò da Luigi XII re di Francia, il qual venne personalmente, e con tutte le forze sue a racquistarla, e ricuperata che l' ebbe, fece una fortezza fortissima di tutte l' altre, delle quali al presente si abbia notizia; perchè era per sito e per ogni altra circo-

Digitized by Google

stanza inespugnabile, posta in su una punta di colle, che si distende nel mare, chiamato da' Genovesi Codefa; e per questo batteva tutto il porto, e gran parte della terra di Genova. Occorse poi nel 1512 che sendo cacciate le genti Francesi d' Italia, Genova, non ostante la fortezza, si ribellò; e prese lo Stato di quella Ottaviano Fregoso, il quale con ogni industria in termine di sedici mesi per fame la espugnò. E ciascuno credeva, e da molti n' era consigliato, che la conservasse per suo rifugio in ogni accidente; ma esso, come prudentissimo, conoscendo che non le fortezze, ma la volontà degli uomini mantenevano i principi in Stato, la rovinò. E così senza fondare lo Stato suo in su la fortezza, ma in su la virtù e prudenza sua, lo ha tenuto, e tiene. E dove a variare lo Stato di Genova solevano bastare mille fanti, gli avversarj suoi l' hanno assaltato con diecimila, e non l' hanno potuto offendere. Vedesi adunque per questo, come il disfare la fortezza non ha offeso Ottaviano, ed il farla non difese il re di Francia. Perchè quando e' potette venire in Italia con l' esercito, e' potette ricuperare Genova, non vi avendo fortezza; ma quando e' non potette venire in Italia con l' esercito, e' non potette tener Genova avendovi la fortezza. Fu adunque di spesa al re il farla, e vergognoso il perderla; a Ottaviano glorioso il racquistarla, ed utile il rovinarla. Ma vegnamo alle repubbliche che fanno le fortezze, non nella patria, ma nelle terre ch' elle acquistano. E a mostrare questa fallacia, quando e' non bastasse l' esempio detto di Francia e di Genova, voglio mi basti Firenze e Pisa, dove i Fiorentini fecero le fortezze per tener quella città, e non conobbero che una città stata sempre inimica del nome Fio-

Digitized by Google

rentino, vissuta libera, e che ha alla ribellione per rifugio la libertà, era necessario, volendola tenere, osservare il modo Romano, o farsela compagna, o disfarla; perchè la virtù delle fortezze si vide nella venuta del re Carlo, al quale si dettono o per poca fede di chi le guardava, o per timore di maggior male; dove se elle non fussero state, i Fiorentini non arebbero fondato il poter tenere Pisa sopra quelle, e quel re non arebbe potuto per quella via privare i Fiorentini di quella città; e gli modi con li quali si fusse mantenuta infino a quel tempo, sarebbero stati per avventura sufficienti a conservarla; e senza dubbio non arebbero fatto più cattiva prova che le fortezze. Conchiudo adunque, che per tenere la patria propria, la fortezza è dannosa: per tenere le terre che si acquistano, le fortezze sono inutili; e voglio mi basti l'autorità dei Romani, i quali nelle terre che volevano tenere con violenza, smuravano e non muravano. E chi contro a questa opinione mi allegasse negli antichi tempi Taranto, e ne' moderni Brescia, i quali luoghi mediante le fortezze furono ricuperati dalla ribellione de' sudditi, rispondo che alla ricuperazione di Taranto in capo di un anno fu mandato Fabio Massimo con tutto lo esercito, il quale sarebbe stato atto a ricuperarlo, eziandio se non vi fusse stata la fortezza: e se Fabio usò quella via, quando la non vi fusse stata, ne arebbe usata un' altra, che arebbe fatto il medesimo effetto. Ed io non so di che utilità sia una fortezza, che a renderti la terra abbia bisogno, per la ricuperazione di essa, d'uno esercito Consolare, e d'un Fabio Massimo per capitano. E che i Romani l'avessero ripresa in ogni modo, si vide per l'esempio di Capova, dove non era

Digitized by Google

fortezza, e per virtù dello esercito la racquistarono. Ma vegnamo a Brescia. Dico come rade volte occorre quello che è occorso in quella ribellione, che la fortezza che rimane nelle forze tue, sendo ribellata la terra, abbia uno esercito grosso e propinquo, come era quel de' Francesi: perchè essendo Monsignor di Fois capitano del re con l'esercito a Bologna, intesa la perdita di Brescia, senza differire ne andò a quella volta, ed in tre giorni arrivato a Brescia, per la fortezza riebbe la terra. Ebbe pertanto ancora la fortezza di Brescia, a volere che la giovasse, bisogno d'un Monsignor di Fois, e di un esercito Francese che in tre dì la soccorresse. Sicchè l'esempio di questo all'incontro degli esempi contrarj non basta, perchè assai fortezze sono state nelle guerre de' nostri tempi prese e riprese con la medesima fortuna che si è ripresa e presa la campagna, non solamente in Lombardia, ma in Romagna, nel regno di Napoli, e per tutte le parti d'Italia. Ma quanto allo edificar fortezze per difendersi dai nimici di fuora, dico che le non sono necessarie a quelli popoli, nè a quelli regni che hanno buoni eserciti, ed a quelli che non hanno buoni eserciti sono inutili; perchè i buoni eserciti senza le fortezze sono sufficienti a difendersi, le fortezze senza i buoni eserciti non ti possono difendere. E questo si vede per isperienza di quelli che sono stati e ne' governi e nelle altre cose tenuti eccellenti; come si vede de' Romani e degli Spartani, che se i Romani non edificavano fortezze, gli Spartani non solamente si astenevano da quelle, ma non permettevano d'avere mura alla loro città; perchè volevano che la virtù dell'uomo particolare, non altro difensivo, gli difendesse. Donde che essendo

domandato uno Spartano da uno Ateniese, se le mura d'Atene gli parevano belle, gli rispose: sì se le fussero abitate da donne. Quel principe adunque che abbia buoni eserciti, quando in su le marine alla fronte dello Stato suo abbia qualche fortezza che possa qualche dì sostenere lo inimico infino che sia ad ordine, sarebbe qualche volta cosa utile, ma la non è necessaria. Ma quando il principe non ha buono esercito, avere le fortezze per il suo Stato, o alle frontiere, gli sono o dannose o inutili: dannose, perchè facilmente le perde, e perdute gli fanno guerra; o se pur le fussero sì forti che il nimico non le potesse occupare, sono lasciate indietro dall'esercito nimico, e vengono ad essere di nessuno frutto: perchè i buoni eserciti, quando non hanno gagliardissimo riscontro, entrano nei paesi nimici senza rispetto di città o di fortezza che si lasciano indietro; come si vede nelle antiche istorie, e come si vede che fece Francesco Maria, il quale ne' prossimi tempi, per assaltare Urbino, si lasciò indietro dieci città nimiche senza alcuno rispetto. Quel principe adunque che può fare buono esercito, può fare senza edificare fortezze; quello che non ha l'esercito buono, non debbe edificare. Debbe bene afforzare la città dove abita, tenerla munita, e ben disposti i cittadini di quella, per poter sostener tanto un impeto nimico, o che accordo o che ajuto esterno lo liberi. Tutti gli altri disegni sono di spesa ne' tempi di pace, ed inutili nei tempi di guerra. E così chi considererà tutto quello che ho detto, conoscerà che i Romani, come savi in ogni altro loro ordine, così furono prudenti in questo giudizio de' Latini e de' Privernati, dove non pensando a fortezze, con più virtuosi modi e più savi se ne assicurarono.

Digitized by Google

CAPITOLO XXV.

Che lo assaltare una città disunita, per occuparla mediante la sua disunione, è partito contrario.

Era tanta disunione nella repubblica Romana tra la plebe e la nobiltà, che i Vejenti insieme con gli Etrusci, mediante tale disunione, pensarono potere estinguere il nome Romano. Ed avendo fatto esercito, e corso sopra i campi di Roma, mandò il Senato loro contro Gn. Manlio e M. Fabio, i quali avendo condotto il loro esercito propinquo allo esercito de' Vejenti, non cessavano i Vejenti e con assalti, e con obbrobrj offendere e vituperare il nome Romano: e fu tanta la loro temerità e insolenza, che i Romani di disuniti diventarono uniti, e venendo alla zuffa li ruppero e vinsero. Vedesi pertanto, quanto gli uomini s'ingannano, come di sopra discorremmo, nel pigliare de' partiti, e come molte volte credono guadagnare una cosa, e la perdono. Credettono i Vejenti assaltando i Romani disuniti vincerli, e quello assalto fu cagione della unione di quelli e della rovina loro; perchè la cagione della disunione delle repubbliche il più delle volte è l'ozio e la pace; la cagione della unione è la paura e la guerra. E però se i Vejenti fussero stati savi, eglino arebbono quanto più disunita vedevano Roma, tanto più tenuta da loro la guerra discosto, e con le arti della pace cerco d'oppressargli. Il modo è cercare di diventare confidente di quella città ch' è disunita, e infino che non vengono alle armi, come arbitro maneggiarsi tra le

Digitized by Google

parti. Venendo alle armi, dar lenti favori alla parte più debole, sì per tenerli più in su la guerra, e farli consumare, sì perchè le assai forze non li facessero tutti dubitare che tu volessi opprimerli, e diventar loro principe. E quando questa parte è governata bene, interverrà quasi sempre che l'arà quel fine che tu hai presupposto. La città di Pistoja, come in altro discorso e ad altro proposito dissi, non venne alla repubblica di Firenze con altra arte che con questa: perchè sendo quella divisa, e favorendo i Fiorentini or l'una parte or l'altra, senza carico dell'una e dell'altra la condussono in termine, che stracca di quel suo vivere tumultuoso, venne spontaneamente a gittarsi nelle braccia di Firenze. La città di Siena non ha mai mutato stato col favor de' Fiorentini, se non quando i favori sono stati deboli e pochi. Perchè quando e' sono stati assai e gagliardi, hanno fatto quella città unita alla difesa di quello Stato che regge. Io voglio aggiugnere ai soprascritti un altro esempio. Filippo Visconti Duca di Milano più volte mosse guerra a' Fiorentini, fondatosi sopra le disunioni loro, e sempre ne rimase perdente. Talchè egli ebbe a dire, dolendosi delle sue imprese, come le pazzie de' Fiorentini gli avevano fatto spendere inutilmente due milioni di oro. Restarono adunque, come di sopra si dice, ingannati i Vejenti e i Toscani da questa opinione, e furono al fine in una giornata superati dai Romani. E così per l'avvenire ne resterà ingannato qualunque per simile via, e per simile cagione crederà oppressare un popolo.

Digitized by Google

CAPITOLO XXVI.

Il vilipendio e l'improperio genera odio contro a coloro che l'usano, senza alcuna loro utilità.

Io credo che sia una delle grandi prudenze che usino gli uomini, astenersi o dal minacciare o dallo ingiuriare alcuno con le parole; perchè l'una cosa e l'altra non tolgono forze al nimico, ma l'una lo fa più cauto, l'altra gli fa avere maggior odio contro di te, e pensare con maggior industria di offenderti. Vedesi questo per lo esempio de' Vejenti, de' quali nel capitolo superiore si è discorso, i quali alla ingiuria della guerra aggiunsono contro ai Romani l'obbrobrio delle parole, dal quale ogni capitano prudente debbe fare astenere i suoi soldati; perchè le son cose che infiammano ed accendono il nimico alla vendetta, e in nessuna parte lo impediscono, come è detto, alla offesa, tanto che le sono tutte armi che vengono contro di te. Di che ne seguì già uno esempio notabile in Asia, dove Gabade capitano dei Persi essendo stato a campo ad Amida più tempo, ed avendo deliberato, stracco dal tedio dell'ossidione, partirsi, levandosi già col campo, quelli della terra venuti tutti in su le mura, insuperbiti della vittoria, non perdonarono a nessuna qualità d'ingiuria, vituperando, accusando, rimproverando la viltà e la poltroneria del nimico. Da che Gabade irritato mutò consiglio, e ritornato alla ossidione, tanta fu la indignazione della ingiuria, che in pochi giorni li prese e saccheggiò. E questo medesimo intervenne a' Vejenti, a' quali, com'è detto, non bastando il far guerra a' Romani,

Digitized by Google

ancora con le parole li vituperarono, ed andando fino in su lo steccato del campo a dir loro ingiuria, gli irritarono molto più con le parole che con le armi; e quelli soldati che prima combattevano mal volentieri, costrinsero i Consoli ad appiccare la zuffa; talchè i Vejenti portarono la pena, come gli antedetti, della contumacia loro. Hanno adunque i buoni principi d' esercito ed i buoni governatori di repubblica a far ogni opportuno rimedio, che queste ingiurie e rimproveri non si usino o nella città, o nell'esercito suo, nè fra loro, nè contro al nimico: perchè usati contro al nimico, ne nascono gl' inconvenienti soprascritti; fra loro farebbono peggio, non vi si riparando, come vi hanno sempre gli uomini prudenti riparato. Avendo le legioni Romane, state lasciate a Capova, congiurato contro a' Capovani, come nel suo luogo si narrerà, ed essendone in questa congiura nata una sedizione, la quale fu poi da Valerio Corvino quietata, tra le altre costituzioni che nella convenzione si fecero, ordinarono pene gravissime a coloro, che rimproverassero mai ad alcun di quelli soldati tal sedizione. Tiberio Gracco, fatto nella guerra di Annibale capitano sopra certo numero di servi, che i Romani per carestia d' uomini avevano armati, ordinò tra le prime cose pena capitale a qualunque rimproverasse la servitù d' alcuno di loro. Tanto fu stimato da' Romani, come di sopra si è detto, cosa dannosa il vilipendere gli uomini, ed il rimproverar loro alcuna vergogna; perchè non è cosa che accenda tanto gli animi loro, nè generi maggiore sdegno, o davvero o da beffe che si dica. *Nam facetiae asperae, quando nimium ex vero traxere, acrem sui memoriam relinquunt.*

Digitized by Google

CAPITOLO XXVII.

Ai principi e alle repubbliche prudenti debbe bastare il vincere; perchè il più delle volte, quando non basti, si perde.

Lo usare parole contro al nimico poco onorevoli, nasce il più delle volte da una insolenza che ti dà o la vittoria, o la falsa speranza della vittoria; la quale falsa speranza fa gli uomini non solamente errare nel dire, ma ancora nello operare. Perchè questa speranza quando la entra ne' petti degli uomini, fa loro passare il segno, e perdere il più delle volte quella occasione d' avere un bene certo, sperando d' avere un meglio incerto. E perchè questo è uno termine che merita considerazione, ingannandocisi dentro gli uomini molto spesso, e con danno dello Stato loro, e' mi pare da dimostrarlo particolarmente con esempi antichi e moderni, non si potendo con le ragioni così distintamente dimostrare. Annibale poi ch' egli ebbe rotti i Romani a Canne, mandò suoi oratori a Cartagine a significare la vittoria, e chiedere sussidj. Disputossi nel Senato di quello che si avesse a fare. Consigliava Annone, un vecchio e prudente cittadino Cartaginese, che si usasse questa vittoria saviamente in far pace con i Romani, potendola avere con condizioni oneste, avendo vinto, e non s' aspettasse di averla a fare dopo la perdita: perchè la intenzione de' Cartaginesi doveva essere, mostrare ai Romani come e' bastavano a combatterli, ed avendosene avuta vittoria, non si cercasse di perderla per la

Digitized by Google

speranza d'una maggiore. Non fu preso questo partito, ma fu bene poi dal Senato Cartaginese conosciuto savio, quando l'occasione fu perduta. Avendo Alessandro Magno già preso tutto l'Oriente, la repubblica di Tiro, nobile in quelli tempi e potente, per aver la loro città in acqua, come i Viniziani, veduta la grandezza d'Alessandro, gli mandarono oratori a dirgli, come volevano essere suoi buoni servitori, e dargli quella ubbidienza voleva, ma che non erano già per accettare nè lui, nè le sue genti nella terra; donde sdegnato Alessandro che una città gli volesse chiudere quelle porte che tutto il mondo gli aveva aperte, li ributtò, e non accettate le condizioni loro vi mandò a campo. Era la terra in acqua, e benissimo di vettovaglie e di altre munizioni necessarie alla difesa munita: tanto che Alessandro dopo quattro mesi s'avvide, che una città gli toglieva quel tempo alla sua gloria che non gli avevano tolti molti altri acquisti, e deliberò di tentare l'accordo, e concedere loro quello che per loro medesimi avevano domandato. Ma quelli di Tiro insuperbiti, non solamente non volsero accettar l'accordo, ma ammazzarono chi venne a praticarlo. Di che Alessandro sdegnato, con tanta forza si mise alla espugnazione, che la prese e disfece, ed ammazzò e fece schiavi gli uomini. Venne nel mille cinquecento dodici uno esercito Spagnuolo in su il dominio Fiorentino per rimettere i Medici in Firenze, e taglieggiare la città, condotti da' cittadini dentro, i quali avevano dato loro speranza, che subito fussero in su il dominio Fiorentino, piglierebbono le armi in loro favore; ed essendo entrati nel piano, e non si scoprendo alcuno, ed avendo carestia di vettovaglie, tentarono l'accordo; di che

Digitized by Google

insuperbito il popolo di Firenze non l'accettò, donde ne nacque la perdita di Prato, e la rovina di quello Stato. Non possono pertanto i principi che sono assaltati far il maggiore errore (quando l'assalto è fatto da uomini di gran lunga più potenti di loro) che ricusare ogni accordo, massime quando egli è offerto; perchè non sarà mai offerto sì basso, che non vi sia dentro in qualche parte il bene essere di colui che lo accetta, e vi sarà parte della sua vittoria. Perchè e' doveva bastare al popolo di Tiro che Alessandro accettasse quelle condizioni, che egli aveva prima rifiutate, ed era assai vittoria la loro, quando con le armi in mano avevano fatto condescendere un tanto uomo alla voglia loro. Doveva bastare ancora al popolo Fiorentino, e gli era assai vittoria, se lo esercito Spagnuolo cedeva a qualcuna delle voglie di quello, e le sue non adempieva tutte; perchè l'intenzione di quello esercito era mutare lo Stato in Firenze, e levarlo dalla devozione di Francia, e trarre da lui danari. Quando di tre cose e' ne avesse avute due, che sono l'ultime, ed al popolo ne fusse restata una, che era la conservazione dello Stato suo, ci aveva dentro ciascuno qualche onore e qualche satisfazione; nè si doveva il popolo curare delle due cose, rimanendo vivo; nè doveva, quando bene egli avesse veduta maggior vittoria, e quasi certa, voler mettere quella in alcuna parte a discrezione della fortuna, andandone l'ultima posta sua, la quale qualunque prudente mai arrischierà se non necessitato. Annibale partito d'Italia, dove era stato sedici anni glorioso, richiamato da' suoi Cartaginesi a soccorrere la patria, trovò rotto Asdrubale e Siface; trovò perduto il regno di Numidia; ristretta Cartagine tra i ter-

Digitized by Google

mini delle sue mura, alla quale non restava altro rifugio, che esso e l'esercito suo; e conoscendo come quella era l'ultima posta della sua patria, non volle prima metterla a rischio, ch'egli ebbe tentato ogni altro rimedio, e non si vergognò di domandare la pace, giudicando che se alcun rimedio aveva la sua patria, era in quella e non nella guerra; la quale sendogli poi negata, non volle mancare, dovendo perdere, di combattere, giudicando poter pur vincere, o perdendo perdere gloriosamente. E se Annibale, il quale era tanto virtuoso, ed aveva il suo esercito intero, cercò prima la pace che la zuffa, quando ei vide che, perdendo quella, la sua patria diveniva serva, che debbe fare un altro di manco virtù e di manco esperienza di lui? Ma gli uomini fanno questo errore, che non sanno porre termini alle speranze loro, e in su quelle fondandosi, senza misurarsi altrimenti, rovinano.

CAPITOLO XXVIII.

Quanto sia pericoloso ad una repubblica o ad un principe non vendicare una ingiuria fatta contro al pubblico, o contro al privato.

Quello che facciano fare agli uomini gli sdegni, facilmente si conosce per quello che avvenne ai Romani, quando e' mandarono i tre Fabj oratori a' Francesi, ch'erano venuti ad assaltare la Toscana, ed in particolare Chiusi. Perchè avendo mandato il popolo di Chiusi per ajuto a Roma, i Romani mandarono ambasciatori a' Francesi, che in nome del popolo Romano significassero a quelli,

Digitized by Google

si astenessero di far guerra ai Toscani: i quali oratori, sendo in su il luogo, e più atti a fare che a dire, venendo i Francesi e i Toscani alla zuffa, si misero tra i primi a combattere contro a quelli: onde ne nacque che essendo conosciuti da loro, tutto lo sdegno che avevano contro a' Toscani, volsero contro a' Romani. Il quale sdegno diventò maggiore, perchè avendo i Francesi per loro ambasciatori fatto querela con il Senato Romano di tale ingiuria, e domandato che in satisfazione del danno fussero dati loro i soprascritti Fabj, non solamente non furono consegnati loro, o in altro modo gastigati, ma venendo i Comizj, furono fatti tribuni con potestà Consolare. Talchè veggendo i Francesi quelli onorati che dovevano esser puniti, ripresono tutto esser fatto in loro dispregio e ignominia, ed accesi d' ira e di sdegno vennero ad assaltare Roma, e quella presero, eccetto il Campidoglio. La qual rovina nacque a' Romani solo per la inosservanza della giustizia, perchè avendo peccato i loro ambasciatori *contra jus gentium*, e dovendo esser gastigati, furono onorati. Però è da considerare quanto ogni repubblica ed ogni principe debbe tener conto di fare simile ingiuria non solamente contro ad una universalità, ma ancora contro ad uno particolare. Perchè se un uomo è offeso grandemente o dal pubblico o dal privato, e non sia vendicato secondo la satisfazione sua; se e' vive in una repubblica, cerca ancora con la rovina di quella vendicarsi; se e' vive sotto un principe, ed abbia in se alcuna generosità, non si acquieta mai, infino che in qualunque modo si vendichi contro di lui, ancora ch' egli vi vedesse dentro il suo proprio male. Per verificare questo non ci è

Digitized by Google

il più bello, nè il più vero esempio che quello di Filippo di Macedonia, padre di Alessandro. Aveva costui in la sua corte Pausania giovine bello e nobile, del quale era innamorato Attalo, uno de' primi uomini che fusse presso a Filippo, ed avendolo più volte ricerco che dovesse consentirgli, e trovandolo alieno da simili cose, deliberò d' avere con inganno e per forza quello che per altro verso vedeva non potere avere. E fatto un solenne convito, nel quale Pausania e molti altri nobili baroni convennero, fece, poi che ciascuno fu pieno di vivande e di vino, prendere Pausania, e condottolo allo stretto, non solamente per forza sfogò la sua libidine, ma ancora per maggiore ignominia lo fece da molti degli altri in simile modo vituperare. Della quale ingiuria Pausania si dolse più volte con Filippo, il quale avendolo tenuto un tempo in speranza di vendicarlo, non solamente non lo vendicò, ma prepose Attalo al governo d' una provincia di Grecia. Donde Pausania vedendo il suo nimico onorato, e non gastigato, volse tutto lo sdegno suo, non contro a quello che gli aveva fatto ingiuria, ma contro a Filippo che non l'aveva vendicato, ed una mattina solenne in su le nozze della figliuola di Filippo, maritata ad Alessandro di Epiro, andando Filippo al tempio a celebrarle in mezzo di due Alessandri, genero e figliuolo, l'ammazzò. Il quale esempio è molto simile a quello de' Romani, e notabile a qualunque governa: Che mai non debba tanto poco stimare uno uomo, che e' creda, aggiungendo ingiuria sopra ingiuria, che colui che è ingiuriato, non pensi di vendicarsi con ogni suo pericolo e particolar danno.

Digitized by Google

CAPITOLO XXIX.

La fortuna accieca gli animi degli uomini, quando ella non vuole che quelli si oppongano a' disegni suoi.

Se e' si considererà bene come procedono le cose umane, si vedrà molte volte nascere cose, e venire accidenti, a' quali i Cieli al tutto non hanno voluto che si provvegga. E quando questo ch' io dico intervenne a Roma, dove era tanta virtù, tanta Religione, e tanto ordine, non è maraviglia ch' egli intervenga molto più spesso in una città o in una provincia, che manchi delle cose sopraddette. E perchè questo luogo è notabile assai a dimostrare la potenza del Cielo sopra le cose umane, Tito Livio largamente e con parole efficacissime lo dimostra, dicendo: Come volendo il Cielo a qualche fine, che i Romani conoscessero la potenza sua, fece prima errare quelli Fabj che andarono oratori a' Francesi, e mediante l'opera loro gli concitò a far guerra a Roma; dipoi ordinò che per reprimere quella guerra non si facesse in Roma cosa alcuna degna del popolo Romano; avendo prima ordinato che Cammillo, il quale poteva solo essere unico rimedio a tanto male, fusse mandato in esilio ad Ardea: dipoi venendo i Francesi verso Roma, coloro che per rimediare all'impeto de' Volsci, ed altri finitimi loro inimici, avevano creato molte volte un Dittatore, venendo i Francesi non lo crearono: ancora nel far la elezione de' soldati, la fecero debole, e senza alcuna straordinaria di-

Digitized by Google

ligenza, e furono tanto pigri a pigliare le armi, che a fatica furono a tempo a scontrare i Francesi sopra il fiume d'Allia, discosto da Roma dieci miglia. Qui i tribuni posero il loro campo, senza alcuna consueta diligenza; non provvedendo il luogo prima, non si circondando con fossa e con steccato, non usando alcun rimedio umano o divino; e nell'ordinare la zuffa fecero gli ordini rari e deboli; in modo che nè i soldati, nè i capitani fecero cosa degna della Romana disciplina. Si combattè poi senza alcuno sangue, perchè e' fuggirono prima che fussero assaltati, e la maggior parte se n'andò a Vejo, l'altra si ritirò a Roma, i quali senza entrare altrimenti nelle case loro, se ne entrarono in Campidoglio, in modo che il Senato, senza pensare di difender Roma, non chiuse, non che altro, le porte, e parte se ne fuggì, parte con gli altri se ne entrarono in Campidoglio. Pure nel difender quello usarono qualche ordine non tumultuario; perchè e' non lo aggravarono di genti inutili, messonvi tutti i frumenti che poterono, acciocchè potessero sopportare l'ossidione; e della turba inutile de' vecchi, e delle donne, e de' fanciulli, la maggior parte se ne fuggì nelle terre circonvicine, il rimanente restò in Roma in preda de' Francesi. Talchè chi avesse letto le cose fatte da quel popolo tanti anni innanzi, e leggesse dipoi quelli tempi, non potrebbe a nessun modo credere che fusse stato un medesimo popolo. E detto che Tito Livio ha tutti i sopraddetti disordini, conchiude dicendo: *Adeo obcoecat animos fortuna, cum vim suam ingruentem refringi non vult:* nè può essere più vera questa conclusione. Onde gli uomini che vivono ordinariamente nelle

Digitized by Google

grandi avversità o prosperità, meritano manco laude o manco biasimo. Perchè il più delle volte si vedrà quelli ad una rovina e ad una grandezza essere stati condotti da una comodità grande, che gli hanno fatto i Cieli, dandogli occasione, o togliendoli di potere operare virtuosamente. Fa bene la fortuna questo, che ella elegge un uomo, quando ella voglia condurre cose grandi, di tanto spirito e di tanta virtù, che e' conosca quelle occasioni che ella gli porge. Così medesimamente, quando ella voglia condurre grandi rovine, la vi prepone uomini che aiutino quella rovina. E se alcuno fusse che vi potesse ostare, o la lo ammazza, o la lo priva di tutte le facoltà da poter operare alcun bene. Conoscesi quello benissimo per questo testo, come la fortuna per far maggior Roma, e condurla a quella grandezza che venne, giudicò fusse necessario batterla, come a lungo nel principio del seguente libro discorreremo, ma non volle già in tutto rovinarla. E per questo si vede ch' ella fece esulare, e non morire Cammillo; fece pigliare Roma, e non il Campidoglio; ordinò che i Romani, per riparare Roma, non pensassero alcuna cosa buona; per difendere il Campidoglio, non mancarono d' alcuno buono ordine. Fece, perchè Roma fusse presa, che la maggior parte de' soldati che furono rotti ad Allia, se n' andarono a Vejo; e così per la difesa della città di Roma, tagliò tutte le vie. E nell' ordinar questo, preparò ogni cosa alla sua recuperazione, avendo condotto un esercito Romano intero a Vejo, e Cammillo ad Ardea, da poter far grossa testa sotto un capitano non maculato d' alcuna ignominia per la perdita, ed intero nella sua riputazione per la recuperazione

Digitized by Google

della patria sua. Sarebbeci da addurre in confirmazione delle cose dette qualche esempio moderno; ma per non gli giudicare necessarj, potendo questo a qualunque satisfare, gli lascerò indietro. Affermo bene di nuovo questo essere verissimo, secondo che per tutte l' istorie si vede, che gli uomini possono secondare la fortuna e non opporsegli, possono tessere gli orditi suoi, e non romperli. Debbono bene non si abbandonare mai; perchè non sapendo il fine suo, ed andando quella per vie traverse ed incognite, hanno sempre a sperare, e sperando non si abbandonare, in qualunque fortuna ed in qualunque travaglio si trovino.

CAPITOLO XXX.

Le repubbliche e gli principi veramente potenti non comperano l' amicizia con danari, ma con la virtù e con la riputazione delle forze.

Erano i Romani assediati nel Campidoglio, e ancora che egli aspettassero il soccorso da Vejo e da Cammillo, sendo cacciati dalla fame vennono a composizione con i Francesi di ricomperarsi con certa quantità d' oro, e sopra tale convenzione pesandosi di già l' oro, sopravvenne Cammillo con l' esercito suo; il che fece, dice lo Istorico, la fortuna: *ut Romani auro redempti non viverent*. La qual cosa non solamente è notabile in questa parte, ma eziandio nel processo delle azioni di questa repubblica; dove si vede che mai acquistarono terre con danari; mai fecero pace con danari, ma sempre con la virtù delle armi. Il che

Digitized by Google

non credo sia mai intervenuto ad alcuna altra repubblica. E intra gli altri segni, per i quali si conosce la potenza d'uno Stato, è vedere come e' vive con gli vicini suoi; e quando e' si governa in modo, che i vicini per averlo amico siano suoi pensionarj, allora è certo segno che quello Stato è potente. Ma quando detti vicini, ancora che inferiori a lui, traggono da quello danari, allora è segno grande di debolezza di quello. Leggansi tutte le istorie Romane, e vedrete come i Massilienſi, gli Edui, i Rodiani, Jerone Siracusano, Eumene e Massinissa regi, i quali tutti erano vicini ai confini dell'imperio Romano, per aver l'amicizia di quello, concorrevano a spese ed a tributi ne' bisogni di esso, non cercando da lui altro premio che l'esser difesi. Al contrario si vedrà negli Stati deboli, e cominciandoci dal nostro di Firenze, ne' tempi passati, nella sua maggior riputazione, non era signorotto in Romagna che non avesse da quello provvisione; e di più la dava ai Perugini, ai Castellani, e a tutti gli altri suoi vicini. Che se questa città fusse stata armata e gagliarda, sarebbe tutto ito per contrario; perchè tutti, per avere la protezione di essa, arebbero dato danari a lei, e cerco non di vendere la loro amicizia, ma di comperare la sua. Nè sono in questa viltà vissuti solo i Fiorentini, ma i Viniziani, ed il re di Francia, il quale con un tanto regno vive tributario de' Svizzeri, e del re d'Inghilterra. Il che tutto nasce dallo avere disarmati i popoli suoi, ed avere piuttosto voluto quel re, e gli altri prenominati godersi un presente utile di potere saccheggiare i popoli, e fuggire uno immaginato piuttosto che vero pericolo, che far cose che gli assicurino

Digitized by Google

e facciano i loro Stati felici in perpetuo. Il qual disordine se partorisce qualche tempo qualche quiete, è cagione col tempo di necessità, di danni e rovine irremediabili. E sarebbe lungo raccontare quante volte i Fiorentini, Viniziani, e questo regno si sono ricomperati in su le guerre, e quante volte si sono sottomessi ad una ignominia, che i Romani furono una sol volta per sottomettersi. Sarebbe lungo raccontare quante terre i Fiorentini e Viniziani hanno comperate; di che si è veduto poi il disordine, e come le cose che si acquistano con l'oro, non si sanno difender col ferro. Osservarono i Romani questa generosità e questo modo di vivere, mentre che vissono liberi; ma poi che egli entrarono sotto gl'Imperatori, e che gl'Imperatori cominciarono ad essere cattivi, ed amare più l'ombra che il Sole, cominciarono ancora essi a ricomperarsi, ora da' Parti, ora da' Germani, ora da altri popoli convicini; il che fu principio della rovina di tanto Imperio. Procedevano pertanto simili inconvenienti dall'aver disarmati i suoi popoli; di che ne risulta un altro maggiore, che quanto il nimico più ti si appressa, tanto ti trova più debole. Perchè chi vive nei modi detti di sopra, tratta male quelli sudditi che sono dentro all'imperio suo, per aver uomini ben disposti a tenere il nimico discosto. Da questo nasce, che per tenerlo più discosto, ei dà provvisione a questi Signori e popoli che sono propinqui ai confini suoi. Donde nasce che questi Stati così fatti, fanno un poco di resistenza in su i confini; ma come il nimico gli ha passati, ei non hanno rimedio alcuno. E non si avveggono come questo modo del loro procedere è contro ad ogni buon ordine. Perchè il cuore e le parti vi-

Digitized by Google

tali di un corpo si hanno a tenere armate, e non l'estremità di esso, perchè senza quelle si vive, ed offeso quello si muore; e questi Stati tengono il cuore disarmato, e le mani e li piedi armati. Quello che abbia fatto questo disordine a Firenze, si è veduto; e vedesi ogni dì, che come un esercito passa i confini, e ch'egli entra propinquo al cuore, non ritrova più alcuno rimedio. De' Viniziani si vidde pochi anni sono la medesima prova, e se la loro città non era fasciata dalle acque, se ne sarebbe veduto il fine. Questa esperienza non si è vista sì spesso in Francia, per essere quello sì gran regno, ch'egli ha pochi nimici superiori. Nondimeno quando gl'Inghilesi nel 1513 assaltarono quel regno, tremò tutta quella provincia; ed il re medesimo, e ciascun altro, giudicava che una rotta sola gli potesse tor lo Stato. Ai Romani interveniva il contrario; perchè quanto più il nimico si appressava a Roma, tanto più trovava quella città potente a resistergli. E si vidde nella venuta d'Annibale in Italia, che dopo tre rotte, e dopo tante morti di capitani e di soldati, ei poterono non solo sostenere il nimico, ma vincere la guerra. Tutto nacque dall'aver bene armato il cuore, e delle estremità tenuto poco conto. Perchè il fondamento dello Stato suo era il popolo di Roma, il nome Latino, e le altre terre compagne in Italia, e le loro Colonie, donde e' traevano tanti soldati, che furono sufficienti con quelli a combattere, e tenere il mondo. E che sia vero, si vede per la domanda che fece Annone Cartaginese a quelli oratori d'Annibale dopo la rotta di Canne, i quali avendo magnificato le cose fatte da Annibale, furono domandati da Annone, se del popolo Romano alcuno era

venuto a domandar pace, e se del nome Latino e delle Colonie alcuna terra si era ribellata da' Romani; e negando quelli l'una e l'altra cosa, replicò Annone: „ Questa guerra è ancora intera come prima. „ Vedesi pertanto, e per questo discorso, e per quello che abbiamo altrove più volte detto, quanta diversità sia dal modo del procedere delle repubbliche presenti a quello delle antiche. Vedesi ancora per questo, ogni dì, miracolose perdite e miracolosi acquisti. Perchè dove gli uomini hanno poca virtù, la fortuna dimostra assai la potenza sua; e perchè la è varia, variano le repubbliche e gli Stati spesso, e varieranno sempre infino che non surga qualcuno che sia dell' antichità tanto amatore, che la regoli in modo, che non abbia cagione di dimostrare, ad ogni girare di Sole, quanto ella puote.

CAPITOLO XXXI.

Quanto sia pericoloso credere agli sbanditi.

E' non mi pare fuori di proposito ragionare tra questi altri discorsi, quanto sia cosa pericolosa credere a quelli che sono cacciati della patria sua, essendo cose che ciascuno dì si hanno a praticare da coloro che tengono Stati; potendo massime dimostrare questo con uno memorabile esempio detto da Tito Livio nelle sue istorie, ancora che sia fuora di proposito suo. Quando Alessandro Magno passò con l'esercito suo in Asia, Alessandro di Epiro, cognato e zio di quello, venne con genti in Italia, chiamato dagli sbanditi Lucani, i quali gli dettero

Digitized by Google

speranza che potrebbe mediante loro occupare tutta quella provincia. Donde che quello, sotto la fede e speranza loro, venuto in Italia, fu morto da quelli, sendo loro promesso la ritornata nella patria dai loro cittadini, se lo ammazzavano. Debbesi considerare pertanto, quanto sia vana e la fede e le promesse di quelli che si trovano privi della loro patria. Perchè quanto alla fede, si ha ad estimare che qualunque volta possono per altri mezzi, che per li tuoi, rientrare nella patria loro, che lasceranno te, e accosterannosi ad altri, non ostante qualunque promessa ti avessero fatta. E quanto alla vana promessa e speranza, egli è tanta la voglia estrema che è in loro di ritornare in casa, che e' credono naturalmente molte cose che sono false, e molte ad arte ne aggiungono; talchè tra quello che credono, e quello che dicono di credere, ti riempiono di speranza, talmente che fondandoti in su quella, tu fai una spesa in vano, o tu fai una impresa dove tu rovini. Io voglio per esempio mi basti Alessandro predetto, e di più Temistocle Ateniese, il quale essendo fatto ribello se ne fuggì in Asia a Dario, dove gli promise tanto, quando ei volesse assaltare la Grecia, che Dario si volse all' impresa. Le quali promesse non gli potendo poi Temistocle osservare, o per vergogna, o per tema di supplicio, avvelenò se stesso. E se questo errore fu fatto da Temistocle, uomo eccellentissimo, si debbe stimare che tanto più errino coloro, che, per minor virtù, si lasceranno più tirare dalla voglia o dalla passione loro. Debbe adunque un principe andare adagio a pigliare imprese sopra la relazione d'un confinato, perchè il più delle volte se ne resta o con vergogna, o con danno gravissimo. E

Digitized by Google

perchè ancora rade volte riesce il pigliare le terre di furto, e per intelligenza che altri avesse in quelle, non mi pare fuor di proposito discorrerne nel seguente capitolo, aggiugnendovi con quanti modi i Romani le acquistavano.

CAPITOLO XXXII.

In quanti modi i Romani occupavano le terre.

Essendo i Romani tutti volti alla guerra, fecero sempre mai quella con ogni vantaggio, e quanto alla spesa, e quanto ad ogni altra cosa che in essa si ricerca. Da questo nacque che si guardarono dal pigliare le terre per ossidione; perchè giudicavano questo modo di tanta spesa e di tanto scomodo, che superasse di gran lunga l' utilità che dell' acquisto si potesse trarre: e per questo pensarono che fusse meglio e più utile soggiogare le terre per ogni altro modo, che assediandole; donde in tante guerre e in tanti anni ci sono pochissimi esempi di ossidioni fatte da loro. I modi adunque con i quali eglino acquistavano le città, erano o per espugnazione, o per dedizione. L'espugnazione era o per forza e per violenza aperta, o per forza mescolata con fraude: la violenza aperta era, o con assalto senza percuotere le mura, il che loro chiamavano *Aggredi urbem corona*, perchè con tutto l'esercito circondavano la città, e da tutte le parti la combattevano: e molte volte riuscì loro che in un assalto pigliarono una città, ancora che grossissima, come quando Scipione prese Cartagine nuova in Ispagna; o quando questo assalto non

Digitized by Google

bastava, si dirizzavano a rompere le mura con arieti, o con altre loro macchine belliche. O e' facevano una cava, e per quella entravano nella città; nel qual modo presono la città de' Vejenti; o per essere eguali a quelli che difendevano le mura, facevano torri di legname; o facevano argini di terra appoggiati alle mura di fuori, per venire all' altezza d' esse sopra quelli. Contro a questi assalti, chi difendeva le terre, nel primo caso circa l' essere assaltato intorno, portava più subito pericolo, ed aveva più dubbj rimedi, perchè bisognandogli in ogni luogo avere assai difensori, o quelli ch' egli aveva non erano tanti che potessero o supplire per tutto, o cambiarsi; o se potevano, non erano tutti di eguale animo a resistere, e da una parte che fusse inclinata la zuffa, si perdevano tutti. Però occorse, come io ho detto, che molte volte questo modo ebbe felice successo. Ma quando non riusciva al primo, non lo ritentavano molto, per esser modo pericoloso per l' esercito; perchè difendendosi in tanto spazio, restava per tutto debile a poter resistere ad una eruzione che quelli di dentro avessero fatta, ed anche si disordinavano e straccavano i soldati, ma per una volta ed all' improvviso tentavano tal modo. Quanto alla rottura delle mura, si opponevano come ne' presenti tempi con ripari. E per resistere alle cave, facevano una contraccava, e per quella si opponevano al nimico, o con le armi o con altri ingegni; intra i quali era questo, che egli empievano dogli di penne, nelle quali appiccavano il fuoco, ed accesi li mettevano nella cava, i quali con il fumo e con il puzzo impedivano l' entrata a' nimici; e se con le torri gli assaltavano, s' ingegnavano con il fuoco rovinarle.

Digitized by Google

E quanto agli argini di terra, rompevano il muro da basso, dove l'argine si appoggiava, tirando dentro la terra che quelli di fuori vi ammontavano; talchè ponendosi di fuori la terra, e levandosi di dentro, veniva a non crescere l'argine. Questi modi di espugnazione non si possono lungamente tentare, ma bisogna o levarsi da campo e cercare per altri modi vincere la guerra, come fece Scipione, quando entrato in Affrica, avendo assaltato Utica, e non gli riuscendo pigliarla, si levò dal campo, e cercò di rompere gli eserciti Cartaginesi, ovvero volgersi all'ossidione, come fecero a Vejo, Capova, Cartagine e Jerusalem, e simili terre che per ossidione occuparono. Quanto all'acquistare le terre per violenza furtiva occorre (come intervenne di Palepoli, che per trattato di quelli di dentro i Romani l'occuparono), di questa sorte espugnazione da' Romani e da altri ne sono state tentate molte, e poche ne sono riuscite: la ragione è che ogni minimo impedimento rompe il disegno, e gl'impedimenti vengono facilmente. Perchè o la congiura si scuopre innanzi che si venga all'atto, e scuopresi non con molta difficultà, sì per la infedeltà di coloro con chi la è comunicata, sì per la difficultà del praticarla, avendo a convenire con nimici, e con chi non ci è lecito, se non sotto qualche colore, parlare. Ma quando la congiura non si scuoprisse nel maneggiarla, vi surgono poi nel metterla in atto mille difficultà. Perchè o se tu vieni innanzi al tempo disegnato, o se tu vieni dopo, si guasta ogni cosa; se si leva un rumore furtivo, come l'oche del Campidoglio; se si rompe un ordine consueto; ogni minimo errore ed ogni minima fallacia che si piglia, rovina l'impresa. Ag-

Digitized by Google

giungonsi a questo le tenebre della notte, le quali mettono più paura a chi travaglia in quelle cose pericolose. Ed essendo la maggior parte degli uomini che si conducono a simili imprese, inesperti del sito del paese e dei luoghi, dove ei sono menati, si confondono, inviliscono, ed implicano per ogni minimo e fortuito accidente. Ed ogni immagine falsa, è per farli mettere in volta. Nè si trovò mai alcuno, che fusse più felice in queste espedizioni fraudolenti e notturne, che Arato Sicioneo, il quale quanto valeva in queste, tanto nelle diurne ed aperte fazioni era pusillanime. Il che si può giudicare fusse piuttosto per una occulta virtù che era in lui, che perchè in quelle naturalmente dovesse essere più felicità. Di questi modi adunque se ne praticano assai, pochi se ne conducono alla prova, e pochissimi ne riescono. Quanto allo acquistare le terre per dedizione; o le si danno volontarie, o forzate. La volontà nasce, o per qualche necessità estrinseca che li costringe a rifuggirtisi sotto, come fece Capova ai Romani, o per desiderio di esser governati bene, sendo allettati dal governo buono che quel principe tiene in coloro che se gli sono volontarj rimessi in grembo, come ferono i Rodiani, i Massiliensi, ed altri simili cittadini che si dettono al popolo Romano. Quanto alla dedizione forzata, o tale forza nasce da una lunga ossidione, come di sopra si è detto, o la nasce da una continua oppressione di correrie, di predazioni, ed altri mali trattamenti, i quali volendo fuggire una città si arrende. Di tutti i modi detti i Romani usarono più questo ultimo che nessuno, ed attesono più che quattrocento cinquanta anni a straccare i

Digitized by Google

vicini con le rotte e con le scorrerie, e pigliare mediante gli accordi riputazione sopra di loro, come altre volte abbiamo discorso. E sopra tal modo si fondarono sempre, ancora che li tentassero tutti; ma negli altri trovarono cose o pericolose, o inutili. Perchè nella ossidione è la lunghezza e la spesa; nella espugnazione dubbio e pericolo; nelle congiure la incertitudine. E videro che con una rotta di esercito inimico acquistavano un regno in un giorno; e nel pigliare per ossidione una città ostinata consumavano molti anni.

CAPITOLO XXXIII.

Come i Romani davano agli loro capitani degli eserciti le commissioni libere.

Io stimo che sia da considerare (leggendo questa Liviana istoria, volendone far profitto) tutti i modi del procedere del popolo e Senato Romano. Ed infra le altre cose che meritano considerazione sono: Vedere con quale autorità ei mandavano fuori i loro Consoli, Dittatori ed altri Capitani degli eserciti; del quali si vede l'autorità essere stata grandissima, ed il Senato non si riservare altro, che l'autorità di muovere nuove guerre, e di confermare le paci, e tutte le altre cose rimetteva nell'arbitrio e potestà del Consolo. Perchè deliberata che era dal popolo e dal Senato una guerra, verbi gratia contro ai Latini, tutto il resto rimettevano nell'arbitrio del Consolo. Il quale poteva o fare una giornata, o non la fare, e campeggiare questa o quell'altra terra, come a lui pa-

Digitized by Google

reva. Le quali cose si verificano per molti esempi, e massime per quello che occorse in una espedizione contro ai Toscani. Perchè avendo Fabio Consolo vinto quelli presso a Sutri, e disegnando con l' esercito dipoi passare la selva Cimina ed andare in Toscana, non solamente non si consigliò con il Senato, ma non gliene dette alcuna notizia, ancora che la guerra fusse per aversi a fare in paese nuovo, dubbio e pericoloso. Il che si testifica ancora per la deliberazione che all' incontro di questo fu fatta dal Senato; il quale avendo inteso la vittoria, che Fabio aveva avuta, e dubitando che quello non pigliasse partito di passare per le dette selve in Toscana, giudicando che fusse bene non tentare quella guerra, e correre quel pericolo, mandò a Fabio due legati, a fargli intendere non passasse in Toscana: i quali arrivarono che vi era già passato, ed aveva avuta la vittoria, ed in cambio di impeditori della guerra, tornarono ambasciadori dello acquisto e della gloria avuta. E chi considera bene questo termine, lo vedrà prudentissimamente usato; perchè se il Senato avesse voluto, che un Consolo procedesse nella guerra di mano in mano, secondo che quello gli commetteva, lo faceva meno circospetto, e più lento, perchè non gli sarebbe paruto che la gloria della vittoria fusse tutta sua, ma che ne partecipasse il Senato, con il consiglio del quale ei si fusse governato. Oltre di questo il Senato si obbligava a voler consigliare una cosa che non se ne poteva intendere. Perchè non ostante che in quello fussero tutti uomini esercitatissimi nella guerra, nondimeno non essendo in su il luogo, e non sapendo infiniti particolari che sono necessarj sapere a voler consigliar bene, arebbono,

Digitized by Google

consigliando, fatti infiniti errori. E per questo e' volevano che il Consolo per se facesse, e che la gloria fusse tutta sua; lo amore della quale giudicavano che fusse freno e regola a farlo operar bene. Questa parte si è più volentieri notata da me, perchè io veggo che le repubbliche de' presenti tempi, come è la Viniziana e Fiorentina, la intendono altrimenti; e se i loro Capitani, Provveditori, o Commissarj hanno a piantare una artiglieria, lo vogliono intendere e consigliare Il qual modo merita quella laude che meritano gli altri, i quali tutti insieme le hanno condotte ne' termini che al presente si trovano.

Digitized by Google

DISCORSI

DI

NICCOLÒ MACHIAVELLI

SOPRA

LA PRIMA DECA DI TITO LIVIO

A ZANOBI BUONDELMONTI E COSIMO RUCELLAI.

LIBRO TERZO.

CAPITOLO PRIMO.

A volere che una Setta o una Repubblica viva lungamente, è necessario ritirarla spesso verso il suo principio.

Egli è cosa verissima come tutte le cose del mondo hanno il termine della vita loro. Ma quelle vanno tutto il corso che è loro ordinato dal cielo generalmente, che non disordinano il corpo loro, ma tengonlo in modo ordinato, o che non altera, o s'egli altera, è a salute, e non a danno suo. E perchè io parlo de' corpi misti, come sono le repubbliche, e le Sette, dico che quelle alterazioni sono a salute, che le riducono verso i principj loro.

Digitized by Google

E però quelle sono meglio ordinate, ed hanno più lunga vita, che mediante gli ordini suoi si possono spesso rinnuovare, ovvero che per accidente, fuori di detto ordine, vengono a detta rinnuovazione. Ed è cosa più chiara che la luce, che non si rinnuovando questi corpi, non durano. Il modo del rinnuovarli è, com'è detto, ridurli verso i principj suoi; perchè tutti i principj delle Sette, e delle repubbliche, e de' regni conviene che abbiano in se qualche bontà, mediante la quale ripiglino la prima riputazione, ed il primo augumento loro. E perchè nel processo del tempo quella bontà si corrompe, se non interviene cosa che la riduca al segno, ammazza di necessità quel corpo. E questi Dottori di medicina dicono, parlando de' corpi degli uomini: *Quod quotidie aggregatur aliquid, quod quandoque indiget curatione*. Questa riduzione verso il principio, parlando delle repubbliche, si fa o per accidente estrinseco, o per prudenza intrinseca. Quanto al primo, si vede come egli era necessario che Roma fusse presa dai Francesi, a volere che la rinascesse, e rinascendo, ripigliasse nuova vita e nuova virtù, e ripigliasse l'osservanza della Religione e della Giustizia, le quali in lei cominciavano a macularsi. Il che benissimo si comprende per l'istoria di Livio, dove ei mostra che nel trar fuori l'esercito contro a' Francesi, e nel creare i tribuni con potestà Consolare, non osservarono alcuna religiosa cerimonia. Così medesimamente, non solamente non privarono i tre Fabj, i quali *contra jus gentium* avevano combattuto contro ai Francesi, ma li crearono tribuni. E si debbe facilmente presupporre, che dell' altre costituzioni buone, ordinate da Romolo e da quelli altri

Digitized by Google

principi prudenti, si cominciasse a tenere meno conto, che non era ragionevole e necessario a tenere il vivere libero. Venne adunque questa battitura estrinseca, acciocchè tutti gli ordini di quella città si ripigliassero, e si mostrasse a quel popolo, non solamente essere necessario mantenere la Religione e la Giustizia, ma ancora stimare i suoi buoni cittadini, e far più conto della loro virtù, che di quelli comodi ch'e' paresse loro mancare mediante le opere loro. Il che si vede che successe appunto, perchè subito ripresa Roma, rinnuovarono tutti gli ordini dell'antica Religione loro, punirono quelli Fabj che avevano combattuto *contra jus gentium*, ed appresso stimarono tanto la virtù e bontà di Camillo, che posposto il Senato e gli altri ogni invidia, rimettevano in lui tutto il pondo di quella repubblica. È necessario adunque, come ho detto, che gli uomini che vivono insieme in qualunque ordine, spesso si riconoschino, o per questi accidenti estrinsechi, o per gl'intrinsechi. E quanto a questo conviene che nasca o da una legge, la quale spesso rivegga il conto agli uomini che sono in quel corpo, o veramente da un uomo buono, che nasca infra loro, il quale con suoi esempi, e con le sue opere virtuose faccia il medesimo effetto che l'ordine. Surge adunque questo bene nelle repubbliche, o per virtù d'un uomo, o per virtù d'un ordine. E quanto a questo ultimo, gli ordini che ritirarono la repubblica Romana verso il suo principio, furono i Tribuni della plebe, i Censori, e tutte le altre leggi che venivano fatte contro all'ambizione ed alla insolenza degli uomini. I quali ordini hanno bisogno d'esser fatti vivi dalla virtù d'un cittadino, il quale animosamente concorra ad eseguirli contro

Digitized by Google

alla potenza di quelli che gli trapassano. Delle quali esecuzioni, innanzi alla presa di Roma dai Francesi, furon notabili la morte de' figliuoli di Bruto, la morte de' dieci cittadini, quella di Melio Frumentario: dopo la presa di Roma, fu la morte di Manlio Capitolino, la morte del figliuolo di Manlio Torquato, la esecuzione di Papirio Cursore contro a Fabio suo maestro de' Cavalieri, l'accusa degli Scipioni. Le quali cose perchè erano eccessive e notabili, qualunque volta ne nasceva una, facevano gli uomini ritirare verso il segno; e quando le cominciarono ad essere più rare, cominciarono ancora a dare più spazio agli uomini di corrompersi, e farsi con maggior pericolo e più tumulto, perchè dall'una all'altra di simili esecuzioni non vorrebbe passare il più dieci anni, perchè passato questo tempo, gli uomini cominciano a variare co' costumi, e trapassare le leggi; e se non nasce cosa per la quale si riduca loro a memoria la pena, e ritrovisi negli animi loro la paura, concorrono tosto tanti delinquenti, che non si possono più punire senza pericolo. Dicevano a questo proposito quelli che hanno governato lo Stato di Firenze dal mille quattrocento trentaquattro infino al mille quattrocento novantaquattro, come egli era necessario ripigliare ogni cinque anni lo Stato, altrimenti era difficile mantenerlo: e chiamavano ripigliar lo Stato, mettere quel terrore, e quella paura negli uomini, che vi avevano messo nel pigliarlo, avendo in quel tempo battuti quelli che avevano secondo quel modo di vivere male operato. Ma come di quella battitura la memoria si spegne, gli uomini prendono ardire di tentare cose nuove, e di dir male; e però è necessario provvedervi, ritirando quello verso i suoi

Digitized by Google

principj. Nasce ancora questo ritiramento delle repubbliche verso il loro principio dalle semplici virtù di un uomo, senza dipendere da alcuna legge, che ti stimoli ad alcuna esecuzione; nondimanco sono di tanta riputazione e di tanto esempio, che gli uomini buoni desiderano imitarle, e gli tristi si vergognano a tener vita contraria a quelle. Quelli che in Roma particolarmente fecero questi buoni effetti, furono Orazio Cocle, Scevola, Fabrizio, i due Decj, Regolo Attilio, ed alcuni altri, i quali con i loro esempi rari e virtuosi facevano in Roma quasi il medesimo effetto che si facessero le leggi e gli ordini. E se le esecuzioni soprascritte, insieme con questi particolari esempi, fussero almeno seguite ogni dieci anni in quella città, ne seguiva di necessità che la non si sarebbe mai corrotta; ma come e' cominciarono a diradare l'una e l'altra di queste due cose, cominciarono a moltiplicare le corruzioni, perchè dopo Marco Regolo non vi si vide alcun simile esempio: e benchè in Roma surgessero i due Catoni, fu tanta distanza da quello a loro, e intra loro dall'uno all'altro, e rimasono sì soli, che non poterono con gli esempi buoni fare alcuna buona opera. E massime l'ultimo Catone, il quale trovando in buona parte la città corrotta, non potette con l'esempio suo fare che i cittadini diventassero migliori. E questo basti quanto alle repubbliche. Ma quanto alle Sette, si vede ancora queste rinnuovazioni esser necessarie per l'esempio della nostra Religione, la quale se non fusse stata ritirata verso il suo principio da San Francesco e da San Domenico, sarebbe al tutto spenta, perchè questi con la povertà, e con l'esempio della vita di Cristo, la ridussono nella

Digitized by Google

mente degli uomini, che già vi era spenta; e furono sì potenti gli ordini loro nuovi, che ei sono cagione che la disonestà de' Prelati e de' Capi della Religione non la rovini, vivendo ancora poveramente, ed avendo tanto credito nelle confessioni con i popoli, e nelle predicazioni, ch' e' danno loro ad intendere come egli è male a dir male, e che sia bene vivere sotto l' ubbidienza loro, e se fanno errori lasciarli gastigare a Dio: e così quelli fanno il peggio che possono, perchè non temono quella punizione, che non veggono e non credono. Ha adunque questa rinnuovazione mantenuto, e mantiene questa Religione. Hanno ancora i regni bisogno di rinnuovarsi, e di ridurre le leggi di quelli verso il suo principio. E si vede quanto buono effetto fa questa parte nel regno di Francia, il quale regno vive sotto le leggi e sotto gli ordini, più che alcun altro regno. Delle quali leggi e ordini ne sono mantenitori i Parlamenti, e massime quel di Parigi; le quali sono da lui rinnuovate qualunque volta e' fa una esecuzione contro ad un principe di quel regno, e ch' ei condanna il re nelle sue sentenze. Ed infino a qui si è mantenuto per essere stato uno ostinato esecutore contro a quella nobiltà; ma qualunque volta e' ne lasciasse alcuna impunita, e che le venissero a multiplicare, senza dubbio ne nascerebbe, o che le si arebbono a correggere con disordine grande, o che quel regno si risolverebbe. Conchiudesi pertanto non esser cosa più necessaria in un vivere comune o setta, o regno, o repubblica che si sia, che rendergli quella riputazione ch' egli aveva nei principj suoi, ed ingegnarsi che siano o gli ordini buoni, o i buoni uomini che facciano questo effetto, e non l' abbia a fare una forza estrinseca.

Digitized by Google

Perchè ancora che qualche volta la sia ottimo rimedio, come fu a Roma, ella è tanto pericolosa, che non è in modo alcuno da desiderarla. E per dimostrare a qualunque quanto le azioni degli uomini particolari facessero grande Roma, e causassero in quella città molti buoni effetti, verrò alla narrazione e discorso di quelli; intra i termini dei quali questo terzo libro ed ultima parte di questa prima Deca si conchiuderà. E benchè le azioni degli re fussero grandi e notabili, nondimeno dichiarandole la istoria diffusamente, le lasceremo indietro, nè parleremo altrimenti di loro, eccetto che di alcuna cosa che avessero operata appartenente ai loro privati comodi, e cominceremo da Bruto, padre della Romana libertà.

CAPITOLO II.

Come egli è cosa sapientissima simulare in tempo la pazzia.

Non fu alcuno mai tanto prudente, nè tanto stimato savio per alcuna sua egregia operazione, quanto merita d'esser tenuto Junio Bruto nella sua simulazione della stultizia. Ed ancora che Tito Livio non esprima altro che una cagione che lo inducesse a tale simulazione, quale fu di potere più sicuramente vivere, e mantenere il patrimonio suo, nondimanco considerato il suo modo di procedere, si può credere che simulasse ancora questo per essere manco osservato, ed avere più comodità di opprimere i re, e di liberare la sua patria, quanunque volta gliene fusse data occasione. E che

Digitized by Google

pensasse a questo, si vide prima nello interpretare l'oracolo di Apolline, quando simulò cadere per baciare la terra, giudicando per quello aver favorevoli gli Dii ai pensieri suoi; e dipoi quando sopra la morta Lucrezia, intra il padre ed il marito, ed altri parenti di lei, ei fu il primo a trarle il coltello dalla ferita, e far giurare a' circostanti che mai sopporterebbero che per lo avvenire alcuno regnasse in Roma. Dallo esempio di costui hanno ad imparare tutti coloro, che sono malcontenti d'un principe, e debbono prima misurare e pesare le forze loro; e se sono sì potenti che possino scuoprirsi suoi nimici, e fargli apertamente guerra, debbono entrare per questa via, come manco pericolosa e più onorevole. Ma se sono di qualità che a fargli guerra aperta le forze loro non bastino, debbono con ogni industria cercare di farsegli amici, ed a questo effetto entrare per tutte quelle vie che giudicano esser necessarie, seguendo i piaceri suoi, e pigliando diletto di tutte quelle cose, che veggono quello dilettarsi. Questa dimestichezza prima ti fa vivere sicuro, e senza portare alcun pericolo ti fa godere la buona fortuna di quel principe insieme con esso lui, e ti arreca ogni comodità di satisfare all'animo tuo. Vero è che alcuni dicono che si vorrebbe con gli principi non stare sì presso che la rovina loro ti coprisse, nè sì discosto che rovinando quelli tu non fussi a tempo a salire sopra la rovina loro: la qual via del mezzo sarebbe la più vera, quando si potesse conservare; ma perchè io credo che sia impossibile, conviene ridursi ai due modi soprascritti, cioè di allargarsi, o di stringersi con loro: chi fa altrimenti, e sia uomo per le qualità sue notabile, vive in continuo peri-

Digitized by Google

colo. Nè basta dire: io non mi curo di alcuna cosa, non desidero nè onori, nè utili, io mi voglio vivere quietamente e senza briga; perchè queste scuse sono udite e non accettate; nè possono gli uomini che hanno qualità, eleggere lo starsi, quando bene lo eleggessero veramente, e senza alcuna ambizione, perchè non è loro creduto; talchè se si vogliono star loro, non sono lasciati stare da altri. Conviene adunque fare il pazzo, come Bruto, e assai si fa il matto, laudando, parlando, veggendo, facendo cose contro all'animo tuo per compiacere al principe. E poi che noi abbiamo parlato della prudenza di questo uomo per ricuperare la libertà di Roma, parleremo ora della sua severità in mantenerla.

CAPITOLO III.

Come egli è necessario, a voler mantenere una libertà acquistata di nuovo, ammazzare i figliuoli di Bruto.

Non fu meno necessaria che utile la severità di Bruto nel mantenere in Roma quella libertà ch'egli vi aveva acquistata, la quale è di un esempio raro in tutte le memorie delle cose, vedere il padre seder *pro tribunali*, e non solamente condannare i suoi figliuoli a morte, ma esser presente alla morte loro. E sempre si conoscerà questo per coloro che le cose antiche leggeranno, come dopo una mutazione di Stato, o da repubblica in tirannide, o da tirannide in repubblica, è necessaria una esecuzione memorabile contro a' nimici delle condizioni pre-

Digitized by Google

senti. E chi piglia una tirannide, e nón ammazza Bruto, e chi fa uno Stato libero, e non ammazza i figliuoli di Bruto, si mantiene poco tempo. E perchè di sopra è discorso questo luogo largamente, mi rimetto a quello che allora se ne disse; solo ci addurrò un esempio stato ne' dì nostri, e nella nostra patria memorabile. E questo è Piero Soderini, il quale si credeva con la pazienza e bontà sua superare quello appetito ch' era ne' figliuoli di Bruto, di ritornare sotto un altro governo, e se ne ingannò. E benchè quello per la sua prudenza conoscesse questa necessità, e che la sorte, e l' ambizione di quelli che l' urtavano, gli desse occasione a spegnerli, nondimeno non volse mai l' animo a farlo, perchè oltre al credere di potere con la pazienza e con la bontà estinguere i mali umori, e con i premi verso qualcuno consumare qualche sua inimicizia, giudicava, e molte volte ne fece con gli amici fede, che a voler gagliardamente urtare le sue opposizioni, e battere i suoi avversarj, gli bisognava pigliare straordinaria autorità, e rompere con le leggi la civile egualità. La qual cosa, ancora che dipoi non fusse da lui usata tirannicamente, arebbe tanto sbigottito l' universale, che non sarebbe mai poi concorso dopo la morte di quello a rifare un Gonfaloniere a vita: il qual ordine egli giudicava fusse bene augumentare. Il qual rispetto era savio e buono; nondimeno e' non si debbe mai lasciar scorrere un male rispetto ad un bene, quando quel bene facilmente possa essere da quel male oppressato. E doveva credere che avendosi a giudicar l' opere sue, e l' intenzione sua dal fine, quando la fortuna e la vita lo avesse accompagnato, che poteva certificare ciascuno, come quello

Digitized by Google

aveva fatto era per salute della patria, e non d'ambizione sua; e poteva regolare le cose in modo, che un suo successore non potesse fare per male quello che egli avesse fatto per bene. Ma lo ingannò la prima opinione, non conoscendo, che la malignità non è doma da tempo, nè placata da alcun dono. Tanto che per non sapere somigliar Bruto, ei perdè insieme con la patria sua lo Stato e la riputazione. E come egli è cosa difficile salvare uno Stato libero, così è difficile salvarne un regio, come nel seguente capitolo si mostrerà.

CAPITOLO IV.

Non vive sicuro un principe in un principato, mentre vivono coloro che ne sono stati spogliati.

La morte di Tarquinio Prisco causata dai figliuoli di Anco, e la morte di Servio Tullo causata da Tarquinio Superbo, mostra quanto difficile sia e pericoloso spogliare uno del regno, e quello lasciare vivo, ancora che cercasse con meriti guadagnarselo. E vedesi come Tarquinio Prisco fu ingannato da parergli possedere quel regno giuridicamente, essendogli stato dato dal popolo, e confermato dal Senato. Nè credette che ne' figliuoli d'Anco potesse tanto lo sdegno, che non avessero a contentarsi di quello che si contentava tutta Roma. E Servio Tullo s'ingannò, credendo poter con nuovi meriti guadagnarsi i figliuoli di Tarquinio. Di modo che, quanto al primo si può avvertire ogni principe, che non viva mai sicuro del suo principato, finchè vivono coloro che ne sono stati spogliati. Quanto

Digitized by Google

al secondo si può ricordare ad ogni potente, che mai le ingiurie vecchie non furono cancellate dai benefizj nuovi; e tanto meno, quanto il benefizio nuovo è minore che non è stata l'ingiuria. E senza dubbio Servio Tullo fu poco prudente a credere che i figliuoli di Tarquinio fussero pazienti ad esser generi di colui, di chi e' giudicavano dovere essere re. E questo appetito del regnare è tanto grande, che non solamente entra nei petti di coloro a chi s'aspetta il regno, ma di quelli, a chi non s'aspetta, come fu nella moglie di Tarquinio giovine, figliuola di Servio, la quale mossa da questa rabbia, contro ogni pietà paterna mosse il marito contro al padre a torgli la vita e il regno: tanto stimava più essere regina, che figliuola di re. Se adunque Tarquinio Prisco, e Servio Tullo perdettero il regno per non si sapere assicurare di coloro, a chi ei l'avevano usurpato, Tarquinio Superbo lo perdè per non osservare gli ordini degli antichi re, come nel seguente capitolo si mostrerà.

CAPITOLO V.

Quello che fa perdere un regno ad un re che sia ereditario di quello.

Avendo Tarquinio Superbo morto Servio Tullo, e di lui non rimanendo eredi, veniva a possedere il regno sicuramente, non avendo a temere di quelle cose, ch'avevano offeso i suoi antecessori. E benchè il modo dell'occupare il regno fusse stato straordinario e odioso, nondimeno quando egli avesse osservato gli antichi ordini degli altri re, sarebbe

Digitized by Google

stato comportato, nè si sarebbe concitato il Senato e la plebe contro di lui per torgli lo Stato. Non fu adunque costui cacciato per aver Sesto suo figliuolo stuprata Lucrezia, ma per aver rotte le leggi del regno, e governatolo tirannicamente, avendo tolto al Senato ogni autorità, e ridottola a se proprio, e quelle faccende che nei luoghi pubblici con satisfazione del Senato Romano si facevano, le ridusse a fare nel palazzo suo con carico ed invidia sua, talchè in breve tempo egli spogliò Roma di tutta quella libertà ch' ella aveva sotto gli altri re mantenuta. Nè gli bastò farsi nimici i Padri, che si concitò ancora contro la plebe, affaticandola in cose meccaniche, e tutte aliene da quello, a che l' avevano adoperata i suoi antecessori; talchè avendo ripiena Roma di esempi crudeli e superbi, aveva disposti già gli animi di tutti i Romani alla ribellione, qualunque volta ne avessero occasione. E se l' accidente di Lucrezia non fusse venuto, come prima ne fusse nato un altro, arebbe partorito il medesimo effetto, perchè se Tarquinio fusse vissuto come gli altri re, e Sesto suo figliuolo avesse fatto quell' errore, sarebbero Bruto e Collatino ricorsi a Tarquinio per la vendetta contro a Sesto, e non al popolo Romano. Sappiano adunque i principi come a quell' ora e' cominciano a perder lo Stato, ch' ei cominciano a rompere le leggi, e quelli modi e quelle consuetudini che sono antiche, e sotto le quali gli uomini lungo tempo sono vivuti. E se privati ch' ei sono dello Stato, e' diventassero mai tanto prudenti, che conoscessero con quanta facilità i principati si tenghino da coloro, che saviamente si consigliano, dorrebbe molto più loro tal perdita, e a maggior pena si condannerebbero, che

Digitized by Google

da altri fussero condannati, perchè egli è molto più facile esser amato da' buoni che da' cattivi, ed ubbidire alle leggi che voler comandar loro. E volendo intendere il modo che avessero a tenere a far questo, non hanno a durare altra fatica che pigliar per loro specchio la vita dei principi buoni, come sarebbe Timoleone Corintio, Arato Sicioneo e simili; nella vita de' quali ei troveranno tanta sicurtà e tanta satisfazione di chi regge e di chi è retto, che dovrebbe venirli voglia d' imitarli, potendo facilmente per le ragioni dette farlo, perchè gli uomini, quando sono governati bene, non cercano nè vogliono altra libertà, come intervenne ai popoli governati dai due prenominati, che gli costrinsono ad esser principi mentre che vissono, ancora che da quelli più volte fusse tentato di ridursi in vita privata. E perchè in questo, e ne' due antecedenti capitoli si è ragionato degli umori concitati contro a' principi, e delle congiure fatte dai figliuoli di Bruto contro alla patria, e di quelle fatte contro a Tarquinio Prisco ed a Servio Tullo, non mi par cosa fuora di proposito nel seguente capitolo parlarne diffusamente, sendo materia degna di essere notata dai principi e dai privati.

CAPITOLO VI.

Delle Congiure.

E' non mi è parso di lasciare indietro il ragionare delle congiure, essendo cosa tanto pericolosa ai principi ed ai privati. Perchè si vede per quello molti più principi aver perduta la vita e lo Stato,

Digitized by Google

che per guerra aperta, perchè il poter fare aperta guerra con un principe, è conceduto a pochi, il potergli congiurar contro è conceduto a ciascuno. Dall'altra parte gli uomini privati non entrano in impresa più pericolosa, nè più temeraria di questa, perchè ella è difficile e pericolosissima in ogni sua parte. Donde ne nasce che molte se ne tentano, e pochissime hanno il fine desiderato. Acciocchè adunque i principi imparino a guardarsi da questi pericoli, e che i privati più timidamente vi si mettano, anzi imparino ad esser contenti a vivere sotto quello imperio, che dalla sorte è stato loro preposto, io ne parlerò diffusamente, non lasciando indietro alcun caso notabile in documento dell' uno e dell' altro. E veramente quella sentenza di Cornelio Tacito è aurea, che dice: „ Che gli uomini hanno ad onorare le cose passate, ed ubbidire alle presenti, e debbono desiderare i buoni principi, e comunque si siano fatti tollerarli. „ E veramente chi fa altrimenti, il più delle volte ruina se, e la sua patria. Dobbiamo adunque, entrando nella materia, considerare prima contro a chi si fanno le congiure, e troveremo farsi o contro alla patria, o contro ad un principe. Delle quali due voglio che al presente ragioniamo, perchè di quelle che si fanno per dare una terra ai nimici che l' assediano, o che abbiano per qualunque cagione similitudine con questa, se n' è parlato di sopra a sufficienza. E tratteremo in questa prima parte di quelle contro al principe, e prima esamineremo le cagioni d' esse, le quali sono molte, ma una ne è importantissima più che tutte le altre. E questa è l' esser odiato dall' universale; perchè quel principe che si è concitato questo universale

odio, è ragionevole che abbia de' particolari, i quali da lui siano stati più offesi, e che desiderino vendicarsi. Questo desiderio è accresciuto loro da quella mala disposizione universale, che veggono essergli concitata contro. Debbe adunque un principe fuggire questi carichi pubblici; e come egli abbia a fare a fuggirli, avendone altrove trattato, non ne voglio parlare qui. Perchè guardandosi da questo, le semplici offese particolari gli faranno meno guerra. L'una, perchè si riscontra rade volte in uomini, che stimino tanto una ingiuria, che si mettano a tanto pericolo per vendicarla. L'altra, che quando pur ei fussero d'animo e di potenza da farlo, sono ritenuti da quella benevolenza universale, che veggono avere ad un principe. Le ingiurie, conviene che siano nella roba, nel sangue, o nell'onore. Di quelle del sangue sono più pericolose le minacce che la esecuzione; anzi le minacce sono pericolosissime, e nella esecuzione non vi è pericolo alcuno, perchè chi è morto non può pensare alla vendetta, e quelli che rimangono vivi, il più delle volte, ne lasciano il pensiero al morto. Ma colui che è minacciato, e si vede costretto da una necessità o di fare o di patire, diventa un uomo pericolosissimo per il principe, come nel suo luogo particolarmente diremo. Fuora di questa necessità, la roba e l'onore sono quelle due cose che offendono più gli uomini, che alcun'altra offesa; e dalle quali il principe si debbe guardare, perchè e' non può mai spogliare uno tanto, che non gli resti un coltello da vendicarsi; non può mai tanto disonorare uno, che non gli resti un animo ostinato alla vendetta. E degli onori che si tolgono agli uomini, quello delle donne importa

Digitized by Google

più; dopo questo il vilipendio della sua persona. Questo armò Pausania contro a Filippo di Macedonia; questo ha armato molti altri contro a molti altri principi, e ne' nostri tempi Giulio Belanti non si mosse a congiurare contro a Pandolfo tiranno di Siena, se non per avergli quello data e poi tolta per moglie una sua figliuola, come nel suo luogo diremo. La maggior cagione che fece che i Pazzi congiurarono contro a' Medici, fu l'eredità di Giovanni Bonromei, la quale fu loro tolta per ordine di quelli. Un'altra cagione ci è, e grandissima, che fa gli uomini congiurare contro al principe, la qual è il desiderio di liberar la patria stata da quello occupata. Questa cagione mosse Bruto e Cassio contro a Cesare; questa ha mosso molti altri contro ai Falari, e ai Dionisj, ed agli altri occupatori della patria loro. Nè può da questo umore alcuno tiranno guardarsi, se non con deporre la tirannide. E perchè non si trova alcuno che faccia questo, si trovano pochi che non capitino male; donde nacque quel verso di Juvenale:

Ad generum Cereris sine caede et vulnere pauci
Descendunt Reges, et sicca morte Tyranni.

I pericoli che si portano, come io dissi di sopra, nelle congiure sono grandi, portandosi per tutti i tempi, perchè in tali casi si corre pericolo nel maneggiarle, nello eseguirle, ed eseguite che sono. Quelli che congiurano o e' sono uno, o e' sono più. Uno non si può dire che sia congiura, ma è una ferma disposizione nata in un uomo d'ammazzare il principe. Questo solo dei tre pericoli che si corrono nelle congiure, manca del primo; perchè innanzi alla esecuzione non porta alcun pericolo, non avendo altri il suo segreto, nè portando

Digitized by Google

pericolo che torni il disegno suo alle orecchie del principe. Questa deliberazione così fatta può cadere in qualunque uomo di qualunque sorte, piccolo, grande, nobile, ignobile, famigliare, e non famigliare al principe; perchè ad ognuno è lecito qualche volta parlargli, ed a chi è lecito parlare, è lecito sfogare l'animo suo. Pausania, del quale altre volte si è parlato, ammazzò Filippo di Macedonia che andava al tempio con mille armati d'intorno, e in mezzo tra il figliuolo e il genero; ma costui fu nobile e cognito al principe. Uno Spagnuolo povero ed abietto dette una coltellata in su 'l collo al re Ferrando di Spagna; non fu la ferita mortale, ma per questo si vide che colui ebbe animo e comodità a farlo. Uno Dervis, sacerdote Turchesco trasse d'una scimitarra a Baisit padre del presente Turco; non lo ferì, ma ebbe pur animo e comodità a volerlo fare. Di questi animi fatti così se ne trovano credo assai che lo vorrebbono fare, perchè nel volere non è pena, nè pericolo alcuno, ma pochi che lo facciano. Ma di quelli che lo fanno, pochissimi o nessuno che non siano ammazzati in su 'l fatto. Però non si trova chi voglia andare ad una certa morte. Ma lasciamo andar queste uniche volontà, e veniamo alle congiure tra i più. Dico trovarsi nelle istorie, tutte le congiure esser fatte da uomini grandi, o famigliarissimi del principe; perchè gli altri, se non sono matti affatto, non possono congiurare, perchè gli uomini deboli e non famigliari al principe mancano di tutte quelle speranze, e di tutte quelle comodità che si richiede alla esecuzione d'una congiura. Prima gli uomini deboli non possono trovare riscontro di chi tenga lor fede, perchè uno non può

Digitized by Google

consentire alla volontà loro sotto alcuna di quelle speranze, che fa entrare gli uomini ne' pericoli grandi, in modo che come e' si sono allargati in due o in tre persone, e' trovano l' accusatore e rovinano. Ma quando pure ei fussero tanto felici che mancassero di questo accusatore, sono nella esecuzione attorniati da tale difficultà, per non aver l' entrata facile al principe, ch' egli è impossibile, che in essa esecuzione ei non rovinino, perchè se gli uomini grandi, e che hanno l' entrata facile, sono oppressi da quelle difficultà, che di sotto si diranno, conviene che in costoro quelle difficultà senza fine crescano. Pertanto gli uomini, perchè dove ne va la vita e la roba non sono al tutto insani, quando si veggono deboli se ne guardano, e quando egli hanno a noja un principe, attendono a biastemmiarlo, ed aspettano che quelli che hanno maggior qualità di loro li vendichino. E se pure si trovasse che alcun di questi simili avesse tentato qualche cosa, si debbe laudare in loro l' intenzione, e non la prudenza. Vedesi pertanto quelli che hanno congiurato, essere stati tutti uomini grandi, o famigliari del principe. De' quali molti hanno congiurato, mossi così da' troppi benefizj, come dalle troppe ingiurie; come fu Perennio contro a Commodo, Plauziano contro a Severo, Sejano contro a Tiberio. Costoro tutti furono dai loro Imperadori costituiti in tanta ricchezza, onore e grado, che non pareva che mancasse loro alla perfezione della potenza altro che l' imperio; e di questo non volendo mancare, si messono a congiurare contro al principe, ed ebbono le loro congiure tutte quel fine, che meritava la loro ingratitudine. Ancora che di queste simili ne' tempi più freschi n' avesse

Digitized by Google

buon fine quella di Jacopo d'Appiano contro a Messer Piero Gambacorti principe di Pisa, il qual Jacopo allevato, e nutrito, e fatto riputato da lui, gli tolse poi lo Stato. Fu di queste quella del Coppola ne' nostri tempi contro al re Ferrando di Aragona; il qual Coppola venuto a tanta grandezza, che non gli pareva che gli mancasse se non il regno, per volere ancora quello perdè la vita. E veramente se alcuna congiura contro ai principi fatta da uomini grandi dovesse avere buon fine, dovrebbe esser questa, essendo fatta da un altro re, si può dire, e da chi ha tanta comodità di adempire il suo desiderio; ma quella cupidità del dominare che gli accieca, gli accieca ancora nel maneggiare questa impresa; perchè se sapessero fare questa cattività con prudenza, sarebbe impossibile non riuscisse loro. Debbe adunque un principe che si vuole guardare dalle congiure, temere più coloro, a chi egli ha fatto troppi piaceri, che quelli a chi egli avesse fatto troppe ingiurie, perchè questi mancano di comodità, quelli ne abbondano; e la voglia è simile, perchè egli è così grande o maggiore il desiderio del dominare, che non è quello della vendetta. Debbono pertanto dare tanta autorità agli loro amici, che da quella al principato sia qualche intervallo, e che vi sia in mezzo qualche cosa da desiderare; altrimenti sarà cosa rara se non interverrà loro, come ai principi soprascritti. Ma torniamo all'ordine nostro. Dico che avendo ad esser quelli che congiurano uomini grandi, e che abbiano l'adito facile al principe, si ha a discorrere i successi di queste loro imprese quali siano stati, e vedere la cagione che gli ha fatti esser felici e infelici. E come io dissi di sopra ci si trovano

Digitized by Google

dentro in tre tempi pericoli; prima, in su il fatto, e poi. Però se ne trovano poche che abbiano buono esito, perchè egli è impossibile quasi passarli tutti felicemente. E cominciando a discorrere i pericoli di prima, che sono i più importanti, dico, come e' bisogna esser molto prudente, ed avere una gran sorte, che nel maneggiare una congiura la non si scuopra. E si scuoprono o per relazione, o per conjettura. La relazione nasce da trovar poca fede, o poca prudenza negli uomini, con chi tu la comunichi; la poca fede si trova facilmente, perchè tu non puoi comunicarla se non con tuoi fidati, che per tuo amore si mettano alla morte, o con uomini che siano malcontenti del principe. De' fidati se ne potrebbe trovare uno o due, ma come tu ti distendi in molti, è impossibile gli trovi. Dipoi e' bisogna bene che la benivolenza che ti portano sia grande, a volere che non paja loro maggiore il pericolo, e la paura della pena; dipoi gli uomini s' ingannano il più delle volte dell' amore che tu giudichi che un uomo ti porti, nè te ne puoi mai assicurare, se tu non ne fai esperienza; e farne esperienza in questo è pericolosissimo; e sebbene ne avessi fatto esperienza in qualche altra cosa pericolosa, dove e' ti fussero stati fedeli, non puoi da quella fede misurar questa, passando questa di gran lunga ogni altra qualità di pericolo. Se misuri la fede dalla mala contentezza che uno abbia del principe, in questo tu ti puoi facilmente ingannare, perchè subito che tu hai manifestato a quel malcontento l' animo tuo, tu gli dai materia di contentarsi, e convien bene o che l' odio sia grande, o che l' autorità tua sia grandissima a mantenerlo in fede. Di qui nasce che assai ne sono rivelate,

Digitized by Google

ed oppresse ne' primi principj loro, e che quando una è stata fra molti uomini segreta lungo tempo, è tenuta cosa miracolosa, come fu quella di Pisone contro a Nerone, e ne' nostri tempi quella de' Pazzi contro a Lorenzo e Giuliano de' Medici, delle quali erano consapevoli più che cinquanta uomini, e condussonsi alla esecuzione a scuoprirsi. Quanto a scuoprirsi per poca prudenza, nasce quando un congiurato ne parla poco cauto, in modo che un servo o altra terza persona intenda, come intervenne ai figliuoli di Bruto, che nel maneggiare la cosa con i Legati di Tarquinio, furono intesi da un servo che gli accusò; ovvero quando per leggerezza ti viene comunicata a donna o a fanciullo che tu ami, o simile leggiere persona, come fece Dinno, uno dei congiurati con Filota contro ad Alessandro Magno, il quale comunicò la congiura a Nicomaco, fanciullo amato da lui, il quale subito lo disse a Ciballino suo fratello, e Ciballino al re: Quanto a scuoprirsi per conjettura, ce n' è in esempio la congiura Pisoniana contro a Nerone, nella quale Scevino, uno de' congiurati, il dì dinanzi ch' egli aveva ad ammazzare Nerone, fece testamento; ordinò che Melichio suo liberto facesse arrotare un suo pugnale vecchio e rugginoso; liberò tutti i suoi servi e dette loro danari, fece ordinare fasciature da legar ferite; per le quali conjetture accertatosi Melichio della cosa l' accusò a Nerone. Fu preso Scevino e con lui Natale, un altro congiurato, i quali erano stati veduti parlare a lungo e di segreto insieme il dì davanti, e non si accordando del ragionamento avuto, furono forzati a confessare il vero, talchè la congiura fu scoperta con rovina di tutti i congiurati. Da queste cagioni dello scuoprire le congiure è impos-

Digitized by Google

sibile guardarsi, che per malizia, per imprudenza o per leggerezza la non si scuopra, qualunque volta i consci d' essa passano il numero di tre o di quattro. E come e' ne è preso più che uno, è impossibile non riscontrarla, perchè due non possono esser convenuti insieme di tutti i ragionamenti loro. Quando e' sia preso solo uno che sia uomo forte, può egli con la fortezza dell' animo tacere i congiurati; ma conviene che i congiurati non abbiano meno animo di lui a star saldi, e non si scuoprir con la fuga; perchè da una parte che l' animo manca, o da chi è sostenuto, o da chi è libero, la congiura è scoperta. Ed è raro l' esempio addotto da Tito Livio nella congiura fatta contro a Girolamo re di Siracusa, dove sendo Teodoro uno dei congiurati preso, celò con una virtù grande tutti i congiurati, ed accusò gli amici del re; e dall' altra parte tutti i congiurati confidarono tanto nella virtù di Teodoro, che nessuno si partì di Siracusa, o fece alcun segno di timore. Passasi adunque per tutti questi pericoli nel maneggiare una congiura, innanzi che si venga alla esecuzione di essa, i quali volendo fuggire, ci sono questi rimedj. Il primo e il più sicuro, anzi a dir meglio unico, è non dar tempo ai congiurati d' accusarti; e perciò comunicare loro la cosa quando tu la vuoi fare, e non prima: quelli che hanno fatto così, fuggono al certo i pericoli che sono nel praticarla, e il più delle volte gli altri, anzi hanno tutte avuto felice fine; e qualunque prudente arebbe comodità di governarsi in questo modo. Io voglio che mi basti addurre due esempi. Nelemato non potendo sopportare la tirannide di Aristotimo tiranno d' Epiro, ragunò in casa sua molti parenti ed amici, e con-

Digitized by Google

rtatogli a liberare la patria, alcuni di loro chiesero tempo a deliberarsi ed ordinarsi; donde Nelemato fece a' suoi servi serrare la casa, ed a quelli ch' esso aveva chiamati disse: O voi giurerete di andar ora a fare questa esecuzione, o io vi darò tutti prigioni ad Aristotimo. Dalle quali parole mossi coloro giurarono, ed andati senza intermissione di tempo, felicemente l' ordine di Nelemato eseguirono. Avendo un Mago per inganno occupato il regno de' Persi, ed avendo Ortano, uno de' grandi uomini del regno, intesa e scoperta la fraude, lo conferì con sei altri principi di quello Stato, dicendo come egli era da vendicare il regno dalla tirannide di quel Mago. E domandando alcun di loro il tempo, si levò Dario, un de' sei chiamati da Ortano, e disse: O noi anderemo ora a far questa esecuzione, o io vi anderò ad accusar tutti; e così d' accordo levatisi senza dar tempo ad alcuno di pentirsi, eseguirono facilmente i disegni loro. Simile a questi due esempi ancora è il modo che gli Etoli tennero ad ammazzare Nabide tiranno Spartano, i quali mandarono Alessameno loro cittadino con trenta cavalli e dugento fanti a Nabide, sotto colore di mandargli ajuto, ed il segreto solamente comunicarono ad Alessameno, ed agli altri imposero che lo ubbidissero in ogni e qualunque cosa sotto pena di esilio. Andò costui in Sparta, e non comunicò mai la commissione sua se non quando ei la volle eseguire, donde gli riuscì di ammazzarlo. Costoro adunque per questi modi hanno fuggiti quelli pericoli che si portano nel maneggiare le congiure, e chi imiterà loro, sempre gli fuggirà. E che ciascuno possa fare come loro, io ne voglio dare l' esempio di Pisone preallegato di sopra. Era Pisone grandissimo,

Digitized by Google

è riputatissimo uomo, e famigliare di Nerone, e in chi egli confidava assai. Andava Nerone ne' suoi orti spesso a mangiar seco. Poteva adunque Pisone farsi amici uomini d' animo, di cuore, e di disposizione atti ad una tal esecuzione, il che ad un uomo grande è facilissimo; e quando Nerone fusse stato ne' suoi orti comunicare loro la cosa, e con parole convenienti inanimirli a far quello che loro non avèvano tempo a ricusare, e che era impossibile che non riuscisse. E così se si esamineranno tutte le altre, si troverà poche non esser potute condursi nel medesimo modo. Ma gli uomini per l' ordinario poco intendenti delle azioni del mondo, spesso fanno errori grandissimi, e tanto maggiori in quelle che hanno più dello straordinario, come è questa. Debbesi adunque non comunicar mai la cosa se non necessitato, ed in su il fatto; e se pur la vuoi comunicare, comunicala ad un solo, del quale abbia fatto lunghissima esperienza, o che sia mosso dalle medesime cagioni che tu. Trovarne un così fatto è molto più facile che trovarne più, e per questo vi è meno pericolo; dipoi quando pur ei t' ingannasse, v' è qualche rimedio a difendersi, che non è dove siano congiurati assai, perchè da alcuno prudente ho sentito dire, che con uno si può parlare ogni cosa; perchè tanto vale (se tu non ti lasci condurre a scrivere di tua mano) il sì dell'uno, quanto il no dell' altro; e dallo scrivere ciascuno debbe guardarsi come da un scoglio; perchè non è cosa che più facilmente ti convinca, che lo scritto di tua mano. Plauziano volendo far ammazzare Severo Imperadore, ed Antonino suo figliuolo, commise la cosa a Saturnino tribuno, il quale volendo accusarlo e non ubbidirlo, e dubitando che ve-

Digitized by Google

nendo all'accusa non fusse più creduto a Plauziano che a lui, gli chiese una cedola di sua mano, che facesse fede di questa commissione, la qual Plauziano, accecato dall'ambizione, gli fece; donde seguì che fu dal tribuno accusato e convinto, e senza quella cedola, e certi altri contrassegni sarebbe stato Plauziano superiore, tanto audacemente negava. Trovasi adunque nell'accusa d'uno qualche rimedio, quando tu non puoi esser da una scrittura, o altri contrassegni convinto, da che uno si debbe guardare. Era nella congiura Pisoniana una femmina chiamata Epicari, stata per l'addietro amica di Nerone, la quale giudicando che fusse a proposito metter tra i congiurati un capitano d'alcune triremi, che Nerone teneva per sua guardia, gli comunicò la congiura, ma non i congiurati. Donde rompendogli quel capitano la fede, ed accusandola a Nerone, fu tanta l'audacia d'Epicari nel negarlo, che Nerone rimaso confuso non la condannò. Sono adunque nel comunicar la cosa ad un solo due pericoli; l'uno che non ti accusi in prova, l'altro che non ti accusi convinto o costretto dalla pena, sendo egli preso per qualche sospetto, o per qualche indizio avuto di lui. Ma nell'uno e nell'altro di questi due pericoli è qualche rimedio, potendosi negar l'uno allegandone l'odio che colui avesse teco, e negar l'altro allegandone la forza che lo costringesse a dire le bugie. È adunque prudenza non comunicar la cosa a nessuno, ma far secondo quelli esempi soprascritti; o quando pure la comunichi, non passar uno, dove se è qualche più pericolo, ve n'è meno assai che comunicarla con molti. Propinquo a questo modo è quando una necessità ti costringa a fare quello al principe, che

Digitized by Google

tu vedi che il principe vorrebbe fare a te, la qual sia tanto grande che non ti dia tempo se non a pensare d' assicurarti. Questa necessità conduce quasi sempre la cosa al fine desiderato, ed a provarlo voglio bastino due esempi. Aveva Commodo Imperadore Leto ed Eletto, capi de' soldati Pretoriani, intra i primi amici e famigliari suoi, ed aveva Marzia tra le sue prime concubine ed amiche; e perchè egli era da costoro qualche volta ripreso de' modi, con i quali maculava la persona sua, e l' Imperio, deliberò di farli morire, e scrisse in una lista Marzia, Leto ed Eletto, ed alcuni altri che voleva la notte seguente far morire, e questa lista messe sotto il capezzale del suo letto, ed essendo ito a lavarsi, un fanciullo favorito di lui scherzando per camera e su pel letto, gli venne trovata questa lista, ed uscendo fuora con essa in mano riscontrò Marzia, la quale gliene tolse, e lettala, e veduto il contenuto d'essa, subito mandò per Leto ed Eletto, e conosciuto tutti tre il pericolo in quale erano, deliberarono prevenire, e senza metter tempo in mezzo la notte seguente ammazzarono Commodo. Era Antonino Caracalla Imperadore con gli eserciti suoi in Mesopotamia, ed aveva per suo Prefetto Macrino, uomo più civile che armigero; e come avviene che i principi non buoni temono sempre ch' altri non operi contro di loro quello che par loro meritare, scrisse Antonino a Materniano suo amico a Roma, che intendesse dagli Astrologi, s' egli era alcuno che aspirasse all' Imperio, e glien' avvisasse. Donde Materniano gli scrisse, come Macrino era quello che vi aspirava, e pervenuta la lettera, prima alle mani di Macrino che dell' Imperadore, e per quella conosciuta

Digitized by Google

la necessità, o d'ammazzare lui prima che nuova lettera venisse da Roma, o di morire, commise a Marziale centurione suo fidato, ed a chi Antonino aveva morto pochi giorni innanzi un fratello, che l'ammazzasse: il che fu eseguito da lui felicemente. Vedesi adunque che questa necessità che non dà tempo, fa quasi quel medesimo effetto che il modo da me sopraddetto che tenne Nelemato di Epiro. Vedesi ancora quello che io dissi quasi nel principio di questo discorso, come le minacce offendono più i principi, e sono cagione di più efficaci congiure, che le offese. Da che un principe si debbe guardare, perchè gli uomini si hanno, o a carezzare, o assicurarsi di loro, e non gli ridurre mai in termine ch'egli abbiano a pensare che bisogni loro o morire o far morire altri. Quanto ai pericoli che si corrono in su la esecuzione, nascono questi o da variar l'ordine, o da mancar l'animo a colui ch'eseguisce, o da errore che l'esecutore faccia per poca prudenza, o per non dar perfezione alla cosa, rimanendo vivi parte di quelli che si disegnavano ammazzare. Dico adunque come e' non è cosa alcuna che faccia tanto sturbo o impedimento a tutte le azioni degli uomini, quanto è in uno istante, senza aver tempo, aver a variare un ordine, e pervertirlo da quello che s'era ordinato prima; e se questa variazione fa disordine in cosa alcuna, lo fa nelle cose della guerra, ed in cose simili a quelle, di che noi parliamo; perchè in tali azioni non è cosa tanto necessaria a fare, quanto che gli uomini fermino gli animi loro ad eseguire quella parte che tocca loro. E se gli uomini hanno volto la fantasia per più giorni ad un modo e ad un ordine, e quello subito varii, è impossibile che non si perturbino

Digitized by Google

tutti, e non rovini ogni cosa; in modo che egli è meglio assai eseguire una cosa secondo l'ordine dato, ancora che vi si vegga qualche inconveniente, che non è, per voler cancellare quello, entrare in mille inconvenienti. Questo interviene quando e' non si ha tempo a riordinarsi, perchè quando si ha tempo si può l'uomo governare a suo modo. La congiura dei Pazzi contro a Lorenzo e Giuliano de' Medici è nota. L'ordine dato era, che dessero desinare al Cardinale di S. Giorgio, ed a quel desinare ammazzarli; dove si era distribuito chi aveva ad ammazzarli, chi aveva a pigliare il palazzo, e chi correre la città, e chiamare il popolo alla libertà. Accadde che essendo nella Chiesa Cattedrale in Firenze i Pazzi, i Medici, ed il Cardinale ad uno Officio solenne, s'intese come Giuliano la mattina non vi desinava; il che fece che i congiurati s'adunarono insieme, e quello ch'egli avevano a fare in casa i Medici, deliberarono di farlo in Chiesa: il che venne a perturbar tutto l'ordine, perchè Giovanbatista da Montesecco non volle concorrere all'omicidio, dicendo non lo voler fare in Chiesa: talchè egli ebbero a mutare nuovi ministri in ogni azione, i quali non avendo tempo a fermar l'animo, feciono tali errori, che in essa esecuzione furono oppressi. Manca l'animo a chi eseguisce, o per riverenza, o per propria viltà dell'esecutore. È tanta la maestà e la riverenza che si tira dietro la presenza d'un principe, ch'egli è facil cosa o che mitighi, o ch'egli sbigottisca uno esecutore. A Mario, essendo preso da' Minturnesi, fu mandato un servo che l'ammazzasse, il quale spaventato dalla presenza di quell'uomo, e dalla memoria del nome suo, diventò vile, e perdè ogni

Digitized by Google

forza ad ucciderlo. E se questa potenza è in un uomo legato e prigione, ed affogato in la mala fortuna, quanto si può temere che la sia maggiore in un principe sciolto, con la maestà degli ornamenti, della pompa e della comitiva sua? Talchè ti può questa pompa spaventare, o vero con qualche grata accoglienza raumiliare. Congiurarono alcuni contro a Sitalce re di Tracia; deputarono il dì della esecuzione; convennero al luogo deputato, dov'era il principe; nessun di loro si mosse per offenderlo; tanto che si partirono senza aver tentato alcuna cosa, e senza saper quello che se gli avesse impediti, ed incolpavano l'uno l'altro. Caddero in tale errore più volte; tanto che scopertasi la congiura, portarono pena di quel male che poterono e non vollero fare. Congiurarono contro ad Alfonso Duca di Ferrara due suoi fratelli, ed usarono mezzano Giannes Prete, e cantore del Duca, il quale più volte a loro richiesta condusse il Duca fra loro, talchè egli avevano arbitrio di ammazzarlo. Nondimeno mai nessuno di loro non ardì di farlo; tanto che scoperti portarono la pena della cattività e poca prudenza loro. Questa negligenza non potette nascere da altro, se non che convenne, o che la presenza gli sbigottisse, o che qualche umanità del principe gli umiliasse. Nasce in tali esecuzioni inconveniente o errore per poca prudenza, o per poco animo, perchè l'una e l'altra di queste due cose t'invasa, e portato da quella confusione di cervello ti fa dire e fare quello che tu non debbi. E che gli uomini invasino e si confondino, non lo può meglio dimostrare Tito Livio quando descrive d'Alessameno Etolo, quando ei volse ammazzare Nabide Spartano, di che abbiamo

Digitized by Google

di sopra parlato, che venuto il tempo della esecuzione, scoperto ch' egli ebbe a' suoi quello che s' aveva a fare, dice Tito Livio queste parole: *Collegit et ipse animum, confusum tantae cogitatione rei;* perchè egli è impossibile ch' alcuno, ancora che d' animo fermo, e uso alla morte degli uomini, e ad operare il ferro, non si confonda. Però si debbe eleggere uomini sperimentati in tali maneggi, e a nessun altro credere ancora che tenuto animosissimo; perchè dell' animo nelle cose grandi, senza aver fatto esperienza, non sia alcuno che se ne prometta cosa certa. Può adunque questa confusione o farti cascare le armi di mano, o farti dire cose che facciano il medesimo effetto. Lucilla sorella di Commodo ordinò che Quinziano l' ammazzasse. Costui aspettò Commodo nell' entrata dell' anfiteatro, e con un pugnale ignudo accostandosegli gridò: *Questo ti manda il Senato:* le quali parole feciono che fu prima preso ch' egli avesse calato il braccio per ferire. Messer Antonio da Volterra deputato, come di sopra si disse, ad ammazzar Lorenzo de' Medici, nell' accostarsegli disse: *Ah traditore!* la qual voce fu la salute di Lorenzo, e la rovina di quella congiura. Può non si dare perfezione alla cosa, quando si congiura contro ad un capo, per le cagioni dette. Ma facilmente non se le dà perfezione quando si congiura contro a due capi, anzi è tanto difficile, che gli è quasi impossibile che la riesca; perchè fare una simile azione in un medesimo tempo in diversi luoghi è quasi impossibile, perchè in diversi tempi non si può fare, non volendo che l' una guasti l' altra. In modo che se il congiurare contro ad un principe è cosa dubbia, pericolosa, e poco pru-

Digitized by Google

dente; congiurare contro a due, è al tutto vana e leggiera. E se non fusse la riverenza dell' istorico, io non crederei mai che fusse possibile quello che Erodiano dice di Plauziano, quando ei commise a Saturnino centurione ch' egli solo ammazzasse Severo ed Antonino abitanti in diversi luoghi, perchè la è cosa tanto discosto dal ragionevole, che altro che questa autorità non me lo farebbe credere. Congiurarono certi giovani Ateniesi contro a Diocle ed Ippia, tiranni d' Atene. Ammazzarono Diocle; ed Ippia che rimase lo vendicò. Chione e Leonide Eraclensi, e discepoli di Platone, congiurarono contro a Clearco e Satiro tiranni: ammazzarono Clearco, e Satiro che restò vivo lo vendicò. Ai Pazzi, più volte da noi allegati, non successe d' ammazzare se non Giuliano. In modo che di simili congiure contro a più capi se ne debbe astenere ciascuno, perchè non si fa bene nè a se, nè alla patria, nè ad alcuno; anzi quelli che rimangono, diventano più insopportabili e più acerbi, come sa Firenze, Atene ed Eraclea, state da me preallegate. È vero che la congiura che Pelopida fece per liberare Tebe sua patria, ebbe tutte le difficultà, e nondimeno ebbe felicissimo fine, perchè Pelopida non solamente congiurò contro a due tiranni, ma contro a dieci; non solamente non era confidente e non gli era facile l' entrata a' tiranni, ma era ribello: nondimeno ei potè venire in Tebe, ammazzare i tiranni, e liberar la patria. Pur nondimeno fece tutto con l' ajuto d' uno Carione, consigliere de' tiranni, dal quale ebbe l' entrata facile alla esecuzione sua. Non sia alcuno nondimeno che pigli l' esempio da costui, perchè come la fu impresa impossibile, e cosa maravigliosa a

Digitized by Google

riuscire, così fu ed è tenuta dagli scrittori, i quali la celebrano, come cosa rara e quasi senza esempio. Può essere interrotta tale esecuzione da una falsa immaginazione, o da uno accidente improvviso che nasca in su il fatto. La mattina che Bruto e gli altri congiurati volevano ammazzare Cesare, accadde che quello parlò a lungo con Gn. Popilio Lenate uno de' congiurati; e vedendo gli altri questo lungo parlamento, dubitarono che detto Popilio non rivelasse a Cesare la congiura, e furono per tentare d'ammazzar Cesare quivi, e non aspettar che fusse in Senato; ed arebbonlo fatto, se non che il ragionamento finì, e visto non fare a Cesare moto alcuno straordinario, si rassicurarono. Sono queste false immaginazioni da considerarle, ed avervi con prudenza rispetto; e tanto più quanto egli è facile ad averle, perchè chi ha la sua coscienza macchiata, facilmente crede che si parli di lui. Puossi sentire una parola detta ad un altro fine che ti faccia perturbare l'animo, e credere che la sia detta sopra il caso tuo, e farti o con la fuga scuoprire la congiura da te, o confondere l'azione con accelerarla fuora di tempo. E questo tanto più facilmente nasce, quando ei sono molti ad esser consci della congiura. Quanto agli accidenti, perchè sono insperati, non si può se non con gli esempi mostrargli, e fare gli uomini cauti secondo quelli. Giulio Belanti da Siena, del quale di sopra abbiamo fatto menzione, per lo sdegno aveva contro a Pandolfo, che gli aveva tolta la figliuola, che prima gli aveva dato per moglie, deliberò d'ammazzarlo, ed elesse questo tempo. Andava Pandolfo quasi ogni giorno a visitare un suo parente infermo, e nello andarvi passava dalle case

Digitized by Google

di Giulio. Costui adunque, veduto questo, ordinò d'avere i suoi congiurati in casa ad ordine per ammazzare Pandolfo nel passare, e messili dentro all'uscio armati, teneva uno alla finestra, che passando Pandolfo, quando ei fusse stato presso all'uscio, facesse un cenno. Accadde che venendo Pandolfo, ed avendo fatto colui il cenno, riscontrò uno amico che lo fermò, ed alcuni di quelli ch'erano con lui vennero a trascorrere innanzi, e veduto e sentito il romore d'armi, scopersono l'aguato, in modo che Pandolfo si salvò, e Giulio coi compagni s'ebbero a fuggire di Siena. Impedì quello accidente di quello scontro quella azione, e fece a Giulio rovinare la sua impresa. Ai quali accidenti, perchè ei sono rari, non si può fare alcuno rimedio. È ben necessario esaminare tutti quelli che possono nascere, e rimediarvi. Restaci al presente solo a disputare de' pericoli che si corrono dopo la esecuzione; i quali sono solamente uno, e questo è, quando e' rimane alcuno che vendichi il principe morto. Possono rimanere adunque suoi fratelli, o suoi figliuoli, o altri aderenti, a chi s'aspetta il principato, e possono rimanere, o per tua negligenza, o per le cagioni dette di sopra, che facciano questa vendetta, come intervenne a Giovannandrea da Lampugnano, il quale insieme coi suoi congiurati avendo morto il Duca di Milano, ed essendo rimaso un suo figliuolo, e due dei suoi fratelli, furono a tempo a vendicare il morto. E veramente in questi casi i congiurati sono scusati, perchè non ci hanno rimedio; ma quando e' ne rimane vivo alcuno per poca prudenza, o per loro negligenza, allora è che non meritano scusa. Ammazzarono alcuni congiurati Forlivesi il Conte Girolamo loro signore, presero la

Digitized by Google

meglie e i suoi figliuoli ch' erano piccoli, e non parendo loro poter vivere sicuri se non s' insignorivano della fortezza, e non volendo il Castellano darla loro, madonna Caterina, che così si chiamava la Contessa, promise a' congiurati, se la lasciavano entrare in quella, di farla consegnare loro, e che ritenessero appresso di loro i suoi figliuoli per istatichi. Costoro sotto questa fede ve la lasciarono entrare; la quale come fu dentro, dalle mura rimproverò loro la morte del marito, e minacciogli d' ogni qualità di vendetta. E per mostrare che de' suoi figliuoli non si curava, mostrò loro le membra genitali, dicendo che aveva ancora il modo a rifarne. Così costoro scarsi di consiglio, e tardi avvedutisi del loro errore, con un perpetuo esilio patirono pene della poca prudenza loro. Ma di tutti i pericoli che possono dopo la esecuzione avvenire, non ci è il più certo, nè quello che sia più da temere, che quando il popolo è amico del principe che tu hai morto; perchè a questo i congiurati non hanno rimedio alcuno, perchè e' non se ne possono mai assicurare. In esempio ci è Cesare, il quale per avere il popolo di Roma amico fu vendicato da lui; perchè avendo cacciati i congiurati di Roma, fu cagione che furono tutti in varj tempi e in varj luoghi ammazzati. Le congiure che si fanno contro alla patria, sono meno pericolose per coloro che le fanno, che non sono quelle che si fanno contro ai principi, perchè nel maneggiarle vi sono meno pericoli che in quelle; nello eseguirle vi sono quelli medesimi; dopo la esecuzione non ve n' è alcuno. Nel maneggiarle non vi sono pericoli molti, perchè un cittadino può ordinarsi alla potenza senza manifestare l' animo e disegno suo ad alcuno, e se quel-

Digitized by Google

li suoi ordini non gli sono interrotti, seguire felicemente l'impresa sua; se gli sono interrotti con qualche legge, aspettar tempo, ed entrare per altra via. Questo s'intende in una repubblica, dove è qualche parte di corruzione, perchè in una non corrotta, non vi avendo luogo nessun principio cattivo, non possono cadere in un suo cittadino questi pensieri. Possono adunque i cittadini per molti mezzi e molte vie aspirare al principato, dove ei non portano pericolo di essere oppressi, sì perchè le repubbliche sono più tarde che un principe, dubitano meno, e per questo sono manco caute; sì perchè hanno più rispetto ai loro cittadini grandi, e per questo quelli sono più audaci, e più animosi a far loro contro. Ciascuno ha letto la congiura di Catilina scritta da Salustio, e sa come, poi che la congiura fu scoperta, Catilina non solamente stette in Roma, ma venne in Senato, e disse villania al Senato ed al Consolo: tanto era il rispetto che quella città aveva ai suoi cittadini. E partito che fu di Roma, e ch'egli era di già in su gli eserciti, non si sarebbe preso Lentulo e quegli altri, se non si fussero avute lettere di lor mano che gli accusavano manifestamente. Annone grandissimo cittadino in Cartagine, aspirando alla tirannide, aveva ordinato nelle nozze d'una sua figliuola d'avvelenare tutto il Senato, e dipoi farsi principe. Intesasi questa cosa, non vi fece il Senato altra provvisione che d'una legge, la quale poneva termine alle spese de' conviti e delle nozze; tanto fu il rispetto ch'egli ebbero alle qualità sue. È ben vero, che nello eseguire una congiura contro alla patria vi è più difficultà e maggiori pericoli, perchè rade volte è che bastino le tue forze proprie

Digitized by Google

cospirando contro a tanti; e ciascuno non è principe d'uno esercito, come era Cesare, o Agatocle, o Cleomene, e simili, che hanno ad un tratto e con la forza occupata la patria. Perchè a simili è la via assai facile, ed assai sicura; ma gli altri che non hanno tante aggiunte di forze, conviene che facciano la cosa o con inganno ed arte, o con forze forestiere. Quanto all'inganno ed all'arte, avendo Pisistrato Ateniese vinti i Megarensi, e per questo acquistata grazia nel popolo, uscì una mattina fuori ferito, dicendo che la nobiltà per invidia l'aveva ingiuriato, e domandò di poter menare armati seco per guardia sua. Da questa autorità facilmente salse a tanta grandezza, che diventò tiranno d'Atene. Pandolfo Petrucci tornò con altri fuoriusciti in Siena, e gli fu data la guardia della piazza in governo, come cosa meccanica, e che gli altri rifiutarono; nondimanco quelli armati con il tempo gli dierono tanta riputazione, che in poco tempo ne diventò principe. Molti altri hanno tenute altre industrie ed altri modi, e con ispazio di tempo e senza pericolo vi si sono condotti. Quelli che con forza loro, o con eserciti esterni hanno congiurato per occupare la patria, hanno avuto varj eventi, secondo la fortuna. Catilina preallegato vi rovinò sotto. Annone, di chi di sopra facemmo menzione, non essendo riuscito il veleno, armò di partigiani molte migliaja di persone, e loro ed egli furono morti. Alcuni primi cittadini di Tebe per farsi tiranni chiamarono in ajuto uno esercito Spartano, e presero la tirannide di quella città. Tanto che esaminate tutte le congiure fatte contro alla patria, non ne troverai alcuna o poche, che nel maneggiarle siano oppresse; ma tutte o sono riuscite, o sono rovinate

Digitized by Google

nella esecuzione. Eseguite ch' elle sono, ancora non portano altri pericoli, che si porti la natura del principato in se; perchè divenuto che uno è tiranno, ha i suoi naturali ed ordinarj pericoli che gli arreca la tirannide, alli quali non ha altri rimedj che di sopra si siano discorsi. Questo è quanto mi è occorso scrivere delle congiure, e se io ho ragionato di quelle che si fanno con il ferro, e non col veleno, nasce che l'hanno tutte un medesimo ordine. Vero è che quelle del veleno sono più pericolose, per essere più incerte; perchè non si ha comodità per ognuno, e bisogna conferirlo con chi l'ha, e questa necessità del conferire ti fa pericolo. Dipoi per molte cagioni un beveraggio di veleno non può esser mortale, come intervenne a quelli che ammazzarono Commodo, che avendo quello ributtato il veleno che gli avevano dato, furono forzati a strangolarlo, se vollero che morisse. Non hanno pertanto i principi il maggiore nimico che la congiura, perchè fatta che è una congiura loro contro, o la gli ammazza, o la gl' infama. Perchè se la riesce, e' muojono; se la si scuopre e loro ammazzino i congiurati, si crede sempre che quella sia stata invenzione di quel principe, per isfogare l'avarizia e la crudeltà sua contro al sangue ed alla roba di quelli ch' egli ha morti. Non voglio però mancare di avvertire quel principe o quella repubblica, contro a chi fusse congiurato, ch' abbiano avvertenza, quando una congiura si manifesta loro, innanzi che facciano impresa di vendicarla, di cercare ed intendere molto bene la qualità d' essa, e misurino bene le condizioni de' congiurati e le loro, e quando la trovino grossa e potente, non la scuoprano mai, infino a tanto

Digitized by Google

che si siano preparati con forze sufficienti ad opprimerla, altrimenti facendo scuoprirebbero la loro rovina: però debbono con ogni industria dissimularla, perchè i congiurati veggendosi scoperti, cacciati da necessità, operano senza rispetto. In esempio ci sono i Romani, i quali avendo lasciato due legioni di soldati a guardia de' Capuani contro ai Sanniti, come altrove dicemmo, congiurarono quelli capi delle legioni insieme d' opprimere i Capuani; la qual cosa intesasi a Roma, commesserò a Rutilio nuovo Consolo che vi provvedesse; il quale, per addormentare i congiurati, pubblicò come il Senato aveva raffermo le stanze alle legioni Capuane. Il che credendosi quelli soldati, e parendo loro aver tempo ad eseguir il disegno loro, non cercarono d' accelerare la cosa, e così stettero infino che cominciarono a veder che il Consolo gli separava l'uno dall' altro: la qual cosa generato in loro sospetto, fece che si scopersero, e mandarono ad esecuzione la voglia loro. Nè può essere questo maggiore esempio nell' una e nell' altra parte; perchè per questo si vede, quanto gli uomini sono lenti nelle cose, dove ei credono avere tempo, e quanto ei son presti, dove la necessità gli caccia. Nè può un principe o una repubblica, che vuol differire lo scuoprire una congiura a suo vantaggio, usare termine migliore, che offerire di prossimo occasione con arte ai congiurati, accioechè aspettando quella, o parendo loro aver tempo, diano tempo a quello o a quella a gastigarli. Chi ha fatto altrimenti, ha accelerato la sua rovina; come fece il Duca d' Atene e Guglielmo de' Pazzi. Il Duca diventato tiranno di Firenze, ed intendendo essergli congiurato contro, fece senza esaminare

Digitized by Google

altrimenti la cosa pigliare uno de' congiurati: il che fece subito pigliare le armi agli altri, e torgli lo Stato. Guglielmo sendo commissario in Val di Chiana nel millecinquecent' uno, ed avendo inteso come in Arezzo era congiura in favore de' Vitelli, per torre quella terra ai Fiorentini, subito se n' andò in quella città, e senza pensare alle forze de' congiurati, o alle sue, e senza prepararsi di alcuna forza, con il consiglio del Vescovo suo figliuolo fece pigliare uno de' congiurati; dopo la qual presura gli altri subito presero le armi, e tolsero la terra ai Fiorentini, e Guglielmo di commissario diventò prigione. Ma quando le congiure sono deboli, si possono e debbono senza rispetto opprimere. Non è ancora da imitare in alcun modo due termini usati, quasi contrarj l' uno all' altro; l' uno del prenominato Duca d' Atene, il quale per mostrare di credere d' avere la benivolenza de' cittadini Fiorentini, fece morir uno che gli manifestò una congiura; l' altro di Dione Siracusano, il quale per tentar l' animo di alcuno, ch' egli aveva a sospetto, consentì a Calippo, nel quale ei confidava, che mostrasse di fargli una congiura contro, e tutti due questi capitarono male: perchè l' uno tolse l' animo agli accusatori, e dettelo a chi volse congiurare; l' altro dette la via facile alla morte sua, anzi fu egli proprio capo della sua congiura, come per esperienza gl' intervenne, perchè Calippo potendo senza rispetto praticare contro a Dione, praticò tanto che gli tolse lo Stato e la vita.

Digitized by Google

CAPITOLO VII.

Donde nasce che le mutazioni dalla libertà alla servitù, e dalla servitù alla libertà, alcuna n' è senza sangue, alcuna n' è piena.

Dubiterà forse alcuno donde nasca, che molte mutazioni che si fanno dalla vita libera alla tirannica, e per contrario, alcuna se ne faccia con sangue, alcuna senza; perchè (come per le istorie si comprende) in simili variazioni alcuna volta sono stati morti infiniti uomini, alcuna volta non è stato ingiuriato alcuno, come intervenne nella mutazione che fece Roma dai re ai Consoli, dove non furono cacciati altri che i Tarquinj, fuora della offensione di qualunque altro. Il che dipende da questo, perchè quello Stato che si muta nacque con violenza, o no; e perchè quando e' nasce con violenza, conviene nasca con ingiuria di molti, è necessario poi nella rovina sua che gli ingiuriati si vogliano vendicare, e da questo desiderio di vendetta nasce il sangue e la morte degli uomini. Ma quando quello Stato è causato da un comune consenso d'una universalità che lo ha fatto grande, non ha cagione poi, quando rovina detta universalità, di offendere altri che il capo. E di questa sorte fu lo Stato di Roma, e la cacciata de' Tarquinj, come fu ancora in Firenze lo Stato de' Medici, che poi nella rovina loro nel mille quattrocento novantaquattro non furono offesi altri che loro. E così tali mutazioni non vengono ad esser molto pericolose, ma son bene pericolosissime quelle che sono fatte

Digitized by Google

da quelli che si hanno a vendicare, le quali furono sempre mai di sorte, da fare, non che altro, sbigottire chi le legge. E perchè di questi esempi ne sono piene le istorie, io le voglio lasciare indietro.

CAPITOLO VIII.

Chi vuole alterare una repubblica, debbe considerare il soggetto di quella.

E' si è di sopra discorso come un tristo cittadino non può male operare in una repubblica che non sia corrotta; la qual conclusione si fortifica, oltre alle ragioni che allora si dissero, con l'esempio di Spurio Cassio, e di Manlio Capitolino. Il quale Spurio sendo uomo ambizioso, e volendo pigliare autorità estraordinaria in Roma, e guadagnarsi la plebe con il fargli molti benefizj, come era di vendergli quelli campi che i Romani avevano tolti agli Ernici, fu scoperta da' Padri questa sua ambizione, ed intanto recata a sospetto, che parlando egli al popolo, ed offerendo di dargli quelli danari, che s' erano ritratti de' grani, che il pubblico aveva fatti venire di Sicilia, al tutto li ricusò, parendo a quello che Spurio volesse dare loro il pregio della loro libertà. Ma se tal popolo fusse stato corrotto, non arebbe ricusato detto prezzo, e gli arebbe aperta alla tirannide quella via che gli chiuse. Fa molto maggiore esempio di questo Manlio Capitolino, perchè mediante costui si vede quanta virtù d'animo e di corpo, quante buone opere fatte in favore della patria cancella dipoi una brutta cupidità di regnare, la quale, come si vede,

Digitized by Google

nacque in costui per l'invidia che lui aveva degli onori che erano fatti a Cammillo, e venne in tanta cecità di mente, che non pensando al modo del vivere della città, non esaminando il soggetto, quale esso aveva, non atto a ricevere ancora trista forma, si mise a far tumulti in Roma contro al Senato, e contro alle leggi patrie. Dove si conosce la perfezione di quella città, e la bontà della materia sua, perchè nel caso suo nessuno della nobiltà, ancora che fussero acerrimi difensori l'uno dell'altro, si mosse a favorirlo, nessuno de' parenti fece impresa in suo favore, e con gli altri accusati solevano comparire sordidati, vestiti di nero, tutti mesti, per cattare misericordia in favore dell'accusato, e con Manlio non se ne vide alcuno. I tribuni della plebe, che solevano sempre favorire le cose che pareva venissero in benefizio del popolo, e quanto erano più contro ai nobili, tanto più le tiravano innanzi, in questo caso si unirono coi nobili per opprimere una comune peste. Il popolo di Roma, desiderosissimo dell'utile proprio, ed amatore delle cose che venivano contro alla nobiltà, avvenga che facesse a Manlio assai favori, nondimeno come i tribuni lo citarono, e che rimessero la causa sua al giudizio del popolo, quel popolo diventato di difensore giudice, senza rispetto alcuno lo condannò a morte. Pertanto io non credo che sia esempio in questa istoria più atto a mostrar la bontà di tutti gli ordini di quella repubblica, quanto è questo, veggendo che nessuno di quella città si mosse a difendere un cittadino pieno d'ogni virtù, e che pubblicamente e privatamente aveva fatte moltissime opere laudabili; perchè in tutti loro potè più l'amore della patria,

Digitized by Google

che nessun altro rispetto, e considerarono molto più ai pericoli presenti che da lui dipendevano, che ai meriti passati, tanto che con la morte sua e' si liberarono. E Tito Livio dice: *Hunc exitum habuit vir, nisi in libera civitate natus esset, memorabilis*. Dove sono da considerare due cose; l'una, che per altri modi si ha a cercare gloria in una città corrotta, che in una che ancora viva politicamente; l'altra, ch'è quasi quel medesimo che la prima, che gli uomini nel procedere loro, e tanto più nelle azioni grandi, debbono considerare i tempi, ed accomodarsi a quelli; e coloro che per cattiva elezione, o per naturale inclinazione si discordano dai tempi, vivono il più delle volte infelici, ed hanno cattivo esito le azioni loro: al contrario l'hanno quelli che si concordano col tempo. E senza dubbio per le parole preallegate dell'istorico si può conchiudere, che se Manlio fusse nato ne' tempi di Mario e di Silla, dove già la materia era corrotta, e dove esso arebbe potuto imprimere la forma dell'ambizione sua, arebbe avuti quelli medesimi seguiti e successi che Mario e Silla, e gli altri poi che dopo loro alla tirannide aspirarono. Così medesimamente se Silla e Mario fussero stati nei tempi di Manlio, sarebbero stati intra le prime loro imprese oppressi. Perchè un uomo può bene cominciare con suoi modi, e con suoi tristi termini a corrompere un popolo d'una città, ma gli è impossibile che la vita di uno basti a corromperla in modo che egli medesimo ne possa trar frutto; e quando bene e' fusse possibile con lunghezza di tempo che lo facesse, sarebbe impossibile quanto al modo del procedere degli uomini, che sono impazienti, e non possono lungamente

Digitized by Google

differire una loro passione. Appresso s' ingannano nelle cose loro, e in quelle massime che desiderano assai; talchè o per poca pazienza, o per ingannarsene, entrerebbero in impresa contro a tempo, e capiterebbero male. Però è bisogno a voler pigliare autorità in una repubblica, e mettervi trista forma, trovare la materia disordinata dal tempo, e che a poco a poco, e di generazione in generazione si sia condotta al disordine; la quale vi si conduce di necessità, quando ella non sia, come di sopra si discorse, spesso rinfrescata di buoni esempi, o con nuove leggi ritirata verso i principj suoi. Sarebbe adunque stato Manlio un uomo raro e memorabile, se fusse nato in una città corrotta. E però debbono i cittadini che nelle repubbliche fanno alcuna impresa o in favore della libertà, o in favore della tirannide, considerare il soggetto che eglino hanno, e giudicare da quello la difficultà delle imprese loro. Perchè tanto è difficile e pericoloso voler fare libero un popolo che voglia viver servo, quanto è voler fare servo un popolo, che voglia vivere libero. E perchè di sopra si dice, che gli uomini nello operare debbono considerare la qualità de' tempi, e procedere secondo quelli, ne parleremo a lungo nel seguente capitolo.

CAPITOLO IX.

Come conviene variare coi tempi, volendo sempre aver buona fortuna.

Io ho considerato più volte come la cagione della trista e della buona fortuna degli uomini è riscon-

Digitized by Google

trare il modo del procedere suo con i tempi. Perchè e' si vede che gli uomini nell' opere loro procedono alcuni con impeto, alcuni con rispetto e con cauzione. E perchè nell' uno e nell' altro di questi modi si passano i termini convenienti, non si potendo osservare la vera via, nell' uno e nell' altro si erra. Ma quello viene ad errar meno, ed avere la fortuna prospera, che riscontra, come io ho detto, con il suo modo il tempo, e sempre mai si procede, secondo ti sforza la natura. Ciascuno sa come Fabio Massimo procedeva con l' esercito suo rispettivamente e cautamente discosto da ogni impeto e da ogni audacia Romana, e la buona fortuna fece, che questo suo modo riscontrò bene coi tempi. Perchè sendo venuto Annibale in Italia giovine, e con una fortuna fresca, ed avendo già rotto il popolo Romano due volte, ed essendo quella repubblica priva quasi della sua buona milizia, e sbigottita, non potette sortir miglior fortuna, che avere un capitano, il quale con la sua tardità e cauzione tenesse a bada il nimico. Nè ancora Fabio potette riscontrare tempi più convenienti ai modi suoi, di che nacque che fu glorioso. E che Fabio facesse questo per natura e non per elezione si vede, che volendo Scipione passare in Affrica con quelli eserciti per ultimare la guerra, Fabio la contraddisse assai, come quello, che non si poteva spiccare dai suoi modi, e dalla consuetudine sua. Talchè se fusse stato a lui, Annibale sarebbe ancora in Italia, come quello che non si avvedeva, ch' egli erano mutati i tempi, e che bisognava mutare modo di guerra. E se Fabio fusse stato re di Roma, poteva facilmente perdere quella guerra; perchè non arebbe saputo variare col procedere suo, secondo che va-

Digitized by Google

riavano i tempi. Ma sendo nato in una repubblica, dov' erano diversi cittadini, e diversi umori, come ella ebbe Fabio, che fu ottimo ne' tempi debiti a sostenere la guerra, così ebbe poi Scipione nei tempi atti a vincerla. Di qui nasce che una repubblica ha maggior vita, ed ha più lungamente buona fortuna che un principato; perchè ella può meglio accomodarsi alla diversità de' temporali, per la diversità de' cittadini che sono in quella, che non può un principe. Perchè un uomo che sia consueto a procedere in un modo, non si muta mai, come è detto, e conviene di necessità, quando si mutano i tempi disformi a quel suo modo, che rovini. Piero Soderini, altre volte preallegato, procedeva in tutte le cose sue con umanità e pazienza. Prosperò egli e la sua patria, mentre che i tempi furono conformi al modo del procedere suo; ma come vennero dipoi tempi, dove bisognava rompere la pazienza e l'umanità, non lo seppe fare; talchè insieme con la sua patria, rovinò. Papa Giulio II procedette in tutto il tempo del suo Pontificato con impeto e con furia, e perchè i tempi l'accompagnarono bene, gli riuscirono le sue imprese tutte. Ma se fussero venuti altri tempi, ch'avessero ricerco altro consiglio, di necessità rovinava; perchè non arebbe mutato nè modo, nè ordine nel maneggiarsi. E che noi non ci possiamo mutare, ne sono cagione due cose. L'una, che noi non ci possiamo opporre a quello, a che c'inclina la natura. L'altra, che avendo uno con un modo di procedere prosperato assai, non è possibile persuadergli che possa far bene a procedere altrimenti; donde ne nasce che in un uomo la fortuna varia, perchè ella varia i tempi, ed egli non varia i modi. Nascene ancora la rovina

Digitized by Google

della città, per non si variar gli ordini delle repubbliche co' tempi, come lungamente di sopra discorremmo. Ma sono più tarde, perchè le penano più a variare; perchè bisogna che vengano tempi che commuovino tutta la repubblica, a che un solo col variare il modo del procedere non basta. E perchè noi abbiamo fatto menzione di Fabio Massimo, che tenne a bada Annibale, mi pare da discorrere nel capitolo seguente: se un capitano, volendo far la giornata in ogni modo col nimico, può esser impedito da quello che non la faccia.

CAPITOLO X.

Che un capitano non può fuggire la giornata, quando l' avversario la vuol fare in ogni modo.

Cneus Sulpitius Dictator adversus Gallos bellum trahebat, nolens se fortunae committere adversus hostem, quem tempus deteriorem in dies, et locus alienus, faceret. Quando è seguito uno errore, dove tutti gli uomini, o la maggior parte s' ingannano, io non credo che sia male molte volte riprovarlo. Pertanto ancora ch' io abbia di sopra più volte mostrato, quanto le azioni circa le cose grandi siano disformi a quelle degli antichi tempi, nondimeno non mi par superfluo al presente replicarlo. Perchè se in alcuna parte si devia dagli antichi ordini, si devia massimamente nelle azioni militari, dove al presente non è osservata alcuna di quelle cose, che dagli antichi erano stimate assai. Ed è nato questo inconveniente, perchè le repubbliche ed i principi hanno imposto questa cura ad altri, e per fuggire

Digitized by Google

i pericoli si sono discostati da questo esercizio; e se pure si vede qualche volta un re de' tempi nostri andare in persona, non si crede però che da lui nascano altri modi, che meritino più laude. Perchè quello esercizio, quando pure lo fanno, lo fanno a pompa, e non per alcuna altra laudabile cagione. Pure questi fanno minori errori, rivedendo i loro eserciti qualche volta in viso, tenendo appresso di loro il titolo dell' imperio, che non fanno le repubbliche, e massimamente le Italiane, le quali fidandosi d' altrui, nè s' intendono in alcuna cosa di quello che appartenga alla guerra, e dall' altro canto volendo, per parere d' essere loro il principe, deliberarne, fanno in tale deliberazione mille errori. E benchè d' alcuno ne abbia discorso altrove, voglio al presente non ne tacere uno importantissimo. Quando questi principi oziosi, o repubbliche effeminate, mandano fuori un loro capitano, la più savia commissione che paja loro dargli, è quando gl' impongono, che per alcun modo non venga a giornata, anzi sopra ogni cosa si guardi dalla zuffa; e parendo loro in questo imitare la prudenza di Fabio Massimo, che differendo il combattere salvò lo Stato a' Romani, non intendono che la maggior parte delle volte questa commissione è nulla, o è dannosa; perchè si debbe pigliare questa conclusione, che un capitano che voglia stare alla campagna, non può fuggire la giornata, qualunque volta il nimico la vuole fare in ogni modo. E non è altro questa commissione che dire: fa' la giornata a posta del nimico, e non a tua. Perchè a volere stare in campagna, e non far la giornata, non ci è altro rimedio sicuro che porsi cinquanta miglia almeno discosto dal nimico, e dipoi tenere buone

Digitized by Google

spie, che venendo quello verso di te, tu abbia tempo a discostarti. Un altro partito ci è, rinchiudersi in una città; e l'uno e l'altro di questi due partiti è dannosissimo. Nel primo si lascia in preda il paese suo al nimico, ed un principe valente vorrà piuttosto tentare la fortuna della zuffa, che allungar la guerra con tanto danno de' sudditi. Nel secondo partito è la perdita manifesta; perchè conviene che riducendoti con uno esercito in una città, tu venga ad essere assediato, ed in poco tempo patir fame, e venire a dedizione. Talchè fuggire la giornata per queste due vie è dannosissimo. Il modo che tenne Fabio Massimo di stare ne' luoghi forti, è buono, quando tu hai sì virtuoso esercito, che il nimico non abbia ardire di venirti a trovare dentro ai tuoi vantaggi. Nè si può dire che Fabio fuggisse la giornata, ma piuttosto che la volesse fare a suo vantaggio. Perchè se Annibale fusse ito a trovarlo, Fabio l'arebbe aspettato, e fatto giornata seco; ma Annibale non ardì mai di combattere con lui a modo di quello. Tanto che la giornata fu fuggita così da Annibale, come da Fabio; ma se uno di loro l'avesse voluta fare in ogni modo, l'altro non vi aveva se non uno dei tre rimedj, cioè i due sopraddetti, o fuggirsi. Che questo che io dico sia vero, si vede manifestamente con mille esempi, e massime nella guerra che i Romani fecero con Filippo di Macedonia padre di Perse; perchè Filippo sendo assaltato dai Romani deliberò non venire alla zuffa, e per non vi venire volle fare prima, come aveva fatto Fabio Massimo in Italia, e si pose col suo esercito sopra la sommità d'un monte, dove si afforzò assai, giudicando che i Romani non avessero ardire di andare a trovarlo.

Digitized by Google

Ma andativi e combattutolo, lo cacciarono di quel monte, ed egli non potendo resistere si fuggì con la maggior parte delle genti. E quel che lo salvò, che non fu consumato in tutto, fu la iniquità del paese, qual fece che i Romani non poterono seguirlo. Filippo adunque non volendo azzuffarsi, ed essendosi posto con il campo presso ai Romani, si ebbe a fuggire, ed avendo conosciuto per questa esperienza, come non volendo combattere non gli bastava stare sopra i monti, e nelle terre non volendo rinchiudersi, deliberò pigliar l' altro modo, di stare discosto molte miglia al campo Romano. Onde se i Romani erano in una provincia, ei se ne andava nell' altra; e così sempre donde i Romani partivano, esso entrava. E veggendo al fine come nello allungare la guerra per questa via le sue condizioni peggioravano, e che i suoi soggetti ora da lui, ora dai nimici erano oppressi, deliberò di tentare la fortuna della zuffa, e così venne con i Romani ad una giornata giusta. È utile adunque non combattere quando gli eserciti hanno queste condizioni che aveva l'esercito di Fabio, e che ora ha quello di Gneo Sulpizio, cioè avere uno esercito sì buono, che il nimico non ardisca venirti a trovare dentro alle fortezze tue, e che il nimico sia in casa tua senza avere preso molto piè, dove ei patisca necessità del vivere. Ed è in questo caso il partito utile, per le ragioni che dice Tito Livio: *Nolens se fortunae committere adversus hostem, quem tempus deteriorem in dies, et locus alienus, faceret*. Ma in ogni altro termine non si può fuggir la giornata, se non con tuo disonore e pericolo. Perchè fuggirsi, come fece Filippo, è come essere rotto, e con più vergogna, quanto meno s' è fatto

prova della tua virtù. E se a lui riuscì salvarsi, non riuscirebbe ad un altro, che non fusse ajutato dal paese come egli. Che Annibale non fusse maestro di guerra, nessuno mai non lo dirà, ed essendo all' incontro di Scipione in Affrica, se egli avesse veduto vantaggio in allungare la guerra, e' l'arebbe fatto; e per avventura, sendo lui buon capitano, ed avendo buono esercito, lo arebbe potuto fare, come fece Fabio in Italia, ma non l'avendo fatto, si debbe credere che qualche cagione importante lo muovesse. Perchè un principe che abbia uno esercito messo insieme, e vegga che per difetto di danari o d' amici ei non può tenere lungamente tale esercito, è matto al tutto se non tenta la fortuna innanzi che tal esercito s' abbia a risolvere; perchè aspettando ei perde al certo, tentando potrebbe vincere. Un' altra cosa ci è ancora da stimare assai, la quale è: Che si debbe, eziandio perdendo, volere acquistar gloria; e più gloria si ha ad esser vinto per forza, che per altro inconveniente che t' abbia fatto perdere. Sicchè Annibale doveva essere costretto da queste necessità. E dall' altro canto Scipione, quando Annibale avesse differita la giornata, e non gli fusse bastato l' animo d' andarlo a trovare ne' luoghi forti, non pativa per aver di già vinto Siface, e acquistate tante terre in Affrica, che vi poteva star sicuro e con comodità come in Italia. Il che non interveniva ad Annibale, quando era all' incontro di Fabio, nè a questi Francesi, ch' erano all' incontro di Sulpizio. Tanto meno ancora può fuggire la giornata colui, che con l'esercito assalta il paese altrui; perchè se e' vuole entrare nel paese del nimico, gli conviene quando il nimico se gli faccia incontro azzuffarsi seco, e se si pone

Digitized by Google

a campo ad una terra, s' obbliga tanto più alla zuffa; come ne' tempi nostri intervenne al Duca Carlo di Borgogna, che sendo a campo a Moratto, terra de' Svizzeri, fu da' Svizzeri assaltato e rotto; e come intervenne all' esercito di Francia, che campeggiando a Novara, fu medesimamente da' Svizzeri rotto.

CAPITOLO XI.

Che chi ha a fare con assai, ancora che sia inferiore, purchè possa sostenere i primi impeti, vince.

La potenza de' tribuni della plebe nella città di Roma fu grande, e fu necessaria, come molte volte da noi è stato discorso; perchè altrimenti non si sarebbe potuto porre freno all' ambizione della nobiltà, la quale arebbe molto tempo innanzi corrotta quella repubblica, che la non si corruppe. Nondimeno, perchè in ogni cosa, come altre volte si è detto, è nascosto qualche proprio male, che fa surgere nuovi accidenti, è necessario a questi con nuovi ordini provvedere. Essendo pertanto divenuta l' autorità tribunizia insolente, e formidabile alla nobiltà ed a tutta Roma, e' ne sarebbe nato qualche inconveniente dannoso alla libertà Romana, se da Appio Claudio non fusse stato mostrato il modo, con il quale si avevano a difendere contro all' ambizione de' tribuni; il quale fu che trovarono sempre infra loro qualcuno che fusse o pauroso, o corruttibile, o amatore del comun bene, talmente che lo disponevano ad opporsi alla volontà di quelli

Digitized by Google

altri, che volessero tirare innanzi alcuna deliberazione contro alla volontà del Senato. Il quale rimedio fu un grande temperamento a tanta autorità, e per molti tempi giovò a Roma. La qual cosa mi ha fatto considerare: Che qualunque volta e' sono molti potenti uniti contro ad un altro potente, ancora che tutti insieme siano molto più potenti di quello, nondimanco si debbe sempre sperare più in quello solo, e meno gagliardo, che in quelli assai, ancora che gagliardissimi. Perchè lasciando stare tutte quelle cose, delle quali uno solo si può più che molti prevalere, che sono infinite, sempre occorrerà questo, che potrà, usando un poco d' industria, disunire gli assai, e quel corpo ch' era gagliardo, far debole. Io non voglio in questo addurre antichi esempi, che ce ne sarebbero assai, ma voglio mi bastino i moderni, seguiti ne' tempi nostri. Congiurò nel 1484 tutta Italia contro a' Viniziani, e poi che loro al tutto erano persi, e non potevano stare più con l'esercito in campagna, corruppero il Signore Lodovico che governava Milano, e per tale corruzione fecero un accordo, nel quale non solamente riebbero le terre perse, ma usurparono parte dello Stato di Ferrara. E così coloro che perdevano nella guerra, restarono superiori nella pace. Pochi anni sono congiurò contro a Francia tutto il mondo, nondimeno avanti che si vedesse il fine della guerra, Spagna si ribellò da' confederati, e fece accordo seco, in modo che gli altri confederati furono costretti poco dipoi ad accordarsi ancora essi. Talchè senza dubbio si debbe sempre mai fare giudicio, quando e' si vede una guerra mossa da molti contro ad uno, che quell' uno abbia a restare superiore, quando sia di tale virtù, che possa so-

Digitized by Google

stenere i primi impeti, e col temporeggiarsi aspettare tempo; perchè quando e' non fusse così, porterebbe mille pericoli; come intervenne ai Viniziani nell'otto, i quali se avessero potuto temporeggiare con lo esercito Francese, e avere tempo a guadagnarsi alcuni di quelli, che gli erano collegati contro, arebbero fuggita quella rovina; ma non avendo virtuose armi da potere temporeggiare il nimico, e per questo non avendo avuto tempo a separarne alcuno, rovinarono. Perchè si vide che il Papa, riavute ch' egli ebbe le cose sue, si fece loro amico, e così Spagna; e molto volentieri l'uno e l'altro di questi due principi arebbero salvato loro lo Stato di Lombardia contro a Francia, per non lo fare sì grande in Italia, s' egli avessero potuto. Potevano adunque i Viniziani dare parte per salvare il resto, il che se loro avessero fatto in tempo, che paresse che la non fusse stata necessità, ed innanzi ai moti della guerra, era savissimo partito; ma in su i moti era vituperoso, e per avventura di poco profitto. Ma innanzi a tali moti, pochi in Vinegia de' cittadini potevano vedere il pericolo, pochissimi vedere il rimedio, e nessuno consigliarlo. Ma per tornare al principio di questo discorso conchiudo: Che così come il Senato Romano ebbe rimedio per la salute della patria contro all'ambizione de' tribuni, per esser molti, così arà rimedio qualunque principe che sia assaltato da molti, qualunque volta ei sappia con prudenza usare termini convenienti a disunirli.

Digitized by Google

CAPITOLO XII.

Come un capitano prudente debbe imporre ogni necessità di combattere ai suoi soldati, e a quelli degl' inimici torla.

Altre volte abbiamo discorso quanto sia utile alle umane azioni la necessità, e a qual gloria siano sute condotte da quella, e come da alcuni morali Filosofi è stato scritto, le mani e la lingua degli uomini (due nobilissimi instrumenti a nobilitarlo) non arebbero operato perfettamente, nè condotte le opere umane a quella altezza che si veggono condotte, se dalla necessità non fussero spinte. Sendo conosciuta adunque dagli antichi capitani degli eserciti la virtù di tal necessità, e quanto per quella gli animi de' soldati diventavano ostinati al combattere, facevano ogni opera, perchè i soldati loro fussero costretti da quella. E dall' altra parte usavano ogni industria, perchè gl' inimici se ne liberassero, e per questo molte volte apersero al nimico quella via, che essi gli potevano chiudere, ed a' suoi soldati propri chiusero quella, che potevano lasciare aperta. Quello adunque che desidera o che una città si difenda ostinatamente, o che uno esercito in campagna ostinatamente combatta, debbe sopra ogni altra cosa ingegnarsi di mettere ne' petti di chi ha a combattere tale necessità. Onde un capitano prudente, che avesse ad andare ad una espugnazione d'una città, debbe misurare la facilità o la difficultà dell'espugnarla dal conoscere e considerare qual necessità costringa

Digitized by Google

gli abitatori di quella a difendersi. E quando vi trovi assai necessità che gli costringa alla difesa, giudichi la espugnazione difficile; altrimenti la giudichi facile. Di qui nasce che le terre dopo la ribellione sono più difficili ad acquistare, che le non sono nel primo acquisto; perchè nel principio non avendo cagione di temer di pena, per non avere offeso, si arrendono facilmente, ma parendo loro, sendosi dipoi ribellate, avere offeso, e per questo temendo la pena, diventano difficili ad essere espugnate. Nasce ancora tale ostinazione dai naturali odj, che hanno i principi vicini e repubbliche vicine l'uno con l'altro, il che procede da ambizione di dominare, e gelosia del loro Stato, massimamente se le sono repubbliche, come interviene in Toscana: la qual gara e contenzione ha fatto e farà sempre difficile la espugnazione l'una dell'altra. Pertanto chi considererà bene i vicini della città di Firenze, ed i vicini della città di Vinegia, non si maraviglierà, come molti fanno, che Firenze abbia più speso nelle guerre, ed acquistato meno di Vinegia; perchè tutto nasce da non avere avuto i Viniziani le terre vicine sì ostinate alla difesa, quanto ha avuto Firenze, per essere state tutte le città vicine a Vinegia use a vivere sotto un principe, e non libere; e quelli che sono consueti a servire, stimano molte volte poco il mutare padrone, anzi molte volte lo desiderano. Talchè Vinegia, benchè abbia avuti i vicini più potenti che Firenze, per avere trovate le terre meno ostinate, le ha potuto più tosto vincere, che non ha fatto quella, sendo circondata da tutte città libere. Debbe adunque un capitano, per tornare al primo discorso, quando egli as-

Digitized by Google

salta una terra, con ogni diligenza ingegnarsi di levare a' difensori di quella tale necessità, e per conseguenza tale ostinazione, promettendo perdono, se egli hanno paura della pena; e se egli avessero paura della libertà, mostrare di non andare contro al comune bene, ma contro a pochi ambiziosi della città. La qual cosa molte volte ha facilitato l'imprese e l'espugnazioni delle terre. E benchè simili colori siano facilmente conosciuti, e massime dagli uomini prudenti, nondimeno vi sono spesso ingannati i popoli, i quali, cupidi della presente pace, chiudono gli occhi a qualunque altro laccio, che sotto le larghe promesse si tendesse; e per questa via infinite città sono diventate serve, come intervenne a Firenze nei prossimi tempi, e come intervenne a Crasso ed all'esercito suo, il quale ancora che conoscesse le vane promesse de' Parti, le quali erano fatte per tor via la necessità ai suoi soldati del difendersi, nondimeno non potette tenerli ostinati, accecati dalle offerte della pace ch'erano fatte loro dai loro nimici, come si vede particolarmente leggendo la vita di quello. Dico pertanto, che avendo i Sanniti fuora della convenzione dell'accordo, per l'ambizione di pochi, corso e predato sopra i campi de' confederati Romani, ed avendo dipoi mandati Ambasciadori a Roma a chieder pace, offerendo di restituire le cose predate, e di dare prigioni gli autori de' tumulti e della preda, furono ributtati da' Romani; e ritornati a Sannio senza speranza d'accordo, Claudio Ponzio, capitano allora dell'esercito de' Sanniti, con una sua notabile orazione mostrò, come i Romani volevano in ogni modo guerra, e benchè per loro si desiderasse la pace, la necessità gli faceva seguire

Digitized by Google

la guerra, dicendo queste parole: *Justum est bellum, quibus necessarium, et pia arma, quibus nisi in armis spes est:* sopra la qual necessità egli fondò con gli suoi soldati la speranza della vittoria. E per non avere a tornare più sopra questa materia, mi pare d'addurvi quelli esempi Romani che sono più degni d'annotazione. Era Cajo Manilio con l'esercito all'incontro de' Vejenti, ed essendo parte dell'esercito Vejentano entrato dentro agli steccati di Manilio, corse Manilio con una banda al soccorso di quelli, e perchè i Vejenti non potessero salvarsi, occupò tutti gli aditi del campo; onde veggendosi i Vejenti rinchiusi, cominciarono a combattere con tanta rabbia, ch'egli ammazzarono Manilio, ed arebbero tutto il resto de' Romani oppresso, se dalla prudenza d'un tribuno non fusse stato loro aperta la via ad andarsene. Dove si vede, come mentre la necessità costrinse i Vejenti a combattere, e' combatterono ferocissimamente, ma quando videro aperta la via, pensarono più a fuggire che a combattere. Erano entrati i Volsci e gli Equi con gli eserciti loro ne' confini Romani. Mandossi loro all'incontro i Consoli. Talchè nel travagliare la zuffa, l'esercito de' Volsci, del quale era capo Vezio Messio, si trovò ad un tratto rinchiuso tra gli steccati suoi, occupati da' Romani, e l'altro esercito Romano; e veggendo come gli bisognava o morire, o farsi la via col ferro, disse ai suoi soldati queste parole: *Ite mecum, non murus, nec vallum, sed armati armatis obstant; virtute pares, necessitate, quae ultimum ac maximum telum est, superiores estis.* Sicchè questa necessità è chiamata da Tito Livio ULTIMUM AC MAXIMUM TELUM. Cammillo prudentissimo di tutti i capitani Romani,

Digitized by Google

sendo già dentro nella città dei Vejenti con il suo esercito, per facilitare il pigliare quella, e torre ai nimici una ultima necessità di difendersi, comandò in modo, che i Vejenti udirono, che nessuno offendesse quelli che fussero disarmati. Talchè, gittate le armi in terra, si prese quella città quasi senza sangue. Il qual modo fu dipoi da molti capitani osservato.

CAPITOLO XIII.

Dove sia più da confidare, o in un buono capitano che abbia l' esercito debole, o in uno buono esercito che abbia il capitano debole.

Essendo diventato Coriolano esule di Roma, se ne andò ai Volsci, dove contratto uno esercito per vendicarsi contro ai suoi cittadini, se ne venne a Roma; donde dipoi si partì, più per la pietà della sua madre, che per le forze de' Romani. Sopra il qual luogo Tito Livio dice, essersi per questo conosciuto, come la repubblica Romana crebbe più per la virtù de' capitani, che de' soldati, considerato come i Volsci per l' addietro erano stati vinti, e solo poi avevano vinto che Coriolano fu loro capitano. E benchè Livio tenga tale opinione, nondimeno si vede in molti luoghi della sua istoria, la virtù de' soldati senza capitano aver fatto maravigliose prove, ed essere stati più ordinati e più feroci dopo la morte de' Consoli loro, che innanzi che morissero, come occorse nell' esercito, che i Romani avevano in Ispagna sotto gli Scipioni, il quale, morti i due capitani, potè con la virtù sua

Digitized by Google

non solamente salvar se stesso, ma vincere il nimico, e conservar quella provincia alla repubblica. Talchè discorrendo tutto, si troveranno molti esempi, dove solo la virtù de' soldati arà vinto la giornata, e molti altri, dove solo la virtù de' capitani arà fatto il medesimo effetto; in modo che si può giudicare l'uno abbia bisogno dell'altro, e l'altro dell'uno. Ecci bene da considerare prima, qual sia più da temere, o d'un buono esercito male capitanato, o d'un buono capitano accompagnato da cattivo esercito. E seguendo in questo l'opinione di Cesare, si debbe stimare poco l'uno e l'altro. Perchè andando egli in Ispagna contro ad Afranio e Petrejo, che avevano un buono esercito, disse che gli stimava poco: *Quia ibat ad exercitum sine duce*, mostrando la debolezza dei capitani. Al contrario quando andò in Tessaglia contro a Pompeo, disse: *Vado ad ducem sine exercitu*. Puossi considerare un'altra cosa, a quale è più facile, o ad un buono capitano fare un buono esercito, o ad un buon esercito fare un buon capitano. Sopra che dico, che tal questione par decisa; perchè più facilmente molti buoni troveranno o instruiranno uno, tanto che diventi buono, che non farà uno molti. Lucullo quando fu mandato contro a Mitridate, era al tutto inesperto della guerra: nondimanco quel buono esercito, dov'erano assai ottimi capi, lo fecero tosto un buon capitano. Armarono i Romani per difetto d'uomini assai servi, e gli dierono ad esercitare a Sempronio Gracco, il quale in poco tempo fece un buono esercito. Pelopida ed Epaminonda, come altrove dicemmo, poi che egli ebbero tratta Tebe loro patria dalla servitù degli Spartani, in poco tempo fecero dei contadini

Digitized by Google

Tebani soldati ottimi, che poterono non solamente sostenere la milizia Spartana, ma vincerla. Sicchè la cosa è pari, perchè l' uno buono, può trovar l' altro. Nondimeno un esercito buono senza capo buono suole diventare insolente e pericoloso, come diventò l' esercito di Macedonia dopo la morte di Alessandro, e come erano i soldati veterani nelle guerre civili. Tanto che io credo che sia più da confidare assai in un capitano ch' abbia tempo a instruire uomini, e comodità d' armarli, che in uno esercito insolente con un capo tumultuario fatto da lui. Però è da duplicare la gloria e la laude a quelli capitani, che non solamente hanno avuto a vincere il nimico, ma prima che vengano alle mani con quello è convenuto loro instruire l' esercito loro, e farlo buono. Perchè in questi si mostra doppia virtù, e tanto rara, che se tale fatica fusse stata data a molti, ne sarebbero stimati e riputati meno assai che non sono.

CAPITOLO XIV.

Le invenzioni nuove che appariscono nel mezzo della zuffa, e le voci nuove che si odono, quali effetti facciano.

Di quanto momento sia ne' conflitti e nelle zuffe un nuovo accidente che nasca per cosa che di nuovo si vegga o oda, si dimostra in assai luoghi, e massimamente per questo esempio che occorse nella zuffa che i Romani fecero con i Volsci, dove Quinzio veggendo inclinare uno de' corni del suo esercito, cominciò a gridar forte, ch' egli stessero saldi,

Digitized by Google

perchè l'altro corno dell'esercito era vittorioso. Con la qual parola, avendo dato animo a' suoi e sbigottimento a' nimici, vinse. E se tali voci in uno esercito bene ordinato fanno effetti grandi, in uno tumultuario e male ordinato li fanno grandissimi, perchè al tutto è mosso da simil vento. Io ne voglio addurre uno esempio notabile occorso ne' nostri tempi. Era la città di Perugia pochi anni sono divisa in due parti, Oddi e Baglioni. Questi regnavano, quelli altri erano esuli, i quali avendo mediante loro amici ragunato esercito, e ridottisi in alcune loro terra propinqua a Perugia, con il favore della parte, una notte entrarono in quella città, e senza essere scoperti se ne venivano per pigliare la piazza. E perchè quella città in su tutti i canti delle vie ha catene che la tengono sbarrata, avevano le genti Oddesche davanti uno, che con una mazza ferrata rompeva i serrami di quelle, acciocchè i cavalli potessero passare, e restandogli a rompere solo quella che sboccava in piazza, ed essendo già levato il romore all'armi, ed essendo colui che rompeva oppresso dalla turba che gli veniva dietro, nè potendo per questo alzare bene le braccia per rompere, per potersi maneggiare gli venne detto: Fatevi indietro: la qual voce andando di grado in grado, dicendo addietro, cominciò a far fuggire gli ultimi, e di mano in mano gli altri con tanta furia, che per loro medesimi si ruppero; e così restò vano il disegno degli Oddi, per cagione di sì debole accidente. Dove è da considerare che non tanto gli ordini in uno esercito sono necessarj, per potere ordinatamente combattere, quanto perchè ogni minimo accidente non ti disordini. Perchè non per altro le moltitudini popolari

Digitized by Google

sono disutili per la guerra, se non perchè ogni romore, ogni voce, ogni strepito gli altera, e fagli fuggire. E però un buono capitano intra gli altri suoi ordini debbe ordinare, chi sono quelli ch' abbiano a pigliare la sua voce e rimetterla ad altri; ed assuefare i suoi soldati, che non credano se non a quelli suoi capi, che non dicano se non quel che da lui è commesso; perchè non osservata bene questa parte, s' è visto molte volte aver fatti disordini grandissimi. Quanto al vedere cose nuove, debbe ogni capitano ingegnarsi di farne apparire alcuna, mentre che gli eserciti sono alle mani, che dia animo ai suoi, e tolgalo agli inimici, perchè intra gli accidenti che ti diano la vittoria, questo è efficacissimo. Di che se ne può addurre per testimone Cajo Sulpizio Dittatore Romano, il quale venendo a giornata con i Francesi, armò tutti i saccomanni, e gente vile del campo, e quelli fatti salire sopra i muli ed altri somieri con armi e insegne da parer gente a cavallo, li mise dietro a un colle, e comandò che ad un segno dato nel tempo che la zuffa fusse più gagliarda, si scuoprissero e mostrassinsi a' nimici. La qual cosa così ordinata e fatta, dette tanto terrore ai Francesi, che perderono la giornata. E però un buon capitano debbe far due cose, l' una di vedere con alcune di queste nuove invenzioni di sbigottire il nimico; l' altra, di stare preparato ch' essendo fatte dal nimico contro di lui, le possa scuoprire, e fargliene tornar vane, come fece il re d' India a Semiramis, la quale veggendo come quel re aveva buon numero d' elefanti, per sbigottirlo, e per mostrargli che ancora essa n' era copiosa, ne formò assai con cuoja di bufali e di vacche, e quelli messi sopra i cam-

Digitized by Google

melli li mandò davanti; ma conosciuto dal re l'inganno, gli tornò quel suo disegno non solamente vano, ma dannoso. Era Mamerco Dittatore contro a' Fidenati, i quali per isbigottire l'esercito Romano ordinarono, che in su l'ardore della zuffa uscisse fuora di Fidene un numero di soldati con fuochi in su le lance, acciocchè i Romani occupati dalla novità della cosa rompessero intra loro gli ordini. Sopra che è da notare, che quando tali invenzioni hanno più del vero che del finto, si può bene allora rappresentarle agli uomini, perchè avendo assai del gagliardo, non si può scuoprire così presto la debolezza loro. Ma elle quando hanno più del finto che del vero, è bene o non le fare, o facendole tenerle discosto, di qualità che le non possano essere così presto scoperte, come fece C. Sulpizio de' mulattieri. Perchè quando v'è dentro debolezza, appressandosi le si scuoprono tosto, e ti fanno danno, e non favore, come fecero gli elefanti a Semiramis e a' Fidenati i fuochi; i quali benchè nel principio turbassero un poco l'esercito, nondimeno come e' sopravvenne il Dittatore, e cominciò a sgridarli dicendo, che non si vergognavano a fuggire il fumo come le pecchie, e che dovessero rivoltarsi a loro, gridando: *Suis flammis delete Fidenas, quas vestris beneficiis placare non potuistis,* tornò quello trovato ai Fidenati inutile, e restarono perditori della zuffa.

Digitized by Google

CAPITOLO XV.

Come uno e non molti siano preposti ad uno esercito, e come i più comandatori offendono.

Essendosi ribellati i Fidenati, ed avendo morto quella colonia che i Romani avevano mandata in Fidene, crearono i Romani, per rimediare a questo insulto, quattro tribuni con potestà Consolare, dei quali lasciatone uno alla guardia di Roma, ne mandarono tre contro ai Fidenati ed a' Vejenti, i quali per esser divisi intra loro, e disuniti ne riportarono disonore e non danno, perchè del disonore ne furono cagione essi, del non ricevere danno ne fu cagione la virtù dei soldati. Onde i Romani veggendo questo disordine ricorsero alla creazione del Dittatore, acciocchè un solo riordinasse quello, che tre avevano disordinato. Donde si conosce la inutilità di molti comandatori in uno esercito, o in una terra che s' abbia a difendere; e Tito Livio non lo può più chiaramente dire che con le infrascritte parole: *Tres Tribuni potestate Consulari documento fuere, quam plurium imperium bello inutile esset; tendendo ad sua quisque consilia, cum alii aliud videretur, aperuerunt ad occasionem locum hosti*. E benchè questo sia assai esempio a provare il disordine che fanno nella guerra i più comandatori, ne voglio addurre alcuno altro e moderno ed antico per maggiore dichiarazione. Nel mille cinquecento, dopo la ripresa che fece il re di Francia Luigi XII di Milano, mandò le sue genti a Pisa per restituirla ai Fiorentini, dove fu-

Digitized by Google

rono mandati Commissari Giovanbatista Ridolfi, e Luca d'Antonio degli Albizzi. E perchè Giovanbatista era uomo di riputazione, e di più tempo, Luca lasciava al tutto governare ogni cosa a lui; e se egli non dimostrava la sua ambizione con opporsegli, la dimostrava col tacere, e con lo stracurare e vilipendere ogni cosa in modo, che non ajutava le azioni del campo nè colle opere, nè col consiglio, come se fusse stato uomo di nessuno momento. Ma si vide poi tutto il contrario, quando Giovanbatista per certo accidente seguito se n' ebbe a tornare a Firenze; dove Luca rimasto solo dimostrò quanto con l' animo, con la industria, e con il consiglio valeva: le quali tutte cose, mentre vi fu la compagnia, erano perdute. Voglio di nuovo addurre in confirmazione di questo le parole di Tito Livio, il quale riferendo come essendo mandato dai Romani contro agli Equi Quinzio ed Agrippa suo collega, Agrippa volle tutta l' amministrazione della guerra fusse appresso a Quinzio, e dice: *Saluberrimum in administratione magnarum rerum est, summam imperii apud unum esse*. Il che è contrario a quello che oggi fanno queste nostre repubbliche e principi, di mandare nei luoghi, per ministrarle meglio, più d' un commissario, e più di un capo: il che fa una inestimabile confusione. E se si cercasse la cagione della rovina degli eserciti Italiani e Francesi nei nostri tempi, si troverebbe la potissima cagione essere stata questa. E puossi conchiudere veramente, come egli è meglio mandare in una espedizione un uomo solo di comunale prudenza, che due valentissimi uomini insieme con la medesima autorità.

Digitized by Google

CAPITOLO XVI.

Che la vera virtù si va ne' tempi difficili a trovare; e ne' tempi facili, non gli uomini virtuosi, ma quelli che per ricchezze, o per parentado prevagliono, hanno più grazia.

Fu gli fu sempre, e sempre sarà, che gli uomini grandi, e rari in una repubblica nei tempi pacifici sono negletti; perchè per l'invidia che s'ha tirato dietro la riputazione, che la virtù d'essi ha dato loro, si trova in tali tempi assai cittadini, che vogliono, non che esser loro eguali, ma esser loro superiori. E di questo n'è un luogo buono in Tucidide istorico Greco, il quale mostra come sendo la repubblica Ateniese rimasa superiore in la guerra Peloponnesiaca, ed avendo frenato l'orgoglio degli Spartani, e quasi sottomessa tutta la Grecia, salse in tanta riputazione, che la disegnò d'occupare la Sicilia. Venne questa impresa in disputa in Atene. Alcibiade e qualche altro cittadino consigliavano che la si facesse, come quelli che pensando poco al bene pubblico, pensavano all'onor loro, disegnando esser capi di tale impresa. Ma Nicia, ch'era il primo intra i reputati d'Atene, la dissuadeva, e la maggior ragione che nel concionare al popolo, perchè gli fusse prestato fede, adducesse, fu questa, che consigliando esso che non si facesse questa guerra, ei consigliava cosa che non faceva per lui; perchè stando Atene in pace, sapeva come v'erano infiniti cittadini, che gli volevano andare innanzi; ma facendosi guerra, sapeva che nessuno cittadino

Digitized by Google

gli sarebbe superiore o eguale. Vedesi pertanto come nelle repubbliche è questo disordine, di far poca stima de' valentuomini ne' tempi quieti. La qual cosa li fa indegnare in due modi; l' uno, per vedersi mancare del grado loro; l' altro, per vedersi far compagni e superiori uomini indegni, e di manco sufficienza di loro. Il qual disordine nelle repubbliche ha causato dimolte rovine, perchè quelli cittadini che immeritamente si veggono sprezzare, e conoscono che e' ne sono cagione i tempi facili e non pericolosi, s' ingegnano di turbarli, muovendo nuove guerre in pregiudicio della repubblica. E pensando quali potessero essere i rimedj, ce ne trovo due; l' uno, mantenere i cittadini poveri, acciocchè con le ricchezze senza virtù non potessero corrompere nè loro, nè altri; l' altro, d' ordinarsi in modo alla guerra, che sempre si potesse far guerra, e sempre s' avesse bisogno di cittadini riputati, come fece Roma ne' suoi primi tempi. Perchè tenendo fuori quella città sempre eserciti, sempre v' era luogo alla virtù degli uomini, nè si poteva torre il grado ad uno che lo meritasse, e darlo ad un altro che non lo meritasse; perchè se pure lo faceva qualche volta per errore, o per provare, ne seguiva tosto tanto suo disordine e pericolo, che la ritornava subito nella vera via. Ma le altre repubbliche che non sono ordinate come quella, e che fanno solo guerra quando la necessità le costringe, non si possono difendere da tale inconveniente; anzi sempre vi correranno dentro, e sempre ne nascerà disordine, quando quel cittadino negletto e virtuoso sia vendicativo, ed abbia nella città qualche riputazione e aderenza. E se la città di Roma un tempo se ne difese, a quella ancora, poi che l' ebbe vinto Car-

tagine ed Antioco, come altrove si disse, non temendo più di guerra, pareva poter commettere gli eserciti a qualunque la voleva; non riguardando tanto alla virtù, quanto alle altre qualità che gli dessero grazia nel popolo. Perchè si vede che Paolo Emilio ebbe più volte la ripulsa nel Consolato, nè fu prima fatto Consolo che surgesse la guerra Macedonica, la quale giudicandosi pericolosa, di consenso di tutta la città fu commessa a lui. Sendo nella città nostra di Firenze seguite dopo il mille quattrocento novantaquattro dimolte guerre, ed avendo fatto i cittadini Fiorentini tutti una cattiva prova, si riscontrò la città a sorte in uno, che mostrò in che maniera s' aveva a comandare agli eserciti, il quale fu Antonio Giacomini; e mentre che si ebbe a far guerre pericolose, tutta l'ambizione degli altri cittadini cessò, e nella elezione del commissario e capo degli eserciti non aveva competitore alcuno; ma come s' ebbe a far una guerra, dove non era dubbio alcuno, ed assai onore e grado, ci vi trovò tanti competitori, che avendosi ad eleggere tre commissarj per campeggiar Pisa, fu lasciato indietro. E benchè e' non si vedesse evidentemente che male ne seguisse al pubblico, per non v' avere mandato Antonio, nondimeno se ne potette fare facilissima conjettura, perchè non avendo più i Pisani da difendersi, nè da vivere, se vi fusse stato Antonio sarebbero stati tanto innanzi stretti, che si sarebbero dati a discrezione de' Fiorentini. Ma sendo loro assediati da capi, che non sapevano nè stringerli, nè sforzarli, furono tanto intrattenuti, che la città di Firenze li comperò, dove la li poteva avere a forza. Convenne che tale sdegno potesse assai in Antonio, e bisognava che fusse bene pa-

Digitized by Google

ziente e buono a non desiderare di vendicarsene o con la rovina della città potendo, o con l'ingiuria d'alcun particolare cittadino. Da che si debbe una repubblica guardare, come nel seguente capitolo si discorrerà.

CAPITOLO XVII.

Che non si offenda uno, e poi quel medesimo si mandi in amministrazione e governo d'importanza.

Debbe una repubblica assai considerare di non preporre alcuno ad alcuna importante amministrazione, al quale sia stato fatto da altri alcuna notabile ingiuria. Claudio Nerone, il quale si partì dallo esercito che lui aveva a fronte ad Annibale, e con parte di esso n'andò nella Marca a trovare l'altro Consolo, per combattere con Asdrubale avanti che si congiungesse con Annibale, s'era trovato per l'addietro in Ispagna a fronte d'Asdrubale, ed avendolo serrato in luogo con lo esercito che bisognava, o che Asdrubale combattesse con suo disavvantaggio, o si morisse di fame, fu da Asdrubale astutamente tanto intrattenuto con certe pratiche d'accordo, che egli uscì di sotto, e tolsegli quella occasione d'oppressarlo. La qual cosa saputa a Roma gli dette carico grande appresso al Senato ed al popolo; e di lui fu parlato inonestamente per tutta quella città, non senza suo grande disonore ed isdegno. Ma sendo poi fatto Consolo, e mandato all'incontro d'Annibale, prese il soprascritto partito, il quale fu pericolosissimo; talmente che Roma

stette tutta dubbia e sollevata, infino a tanto che vennero le nuove della rotta d'Asdrubale. Ed essendo domandato poi Claudio per qual cagione avesse preso sì pericoloso partito, dove senza una estrema necessità egli aveva giuocata quasi la libertà di Roma, rispose che l'aveva fatto perchè sapeva che se gli riusciva, racquistava quella gloria che s'aveva perduta in Ispagna; e se non gli riusciva, e che questo suo partito avesse avuto contrario fine, sapeva come ei si vendicava contro a quella città ed a quelli cittadini che l'avevano tanto ingratamente e indiscretamente offeso. E quando queste passioni di tali offese possono tanto in un cittadino Romano, e in quelli tempi che Roma ancora era incorrotta, si debbe pensare quanto elle possano in un cittadino d'una città che non sia fatta com'era allora quella. E perchè a simili disordini che nascono nelle repubbliche non si può dare certo rimedio, ne seguita che gli è impossibile ordinare una repubblica perpetua, perchè per mille inopinate vie si causa la sua rovina.

CAPITOLO XVIII.

Nissuna cosa è più degna d'un capitano, che presentire i partiti del nimico.

Diceva Epaminonda Tebano, nissuna cosa esser più necessaria e più utile ad un capitano, che conoscere le deliberazioni e partiti del nimico. E perchè tale cognizione è difficile, merita tanto più laude quello, che adopera in modo che le conjettura. E non tanto è difficile intendere i disegni

Digitized by Google

del nimico, che gli è qualche volta difficile intendere le azioni sue, e non tanto le azioni sue che per lui si fanno discosto, quanto le presenti e le propinque. Perchè molte volte è accaduto, che sendo durata una zuffa infino a notte, chi ha vinto crede aver perduto, e chi ha perduto crede aver vinto. Il quale errore ha fatto deliberare cose contrarie alla salute di colui che ha deliberato, come intervenne a Bruto e Cassio, i quali per questo errore perderono la guerra; perchè avendo vinto Bruto dal corno suo, credette Cassio, ch' aveva perduto, che tutto l' esercito fusse rotto, e disperatosi per questo errore della salute, ammazzò se stesso. Nei nostri tempi, nella giornata che fece in Lombardia a Santa Cecilia Francesco re di Francia co' Svizzeri, sopravvenendo la notte, credettero quella parte dei Svizzeri che erano rimasti intieri aver vinto, non sapendo di quelli, ch' erano stati rotti e morti: il qual errore fece che loro medesimi non si salvarono, aspettando di ricombattere la mattina con tanto loro disavvantaggio; e fecero ancora errare, e per tale errore presso che rovinare l' esercito del Papa e di Spagna, il quale in su la falsa nuova della vittoria passò il Pò, e se procedeva troppo innanzi, restava prigione dei Francesi che erano vittoriosi. Questo simile errore occorse ne' campi Romani, e in quelli degli Equi, dove sendo Sempronio Consolo con l' esercito all' incontro degl' inimici, e appiccandosi la zuffa, si travagliò quella giornata infino a sera con varia fortuna dell' uno e dell' altro; e venuta la notte, sendo l' uno e l' altro esercito mezzo rotto, non ritornò alcuno di loro ne' suoi alloggiamenti, anzi ciascuno si ritrasse nei prossimi colli, dove credevano esser più sicuri; e

Digitized by Google

l'esercito Romano si divise in due parti, l'una ne andò con il Consolo, l'altra con un Tempanio Centurione, per la virtù del quale l'esercito Romano quel giorno non era stato rotto interamente. Venuta la mattina, il Consolo Romano senza intendere altro de' nimici si tirò verso Roma, il simile fece l'esercito degli Equi, perchè ciascuno di questi credeva che il nimico avesse vinto, e però ciascuno si ritrasse senza curare di lasciare i suoi alloggiamenti in preda. Accadde che Tempanio, ch'era con il resto dello esercito Romano, ritirandosi ancora esso, intese da certi feriti degli Equi, come i capitani loro s'erano partiti, ed avevano abbandonati gli alloggiamenti; onde che egli in su questa nuova se n'entrò negli alloggiamenti Romani e salvogli, e dipoi saccheggiò quegli degli Equi, e se ne tornò a Roma vittorioso. La qual vittoria, come si vede, consistè solo in chi prima di loro intese i disordini del nimico. Dove si debbe considerare, come e' può spesso occorrere che i due eserciti che siano a fronte l'uno dell'altro, siano nel medesimo disordine, e patiscano le medesime necessità, e che quello resti poi vincitore ch'è il primo a intendere la necessità dell'altro. Io voglio dare di questo uno esempio domestico e moderno. Nel mille quattrocento novantotto, quando i Fiorentini avevano uno esercito grosso in quel di Pisa, e stringevano forte quella città, della quale avendo presa i Viniziani la protezione, non veggendo altro modo a salvarla, deliberarono di divertire quella guerra, assaltando da un'altra banda il dominio di Firenze, e fatto un esercito potente entrarono per la Val di Lamona, ed occuparono il borgo di Marradi, ed assediarono la rocca di Castiglione, che è in sul colle di sopra.

Digitized by Google

Il che sentendo i Fiorentini deliberarono soccorrere Marradi, e non diminuire le forze avevano in quel di Pisa; e fatte nuove fanterie, ed ordinate nuove genti a cavallo, le mandarono a quella volta, delle quali ne furono capi Jacopo quarto d'Appiano signor di Piombino, ed il Conte Rinuccio da Marciano. Sendosi adunque condotte queste genti in sul colle sopra Marradi, si levarono i nimici d'intorno a Castiglione, e ridussonsi tutti nel borgo; ed essendo stato l'uno e l'altro di questi due eserciti a fronte qualche giorno, pativa l'uno e l'altro assai di vettovaglie, e d'ogni altra cosa necessaria; e non avendo ardire l'uno d'affrontare l'altro, nè sapendo i disordini l'uno dell'altro, deliberarono in una sera medesima l'uno e l'altro di levare gli alloggiamenti la mattina vegnente, e ritirarsi indietro; il Viniziano verso Berzighella e Faenza; il Fiorentino verso Casaglia e il Mugello. Venuta adunque la mattina, ed avendo ciascuno de' campi cominciato ad avviare i suoi impedimenti, a caso una donna si partì dal borgo di Marradi, e venne verso il campo Fiorentino, sicura per la vecchiezza e per la povertà, desiderosa di vedere certi suoi che erano in quel campo; dalla quale intendendo i capitani delle genti Fiorentine, come il campo Viniziano partiva, si fecero in su questa nuova gagliardi, e mutato consiglio, come se egli avessero disalloggiati i nimici, ne andarono sopra di loro, e scrissero a Firenze averli ributtati e vinta la guerra. La qual vittoria non nacque da altro, che dall'avere inteso prima de' nimici come e' se n'andavano: la quale notizia se fusse prima venuta dall'altra parte, arebbe fatto contro a' nostri il medesimo effetto.

Digitized by Google

CAPITOLO XIX.

Se a reggere una moltitudine è più necessario l'ossequio che la pena.

Era la repubblica Romana sollevata per le inimicizie de' nobili e de' plebei, nondimeno soprastando loro la guerra, mandarono fuori con gli eserciti Quinzio ed Appio Claudio. Appio per essere crudele e rozzo nel comandare, fu male ubbidito dai suoi, tanto che quasi rotto si fuggì della suo provincia. Quinzio per essere benigno e di umano ingegno, ebbe i suoi soldati ubbidienti, e riportonne la vittoria. Donde e' pare che sia meglio a governare una moltitudine essere umano che superbo, pietoso che crudele. Nondimeno Cornelio Tacito, al quale molti altri Scrittori acconsentono, in una sua sentenza conchiude il contrario, quando dice: *In multitudine regenda plus poena, quam obsequium valet*. E considerando come si possa salvare l'una e l'altra di queste opinioni, dico: o che tu hai a reggere uomini che ti sono per l'ordinario compagni, o uomini che ti sono sempre soggetti. Quando ti sono compagni, non si può interamente usare la pena, nè quella severità, di che ragiona Cornelio; e perchè la plebe Romana aveva in Roma eguale imperio con la nobiltà, non poteva uno che ne diventava principe a tempo, con crudeltà e rozzezza maneggiarla. E molte volte si vide che miglior frutto fecero i capitani Romani, che si facevano amare dagli eserciti, e che con ossequio li maneggiavano, che quelli che si facevano straordinariamente

Digitized by Google

temere, se già e' non erano accompagnati da una eccessiva virtù, come fu Manlio Torquato. Ma chi comanda ai sudditi, de' quali ragiona Cornelio, acciocchè non diventino insolenti, e che per troppa tua facilità non ti calpestino, debbe volgersi piuttosto alla pena che all' ossequio. Ma questa ancora debbe essere in modo moderata, che si fugga l' odio; perchè farsi odiare non torna mai bene ad alcun principe. Il modo del fuggirlo è lasciare stare la roba de' sudditi, perchè del sangue, quando non vi sia sotto ascosa la rapina, nessun principe ne è desideroso se non necessitato, e questa necessità viene rare volte; ma sendovi mescolata la rapina, viene sempre, nè mancano mai le cagioni e il desiderio di spargerlo, come in altro trattato sopra questa materia s' è largamente discorso. Meritò adunque più laude Quinzio che Appio; e la sentenza di Cornelio dentro ai termini suoi, e non ne' casi osservati da Appio, merita d' essere approvata. E perchè noi abbiamo parlato della pena e dell' ossequio, non mi pare superfluo mostrare, come uno esempio d' umanità potè appresso ai Falisci più che le armi.

CAPITOLO XX.

Uno esempio d' umanità appresso ai Falisci potette più d' ogni forza Romana.

Essendo Cammillo con l' esercito intorno alla città de' Falisci, e quella assediando, un Maestro di scuola de' più nobili fanciulli di quella città, pensando di gratificarsi Cammillo e il popolo Romano, sotto

Digitized by Google

colore di esercizio uscendo con quelli fuora della città, li condusse tutti nel campo innanzi a Cammillo, e presentatili, disse, come mediante loro quella terra si darebbe nelle sue mani. Il qual presente non solamente non fu accettato da Cammillo, ma fatto spogliare quel Maestro, e legatogli le mani di dietro, e dato a ciascuno di quelli fanciulli una verga in mano, lo fece da quelli con molte battiture accompagnare nella terra. La qual cosa intesa da quelli cittadini, piacque tanto loro l'umanità e integrità di Cammillo, che senza voler più difendersi deliberarono di dargli la terra. Dove è da considerare con questo vero esempio, quanto qualche volta possa più negli animi degli uomini un atto umano e pieno di carità, che un atto feroce e violento; e come molte volte quelle provincie e quelle città, che le armi, gl'instrumenti bellici, ed ogni altra umana forza non ha potuto aprire, uno esempio d'umanità e di pietà, di castità, o di liberalità ha aperte. Di che ne sono nelle istorie, oltre a questo, molti altri esempi. E vedesi come le armi Romane non potevano cacciare Pirro d'Italia, e ne lo cacciò la liberalità di Fabrizio, quando gli manifestò l'offerta, che aveva fatta ai Romani quel suo famigliare d'avvelenarlo. Vedesi ancora come a Scipione Affricano non dette tanta riputazione in Ispagna la espugnazione di Cartagine Nuova, quanto gli dette quello esempio di castità d'aver renduta la moglie giovine, bella, e intatta al suo marito, la fama della quale azione gli fece amica tutta la Spagna. Vedesi ancora questa parte quanto la sia desiderata dai popoli negli uomini grandi, e quanto sia laudata dagli scrittori, e da quelli che descrivono la vita de' principi, e da quelli che or-

Digitized by Google

dinano come debbono vivere. Intra i quali Senofonte s' affatica assai in dimostrare quanti onori, quante vittorie, quanta buona fama arrecasse a Ciro l'essere umano ed affabile, e non dare alcun esempio di se nè di superbo, nè di crudele, nè di lussurioso, nè di nessuno altro vizio che macchi la vita degli uomini. Pur nondimeno veggendo Annibale con modi contrarj a questi aver conseguito gran fama e grandi vittorie, mi pare da discorrere nel seguente capitolo, donde questo nacque.

CAPITOLO XXI.

Donde nacque che Annibale con diverso modo di procedere da Scipione fece quelli medesimi effetti in Italia, che quello in Spagna.

Io stimo che alcuni si potrebbero maravigliare, veggendo qualche capitano, nonostante ch' egli abbia tenuta contraria via, aver nondimeno fatti simili effetti a coloro che sono vissuti nel modo soprascritto. Talchè pare che la cagione delle vittorie non dipenda dalle predette cause, anzi pare che quelli modi non ti rechino nè più forza, nè più fortuna, potendosi per contrarj modi acquistar gloria e riputazione. E per non mi partire dagli uomini soprascritti, e per chiarir meglio quello che io ho voluto dire, dico come e' si vede Scipione entrare in Ispagna, e con quella sua umanità e pietà subito farsi amica quella provincia, e adorare e ammirare da' popoli. Vedesi all' incontro entrare Annibale in Italia, e con modi tutti contrarj, cioè con violenza, e crudeltà, e rapina, e d' ogni ragione

Digitized by Google

infedeltà, fare il medesimo effetto ch' aveva fatto Scipione in Spagna; perchè ad Annibale si ribellarono tutte le città d' Italia, tutti i popoli lo seguirono. E pensando donde questa cosa possa nascere, ci si veggono dentro più ragioni. La prima è che gli uomini sono desiderosi di cose nuove, intanto che così desiderano il più delle volte novità quelli che stanno bene, come quelli che stanno male; perchè, come altra volta si disse, ed è il vero, gli uomini si stuccano nel bene, e nel male si affliggono. Fa adunque questo desiderio aprir le porte a ciascuno, che in una provincia si fa capo d' una innovazione, e s' egli è forestiero gli corrono dietro; s' egli è provinciale gli sono d' intorno, augumentanlo, e favorisconlo; talmente che in qualunque modo ch' egli proceda, gli riesce il fare progressi grandi in quelli luoghi. Oltre a questo gli uomini sono spinti da due cose principali, o dall' amore, o dal timore; talchè così li comanda chi si fa amare, come colui che si fa temere; anzi il più delle volte è seguito e ubbidito più chi si fa temere che chi si fa amare. Importa pertanto poco ad un capitano, per qualunque di queste vie ei si cammini, purchè sia uomo virtuoso, e che quella virtù lo faccia riputato tra gli uomini. Perchè quando la è grande, come la fu in Annibale ed in Scipione, ella cancella tutti quelli errori, che si fanno per farsi troppo amare, o per farsi troppo temere. Perchè dall' uno e dall' altro di questi duoi modi possono nascere inconvenienti grandi, e atti a far rovinare un principe. Perchè colui che troppo desidera essere amato, ogni poco che si parte dalla vera via, diventa disprezzabile: Quell' altro che desidera troppo d' esser temuto, ogni poco ch' egli

Digitized by Google

eccede il modo, diventa odioso. E tener la via del mezzo non si può appunto; perchè la nostra natura non ce lo consente. Ma è necessario queste cose che eccedono mitigare con una eccessiva virtù, come faceva Annibale e Scipione. Nondimeno si vede come l'uno e l'altro furono offesi da questo loro modo di vivere, e così furono esaltati. La esaltazione di tutti due s'è detta. L'offesa quanto a Scipione fu che i suoi soldati in Ispagna se gli ribellarono insieme con parte dei suoi amici, la qual cosa non nacque da altro che da non lo temere; perchè gli uomini sono tanto inquieti, ch'ogni poco di porta che si apra loro all'ambizione, dimenticano subito ogni amore ch'egli avessero posto al principe per la umanità sua, come fecero i soldati ed amici predetti. Tanto che Scipione, per rimediare a questo inconveniente, fu costretto usar parte di quella crudeltà ch'egli aveva fuggita. Quanto ad Annibale, non ci è esempio alcuno particolare, dove quella sua crudeltà e poca fede gli nuocesse. Ma si può ben presupporre che Napoli, e molte altre terre che stettero in fede del popolo Romano, stessero per paura di quella. Vedesi bene questo, che quel suo modo di vivere empio, lo fece più odioso al popolo Romano, che alcun altro nimico ch'avesse mai quella repubblica. In modo che dove a Pirro, mentre ch'egli era con l'esercito in Italia, manifestarono quello che lo voleva avvelenare, ad Annibale mai ancora che disarmato e disperso perdonarono, tanto che lo fecero morire. Nacquero dunque ad Annibale per esser tenuto empio, e rompitore di fede, e crudele queste incomodità, ma gliene risultò all'incontro una comodità grandissima, la quale è ammirata da tutti gli scrittori, che

Digitized by Google

nel suo esercito, ancora che composto di varie generazioni d'uomini, non nacque mai alcuna dissensione, nè infra loro medesimi, nè contro di di lui. Il che non potette derivare da altro, che dal terrore che nasceva dalla persona sua. Il quale era tanto grande, mescolato con la riputazione che gli dava la sua virtù, che teneva gli suoi soldati quieti ed uniti. Conchiudo adunque, come e' non importa molto in qual modo un capitano si proceda, purchè in esso sia virtù grande, che condisca bene l'uno e l'altro modo di vivere. Perchè, com'è detto, nell'uno e nell'altro è difetto e pericolo, quando da una virtù straordinaria non sia corretto. E se Annibale e Scipione, l'uno con cose laudabili, l'altro con detestabili, fecero il medesimo effetto, non mi pare da lasciar indietro il discorrere ancora di duoi cittadini Romani, che conseguirono con diversi modi, ma tutti duoi laudabili, una medesima gloria.

CAPITOLO XXII.

Come la duressa di Manlio Torquato, e l'umanità di Valerio Corvino acquistò a ciascuno la medesima gloria.

E' furono in Roma in un medesimo tempo due capitani eccellenti, Manlio Torquato e Valerio Corvino, i quali di pari virtù, di pari trionfi e gloria vissero in Roma, e ciascuno di loro, in quanto s'apparteneva al nimico, con pari virtù l'acquistarono, ma quanto s'apparteneva agli eserciti, ed agl'intrattenimenti de' soldati, diversissimamente

Digitized by Google

procederono; perchè Manlio con ogni generazione di severità, senza intermettere ai suoi soldati o fatica o pena, gli comandava; Valerio dall' altra parte con ogni modo e termine umano, e pieno d' una famigliare dimestichezza gl' intratteneva. Perchè si vede che per aver l' ubbidienza dei soldati, l' uno ammazzò il figliuolo, e l' altro non offese mai alcuno. Nondimeno in tanta diversità di procedere ciascuno fece il medesimo frutto, e contro a' nimici, e in favore della repubblica e suo. Perchè nessuno soldato non mai o detrattò la zuffa, o si ribellò da loro, o fu in alcuna parte discrepante dalla voglia di quelli, quantunque gl' imperj di Manlio fussero sì aspri, che tutti gli altri imperj, che eccedevano il modo, erano chiamati *Manliana imperia*. Dove è da considerare prima, donde nacque che Manlio fu costretto procedere sì rigidamente; l' altro, donde avvenne che Valerio potette procedere sì umanamente; l' altro, qual cagione fe' che questi diversi modi facessero il medesimo effetto; ed in ultimo, quale sia di loro meglio e più utile imitare. Se alcuno considera bene la natura di Manlio d' allora che Tito Livio ne comincia a far menzione, lo vedrà uomo fortissimo, pietoso verso il padre e verso la patria, e reverentissimo a' suoi maggiori. Queste cose si conoscono dalla morte di quel Francese; dalla difesa del padre contro al Tribuno; e come avanti ch' egli andasse alla zuffa del Francese, ei n' andò al Consolo con queste parole: *Injussu tuo adversus hostem nunquam pugnabo, non si certam victoriam videam*. Venendo adunque uomo così fatto a grado che comandi, desidera di trovar tutti gli uomini simili a se, e l' animo suo forte gli fa comandare cose forti, e quel medesi-

Digitized by Google

mo, comandate che le sono, vuole si osservino. Ed è una regola verissima, che quando si comanda cose aspre, conviene con asprezza farle osservare, altrimenti te ne troveresti ingannato. Dove è da notare, che, a voler esser ubbidito, è necessario saper comandare, e coloro sanno comandare, che fanno comparazione della qualità loro a quelle di chi ha a ubbidire, e quando vi veggano proporzione, allora comandino; quando sproporzione, se ne astengano. E però diceva un uomo prudente che a tenere una repubblica con violenza, conveniva fusse proporzione da chi sforzava a quel ch' era sforzato. E qualunque volta questa proporzione v' era, si poteva credere che quella violenza fusse durabile. Ma quando il violentato era più forte del violentante, si poteva dubitare ch' ogni giorno quella violenza cessasse. Ma tornando al discorso nostro dico, che a comandare le cose forti conviene esser forte, e quello ch' è di questa fortezza, e che le comanda, non può poi con dolcezza farle osservare. Ma chi non è di questa fortezza d' animo, si debbe guardar dagl' imperj straordinari, e negli ordinari può usar la sua umanità; perchè le punizioni ordinarie non sono imputate al principe, ma alle leggi e agli ordini. Debbesi adunque credere che Manlio fusse costretto procedere sì rigidamente dagli straordinari suoi imperj, ai quali l' inclinava la sua natura; i quali sono utili in una repubblica, perchè e' riducono gli ordini di quella verso il principio loro, e nella sua antica virtù. E se una repubblica fusse sì felice, ch' ella avesse spesso, come di sopra dicemmo, chi con l' esempio suo le rinnuovasse le leggi, e non solo la ritenesse che la non corresse alla rovina, ma la ritraesse in-

Digitized by Google

dietro, la sarebbe perpetua. Sicchè Manlio fu uno di quelli che con l' asprezza de' suoi imperj ritenne la disciplina militare in Roma, costretto prima dalla natura sua, dipoi dal desiderio che aveva si osservasse quello, che il suo naturale appetito gli aveva fatto ordinare. Dall' altro canto Valerio potette procedere umanamente, come colui a cui bastava s' osservassero le cose consuete osservarsi negli eserciti Romani. La qual consuetudine, perchè era buona, bastava ad onorarlo, e non era faticosa ad osservarla, e non necessitava Valerio a punire i trasgressori, sì perchè ei non ve n' erano, sì perchè quando e' ve ne fussero stati, imputavano, com' è detto, la punizione loro agli ordini, e non alla crudeltà del principe. In modo che Valerio poteva far nascere da lui ogni umanità, dalla quale ei potesse acquistare grado con i soldati, e la contentezza loro. Donde nacque, che avendo l' uno e l' altro la medesima ubbidienza, poterono, diversamente operando, far il medesimo effetto. Possono quelli che volessero imitar costoro, cadere in quelli vizj di dispregio e d' odio, ch' io dico di sopra di Annibale e di Scipione; il che si fugge con una virtù eccessiva che sia in te, e non altrimenti. Resta ora considerare quale di questi modi di procedere sia più laudabile; il che credo sia disputabile, perchè gli scrittori laudano l' un modo e l' altro. Nondimeno quelli che scrivono come un principe s' abbia a governare, s' accostano più a Valerio che a Manlio; e Senofonte, preallegato da me, dando di molti esempi dell' umanità di Ciro, si conforma assai con quello che dice di Valerio Tito Livio. Perchè sendo fatto Consolo contro ai Sanniti, e venendo il dì che doveva combattere,

Digitized by Google

parlò ai suoi soldati con quella umanità, con la quale ei si governava, e dopo tal parlare Tito Livio dice queste parole: *Non alias militi familiarior dux fuit, inter infimos militum omnia haud gravate munia obeundo. In ludo practerea militari, quum velocitatis viriumque inter se aequales certamina ineunt, comiter facilis vincere ac vinci, vultu eodem; nec quemquam adspernari parem, qui se obferret; factis, benignus pro re; dictis, haud minus libertatis alienae, quam suae dignitatis memor; et, quo nihil popularius est, quibus artibus petierat magistratus, iisdem gerebat.* Parla medesimamente di Manlio T. Livio onorevolmente, mostrando che la sua severità nella morte del figliuolo fece tanto ubbidiente l'esercito al Consolo, che fu cagione della vittoria che il popolo Romano ebbe contro ai Latini; ed intanto procede in laudarlo, che dopo tal vittoria, descritto ch'egli ha tutto l'ordine di quella zuffa, e mostri tutti i pericoli che il popolo Romano vi corse, e le difficultà che vi furono a vincere, fa questa conclusione, che solo la virtù di Manlio dette quella vittoria ai Romani. E facendo comparazione delle forze dell'uno e dell'altro esercito, afferma come quella parte arebbe vinto, che avesse avuto per Consolo Manlio. Talchè considerato tutto quello che gli scrittori ne parlano, sarebbe difficile giudicare. Nondimeno per non lasciare questa parte indecisa, dico, come in un cittadino che viva sotto le leggi d'una repubblica, credo sia più laudabile e meno pericoloso il procedere di Manlio; perchè questo modo tutto è in favore del pubblico, e non risguarda in alcuna parte all'ambizione privata, perchè per tale modo non si può acquistare parti-

Digitized by Google

gianì, mostrandosi sempre aspro a ciascuno, ed amando solo il ben comune; perchè chi fa queste non si acquista particolari amici, quali noi chiamiamo, come di sopra si disse, partigiani. Talmente che simil modo di procedere non può esser più utile, nè più considerabile in una repubblica, non mancando in quello l'utilità pubblica, e non vi potendo essere alcun sospetto della potenza privata. Ma nel modo di procedere di Valerio è il contrario; perchè se bene in quanto al pubblico si fanno i medesimi effetti, nondimeno vi surgono molte dubitazioni, per la particolar benivolenza che colui s'acquista con i soldati, da fare in un lungo imperio cattivi effetti contro alla libertà. E se in Publicola questi cattivi effetti non nacquero, ne fu cagione non essere ancora gli animi de' Romani corrotti, e quello non essere stato lungamente e continuamente al governo loro. Ma se noi abbiamo a considerare un principe, come considera Senofonte, noi ci accosteremo al tutto a Valerio, e lasceremo Manlio; perchè un principe debbe cercare ne' soldati e ne' sudditi l'ubbidienza e l'amore. L'ubbidienza gli dà l'essere osservatore degli ordini, e l'essere tenuto virtuoso. L'amore gli dà l'affabilità, l'umanità, la pietà, e quelle altre parti ch'erano in Valerio, e che Senofonte scrive essere state in Ciro. Perchè lo essere un principe ben voluto particolarmente, ed aver l'esercito suo partigiano, si conforma con tutte le altre parti dello Stato suo. Ma in un cittadino che abbia l'esercito suo partigiano, non si conforma già questa parte con le altre sue parti, che l'hanno a far vivere sotto le leggi, ed ubbidire ai magistrati. Leggesi intra le cose antiche della repubblica Vi-

Digitized by Google

niziana, come essendo le galee Viniziane tornate in Vinegia, e venendo certa differenza tra quelli delle galee ed il popolo, donde si venne al tumulto ed alle armi, nè si potendo la cosa quietare, nè per forza de' ministri, nè per riverenza de' cittadini, nè timore de' magistrati, subito che a quelli marinari apparve innanzi un gentiluomo, ch' era l' anno d' avanti stato capitano loro, per amore di quello si partirono e lasciarono la zuffa. La qual ubbidienza generò tanta sospizione al Senato, che poco tempo dipoi i Viniziani, o per prigione o per morte se ne assicurarono. Conchiudo pertanto, il procedere di Valerio esser utile in un principe, e pernizioso in un cittadino, non solamente alla patria, ma a se: a lei, perchè quelli modi preparano la via alla tirannide; a se, perchè in sospettando la sua città del modo del procedere suo, è costretta assicurarsene con suo danno. E così per il contrario affermo, il procedere di Manlio in un principe esser dannoso, e in un cittadino utile, e massime alla patria; ed ancora rade volte offende, se già questo odio, che ti tira dietro la sua severità, non è accresciuto da sospetto che le altre tue virtù per la gran riputazione ti arrecassero, come di sotto di Cammillo si discorrerà.

CAPITOLO XXIII.

Per quale cagione Camnillo fusse cacciato di Roma.

Noi abbiamo conchiuso di sopra, che procedendo come Valerio, si nuoce alla patria ed a

Digitized by Google

se, e procedendo come Manlio, si giova alla patria, e nuocesi qualche volta a se. Il che si prova assai bene per lo esempio di Cammillo, il quale nel procedere suo somigliava piuttosto Manlio che Valerio. Donde Tito Livio parlando di lui dice, come: *Ejus virtutem milites oderant, et mirabantur.* Quello che lo faceva tenere maraviglioso era la sollecitudine, la prudenza, la grandezza dell'animo, il buono ordine che lui servava nello adoperarsi, e nel comandare agli eserciti. Quello che lo faceva odiare, era essere più severo nel gastigarli, che liberale nel rimunerarli. E Tito Livio ne adduce di questo odio queste cagioni: la prima, che i danari che si trassero da' beni de' Vejenti che si venderono, esso li applicò al pubblico, e non li divise con la preda; l'altra, che nel trionfo ei fece tirare il suo carro trionfale da quattro cavalli bianchi, dove essi dissero che per superbia ei s'era voluto agguagliare al Sole: la terza, che fece voto di dare ad Apolline la decima parte della preda dei Vejenti, la quale, volendo soddisfare al voto, si aveva a trarre dalle mani dei soldati, che l'avevano di già occupata. Dove si notano bene e facilmente quelle cose, che fanno un principe odioso appresso il popolo; delle quali la principale è privarlo di un utile. La qual cosa è d'importanza assai, perchè le cose che hanno in se utilità, quando l'uomo ne è privo, non le dimentica mai, ed ogni minima necessità te ne fa ricordare; e perchè le necessità vengono ogni giorno, tu te ne ricordi ogni giorno. L'altra cosa è l'apparire superbo ed enfiato, il che non può essere più odioso ai popoli, e massime ai liberi. E benchè da quella superbia e da quel fasto non ne nascesse loro alcuna incomodità, nondimeno hanno

Digitized by Google

in odio chi l'usa. Da che un principe si debbe guardare come da uno scoglio; perchè tirarsi odio addosso senza suo profitto è al tutto partito temerario e poco prudente.

CAPITOLO XXIV.

La prolungazione degli imperj fece serva Roma.

Se si considera bene il procedere della repubblica Romana, si vedrà due cose essere state cagione della risoluzione di quella repubblica; l'una furono le contenzioni che nacquero dalla legge Agraria; l'altra la prolungazione degl'imperj: le quali cose se fussero state conosciute bene da principio, e fattivi debiti rimedj, sarebbe stato il viver libero più lungo, e per avventura più quieto. E benchè quanto alla prolungazione dell'imperio, non si vegga che in Roma nascesse mai alcun tumulto, nondimeno si vede in fatto, quanto nuocè alla città quella autorità che i cittadini per tali deliberazioni presero. E se gli altri cittadini, a chi era prorogato il magistrato, fussero stati savi e buoni, come fu L. Quinzio, non si sarebbe incorso in questo inconveniente. La bontà del quale è d'uno esempio notabile, perchè sendosi fatto tra la plebe ed il Senato convenzione d'accordo, ed avendo la plebe prolungato in un anno l'imperio ai tribuni, giudicandogli atti a poter resistere all'ambizione dei nobili, volle il Senato per gara della plebe, e per non parere da meno di lei, prolungare il Consolato a L. Quinzio; il quale al tutto negò questa deliberazione, dicendo che i cattivi esempi si vo-

Digitized by Google

levano cercare di spegnerli non di accrescerli con un altro più cattivo esempio; e volle si facessero nuovi Consoli. La qual bontà e prudenza se fusse stata in tutti i cittadini Romani, non arebbe lasciata introdurre quella consuetudine di prolungare i magistrati, e da quella non si sarebbe venuto alla prolungazione degl' imperj: la qual cosa col tempo rovinò quella repubblica. Il primo a chi fu prorogato l' imperio fu P. Filone, il quale essendo a campo alla città di Palepoli, e venendo la fine del suo Consolato, e parendo al Senato ch' egli avesse in mano quella vittoria, non gli mandarono il successore, ma lo fecero Proconsolo; talchè fu il primo Proconsolo. La qual cosa, ancora che mossa dal Senato per utilità pubblica, fu quella che con il tempo fece serva Roma. Perchè quanto più i Romani si discostarono con le armi, tanto più pareva loro tale prorogazione necessaria, e più l' usarono. La qual cosa fece due inconvenienti. L' uno, che meno numero di uomini si esercitarono negl' imperj, e si venne per questo a ristringere la riputazione in pochi; l' altro, che stando un cittadino assai tempo comandatore d' uno esercito, se lo guadagnava, e facevaselo partigiano; perchè quello esercito col tempo dimenticava il Senato, e riconosceva quello capo. Per questo Silla e Mario poterono trovare soldati che contro al bene pubblico li seguitassero; per questo Cesare potette occupare la patria. Che se mai i Romani non avessero prolungati i magistrati e gl' imperj, se non venivano sì tosto a tanta potenza, e se fussero stati più tardi gli acquisti loro, sarebbero ancora venuti più tardi nella servitù.

Digitized by Google

CAPITOLO XXV.

Della povertà di Cincinnato, e di molti cittadini Romani.

Noi abbiamo ragionato altrove, come la più util cosa che si ordini in un viver libero, è che si mantengano i cittadini poveri. E benchè in Roma non apparisca quale ordine fusse quello che facesse questo effetto, avendo massime la legge Agraria avuta tanta oppugnazione, nondimeno per isperienza si vide che dopo quattrocento anni che Roma era stata edificata, v'era una grandissima povertà; nè si può credere che altro ordine maggiore facesse questo effetto, che vedere come per la povertà non ti era impedita la via a qualunque grado, ed a qualunque onore, e come s'andava a trovar la virtù in qualunque casa l'abitasse. Il qual modo di vivere faceva manco desiderabili le ricchezze. Questo si vede manifesto, perchè essendo Minuzio Consolo assediato con lo esercito suo dagli Equi, si empiè di paura Roma che quello esercito non si perdesse, tanto che ricorsero a creare il Dittatore, ultimo rimedio nelle loro cose afflitte; e crearono L. Quinzio Cincinnato, il quale allora si trovava nella sua piccola villa, la quale lavorava di sua mano. La qual cosa con parole auree è celebrata da Tito Livio, dicendo: *Operae pretium est audire, qui omnia prae divitiis humana spernunt, neque honori magno locum, neque virtuti putant esse, nisi effuse affluant opes.* Arava Cincinnato la sua piccola villa, la quale non trapassava il termine di

Digitized by Google

quattro jugeri, quando da Roma vennero i Legati del Senato a significargli la elezione della sua Dittatura, ed a mostrargli in qual pericolo si trovava la Romana repubblica. Egli presa la sua toga, venuto in Roma, e ragunato uno esercito n' andò a liberar Minuzio, ed avendo rotti e spogliati i nimici, e liberato quello, non volle che l' esercito assediato fusse partecipe della preda, dicendogli queste parole: „ Io non voglio che tu partecipi della preda di coloro, de' quali tu sei stato per essere preda: „ e privò Minuzio del Consolato, e fecelo Legato, dicendogli: „ Starai tanto in questo grado, che tu impari a saper essere Consolo. „ Aveva fatto suo Maestro de' cavalli L. Tarquinio, il quale per la povertà militava a piedi. Notasi, come è detto, l'onore che si faceva in Roma alla povertà, e come ad un uomo buono e valente, quale era Cincinnato, quattro jugeri di terra bastavano a nutrirlo. La qual povertà si vede come era ancora nei tempi di Marco Regolo, perchè sendo in Affrica con gli eserciti, domandò licenzia al Senato per poter tornare a custodire la sua villa, la quale gli era guasta da' suoi lavoratori. Dove si vede due cose notabilissime; l'una, la povertà e come vi stavano dentro contenti, e come bastava a quelli cittadini trarre della guerra onore, e l' utile tutto lasciavano al pubblico. Perchè s' egli avessero pensato d' arricchire della guerra, gli sarebbe dato poca briga, che i suoi campi fussero stati guasti. L' altra è, considerare la generosità dell' animo di quelli cittadini, i quali preposti ad uno esercito, saliva la grandezza dell' animo loro sopra ogni principe, non stimavano i re, non le repubbliche, non gli sbigottiva nè spaventava cosa al-

Digitized by Google

cuna, e tornati dipoi privati, diventavano parchi, umili, curatori delle piccole facoltà loro, ubbidienti ai magistrati, riverenti alli loro maggiori; talchè pare impossibile ch' uno medesimo animo patisca tanta mutazione. Durò questa povertà ancora insino ai tempi di Paulo Emilio, che furono quasi gli ultimi felici tempi di quella repubblica, dove un cittadino, che col trionfo suo arrichì Roma, nondimeno mantenne povero se. E cotanto si stimava ancora la povertà, che Paulo nell' onorare chi s' era portato bene nella guerra, donò a un suo genero una tazza d' ariento, il quale fu il primo ariento che fusse nella sua casa. E potrebbesi con un lungo parlare mostrare, quanti migliori frutti produca la povertà che la ricchezza, e come l' una ha onorato le città, le provincie, le sette, e l' altra le ha rovinate, se questa materia non fusse stata molte volte da altri uomini celebrata.

CAPITOLO XXVI.

Come per cagione di femmine si rovina uno Stato.

Nacque nella città d' Ardea tra i patrizj e i plebei una sedizione per cagione d' un parentado, dove avendosi a maritare una femmina erede, la domandarono parimente un plebeo ed un nobile; e non avendo quella padre, i tutori la volevano congiugnere al plebeo, la madre al nobile; di che nacque tanto tumulto che si venne alle armi, dove tutta la nobiltà s' armò in favore del nobile, e tutta la plebe in favore del plebeo: talchè essendo superata

Digitized by Google

la plebe s'uscì d'Ardea, e mandò ai Volsci per ajuto; i nobili mandarono a Roma. Furono prima i Volsci, e giunti intorno ad Ardea s'accamparono. Sopravvennero i Romani, e rinchiusero i Volsci tra la terra e loro, tanto che li costrinsero, essendo stretti dalla fame, a darsi a discrezione. Ed entrati i Romani in Ardea, e morti tutti i capi della sedizione, composero le cose di quella città. Sono in questo testo più cose da notare. Prima si vede come le donne sono state cagione di molte rovine, ed hanno fatti gran danni a quelli che governano una città, ed hanno causato dimolte divisioni in quella; e come si è veduto in questa nostra istoria, l'eccesso fatto contro a Lucrezia tolse lo Stato ai Tarquinj, quell'altro fatto contro a Virginia privò i Dieci dell'autorità loro. Ed Aristotile tra le prime cose che mette della rovina de' tiranni, è l'aver ingiuriato altrui per conto di donne, o con stuprarle, o con violarle, o corrompere i matrimonj, come di questa parte, nel capitolo dove noi trattammo delle congiure, largamente si parlò. Dico adunque, come i principi assoluti, ed i governatori delle repubbliche non hanno a tenere poco conto di questa parte, ma debbono considerare i disordini che per tale accidente possono nascere, e rimediarvi in tempo, che il rimedio non sia con danno e vituperio dello Stato loro, o della loro repubblica, come intervenne agli Ardeati, i quali per avere lasciato crescere quella gara tra i loro cittadini, si condussero a dividersi fra loro, e volendo riunirsi ebbero a mandare per soccorsi esterni: il che è un gran principio d'una propinqua servitù. Ma vegnamo all'altro notabile del modo di riunire le città, del quale nel futuro capitolo parleremo.

Digitized by Google

CAPITOLO XXVII.

Come e' si ha a unire una città divisa, e come quella opinione non è vera, che a tenere le città bisogna tenerle disunite.

Per lo esempio de' Consoli Romani che riconciliarono insieme gli Ardeati, si nota il modo come si debbe comporre una città divisa, il quale non è altro, nè altrimenti si debbe medicare, che ammazzare i capi de' tumulti; perchè egli è necessario pigliare uno de' tre modi, o ammazzarli, come fecero costoro; o rimuoverli della città; o fare loro far pace insieme sotto obblighi di non si offendere. Di questi tre modi, questo ultimo è più dannoso, men certo, e più inutile. Perchè egli è impossibile, dove sia corso assai sangue, o altre simili ingiurie, che una pace fatta per forza duri, riveggendosi ogni dì insieme in viso; ed è difficile che si astengano dall' ingiuriare l' uno l' altro, potendo nascere fra loro ogni dì per la conversazione nuove cagioni di querele. Sopra che non si può dare il migliore esempio che la città di Pistoja. Era divisa quella città, come è ancora, quindici anni sono, in Panciatichi e Cancellieri; ma allora era in su le armi, ed oggi le ha posate. E dopo molte dispute infra loro vennero al sangue, alla rovina delle case, al predarsi la roba, e ad ogni altro termine di nimico. E i Fiorentini, che gli avevano a comporre, sempre vi usarono quel terzo modo, e sempre ne nacquero maggiori tumulti, e maggiori scandali; tanto che stracchi, si venne al

Digitized by Google

secondo modo di rimuovere i capi delle parti, dei quali alcuni messerō in prigione, alcuni altri confinarono in varj luoghi, tanto che l'accordo fatto potette stare, ed è stato infino a oggi. Ma senza dubbio più sicuro saria stato il primo. Ma perchè simili esecuzioni hanno il grande ed il generoso, una repubblica debole non le sa fare, ed enne tanto discosto, che a fatica la si conduce al rimedio secondo. E questi sono di quelli errori, che io dissi nel principio, che fanno i principi dei nostri tempi, che hanno a giudicare le cose grandi, perchè doverebbero voler vedere, come si sono governati coloro che hanno avuto a giudicare anticamente simili casi. Ma la debolezza de' presenti uomini, causata dalla debole educazione loro, e dalla poca notizia delle cose, fa che si giudichino i giudicj antichi parte inumani, parte impossibili. Ed hanno certe loro moderne opinioni discoste al tutto dal vero, com'è quella che dicevano i savi della nostra città un tempo è: *Che bisognava tener Pistoja con le parti, e Pisa con le fortezze:* e non s'avveggono, quanto l'una e l'altra di queste due cose è inutile. Io voglio lasciar le fortezze, perchè di sopra ne parlammo a lungo, e voglio discorrere la inutilità che si trae dal tenere le terre, che tu hai in governo, divise. In prima è impossibile che tu ti mantenga tutte due quelle parti amiche, o principe, o repubblica che le governi. Perchè dalla natura è dato agli uomini pigliar parte in qualunque cosa divisa, e piacergli più questa che quella, talchè avendo una parte di quella terra malcontenta, fa che la prima guerra che viene, tu la perdi, perchè egli è impossibile guardare una città che abbia i nimici fuori e dentro. Se la è una repub-

Digitized by Google

blica che la governi, non ci è il più bel modo a far cattivi i tuoi cittadini, ed a far dividere la tua città, che avere in governo una città divisa, perchè ciascuna parte cerca di aver favori, ciascuna si fa amici con varie corruttele; talchè ne nasce due grandissimi inconvenienti. L'uno, che tu non te li fai mai amici, per non li poter governar bene, variando il governo spesso ora con l'uno, ora con l'altro umore; l'altro, che tale studio di parte divide di necessità la tua repubblica. E il Biondo parlando de' Fiorentini e de' Pistolesi ne fa fede, dicendo: *Mentre che i Fiorentini disegnavano di riunir Pistoja, divisono se medesimi*. Pertanto si può facilmente considerare il male che da questa divisione nasca. Nel mille cinquecentuno, quando si perdè Arezzo, e tutto Val di Tevere, e Val di Chiana occupatoci dai Vitelli, e dal Duca Valentino, venne un Monsignor di Lant, mandato dal re di Francia a far restituire ai Fiorentini tutte quelle terre perdute, e trovando Lant in ogni castello uomini, che nel visitarlo dicevano ch' erano della parte di Marzocco, biasimò assai questa divisione, dicendo che se in Francia uno di quelli sudditi del re dicesse di essere della parte del re, sarebbe gastigato, perchè tal voce non significherebbe altro, se non che in quella terra fusse gente nimica del re, e quel re vuole che le terre tutte siano sue amiche, unite e senza parti. Ma tutti questi modi e queste opinioni diverse dalla verità, nascono dalla debolezza di chi sono signori, i quali veggendo di non poter tenere gli Stati con forza e con virtù, si voltano a simili industrie, le quali qualche volta nei tempi quieti giovano qualche cosa, ma come e' vengono le avversità e i tempi forti, le mostrano la fallacia loro.

Digitized by Google

CAPITOLO XXVIII.

Che si debbe por mente alle opere de' cittadini, perchè molte volte sotto una opera pia si nasconde un principio di tirannide.

Essendo la città di Roma aggravata dalla fame, e non bastando le provvisioni pubbliche a cessarla, prese animo uno Spurio Melio, essendo assai ricco secondo quelli tempi, di fare provvisione di frumento privatamente, e pascerne con suo grado la plebe. Per la qual cosa egli ebbe tanto concorso di popolo in suo favore, che il Senato, pensando all' inconveniente che di quella sua liberalità poteva nascere, per opprimerla avanti che la pigliasse più forze, gli creò un Dittatore addosso, e fecelo morire. Qui è da notare, come molte volte le opere che pajono pie, e da non le potere ragionevolmente dannare, diventano crudeli, e per una repubblica sono pericolosissime, quando non siano a buon' ora corrette. E per discorrere questa cosa più particolarmente dico, che una repubblica senza cittadini riputati non può stare, nè può governarsi in alcun modo bene. Dall' altro canto la riputazione de' cittadini è cagione della tirannide delle repubbliche. E volendo regolare questa cosa, bisogna talmente ordinarsi, che i cittadini siano riputati di riputazione che giovi, e non nuoca alla città, ed alla libertà di quella. E però si debbe esaminare i modi, coi quali ei pigliano riputazione, che sono in effetto due, o pubblici o privati. I modi pubblici sono, quando uno consigliando bene, e operando meglio

Digitized by Google

in beneficio comune, acquista riputazione; a questo onore si debbe aprire la via ai cittadini, e proporre premj ed ai consigli ed all'opere, talchè e'se n'abbiano ad onorare e soddisfare; e quando queste riputazioni prese per queste vie siano schiette e semplici, non saranno mai pericolose; ma quando le sono prese per vie private, che è l'altro modo preallegato, sono pericolosissime e in tutto nocive. Le vie private sono, facendo beneficio a questo ed a quell'altro privato, con prestargli danari, maritargli le figliuole, difendendolo dai magistrati, e facendogli simili privati favori, quali si fanno gli uomini partigiani, e danno animo, a chi è così favorito, di poter corrompere il pubblico, e sforzare le leggi. Debbe pertanto una repubblica bene ordinata aprire le vie, come è detto, a chi cerca favori per vie pubbliche, e chiuderle a chi li cerca per vie private, come si vede che fece Roma; perchè in premio di chi operava bene per il pubblico, ordinò i trionfi, e tutti gli altri onori che la dava ai suoi cittadini, ed in danno di chi sotto varj colori per vie private cercava di farsi grande, ordinò le accuse; e quando queste non bastassero, per essere accecato il popolo da una specie di falso bene, ordinò il Dittatore, il quale con il braccio regio facesse tornare dentro al segno chi ne fusse uscito, come la fece per punire Spurio Melio. Ed una che di queste cose si lasci impunita, è atta a rovinare una repubblica, perchè difficilmente con quello esempio si riduce dipoi in la vera via.

Digitized by Google

CAPITOLO XXIX.

Che gli peccati dei popoli nascono dai principi.

Non si dolgano i principi d'alcuno peccato che facciano i popoli, ch'egli abbiano in governo, perchè tali peccati conviene che nascano o per sua negligenza, o per esser lui macchiato di simili errori. E chi discorrerà i popoli che nei nostri tempi sono stati tenuti pieni di ruberie, e di simili peccati, vedrà che sarà al tutto nato da quelli che li governavano, che erano di simile natura. La Romagna, innanzi che in quella fussero spenti da Papa Alessandro VI quelli signori che la comandavano, era uno esempio d'ogni scelleratissima vita, perchè quivi si vedeva per ogni leggiera cagione seguire uccisioni e rapine grandissime. Il che nasceva dalla tristizia di quei principi, non dalla natura trista degli uomini, come loro dicevano. Perchè sendo quelli principi poveri, e volendo vivere da ricchi, erano forzati volgersi a molte rapine, e quelle per varj modi usare; e intra l'altre disoneste vie che ei tenevano, facevano leggi, e proibivano alcuna azione; dipoi erano i primi che davano cagione della inosservanza di esse, nè mai punivano gl'inosservanti, se non poi quando vedevano esser incorsi assai in simile pregiudicio, ed allora si voltavano alla punizione, non per zelo della legge fatta, ma per cupidità di riscuotere la pena. Donde nascevano molti inconvenienti, e sopra tutto questo, che i popoli s'impoverivano, e non si correggevano, e quelli che erano impoveriti, s'inge-

Digitized by Google

guavano contro ai meno potenti di loro prevalersi. Donde surgevano tutti questi mali che di sopra si dicono, de' quali era cagione il principe. E che questo sia vero, lo mostra Tito Livio quando ci narra, che portando i Legati Romani il dono della preda de' Vejenti ad Apolline, furono presi dai corsari di Lipari in Sicilia, e condotti in quella terra. Ed inteso Timasiteo loro principe che dono era questo, dove egli andava, e chi lo mandava, si portò, quantunque nato a Lipari, come uomo Romano, e mostrò al popolo quanto era empio occupare simil dono; tanto che con il consenso dell' universale ne lasciò andare i Legati con tutte le cose loro. E le parole dell' istorico sono queste: *Timasitheus multitudinem religione implevit, quae semper regenti est similis*. E Lorenzo dei Medici a confirmazione di questa sentenza dice:

E' quel che fa il signor fanno poi molti,
Che nel signor son tutti gli occhi volti.

CAPITOLO XXX.

Ad un cittadino che voglia nella sua repubblica far di sua autorità alcuna opera buona, è necessario prima spegnere l' invidia; e come venendo il nimico, s' ha a ordinare la difesa di una città.

Intendendo il Senato Romano come la Toscana tutta aveva fatto nuovo deletto per venire a' danni di Roma, e come i Latini e gli Ernici, stati per lo addietro amici del popolo Romano, s' erano accostati con i Volsci, perpetui nimici di Roma,

Digitized by Google

giudicò questa guerra dovere essere pericolosa. E trovandosi Cammillo tribuno di potestà Consolare, pensò che si potesse fare senza creare il Dittatore, quando gli altri tribuni suoi colleghi volessero cedergli la somma dello imperio. Il che detti tribuni fecero volontariamente: *Nec quicquam* (dice Tito Livio) *de majestate sua detractum credebant, quod majestati ejus concessissent*. Onde Cammillo presa a parole questa ubbidienza, comandò che si scrivessero tre eserciti. Del primo volse esser capo lui, per ire contro ai Toscani; del secondo fece capo Quinto Servilio, il quale volle stesse propinquo a Roma, per ostare ai Latini ed agli Ernici, se si muovessero; al terzo esercito prepose Lucio Quinzio, il quale scrisse per tenere guardata la città, e difese le porte e la curia, in ogni caso che nascesse. Oltre a questo ordinò, che Orazio, uno de' suoi colleghi, provvedesse le armi, e il frumento, e le altre cose che richieggono i tempi della guerra. Prepose Cornelio ancora suo collega al Senato ed al pubblico consiglio, acciocchè potesse consigliare le azioni, che giornalmente s' avevano a fare ed eseguire. In questo modo furono quelli tribuni in quelli tempi per la salute della patria disposti a comandare e ad obbedire. Notasi per questo testo, quello che faccia un uomo buono e savio, e di quanto bene sia cagione, e quanto utile ei possa fare alla sua patria, quando mediante la sua bontà e virtù egli ha spenta l' invidia, la quale è molte volte cagione che gli uomini non possono operar bene, non permettendo detta invidia ch' egli abbiano quella autorità, la quale è necessaria avere nelle cose d' importanza. Spegnesi questa invidia in due modi, o per qualche accidente

Digitized by Google

forte e difficile, dove ciascuno veggendosi perire, posposta ogni ambizione, corre volontariamente ad ubbidire a colui che crede, che con la sua virtù lo possa liberare; come intervenne a Cammillo, il quale avendo dato di se tanti saggi di uomo eccellentissimo, ed essendo stato tre volte Dittatore, ed avendo amministrato sempre quel grado ad utile pubblico, e non a propria utilità, aveva fatto che gli uomini non temevano della grandezza sua, e per esser tanto grande e tanto riputato, non stimavano cosa vergognosa essere inferiori a lui. E però dice Tito Livio saviamente quelle parole: *Nec quicquam etc.* In un altro modo si spegne l'invidia, quando o per violenza, o per ordine naturale muoiono coloro che sono stati tuoi concorrenti nel venire a qualche riputazione e a qualche grandezza, i quali veggendoti riputato più di loro, è impossibile che mai s'acquieschino, e stiano pazienti. E quando sono uomini che siano usi a vivere in una città corrotta, dove la educazione non abbia fatto in loro alcuna bontà, è impossibile che per accidente alcuno mai si riducano; e per ottenere la voglia loro, e soddisfare alla loro perversità d'animo, sarebbero contenti vedere la rovina della loro patria. A vincere questa invidia non ci è altro rimedio, che la morte di coloro che l'hanno, e quando la fortuna è tanto propizia a quell'uomo virtuoso, che si muoiano ordinariamente, diventa senza scandalo glorioso, quando senza ostacolo e senza offesa ei può mostrare la sua virtù. Ma quando ei non abbia questa ventura, gli conviene pensare per ogni via a torseli dinanzi; e prima ch'ei faccia cosa alcuna, gli bisogna tener modi ch'ei vinca questa difficultà. E chi legge la Bibbia

Digitized by Google

sensatamente, vedrà Moisè essere stato sforzato, a voler che le sue leggi e gli suoi ordini andassero innanzi, ad ammazzare infiniti uomini, i quali, non mossi da altro che da invidia, si opponevano ai disegni suoi. Questa necessità conosceva benissimo Frate Girolamo Savonarola, conoscevala ancora Pietro Soderini Gonfaloniere di Firenze. L' uno non potette vincerla, per non avere autorità a poterlo fare, che fu il Frate, e per non essere inteso bene da coloro che lo seguitavano, che ne arebbero avuto autorità. Nondimeno per lui non rimase, e le sue prediche sono piene di accuse dei savi del mondo, e d' invettive contro a loro, perchè chiamava così questi invidi, e quelli che si opponevano agli ordini suoi. Quell' altro credeva col tempo, con la bontà, con la fortuna sua, con beneficarne alcuno, spegnere questa invidia, vedendosi d' assai fresca età, e con tanti nuovi favori che gli arrecava il modo del suo procedere, che credeva poter superar quelli tanti, che per invidia se gli opponevano, senza alcuno scandolo, violenza e tumulto; e non sapeva che il tempo non si può aspettare, la bontà non basta, la fortuna varia, e la malignità non trova dono che la plachi. Tanto che l' uno e l' altro di questi due rovinarono, e la rovina loro fu causata da non aver saputo, o potuto vincere questa invidia. L' altro notabile è, l' ordine che Cammillo dette dentro e fuori per la salute di Roma. E veramente non senza cagione gl' istorici buoni, com' è questo nostro, mettono particolarmente e distintamente certi casi, acciocchè i posteri imparino come egli abbiano in simili accidenti a difendersi. E debbesi in questo testo notare, che non è la più pericolosa, nè la più inutile difesa, che quella che si fa tumultua-

Digitized by Google

riamente e senza ordine. E questo si mostra per quello terzo esercito, che Cammillo fece scrivere per lasciarlo in Roma a guardia della città, perchè molti arebbero giudicato e giudicherebbero questa parte superflua, sendo quel popolo per l'ordinario armato e bellicoso, e per questo che non gli bisognasse descriverlo altrimenti, ma bastasse farlo armare quando il bisogno venisse. Ma Cammillo, e qualunque fusse savio, come era esso, la giudica altrimenti, perchè non permette mai che una moltitudine pigli le armi, se non con certo ordine e certo modo. E però in su questo esempio, uno che sia preposto a guardia d'una città, debbe fuggire come uno scoglio il fare armare gli uomini tumultuosamente; ma debbe prima avere scritti e scelti quelli che voglia s'armino, chi egli abbiano a ubbidire, dove a convenire, dove andare, ed a quelli che non sono scritti comandare che stiano ciascuno alle case sue a guardia di quelle. Coloro che terranno questo ordine in una città assaltata, facilmente si potranno difendere; chi farà altrimenti, non imiterà Cammillo, e non si difenderà.

CAPITOLO XXXI.

Le repubbliche forti, e gli uomini eccellenti ritengono in ogni fortuna il medesimo animo e la loro medesima dignità.

Intra le altre magnifiche cose che il nostro istorico fa dire e fare a Cammillo, per mostrare come debbe essere fatto un uomo eccellente, gli mette in bocca queste parole: *Nec mihi Dictatura animos*

Digitized by Google

fecit, nec exilium ademit. Per le quali parole si vede, come gli uomini grandi sono sempre in ogni fortuna quelli medesimi; e se la varia, ora con esaltarli, ora con opprimerli, quelli non variano, ma tengono sempre l'animo fermo, ed in tal modo congiunto con il modo del vivere loro, che facilmente si conosce per ciascuno, la fortuna non aver potenza sopra di loro. Altrimenti si governano gli uomini deboli, perchè invaniscono e inebriano nella buona fortuna, attribuendo tutto il bene che egli hanno a quelle virtù che non conobbero mai. Donde nasce che diventano insopportabili e odiosi a tutti coloro ch'egli hanno intorno. Da che poi dipende la subita variazione della sorte, la quale come veggono in viso, caggiono subito nell'altro difetto, e diventano vili e abietti. Di qui nasce che i principi così fatti pensano nella avversità più a fuggirsi, che a difendersi, come quelli che per aver male usata la buona fortuna, sono ad ogni difesa impreparati. Questa virtù, e questo vizio, ch'io dico trovarsi in un uomo solo, si trova ancora in una repubblica, e in esempio ci sono i Romani e i Viniziani. Quelli primi, nessuna cattiva sorte li fece mai divenire abietti, nè nessuna buona fortuna li fece mai essere insolenti, come si vide manifestamente dopo la rotta ch'egli ebbero a Canne, e dopo la vittoria ch'egli ebbero contro ad Antioco; perchè per quella rotta, ancora che gravissima per essere stata la terza, non invilirono mai, e mandarono fuori eserciti, non vollero riscattare i loro prigioni contro agli ordini loro, non mandarono ad Annibale o a Cartagine a chiedere pace; ma lasciate stare tutte queste cose abiette indietro, pensarono sempre alla guerra, armando

Digitized by Google

per carestia di uomini i vecchi ed i servi loro. La qual cosa conosciuta da Annone Cartaginese, come di sopra si disse, mostrò a quel Senato quanto poco conto s' aveva a tenere della rotta di Canne. E così si vide come i tempi difficili non gli sbigottirono, nè li renderono umili. Dall' altra parte i tempi prosperi non li fecero insolenti, perchè mandando Antioco oratori a Scipione a chiedere accordo, avanti che fussero venuti alla giornata, e ch' egli avesse perduto, Scipione gli dette certe condizioni della pace, quali erano che si ritirasse dentro alla Siria, ed il resto lasciasse nell' arbitrio de' Romani: il qual accordo ricusando Antioco, e venendo alla giornata, e perdendola, rimandò ambasciatori a Scipione, con commissione che pigliassero tutte quelle condizioni erano date loro dal vincitore; ai quali non propose altri patti che quelli s' avesse offerti innanzi che vincesse, soggiungendo queste parole: *Quod Romani, si vincuntur non minuuntur animis, nec si vincunt insolescere solent*. Al contrario appunto di questo si è veduto fare ai Viniziani, i quali nella buona fortuna, parendo loro aversela guadagnata con quella virtù che non avevano, erano venuti a tanta insolenza, che chiamavano il re di Francia figliuolo di S. Marco, non stimavano la Chiesa, non capivano in modo alcuno in Italia, e avevansi presupposto nell' animo d' aver a fare una monarchia simile alla Romana. Dipoi come la buona sorte gli abbandonò, e ch' egli ebbero una mezza rotta a Vailà dal re di Francia, perderono non solamente tutto lo Stato loro per ribellione, ma buona parte ne dettero ed al Papa, ed al re di Spagna, per viltà ed abiezione d' animo; ed in tanto invilirono, che

Digitized by Google

mandarono ambasciadori all' Imperatore a farsi tributarj, e scrissero al Papa lettere piene di viltà e di sommissione, per muoverlo a compassione. Alla quale infelicità pervennero in quattro giorni, e dopo una mezza rotta, perchè avendo combattuto il loro esercito, nel ritirarsi venne a combattere, ed essere oppresso circa la metà, in modo che l' uno de' Provveditori che si salvò, arrivò a Verona con più di venticinquemila soldati, tra piè e cavallo: talmente che se a Vinegia e negli ordini loro fusse stata alcuna qualità di virtù, facilmente si potevano rifare, e rimostrare di nuovo il viso alla fortuna, ed essere a tempo o a vincere, o a perdere più gloriosamente, o ad avere accordo più onorevole. Ma la viltà dell' animo loro, causata dalla qualità de' loro ordini non buoni nelle cose della guerra, li fece ad un tratto perdere lo Stato e l' animo. E sempre interverrà così a qualunque si governi come loro, perchè questo diventare insolente nella buona fortuna, ed abietto nella cattiva, nasce dal modo del procedere tuo, e dalla educazione, nella quale tu sei nudrito; la quale, quando è debole e vana, ti rende simile a se, quando è stata altrimenti, ti rende ancora d' un' altra sorte, e facendoti migliore conoscitore del mondo, ti fa meno rallegrare del bene, e meno rattristare del male. E quello che si dice d' uno solo, si dice di molti che vivono in una repubblica medesima, i quali si fanno di quella perfezione, che ha il modo del vivere di quella. E benchè altra volta si sia detto, come il fondamento di tutti gli Stati è la buona milizia, e come dove non è questa, non possono essere nè leggi buone, nè alcuna altra cosa buona, non mi pare superflua

replicarlo, perchè ad ogni punto nel leggere questa istoria si vede apparire questa necessità, e si vede come la milizia non puote esser buona, se la non è esercitata, e come la non si può esercitare, se la non è composta di tuoi sudditi: perchè sempre non si sta in guerra, nè si può starvi. Però conviene poterla esercitare a tempo di pace; e con altri che con sudditi non si può fare questo esercizio rispetto alla spesa. Era Cammillo andato, come di sopra dicemmo, con l'esercito contro ai Toscani, ed avendo i suoi soldati veduto la grandezza dello esercito de' nimici, s'erano tutti sbigottiti, parendo loro essere tanto inferiori da non poter sostenere l'impeto di quelli. E pervenendo questa mala disposizione del campo agli orecchi di Cammillo, si mostrò fuora, ed andando parlando per il campo, a questi ed a quelli soldati trasse loro del capo quella opinione, e nell'ultimo senza ordinare altrimenti il campo, disse: *Quod quisque didicit, aut consuevit, faciat*. E chi considererà bene questo termine, e le parole disse loro per inanimirli a ire contro ai nimici, considererà come e' non si poteva nè dire, nè far fare alcuna di quelle cose ad uno esercito, che prima non fusse stato ordinato ed esercitato ed in pace ed in guerra: perchè di quelli soldati che non hanno imparato a fare cosa alcuna, non può un capitano fidarsi, e credere che facciano cosa alcuna che stia bene. E se li comandasse un nuovo Annibale, vi rovinerebbe sotto, perchè non potendo un capitano essere, mentre si fa la giornata, in ogni parte, se non ha prima in ogni parte ordinato di potere avere uomini che abbiano lo spirito suo, e bene gli ordini e il modo del procedere suo, conviene di necessità

Digitized by Google

ch' ei rovini. Se adunque una città sarà armata ed ordinata come Roma, e che ogni dì ai suoi cittadini ed in particolare ed in pubblico tocchi a fare esperienza e della virtù loro e della potenza della fortuna, interverrà sempre che in ogni condizione di tempo e' siano del medesimo animo, e manterranno la medesima loro dignità. Ma quando e' siano disarmati, e che si appoggeranno solo agl' impeti della fortuna, e non alla propria virtù, varieranno col variare di quella, e daranno sempre di loro quello esempio che hanno dato i Viniziani.

CAPITOLO XXXII.

Quali modi hanno tenuti alcuni a turbare una pace.

Essendosi ribellati dal popolo Romano Circei e Velitre, due sue colonie, sotto speranza d'esser difese dai Latini, ed essendo dipoi vinti i Latini, e mancando di quelle speranze, consigliavano assai cittadini che si dovesse mandare a Roma oratori a raccomandarsi al Senato; il qual partito fu turbato da coloro che erano stati autori delle ribellioni, i quali temevano che tutta la pena non si voltasse sopra le teste loro. E per tor via ogni ragionamento di pace, incitarono la moltitudine ad armarsi, ed a correre sopra i confini Romani. E veramente quando alcuno vuole o che un popolo, o un principe levi al tutto l'animo da uno accordo, non ci è altro modo più vero, nè più stabile, che fargli usare qualche grave scelleratezza contro a colui, con il qual tu non vuoi che l'accordo si

Digitized by Google

faccia. Perchè sempre lo terrà discosto quella paura di quella pena, che a lui parrà per lo errore commesso aver meritata. Dopo la prima guerra che i Cartaginesi ebbero coi Romani, quelli soldati che da' Cartaginesi erano stati adoperati in quella guerra in Sicilia ed in Sardegna, fatta che fu la pace se ne andarono in Affrica, dove non essendo soddisfatti del loro stipendio, mossero le armi contro ai Cartaginesi, e fatti di loro due capi, Mato e Spendio, occuparono molte terre ai Cartaginesi e molte ne saccheggiarono. I Cartaginesi, per tentare prima ogni altra via che la zuffa, mandarono a quelli ambasciatore Asdrubale loro cittadino, il quale pensavano avesse alcuna autorità con quelli, essendo stato per lo addietro loro capitano. Ed arrivato costui, e volendo Spendio e Mato obbligare tutti quelli soldati a non sperare d' aver mai più pace coi Cartaginesi, e per questo obbligarli alla guerra, persuasero loro ch' egli era meglio ammazzare costui con tutti i cittadini Cartaginesi, quali erano appresso loro prigioni. Donde non solamente gli ammazzarono, ma con mille supplicj *in* prima gli straziarono, aggiungendo a questa scelleratezza uno editto, che tutti i Cartaginesi, che per lo avvenire si pigliassero, si dovessero in simil modo uccidere. La qual deliberazione ed esecuzione fece quello esercito crudele ed ostinato contro ai Cartaginesi.

Digitized by Google

CAPITOLO XXXIII.

Egli è necessario a volere vincere una giornata, far l' esercito confidente, e infra loro, e con il capitano.

A voler che uno esercito vinca una giornata, è necessario farlo confidente, in modo che creda dovere in ogni modo vincere. Le cose che lo fanno confidente sono, che sia armato ed ordinato bene; conoscansi l' uno l'altro. Nè può nascere questa confidenza o questo ordine, se non in quelli soldati che sono nati e vissuti insieme. Conviene che il capitano sia stimato, di qualità che confidino nella prudenza sua, e sempre confideranno, quando lo veggano ordinato, sollecito ed animoso, e che tenga bene e con riputazione la maestà del grado suo; e sempre la manterrà, quando li punisca degli errori, e non gli affatichi invano; osservi loro le promesse, mostri facile la via del vincere, quelle cose che discosto potessero mostrare i pericoli le nasconda, le alleggerisca. Le quali cose osservate bene sono cagione grande che l' esercito confida, e confidando vince. Usavano i Romani di far pigliare agli eserciti loro questa confidenza per via di Religione, donde nasceva, che con gli augurj e auspicj creavano i Consoli, facevano il deletto, partivano con gli eserciti, e venivano alla giornata; e senza aver fatto alcuna di queste cose non mai arebbe un buon capitano e savio tentata alcuna fazione, giudicando d' averla potuta perdere facilmente, se i suoi soldati non avessero prima

Digitized by Google

inteso gli Dii essere dalla parte loro. E quando alcun Consolo o altro loro capitano avesse combattuto contro agli auspicj, l'arebbero punito come e' punirono Claudio Pulcro. E benchè questa parte in tutte le istorie Romane si conosca, nondimeno si prova più certo per le parole che Livio usa nella bocca d'Appio Claudio, il quale dolendosi col popolo della insolenza de' tribuni della plebe, e mostrando che mediante quelli, gli auspicj e le altre cose pertinenti alla Religione si corrompevano, dice così: *Eludant nunc licet religionem. Quid enim interest, si pulli non pascentur, si ex cavea tardius exierint, si occinuerit avis? Parva sunt haec; sed parva ista non contemnendo, Majores nostri maximam hanc rempublicam fecerunt.* Perchè in queste cose piccole è quella forza, di tenere uniti e confidenti i soldati, la qual cosa è prima cagione d'ogni vittoria. Nondimanco conviene con queste cose sia scoompagnata la virtù, altrimenti le non vagliono. I Prenestini, avendo contro ai Romani fuori il loro esercito, se n'andarono ad alloggiare in sul fiume d'Allia, luogo dove i Romani furono vinti da' Francesi. Il che fecero per metter fiducia nei loro soldati, e sbigottire i Romani per la fortuna del luogo. E benchè questo loro partito fusse probabile, per quelle ragioni che di sopra si sono discorse, nientedimeno il fine della cosa mostrò, che la vera virtù non teme ogni minimo accidente. Il che l'istorico benissimo dice con queste parole in bocca poste del Dittatore, che parla così al suo Maestro de' cavalli: *Vides tu, fortuna illos fretos, ad Alliam consedisse; at tu, fretus armis animisque, invade mediam aciem.* Perchè una vera virtù, un ordine buono, una sicurtà presa da tante

Digitized by Google

vittorie non si può con cose di poco momento spegnere, nè una cosa vana fa loro paura, nè un disordine gli offende; come si vide certo, che essendo due Manlj Consoli contro ai Volsci, per aver mandato temerariamente parte del campo a predare, ne seguì che in un tempo e quelli ch' erano iti, e quelli ch' erano rimasti si trovavano assediati; dal qual pericolo non la prudenza de' Consoli, ma la virtù de' proprj soldati li liberò. Dove Tito Livio dice queste parole: *Militum etiam sine rectore stabilis virtus tutata est*. Non voglio lasciare indietro un termine usato da Fabio, sendo entrato di nuovo con l' esercito in Toscana, per farlo confidente, giudicando quella tal fidanza esser più necessaria, per averlo condotto in paese nuovo, e contro a nimici nuovi, che parlando avanti la zuffa ai soldati, e detto ch' ebbe molte ragioni, mediante le quali e' potevano sperare la vittoria, disse: che potrebbe ancora lor dire certe cose buone, e dove e' vedrebbero la vittoria certa, se non fusse pericoloso il manifestarle. Il qual modo come fu saviamente usato, così merita d' essere imitato.

CAPITOLO XXXIV.

Quale fama, o voce, o opinione fa che il popolo comincia a favorire un cittadino; e se ei distribuisce i magistrati con maggior prudenza, che un principe.

Altra volta parlammo come Tito Manlio, che fu poi detto Torquato, salvò L. Manlio suo padre da una accusa che gli aveva fatto Marco Pomponio tribuno

Digitized by Google

della plebe. E benchè il modo del salvarlo fusse alquanto violento e straordinario, nondimeno quella filiale pietà verso del padre fu tanto grata all'universale, che non solamente non ne fu ripreso, ma avendosi a fare i tribuni delle legioni, fu fatto Tito Manlio nel secondo luogo. Per il quale successo credo che sia bene considerare il modo che tiene il popolo a giudicare gli uomini nelle distribuzioni sue, e che per quello noi veggiamo, se egli è vero quanto di sopra si conchiuse, che il popolo sia migliore distributore che un principe. Dico adunque come il popolo nel suo distribuire va dietro a quello che si dice d'uno per pubblica voce e fama, quando per sue opere note non lo conosce altrimenti, o per presunzione o per opinione che si ha di lui. Le quali due cose sono causate o da' padri di quelli tali, che per essere stati grandi uomini e valenti nelle città, si crede che i figliuoli debbano esser simili a loro, infino a tanto che per le opere di quelli non s'intende il contrario; o la è causata dai modi che tiene quello di chi si parla. I modi migliori che si possono tenere sono, avere compagnia d'uomini gravi, di buoni costumi, e riputati savi da ciascuno. E perchè nessuno indizio si può aver maggior d'un uomo, che le compagnie con quali egli usa, meritamente uno che usa con compagnia onesta, acquista buon nome; perchè è impossibile che non abbia qualche similitudine con quella. O veramente si acquista questa pubblica fama per qualche azione straordinaria e notabile, ancora che privata, la qual ti sia riuscita onorevolmente. E di tutte tre queste cose, che danno nel principio buona riputazione ad uno, nessuna la dà maggiore che questa ultima; perchè quella prima de' parenti

Digitized by Google

e de' padri è sì fallace, che gli uomini vi vanno a rilente, ed in poco si consuma, quando la virtù propria di colui che ha ad essere giudicato non l' accompagna. La seconda che ti fa conoscere per via delle pratiche tue, è miglior della prima, ma è molto inferiore alla terza, perchè infino a tanto che non si vede qualche segno che nasca da te, sta la riputazione tua fondata in su l' opinione, la quale è facilissima a cancellarla. Ma quella terza essendo principiata e fondata in su l' opere tue, ti dà nel principio tanto nome, che bisogna bene che tu operi poi molte cose contrarie a questo, volendo annullarla. Debbono adunque gli uomini che nascono in una repubblica pigliare questo verso, ed ingegnarsi con qualche operazione straordinaria cominciare a rilevarsi. Il che molti a Roma in gioventù fecero o con il promulgare una legge, che venisse in comune utilità, o con accusare qualche potente cittadino come trasgressore delle leggi, o col far simili cose notabili e nuove, di che s' avesse a parlare. Nè solamente sono necessarie simili cose per cominciare a darsi riputazione, ma sono ancora necessarie per mantenerla ed accrescerla. Ed a voler far questo bisogna rinnuovarle, come per tutto il tempo della sua vita fece Tito Manlio; perchè difeso ch' egli ebbe il padre tanto virtuosamente e straordinariamente, e per questa azione presa la prima riputazione sua, dopo certi anni combattè con quel Francese, e morto gli trasse quella collana d' oro, che gli dette il nome di Torquato. Non bastò questo che dipoi già in età matura ammazzò il figliuolo per aver combattuto senza licenza, ancora che egli avesse superato il nimico. Le quali tre azioni allora gli dettero più nome, e per tutti

Digitized by Google

i secoli lo fanno più celebre, che non lo fece alcuno trionfo, alcuna vittoria, di che egli fu ornato quanto alcuno altro Romano. E la cagione è perchè in quelle vittorie Manlio ebbe moltissimi simili, in queste particolari azioni n'ebbe o pochissimi, o nessuno. A Scipione maggiore non arrecarono tanta gloria tutti i suoi trionfi, quanto gli dette l'avere ancora giovanetto in sul Tesino difeso il padre, e l'aver dopo la rotta di Canne animosamente con la spada sguainata fatto giurare più giovani Romani che ei non abbandonerebbero Italia, come di già tra loro avevano deliberato, le quali due azioni furono principio alla riputazione sua, e gli fecero scala ai trionfi della Spagna e dell'Affrica. La quale opinione da lui fu ancora accresciuta, quando ei rimandò la figliuola al padre, e la moglie al marito in Ispagna. Questo modo del procedere non è necessario solamente a quelli cittadini, che vogliono acquistare fama per ottenere gli onori nella loro repubblica, ma è ancora necessario ai principi per mantenersi la riputazione nel principato loro; perchè nessuna cosa li fa tanto stimare, quanto dare di se rari esempi con qualche fatto o detto raro, conforme al ben comune, il quale mostri il signore o magnanimo, o liberale, o giusto, e che sia tale, che si riduca come in proverbio tra i suoi soggetti. Ma per tornare donde noi cominciammo questo discorso, dico: Come il popolo quando ei comincia a dare un grado ad un suo cittadino, fondandosi sopra quelle tre cagioni soprascritte, non si fonda male; ma quando poi gli assai esempi dei buoni portamenti d'uno lo fanno più noto, si fonda meglio, perchè in tal caso non può essere che quasi mai s'inganni. Io parlo solamente di quelli gradi, che si danno agli uomini nel principio, avanti che

Digitized by Google

per ferma esperienza siano conosciuti, o che passano da una azione ad un' altra dissimile. Dove, e quanto alla falsa opinione, e quanto alla corruzione, sempre fanno minori errori che i principi. E perchè e' può essere che i popoli s'ingannerebbero della fama, della opinione, e delle opere di un uomo, stimandole maggiori, che in verità non sono, il che non interverrebbe ad un principe, perchè gli sarebbe detto, e sarebbe avvertito da chi lo consigliasse; perchè ancora i popoli non manchino di questi consigli, i buoni ordinatori delle repubbliche hanno ordinato, che avendosi a creare i supremi gradi nelle città, dove fusse pericoloso mettervi uomini insufficienti, e veggendosi la voglia popolare esser diritta a creare alcuno che fusse insufficiente, sia lecito ad ogni cittadino, e gli sia imputato a gloria di pubblicare nelle concioni i difetti di quello, acciocchè il popolo, non mancando della sua conoscenza, possa meglio giudicare. E che questo si usasse a Roma, ne rende testimonio l'orazione di Fabio Massimo, la quale ei fece al popolo nella seconda guerra Punica, quando nella creazione dei Consoli i favori si volgevano a creare Tito Ottacilio; e giudicandolo Fabio insufficiente a governare in quelli tempi il Consolato, gli parlò contro, mostrando la insufficienza sua, tanto che gli tolse quel grado, e volse i favori del popolo a chi più lo meritava che lui. Giudicano adunque i popoli, nella elezione a' magistrati, secondo quei contrassegni, che degli uomini si possono aver più veri; e quando ei possono esser consigliati come i principi, errano meno che i principi; e quel cittadino che voglia cominciare ad avere i favori del popolo, debbe con qualche fatto notabile, come fece Tito Manlio, guadagnarseli.

Digitized by Google

CAPITOLO XXXV.

Quali pericoli si portino nel farsi capo a consigliare una cosa; e quanto ella ha più dello straordinario, maggiori pericoli vi si corrono.

Quanto sia cosa pericolosa farsi capo di una cosa nuova che appartenga a molti; e quanto sia difficile a trattarla ed a condurla, e condotta a mantenerla, sarebbe troppo lunga e troppo alta materia a discorrerla: però riserbandola a luogo più conveniente, parlerò solo di quelli pericoli che portano i cittadini, o quelli che consigliano uno principe a farsi capo d'una deliberazione grave ed importante, in modo che tutto il consiglio d'essa sia imputato a lui. Perchè giudicando gli uomini le cose dal fine, tutto il male che ne risulta, s'imputa all'autore del consiglio, e se ne risulta bene, ne è commendato; ma di lunga il premio non contrappesa il danno. Il presente Sultan Salì, detto Gran Turco, essendosi preparato, secondo che ne riferiscono alcuni che vengono da' suoi paesi, di far l'impresa di Soria e di Egitto, fu confortato da un suo Bascià, quale ei teneva ai confini di Persia, d'andare contro al Sofì; dal qual consiglio mosso andò con esercito grossissimo a quella impresa, e arrivando in un paese larghissimo, dove sono assai deserti e le fiumare rade, e trovandovi quelle difficultà, che già fecero rovinare molti eserciti Romani, fu in modo oppressato da quelle, che vi perdè per fame e per peste, ancora che nella guerra fusse superiore, gran parte delle sue genti. Talchè irato contro all'autore del consiglio, l'ammazzò. Leggesi as-

Digitized by Google

sai cittadini stati confortatori d' una impresa, e per avere avuto quella tristo fine, essere stati mandati in esilio. Feciosi capi alcuni cittadini Romani, che si facesse in Roma il Consolo plebeo. Occorse che il primo che uscì fuori con gli eserciti fu rotto: onde a quelli consigliatori sarebbe avvenuto qualche danno, se non fusse stata tanto gagliarda quella parte, in onore della quale tale deliberazione era venuta. È cosa adunque certissima, che quelli che consigliano una repubblica, e quelli che consigliano un principe, sono posti intra queste angustie, che se non consigliano le cose che paiono loro utili o per la città, o per il principe, senza rispetto, ei mancano dell' ufficio loro; se le consigliano, egli entrano nel pericolo della vita e dello Stato; essendo tutti gli uomini in questo ciechi, di giudicare i buoni e cattivi consigli dal fine. E pensando in che modo ei potessero fuggire o questa infamia o questo pericolo, non ci veggo altra via che pigliar le cose moderatamente, e non ne prendere alcuna per sua impresa, e dire l' opinione sua senza passione, e senza passione con modestia difenderla; in modo che se la città o il principe la segue, che la segua volontario, e non paia che vi venga tirato dalla tua importunità. Quando tu faccia così non è ragionevole che un principe e un popolo del tuo consiglio ti voglia male, non essendo seguito contro alla voglia di molti. Perchè quivi si porta pericolo, dove molti hanno contraddetto, i quali poi nello infelice fine concorrono a farti rovinare. E se in questo caso si manca di quella gloria, che s'acquista nell' esser solo contro a molti a consigliare una cosa, quando ella sortisse buon fine, ci sono al rincontro due beni. Il primo, di

Digitized by Google

mancare del pericolo; il secondo, che se tu consigli una cosa modestamente, e per la contradizione il tuo consiglio non sia preso, e per il consiglio di altrui ne seguiti qualche rovina, ne risulta a te grandissima gloria. E benchè la gloria che s' acquista de' mali ch' abbia o la tua città o il tuo principe, non si possa godere, nondimeno è da tenerne qualche conto. Altro consiglio non credo si possa dare agli uomini in questa parte; perchè consigliandoli che tacessero, e non dicessero l' opinione loro, sarebbe cosa inutile alla repubblica, o ai loro principi, e non fuggirebbero il pericolo; perchè in poco tempo diventerebbero sospetti, e ancora potrebbe loro intervenire come a quelli amici di Perse, re de' Macedoni, il quale essendo stato rotto da Paulo Emilio, e fuggendosi con pochi amici, accadde che nel replicare le cose passate, uno di loro cominciò a dire a Perse molti errori fatti da lui, che erano stati cagione della sua rovina, al quale Perse rivoltosi disse: Traditore, sì che tu hai indugiato a dirmelo ora ch' io non ho più rimedio, e sopra queste parole di sua mano l' ammazzò. E così colui portò la pena d' essere stato cheto quando ei doveva parlare, e d' aver parlato quando ei doveva tacere, nè fuggì il pericolo per non aver dato il consiglio. Però credo che sia da tenere ed osservare i termini soprascritti.

Digitized by Google

CAPITOLO XXXVI.

La cagione perchè i Francesi sono stati, e sono ancora giudicati nelle zuffe da principio più che uomini, e dipoi meno che femmine.

La ferocità di quel Francese che provocava qualunque Romano appresso al fiume Aniene a combatter seco, dipoi la zuffa fatta tra lui e Tito Manlio, mi fa ricordare di quello che Tito Livio più volte dice, che i Francesi sono nel principio della zuffa più che uomini, e nel successo di combattere riescono poi meno che femmine. E pensando donde questo nasca, si crede per molti che sia la natura loro così fatta, il che credo sia vero: ma non è per questo che questa loro natura, che li fa feroci nel principio, non si potesse in modo con l'arte ordinare, che la li mantenesse feroci infino nell'ultimo. Ed a voler provare questo, dico, come e' sono di tre ragioni eserciti; l'uno, dove è furore ed ordine; perchè dall'ordine nasce il furore e la virtù, come era quello de' Romani; perchè si vede in tutte le istorie, che in quello esercito era un ordine buono, che v'aveva introdotto una disciplina militare per lungo tempo: perchè in uno esercito bene ordinato nessuno debbe fare alcuna opera, se non regolato: e si troverà per questo che nell'esercito Romano, dal quale, avendo egli vinto il mondo, debbono prendere esempio tutti gli altri eserciti, non si mangiava, non si dormiva, non si mercatava, non si faceva alcuna azione o militare o domestica senza l'ordine del Consolo. Perchè quelli

Digitized by Google

eserciti che fanno altrimenti, non sono veri eserciti, e se ne fanno alcuna prova, la fanno per furore e per impeto, non per virtù. Ma dove è la virtù ordinata, usa il furor suo coi modi e co' tempi, nè difficultà veruna lo invilisce, nè gli fa mancare l'animo, perchè gli ordini buoni gli rinfrescano l'animo e il furore, nutriti dalla speranza del vincere, la quale mai non manca, infino a tanto che gli ordini stanno saldi. Al contrario interviene in quelli eserciti, dove è furore e non ordine, come erano i Francesi, i quali tuttavia nel combattere mancavano; perchè non riuscendo loro col primo impeto vincere, e non essendo sostenuto da una virtù ordinata quel lor furore, nel quale egli speravano, nè avendo fuori di quello cosa, in la quale ei confidassero, come quello era raffreddo, mancavano. Al contrario i Romani dubitando meno dei pericoli per gli ordini loro buoni, non diffidando della vittoria, fermi ed ostinati combattevano col medesimo animo e con la medesima virtù nel fine che nel principio, anzi agitati dall'arme sempre s'accendevano. La terza qualità d'eserciti è, dove non è furore naturale, nè ordine accidentale, come sono gli eserciti nostri Italiani de' nostri tempi, i quali sono al tutto inutili; e se non si abbattono ad uno esercito, che per qualche accidente si fugga, mai non vinceranno. E senza addurne altri esempi, si vede ciascun dì, come ei fanno prove di non avere alcuna virtù. E perchè con il testimonio di Tito Livio ciascuno intenda, come debbe essere fatta la buona milizia, e come è fatta la rea, io voglio addurre le parole di Papirio Cursore, quando ei voleva punire Fabio Maestro de' Cavalli, quando disse: *Nemo hominum, nemo Deorum*

Digitized by Google

verecundiam habeat; non edicta Imperatorum, non auspicia observentur: sine commeatu vagi milites in pacatu, in hostico errent; immemores sacramenti, licentia sola se, ubi velint, exauctorent; infrequentia deserantur signa; neque conveniant ad edictum, nec discernant interdiu nocte, aequo iniquo loco, jussu, injussu Imperatoris pugnent; et non signa, non ordines servent; latrocinii modo, coeca et fortuita, pro solemni et sacrata militia sit. Puossi per questo testo adunque facilmente vedere, se la milizia de' nostri tempi è cieca e fortuita, o sacrata e solenne, e quanto gli manca ad esser simile a quella che si può chiamar milizia, e quanto ella è discosto da essere furiosa ed ordinata come la Romana, o furiosa solo come la Francese.

CAPITOLO XXXVII.

Se le piccole battaglie innanzi alla giornata sono necessarie, e come si debbe fare a conoscere un nimico nuovo, volendo fuggire quelle.

E' pare che nelle azioni degli uomini, come altre volte abbiamo discorso, si trovi oltre alle altre difficultà, nel voler condurre la cosa alla sua perfezione, che sempre propinquo al bene sia qualche male, il quale con quel bene sì facilmente nasce, che pare impossibile poter mancare dell' uno volendo l' altro. E questo si vede in tutte le cose che gli uomini operano. E però s' acquista il bene con difficultà, se dalla fortuna tu non sei ajutato in modo ch' ella con la sua forza vinca questo ordinario

Digitized by Google

e' naturale inconveniente. Di questo mi ha fatto ricordare la zuffa di Manlio Torquato e del Francese, dove Tito Livio dice: *Tanti ea dimicatio ad universi belli eventum momenti fuit, ut Gallorum exercitus, relictis trepide castris, in Tiburtem agrum, mox in Campaniam transierit*. Perchè io considero dall' un canto, che un buon capitano debbe fuggire al tutto di operare alcuna cosa, che essendo di poco momento possa far cattivi effetti nel suo esercito; perchè cominciare una zuffa, dove non si operino tutte le forze, e vi si arrischi tutta la fortuna, è cosa al tutto temeraria, come io dissi di sopra, quando io dannai il guardare de' passi. Dall' altra parte io considero, come i capitani savi, quando ei vengono all' incontro d' un nuovo nimico, e che sia riputato, ei sono necessitati, prima che vengano alla giornata, far provare con leggieri zuffe ai loro soldati tali nimici, acciocchè cominciandoli a conoscere e maneggiare, perdano quel terrore che la fama e la riputazione aveva dato loro. E questa parte in un capitano è importantissima, perchè ella ha in se quasi una necessità che ti costringe a farla, parendoti andare ad una manifesta perdita, senza avere prima fatto con piccole isperienze deporre ai tuoi soldati quello terrore, che la riputazione del nimico aveva messo negli animi loro. Fu Valerio Corvino mandato da' Romani con gli eserciti contro ai Sanniti, nuovi nimici, e che per lo addietro mai non avevano provate le armi l' uno dell' altro; dove dice Tito Livio, che Valerio fece fare ai Romani con i Sanniti alcune leggieri zuffe: *Ne eos novum bellum, ne novus hostis terreret*. Nondimeno è pericolo grandissimo, che restando i tuoi soldati in quelle battaglie vinti, la paura e la viltà

Digitized by Google

non cresca loro, e ne conseguitino contrarj effetti ai disegni tuoi, cioè che tu gli sbigottisca, avendo disegnato d' assicurarli. Tanto che questa è una di quelle cose che ha il male sì propinquo al bene, e tanto sono congiunti insieme, che egli è facil cosa prender l' uno credendo pigliar l' altro. Sopra che io dico che un buon capitano debbe osservare con ogni diligenza, che non surga alcuna cosa, che per alcuno accidente possa torre l' animo all' esercito suo. Quello che gli può torre l' animo è cominciare a perdere; e però si debbe guardare dalle zuffe piccole, e non le permettere se non con grandissimo vantaggio, e con certa speranza di vittoria: non debbe fare impresa di guardar passi, dove non possa tenere tutto l' esercito suo: non debbe guardar terre, se non quelle che perdendole, di necessità ne seguisse la rovina sua; e quelle che guarda, ordinarsi in modo e con le guardie di esse e con l' esercito, che trattandosi della espugnazione di esse, ei possa adoperare tutte le forze sue; le altre debbe lasciare indifese. Perchè ogni volta che si perde una cosa che s' abbandoni, e l' esercito sia ancora insieme, e' non si perde la riputazione della guerra, nè la speranza di vincerla. Ma quando si perde una cosa che tu hai disegnata difendere, e ciascuno crede che tu la difenda, allora è il danno e la perdita, ed hai quasi come i Francesi con una cosa di piccolo momento perduta la guerra. Filippo di Macedonia, padre di Perse, uomo militare, e di gran condizione ne' tempi suoi, essendo assaltato da' Romani, assai de' suoi paesi, i quali ei giudicava non potere guardare, abbandonò e guastò, come quello che per esser prudente giudicava più pernicioso perdere la riputazione col non potere

difendere quello che si metteva a difendere, che lasciandolo in preda al nimico, perderlo come cosa negletta. I Romani, quando dopo la rotta di Canne le cose loro erano afflitte, negarono a molti loro raccomandati e sudditi gli ajuti, commettendo loro che si difendessero il meglio potessero. I quali partiti sono migliori assai, che pigliare difese, e poi non le difendere; perchè in questo partito si perde amici e forze, in quello amici solo. Ma tornando alle piccole zuffe, dico, che se pure un capitano è costretto per la novità del nimico fare qualche zuffa, debbe farla con tanto suo vantaggio, che non vi sia alcun pericolo di perderla; o veramente far come Mario, il che è miglior partito, il quale andando contro a' Cimbri, popoli ferocissimi, che venivano a predare Italia, e venendo con uno spavento grande per la ferocità e moltitudine loro, e per avere di già vinto uno esercito Romano, giudicò Mario esser necessario innanzi che venisse alla zuffa, operare alcuna cosa, per la quale l'esercito suo deponesse quel terrore, che la paura del nimico gli aveva dato, e come prudentissimo capitano, più che una volta collocò l'esercito suo in luogo, donde i Cimbri con l'esercito loro dovessero passare. E così dentro alle fortezze del suo campo volle che i suoi soldati li vedessero, ed assuefacessero gli occhi alla vista di quel nimico, acciocchè vedendo una moltitudine inordinata, piena d'impedimenti, con armi inutili, e parte disarmati, si rassicurassero, e diventassero desiderosi della zuffa, Il quale partito come fu da Mario saviamente preso, così dagli altri debbe essere diligentemente imitato, per non incorrere in quelli pericoli, che io di sopra dico, e non avere a fare come i Francesi: *Qui ob rem*

Digitized by Google

parvi ponderis trepidi in Tiburtem agrum, et in Campaniam transierunt. E perchè noi abbiamo allegato in questo discorso Valerio Corvino, voglio, mediante le parole sue, nel seguente capitolo come debbe esser fatto un capitano dimostrare.

CAPITOLO XXXVIII.

Come debbe esser fatto un capitano, nel quale l'esercito suo possa confidare.

Era, come di sopra dicemmo, Valerio Corvino con l'esercito contro ai Sanniti, nuovi nimici del popolo Romano, donde che per assicurare i suoi soldati, e per farli conoscere i nimici, fece fare ai suoi certe leggieri zuffe; nè gli bastando questo, volle avanti alla giornata parlar loro, e mostrò con ogni efficacia, quanto e' dovevano stimare poco tali nimici, allegando la virtù de' suoi soldati, e la propria. Dove si può notare, per le parole che Livio gli fa dire, come debbe esser fatto un capitano, in chi l'esercito abbia a confidare; le quali parole sono queste: *Tum etiam intueri, cujus ductu auspicioque ineunda pugna sit: utrum qui audiendus dumtaxat magnificus adhortator sit, verbis tantum ferox, operum militarium expers; an qui, et ipse tela tractare, procedere ante signa, versari media in mole pugnae sciat. Facta mea, non dicta vos milites sequi volo, nec disciplinam modo, sed exemplum etiam a me petere, qui hac dextra mihi tres Consulatus, summamque laudem peperi.* Le quali parole considerate bene insegnano a qualunque, come ei debbe procedere a voler tenere il grado

del capitano; e quello che sarà fatto altrimenti, troverà con il tempo quel grado, quando per fortuna o per ambizione vi sia condotto, torgli e non dargli riputazione. Perchè non i titoli illustrano gli uomini, ma gli uomini i titoli. Debbesi ancora dal principio di questo discorso considerare, che se i capitani grandi hanno usato termini straordinarj a fermare gli animi d' uno esercito veterano, quando coi nimici inconsueti debbe affrontarsi; quanto maggiormente si abbia ad usare l' industria, quando si comandi uno esercito nuovo, che non abbia mai veduto il nimico in viso. Perchè se l' inusitato nimico all' esercito vecchio dà terrore, tanto maggiormente lo debbe dare ogni nimico ad uno esercito nuovo. Pure s' è veduto molte volte da' buoni capitani tutte queste difficultà con somma prudenza esser vinte, come fece quel Gracco Romano, ed Epaminonda Tebano, de' quali altra volta abbiamo parlato, che con eserciti nuovi vinsero eserciti veterani ed esercitatissimi. I modi che tenevano erano, parecchi mesi esercitarli in battaglie finte, assuefarli alla ubbidienza ed all' ordine, e da quelli dipoi con massima confidenza nella vera zuffa gli adoperavano. Non si debbe adunque diffidare alcuno uomo militare di non poter fare buoni eserciti, quando non gli manchi uomini; perchè quel principe che abbonda d' uomini e manca di soldati, debbe solamente, non della viltà degli uomini, ma della sua pigrizia e poca prudenza dolersi.

Digitized by Google

CAPITOLO XXXIX.

Che un capitano debbe essere conoscitore dei siti.

Intra le altre cose che sono necessarie ad un capitano d'eserciti, è la cognizione dei siti e de' paesi, perchè senza questa cognizione generale e particolare un capitano d'eserciti non può bene operare alcuna cosa. E perchè tutte le scienze vogliono pratica a voler perfettamente possederle, questa è una che ricerca pratica grandissima. Questa pratica, ovvero questa particolare cognizione, s'acquista più mediante le cacce, che per verun altro esercizio. Però gli antichi scrittori dicono che quelli eroi, che governarono nel loro tempo il mondo, si nutrirono nelle selve e nelle cacce; perchè la caccia, oltre a questa cognizione, t'insegna infinite cose, che sono nella guerra necessarie. E Senofonte nella vita di Ciro mostra che andando Ciro ad assaltare il re d'Armenia, nel divisare quella fazione ricordò a quelli suoi, che questa non era altro, che una di quelle cacce, le quali molte volte avevano fatte seco. E ricordava a quelli che mandava in aguato in su i monti, ch'egli erano simili a quelli ch'andavano a tendere le reti in su i gioghi, ed a quelli che scorrevano per il piano, ch'erano simili a quelli ch'andavano a levare del suo covile la fera, acciocchè cacciata desse nelle reti. Questo si dice per mostrare come le cacce, secondo che Senofonte approva, sono una immagine di una guerra. E per questo agli uomini grandi tale esercizio è onorevole e necessario. Non si può ancora imparare questa

Digitized by Google

cognizione de' paesi in altro più atto modo che per via di caccia; perchè la caccia fa, a colui che l'usa, sapere come sta particolarmente quel paese, dove ei l'esercita. E fatto che uno s'è famigliare bene una regione, con facilità comprende poi tutti i paesi nuovi; perchè ogni paese ed ogni membro di quelli hanno insieme qualche conformità, in modo che dalla cognizione d' uno facilmente si passa alla cognizione dell' altro. Ma chi non ne ha ancora ben pratico uno, con difficultà, anzi non mai, se non con un lungo tempo, può conoscer l'altro. E chi ha questa pratica, in un voltar d' occhio sa come giace quel piano, come surge quel monte, dove arriva quella valle, e tutte le altre simili cose, di che ei ha per lo addietro fatto una ferma scienza. E che questo sia vero ce lo mostra Tito Livio con lo esempio di Publio Decio, il quale essendo tribuno de' soldati nello esercito che Cornelio Consolo conduceva contro a' Sanniti, ed essendosi il Consolo ridotto in una valle, dove l'esercito dei Romani poteva dai Sanniti esser rinchiuso, e vedendosi in tanto pericolo, disse al Consolo: *Vides ne tu, Aule Corneli, cacumen illud supra hostem? arx illa est spei salutisque nostrae, si eam (quam coeci reliquere Samnites) impigre capimus*. E innanzi a queste parole dette da Decio, Tito Livio dice: *Publius Decius, tribunus militum, unum editum in saltu collem, imminentem hostium castris, aditu arduum impedito agmini, expeditis haud difficilem*. Donde essendo stato mandato sopra esso dal Consolo con tremila soldati, ed avendo salvo l'esercito Romano, e disegnando, venendo la notte, di partirsi, e salvare ancora se ed i suoi soldati, gli fa dire queste parole: *Ite mecum, et dum lucis*

Digitized by Google

aliquid superest, quibus locis (hostes) praesidia ponant, qua pateat hinc exitus, exploremus. Haec omnia sagulo gregali amictus... ne ducem circumire hostes notarent perlustravit. Chi considererà adunque tutto questo testo, vedrà quanto sia utile e necessario ad un capitano sapere la natura dei paesi; perchè se Decio non gli avesse saputi e conosciuti, non arebbe potuto giudicare qual utile faceva pigliare quel colle all' esercito Romano, nè arebbe potuto conoscere di discosto, se quel colle era accessibile o no; e condotto che si fu poi sopra esso, volendosene partire per ritornare al Consolo, avendo i nimici intorno, non arebbe dal discosto potuto speculare vie dello andarsene, e i luoghi guardati da' nimici. Tanto che di necessità conveniva, che Decio avesse tale cognizione perfetta, la quale fece che con pigliar quel colle ei salvò l' esercito Romano, dipoi seppe, sendo assediato, trovare la via a salvare se e quelli ch' erano stati seco.

CAPITOLO XL.

Come usare la fraude nel maneggiare la guerra è cosa gloriosa.

Ancora che usare la fraude in ogni azione sia detestabile, nondimeno nel maneggiar la guerra è cosa laudabile e gloriosa, e parimente è laudato colui che con fraude supera il nimico, come quello che lo supera con le forze. E vedesi questo per il giudizio che ne fanno coloro che scrivono le vite degli uomini grandi, i quali lodano Annibale, e gli altri che sono stati notabilissimi in simili modi di pre-

Digitized by Google

cedere. Di che per leggersi assai esempi, non ne replicherò alcuno. Dirò solo questo, che io non intendo quella fraude esser gloriosa, che ti fa romper la fede data, ed i patti fatti; perchè questa, ancora che la ti acquisti qualche volta Stato e regno, come di sopra si discorse, la non ti acquisterà mai gloria. Ma parlo di quella fraude, che si usa con quel nimico che non si fida di te, e che consiste proprio nel maneggiare la guerra, come fu quella d'Annibale, quando in sul lago di Perugia simulò la fuga per rinchiudere il Consolo e l'esercito Romano, e quando per uscire di mano di Fabio Massimo accese le corna dell'armento suo. Alle quali fraudi fu simile questa, che usò Ponzio capitano dei Sanniti per rinchiudere l'esercito Romano dentro alle Forche Caudine, il quale avendo messo l'esercito suo a ridosso de' monti, mandò più suoi soldati sotto vesti di pastori con assai armento per il piano, i quali sendo presi da' Romani, e domandati dov'era l'esercito de' Sanniti, convennero tutti, secondo l'ordine dato da Ponzio, a dire, come egli era allo assedio di Nocera. La qual cosa creduta da' Consoli fece, ch'ei si rinchiusero dentro ai balzi Caudini, dove entrati furono subito assediati dai Sanniti. E sarebbe stata questa vittoria avuta per fraude gloriosissima a Ponzio, se egli avesse seguitati i consigli del padre; il quale voleva che i Romani o si salvassero liberamente, o si ammazzassero tutti, e che non si pigliasse la via del mezzo: *Quae neque amicos parat, neque inimicos tollit*. La qual via fa sempre perniciosa nelle cose di Stato, come di sopra in altro luogo si discorse.

Digitized by Google

CAPITOLO XLI.

Che la patria si debbe difendere o con ignominia, o con gloria; ed in qualunque modo è ben difesa.

Era, come di sopra s'è detto, il Consolo e l'esercito Romano assediato dai Sanniti, i quali avendo proposto ai Romani condizioni ignominiosissime, come era: Volerli mettere sotto il giogo, e disarmati mandarli a Roma; e per questo stando i Consoli come attoniti, e tutto l'esercito disperato, Lucio Lentolo legato Romano disse, che non gli pareva che fusse da fuggire qualunque partito per salvare la patria; perchè consistendo la vita di Roma nella vita di quello esercito, gli pareva da salvarlo in ogni modo, e che la patria è ben difesa in qualunque modo la si difende, o con ignominia o con gloria, perchè salvandosi quello esercito, Roma era a tempo a cancellare l'ignominia; non si salvando, ancora che gloriosamente morisse, era perduta Roma e la libertà sua; e così fu seguitato il suo consiglio. La qual cosa merita d'esser notata ed osservata da qualunque cittadino si trova a consigliare la patria sua; perchè dove si delibera al tutto della salute della patria, non vi debbe cadere alcuna considerazione nè di giusto nè d'ingiusto, nè di pietoso nè di crudele, nè di laudabile nè d'ignominioso, anzi posposto ogni altro rispetto seguire al tutto quel partito che gli salvi la vita, e mantengale la libertà. La qual cosa è imitata con i detti e con i fatti dai Francesi per difendere la maestà del loro re, e la potenza del loro regno; perchè nessuna

Digitized by Google

voce odono più impazientemente che quella che dicesse: Il tal partito è ignominioso per il re; perchè dicono che il loro re non può patire vergogna in qualunque sua deliberazione, o in buona o in avversa fortuna, perchè se perde o se vince tutto dicono essere cosa da re.

CAPITOLO XLII.

Che le promesse fatte per forza non si debbono osservare.

Tornati i Consoli con l'esercito disarmato e con la ricevuta ignominia a Roma, il primo che in Senato disse, che la pace fatta a Caudo non si doveva osservare, fu il Consolo Sp. Postumio, dicendo come il popolo Romano non era obbligato, ma che egli era bene obbligato esso, e gli altri che avevano promessa la pace; e però il popolo volendosi liberare da ogni obbligo, aveva a dar prigione nelle mani dei Sanniti lui, e tutti gli altri che l'avevano promessa. E con tanta ostinazione tenne questa conclusione, che il Senato ne fu contento, e mandando prigioni lui e gli altri in Sannio, protestarono ai Sanniti la pace non valere. E tanto fu in questo caso a Postumio favorevole la fortuna, che i Sanniti non lo ritennero, e ritornato in Roma, fu Postumio appresso ai Romani più glorioso per aver perduto, che non fu Ponzio appresso ai Sanniti per aver vinto. Dove sono da notare due cose: l'una, che in qualunque azione si può acquistare gloria; perchè nella vittoria s'acquista ordinariamente, nella perdita s'acquista o col mostrare tal perdita non

Digitized by Google

essere venuta per tua colpa, o per far subito qualche azione virtuosa che la cancelli: l'altra è, che non è vergognoso non osservare quelle promesse, che ti sono state fatte promettere per forza, e sempre le promesse forzate, che riguardano il pubblico, quando e' manchi la forza, si romperanno, e fia senza vergogna di chi le rompe. Di che si leggono in tutte le istorie varj esempi, e ciascuno dì nei presenti tempi se ne veggono. E non solamente non si osservano tra i principi le promesse forzate, quando e' manca la forza, ma non si osservano ancora tutte le altre promesse, quando e' mancano le cagioni che le fanno promettere. Il che se è cosa laudabile o no, o se da un principe si debbono osservare simili modi o no, largamente è disputato da noi nel nostro trattato del principe; però al presente lo taceremo.

CAPITOLO XLIII.

Che gli uomini che nascono in una provincia, osservano per tutti i tempi quasi quella medesima natura.

Sogliono dire gli uomini prudenti, e non a caso nè immeritamente, che chi vuol veder quello che ha ad essere, consideri quello che è stato; perchè tutte le cose del mondo, in ogni tempo, hanno il proprio riscontro con gli antichi tempi. Il che nasce, perchè essendo quelle operate dagli uomini, che hanno ed ebbero sempre le medesime passioni, conviene di necessità che le sortiscano il medesimo effetto. Vero è che sono le opere loro, ora in

Digitized by Google

questa provincia più virtuose che in quella, ed in quella più che in questa, secondo la forma della educazione, nella quale quelli popoli hanno preso il modo del viver loro. Fa ancora facilità il conoscere le cose future per le passate, vedere una nazione lungo tempo tenere i medesimi costumi, essendo o continuamente avara, o continuamente fraudolente, o avere alcun altro simile vizio o virtù. E chi leggerà le cose passate della nostra città di Firenze, e considererà ancora quelle che sono nei prossimi tempi occorse, troverà i popoli Tedeschi e Francesi pieni d'avarizia, di superbia, di ferocia e d'infedeltà, perchè tutte queste quattro cose in diversi tempi hanno offeso molto la nostra città. E quanto alla poca fede ognuno sa, quante volte si dette danari al re Carlo VIII, ed egli prometteva render le fortezze di Pisa, e non mai le rendè. In che quel re mostrò la poca fede, e l'assai avarizia sua. Ma lasciamo andare queste cose fresche. Ciascuno può aver inteso quello che seguì nella guerra, che fece il popolo Fiorentino contro ai Visconti, duchi di Milano, ch' essendo Firenze priva degli altri espedienti, pensò di condurre l'imperatore in Italia, il quale con la riputazione e forze sue assaltasse la Lombardia. Promise l'imperatore venire con assai gente, e far quella guerra contro ai Visconti, e difendere Firenze dalla potenza loro, quando i Fiorentini gli dessero centomila ducati per levarsi, e centomila poi che fusse in Italia. Ai quali patti consentirono i Fiorentini, e pagatogli i primi danari, e dipoi i secondi, giunto che fu a Verona se ne tornò indietro senza operare cosa alcuna, causando esser restato da quelli che non avevano osservato le convenzioni che erano fra loro. In modo

che se Firenze non fusse stata o costretta dalla necessità, o vinta dalla passione, ed avesse letti e conosciuti gli antichi costumi de' barbari, non sarebbe stata nè questa, nè molte altre volte ingannata da loro, essendo loro stati sempre a un modo, ed avendo in ogni parte, e con ognuno usati i medesimi termini, come ei si vede ch' e' fecero anticamente ai Toscani, i quali essendo oppressi da' Romani, per essere stati da loro più volte messi in fuga e rotti, e veggendo mediante le loro forze non poter resistere all' impeto di quelli, convennero con i Francesi, che di qua dalle Alpi abitavano in Italia, di dar loro somma di danari, e che fussero obbligati congiungere gli eserciti con loro, ed andare contro a' Romani. Donde ne seguì che i Francesi presi i danari non vollero dipoi pigliare le armi per loro, dicendo averli avuti non per far guerra coi loro nimici, ma perchè s' astenessero di predare il paese Toscano E così i popoli Toscani per l'avarizia e poca fede dei Francesi rimasero ad un tratto privi de' loro danari, e degli ajuti che speravano da quelli. Talchè si vede per questo esempio dei Toscani antichi, e per quello de' Fiorentini, i Francesi aver usati i medesimi termini, e per questo facilmente si può conjetturare, quanto i principi si possano fidare di loro.

Digitized by Google

CAPITOLO XLIV.

E' si ottiene con l' impeto e con l' audacia molte volte quello, che con modi ordinarj non si otterrebbe mai.

Essendo i Sanniti assaltati dallo esercito di Roma, e non potendo con l' esercito loro stare alla campagna a petto ai Romani, deliberarono, lasciate guardate le terre in Sannio, di passare con tutto l' esercito loro in Toscana, la quale era in triegua coi Romani, e vedere per tal passata, se e' potevano con la presenza dell' esercito loro indurre i Toscani a ripigliare le armi, il che avevano negato ai loro ambasciatori. E nel parlare che fecero i Sanniti ai Toscani, nel mostrare massime qual cagione gli aveva indotti a pigliar le armi, usarono un termine notabile, dove dissero: *Rebellasse, quod pax servientibus gravior, quam liberis bellum esset*. E così parte con le persuasioni, parte con la presenza dell' esercito loro gl' indussero a pigliar le armi. Dove è da notare, che quando un principe desidera di ottenere una cosa da un altro, debbe, se l' occasione lo patisce, non gli dar spazio a deliberarsi, e fare in modo che ei vegga la necessità della presta deliberazione, la quale è quando colui che è domandato vede che dal negare o dal differire ne nasca una subita e pericolosa indegnazione. Questo termine s' è veduto bene usare nei nostri tempi da Papa Giulio con i Francesi, e da Monsignor di Fois capitano del re di Francia col Marchese di Mantova; perchè Papa Giulio volendo cacciare i

Digitized by Google

Bentivogli di Bologna, e giudicando per questo aver bisogno delle forze Francesi, e che i Viniziani stessero neutrali, ed avendone ricerco l'uno e l'altro, e traendo da loro risposta dubbia e varia, deliberò col non dare loro tempo, far venire l'uno e l'altro nella sentenza sua; e partitosi da Roma con quelle tante genti ch'ei potè raccozzare, n'andò verso Bologna, ed a' Viniziani mandò a dire che stessero neutrali, ed al re di Francia che gli mandasse le forze. Tale che rimanendo tutti ristretti dal poco spazio di tempo, e veggendo come nel Papa doveva nascere una manifesta indegnazione differendo o negando, cederono alle voglie sue, ed il re li mandò ajuto, ed i Viniziani si stettero neutrali. Monsignor di Fois ancora essendo con l'esercito in Bologna, ed avendo intesa la ribellione di Brescia, e volendo ire alla ricuperazione di quella, aveva due vie, l'una per il dominio del re lunga e tediosa, l'altra brieve per il dominio di Mantova; e non solamente era necessitato passare per il dominio di quel Marchese, ma gli conveniva entrare per certe chiuse tra paduli e laghi, di che è piena quella regione, le quali con fortezze ed altri modi erano serrate e guardate da lui. Onde che Fois deliberato di andare per la più corta, e per vincere ogni difficultà, nè dar tempo al Marchese a deliberarsi, ad un tratto mosse le sue genti per quella via, ed al Marchese significò gli mandasse le chiavi di quel passo. Tale che il Marchese occupato da questa subita deliberazione gli mandò le chiavi; le quali mai gli arebbe mandate, se Fois più tepidamente si fusse governato, essendo quel Marchese in lega col Papa e coi Viniziani, ed avendo un suo figliuolo nelle mani del Papa, le quali cose gli davano molte

Digitized by Google

oneste scuse a negarlo. Ma assaltato dal subito partito, per le cagioni che di sopra si dicono, le concesse. Così fecero i Toscani con i Sanniti, avendo per la presenza dell'esercito di Sannio preso quelle armi, che eglino avevano negato per altri tempi pigliare.

CAPITOLO XLV.

Qual sia miglior partito nelle giornate, o sostenere l'impeto de' nimici, e sostenuto urtarli; ovvero dapprima con furia assaltarli.

Erano Decio e Fabio Consoli Romani con due eserciti all'incontro degli eserciti de' Sanniti e dei Toscani, e venendo alla zuffa ed alla giornata insieme, è da notare in tal fazione, quale di due diversi modi di procedere tenuti dai due Consoli sia migliore. Perchè Decio con ogni impeto e con ogni suo sforzo assaltò il nimico; Fabio solamente lo sostenne, giudicando l'assalto lento essere più utile, riserbando l'impeto suo nell'ultimo, quando il nimico avesse perduto il primo ardore del combattere, e come noi diciamo, la sua foga. Dove si vede per il successo della cosa, che a Fabio riuscì molto meglio il disegno che a Decio, il quale si straccò nei primi impeti, in modo che vedendo la banda sua piuttosto in volta che altrimenti, per acquistare con la morte quella gloria, alla quale con la vittoria non aveva potuto aggiungere, ad imitazione del padre sacrificò se stesso per le Romane legioni. La qual cosa intesa da Fabio, per non acquistare manco onore vivendo, che s'avesse

Digitized by Google

il suo collega acquistato morendo, spinse innanzi tutte quelle forze che s' aveva a tale necessità riservate, donde ne riportò una felicissima vittoria. Di qui si vede che il modo del procedere di Fabio è più sicuro e più imitabile.

CAPITOLO XLVI.

Donde nasce, che una famiglia in una città tiene un tempo i medesimi costumi.

E' pare che non solamente l' una città dall' altra abbia certi modi e instituti diversi, e procrei uomini o più duri, o più effeminati, ma nella medesima città si vede tal differenza essere nelle famiglie l' una dall' altra. Il che si riscontra essere vero in ogni città, e nella città di Roma se ne leggono assai esempi; perchè e' si vede i Manilj essere stati duri ed ostinati, i Publicoli uomini benigni ed amatori del popolo, gli Appj ambiziosi, e nimici della plebe, e così molte altre famiglie avere avute ciascuna le qualità sue spartite dall' altre. La qual cosa non può nascere solamente dal sangue, perchè e' conviene ch' ei varj mediante la diversità dei matrimonj, ma è necessario venga dalla diversa educazione che ha una famiglia dall' altra. Perchè gl' importa assai che un giovanetto dai teneri anni cominci a sentir dire bene o male di una cosa, perchè conviene che di necessità ne faccia impressione, e da quella poi regoli il modo del procedere in tutti i tempi della vita sua. E se questo non fusse, sarebbe impossibile che tutti gli Appj avessero avuta la medesima voglia, e fussero

Digitized by Google

stati agitati dalle medesime passioni, come nota Tito Livio in molti di loro, e per ultimo essendo uno di loro fatto Censore, ed avendo il suo collega alla fine de' diciotto mesi, come ne disponeva la legge, deposto il magistrato, Appio non lo volle deporre, dicendo che lo poteva tenere cinque anni, secondo la prima legge ordinata dai Censori. E benchè sopra questo se ne facessero assai concioni, e se ne generassero assai tumulti, non pertanto ci fu mai rimedio che volesse deporlo, contro alla volontà del popolo e della maggior parte del Senato. E chi leggerà l'orazione, che gli fece contro P. Sempronio tribuno della plebe, vi noterà tutte le insolenze Appiane, e tutte le bontà ed umanità usate da infiniti cittadini per ubbidire alle leggi, e agli auspicj della loro patria.

CAPITOLO XLVII.

Che un buono cittadino, per amore della patria, debbe dimenticare le ingiurie private.

Era Manlio Consolo con l'esercito contro ai Sanniti, ed essendo stato in una zuffa ferito, e per questo portando le genti sue pericolo, giudicò il Senato esser necessario mandarvi Papirio Cursore Dittatore, per supplire ai difetti del Consolo. Ed essendo necessario che il Dittatore fusse nominato da Fabio, il quale era con gli eserciti in Toscana, e dubitando per essergli nimico che non volesse nominarlo, gli mandarono i Senatori due ambasciatori a pregarlo, che posti da parte i privati odj dovesse per benefizio pubblico nominarlo. Il

Digitized by Google

che Fabio fece mosso dalla carità della patria, ancora che col tacere, e con molti altri modi facesse segno che tale nominazione gli premesse. Dal qual debbono pigliare esempio tutti quelli che cercano di esser tenuti buoni cittadini.

CAPITOLO XLVIII.

Quando si vede fare un errore grande ad un nimico, si debbe credere che vi sia sotto inganno.

Essendo rimaso Fulvio Legato nello esercito che i Romani avevano in Toscana, per esser ito il Consolo per alcune cerimonie a Roma, i Toscani per vedere se potevano avere quello alla tratta, posero un aguato propinquo ai campi Romani, e mandarono alcuni soldati con veste di pastori con assai armento, e li fecero venire alla vista dell'esercito Romano, i quali così travestiti si accostarono allo steccato del campo; onde il Legato maravigliandosi di questa loro presunzione, non gli parendo ragionevole, tenne modo ch'egli scoperse la fraude, e così restò il disegno de' Toscani rotto. Qui si può comodamente notare, che un capitano d'eserciti non debbe prestare fede ad uno errore che evidentemente si vegga fare al nimico, perchè sempre vi sarà sotto fraude, non sendo ragionevole che gli uomini siano tanto incauti. Ma spesso il desiderio del vincere acceca gli animi degli uomini, che non veggono altro che quello pare faccia per loro. I Francesi avendo vinto i Romani ad Allia, e venendo a Roma, e trovando le porte aperte e senza guardia, stettero tutto quel giorno e la notte

Digitized by Google

senza entrarvi, temendo di fraude, e non potendo credere che fusse tanta viltà e tanto poco consiglio ne' petti Romani, ch' egli abbandonassero la patria. Quando nel mille cinquecento otto s' andò per i Fiorentini a Pisa a campo, Alfonso del Mutolo cittadino Pisano si trovava prigione de' Fiorentini, e promise che s' egli era libero darebbe una porta di Pisa all' esercito Fiorentino. Fu costui libero. Dipoi per praticar la cosa, venne molte volte a parlare coi mandati de' commissarj, e veniva non di nascosto ma scoperto, ed accompagnato da' Pisani, i quali lasciava da parte, quando parlava coi Fiorentini. Talmente che si poteva conjetturare il suo animo doppio, perchè non era ragionevole, se la pratica fusse stata fedele, ch' egli l' avesse trattata sì alla scoperta. Ma il desiderio che s' aveva d' aver Pisa, accecò in modo i Fiorentini, che condottisi con l' ordine suo alla porta a Lucca, vi lasciarono più loro capi ed altre genti con disonore loro, per il tradimento doppio che fece detto Alfonso.

CAPITOLO XLIX.

Una repubblica, a volerla mantenere libera, ha ciascuno dì bisogno di nuovi provvedimenti, e per quali meriti Q. Fabio fu chiamato Massimo.

È di necessità, come altre volte si è detto, che ciascuno dì in una città grande nascano accidenti che abbiano bisogno del medico, e secondo che gli importano più, conviene trovare il medico più

Digitized by Google

savio. E se in alcuna città nacquero mai simili accidenti, nacquero in Roma e strani e insperati, come fu quello quando e' parve che tutte le donne Romane avessero congiurato contro ai loro mariti d' ammazzarli, tante se ne trovò che gli avevano avvelenati, e tante che avevano preparato il veleno per avvelenarli. Come fu ancora quella congiura de' Baccanali, che si scuoprì nel tempo della guerra Macedonica, dov' erano già inviluppate molte migliaja d' uomini e di donne; e se la non si scuopriva, sarebbe stata pericolosa per quella città, o se pure i Romani non fussero stati consueti a gastigare le moltitudini degli uomini erranti, perchè quando e' non si vedesse per altri infiniti segni la grandezza di quella repubblica, e la potenza delle esecuzioni sue, si vede per la qualità della pena che la imponeva a chi errava. Nè dubitò far morire per via di giustizia una legione intera per volta, ed una città tutta, e di confinare otto o diecimila uomini con condizioni straordinarie, da non essere osservate da un solo, non che da tanti; come intervenne a quelli soldati, che infelicemente avevano combattuto a Canne, i quali confinò in Sicilia, e impose loro che non albergassero in terre, e che mangiassero ritti. Ma di tutte le altre esecuzioni era terribile il decimare gli eserciti, dove a sorte da tutto uno esercito era morto d' ogni dieci uno. Nè si poteva a gastigare una moltitudine trovare più spaventevole punizione di questa; perchè quando una moltitudine erra, dove non sia l' autore certo, tutti non si possono gastigare per esser troppi; punirne parte, e parte lasciare impuniti, si farebbe torto a quelli che si punissero, e gl' impuniti arebbero animo d' errare un' altra volta. Ma ammazzare

Digitized by Google

la decima parte a sorte, quando tutti la meritano, chi è punito si duole della sorte, chi non è punito ha paura che un' altra volta non tocchi a lui, e guardasi d' errare. Furono punite adunque le venefiche e le Baccanali, secondo che meritavano i peccati loro. E benchè questi morbi in una repubblica facciano cattivi effetti, non sono a morte, perchè sempre quasi s' ha tempo a correggerli, ma non s' ha già tempo in quelli che riguardano lo Stato, i quali, se non sono da un prudente corretti, rovinano la città. Erano in Roma, per la liberalità che i Romani usavano di donare la civiltà a' forestieri, nate tante genti nuove, che le cominciavano aver tanta parte nei suffragj, che il governo cominciava a variare, e partivasi da quelle cose e da quelli uomini, dov' era consueto andare. Di che accorgendosi Quinto Fabio, ch' era Censore, messe tutte queste genti nuove, da chi dipendeva questo disordine, sotto quattro Tribù, acciocchè non potessero, ridotti in sì piccolo spazio, corrompere tutta Roma. Fu questa cosa ben conosciuta da Fabio, e postovi senza alterazione conveniente rimedio; il quale fu tanto accetto a quella civiltà, che meritò d' esser chiamato Massimo.

Il Fine del Terzo ed Ultimo Libro.

Digitized by Google

TAVOLA
DE' CAPITOLI
DE' TRE LIBRI DEI DISCORSI

LIBRO PRIMO

CAP. I. *Quali siano stati universalmente i principj di qualunque città, e quale fusse quello di Roma.* 8

II. *Di quante specie sono le repubbliche, e di quale fu la repubblica Romana.* 12

III. *Quali accidenti facessero creare in Roma i tribuni della plebe, il che fece la repubblica più perfetta.* 19

IV. *Che la disunione della plebe e del Senato Romano fece libera e potente quella repubblica.* 21

V. *Dove più sicuramente si ponga la guardia della libertà, o nel popolo, o ne' grandi; e quali hanno maggiore cagione di tumultuare, o chi vuole acquistare, o chi vuole mantenere.* 23

VI. *Se in Roma si poteva ordinare uno Stato che togliesse via le inimicizie intra il popolo e il Senato.* 27

VII. *Quanto siano necessarie in una repubblica le accuse per mantenere la libertà.* 33

Digitized by Google

VIII. *Quanto le accuse sono utili alle repubbliche, tanto sono perniciose le calunnie.* 37

IX. *Come egli è necessario essere solo a volere ordinare una repubblica di nuovo, o al tutto fuori degli antichi suoi ordini riformarla.* 40

X. *Quanto sono laudabili i fondatori di una repubblica o di un regno, tanto quelli di una tirannide sono vituperabili.* 44

XI. *Della Religione de' Romani.* 48

XII. *Di quanta importanza sia tenere conto della Religione, e come la Italia, per esserne mancata mediante la Chiesa Romana, è rovinata.* 52

XIII. *Come i Romani si servirono della Religione per ordinare la Città, e per seguire le loro imprese, e fermare tumulti.* 56

XIV. *I Romani interpretavano gli auspicj secondo la necessità, e con la prudenza mostravano di osservare la Religione, quando forzati non l'osservavano, e se alcuno temerariamente la dispregiava, lo punivano.* 59

XV. *Come i Sanniti per estremo rimedio alle cose loro afflitte ricorsero alla Religione.* 61

XVI. *Un popolo uso a vivere sotto un principe, se per qualche accidente diventa libero, con difficultà mantiene la libertà.* 63

XVII. *Un popolo corrotto, venuto in libertà, si può con difficultà grandissima mantenere libero.* 68

XVIII. *In che modo nelle città corrotte si potesse mantenere uno Stato libero essendovi, o non essendovi ordinarvelo.* 71

Digitized by Google

XIX. *Dopo un eccellente principe si può mantenere un principe debole; ma dopo un debole, non si può con un altro debole mantenere alcun regno.* 75

XX. *Due continue successioni di principi virtuosi fanno grandi effetti: e come le repubbliche bene ordinate hanno di necessità virtuose successioni; e però gli acquisti ed augumenti loro sono grandi.* 78

XXI. *Quanto biasimo meriti quel principe, e quella repubblica che manca d' armi proprie.* 79

XXII. *Quello che sia da notare nel caso dei tre Orazj Romani e dei tre Curiazj Albani.* 80

XXIII. *Che non si debbe mettere a pericolo tutta la fortuna, e non tutte le forze; e per questo spesso il guardare i passi è dannoso.* 81

XXIV. *Le repubbliche bene ordinate costituiscono premj e pene a' loro cittadini, nè compensano mai l' uno con l' altro.* 84

XXV. *Chi vuole riformare uno Stato antico in una città libera, ritenga almeno l'ombra dei modi antichi.* 86

XXVI. *Un principe nuovo in una città o provincia presa da lui, debbe fare ogni cosa nuova.* 87

XXVII. *Sanno rarissime volte gli uomini essere al tutto tristi, o al tutto buoni.* 88

XXVIII. *Per quale cagione i Romani furono meno ingrati ai loro cittadini che gli Ateniesi.* 90

XXIX. *Quale sia più ingrato, o un popolo, o un principe.* 91

Digitized by Google

XXX. *Quali modi debbe usare un principe o una repubblica per fuggire questo vizio della ingratitudine, e quali quel capitano, o quel cittadino per non essere oppresso da quella.* 95

XXXI. *Che i capitani Romani per errore commesso non furono mai istraordinariamente puniti; nè furono mai ancora puniti quando per la ignoranza loro, o tristi partiti presi da loro, ne fussero seguiti danni alla repubblica.* 98

XXXII. *Una repubblica o un principe non debbe differire a beneficare gli uomini nelle loro necessitadi.* 100

XXXIII. *Quando uno inconveniente è cresciuto o in uno Stato, o contro ad uno Stato, è più salutifero partito temporeggiarlo, che urtarlo.* 101

XXXIV. *L' autorità Dittatoria fece bene e non danno alla repubblica Romana; e come le autorità che i cittadini si tolgono, non quelle che sono loro dai suffragj liberi date, sono alla vita civile perniciose.* 105

XXXV. *La cagione, perchè in Roma la creazione del Decemvirato fu nociva alla libertà di quella repubblica, non ostante che fusse creato per suffragj pubblici e liberi.* 108

XXXVI. *Non debbono i cittadini che hanno avuti maggiori onori, sdegnarsi de' minori.* 110

XXXVII. *Quali scandali partorì in Roma la legge Agraria; e come fare una legge in*

Digitized by Google

una repubblica che risguardi assai indietro, e sia contro ad una consuetudine antica della città, è scandalosissimo. 112

XXXVIII. *Le repubbliche deboli sono male risolute, e non si sanno deliberare; e se le pigliano mai alcuno partito, nasce più da necessità che da elezione.* 116

XXXIX. *In diversi popoli si veggono spesso i medesimi accidenti.* 119

XL. *La creazione del Decemvirato in Roma, e quello che in essa è da notare; dove si considera, tra molte altre cose, come si può salvare per simile accidente, o oppressare una repubblica.* 122

XLI. *Saltare dalla umiltà alla superbia, dalla pietà alla crudeltà senza debiti mezzi, è cosa imprudente ed inutile.* 128

XLII. *Quanto gli uomini facilmente si possono corrompere.* 129

XLIII. *Quelli che combattono per la gloria propria sono buoni e fedeli soldati.* 130

XLIV. *Una moltitudine senza capo è inutile, e non si debbe minacciare prima, e poi chiedere l'autorità.* 131

XLV. *È cosa di male esempio il non osservare una legge fatta, e massime dallo autore di essa; e rinfrescare ogni dì nuove ingiurie in una città, è a chi la governa dannosissimo.* 132

XLVI. *Gli uomini salgono da una ambizione ad un'altra, e prima si cerca non essere offeso, dipoi di offendere altrui.* 135

XLVII. *Gli uomini ancora che s'ingannino nei generali, ne' particolari non s'ingannano.* 137

Digitized by Google

XLVIII. *Chi vuole che uno magistrato non sia dato ad un vile, o ad un tristo, lo faccia domandare, o ad un troppo vile e troppo tristo, o ad uno troppo nobile e troppo buono.* 141

XLIX. *Se quelle città che hanno avuto il principio libero, come Roma, hanno difficultà a trovare leggi che le mantengano; quelle che lo hanno immediate servo, ne hanno quasi una impossibilità.* 142

L. *Non debbe uno consiglio o uno magistrato potere fermare le azioni della città.* 145

LI. *Una repubblica o un principe debbe mostrare di fare per liberalità quello, a' che la necessità lo costringe.* 146

LII. *A reprimere la insolenza di uno che surga in una repubblica potente, non vi è più sicuro e meno scandaloso modo, che preoccupargli quelle vie, per le quali e' viene a quella potenza.* 147

LIII. *Il popolo molte volte desidera la rovina sua, ingannato da una falsa specie di bene; e come le grandi speranze e gagliarde promesse facilmente lo muovono.* 150

LIV. *Quanta autorità abbia un uomo grande a frenare una moltitudine concitata.* 155

LV. *Quanto facilmente si conducano le cose in quella città, dove la moltitudine non è corrotta; e che dove è equalità non si può fare principato, e dove la non è, non si può fare repubblica.* 156

LVI. *Innanzi che seguano i grandi accidenti*

Digitized by Google

in una città, o in una provincia, vengono segni che li pronosticano, o uomini che li predicono. 161

LVII. *La plebe insieme è gagliarda, di per se è debole.* 163

LVIII. *La moltitudine è più savia e più costante che un principe.* 164

LIX. *Di quali confederazioni o lega altri si può più fidare, o di quella fatta con una repubblica, o di quella fatta con un principe.* 171

LX. *Come il Consolato e qualunque altro magistrato in Roma si dava senza rispetto di età.* 173

LIBRO SECONDO.

CAP. I. *Quale fu più cagione dello imperio che acquistarono i Romani, o la virtù, o la fortuna.* 180

II. *Con quali popoli i Romani ebbero a combattere, e come ostinatamente quelli difendevano la loro libertà.* 184

III. *Roma divenne grande città rovinando le città circonvicine, e ricevendo i forestieri facilmente a' suoi onori.* 192

IV. *Le repubbliche hanno tenuti tre modi circa lo ampliare.* 194

V. *Che la variazione delle sette e delle lingue, insieme con l' accidente de' diluvj e delle pesti, spegne la memoria delle cose.* 199

VI. *Come i Romani procedevano nel fare la guerra.* 202

Digitized by Google

VII. *Quanto terreno i Romani davano per colono.* 205

VIII. *La cagione perchè i popoli si partono dai luoghi patrj, e inondano il paese altrui.* 206

IX. *Quali cagioni comunemente facciano nascere le guerre tra i potenti.* 210

X. *I danari non sono il nervo della guerra, secondo che è la comune opinione.* 212

XI. *Non è partito prudente far amicizia con un principe che abbia più opinione che forze.* 216

XII. *S' egli è meglio, temendo di essere assaltato, inferire, o aspettar la guerra.* 217

XIII. *Che si viene di bassa a gran fortuna più con la fraude, che con la forza.* 222

XIV. *Ingannansi molte volte gli uomini, credendo con la umiltà vincere la superbia.* 224

XV. *Gli Stati deboli sempre fieno ambigui nel risolversi, e sempre le deliberazioni lente sono nocive.* 226

XVI. *Quanto i soldati ne' nostri tempi si disformino dagli antichi ordini.* 229

XVII. *Quanto si debbono stimare dagli eserciti ne' presenti tempi le artiglierie; e se quella opinione che se ne ha in universale, è vera.* 234

XVIII. *Come per l' autorità de' Romani, e per l' esempio della antica milizia, si debbe stimare più le fanterie, che i cavalli.* 242

XIX. *Che gli acquisti nelle repubbliche non bene ordinate, e che secondo la Romana virtù non procedono, sono a rovina, non a esaltazione d' esse.* 248

Digitized by Google

XX. *Quale pericolo porti quel principe, o quella repubblica, che si vale della milizia ausiliaria e mercenaria.* 253

XXI. *Il primo Pretore che i Romani mandarono in alcun luogo, fu a Capova, dopo quattrocento anni che cominciarono a far guerra.* 256

XXII. *Quanto siano false molte volte le opinioni degli uomini nel giudicare le cose grandi.* 258

XXIII. *Quanto i Romani nel giudicare i sudditi per alcuno accidente, che necessitasse tal giudizio, fuggivano la via del mezzo.* 262

XXIV. *Le fortezze generalmente sono molto più dannose che utili.* 266

XXV. *Che lo assaltare una città disunita, per occuparla mediante la sua disunione, è partito contrario.* 275

XXVI. *Il vilipendio e l'improperio genera odio contro a coloro che l'usano, senza alcuna loro utilità.* 277

XXVII. *Ai principi e alle repubbliche prudenti debbe bastare il vincere; perchè il più delle volte, quando non basti, si perde.* 279

XXVIII. *Quanto sia pericoloso ad una repubblica o ad un principe non vendicare una ingiuria fatta contro al pubblico, o contro al privato.* 282

XXIX. *La fortuna accieca gli animi degli uomini, quando ella non vuole che quelli si oppongano a' disegni suoi.* 285

XXX. *Le repubbliche e gli principi veramente*

Digitized by Google

potenti non comperano l'amicizia con danari, ma con la virtù e con la riputazione delle forze. 288
XXXI. *Quanto sia pericoloso credere agli sbanditi.* 292
XXXII. *In quanti modi i Romani occupavano le terre.* 294
XXXIII. *Come i Romani davano agli loro capitani degli eserciti le commissioni libere.* 298

LIBRO TERZO.

CAP. I. *A volere che una setta o una repubblica viva lungamente, è necessario ritirarla spesso verso il suo principio.* 301
II. *Come egli è cosa sapientissima simulare in tempo la pazzia.* 307
III. *Come egli è necessario, a voler mantenere una libertà acquistata di nuovo, ammazzare i figliuoli di Bruto.* 309
IV. *Non vive sicuro un principe in un principato, mentre vivono coloro che ne sono stati spogliati.* 311
V. *Quello che fa perdere un regno ad un re che sia ereditario di quello.* 312
VI. *Delle Congiure.* 314
VII. *Donde nasce che le mutazioni dalla libertà alla servitù, e dalla servitù alla libertà, alcuna n' è senza sangue, alcuna n' è piena.* 341
VIII. *Chi vuole alterare una repubblica debbe considerare il soggetto di quella.* 342
IX. *Come conviene variare coi tempi, volendo sempre aver buona fortuna.* 345

Digitized by Google

X. *Che un capitano non può fuggire la giornata, quando l' avversario la vuol fare in ogni modo.* 348

XI. *Che chi ha a fare con assai, ancora che sia inferiore, purchè possa sostenere i primi impeti, vince.* 353

XII. *Come un capitano prudente debbe imporre ogni necessità di combattere ai suoi soldati, e a quelli degl' inimici torla.* 356

XIII. *Dove sia più da confidare, o in un buono capitano che abbia l' esercito debole, o in uno buono esercito che abbia il capitano debole.* 360

XIV. *Le invenzioni nuove che appariscono nel mezzo della zuffa, e le voci nuove che si odono, quali effetti facciano.* 362

XV. *Come uno e non molti siano preposti ad uno esercito, o come i più comandatori offendono.* 366

XVI. *Che la vera virtù si va ne' tempi difficili a trovare; e ne' tempi facili, non gli uomini virtuosi, ma quelli che per ricchezze, o per parentado prevagliono, hanno più grazia.* 368

XVII. *Che non si offenda uno, e poi quel medesimo si mandi in amministrazione e governo d' importanza.* 371

XVIII. *Nissuna cosa è più degna d' un capitano, che presentire i partiti del nimico.* 372

XIX. *Se a reggere una moltitudine è più necessario l' ossequio che la pena.* 376

XX. *Uno esempio d' umanità appresso ai*

Digitized by Google

Falisci potette più d' ogni forza Romana. 377

XXI. *Donde nacque che Annibale con diverso modo di procedere da Scipione fece quelli medesimi effetti in Italia, che quello in Spagna.* 379

XXII. *Come la durezza di Manlio Torquato, e l' umanità di Valerio Corvino acquistò a ciascuno la medesima gloria.* 382

XXIII. *Per quale cagione Cammillo fusse cacciato di Roma.* 388

XXIV. *La prolungazione degli imperj fece serva Roma.* 390

XXV. *Della povertà di Cincinnato, e di molti cittadini Romani.* 392

XXVI. *Come per cagione di femmine si rovina uno Stato.* 394

XXVII. *Come e' si ha a unire una città divisa, e come quella opinione non è vera, che a tenere le città bisogna tenerle disunite.* 396

XXVIII. *Che si debbe por mente alle opere de' cittadini, perchè molte volte sotto una opera pia si nasconde un principio di tirannide.* 399

XXIX. *Che gli peccati dei popoli nascono dai principi.* 401

XXX. *Ad un cittadino che voglia nella sua repubblica far di sua autorità alcuna opera buona, è necessario prima spegnere l' invidia; e come venendo il nimico, s' ha a ordinare la difesa d'una città.* 402

XXXI. *Le repubbliche forti, e gli uomini ec-*

Digitized by Google

cellenti ritengono in ogni fortuna il medesimo animo e la loro medesima dignità. 406

XXXII. *Quali modi hanno tenuti alcuni a turbare una pace.* 411

XXXIII. *Egli è necessario a volere vincere una giornata, far l' esercito confidente, e fra loro, e con il capitano.* 413

XXXIV. *Quale fama, o voce, o opinione fa che il popolo comincia a favorire un cittadino; e se ei distribuisce i magistrati con maggior prudenza, che un principe.* 415

XXXV. *Quali pericoli si portino nel farsi capo a consigliare una cosa; e quanto ella ha più dello straordinario, maggiori pericoli vi si corrono.* 420

XXXVI. *La cagione perchè i Francesi sono stati, e sono ancora giudicati nelle zuffe da principio più che uomini, e dipoi meno che femmine.* 423

XXXVII. *Se le piccole battaglie innanzi alla giornata sono necessarie, e come si debbe fare a conoscere un nimico nuovo, volendo fuggire quelle.* 425

XXXVIII. *Come debbe esser fatto un capitano, nel quale l' esercito suo possa confidare.* 429

XXXIX. *Che un capitano debbe essere conoscitore dei siti.* 431

XL. *Come usare la fraude nel maneggiare la guerra è cosa gloriosa.* 433

XLI. *Che la patria si debbe difendere, o con ignominia, o con gloria; ed in qualunque modo è ben difesa.* 435.

Digitized by Google

XLII. *Che le promesse fatte per forza non si debbono osservare.* 436

XLIII. *Che gli uomini che nascono in una provincia, osservano per tutti i tempi quasi quella medesima natura.* 437

XLIV. *E' si ottiene con l'impeto e con l'audacia molte volte quello, che con modi ordinarj non si otterrebbe mai.* 440

XLV. *Qual sia miglior partito nelle giornate, o sostenere l'impeto de' nimici, e sostenuto urtarli; ovvero dapprima con furia assaltarli.* 442

XLVI. *Donde nasce, che una famiglia in una città tiene un tempo i medesimi costumi.* 443

XLVII. *Che un buono cittadino, per amore della patria, debbe dimenticare le ingiurie private.* 444

XLVIII. *Quando si vede fare uno errore grande ad un nimico, si debbe credere che vi sia sotto inganno.* 445

XLIX. *Una repubblica, a volerla mantenere libera, ha ciascuno dì bisogno di nuovi provvedimenti, e per quali meriti Q. Fabio fu chiamato Massimo.* 446

Digitized by Google

OPERE

DI

NICCOLÒ MACHIAVELLI

CITTADINO E SEGRETARIO

FIORENTINO

VOLUME QUARTO

ITALIA

MDCCCXIII

Digitized by Google

Digitized by Google

IL PRINCIPE

DI

NICCOLÒ MACHIAVELLI.

Digitized by Google

Digitized by Google

NICCOLÒ MACHIAVELLI

AL

MAGNIFICO LORENZO DI PIERO DE' MEDICI.

Sogliono il più delle volte coloro che desiderano acquistare grazia appresso un principe, farsegli incontro con quelle cose, che infra le loro abbiano più care, o delle quali veggano lui più dilettarsi; donde si vede molte volte esser loro presentati cavalli, arme, drappi d' oro, pietre preziose, e simili ornamenti, degni della grandezza di quelli. Desiderando io adunque offerirmi alla Vostra Magnificenza con qualche testimone della servitù mia verso di quella, non ho trovato intra la mia suppellettile cosa, quale io abbia più cara, o tanto stimi, quanto la cognizione delle azioni degli uomini grandi, imparata da me con una lunga sperienza delle cose moderne, ed una continua lezione delle antiche; le quali avendo io con gran diligenza lungamente escogitate ed

Digitized by Google

esaminate, ed ora in uno piccolo volume ridotte, mando alla Magnificenza Vostra. E benchè io giudichi questa opera indegna della presenza di quella, nondimeno confido assai, che per sua umanità gli debba essere accetta, considerato come da me non gli possa essere fatto maggior dono, che darle facoltà di poter in brevissimo tempo intendere tutto quello, che io in tanti anni, e con tanti miei disagi e pericoli ho conosciuto; la quale opera io non ho ornata nè ripiena di clausule ample, o di parole ampollose e magnifiche, o di qualunque altro lenocinio o ornamento estrinseco, con i quali molti sogliono le loro cose descrivere ed ornare; perchè io ho voluto, o che veruna cosa l'onori, o che solamente la varietà della materia e la gravità del subietto la faccia grata. Nè voglio sia riputata presunzione, se un uomo di basso ed infimo stato ardisce discorrere e regolare i governi de' principi; perchè così come coloro che disegnano i paesi si pongono bassi nel piano a considerare la natura de' monti e de' luoghi alti, e per considerare quella de' bassi si pongono alto sopra i monti, similmente a conoscere bene la natura de' popoli bisogna esser principe, ed a conoscer bene quella de' principi bisogna essere popolare. Pigli adunque Vostra Magnifi-

Digitized by Google

cenza questo piccolo dono con quello animo che io lo mando; il quale se da quella fia diligentemente considerato e letto, vi conoscerà dentro un estremo mio desiderio, che ella pervenga a quella grandezza che la fortuna, e le altre sue qualità le promettono. E se Vostra Magnificenza dall'apice della sua altezza qualche volta volgerà gli occhi in questi luoghi bassi, conoscerà quanto io indegnamente sopporti una grande e continova malignità di fortuna.

Digitized by Google

Digitized by Google

IL PRINCIPE

DI NICCOLÒ MACHIAVELLI

SEGRETARIO
E CITTADINO FIORENTINO.

CAPITOLO I.

Quante siano le specie de' principati, e con quali modi si acquistino.

Tutti gli stati, tutti i dominj, che hanno avuto, ed hanno imperio sopra gli uomini, sono stati e sono o repubbliche o principati. I principati sono o ereditarj, de' quali il sangue del loro signore ne sia stato lungo tempo principe, o e' sono nuovi. I nuovi o sono nuovi tutti, come fu Milano a Francesco Sforza, o e' sono come membri aggiunti allo stato ereditario del principe che gli acquista, come è il regno di Napoli al re di Spagna. Sono questi dominj così acquistati, o consueti a vivere sotto un principe, o usi ad esser liberi; ed acquistansi o con le armi di altri o con le proprie, o per fortuna o per virtù.

Digitized by Google

CAPITOLO II.

De' principati ereditarj.

Io lascerò indietro il ragionare delle repubbliche, perchè altra volta ne ragionai a lungo. Volterommi solo al principato, e anderò ritessendo gli ordini sopradescritti, e disputerò come questi principati si possano governare e mantenere. Dico adunque che negli stati ereditarj, ed assuefatti al sangue del loro principe, sono assai minori difficultà a mantenerli, che ne' nuovi; perchè basta solo non trapassare l'ordine de' suoi antenati, e dipoi temporeggiare con gli accidenti, in modo che se tal principe è di ordinaria industria, si manterrà sempre nel suo stato, se non è una straordinaria ed eccessiva forza che ne lo privi; e privato che ne sia, quantunque di sinistro abbia l'occupatore, lo riacquista. Noi abbiamo in Italia per esempio il duca di Ferrara, il quale non ha retto agli assalti de' Viniziani nell'84, nè a quelli di Papa Giulio nel 10, per altre cagioni, che per essere antiquato in quel dominio. Perchè il principe naturale ha minori cagioni e minore necessità di offendere; donde conviene che sia più amato, e se straordinarj vizj non lo fanno odiare, è ragionevole che naturalmente sia ben voluto da' suoi, e nell'antichità e continuazione del dominio sono spente le memorie e le cagioni delle innovazioni; perchè sempre una mutazione lascia lo addentellato per la edificazione dell'altra.

Digitized by Google

CAPITOLO III.

De' principati misti.

Ma nel principato nuovo consistono le difficultà. E prima se non è tutto nuovo, ma come membro, che si può chiamare tutto insieme quasi misto, le variazioni sue nascono in prima da una naturale difficultà, quale è in tutti i principati nuovi: che gli uomini mutano volentieri signore, credendo migliorare; e questa credenza li fa pigliar l' arme contro a chi regge; di che s' ingannano, perchè veggono poi per esperienza aver peggiorato. Il che dipende da un' altra necessità naturale ed ordinaria, quale fa che sempre bisogni offendere quelli, di chi si diventa nuovo principe, e con gente d' arme, e con infinite altre ingiurie che si tira dietro il nuovo acquisto. In modo che ti trovi avere inimici tutti quelli, che tu hai offesi in occupare quel principato; e non ti puoi mantenere amici quelli, che vi ti hanno messo, per non li potere satisfare in quel modo che si erano presupposto, e per non potere tu usare contro di loro medicine forti, sendo loro obbligato; perchè sempre, ancora che uno sia fortissimo in sugli eserciti, ha bisogno del favore dei provinciali ad entrare in una provincia. Per queste ragioni Luigi XII, re di Francia, occupò subito Milano, e subito lo perdè, e bastarono a torglielo la prima volta le forze proprie di Lodovico; perchè quelli popoli, che gli avevano aperte le porte, trovandosi ingannati della opinione loro, e di quel futuro bene che si aveano presupposto, non pote-

Digitized by Google

vano sopportare i fastidj del nuovo principe. È ben vero che acquistandosi poi la seconda volta i paesi ribellati, si perdono con più difficultà; perchè il signore, presa occasione dalla ribellione, è meno rispettivo ad assicurarsi, con punire i delinquenti, chiarire i sospetti, provvedersi nelle parti più deboli. In modo che se a far perdere Milano a Francia bastò la prima volta un duca Lodovico, che romoreggiasse in su' confini; a farlo dipoi perdere la seconda, gli bisognò avere contro il mondo tutto, e che gli eserciti suoi fussero spenti, e cacciati d'Italia, il che nacque dalle cagioni sopraddette. Nondimeno e la prima e la seconda volta gli fu tolto. Le cagioni universali della prima si sono discorse; resta ora a dire quelle della seconda, e vedere che rimedj lui ci aveva, e quali ci può avere uno che fusse ne' termini suoi, per potersi mantenere meglio nello acquisto, che non fece il re di Francia. Dico pertanto, che questi stati, i quali acquistandosi si aggiungono a uno stato antico di quello che acquista, o sono della medesima provincia e della medesima lingua, o non sono. Quando e' siano, è facilità grande a tenerli, massime quando non siano usi a vivere liberi; e a possederli sicuramente basta avere spenta la linea del principe che li dominava; perchè nelle altre cose, mantenendosi loro le condizioni vecchie, e non vi essendo disformità di costumi, gli uomini si vivono quietamente, come si è visto che ha fatto la Brettagna, la Borgogna, la Guascogna e la Normandia, che tanto tempo sono state con Francia; e benchè vi sia qualche disformità di lingua, nondimanco i costumi sono simili, e si possono tra loro facilmente comportare; e chi le acquista, volendole tenere, debbe avere due ri-

Digitized by Google

spetti; l' uno, che il sangue del loro principe antico si spenga; l' altro, di non alterare nè loro leggi, nè loro dazj, talmente che in brevissimo tempo diventa con il loro principato antico tutto un corpo. Ma quando si acquistano stati in una provincia disforme di lingua, di costumi e di ordini, qui sono le difficultà, e qui bisogna avere gran fortuna, e grande industria a tenerli; ed uno de' maggiori rimedj e più vivi sarebbe, che la persona di chi gli acquista vi andasse ad abitare. Questo farebbe più sicura e più durabile quella possessione, come ha fatto il Turco di Grecia, il quale con tutti gli altri ordini osservati da lui per tenere quello stato, se non vi fusse ito ad abitare, non era possibile che lo tenesse. Perchè standovi si veggono nascere i disordini, e presto vi si può rimediare; non vi stando, s' intendono quando sono grandi, e non vi è più rimedio. Non è oltre a questo la provincia spogliata da' tuoi ufiziali; satisfannosi i sudditi del ricorso propinquo al principe, donde hanno più cagione di amarlo, volendo essere buoni; e volendo essere altrimenti, di temerlo. Chi degli esterni volesse assaltare quello stato, vi ha più rispetto; tanto che abitandovi lo può con grandissima difficultà perdere. L' altro migliore rimedio è mandare colonie in uno o in due luoghi, che siano quasi compedi di quello stato; perchè è necessario o far questo, o tenervi assai gente d' arme e fanterie. Nelle colonie non ispende molto il principe, e senza sua spesa, o poca, ve le manda e tiene, e solamente offende coloro, a chi toglie i campi e le case per darle ai nuovi abitatori, che sono una minima parte di quello stato; e quelli che egli offende, rimanendo dispersi e poveri, non gli possono mai nuocere; e tutti gli

Digitized by Google

altri rimangono da una parte non offesi, e per questo si quietano facilmente, dall' altra paurosi di non errare, per timore che non intervenisse a loro come a quelli che sono stati spogliati. Conchiudo che queste colonie non costano, sono più fedeli, offendono meno, e gli offesi, essendo poveri e dispersi, non possono nuocere, come è detto. Per il che si ha a notare, che gli uomini si debbono o vezzeggiare o spegnere, perchè si vendicano delle leggieri offese; delle gravi non possono; sicchè l' offesa che si fa all' uomo deve essere in modo, che la non tema la vendetta. Ma tenendovi in cambio di colonie, genti d' arme, si spende più assai, avendo a consumare nella guardia tutte l' entrate di quello stato; in modo che l' acquistato gli torna in perdita, ed offende molto più, perchè nuoce a tutto quello stato, tramutando con gli alloggiamenti il suo esercito, del quale disagio ognuno ne sente, e ciascuno gli diventa inimico, e sono inimici che gli possono nuocere, rimanendo battuti in casa loro. Da ogni parte adunque questa guardia è inutile, come quella delle colonie è utile. Debbe ancora chi è in una provincia disforme, come è detto, farsi capo e difensore de' vicini minori potenti, ed ingegnarsi d' indebolire i più potenti di quella, e guardarsi che per accidente alcuno non v' entri un forestiere potente quanto lui; e sempre interverrà che vi sarà messo da coloro che saranno in quella malcontenti, o per troppa ambizione, o per paura; come si vidde già che gli Etoli messero i Romani in Grecia; ed in ogni altra provincia che loro entrarono, vi furono messi da' provinciali. E l' ordine delle cose è, che subito che un forestiere potente entra in una provincia, tutti quelli che sono in essa meno potenti

Digitized by Google

gli aderiscono, mossi dalla invidia che hanno contro a chi è stato potente sopra di loro. Tanto che rispetto a questi minori potenti, egli non ha a durare fatica alcuna a guadagnarli, perchè subito tutti insieme volentieri fanno massa con lo stato, che egli vi ha acquistato. Ha solamente a pensare che non piglino troppe forze, e troppa autorità, e facilmente può con le forze sue, e con il favor loro abbassare quelli che sono potenti, per rimanere in tutto arbitro di quella provincia. E chi non governerà bene questa parte, perderà presto quello che arà acquistato, e mentre che lo terrà vi arà dentro infinite difficultà e fastidj. I Romani nelle provincie che pigliarono, osservarono bene queste parti, e mandarono le colonie, intrattennero i men potenti senza crescere loro potenza, abbassarono i potenti, e non vi lasciarono prendere riputazione a' potenti forestieri. E voglio mi basti solo la provincia di Grecia per esempio. Furono intrattenuti da loro gli Achei e gli Etoli, fu abbassato il regno de' Macedoni, funne cacciato Antioco; nè mai gli meriti degli Achei o degli Etoli fecero che permettessero loro accrescere alcuno stato, nè le persuasioni di Filippo gl' indussero mai ad essergli amici senza sbassarlo, nè la potenza di Antioco potè fare gli consentissero che tenesse in quella provincia alcuno stato. Perchè i Romani fecero in questi casi quello che tutti i principi savi debbono fare, i quali hanno ad aver non solamente riguardo agli scandali presenti, ma ai futuri, ed a quelli con ogni industria riparare, perchè prevedendosi discosto, facilmente vi si può rimediare, ma aspettando che ti si appressino, la medicina non è più a tempo, perchè la malattia è divenuta incurabile; ed interviene di questa, come

Digitized by Google

dicono i fisici dell' etico, che nel principio del suo male è facile a curare, e difficile a conoscere; ma nel progresso del tempo, non l' avendo nel principio nè conosciuto, nè medicato, diventa facile a conoscere, e difficile a curare. Così interviene nelle cose dello stato, perchè conoscendo discosto, il che non è dato se non ad un prudente, i mali che nascono in quello si guariscono presto; ma quando, per non gli aver conosciuti, si lasciano crescere in modo che ognuno li conosce, non vi è più rimedio. Però i Romani vedendo discosto gl' inconvenienti, vi rimediarono sempre, e non li lasciarono mai seguire per fuggire una guerra, perchè sapevano che la guerra non si leva, ma si differisce a vantaggio d' altri, però vollero fare con Filippo ed Antioco guerra in Grecia, per non l' avere a fare con loro in Italia, e potevano per allora fuggire l' una e l' altra, il che non vollero, nè piacque mai loro quello che tutto dì è in bocca de' savi de' nostri tempi, *godere li beneficj del tempo*; ma sibbene quello della virtù e prudenza loro, perchè il tempo si caccia innanzi ogni cosa, e può condurre seco bene come male, e male come bene. Ma torniamo a Francia, ed esaminiamo se delle cose dette ne ha fatto alcuna; e parlerò di Luigi e non di Carlo, come di colui, del quale per aver tenuta più lunga possessione in Italia, si sono meglio veduti i suoi andamenti, e vedrete come egli ha fatto il contrario di quelle cose, che si debbono fare per tenere uno stato disforme. Il re Luigi fu messo in Italia dalla ambizione de' Viniziani, che volsero guadagnarsi mezzo lo stato di Lombardia per quella venuta. Io non voglio biasimare questo partito preso dal re, perchè volendo cominciare a mettere un piede in

Digitized by Google

Italia, e non avendo in questa provincia amici, anzi sendogli per i portamenti del re Carlo serrate tutte le porte, fu forzato prendere quelle amicizie che poteva, e sarebbegli riuscito il partito ben preso, quando negli altri maneggi non avesse fatto errore alcuno. Acquistata adunque il re la Lombardia, si riguadagnò subito quella riputazione che gli aveva tolta Carlo; Genova cedè, i Fiorentini gli diventarono amici, marchese di Mantova, duca di Ferrara, Bentivogli, madonna di Furlì, signore di Faenza, di Pesaro, di Rimino, di Camerino, di Piombino, Lucchesi, Pisani, Sanesi, ognuno se gli fece incontro per essere suo amico. Ed allora poterono considerare i Viniziani la temerità del partito preso da loro, i quali per acquistare due terre in Lombardia, fecero signore il re di due terzi d' Italia. Consideri ora uno con quanta poca difficultà poteva il re tenere in Italia la sua riputazione, se egli avesse osservate le regole sopraddette, e tenuti sicuri e difesi tutti quelli suoi amici, i quali per essere gran numero, e deboli e paurosi, chi della Chiesa, chi de' Viniziani, erano sempre necessitati a star seco, e per il mezzo loro poteva facilmente assicurarsi di chi ci restava grande. Ma egli non prima fu in Milano, che fece il contrario, dando ajuti a Papa Alessandro, perchè egli occupasse la Romagna. Nè si accorse con questa deliberazione che faceva se debole, togliendosi gli amici, e quelli che se gli erano gettati in grembo, e la Chiesa grande, aggiungendo allo spirituale, che gli dà tanta autorità, tanto temporale. E fatto un primo errore e' fu costretto a seguitare, intanto che per porre fine all' ambizione di Alessandro, e perchè non divenisse signore di Toscana, gli fu forza venire in Italia. E non gli

Digitized by Google

bastò aver fatto grande la Chiesa, e toltisi gli amici, che per volere il regno di Napoli lo divise con il re di Spagna, e dove egli era primo arbitro d'Italia, vi messe un compagno, acciocchè gli ambiziosi di quella provincia e malcontenti di lui avessero dove ricorrere; e dove poteva lasciare in quel regno un re suo pensionario, egli ne lo trasse, per mettervi uno che ne potesse cacciare lui. È cosa veramente molto naturale e ordinaria desiderare di acquistare; e sempre, quando gli uomini lo fanno che possono ne saranno laudati e non biasimati; ma quando non possono e vogliono farlo ad ogni modo, qui è il biasimo e l'errore. Se Francia adunque con le sue forze poteva assaltare Napoli, doveva farlo; se non poteva, non doveva dividerlo. E se la divisione che fece co' Viniziani di Lombardia, meritò scusa, per aver con quella messo il piè in Italia, questa meritò biasimo, per non essere scusato da quella necessità. Aveva adunque Luigi fatto questi cinque errori; spenti i minori potenti, accresciuto in Italia potenza a un potente, messo in quella un forestiere potentissimo, non venuto ad abitarvi, non vi messo colonie. I quali errori, vivendo lui, potevano ancora non lo offendere, se non avesse fatto il sesto, di torre lo stato a' Viniziani, perchè quando non avesse fatto grande la Chiesa, nè messo in Italia Spagna, era ben ragionevole e necessario abbassarli; ma avendo preso quelli primi partiti, non doveva mai consentire alla rovina loro, perchè sendo quelli potenti, arebbero sempre tenuti gli altri discosto dalla impresa di Lombardia, sì perchè i Viniziani non vi arebbero consentito senza diventarne signori loro; sì perchè gli altri non arebbero voluta torla a Francia per darla a loro, e andarli ad urtare am-

Digitized by Google

bedue non arebbero avuto animo. E se alcun dicesse, il re Luigi cedè ad Alessandro la Romagna, ed a Spagna il regno per fuggire una guerra, rispondo con le ragioni dette di sopra, che non si debbe mai lasciar seguire un disordine per fuggire una guerra, perchè ella non si fugge, ma si differisce a tuo disavvantaggio. E se alcuni altri allegassero la fede, che il re aveva data al Papa, di far per lui quella impresa per la risoluzione del suo matrimonio, e per il cappello di Roano, rispondo con quello che per me di sotto si dirà circa la fede dei principi, e come ella si debba osservare. Ha perduto dunque il re Luigi la Lombardia per non avere osservato alcuno di quelli termini osservati da altri, che hanno preso provincie, e volutele tenere. Nè è miracolo alcuno questo, ma molto ragionevole ed ordinario. E di questa materia parlai a Nantes con Roano, quando il Valentino, che così volgarmente era chiamato Cesare Borgia, figliuolo di Papa Alessandro, occupava la Romagna, perchè dicendomi il cardinale Roano, che gl' Italiani non s' intendevano della guerra, io gli risposi, che i Francesi non s' intendevano dello stato, perchè intendendosene non lascerebbero venire la Chiesa in tanta grandezza. E per esperienza si è visto, che la grandezza in Italia di quella, e di Spagna, è stata causata da Francia, e la rovina sua è proceduta da loro. Di che si cava una regola generale, la quale mai, o di rado falla, che chi è cagione che uno diventi potente, rovina; perchè quella potenza è causata da colui o con industria o con forza, e l' una e l' altra di queste due è sospetta a chi è divenuto potente.

Digitized by Google

CAPITOLO IV.

Perchè il regno di Dario, da Alessandro occupato, non si ribellò dai successori di Alessandro dopo la morte di lui.

Considerate le difficultà, le quali si hanno a tenere uno stato acquistato di nuovo, potrebbe alcuno maravigliarsi, donde nacque che Alessandro Magno diventò signore dell' Asia in pochi anni, e non l'avendo appena occupata morì, donde pareva ragionevole che tutto quello stato si ribellasse; nondimeno i successori suoi se lo mantennero, e non ebbero a tenerlo altra difficultà, che quella che infra loro medesimi per propria ambizione nacque. Rispondo come i principati, de' quali si ha memoria, si trovano governati in due modi diversi, o per un principe, e tutti gli altri servi, i quali come ministri per grazia e per concessione sua ajutano governare quel regno; o per un principe e per baroni, i quali non per grazia del signore, ma per antichità di sangue tengono quel grado. Questi tali baroni hanno stati e sudditi proprj, i quali li riconoscono per signori, ed hanno in loro naturale affezione. Quelli stati che si governano per un principe e per servi, hanno il loro principe con più autorità, perchè in tutta la sua provincia non è alcuno che riconosca per superiore se non lui, e se ubbidiscono altro, lo fanno come a ministro e ufficiale, e non gli portano particolare affezione. Gli esempi di questi due governi sono ne' tempi nostri, il Turco e il re di Francia. Tutta la monarchia del Turco

Digitized by Google

è governata da un Signore, gli altri sono suoi servi, e distinguendo il suo regno in Sangiacchi, vi manda diversi amministratori, e li muta e varia come pare a lui. Ma il re di Francia è posto in mezzo di una moltitudine antiquata di signori riconosciuti dai loro sudditi, ed amati da quelli; hanno le loro preminenze; nè le può il re torre loro senza suo pericolo. Chi considererà adunque l'uno e l'altro di questi due stati, troverà difficultà grande in acquistare lo stato del Turco; ma vinto che lo avrà, facilità grande a tenerlo. Le cagioni delle difficultà in potere occupare il regno del Turco sono, per non potere l'occupatore essere chiamato dai principi di quel regno, nè sperare con la ribellione di quelli ch'egli ha d'intorno potere facilitare la sua impresa, il che nasce dalle ragioni sopraddette. Perchè essendogli tutti schiavi ed obbligati, si possono con più difficultà corrompere, e quando bene si corrompessero, se ne può sperare poco utile, non potendo quelli tirarsi dietro i popoli, per le ragioni assegnate. Onde a chi assalta il Turco è necesario pensare di averlo a trovare unito, e gli conviene sperare più nelle forze proprie, che ne' disordini d'altri; ma vinto che fusse e rotto alla campagna, in modo che non possa rifare eserciti, non s'ha da dubitare d'altro che del sangue del principe, il quale spento, non resta alcuno di chi si abbia a temere; non avendo gli altri credito con i popoli; e come il vincitore avanti la vittoria non poteva sperare in loro, così non debbe dopo quella temere di loro. Il contrario interviene de' regni governati come quello di Francia, perchè con facilità tu puoi entrarvi, guadagnandoti alcun barone del regno; perchè sempre si

Digitized by Google

trova dei malcontenti, e di quelli che desiderano innovare. Costoro per le ragioni dette ti possono aprire la via a quello stato, e facilitarti la vittoria; la quale dipoi a volerti mantenere si tira dietro infinite difficultà, e con quelli che ti hanno ajutato, e con quelli che tu hai oppressi. Nè ti basta spegnere il sangue del principe; perchè vi rimangono quelli signori, che si fanno capi delle nuove alterazioni; e non li potendo nè contentare, nè spegnere, perdi quello stato qualunque volta venga l' occasione. Ora se voi considererete di qual natura di governi era quello di Dario, lo troverete simile al regno del Turco, e però ad Alessandro fu necessario prima urtarlo tutto, e torgli la campagna; dopo la qual vittoria sendo Dario morto, rimase ad Alessandro quello stato sicuro per le ragioni di sopra discorse. E i suoi successori se fussero stati uniti, se lo potevano godere sicuramente ed oziosi, nè in quel regno nacquero altri tumulti, che quelli che loro proprj suscitarono. Ma gli stati ordinati, come quello di Francia, è impossibile possederli con tanta quiete. Di qui nacquero le spesse ribellioni di Spagna, di Francia, e di Grecia da' Romani, per gli spessi principati che erano in quelli stati, de' quali mentre che durò la memoria, sempre furono i Romani incerti di quella possessione; ma spenta la memoria di quelli, con la potenza e diuturnità dell' imperio ne diventorno sicuri possessori. E poterono anche quelli combattendo dipoi intra loro ciascuno tirarsi dietro parte di quelle provincie, secondo l' autorità vi aveva preso dentro, e quelle per essere il sangue del loro antico signore spento, non riconoscevano altri che i Romani. Considerate adunque queste cose, non si maravi-

Digitized by Google

glierà alcuno della facilità che ebbe Alessandro a tenere lo stato d'Asia, e delle difficultà che hanno avuto gli altri a conservare l'acquistato, come Pirro, e molti altri, il che non è accaduto dalla poca o molta virtù del vincitore, ma dalla disformità del suggetto.

CAPITOLO V.

In che modo siano da governare le città o principati, quali prima che occupati fussero vivevano con le loro leggi.

Quando quelli stati che si acquistano, come è detto, sono consueti a vivere con le loro leggi, e in libertà, a volerli tenere ci sono tre modi. Il primo è rovinarli; l'altro, andarvi ad abitare personalmente; il terzo, lasciarli vivere con le sue leggi, traendone una pensione, e creandovi dentro uno stato di pochi, che te lo conservino amico. Perchè sendo quello stato creato da quel principe, sa che non può stare senza l'amicizia e potenza sua, e ha da fare il tutto per mantenerlo; e più facilmente si tiene una città usa a vivere libera con il mezzo de' suoi cittadini, che in alcuno altro modo, volendola preservare. Sonoci per esempio gli Spartani, ed i Romani. Gli Spartani tennero Atene e Tebe creandovi dentro uno stato di pochi: nientedimeno le riperderono. I Romani per tenere Capua, Cartagine e Numanzia, le disfecero, e non le perderono. Vollero tenere la Grecia, quasi come la tennero gli Spartani, facendola libera, e lasciandole le sue leggi, e non successe loro. In modo che

Digitized by Google

furono costretti disfare molte città di quella provincia per tenerla, perchè in verità non ci è modo sicuro a possederle altro che la rovina. E chi diviene padrone di una città consueta a vivere libera, e non la disfaccia, aspetti di essere disfatto da quella, perchè sempre ha per refugio nella ribellione, il nome della libertà, e gli ordini antichi suoi, i quali nè per lunghezza di tempo, nè per beneficj mai si dimenticano, e per cosa che si faccia o si provvegga, se non si disuniscono o dissipano gli abitatori, non sdimenticano quel nome, nè quelli ordini, ma subito in ogni accidente vi ricorrono, come fe' Pisa dopo cento anni che ella era stata posta in servitù dai Fiorentini. Ma quando le città o le provincie sono use a vivere sotto un principe, e quel sangue sia spento, essendo da un canto use ad ubbidire, dall' altro non avendo il principe vecchio, farne uno intra loro non si accordano, vivere libere non sanno; di modo che sono più tarde a pigliare le armi, e con più facilità se le può un principe guadagnare, e assicurarsi di loro. Ma nelle repubbliche è maggior vita, maggior odio, più desiderio di vendetta, nè gli lascia nè può lasciare riposare la memoria dell' antica libertà, talchè la più sicura via è spegnerle, o abitarvi.

CAPITOLO VI.

De' principati nuovi, che con le proprie armi e virtù si acquistano.

Non si maravigli alcuno se nel parlare che io farò de' principati al tutto nuovi, e di principe e di

Digitized by Google

stato, io addurrò grandissimi esempi; perchè camminando gli uomini quasi sempre per le vie battute da altri, e procedendo nelle azioni loro con le imitazioni, nè si potendo le vie d'altri al tutto tenere, nè alla virtù di quelli che tu imiti aggiugnere, debbe un uomo prudente entrare sempre per le vie battute da uomini grandi, e quelli che sono stati eccellentissimi imitare, acciocchè se la sua virtù non v'arriva, almeno ne renda qualche odore; e fare come gli arcieri prudenti, ai quali parendo il luogo dove disegnano ferire troppo lontano, e conoscendo fino a quanto arriva la virtù del loro arco, pongono la mira assai più alta che il luogo destinato, non per aggiugnere con la loro forza o freccia a tanta altezza, ma per potere con l'ajuto di sì alta mira pervenire al disegno loro. Dico adunque che ne' principati in tutto nuovi, dove sia un nuovo principe, si trova più o meno difficultà a mantenerli, secondo che più o meno è virtuoso colui che gli acquista. E perchè questo evento di diventare di privato principe presuppone o virtù o fortuna, pare che l'una o l'altra di queste due cose mitighino in parte molte difficultà. Nondimanco colui che è stato meno sulla fortuna, si è mantenuto più. Genera ancora facilità l'essere il principe costretto, per non avere altri stati, venire ad abitarvi personalmente. Ma per venire a quelli che per propria virtù e non per fortuna sono diventati principi, dico, che i più eccellenti sono Moisè, Ciro, Romulo, Teseo, e simili. E benchè di Moisè non si debba ragionare, essendo stato un mero esecutore delle cose che gli erano commesse da Dio, pure debbe essere ammirato solamente per quella grazia che lo faceva degno di parlare con

Digitized by Google

Dio. Ma considerando Ciro, e gli altri, che hanno acquistato o fondato regni, si troveranno tutti mirabili, e se si considereranno le azioni ed ordini loro particolari, non parranno differenti da quelli di Moisè, che ebbe sì gran precettore. Ed esaminando le azioni e vita loro, non si vede che quelli avessero altro dalla fortuna che l'occasione, la quale dette loro materia da potere introdurvi dentro quella forma che parse loro; e senza quella occasione la virtù dell'animo loro si sarebbe spenta, e senza quella virtù l'occasione sarebbe venuta invano. Era dunque necessario a Moisè trovare il popolo d'Isdrael in Egitto schiavo, e oppresso dagli Egizj, acciocchè quelli per uscire di servitù si disponessero a seguitarlo. Conveniva che Romulo non capisse in Alba, e fusse stato esposto al nascere suo, a volere che diventasse re di Roma, e fondatore di quella patria. Bisognava che Ciro trovasse i Persi malcontenti dell'imperio de' Medi, ed i Medi molli ed effemminati per la lunga pace. Non poteva Teseo dimostrare la sua virtù, se non trovava gli Ateniesi dispersi. Queste occasioni pertanto fecero questi uomini felici, e l'eccellente virtù loro fece quella occasione esser conosciuta; donde la loro patria ne fu nobilitata, e diventò felicissima. Quelli i quali per vie virtuose simili a costoro diventano principi, acquistano il principato con difficultà, ma con facilità lo tengono; e le difficultà che hanno nell'acquistare il principato nascono in parte da' nuovi ordini e modi, che sono forzati d'introdurre per fondare lo stato loro e la loro sicurtà. E debbesi considerare come non è cosa più difficile a trattare, nè più dubbia a riuscire, nè più pericolosa a maneggiare, che farsi capo ad introdurre nuovi ordini.

Digitized by Google

Perchè l'introduttore ha per nimici tutti coloro che degli ordini vecchi fanno bene; ed ha tiepidi difensori tutti quelli che degli ordini nuovi farebbero bene, la qual tiepidezza nasce parte per paura degli avversarj, che hanno le leggi dal canto loro, parte dalla incredulità degli uomini, i quali non credono in verità le cose nuove, se non ne veggono nata una ferma esperienza. Donde nasce che qualunque volta quelli che sono inimici hanno occasione di assaltare, lo fanno partigianamente, e quelli altri difendono tiepidamente, in modo che insieme con loro si periclita. È necessario pertanto, volendo discorrere bene questa parte, esaminare se questi innovatori stanno per lor medesimi, o se dipendono da altri, cioè se per condurre l'opera loro bisogna che preghino, ovvero possono forzare. Nel primo caso capitano sempre male, e non conducono cosa alcuna; ma quando dipendono da loro proprj, e possono forzare, allora è che rade volte periclitano. Di qui nacque che tutti i Profeti armati vinsero, e i disarmati rovinarono, perchè oltre alle cose dette, la natura de' popoli è varia, ed è facile a persuadere loro una cosa, ma è difficile fermarli in quella persuasione. E però conviene essere ordinato in modo, che quando non credono più, si possa far loro credere per forza. Moisè, Ciro, Teseo, e Romulo non arebbero possuto fare osservare lungamente le loro costituzioni, se fussero stati disarmati, come ne' nostri tempi intervenne a frate Girolamo Savonarola, il quale rovinò ne' suoi ordini nuovi, come la moltitudine cominciò a non credergli, e lui non aveva il modo da tenere fermi quelli che avevano creduto, nè a far credere i discredenti. Però questi tali hanno nel condursi gran

Digitized by Google

difficultà, e tutti i loro pericoli sono tra via, e conviene che con la virtù li superino, ma superati che gli hanno, e che cominciano ad essere in venerazione, avendo spenti quelli che di sua qualità gli avevano invidia, rimangono potenti, sicuri, onorati e felici. A sì alti esempi io voglio aggiugnere un esempio minore; ma bene arà qualche proporzione con quelli, e voglio mi basti per tutti gli altri simili; e questo è Jerone Siracusano. Costui di privato diventò principe di Siracusa, nè ancor egli conobbe altro dalla fortuna che l' occasione; perchè essendo i Siracusani oppressi, l' elessero per loro capitano, donde meritò di esser fatto loro principe; e fu di tanta virtù ancora in privata fortuna, che chi ne scrive dice, che altro non gli mancava a regnare, eccetto il regno. Costui spense la milizia vecchia, ordinò la nuova, lasciò le amicizie antiche, prese delle nuove; e come ebbe amicizie e soldati che fussero suoi, potette in su tale fondamento edificare ogni edificio; tanto che egli durò assai fatica in acquistare, e poca in mantenere.

CAPITOLO VII.

De' principati nuovi, che con forze d' altri e per fortuna si acquistano.

Coloro i quali solamente per fortuna diventano di privati principi, con poca fatica diventano, ma con assai si mantengono, e non hanno difficultà alcuna fra via; perchè vi volano, ma tutte le difficultà nascono da poi che vi sono posti. E questi tali sono quelli, a chi è concesso alcuno stato o

Digitized by Google

per danari o per grazia di chi lo concede; come intervenne a molti in Grecia nelle città di Jonia e dell' Ellesponto, dove furono fatti principi da Dario, acciò le tenessero per sua sicurtà e gloria; come erano ancora fatti quelli imperatori, che di privati, per corruzione de' soldati, perveniano all' imperio. Questi stanno semplicemente in su la volontà e fortuna di chi lo ha concesso loro, che sono due cose volubilissime e instabili; e non sanno e non possono tenere quel grado: non sanno, perchè se non è uomo di grande ingegno e virtù, non è ragionevole che essendo sempre vissuto in privata fortuna, sappia comandare; non possono, perchè non hanno forze che li possano essere amiche e fedeli. Dipoi gli stati che vengono subito, come tutte le altre cose della natura che nascono e crescono presto, non possono avere le radici e corrispondenze loro, in modo che il primo tempo avverso non le spenga; se già quelli tali, come è detto, che sì in un subito sono diventati principi, non sono di tanta virtù, che quello che la fortuna ha messo loro in grembo, sappiano subito prepararsi a conservarlo, e quelli fondamenti, che gli altri hanno fatti avanti che diventino principi, li facciano poi. Io voglio all' uno e all' altro di questi modi, circa il diventare principe per virtù o per fortuna, addurre due esempi stati ne' dì della memoria nostra; e questi sono Francesco Sforza, e Cesare Borgia. Francesco per i debiti mezzi, e con una sua gran virtù, di privato diventò duca di Milano, e quello che con mille affanni aveva acquistato, con poca fatica mantenne. Dall' altra parte Cesare Borgia, chiamato dal vulgo duca Valentino, acquistò lo stato con la fortuna del padre, e con

Digitized by Google

quella lo perdette, non ostante che per lui si usasse ogni opera, e facesse tutte quelle cose che per un prudente e virtuoso uomo si dovevano fare, per mettere le radici sua in quelli stati, che le armi e fortuna di altri gli aveva concessi. Perchè, come di sopra si disse, chi non fa i fondamenti prima, li potrebbe con una gran virtù fare dipoi, ancora che si facciano con disagio dell' architettore, e pericolo dell' edificio. Se adunque si considererà tutti i progressi del duca, si vedrà lui aversi fatti gran fondamenti alla futura potenza, i quali non giudico superfluo discorrere, perchè io non saprei quali precetti mi dare migliori ad un principe nuovo, che l' esempio delle azioni sue; e se gli ordini suoi non gli giovarono, non fu sua colpa, perchè nacque da una estraordinaria ed estrema malignità di fortuna. Aveva Alessandro VI, nel voler far grande il duca suo figliuolo, assai difficultà presenti e future. Prima, non vedeva via di poterlo far signore di alcuno stato, che non fusse stato di Chiesa; e volgendosi a torre quello della Chiesa, sapeva che il duca di Milano e i Viniziani non gliene consentirebbero, perchè Faenza e Rimino erano già sotto la protezione dei Viniziani. Vedeva oltre a questo le armi d' Italia, e quelle in specie di chi si fusse potuto servire, essere nelle mani di coloro che dovevano temere la grandezza del Papa, e però non se ne poteva fidare, sendo tutte negli Orsini, e Colonnesi, e loro seguaci. Era dunque necessario che si turbassero quelli ordini, e disordinare gli stati di coloro, per potersi insignorire sicuramente di parte di quelli, il che gli fu facile; perchè trovò i Viniziani, che mossi da altre cagioni si erano volti a fare ripassare i Francesi in Italia, il che non

Digitized by Google

tolamente non contraddisse, ma lo fece più facile con la risoluzione del matrimonio antico del re Luigi. Passò adunque il re in Italia con l'ajuto de' Viniziani e consenso di Alessandro, nè prima fu in Milano, che il Papa ebbe da lui gente per l'impresa di Romagna, la quale gli fu consentita per la riputazione del re. Acquistata adunque il duca la Romagna, e sbattuti i Colonnesi, volendo mantenere quella, e procedere più avanti, l'impedivano due cose; l'una, le armi sue, che non gli parevano fedeli; l'altra, la volontà di Francia; cioè temeva che le armi Orsine, delle quali si era servito, non gli mancassero sotto, e non solamente gl'impedissero l'acquistare, ma gli togliessero l'acquistato, e che il re ancora non gli facesse il simile. Degli Orsini ne ebbe un riscontro, quando dopò l'espugnazione di Faenza assaltò Bologna, che li vide andare freddi in quello assalto. E circa il re, conobbe l'animo suo, quando preso il ducato di Urbino assaltò la Toscana, dalla quale impresa il re lo fece desistere; onde che il duca deliberò non dipendere più dalle armi e dalla fortuna d'altri. E la prima cosa indebolì le parti Orsine e Colonnesi in Roma, perchè tutti gli aderenti loro, che fussero gentiluomini, se gli guadagnò, facendoli suoi gentiluomini, e dando loro grandi provvisioni, gli onorò secondo le qualità loro di condotte e di governi, in modo che in pochi mesi negli animi loro l'affezione delle parti si spense, e tutta si volse nel duca. Dopo questo aspettò l'occasione di spegnere gli Orsini, avendo dispersi quelli di casa Colonna, la quale gli venne bene, ed egli l'usò meglio; perchè avvedutisi gli Orsini tardi che la grandezza del duca e della Chiesa era la loro rovina, fecero

Digitized by Google

una dieta alla Magione nel Perugino. Da quella nacque la ribellione di Urbino, e i tumulti di Romagna, ed infiniti pericoli del duca, i quali tutti superò con l'ajuto de' Francesi; e ritornatogli la riputazione, nè si fidando di Francia, nè di altre forze esterne, per non le avere a cimentare, si volse agl' inganni, e seppe tanto dissimulare l'animo suo, che gli Orsini mediante il signore Paolo si riconciliarono seco, con il quale il duca non mancò di ogni ragione di ufizio per assicurarlo, dandogli danari, veste, e cavalli, tanto che la semplicità loro li condusse a Sinigaglia nelle sue mani. Spenti adunque questi capi, e ridotti i partigiani loro amici suoi, aveva il duca gittato assai buoni fondamenti alla potenza sua, avendo tutta la Romagna con il ducato di Urbino, e guadagnatosi tutti quei popoli, per avere incominciato a gustare il ben essere loro. E perchè questa parte è degna di notizia, e da essere imitata da altri, non la voglio lasciare indietro. Preso che ebbe il duca la Romagna, e trovandola essere stata comandata da' signori impotenti, i quali più presto avevano spogliato i loro sudditi che corretti, e dato loro più materia di disunione che di unione, tanto che quella provincia era tutta piena di latrocinj, di brighe, e d'ogni altra ragione d'insolenza, giudicò fusse necessario a volerla ridurre pacifica ed obbediente al braccio regio, darle un buon governo. Però vi prepose Messer Ramiro d'Orco, uomo crudele ed espedito, al quale dette pienissima potestà. Costui in breve tempo la ridusse pacifica e unita con grandissima riputazione. Dipoi giudicò il duca non essere a proposito sì eccessiva autorità, perchè dubitava non diventasse odiosa; e preposevi un giudizio civile nel mezzo

Digitized by Google

della provincia, con un Presidente eccellentissimo, dove ogni città vi avea l'avvocato suo. E perchè conosceva le rigorosità passate avergli generato qualche odio, per purgare gli animi di quelli popoli, e guadagnarseli in tutto, volle mostrare che se crudeltà alcuna era seguita, non era nata da lui, ma dall' acerba natura del ministro. E preso sopra questo occasione, lo fece una mattina mettere a Cesena in duo pezzi in su la piazza con un pezzo di legno e un coltello sanguinoso a canto. La ferocità del quale spettacolo fece quelli popoli in un tempo rimanere soddisfatti e stupidi. Ma torniamo donde noi partimmo: Dico che trovandosi il duca assai potente, ed in parte assicurato de' presenti pericoli, per essersi armato a suo modo, ed avere in buona parte spente quelle armi, che vicine lo potevano offendere, gli restava, volendo procedere con l' acquisto, il rispetto di Francia, perchè conosceva che dal re, il quale tardi si era accorto dell' errore suo, non gli sarebbe sopportato. E cominciò per questo a cercare amicizie nuove, e vacillare con Francia, nella venuta che fecero i Francesi verso il regno di Napoli contro agli Spagnuoli che assediavano Gaeta. E l' animo suo era di assicurarsi di loro; il che gli sarebbe presto riuscito, se Alessandro viveva. E questi furono i governi suoi quanto alle cose presenti. Ma quanto alle future egli aveva da dubitare, in prima che un nuovo successore alla Chiesa non gli fusse amico, e cercasse torgli quello che Alessandro gli aveva dato, e pensò farlo in quattro modi. Primo, con ispegnere tutti i sangui di quelli signori che egli aveva spogliato, per torre al Papa quella occasione. Secondo, con guadagnarsi tutti i gentiluomini di Roma, come

Digitized by Google

è detto, per potere con quelli tenere il Papa in freno. Terzo, con ridurre il Collegio più suo che poteva. Quarto, con acquistare tanto imperio avanti che il Papa morisse, che potesse per se medesimo resistere ad un primo impeto. Di queste quattro cose alla morte di Alessandro ne avea condotte tre; la quarta aveva quasi per condotta. Perchè de' signori spogliati ne ammazzò quanti ne potè aggiugnere, e pochissimi si salvarono; i gentiluomini Romani si aveva guadagnati; e nel Collegio aveva grandissima parte. E quanto al nuovo acquisto, aveva disegnato diventare signore di Toscana, e possedeva di già Perugia e Piombino, e di Pisa aveva preso la protezione. E come non avesse avuto ad avere rispetto a Francia (che non gliene aveva ad aver più, per esser di già i Francesi spogliati del regno di Napoli dagli Spagnuoli, di qualità che ciascun di loro era necessitato comperare l'amicizia sua), e' saltava in Pisa. Dopo questo Lucca e Siena cedeva subito, parte per invidia dei Fiorentini, e parte per paura; i Fiorentini non avevano rimedio; il che se gli fusse riuscito, che gli riusciva l'anno medesimo che Alessandro morì, si acquistava tante forze e tanta riputazione, che per se stesso si sarebbe retto, e non sarebbe più dipenduto dalla fortuna e forze d'altri, ma solo dalla potenza e virtù sua. Ma Alessandro morì dopo cinque anni, che egli aveva incominciato a trarre fuora la spada. Lasciollo con lo stato di Romagna solamente assolidato, con tutti gli altri in aria, intra due potentissimi eserciti nimici, e malato a morte. Ed era nel duca tanta ferocia e tanta virtù, e sì ben conosceva come gli uomini si hanno a guadagnare o perdere, e tanto erano validi i fon-

Digitized by Google

damenti che in sì poco tempo si aveva fatti, che se non avesse avuto quelli eserciti addosso, o fusse stato sano, arebbe retto ad ogni difficultà. E che i fondamenti suoi fussero buoni si vide, che la Romagna l'aspettò più di un mese; in Roma, ancora che mezzo vivo, stette sicuro, e benchè i Baglioni, Vitelli e Orsini venissero in Roma, non ebbero seguito contro di lui. Potè fare Papa se non chi egli volle, almeno che non fusse chi egli non voleva. Ma se nella morte di Alessandro fusse stato sano, ogni cosa gli era facile. Ed egli mi disse ne' dì che fu creato Giulio II, che avea pensato a tutto quello che potesse nascere morendo il padre, e a tutto aveva trovato rimedio, eccetto che non pensò mai in su la sua morte di stare ancora lui per morire. Raccolte adunque tutte queste azioni del duca, non saprei riprenderlo; anzi mi pare, come ho detto, di proporlo ad imitare a tutti coloro, che per fortuna e con le armi d'altri sono saliti all'imperio. Perchè egli avendo l'animo grande, e la sua intenzione alta, non si poteva governare altrimenti; e solo si oppose ai suoi disegni la brevità della vita d'Alessandro, e la sua infermità. Chi adunque giudica necessario nel suo principato nuovo assicurarsi degl'inimici, guadagnarsi amici, vincere o per forza o per fraude, farsi amare e temere dai popoli, seguire e riverire da' soldati, spegnere quelli che ti possono o debbono offendere, innovare con nuovi modi gli ordini antichi, essere severo e grato, magnanimo e liberale, spegnere la milizia infedele, creare della nuova, mantenersi le amicizie de' re e dei principi, in modo che ti abbiano a beneficare con grazia, o ad offendere con rispetto, non può trovare

Digitized by Google

più freschi esempi, che le azioni di costui. Solamente si può accusarlo nella creazione di Giulio II, nella quale egli ebbe mala elezione; perchè, come è detto, non potendo fare un Papa a suo modo, poteva tenere che un non fusse Papa, e non doveva mai acconsentire al Papato di quelli Cardinali, che lui avesse offesi, o che diventati Pontefici avessero ad avere paura di lui. Perchè gli uomini offendono o per paura, o per odio. Quelli che egli aveva offesi erano intra gli altri, S. Pietro ad Vincula, Colonna, S. Giorgio, Ascanio. Tutti gli altri divenuti Papa avevano a temerlo, eccetto Roano e gli Spagnuoli: questi per congiunzione e obbligo, quello per potenza, avendo congiunto seco il regno di Francia. Pertanto il duca innanzi ad ogni cosa doveva creare Papa uno Spagnuolo, e non potendo dovea consentire che fusse Roano, e non S. Pietro ad Vincula. E chi crede che ne' personaggi grandi i beneficj nuovi facciano dimenticare le ingiurie vecchie, s'inganna. Errò adunque il duca in questa elezione, e fu cagione dell' ultima rovina sua.

CAPITOLO VIII.

Di quelli che per scelleratezza sono pervenuti al principato.

Ma perchè di privato si diventa ancora in due modi principe, il che non si può al tutto o alla fortuna o alla virtù attribuire, non mi pare da lasciarli indietro, ancora che dell' uno si possa più diffusamente ragionare, dove si trattasse delle repubbliche. Questi sono quando o per qualche via scellerata e

Digitized by Google

nefaria si ascende al principato, o quando un privato cittadino con il favore degli altri suoi cittadini diventa principe della sua patria. E parlando del primo modo, si mostrerà con due esempi, l'uno antico, l'altro moderno, senza entrare altrimenti nei meriti di questa parte, perchè io giudico, a chi fusse necessitato, che basti imitarli. Agatocle Siciliano, non solo di privata, ma d'infima ed abietta fortuna, divenne re di Siracusa. Costui nato di un orciolajo, tenne sempre per i gradi della sua fortuna vita scellerata. Nondimanco accompagnò le sue scelleratezze con tanta virtù di animo e di corpo, che voltosi alla milizia, per i gradi di quella pervenne ad essere Pretore di Siracusa. Nel qual grado essendo costituito, ed avendo deliberato volere diventar principe, e tenere con violenza e senza obbligo d'altri quello che d'accordo gli era stato concesso; ed avuto di questo suo disegno intelligenza con Amilcare Cartaginese, il quale con gli eserciti militava in Sicilia, radunò una mattina il popolo e il Senato di Siracusa, come se egli avesse avuto a deliberare cose pertinenti alla repubblica, e ad un cenno ordinato fece da' suoi soldati uccidere tutti i Senatori, e i più ricchi del popolo; i quali morti occupò e tenne il principato di quella città senza alcuna controversia civile. E benchè dai Cartaginesi fusse due volte rotto, e ultimamente assediato, non solamente potè difendere la sua città, ma lasciata parte della sua gente alla difesa di quella, con l'altre assaltò l'Affrica, e in breve tempo liberò Siracusa dall'assedio, e condusse i Cartaginesi in estrema necessità, i quali furono necessitati ad accordarsi con quello, ad esser contenti della possessione dell'Affrica, e ad Agatocle lasciare la Sicilia.

Digitized by Google

Chi considerasse adunque le azioni e virtù di costui, non vedria cose, o poche, le quali possa attribuire alla fortuna; conciossiacosachè, come di sopra è detto, non per favore di alcuno, ma per i gradi della milizia, i quali con mille disagi e pericoli si aveva guadagnato, pervenisse al principato, e quello dipoi con tanti partiti animosi e pericoli mantenesse. Non si può ancora chiamare virtù ammazzare i suoi cittadini, tradire gli amici, essere senza fede, senza pietà, senza religione; i quali modi possono fare acquistare imperio, ma non gloria. Perchè se si considerasse la virtù di Agatocle nell' entrare e nell' uscire de' pericoli, e la grandezza dell' animo suo nel sopportare e superare le cose avverse, non si vede perchè egli abbia ad essere giudicato inferiore a qualunque eccellentissimo capitano. Nondimanco la sua efferata crudeltà ed inumanità con infinite scelleratezze non consentono che sia intra gli eccellentissimi uomini celebrato. Non si può adunque attribuire alla fortuna o alla virtù quello, che senza l' una e l' altra fu da lui conseguito. Ne' tempi nostri, regnante Alessandro VI, Oliverotto da Fermo, sendo più anni addietro rimaso piccolo, fu da un suo zio materno, chiamato Giovanni Fogliani, allevato, e ne' primi tempi della sua gioventù dato a militare sotto Paulo Vitelli, acciocchè ripieno di quella disciplina pervenisse a qualche eccellente grado di milizia. Morto dipoi Paulo, militò sotto Vitellozzo suo fratello, ed in brevissimo tempo, per essere ingegnoso, e della persona e dell' animo gagliardo, diventò il primo uomo della sua milizia. Ma parendogli cosa servile lo stare con altri, pensò con l' ajuto di alcuni cittadini di Fermo, a' quali era più cara la servitù che la libertà della loro patria, e con il favore Vitellesco

Digitized by Google

di occupare Fermo; e scrisse a Giovanni Fogliani, come sendo stato più anni fuori di casa, voleva venire a veder lui e la sua città, e in qualche parte riconoscere il suo patrimonio. E perchè non si era affaticato per altro che per acquistare onore, acciocchè i suoi cittadini vedessero come non aveva speso il tempo invano, voleva venire onorevolmente, ed accompagnato da cento cavalli di suoi amici e servitori, e pregavalo che fusse contento ordinare che da' Firmani fusse ricevuto onoratamente, il che non solamente tornava onore a lui, ma a se proprio, essendo suo allievo. Non mancò pertanto Giovanni di alcuno officio debito verso il nipote, e fattolo ricevere da' Firmani onoratamente, si alloggiò nelle case sue, dove passato alcun giorno, ed atteso a ordinare quello che alla sua futura scelleratezza era necessario, fece un convito solennissimo, dove invitò Giovanni Fogliani e tutti i primi uomini di Fermo. E consumate che furono le vivande, e tutti gli altri intrattenimenti che in simili conviti si usano, Oliverotto mosse ad arte certi ragionamenti gravi, parlando della grandezza di Papa Alessandro e di Cesare suo figliuolo, e delle imprese loro, ai quali ragionamenti rispondendo Giovanni e gli altri, egli ad un tratto si rizzò, dicendo quelle essere cose da parlarne in luogo più segreto, e ritirossi in una camera, dove Giovanni e tutti gli altri cittadini gli andaron dietro. Nè prima furono posti a sedere, che da' luoghi segreti di quella uscirono soldati, che ammazzarono Giovanni e tutti gli altri. Dopo il quale omicidio montò Oliverotto a cavallo, e corse la terra, ed assediò nel palazzo il supremo magistrato; tanto che per paura furono costretti ubbidirlo, e fermare un governo, del quale si fece prin-

Digitized by Google

cipe. E morti tutti quelli che per essere malcontenti lo potevano offendere, si corroborò con nuovi ordini civili e militari, in modo che in spazio di un anno che tenne il principato, non solamente egli era sicuro nella città di Fermo, ma era diventato formidabile a tutti i suoi vicini; e sarebbe stata la sua espugnazione difficile come quella di Agatocle, se non si fusse lasciato ingannare da Cesare Borgia, quando a Sinigaglia, come di sopra si disse, prese gli Orsini e Vitelli, dove preso ancora lui, un anno dopo il commesso parricidio, fu insieme con Vitellozzo, il quale aveva avuto maestro delle virtù e scelleratezze sue, strangolato. Potrebbe alcuno dubitare donde nascesse che Agatocle ed alcuno simile, dopo infiniti tradimenti e crudeltà, potette vivere lungamente sicuro nella sua patria, e difendersi dagli inimici esterni, e da' suoi cittadini non gli fu mai cospirato contro; conciossiacosachè molti altri mediante la crudeltà non abbiano ancora mai potuto ne' tempi pacifici mantenere lo stato, non che nei tempi dubbiosi di guerra. Credo che questo avvenga dalle crudeltà male o bene usate. Bene usate si possono chiamare quelle, se del male è lecito dire bene, che si fanno ad un tratto per necessità dell' assicurarsi, e dipoi non vi s' insiste dentro, ma si convertiscono in più utilità de' sudditi che si può. Le male usate sono quelle, le quali ancora che nel principio siano poche, crescono piuttosto col tempo che le si spengano. Coloro che osservano il primo modo, possono con Dio e con gli uomini avere allo stato loro qualche rimedio, come ebbe Agatocle. Quelli altri è impossibile che si mantengano. Onde è da notare che nel pigliare uno stato, debbe l' occupatore di esso discorrere tutte quelle offese che

Digitized by Google

gli è necessario fare, e tutte farle a un tratto per non le avere a rinnovare ogni dì, e potere non le innovando assicurare gli uomini, e guadagnarseli con beneficarli. Chi fa altrimenti o per timidità, o per mal consiglio, è sempre necessitato tenere il coltello in mano, nè può mai fondarsi sopra i suoi sudditi, non si potendo quelli per le continue e fresche ingiurie assicurare di lui. Perchè le ingiurie si debbono fare tutte insieme, acciocchè assaporandosi meno, offendano meno; i beneficj si debbono fare a poco a poco, acciocchè si assaporino meglio. E deve sopra tutto un principe vivere con i suoi sudditi in modo che nessuno accidente o di male o di bene lo abbia a far variare; perchè venendo per i tempi avversi le necessità, tu non siei a tempo al male, ed il bene che tù fai non ti giova, perchè è giudicato forzato, e non te ne è saputo grado alcuno.

CAPITOLO IX.

Del principato civile.

Ma venendo all' altra parte, quando un principe cittadino, non per scelleratezza o altra intollerabile violenza, ma con il favore degli altri suoi cittadini diventa principe della sua patria, il quale si può chiamare principato civile, nè a pervenirvi è necessario o tutta virtù o tutta fortuna, ma più presto un' astuzia fortunata; dico che si ascende a questo principato o con il favore del popolo, o con il favore de' grandi. Perchè in ogni città si trovano questi due umori diversi, e nasce da questo, che il popolo desidera non esser comandato nè oppresso dai

Digitized by Google

grandi, e i grandi desiderano comandare ed opprimere il popolo; e da questi due appetiti diversi surge nelle città uno de' tre effetti, o principato, o libertà, o licenza. Il principato è causato o dal popolo, o da' grandi, secondo che l' una o l' altra di queste parti ne ha l' occasione; perchè vedendo i grandi non poter resistere al popolo, cominciano a voltare la riputazione ad uno di loro, e lo fanno principe per poter sotto la ombra sua sfogare il loro appetito. Il popolo ancora volta la riputazione ad un solo, vedendo non poter resistere ai grandi, e lo fa principe per essere con l' autorità sua difeso. Colui che viene al principato con l' ajuto de' grandi, si mantiene con più difficultà, che quello che diventa con l' ajuto del popolo; perchè si trova principe con di molti intorno che a loro pare essere eguali a lui, e per questo non gli può nè comandare, nè maneggiare a suo modo. Ma colui che arriva al principato con il favor popolare, vi si trova solo, ed ha intorno o nessuno o pochissimi che non siano parati ad ubbidire. Oltre a questo non si può con onestà satisfare a' grandi, e senza ingiuria d' altri, ma sibbene al popolo; perchè quello del popolo è più onesto fine che quel de' grandi, volendo questi opprimere, e quello non essere oppresso. Aggiungesi ancora che del popolo nimico un principe non si può mai assicurare per esser troppi, de' grandi si può assicurare per esser pochi. Il peggio che possa aspettare un principe dal popolo nimico, è l' essere abbandonato da lui; ma da' grandi nimici, non solo debbe temere di essere abbandonato, ma che ancor loro gli vengano contro; perchè essendo in quelli più vedere, e più astuzia, avanzano sempre tempo per salvarsi, e cercano gradi con quello che sperano

Digitized by Google

che vinca. È necessitato ancora il principe vivere sempre con quel medesimo popolo, ma può ben fare senza quelli medesimi grandi, potendo farne e disfarne ogni dì, e torre e dare a sua posta riputazione loro. E per chiarire meglio questa parte dico, come i grandi si debbono considerare in due modi principalmente, cioè o si governano in modo col procedere loro, che si obbligano in tutto alla tua fortuna o no. Quelli che si obbligano, e non siano rapaci, si debbono onorare ed amare; quelli che non si obbligano si hanno a considerare in due modi; o fanno questo per pusillanimità e difetto naturale d'animo, ed allora tu ti debbi servir di loro, e di quelli massime che sono di buon consiglio, perchè nelle prosperità te ne onori, e nelle avversità non hai da temerne. Ma quando non si obbligano ad arte, e per cagione ambiziosa, è segno come e' pensano più a se che a te. E da quelli si debbe il principe guardare, e temerli come se fussero scoperti nimici, perchè sempre nelle avversità l'ajuteranno rovinare. Debbe pertanto uno chè diventi principe mediante il favore del popolo, mantenerselo amico; il che gli fia facile, non domandando lui se non di non essere oppresso. Ma uno che contro al popolo diventi principe con il favor de' grandi, deve innanzi ad ogni altra cosa cercare di guadagnarsi il popolo, il che gli fia facile quando pigli la protezione sua. E perchè gli uomini quando hanno bene da chi credevano aver male, si obbligano più al beneficatore loro, diventa il popolo subito più suo benevolo, che se si fusse condotto al principato per i suoi favori; e puossolo il principe guadagnare in molti modi, i quali perchè variano secondo il suggetto non se ne può dare certa regola, e però

Digitized by Google

si lasceranno indietro. Conchiuderò solo che ad un principe è necessario avere il popolo amico, altrimenti non ha nelle avversità rimedio. Nabide, principe degli Spartani, sostenne l' ossidione di tutta la Grecia, e di uno esercito Romano vittorioso, e difese contro a quelli la patria sua e il suo stato, e gli bastò solo, sopravvenendogli il pericolo, assicurarsi di pochi. Che se egli avesse avuto il popolo nemico, questo non gli bastava. E non sia alcuno che ripugni a questa mia opinione con quel proverbio trito, che *chi fonda in sul popolo, fonda in sul fango*; perchè quello è vero, quando un cittadino privato vi fa su fondamento, e dassi ad intendere che il popolo lo liberi quando esso fusse oppresso dagl' inimici, o da' magistrati; in questo caso si potrebbe trovare spesso ingannato, come intervenne in Roma a' Gracchi, ed in Firenze a Messer Giorgio Scali. Ma essendo un principe quello che sopra vi si fondi, che possa comandare, e sia un uomo di cuore, nè si sbigottisca nelle avversità, e non manchi delle altre preparazioni, e tenga con l' animo e ordini suoi animato l' universale, mai si troverà ingannato da lui, e gli parrà aver fatti i suoi fondamenti buoni. Sogliono questi principati periclitare, quando sono per salire dall' ordine civile allo assoluto; perchè questi principi o comandano per loro medesimi, o per mezzo de' magistrati. Nell' ultimo caso è più debole e più pericoloso lo stato loro, perchè egli stanno al tutto con la volontà di quelli cittadini, che sono preposti a' magistrati, i quali, massime ne' tempi avversi, gli possono torre con facilità grande lo stato, o con fargli contro, o col non l' ubbidire; e il principe non è a tempo ne' pericoli a pigliare l' autorità assoluta, perchè i cittadini e

Digitized by Google

sudditi, che sogliono avere i comandamenti da' magistrati, non sono in quelli frangenti per ubbidire a' suoi, ed arà sempre ne' tempi dubbj penuria di chi si possa fidare. Perchè simil principe non può fondarsi sopra quello che vede ne' tempi quieti, quando i cittadini hanno bisogno dello stato, perchè allora ognuno corre, ognuno promette, e ciascuno vuole morire per lui, quando la morte è discosto; ma nei tempi avversi, quando lo stato ha bisogno de' cittadini, allora se ne trova pochi. E tanto più è questa esperienza pericolosa, quanto che la non si può fare se non una volta. E però un principe savio deve pensare un modo, per il quale i suoi cittadini sempre, ed in ogni modo, e qualità di tempo, abbiano bisogno dello stato e di lui, e sempre poi gli saranno fedeli.

CAPITOLO X.

In che modo le forze di tutti i principati si debbano misurare.

Conviene avere, nell' esaminare le qualità di questi principati, un' altra considerazione; cioè se un principe ha tanto stato, che possa bisognando per se medesimo reggersi, ovvero se ha sempre necessità della difensione d' altri. E per chiarire meglio questa parte dico, come io giudico coloro potersi reggere per se medesimi, che possono o per abbondanza d' uomini o di danari mettere insieme un esercito giusto, e fare una giornata con qualunque li viene ad assaltare; e così giudico coloro aver sempre necessità di altri, che non possono comparire contro

Digitized by Google

al nimico in campagna, ma sono necessitati rifuggirsi dentro alle mura, e guardare quelle. Nel primo caso si è discorso, e per l'avvenire diremo quello che ne occorre. Nel secondo caso non si può dire altro, salvo che confortare tali principi a munire e fortificare la terra propria, e del paese non tenere alcun conto. E qualunque arà bene fortificata la sua terra, e circa gli altri governi con i sudditi si sia maneggiato, come di sopra è detto, e di sotto si dirà, sarà sempre con gran rispetto assaltato; perchè gli uomini sono sempre nimici delle imprese, dove si vegga difficultà, nè si può vedere facilità assaltando uno che abbia la sua terra gagliarda, e non sia odiato dal popolo. Le città d'Alemagna sono liberissime, hanno poco contado, ed ubbidiscono all'imperatore quando le vogliono, e non temono nè questo, nè altro potente che le abbiano intorno, perchè le sono in modo fortificate, che ciascuno pensa la espugnazione di esse dovere essere tediosa e difficile, perchè tutte hanno fossi, e mura convenienti, hanno artiglieria a sufficienza, e tengono sempre nelle canove pubbliche da bere, da mangiare, e da ardere per un anno. Ed oltre a questo per potere tenere la plebe pasciuta, e senza perdita del pubblico, hanno sempre in comune per un anno da poter dar loro da lavorare in quelli esercizj, che siano il nervo e la vita di quella città, e dell'industria de' quali la plebe si pasca; tengono ancora gli esercizj militari in riputazione, e sopra di questo hanno molti ordini a mantenerli. Un principe adunque che abbia una città forte, e non si faccia odiare, non può essere assaltato; e se pur fusse chi lo assaltasse, se ne partirebbe con vergogna, perchè le cose del mondo sono sì varie, che egli è quasi impossi-

Digitized by Google

bile che uno possa con gli eserciti stare un anno ozioso, e campeggiarlo. E chi replicasse, se il popolo arà le sue possessioni fuora, e veggale ardere non ci arà pazienza, e il lungo assedio e la carità propria gli farà sdimenticare il principe; rispondo che un principe potente ed animoso supererà sempre tutte quelle difficultà, dando ora speranza a' sudditi che il male non fia lungo, ora timore della crudeltà del nimico, ora assicurandosi con destrezza di quelli che gli paressero troppo arditi. Oltre a questo il nimico debbe ragionevolmente ardere e rovinare il paese loro in su la giunta sua, e ne' tempi quando gli animi degli uomini sono ancora caldi, e volenterosi alla difesa; e però tanto meno il principe debbe dubitare, perchè dopo qualche giorno che gli animi sono raffreddati, sono di già fatti i danni, sono ricevuti i mali, e non vi è più rimedio; ed allora tanto più si vengono ad unire col loro principe, parendo che esso abbia con loro obbligo, essendo state loro arse le case, e rovinate le possessioni per la difesa sua. E la natura degli uomini è, così obbligarsi per i beneficj che si fanno, come per quelli che si ricevono. Onde se si considererà bene tutto, non fia difficile ad un principe prudente tenere prima e poi fermi gli animi de' suoi cittadini nella ossidione, quando non gli manchi da vivere, nè da difendersi.

Digitized by Google

CAPITOLO XI.

De' principati Ecclesiastici.

Restaci solamente al presente a ragionare de' principati Ecclesiastici, circa i quali tutte le difficultà sono avanti che si posseggano; perchè si acquistano o per virtù o per fortuna, e senza l'una e l'altra si mantengono; perchè sono sostentati dagli ordini antiquati nella Religione, quali sono suti tanto potenti, e di qualità, che tengono i loro principati in stato, in qualunque modo si procedano e vivano. Costoro soli hanno stati e non li difendono, hanno sudditi e non li governano; e gli stati per essere indifesi non sono loro tolti, e i sudditi per non essere governati non se ne curano, nè pensano, nè possono alienarsi da loro. Solo adunque questi principati sono sicuri e felici. Ma essendo quelli retti da cagione superiore, alla quale la mente umana non aggiugne, lascerò il parlarne, perchè essendo esaltati e mantenuti da Dio, sarebbe ufficio d'uomo presuntuoso e temerario il discorrerne. Nondimanco se alcuno mi ricercasse donde viene che la Chiesa nel temporale sia venuta a tanta grandezza, conciossiachè da Alessandro indietro i potentati Italiani, e non solamente quelli che si chiamavano potentati, ma ogni barone e signore, benchè minimo, quanto al temporale la stimava poco; e ora un re di Francia ne trema, e l'ha potuto cavare d'Italia, e rovinare i Viniziani; la qual cosa, ancora che sia nota, non mi pare superfluo ridurla in qualche parte alla memoria. Avanti che Carlo re di Francia passasse in

Digitized by Google

Italia, era questa provincia sotto l' imperio del Papa, Viniziani, re di Napoli, duca di Milano e Fiorentini. Questi potentati avevano ad avere due cure principali; l' una, che un forestiero non entrasse in Italia con le armi; l' altra, che nessuno di loro occupasse più stato. Quelli a chi s' aveva più cura, erano il Papa e Viniziani. Ed a tenere indietro i Viniziani bisognava l' unione di tutti gli altri, come fu nella difesa di Ferrara; e a tener basso il Papa si servivano de' baroni di Roma, i quali essendo divisi in due fazioni, Orsini e Colonnesi, sempre v' era cagione di scandali infra loro, e stando con le armi in mano in su gli occhi del Pontefice, tenevano il Pontificato debole ed infermo. E benchè surgesse qualche volta un Papa animoso, come fu Sisto, pure la fortuna o il sapere non lo potè mai disobbligare da queste incomodità. E la brevità della vita loro ne era cagione, perchè in dieci anni che ragguagliato viveva un Papa, a fatica che potesse abbassare una delle fazioni; e se, per modo di parlare, l' uno aveva quasi spenti i Colonnesi, surgeva un altro inimico agli Orsini, che li faceva risurgere, e gli Orsini non era a tempo a spegnere. Questo faceva che le forze temporali del Papa erano poco stimate in Italia. Surse dipoi Alessandro VI, il quale, di tutti i Pontefici che sono stati mai, mostrò quanto un Papa e con il danaro e con le forze si poteva prevalere; e fece con l' istrumento del duca Valentino, e con la occasione della passata de' Francesi tutte quelle cose, che io ho discorso di sopra nelle azioni del duca. E benchè l' intento suo non fusse di far grande la Chiesa, ma il duca, nondimeno ciò che fece tornò a grandezza della Chiesa, la quale dopo la sua morte, spento il duca, fu erede delle

Digitized by Google

fatiche sue. Venne dipoi Papa Giulio, e trovò la Chiesa grande avendo tutta la Romagna, ed essendo spenti tutti i baroni di Roma, e per le battiture d' Alessandro annullate quelle fazioni; e trovò ancora la via aperta al modo dell' accumulare danari, non mai più usitato da Alessandro indietro. Le quali cose Giulio non solamente seguitò, ma accrebbe; e pensò guadagnarsi Bologna, e spegnere i Viniziani, e cacciare i Francesi d' Italia; e tutte queste imprese gli riuscirono, e con tanta più sua laude, quanto fece ogni cosa per accrescere la Chiesa, e non alcun privato. Mantenne ancora le parti Orsine e Colonnesi in quelli termini che le trovò; e benchè intra loro fusse qualche capo da fare alterazione, nientedimeno due cose gli ha tenuti fermi; l' una, la grandezza della Chiesa che gli sbigottisce; l' altra, il non avere loro Cardinali, i quali sono origine di tumulti infra loro; nè mai staranno quiete queste parti qualunque volta abbiano Cardinali, perchè questi nutriscono in Roma e fuori le parti, e quelli baroni sono forzati a difenderle; e così dall' ambizione de' Prelati nascono le discordie e tumulti infra i baroni. Ha trovato adunque la Santità di Papa Leone questo Pontificato potentissimo, il quale si spera che se quelli lo feçero grande con le armi, questo con la bontà, ed infinite altre sue virtù, lo farà grandissimo e venerando.

Digitized by Google

CAPITOLO XII.

Quante siano le specie della milizia, e dei soldati mercenarj.

Avendo discorso particolarmente tutte le qualità di quelli principati, de' quali nel principio proposi di ragionare, e considerato in qualche parte le cagioni del bene e del male essere loro, e mostro i modi con i quali molti hanno cerco di acquistarli e tenerli; mi resta ora a discorrere generalmente le offese, e difese, che in ciascuno dei prenominati possono accadere. Noi abbiamo detto di sopra come ad un principe è necessario avere i suoi fondamenti buoni; altrimenti di necessità conviene che rovini. I principali fondamenti che abbiano tutti gli stati, così nuovi come vecchi, o misti, sono le buone leggi e le buone armi; e perchè non possono essere buone leggi, dove non sono buone armi, e dove sono buone armi conviene che siano buone leggi, io lascierò indietro il ragionare delle leggi, e parlerò delle armi. Dico adunque che le armi con le quali un principe difende il suo stato, o le sono proprie, o le sono mercenarie, o ausiliarj, o miste. Le mercenarie ed ausiliarj sono inutili e pericolose, e se uno tiene lo stato suo fondato in su le armi mercenarie, non starà mai fermo nè sicuro, perchè le sono disunite, ambiziose, e senza disciplina, infedeli, gagliarde tra gli amici, tra i nimici vili, non hanno timore di Dio, non fede con gli uomini, e tanto si differisce la rovina, quanto si differisce l'assalto: e nella pace

Digitized by Google

siei spogliato da loro, nella guerra da' nimici. La cagione di questo è, che le non hanno altro amore, nè altra cagione che le tenga in campo, che un poco di stipendio, il quale non è sufficiente a fare che e' vogliano morire per te. Vogliono bene essere tuoi soldati mentre che tu non fai guerra, ma come la guerra viene, o fuggirsi o andarsene. La qual cosa dovrei durar poca fatica a persuadere, perchè la rovina d' Italia non è ora causata da altra cosa, che per essere in spazio di molti anni riposatasi in sulle armi mercenarie, le quali fecero già per alcuno qualche progresso, e parevano gagliarde infra loro, ma come venne il forestiero, le mostrarono quello ch' elle erano. Onde è che a Carlo re di Francia fu lecito pigliare Italia col gesso; e chi diceva come di questo ne erano cagione i peccati nostri, diceva il vero; ma non erano già quelli che credeva, ma questi ch' io ho narrati. E perchè gli erano peccati di principi, ne hanno patito la pena ancora loro. Io voglio dimostrare meglio la infelicità di queste armi. I capitani mercenarj o sono uomini eccellenti, o no; se sono non te ne puoi fidare, perchè sempre aspireranno alla grandezza propria, o con l' opprimere te che gli siei padrone, o con l' opprimere altri fuori della tua intenzione; ma se non è il capitano virtuoso, ti rovina per l' ordinario. E se si risponde che qualunque arà l' arme in mano farà questo medesimo, o mercenario, o no; replicherei come le armi hanno ad essere adoperate o da un principe, o da una repubblica; il principe deve andare in persona, e fare lui l' ufficio del capitano; la repubblica ha da mandare i suoi cittadini, e quando ne manda uno che non riesca valente uomo, debbe cambiarlo; e quando

Digitized by Google

sia, tenerlo con le leggi che non passi il segno. E per esperienza si vede i principi soli e le repubbliche armate fare progressi grandissimi, e le armi mercenarie non fare mai se non danno; e con più difficultà viene all' ubbidienza di un suo cittadino una repubblica armata di armi proprie, che un' armata d' armi forestiere. Stettero Roma e Sparta molti secoli armate e libere. I Svizzeri sono armatissimi e liberissimi. Delle armi mercenarie antiche, per esempio, ci sono i Cartaginesi, i quali furono per essere oppressi da' loro soldati mercenarj, finita la prima guerra co' Romani, ancora che i Cartaginesi avessero per capi loro proprj cittadini. Filippo Macedone fu fatto da' Tebani, dopo la morte di Epaminonda, capitano della loro gente, e tolse loro dopo la vittoria la libertà. I Milanesi, morto il duca Filippo, soldarono Francesco Sforza contro a' Viniziani, il quale, superati i nimici a Caravaggio, si congiunse con loro per opprimere i Milanesi suoi padroni. Sforza suo padre, essendo soldato della regina Giovanna di Napoli, la lasciò in un tratto disarmata, onde ella per non perdere il regno fu costretta gettarsi in grembo al re d' Aragona. E se i Viniziani e Fiorentini hanno per l' addietro accresciuto l' imperio loro con queste armi, e i loro capitani non se ne sono però fatti principi, ma gli hanno difesi, rispondo che i Fiorentini in questo caso sono stati favoriti dalla sorte; perchè dei capitani virtuosi, dei quali potevano temere, alcuni non hanno vinto, alcuni non hanno avuto opposizioni, altri hanno volto l' ambizione loro altrove. Quello che non vinse fu Giovanni Acuto, del quale non vincendo non si potea conoscere la fede; ma ognuno confesserà, che vincendo stavano i Fiorentini a sua

Digitized by Google

discrezione. Sforza ebbe sempre i Bracceschi contrarj, che guardarono l' uno l' altro. Francesco volse l' ambizione sua in Lombardia. Braccio contro alla Chiesa e al regno di Napoli. Ma venghiamo a quello che è seguito poco tempo fa. Fecero i Fiorentini Paolo Vitelli loro capitano, uomo prudentissimo, e che di privata fortuna aveva presa grandissima riputazione. Se costui espugnava Pisa, veruno fia che nieghi come e' conveniva a' Fiorentini stare seco, perchè se fusse diventato soldato de' loro nimici non avevano rimedio, e se lo tenevano avevano ad ubbidirlo. I Viniziani se si considereranno i progressi loro, si vedrà quelli sicuramente e gloriosamente avere operato, mentre fecero la guerra i loro proprj, che fu avanti che si volgessero con le imprese in terra, dove con i gentiluomini e con la plebe armata operarono virtuosamente; ma come cominciarono a combattere in terra, lasciarono questa virtù, e seguitarono i costumi d'Italia. E nel principio dell' augumento loro in terra, per non vi avere molto stato, e per essere in gran riputazione, non avevano da temere molto de' loro capitani; ma come eglino ampliarono, che fu sotto il Carmignuola, ebbero un saggio di questo errore, perchè veduto lo virtuosissimo, battuto che lòro ebbero sotto il suo governo il duca di Milano, e conoscendo dall' altra parte come egli era raffreddo nella guerra, giudicorno non potere più vincere con lui, perchè non volevano, nè poteano licenziarlo, per non riperdere ciò che avevano acquistato; onde che furono necessitati, per assicurarsene, di ammazzarlo. Hanno dipoi avuto per loro capitani Bartolommeo da Bergamo, Ruberto da S. Severino, il conte di Pitigliano, e simili, con i quali avevano da temere

Digitized by Google

della perdita, non del guadagno loro, come intervenne poi a Vailà, dove in una giornata perderono quello, che in ottocento anni con tanta fatica avevano acquistato; perchè da queste armi nascono solo i lenti, tardi e deboli acquisti, e le subite e miracolose perdite. E perchè io sono venuto con questi esempi in Italia, la quale è stata governata già molti anni dalle armi mercenarie, le voglio discorrere e più da alto; acciocchè veduta l'origine e progressi di esse, si possa meglio correggerle. Avete dunque da intendere come, tosto che in questi ultimi tempi l'imperio cominciò ad essere ributtato d'Italia, e che il Papa nel temporale vi prese più riputazione, si divise l'Italia in più stati, perchè molte delle città grosse presero le armi contro a' loro nobili, i quali prima favoriti dall'imperatore le tenevano oppresse, e la Chiesa le favoriva per darsi riputazione nel temporale; di molte altre i loro cittadini ne diventarono principi. Onde che essendo venuta l'Italia quasi che nelle mani della Chiesa, e di qualche repubblica, ed essendo quelli preti e quelli altri cittadini usi a non conoscere le armi, incominciarono a soldare forestieri. Il primo che dette riputazione a questa milizia, fu Alberigo da Como Romagnuolo. Dalla disciplina di costui discese intra gli altri Braccio e Sforza, che ne' loro tempi furono arbitri d'Italia. Dopo questi vennero tutti gli altri, che fino a' nostri tempi hanno governate queste armi; ed il fine delle loro virtù è stato, che quella è stata corsa da Carlo, predata da Luigi, forzata da Ferrando, e vituperata da' Svizzeri. L'ordine ch' eglino hanno tenuto è stato, prima per dare riputazione a loro proprj, aver tolto riputazione alle fanterie. Fecero questo, perchè

Digitized by Google

essendo senza stato, e in sull'industria, i pochi fanti non davano loro riputazione, e gli assai non potevano nutrire; e però si ridussero a' cavalli, dove con numero sopportabile erano nutriti e onorati, ed erano le cose ridotte in termine, che in un esercito di ventimila soldati, non si trovavano duemila fanti. Avevano oltre a questo usato ogni industria per levar via a se e a' soldati la fatica e la paura, non s' ammazzando nelle zuffe, ma pigliandosi prigioni e senza taglia. Non traevano la notte alle terre, quelli delle terre non traevano di notte alle tende, non facevano intorno al campo nè steccato nè fossa, non campeggiavano il verno. E tutte queste cose erano permesse ne' loro ordini militari, e trovate da loro per fuggire, come è detto, e la fatica ed i pericoli; tanto che essi hanno condotta Italia schiava e vituperata.

CAPITOLO XIII.

De' soldati ausiliarj, misti e proprj.

Le armi ausiliarie, che sono le altre armi inutili, sono quando si chiama un potente, che con le armi sue ti venga ad ajutare e difendere, come fece nei prossimi tempi Papa Giulio, il quale avendo visto nell' impresa di Ferrara la trista prova delle sue armi mercenarie, si volse alle ausiliarie, e convenne con Ferrando re di Spagna, che con le sue genti ed eserciti dovesse ajutarlo. Queste armi possono essere utili e buone per loro medesime, ma sono per chi le chiama sempre dannose; perchè perdendo rimani disfatto, vincendo resti loro prigione. E ancora che

Digitized by Google

di questi esempi ne siano piene le antiche istorie, nondimanco io non mi voglio partire da questo esempio fresco di Giulio II, il partito del quale non potè essere manco considerato, per volere Ferrara, cacciarsi tutto nelle mani d'uno forestiere. Ma la sua buona fortuna fece nascere una terza cosa, acciò non cogliesse il frutto della sua mala elezione; perchè essendo gli ausiliarj suoi rotti a Ravenna, e surgendo gli Svizzeri, che cacciarono i vincitori, fuori d'ogni opinione e sua e d'altri, venne a non rimanere prigione degli inimici essendo fugati, nè degli ausiliarj suoi avendo vinto con altre armi che con le loro. I Fiorentini, sendo al tutto disarmati, condussero diecimila Francesi a Pisa per espugnarla, per il qual partito portorno più pericolo che in qualunque tempo de' travagli loro. L'imperatore di Costantinopoli, per opporsi ai suoi vicini, mise in Grecia diecimila Turchi, i quali finita la guerra non se ne volsero partire, il che fu principio della servitù di Grecia con gl'infedeli. Colui adunque che vuole non poter vincere, si vaglia di queste armi, perchè le sono molto più pericolose che le mercenarie, perchè in queste è la rovina fatta, sono tutte unite, tutte volte all'obbedienza di altri; ma nelle mercenarie, ad offenderti, vinto che elle hanno, bisogna più tempo, e maggiore occasione, non essendo tutte un corpo, ed essendo trovate e pagate da te, nelle quali un terzo che tu faccia capo non può pigliare subito tanta autorità che ti offenda. In somma nelle mercenarie è più pericolosa la ignavia, nelle ausiliarie la virtù. Un principe pertanto savio sempre ha fuggito queste armi, e voltosi alle proprie, ed ha voluto piuttosto perdere con le sue, che vincere con le altrui, giudicando non vera vit-

Digitized by Google

toria quella che con le armi d' altri si acquistasse. Io non dubiterò mai di allegare Cesare Borgia, e le sue azioni. Questo duca entrò in Romagna con le armi ausiliarie, conducendovi tutte genti Francesi, e con quelle prese Imola e Furlì; ma non gli parendo poi tali armi sicure si volse alle mercenarie, giudicando in quelle manco pericolo, e soldò gli Orsini e Vitelli; le quali poi nel maneggiare trovandosi dubbie, infedeli e pericolose, le spense e volsesi alle proprie. E puossi facilmente vedere che differenza è infra l' una e l' altra di queste armi, considerato che differenza fu dalla riputazione del duca quando aveva i Francesi soli, e quando aveva gli Orsini e Vitelli, a quando rimase con i soldati suoi, e sopra di se stesso, e sempre si troverà accresciuta; nè mai fu stimato assai, se non quando ciascuno vide che egli era intero possessore delle sue armi. Io non mi voleva partire dagli esempi Italiani e freschi; pure non voglio lasciare indietro Jerone Siracusano, essendo uno de' sopra nominati da me. Costui, come io dissi, fatto dai Siracusani capo degli eserciti, conobbe subito quella milizia mercenaria non essere utile, per essere i condottieri fatti come i nostri Italiani, e parendogli non li poter tenere, nè lasciare, li fece tutti tagliare a pezzi; e dipoi fece guerra con le armi sue, e non con le aliene. Voglio ancora ridurre a memoria una figura del Testamento Vecchio fatta a questo proposito. Offerendosi David a Saul di andare a combattere con Golia provocatore Filisteo, Saul per dargli animo lo armò delle armi sue, le quali come David ebbe indosso, ricusò dicendo, con quelle non si potere ben valere di se stesso; e però voleva trovare il nimico con la sua fromba, e con il suo coltello.

Digitized by Google

In fine le armi d'altri, o le ti cascano di dosso, o le ti pesano, o le ti stringono. Carlo VII, padre del re Luigi XI, avendo con la sua fortuna e virtù liberata la Francia dagl'Inglesi, conobbe questa necessità di armarsi d'armi proprie, ed ordinò nel suo regno le ordinanze delle genti d'arme e delle fanterie. Dipoi il re Luigi suo figliuolo spense quella de' fanti, e cominciò a soldare Svizzeri; il quale errore seguitato dagli altri, è, come si vede ora in fatto, cagione de' pericoli di quel regno; perchè avendo dato riputazione a' Svizzeri, ha invilito tutte le armi sue, perchè le fanterie ha spento in tutto, e le sue genti d'arme ha obbligate alle armi d'altri, perchè essendo assuefatti a militare con Svizzeri, non pare loro di poter vincere senza essi. Di qui nasce che i Francesi contro a' Svizzeri non bastano, e senza i Svizzeri contro ad altri non provano. Sono adunque stati gli eserciti di Francia misti, parte mercenari, e parte proprj; le quali armi tutte insieme sono molto migliori che le semplici mercenarie, o le semplici ausiliarie, e molto inferiori alle proprie. E basti l'esempio detto, perchè il regno di Francia sarebbe insuperabile, se l'ordine di Carlo era accresciuto o preservato. Ma la poca prudenza degli uomini comincia una cosa, che per sapere allora di buono non manifesta il veleno che v'è sotto, come io dissi di sopra delle febbri etiche. Pertanto se colui, che è in un principato, non conosce i mali se non quando nascono, non è veramente savio; e questo è dato a pochi. E se si considerasse la prima rovina dell'imperio Romano, si troverà essere stato solo il cominciare a soldare i Goti; perchè da quel principio cominciarono ad enervare le forze dell'imperio Romano, e tutta quella virtù che si levava da

Digitized by Google

lui, si dava a loro. Concludo adunque, che senza avere armi proprie nessuno principato è sicuro, anzi è tutto obbligato alla fortuna, non avendo virtù che nell'avversità lo difenda. E fu sempre opinione e sentenza degli uomini savi, che niente sia così infermo ed instabile, come è la fama della potenza non fondata nelle forze proprie. E le armi proprie sono quelle che sono composte o di sudditi, o di cittadini, o di creati tuoi; tutte le altre sono o mercenarie, o ausiliarie. E il modo ad ordinare le armi proprie sarà facile a trovare, se si discorreranno gli ordini sopra nominati da me, e se si vedrà come Filippo, padre di Alessandro Magno, e come molte repubbliche e principi si sono armati ed ordinati; a' quali ordini al tutto io mi rimetto.

CAPITOLO XIV.

Quello che al principe si appartenga circa la milizia.

Debbe adunque un principe non avere altro oggetto, nè altro pensiero, nè prendere cosa alcuna per sua arte, fuori della guerra, ed ordini e disciplina di essa; perchè quella è sola arte che si aspetta a chi comanda; ed è di tanta virtù, che non solamente mantiene quelli che sono nati principi, ma molte volte fa gli uomini di privata fortuna salire a quel grado. E per contrario si vede, che quando i principi hanno pensato più alle delicatezze che alle armi, hanno perso lo stato loro. E la prima cagione che ti fa perdere quello, è il disprezzare questa arte; e la cagione che te lo fa acquistare è

Digitized by Google

l'essere professo di questa arte. Francesco Sforza per essere armato, di privato diventò duca di Milano; e i figliuoli, per fuggire le fatiche e i disagi delle armi, di duchi diventarono privati. Perchè intra le altre cagioni di male che ti arreca l'essere disarmato, ti fa contennendo; la quale è una di quelle infamie, dalle quali il principe si debbe guardare, come di sotto si dirà. Perchè da uno armato a uno disarmato non è proporzione alcuna; e non è ragionevole che chi è armato obbedisca volentieri a chi è disarmato, e che il disarmato stia sicuro tra i servitori armati. Perchè sendo nell'uno sdegno e nell'altro sospetto, non è possibile operino bene insieme. E però un principe che della milizia non s'intenda, oltre alle altre infelicità, come è detto, non può essere stimato da' suoi soldati, nè fidarsi di loro. Non debbe pertanto mai levare il pensiero da questo esercizio della guerra, e nella pace vi si deve più esercitare che nella guerra, il che può fare in due modi; l'uno con le opere, l'altro con la mente. E quanto alle opere debbe, oltre al tener bene ordinati ed esercitati i suoi, star sempre in sulle caccie, e mediante quelle assuefare il corpo a' disagi, e parte imparare la natura de' siti, e conoscere come sorgono i monti, come imboccano le valli, come giacciono i piani, ed intendere la natura de' fiumi e de' paduli, ed in questo porre grandissima cura. La qual cognizione è utile in due modi. Prima si impara a conoscere il suo paese, e può meglio intendere le difese di esso. Dipoi mediante la cognizione e pratica di quelli siti con facilità comprendere ogni altro sito, che di nuovo gli sia necessario di speculare; perchè i poggi, le valli, e' piani, e' fiumi e paduli che sono verbigrazia

Digitized by Google

in Toscana, hanno con quelli delle altre provincie certa similitudine, tale che dalla cognizione del sito di una provincia, si può facilmente venire alla cognizione delle altre. E quel principe che manca di questa perizia, manca della prima parte che vuole avere un capitano; perchè questa insegna trovare il nemico, pigliare gli alloggiamenti, condurre gli eserciti, ordinare le giornate, campeggiare le terre con tuo vantaggio. Filopomene principe degli Achei, intra le altre laudi, che dagli scrittori gli sono date, è che ne' tempi della pace non pensava mai se non ai modi della guerra, e quando era in campagna con gli amici, spesso si fermava e ragionava con quelli: Se i nimici fussero in su quel colle, e noi ci trovassimo qui col nostro esercito, chi di noi arebbe vantaggio? Come sicuramente si potrebbe ire a trovarli servando gli ordini? Se noi volessimo ritirarci, come aremmo a fare? Se loro si ritirassero, come aremmo a seguirli? E proponeva loro, andando, tutti i casi che in un esercito possono occorrere; intendeva l' opinion loro, diceva la sua, corroboravala con le ragioni; tale che per queste continue cogitazioni non poteva mai guidando gli eserciti nascere accidente alcuno, che egli non vi avesse il rimedio. Ma quanto all' esercizio della mente, debbe il principe leggere le istorie, ed in quelle considerare le azioni degli uomini eccellenti, vedere come si sono governati nelle guerre, esaminare le cagioni delle vittorie e perdite loro, per potere queste fuggire, e quelle imitare, e sopra tutto fare, come ha fatto per l' addietro qualche uomo eccellente, che ha preso ad imitare se alcuno è stato innanzi a lui lodato e gloriato, e di quello ha tenuto sempre i gesti ed azioni appresso di se, come si dice che

Digitized by Google

Alessandro Magno imitava Achille, Cesare Alessandro, Scipione Ciro. E qualunque legge la vita di Ciro scritta da Senofonte, riconosce dipoi nella vita di Scipione, quanto quella imitazione gli fu di gloria, e quanto nella castità, affabilità, umanità e liberalità Scipione si conformasse con quelle cose che di Ciro da Senofonte sono state scritte. Questi simili modi deve osservare un principe savio, nè mai ne' tempi pacifici stare ozioso, ma con industria farne capitale, per potersene valere nelle avversità, acciocchè quando si muta la fortuna, lo trovi parato a resistere ai suoi colpi.

CAPITOLO XV.

Delle cose mediante le quali gli uomini, e massimamente i principi, sono lodati o vituperati.

Resta ora a vedere quali debbano essere i modi e governi di un principe con i sudditi e con gli amici. E perchè io so che molti di questo hanno scritto, dubito scrivendone ancor io non esser tenuto prosuntuoso, partendomi massime nel disputare questa materia dagli ordini degli altri. Ma sendo l'intento mio scrivere cosa utile a chi l'intende, mi è parso più conveniente andare dietro alla verità effettuale della cosa, che all'immaginazione di essa; e molti si sono immaginati repubbliche e principati, che non si sono mai visti, nè conosciuti essere in vero, perchè egli è tanto discosto da come si vive a come si dovrebbe vivere, che colui che lascia quello che si fa per quello che si dovrebbe fare, impara piuttosto la rovina che la preservazione

Digitized by Google

sua; perchè un uomo che voglia fare in tutte le parti professione di buono, conviene che rovini infra tanti che non sono buoni. Onde è necessario ad un principe, volendosi mantenere, imparare a potere essere non buono, ed usarlo e non usarlo secondo la necessità. Lasciando adunque indietro le cose circa un principe immaginate, e discorrendo quelle che son vere, dico, che tutti gli uomini, quando se ne parla, e massime i principi, per essere posti più alti, sono notati di alcune di queste qualità, che arrecano loro o biasimo o laude; e questo è che alcuno è tenuto liberale, alcuno misero, usando un termine Toscano (perchè avaro in nostra lingua è ancora colui che per rapina desidera d'avere; misero chiamiamo noi quello che troppo si astiene dall'usare il suo), alcuno è tenuto donatore, alcuno rapace, alcuno crudele, alcuno pietoso; l'uno fedifrago, l'altro fedele; l'uno effeminato e pusillanime, l'altro feroce ed animoso; l'uno umano, l'altro superbo; l'uno lascivo, l'altro casto; l'uno intero, l'altro astuto; l'uno duro, l'altro facile; l'uno grave, l'altro leggiere; l'uno religioso, l'altro incredulo e simili. Ed io so che ciascuno confesserà, che sarebbe laudabilissima cosa, un principe trovarsi di tutte le soprascritte qualità, quelle che sono tenute buone; ma perchè non si possono avere, nè interamente osservare per le condizioni umane che non lo consentono, gli è necessario essere tanto prudente, che sappia fuggire l'infamia di quelli vizj che gli torrebbero lo stato, e da quelli che non gliene tolgano guardarsi se egli è possibile, ma non potendo, vi si può con minor rispetto lasciare andare. Ed ancora non si curi d'incorrere nell'infamia di quelli vizj, senza i quali

Digitized by Google

possa difficilmente salvare lo stato; perchè se si considererà bene tutto, si troverà qualche cosa che parrà virtù, e seguendola sarebbe la rovina sua, e qualcun'altra che parrà vizio, e seguendola ne riesce la sicurtà, ed il ben essere suo.

CAPITOLO XVI.

Della liberalità, e miseria.

Cominciandomi adunque dalle prime soprascritte qualità, dico, come sarebbe bene esser tenuto liberale. Nondimanco la liberalità usata in modo che tu non sia tenuto, ti offende; perchè se la si usa virtuosamente, e come la si debbe usare, la non fia conosciuta, e non ti cascherà l'infamia del suo contrario. E però a volersi mantenere fra gli uomini il nome del liberale, è necessario non lasciare indietro alcuna qualità di sontuosità; talmente che sempre un principe così fatto consumerà in simili opere tutte le sue facultà, e sarà necessitato alla fine, se si vorrà mantenere il nome del liberale, gravare i popoli estraordinariamente, ed esser fiscale, e fare tutte quelle cose che si possono fare per avere danari. Il che comincierà a farlo odioso con i sudditi, e poco stimare da ciascuno diventando povéro; in modo che con questa sua liberalità avendo offeso gli assai, e premiato i pochi, sente ogni primo disagio, e periclita in qualunque primo pericolo; il che conoscendo lui, e volendosene ritrarre, incorre subito nell'infamia del misero. Un principe adunque non potendo usare questa virtù del liberale senza suo danno, in modo che la sia conosciuta,

Digitized by Google

debbe se egli è prudente non si curare del nome del misero; perchè con il tempo sarà tenuto sempre più liberale, veggendo che con la sua parsimonia le sue entrate gli bastano; può difendersi da chi gli fa guerra; può fare imprese senza gravare i popoli, talmente che viene ad usare la liberalità a tutti quelli a chi non toglie, che sono infiniti, e miseria a tutti coloro a chi non dà, che sono pochi. Ne' nostri tempi noi non abbiamo veduto fare gran cose se non a quelli che sono stati tenuti miseri, gli altri essere spenti. Papa Giulio II come si fu servito del nome del liberale per aggiugnere al Papato, non pensò poi a mantenerselo per potere far guerra al re di Francia; ed ha fatto tante guerre senza porre un dazio straordinario a' sua, perchè alle superflue spese ha somministrato la lunga sua parsimonia. Il re di Spagna presente, se fusse tenuto liberale, non arebbe fatto nè vinto tante imprese. Pertanto un principe deve stimar poco, per non avere a rubare i sudditi, per poter difendersi, per non diventare povero ed abietto, per non essere forzato diventar rapace, d' incorrere nel nome del misero, perchè questo è uno di quelli vizj, che lo fanno regnare. E se alcun dicesse, Cesare con la liberalità pervenne all' imperio; e molti altri, per essere stati ed esser tenuti liberali, sono venuti a gradi grandissimi, rispondo: o tu siei principe fatto, o tu siei in via di acquistarlo. Nel primo caso questa liberalità è dannosa; nel secondo è ben necessario esser tenuto liberale, e Cesare era uno di quelli che voleva pervenire al principato di Roma; ma se poi che vi fu venuto fusse sopravvissuto, e non si fusse temperato da quelle spese, arebbe distrutto quell' imperio, E se alcuno repli-

Digitized by Google

casse, molti sono stati principi, e con gli eserciti hanno fatto gran cose, che sono stati tenuti liberalissimi; ti rispondo: o il principe spende del suo e dei sudditi, o di quello d'altri. Nel primo caso debbe esser parco, nell'altro non debbe lasciare indietro alcuna parte di liberalità. E quel principe che va con gli eserciti, che si pasce di prede, di sacchi, e di taglie, e maneggia quel d'altri, gli è necessaria questa liberalità, altrimenti non sarebbe seguito da' soldati. E di quello che non è tuo o de' sudditi tuoi, si può essere più largo donatore, come fu Ciro, Cesare, ed Alessandro; perchè lo spendere quel d'altri non ti toglie riputazione, ma te ne aggiugne; solamente lo spendere il tuo è quello che ti nuoce. E non ci è cosa che consumi se stessa quanto la liberalità, la quale mentre che tu l'usi perdi la facultà di usarla, e diventi o povero o vile, o per fuggire la povertà, rapace e odioso E intra tutte le cose da che un principe si debbe guardare è l'essere disprezzato e odioso, e la liberalità all'una e l'altra di queste cose ti conduce. Pertanto è più sapienza tenersi il nome di misero, che partorisce una infamia senza odio, che per volere il nome di liberale essere necessitato incorrere nel nome di rapace, che partorisce una infamia con odio.

Digitized by Google

CAPITOLO XVII.

Della crudeltà e clemenza, e se egli è meglio essere amato che tenuto.

Scendendo appresso alle altre qualità preallegate, dico, che ciascuno principe deve desiderare di essere tenuto pietoso e non crudele. Nondimanco deve avvertire di non usar male questa pietà. Era tenuto Cesare Borgia crudele; nondimanco quella sua crudeltà aveva racconcia la Romagna, unitala e ridottala in pace e in fede. Il che se si considererà bene, si vedrà quello essere stato molto più pietoso, che il popolo Fiorentino, il quale per fuggire il nome di crudele lasciò distruggere Pistoja. Deve pertanto un principe non si curare dell' infamia di crudele, per tenere i sudditi suoi uniti, ed in fede; perchè con pochissimi esempi sarà più pietoso che quelli, i quali per troppa pietà lasciano seguire i disordini, di che ne nasca occisioni o rapine; perchè queste sogliono offendere una universalità intera, e quelle esecuzioni che vengono dal principe offendono un particolare. E intra tutti i principi, al principe nuovo è impossibile fuggire il nome di crudele, per essere gli stati nuovi pieni di pericoli. Onde Virgilio per la bocca di Didone escusa l' inumanità del suo regno per essere quello nuovo, dicendo:

Res dura, et regni novitas me talia cogunt
Moliri, et late fines custode tueri.

Nondimanco deve esser grave al credere, ed al muoversi, nè si deve far paura da se stesso, e procedere

Digitized by Google

in modo temperato con prudenza ed umanità, che la troppa confidenza non lo faccia incauto, e la troppa diffidenza non lo renda intollerabile. Nasce da questo una disputa: *se egli è meglio essere amato che temuto, o temuto che amato*. Rispondesi che si vorrebbe essere l' uno e l' altro; ma perchè egli è difficile accozzarli insieme, è molto più sicuro l' esser temuto che amato, quando s' abbia a mancare dell' uno de' due. Perchè degli uomini si può dire questo generalmente, che sieno ingrati, volubili, simulatori, fuggitori de' pericoli, cupidi di guadagno; e mentre fai loro bene, sono tutti tuoi, ti offeriscono il sangue, la roba, la vita, ed i figliuoli, come di sopra dissi, quando il bisogno è discosto; ma quando ti si appressa, e' si rivoltano. E quel principe che si è tutto fondato in su le parole loro, trovandosi nudo di altri preparamenti, rovina; perchè le amicizie che si acquistano con il prezzo, e non con grandezza e nobiltà d' animo, si meritano, ma le non si hanno, e a' tempi non si possono spendere; e gli uomini hanno meno rispetto ad offendere uno che si faccia amare, che uno che si faccia temere; perchè l' amore è tenuto da un vincolo di obbligo, il quale, per essere gli uomini tristi, da ogni occasione di propria utilità è rotto; ma il timore è tenuto da una paura di pena, che non ti abbandona mai. Deve nondimanco il principe farsi temere in modo che se non acquista l' amore, e' fugga l' odio, perchè può molto bene stare insieme esser temuto e non odiato; il che farà, sempre che s' astenga dalla roba de' suoi cittadini e de' suoi sudditi, e dalle donne loro. E quando pure gli bisognasse procedere contro al sangue di alcuno, farlo quando vi sia giustificazione conveniente e causa

Digitized by Google

manifesta; ma soprattutto astenersi dalla roba d' altri, perchè gli uomini sdimenticano più presto la morte del padre, che la perdita del patrimonio. Dipoi le cagioni del torre la roba non mancano mai; e sempre colui che comincia a vivere con rapina trova cagioni d' occupare quello d' altri, e per avverso contro al sangue sono più rare e mancano più presto. Ma quando il principe è con gli eserciti, ed ha in governo moltitudine di soldati, allora è al tutto necessario non si curare del nome di crudele, perchè senza questo nome non si tenne mai esercito unito, nè disposto ad alcuna fazione. Intra le mirabili azioni di Annibale si connumera questa, che avendo un esercito grossissimo, misto d' infinite generazioni d' uomini, condotto a militare in terre aliene, non vi surgesse mai alcuna dissensione nè fra loro, nè contro al principe, così nella trista come nella sua buona fortuna. Il che non potè nascere da altro che da quella sua inumana crudeltà, la quale insieme con infinite sue virtù lo fece sempre nel cospetto de' suoi soldati venerando e terribile, e senza quella le altre sue virtù a far quello effetto non gli bastavano. E gli scrittori poco considerati dall' una parte ammirano queste sue azioni, e dall' altra dannano la principal cagione di esse. E che sia il vero che le altre sue virtù non gli sarebbero bastate, si può considerare in Scipione, rarissimo non solamente ne' tempi suoi, ma in tutta la memoria delle cose che si sanno, dal quale gli eserciti suoi in Ispagna si ribellorono; il che non nacque da altro che dalla troppa sua pietà, la quale aveva dato a' suoi soldati più licenza, che alla disciplina militare non si conveniva. La qual cosa gli fu da Fabio Massimo in Senato rimproverata, e.

Digitized by Google

chiamato corruttore della Romana milizia. I Locrensi essendo stati da un legato di Scipione distrutti, non furono da lui vindicati, nè l' insolenza di quel legato corretta, nascendo tutto da quella sua natura facile. Talmente che volendolo alcuno in Senato scusare, disse come egli erano dimolti uomini, che sapevano meglio non errare, che correggere gli errori d' altri. La qual natura arebbe con il tempo violato la fama e la gloria di Scipione, se egli avesse con essa perseverato nell' imperio; ma vivendo sotto il governo del Senato, questa sua qualità dannosa, non solamente si nascose, ma gli fu a gloria. Concludo adunque, tornando all' esser temuto ed amato, che amando gli uomini a posta loro, e temendo a posta del principe, deve un principe savio fondarsi in su quello che è suo, non in su quello che è d' altri; deve solamente ingegnarsi di fuggir l' odio, come è detto.

CAPITOLO XVIII.

In che modo i principi debbano osservare la fede.

Quanto sia laudabile in un principe mantenere la fede, e vivere con integrità, e non con astuzia, ciascuno lo intende. Nondimanco si vede per esperienza ne' nostri tempi, quelli principi aver fatto gran cose, che della fede hanno tenuto poco conto, e che hanno saputo con l' astuzia aggirare i cervelli degli uomini, ed alla fine hanno superato quelli che si sono fondati in su la lealtà. Dovete adunque sapere come sono due generazioni di combattere;

Digitized by Google

l'una con le leggi, l'altra con la forza; quel primo modo è proprio dell'uomo, quel secondo delle bestie; ma perchè il primo spesse volte non basta, conviene ricorrere al secondo. Pertanto ad un principe è necessario saper bene usare la bestia e l'uomo. Questa parte è stata insegnata a' principi copertamente dagli antichi scrittori, i quali scrivono come Achille, e molti altri di quelli principi antichi furono dati a nutrire a Chirone Centauro, che sotto la sua disciplina li custodisse; il che non vuole dire altro l'avere per precettore un mezzo bestia e mezzo uomo, se non che bisogna ad un principe sapere usare l'una e l'altra natura, e l'una senza l'altra non è durabile. Essendo adunque un principe necessitato sapere bene usare la bestia, debbe di quella pigliare la volpe ed il lione; perchè il lione non si difende da' lacci; la volpe non si difende da' lupi. Bisogna adunque essere volpe a conoscere i lacci, e lione a sbigottire i lupi. Coloro che stanno semplicemente in sul lione non se ne intendono. Non può pertanto un signore prudente, nè debbe osservare la fede, quando tale osservanzia gli torni contro, e che sono spente le cagioni che la fecero promettere. E se gli uomini fussero tutti buoni, questo precetto non sarebbe buono; ma perchè sono tristi, e non l'osserverebbero a te, tu ancora non l'hai da osservare a loro. Nè mai ad un principe mancheranno cagioni legittime di colorare la inosservanzia. Di questo se ne potrebbero dare infiniti esempi moderni, e mostrare quante paci, quante promesse sono state fatte irrite e vane per la infedeltà dei principi; e quello che ha saputo meglio usare la volpe, è meglio capitato. Ma è necessario questa natura saperla bene colorire, ed essere gran simu-

Digitized by Google

latore e dissimulatore; e sono tanto semplici gli uomini, e tanto ubbidiscono alle necessità presenti, che colui che inganna troverà sempre chi si lascerà ingannare. Io non voglio degli esempi freschi tacerne uno. Alessandro VI non fece mai altro che ingannare uomini, nè mai pensò ad altro, e sempre trovò soggetto da poterlo fare; e non fu mai uomo che avesse maggiore efficacia in asseverare, e che con maggiori giuramenti affermasse una cosa, e che l' osservasse meno; non di manco sempre gli succederono gl' inganni *ad votum;* perchè conosceva bene questa parte del mondo. Ad un principe adunque non è necessario avere tutte le soprascritte qualità, ma è ben necessario parere d' averle. Anzi ardirò di dire questo, che avendole ed osservandole sempre, sono dannose, e parendo d' averle, sono utili; come parere pietoso, fedele, umano, religioso, intiero, ed essere; ma stare in modo edificato con l' animo, che bisognando non essere, tu possa e sappia mutare il contrario. Ed hassi ad intendere questo, che un principe, e massime un principe nuovo, non può osservare tutte quelle cose, per le quali gli uomini sono tenuti buoni, essendo spesso necessitato per mantenere lo stato, operare contro alla fede, contro alla carità, contro alla umanità, contro alla religione. E però bisogna che egli abbia un animo disposto a volgersi secondo che i venti e le variazioni della fortuna gli comandano; e come di sopra dissi non partirsi dal bene potendo, ma sapere entrare nel male necessitato. Deve adunque avere un principe gran cura, che non gli esca mai di bocca una cosa, che non sia piena delle soprascritte cinque qualità, e paja a vederlo e udirlo tutto pietà, tutto fede, tutto umanità, tutto inte-

Digitized by Google

grità, tutto religione. E non è cosa più necessaria a parere d' avere che quest' ultima qualità; perchè gli uomini in universale giudicano più agli occhi che alle mani, perchè tocca a vedere a ciascuno, a sentire a pochi. Ognuno vede quel che tu pari, pochi sentono quel che tu sei, e quelli pochi non ardiscono opporsi alla opinione de' molti, che abbiano la maestà dello stato che li difenda; e nelle azioni di tutti gli uomini, e massime de' principi, dove non è giudizio a chi reclamare, si guarda al fine. Faccia adunque un principe conto di vincere e mantenere lo stato, i mezzi saranno sempre giudicati onorevoli, e da ciascuno lodati; perchè il vulgo ne va sempre preso con quello che pare, e con l' evento della cosa; e nel mondo non è se non volgo, e i pochi ci hanno luogo, quando gli assai non hanno dove appoggiarsi. Alcuno principe dei presenti tempi, quale non è bene nominare, non predica mai altro che pace e fede, e dell' una e dell' altra è inimicissimo, e l' una e l' altra quando e' l' avesse osservata, gli arebbe più volte tolto o la riputazione, o lo stato.

CAPITOLO XIX.

Che si debbe fuggire l' essere dispregiato e odiato.

Ma perchè circa le qualità, di che di sopra si fa mensione, io ho parlato delle più importanti, le altre voglio discorrere brevemente sotto queste generalità, che il principe pensi, come di sopra in parte è detto, di fuggire quelle cose che lo facciano

Digitized by Google

odioso o contennendo; e qualunque volta fuggirà questo, arà adempiuto le parti sue, e non troverà nelle altre infamie pericolo alcuno. Odioso lo fa sopra tutto, come io dissi, lo esser rapace, ed usurpatore della roba, e delle donne de' sudditi, di che si debbe astenere. E qualunque volta alle universalità degli uomini non si toglie nè roba, nè onore, vivono contenti, e solo si ha a combattere con l'ambizione di pochi, la quale in molti modi e con facilità si raffrena. Abietto lo fa l'esser tenuto vario, leggiero, effeminato, pusillanime, irresoluto; da che un principe si deve guardare come da uno scoglio, ed ingegnarsi che nelle azioni sue si riconosca grandezza, animosità, gravità, fortezza; e circa i maneggi privati de' sudditi volere che la sua sentenza sia irrevocabile, e si mantenga in tale opinione, che alcuno non pensi nè ad ingannarlo, nè ad aggirarlo. Quel principe che dà di se questa opinione è riputato assai; e contro a chi è riputato assai con difficultà si congiura, e con difficultà è assaltato, purchè s'intenda che sia eccellente e riverito dai suoi. Perchè un principe deve avere due paure, una dentro per conto de' sudditi, l'altra di fuori per conto de' potentati esterni. Da questa si difende con le buone armi e buoni amici; e sempre se arà buone armi arà buoni amici, e sempre staranno ferme le cose di dentro, quando stieno ferme quelle di fuori, se già le non fussero perturbate da una congiura; e quando pure quelle di fuori movessero, se egli è ordinato, e vissuto come ho detto, sempre, quando non si abbandoni, sosterrà ogni impeto, come io dissi che fece Nabide Spartano. Ma circa i sudditi, quando le cose di fuori non muovano, si ha da temere che non congiurino segre-

Digitized by Google

tamente, del che il principe si assicura assai fuggendo l'essere odiato e disprezzato, e tenendosi il popolo satisfatto di lui; il che è necessario conseguire, come di sopra a lungo si disse. Ed uno dei più potenti rimedj che abbia un principe contro alle congiure è non essere odiato o disprezzato dall' universale, perchè sempre chi congiura crede con la morte del principe satisfare al popolo; ma quando ei creda offenderlo, non piglia animo a prender simil partito; perchè le difficultà che sono dalla parte de' congiuranti sono infinite. E per esperienza si vede molte essere state le congiure, e poche aver avuto buon fine; perchè chi congiura non può esser solo, nè può prendere compagnia se non di quelli, che creda essere malcontenti; e subito che a uno malcontento tu hai scoperto l' animo tuo, gli dai materia a contentarsi, perchè manifestandolo lui ne può sperare ogni comodità; talmente che veggendo il guadagno fermo da questa parte, e dall' altra veggendolo dubbio e pieno di pericolo, convien bene o che sia raro amico, o che sia al tutto ostinato inimico del principe ad osservarti la fede. E per ridurre la cosa in brevi termini dico, che dalla parte del congiurante non è se non paura, gelosia, sospetto di pena che lo sbigottisce; ma dalla parte del principe è la maestà del principato, le leggi, le difese degli amici e dello stato che lo difendono, talmente che aggiunto a tutte queste cose la benivolenza popolare, è impossibile che alcun sia sì temerario che congiuri. Perchè per l' ordinario dove un congiurante ha da temere innanzi alla esecuzione del male, in questo caso debbe temere ancora dappoi, avendo per inimico il popolo, seguito l' eccesso, nè potendo per questo sperare rifugio alcuno. Di questa

Digitized by Google

materia se ne potrebbero dare infiniti esempi, ma voglio solo esser contento d'uno, seguito alla memoria de' padri nostri. Messer Annibale Bentivogli, avolo del presente Messer Annibale, che era principe in Bologna, essendo da' Canneschi che gli congiurarono contro ammazzato, nè rimanendo di lui altri che Messer Giovanni, quale era in fasce, subito dopo tale omicidio si levò il popolo, ed ammazzò tutti i Canneschi. Il che nacque dalla benivolenza popolare, che la casa de' Bentivogli aveva in quei tempi in Bologna; la quale fu tanta, che non vi restando alcuno che potesse, morto Annibale, reggere lo stato, ed avendo indizio come in Firenze era uno nato de' Bentivogli, che si teneva fino allora figliuolo di un fabbro, vennero i Bolognesi per quello in Firenze, e gli dettero il governo di quella città, la quale fu governata da lui fino a tanto che Messer Giovanni pervenne in età conveniente al governo. Concludo adunque che un principe deve tenere delle congiure poco conto, quando il popolo gli sia benevolo; ma quando gli sia inimico, ed abbialo in odio, deve temere di ogni cosa e di ognuno. E gli stati bene ordinati, e i principi savi hanno con ogni diligenza pensato di non disperare i grandi e di satisfare al popolo, e tenerlo contento, perchè questa è una delle più importanti materie che abbia un principe. Intra i regni bene ordinati e ben governati a' nostri tempi è quello di Francia, ed in esso si trovano infinite costituzioni buone, donde dipende la libertà e sicurtà del re, delle quali la prima è il parlamento e la sua autorità, perchè quello che ordinò quel regno, conoscendo l'ambizione de' potenti, e la insolenza loro, e giudicando esser necessario loro un freno in bocca che li correggesse, e dall'altra

Digitized by Google

parte conoscendo l'odio dell'universale contro i grandi, fondato in su la paura, e volendo assicurarlo, non volle che questa fusse particolar cura del re, per torgli quel carico che e' potesse avere con i grandi, favorendo i popolari, e con i popolari favorendo i grandi, e però costituì un giudice terzo; che fusse quello, che senza carico del re, battesse i grandi, e favorisse i minori. Nè puote essere questo ordine migliore, nè più prudente, nè che sia maggior cagione della sicurtà del re, e del regno. Di che si può trarre un altro notabile, che i principi debbono le cose di carico fare amministrare ad altri, e quelle di grazie a lor medesimi. Di nuovo concludo, che un principe debbe stimare i grandi, ma non si far odiare dal popolo. Parrebbe forse a molti, che considerata la vita e morte di molti imperatori Romani, fussero esempi contrarj a questa mia opinione, trovando alcuno esser vissuto sempre egregiamente, e mostro gran virtù d'animo, nondimeno aver perso l'imperio, ovvero essere stato morto da' suoi che gli hanno congiurato contro. Volendo adunque rispondere a queste obiezioni, discorrerò le qualità di alcuni imperatori, mostrando le cagioni della lor rovina, non disformi da quello che da me si è addutto; e parte metterò in considerazione quelle cose che sono notabili a chi legge le azioni di quelli tempi. E voglio mi basti pigliare tutti quelli imperatori che succederono nell'imperio da Marco Filosofo a Massimino, i quali furono Marco, Commodo suo figliuolo, Pertinace, Giuliano, Severo, Antonino, Caracalla suo figliuolo, Macrino, Eliogabolo, Alessandro e Massimino. Ed è prima da notare, che dove negli altri principati si ha solo a contendere con l'ambi-

Digitized by Google

zione de' grandi ed insolenza de' popoli, gl'imperatori Romani avevano una terza difficultà, d'avere a sopportare la crudeltà e avarizia de' soldati; la qual cosa era sì difficile, che la fu cagione della rovina di molti, sendo difficile satisfare a' soldati ed a' popoli, perchè i popoli amavano la quiete, e per questo amavano i principi modesti; e i soldati amavano il principe d'animo militare, e che fusse insolente, crudele, e rapace. Le quali cose volevano che egli esercitasse ne' popoli, per potere avere duplicato stipendio, e sfogare la loro avarizia e crudeltà; donde ne nacque che quelli imperatori che per natura o per arte non avevano una grande riputazione, tale che con quella tenessero l'uno e l'altro in freno, sempre rovinavano; e i più di loro, massime quelli che come uomini nuovi venivano al principato, conosciuta la difficultà di questi duoi diversi umori, si volgevano a satisfare ai soldati, stimando poco l'ingiuriare il popolo. Il qual partito era necessario, perchè non potendo i principi mancare di non essere odiati da qualcuno, si debbono prima forzare di non essere odiati dall'università; e quando non possono conseguir questo, si debbono ingegnare con ogni industria fuggire l'odio di quelle università che sono più potenti. E però quelli imperatori, che per novità avevano bisogno di favori straordinarj, aderivano ai soldati più volentieri che ai popoli; il che tornava loro nondimeno utile o no, secondo che quel principe si sapeva mantenere riputato con loro. Da queste cagioni sopraddette nacque che Marco, Pertinace, e Alessandro, essendo tutti di modesta vita, amatori della giustizia, inimici della crudeltà, umani e benigni, ebbero tutti da Marco infuora tristo fine;

Digitized by Google

Marco solo visse e morì onoratissimo, perchè lui succedè all' imperio per ragione ereditaria, e non aveva a riconoscer quello nè dai soldati, nè da' popoli; dipoi essendo accompagnato da molte virtù, che lo facevano venerando, tenne sempre, mentre che visse, l' uno ordine e l' altro intra i termini suoi, e non fu mai nè odiato, nè disprezzato. Ma Pertinace fu creato imperatore contro alla voglia de' soldati, i quali essendo usi a vivere licenziosamente sotto Commodo, non poterono sopportare quella vita onesta, alla quale Pertinace li voleva ridurre; onde avendosi creato odio, ed a questo odio aggiunto il disprezzo per l' esser vecchio, rovinò ne' primi principj della sua amministrazione. E qui si deve notare che l' odio si acquista così mediante le buone opere, come le triste; e però, come io dissi di sopra, volendo un principe mantenere lo stato, è spesso forzato a non esser buono; perchè quando quella università, o popolo, o soldati, o grandi che siano, della quale tu giudichi per mantenerti aver bisogno, è corrotta, ti convien seguir l' umor suo, e sodisfarle, e allora le buone opere ti sono inimiche. Ma vegniamo ad Alessandro, il quale fu di tanta bontà che intra le altre laudi che gli sono attribuite è questa, che in quattordici anni che tenne l' imperio, non fu mai morto da lui alcuno ingiudicato; nondimanco essendo tenuto effeminato, e uomo che si lasciasse governare dalla madre, e per questo venuto in dispregio, conspirò contro di lui l' esercito, ed ammazzollo. Discorrendo ora per opposito le qualità di Commodo, di Severo, di Antonino, di Caracalla, e di Massimino, li troverete crudelissimi e rapacissimi, i quali per satisfare a' soldati non perdonorno ad alcuna qualità d' ingiuria, che ne' popoli si potesse com-

Digitized by Google

mettere; e tutti, eccetto Severo, ebbero tristo fine, perchè in Severo fu tanta virtù, che mantenendosi i soldati amici, ancora che i popoli fussero da lui gravati, potè sempre regnare felicemente; perchè quelle sue virtù lo facevano nel cospetto de' soldati e de' popoli sì mirabile, che questi rimanevano in un certo modo attoniti e stupidi, e quelli altri riverenti e satisfatti. E perchè le azioni di costui furono grandi in un principe nuovo, io voglio mostrare brevemente quanto egli seppe bene usare la persona della volpe e del lione, le quali nature io dico di sopra, esser necessario imitare ad un principe. Conosciuta Severo la ignavia di Giuliano imperatore, persuase al suo esercito, del quale era in Schiavonia capitano, che egli era ben andare a Roma a vendicare la morte di Pertinace, il quale dai soldati pretoriani era stato morto, e sotto questo colore, senza mostrare di aspirare all' imperio, mosse l' esercito contro a Roma, e fu prima in Italia che si sapesse la sua partita. Arrivato a Roma fu dal Senato per timore eletto imperatore, e morto Giuliano. Restavano a Severo dopo questo principio due difficultà volendosi insignorire di tutto lo stato; l' una in Asia, dove Nigro capo degli eserciti Asiatici si era fatto chiamare imperatore; l' altra in ponente, dove era Albino, il quale ancora lui aspirava all' imperio. E perchè giudicava pericoloso scuoprirsi inimico a tutti due, deliberò di assaltar Nigro, e ingannare Albino; al quale scrisse, come essendo dal Senato eletto imperatore, voleva partecipare quella dignità con lui, e mandogli il titolo di Cesare, e per deliberazione del Senato se lo aggiunse collega, le quali cose furono accettate da Albino per vere. Ma poi che Severo ebbe vinto e morto

Digitized by Google

Nigro, e pacate le cose Orientali, ritornatosi a Roma si querelò in Senato come Albino, poco conoscente de' beneficj ricevuti da lui, aveva a tradimento cerco d' ammazzarlo, e per questo era necessitato andare a punire la sua ingratitudine. Dipoi andò a trovarlo in Francia, e gli tolse lo stato e la vita. Chi esaminerà adunque tritamente le azioni di costui, lo troverà un ferocissimo lione, e un' astutissima volpe; e vedrà quello temuto e riverito da ciascuno, e dagli eserciti non odiato; e non si maraviglierà se lui, uomo nuovo, arà possuto tenere tanto imperio, perchè la sua grandissima riputazione lo difese sempre da quell' odio, che i popoli per le sue rapine avevano potuto concepire. Ma Antonino suo figliuolo fu ancora lui uomo eccellentissimo, ed aveva in se parti eccellentissime, che lo facevano ammirabile nel cospetto de' popoli, e grato a' soldati, perchè era uomo militare, sopportantissimo di ogni fatica, disprezzatore di ogni cibo delicato, e di ogni altra mollizie, la qual cosa lo faceva amare da tutti gli eserciti. Nondimanco la sua ferocia e crudeltà fu tanta e sì inaudita, per aver dopo infinite uccisioni particolari morto gran parte del popolo di Roma, e tutto quello d' Alessandria, che diventò odiosissimo a tutto il mondo, e cominciò ad esser temuto da quelli ancora che egli aveva intorno, in modo che fu ammazzato da un centurione in mezzo del suo esercito. Dove è da notare che queste simili morti, le quali seguono per deliberazione di un animo deliberato e ostinato, non si possono dai principi evitare, perchè ciascuno che non si curi di morire lo può offendere; ma deve bene il principe temerne meno, perchè le sono rarissime; debbe solo guardarsi di non fare grave in-

Digitized by Google

giuria ad alcuno di coloro, de' quali si serve, e che egli ha d'intorno al servizio del suo principato, come aveva fatto Antonino, il quale aveva morto contumeliosamente un fratello di quel centurione, e lui ogni giorno minacciava, e nientedimeno lo teneva a guardia del suo corpo; il che era partito temerario e da rovinarvi, come gl' intervenne. Ma vegniamo a Commodo, al quale era facilità grande tenere l'imperio, per averlo ereditario, essendo figliuolo di Marco, e solo gli bastava seguire le vestigia del padre, ed a' popoli ed a' soldati arebbe sodisfatto; ma essendo di animo crudele e bestiale, per potere usare la sua rapacità ne' popoli, si volse ad intrattenere gli eserciti e farli licenziosi; dall'altra parte non tenendo la sua dignità, descendendo spesso ne' teatri a combattere con i gladiatori, e facendo altre cose vilissime, e poco degne della maestà imperiale, diventò vile nel cospetto de' soldati, ed essendo odiato dall' una parte, e disprezzato dall'altra, fu conspirato contro di lui e morto. Restaci a narrare le qualità di Massimino. Costui fu uomo bellicosissimo, ed essendo gli eserciti infastiditi della mollizie di Alessandro, del quale ho di sopra discorso, morto lui lo elessero all'imperio, il quale non molto tempo possedè, perchè due cose lo fecero odioso e disprezzato; l' una, esser lui vilissimo, per aver già guardate le pecore in Tracia (la qual cosa era per tutto notissima, e gli faceva una gran dedignazione nel cospetto di ciascuno); l'altra, perchè avendo nell' ingresso del suo principato differito l'andare a Roma, ed entrare nella possessione della sedia imperiale, aveva dato di se opinione di crudelissimo, avendo per i suoi prefetti in Roma, e in qualunque luogo dell' im-

Digitized by Google

perio esercitato molte crudeltà; tal che commosso tutto il mondo dallo sdegno per la viltà del suo sangue, e dall'altra parte dall'odio per la paura della sua ferocia, si ribellò prima l'Affrica, dipoi il Senato con tutto il popolo di Roma, e tutta Italia gli conspirò contro; al che si aggiunse il suo proprio esercito, il quale campeggiando Aquileja, e trovando difficultà nell'espugnazione, infastidito della crudeltà sua, e per vedergli tanti nimici, temendolo meno, lo ammazzò. Io non voglio ragionare nè di Eliogabalo, nè di Macrino, nè di Giuliano, i quali per essere al tutto vili si spensero subito; ma verrò alla conclusione di questo discorso, e dico che i principi de' nostri tempi hanno meno di questa difficultà di satisfare straordinariamente a' soldati nei governi loro, perchè non ostante che si abbia ad avere a quelli qualche considerazione, pure si risolve presto, per non avere alcuno di questi principi eserciti insieme, che siano inveterati con i governi ed amministrazioni delle provincie, come erano gli eserciti dell'imperio Romano: e però se allora era necessario soddisfare più a' soldati che a' popoli, era perchè i soldati potevano più che i popoli; ora è più necessario a tutti i principi, eccetto che al Turco ed al Soldano, satisfare a' popoli che a' soldati, perchè i popoli possono più di quelli. Di che io ne eccettuo il Turco, tenendo sempre quello intorno a se dodicimila fanti, e quindicimila cavalli, dai quali dipende la sicurtà e la fortezza del suo regno; ed è necessario che posposto ogni altro rispetto de' popoli, se li mantenga amici. Simile è il regno del Soldano, quale essendo tutto in mano de' soldati, conviene che ancora lui senza rispetto de' popoli se li mantenga amici. Ed avete a notare

Digitized by Google

che questo stato del Soldano è disforme da tutti gli altri principati, perchè egli è simile al Pontificato Cristiano, il quale non si può chiamare nè principato ereditario, nè principato nuovo, perchè non i figliuoli del principe vecchio sono eredi, e rimangono signori, ma colui che è eletto a quel grado da coloro che ne hanno autorità. Ed essendo questo ordine antiquato, non si può chiamare principato nuovo, perchè in quello non sono alcune di quelle difficultà che sono ne' nuovi; perchè sebbene il principe è nuovo, gli ordini di quello stato sono vecchi, e ordinati a riceverlo come se fusse loro signore ereditario. Ma tornando alla materia nostra dico, che qualunque considererà al sopraddetto discorso, vedrà o l'odio o il dispregio essere stato causa della rovina di quelli imperatori prenominati, e conoscerà ancora donde nacque, che parte di loro procedendo in un modo e parte al contrario, in qualunque di quelli uno ebbe felice, e gli altri infelice fine; perchè a Pertinace ed Alessandro per esser principi nuovi fu inutile e dannoso il volere imitare Marco, che era nel principato ereditario; e similmente a Caracalla, Commodo e Massimino essere stata cosa perniciosa imitar Severo, per non avere avuto tanta virtù che bastasse a seguitare le vestigie sue. Pertanto un principe nuovo in un principato non può imitare le azioni di Marco, nè ancora è necessario seguitare quelle di Severo, ma debbe pigliare da Severo quelle parti, che per fondare il suo stato sono necessarie, e da Marco quelle che sono convenienti e gloriose a conservare uno stato che fia di già stabilito e fermo.

Digitized by Google

CAPITOLO XX.

Se le fortezze, e molte altre cose che spesse volte i principi fanno, sono utili o dannose.

Alcuni principi per tenere sicuramente lo stato hanno disarmati i loro sudditi; alcuni altri hanno tenuto divise in parti le terre suggette; alcuni altri hanno nutrito inimicizie contro a se medesimi; alcuni altri si sono volti a guadagnarsi quelli che gli erano sospetti nel principio del suo stato; alcuni hanno edificato fortezze; alcuni le hanno rovinate e distrutte. E benchè di tutte queste cose non si possa dare determinata sentenzia, se non si viene a' particolari di quelli stati, dove si avesse da pigliare alcuna simile deliberazione; nondimanco io parlerò in quel modo largo che la materia per se medesima sopporta. Non fu mai adunque che un principe nuovo disarmasse i suoi sudditi, anzi quando gli ha trovati disarmati gli ha sempre armati; perchè armandosi, quelle armi diventano tue, diventano fedeli quelli che ti sono sospetti, e quelli che erano fedeli si mantengono, e di sudditi tuoi si fanno tuoi partigiani. E perchè tutti i sudditi non si possono armare, quando si beneficchino quelli che tu armi; con gli altri si può fare più a sicurtà, e quella diversità del procedere che conoscono in loro, li fa tuoi obbligati; quelli altri ti scusano, giudicando esser necessario quelli aver più merito che hanno più pericolo e più obbligo. Ma quando tu li disarmi, tu incominci ad offenderli, e mostri che tu abbia in loro diffidenza o per viltà, o per poca

Digitized by Google

fede; e l'una e l'altra di queste opinioni concipe odio contro di te. E perchè tu non puoi stare disarmato, conviene che ti volti alla milizia mercenaria, la quale è di quella qualità che di sopra è detto; e quando la fusse buona, non può esser tanta, che ti difenda da' nimici potenti, e da' sudditi sospetti. Però, come io ho detto, un principe nuovo in un principato nuovo sempre vi ha ordinato le armi. Di questi esempi ne sono piene le istorie. Ma quando un principe acquista uno stato nuovo, che come membro si aggiunga al suo vecchio, allora è necessario disarmare quello stato, eccetto quelli che nello acquistarlo sono suti tua partigiani, e quelli ancora con il tempo e con le occasioni è necessario renderli molli ed effeminati, ed ordinarsi in modo che tutte le armi del tuo stato siano in quelli soldati tuoi proprj, che nello stato tuo antico vivevano appresso di te. Solevano gli antichi nostri, e quelli che erano stimati savi, dire come era necessario tenere Pistoja con le parti, e Pisa con le fortezze; e per questo nutrivano in qualche terra lor suddita le differenze per possederla più facilmente. Questo in quelli tempi che Italia era in un certo modo bilanciata, doveva essere ben fatto; ma non credo che si possa dare oggi per precetto, perchè io non credo che le divisioni facessero mai bene alcuno, anzi è necessario quando il nimico si accosta, che le città divise si perdano subito, perchè sempre la parte più debole si aderirà alle forze esterne, e l'altra non potrà reggere. I Viniziani mossi, come io credo, dalle ragioni sopraddette, nutrivano le sette Guelfe e Ghibelline nelle città loro suddite, e benchè non li lasciassero mai venire al sangue, pure nutrivano fra loro questi dispareri, acciocchè

Digitized by Google

occupati quelli cittadini in quelle loro differenze, non si unissero contro di loro. Il che, come si vide, non tornò loro poi a proposito, perchè essendo rotti a Vailà, subito una parte di quelle prese ardire, e tolsero loro tutto lo stato. Arguiscono pertanto simili modi debolezza del principe; perchè in un principato gagliardo mai si permetteranno tali divisioni, perchè le fanno solo profitto a tempo di pace, potendosi mediante quelle più facilmente maneggiare i sudditi, ma venendo la guerra mostra simile ordine la fallacia sua. Senza dubbio i principi diventano grandi quando superano le difficultà e le opposizioni che sono fatte loro, e però la fortuna, massime quando vuole far grande un principe nuovo, il quale ha maggior necessità di acquistare riputazione che uno ereditario, gli fa nascere dei nimici, e gli fa fare delle imprese contro, acciocchè quello abbia cagione di superarle, e su per quella scala che gli hanno porta i nimici suoi salire più alto. E però molti giudicano che un principe savio debbe, quando ne abbia l'occasione, nutrirsi con astuzia qualche inimicizia, acciocchè oppressa quella ne seguiti maggior sua grandezza. Hanno i principi, e specialmente quelli che son nuovi, trovato più fede e più utilità in quelli uomini, che nel principio del loro stato sono stati tenuti sospetti, che in quelli che nel principio erano confidenti. Pandolfo Petrucci, principe di Siena, reggeva lo stato suo più con quelli che gli furono sospetti, che con gli altri. Ma di questa cosa non si può parlare largamente, perchè ella varia secondo il subietto; solo dirò questo che quelli uomini che nel principio di un principato erano stati nimici, se sono di qualità che a mantenersi abbiano bisogno di appog-

Digitized by Google

gio, sempre il principe con facilità grandissima se li potrà guadagnare, e loro maggiormente son forzati a servirlo con fede, quanto conoscono esser loro più necessario cancellare con le opere quella opinione sinistra che si aveva di loro; e così il principe ne trae sempre più utilità, che di coloro i quali servendolo con troppa sicurtà stracurano le cose sue. E poi che la materia lo ricerca, non voglio lasciare indietro il ricordare a un principe che ha preso uno stato di nuovo, mediante i favori intrinsechi di quello, che consideri bene qual cagione abbia mosso quelli che l'hanno favorito, a favorirlo; e se ella non è affezione naturale verso di quello, ma fusse solo perchè quelli non si contentavano di quello stato, con fatica e difficultà grande se li potrà mantenere amici, perchè e' fia impossibile che lui possa contentarli. E discorrendo bene, con quelli esempi che dalle cose antiche e moderne si traggono, la cagione di questo, vedrà essergli molto più facile il guadagnarsi amici quelli uomini, che dello stato innanzi si contentavano, e però erano suoi inimici, che quelli, i quali per non se ne contentare gli diventarono amici, e favorironlo ad occuparlo. È stata consuetudine de' principi, per poter tenere più sicuramente lo stato loro, edificare fortezze che siano la briglia e il freno di quelli che disegnassero fare lor contro, ed avere un rifugio sicuro da un primo impeto. Io lodo questo modo perchè gli è usitato anticamente. Nondimanco Messer Niccolò Vitelli ne' tempi nostri si è visto disfare due fortezze in Città di Castello, per tener quello stato. Guido Ubaldo duca di Urbino ritornato nella sua dominazione, donde da Cesare Borgia era stato cacciato, rovinò da' fondamenti tutte le fortezze di quella pro-

Digitized by Google

vincia, e giudicò senza quelle più difficilmente riperdere quello stato. I Bentivogli ritornati in Bologna usorno simili termini. Sono adunque le fortezze utili o no secondo i tempi, e se le ti fanno bene in una parte, ti offendono in un' altra. E puossi discorrere questa parte così: Quel principe che ha più paura de' popoli che de' forestieri, debbe fare le fortezze; ma quello che ha più paura de' forestieri che de' popoli, debbe lasciarle indietro. Alla casa Sforzesca ha fatto e farà più guerra il castello di Milano, che vi edificò Francesco Sforza, che alcun altro disordine di quello stato. Però la miglior fortezza che sia, è non esser odiato dal popolo; perchè ancora che tu abbia le fortezze, e il popolo ti abbia in odio, le non ti salvano, perchè non mancano mai a' popoli, preso che egli hanno le armi, forestieri che li soccorrino. Ne' tempi nostri non si vede che quelle abbiano fatto profitto ad alcun principe, se non alla contessa di Furlì, quando fu morto il conte Girolamo suo consorte, perchè mediante quella potè fuggire l' impeto popolare, ed aspettare il soccorso da Milano, e ricuperare lo stato; e i tempi stavano allora in modo che il forestiero non poteva soccorrere il popolo. Ma dipoi valsero ancora poco a lei le fortezze, quando Cesare Borgia l' assaltò, e che il popolo suo nimico si congiunse co' forestieri. Pertanto ed allora e prima sarebbe stato più sicuro a lei non essere odiata dal popolo, che avere le fortezze. Considerate adunque tutte queste cose, io lauderò chi farà le fortezze, e chi non le farà, e biasimerò qualunque fidandosi di quelle stimerà poco l' essere odiato da' popoli.

Digitized by Google

CAPITOLO XXI.

Come si debba governare un principe per acquistarsi riputazione.

Nessuna cosa fa tanto stimare un principe, quanto fanno le grandi imprese, e il dare di se esempi rari. Noi abbiamo nei nostri tempi Ferrando d'Aragona, presente re di Spagna. Costui si può chiamare quasi principe nuovo, perchè di un re debole è diventato per fama e per gloria il primo re dei Cristiani; e se considererete le azioni sue, le troverete tutte grandissime, e qualcuna straordinaria. Egli nel principio del suo regno assaltò la Granata, e quella impresa fu il fondamento dello stato suo. In prima ei la fece ozioso, e senza sospetto di essere impedito; tenne occupati in quella gli animi de' baroni di Castiglia, i quali pensando a quella guerra non pensavano ad innovare; e lui acquistava in questo mezzo riputazione ed imperio sopra di loro, che non se ne accorgevano. Potè nutrire con danari della Chiesa e de' popoli gli eserciti, e fare un fondamento con quella guerra lunga alla milizia sua, la quale lo ha dipoi onorato. Oltre di questo per potere intraprendere maggiori imprese, servendosi sempre della Religione, si volse a una pietosa crudeltà, cacciando e spogliando il suo regno de' Marrani; nè può essere questo esempio più mirabile, nè più raro. Assaltò sotto questo medesimo mantello l'Affrica, fece l'impresa d'Italia, ha ultimamente assaltato la Francia, e così sempre ha fatto e ordito cose grandi, le quali hanno sempre

Digitized by Google

tenuto sospesi ed ammirati gli animi de' sudditi, ed occupati nell' evento di esse. E sono nate queste sue azioni in modo l'una dall' altra, che non hanno dato mai infra l'una e l'altra spazio agli uomini di poter quietamente operargli contro. Giova assai ancora ad un principe dare di se esempi rari circa i governi di dentro, simili a quelli che si narrano di Messer Bernabò da Milano, quando si ha l'occasione di qualcuno che operi qualche cosa straordinaria o in bene o in male nella vita civile, e pigliare un modo circa il premiarlo o punirlo, di che s'abbia a parlare assai. E sopra tutto un principe si debbe ingegnare dare di se in ogni sua azione fama di uomo grande, e di uomo eccellente. È ancora stimato un principe quando egli è vero amico, o vero nimico, cioè quando senza alcun rispetto si scuopre in favore di alcuno contro a un altro; il qual partito fia sempre più utile che star neutrale; perchè se due potenti tuoi vicini vengono alle mani, o e'sono di qualità che vincendo un di quelli tu abbia da temere del vincitore, o no. In qualunque di questi due casi ti sarà sempre più utile lo scuoprirti, e far buona guerra, perchè nel primo caso se tu non ti scuopri sarai sempre preda di chi vince, con piacere e satisfazione di colùi che è stato vinto, e non arai ragione nè cosa alcuna che ti difenda, nè che ti riceva. Perchè chi vince non vuole amici sospetti, e che non l'ajutino nelle avversità; chi perde non ti riceve, per non aver tu voluto con le armi in mano correre la fortuna sua. Era passato in Grecia Antioco, messovi dagli Etoli per cacciarne i Romani. Mandò Antioco oratori agli Achei, che erano amici de' Romani, a confortarli a star di mezzo; e dall' altra parte i Romani li persuadevano a

Digitized by Google

pigliare le armi per loro. Venne questa materia a deliberarsi nel concilio degli Achei, dove il legato d'Antioco li persuadeva a stare neutrali; a che il legato Romano rispose: Quanto alla parte che si dice essere ottimo ed utilissimo allo stato vostro il non v'intromettere nella guerra nostra, niente vi è più contrario, imperocchè non vi ci intromettendo, senza grazia e senza riputazione alcuna resterete premio del vincitore. E sempre interverrà che quello che non ti è amico ti richiederà della neutralità, e quello che ti è amico ti ricercherà che ti scuopra con le armi. E i principi mal risoluti, per fuggire i presenti pericoli, seguono il più delle volte quella via neutrale, ed il più delle volte rovinano. Ma quando il principe si scuopre gagliardamente in favore di una parte, se colui con chi tu ti aderisci vince, ancora che sia potente e che tu rimanga a sua discrezione, egli ha teco obbligo, e vi è contratto l'amore, e gli uomini non sono mai sì disonesti, che con tanto esempio d'ingratitudine ti opprimessero. Dipoi le vittorie non sono mai sì schiette, che il vincitore non abbia ad avere qualche rispetto, e massime alla giustizia. Ma se quello con il quale tu ti aderisci perde, tu siei ricevuto da lui, e mentre che può ti ajuta; e diventi compagno di una fortuna che può risurgere. Nel secondo caso, quando quelli che combattono insieme sono di qualità, che tu non abbia da temere di quello che vince, tanto è maggiore prudenza l'aderirsi, perchè tu vai alla rovina d'uno con l'ajuto di chi lo dovrebbe salvare se fusse savio; e vincendo rimane a tua discrezione, ed è impossibile con l'ajuto tuo che non vinca. E qui è da notare che un principe deve avvertire di non fare mai compagnia con uno

Digitized by Google

più potente di se per offendere altri; se non quando la necessità lo stringe, come di sopra si dice; perchè vincendo lui tu rimani a sua discrezione, e i principi debbono fuggire quanto possono lo stare a discrezione d' altri. I Viniziani si accompagnarono con Francia contro al duca di Milano, e potevano fuggire di non fare quella compagnia, di che ne risultò la rovina loro. Ma quando non si può fuggirla, come intervenne a' Fiorentini, quando il Papa e Spagna andarono con gli eserciti ad assaltare la Lombardia, allora vi si debbe il principe aderire per le ragioni sopraddette. Nè creda mai alcuno stato poter pigliare partiti sicuri, anzi pensi d' avere a prenderli tutti dubbj; perchè si trova questo nell'ordine delle cose, che mai si cerca fuggire uno inconveniente, che non s' incorra in un altro; ma la prudenza consiste in saper conoscere le qualità degli inconvenienti, e prendere il manco tristo per buono. Debbe ancora un principe mostrarsi amatore della virtù, ed onorare gli eccellenti in ciascuna arte. Appresso debbe animare i suoi cittadini di poter quietamente esercitare gli esercizj loro, e nella mercanzia, e nell' agricoltura, ed in ogni altro esercizio degli uomini, acciocchè quello non si astenga di ornare le sue possessioni per timore che le non gli siano tolte, e quell' altro di aprire un traffico per paura delle taglie; ma deve preparare premj a chi vuol fare queste cose, ed a qualunque pensa in qualunque modo di ampliare la sua città o il suo stato. Debbe oltre a questo ne' tempi convenienti dell' anno tenere occupati i popoli con feste e spettacoli; e perchè ogni città è divisa o in arti o tribù, debbe tener conto di quelle università, ragunarsi con loro qualche volta, dare di se esempio di uma-

Digitized by Google

nità e di munificenza; tenendo sempre ferma nondimanco la majestà della dignità sua, perchè questo non si vuole mai che manchi in cosa alcuna.

CAPITOLO XXII.

De' Segretarj de' principi.

Non è di poca importanza ad un principe l'elezione de' ministri, i quali sono buoni o no, secondo la prudenza del principe. E la prima conjettura che si fa di un signore e del cervel suo, è vedere gli uomini che lui ha d' intorno, e quando sono sufficienti e fedeli, sempre si può riputarlo savio, perchè ha saputo conoscerli sufficienti, e mantenerseli fedeli. Ma quando siano altrimenti sempre si può fare non buon giudizio di lui, perchè il primo errore che e' fa, lo fa in questa elezione. Non era alcuno che conoscesse Messer Antonio da Venafro per ministro di Pandolfo Petrucci principe di Siena, che non giudicasse Pandolfo essere valentissimo uomo, avendo quello per suo ministro. E perchè sono di tre generazioni cervelli; l' uno intende per se; l' altro discerne quello che altri intende; e il terzo non intende per se stesso, nè per dimostrazione di altri: quel primo è eccellentissimo, il secondo eccellente, il terzo inutile. Conveniva pertanto di necessità che se Pandolfo non era nel primo grado, ch' e'fusse nel secondo, perchè ogni volta che uno ha il giudizio di conoscere il bene o il male che uno fa e dice, ancora che da se non abbia invenzione, conosce le opere triste e le buone del ministro, e quelle esalta, e le altre corregge, ed il ministro non può sperare

Digitized by Google

d' ingannarlo, e mantiensi buono. Ma come un principe possa conoscere il ministro, ci è questo modo che non falla mai. Quando tu vedi il ministro pensare più a se che a te, e che in tutte le azioni vi ricerca dentro l' utile suo, questo tale così fatto mai non fia buono ministro, nè mai te ne potrai fidare; perchè quello che ha lo stato di uno in mano non debbe pensare mai a sè, ma sempre al principe, e non gli ricordare mai cosa, che non appartenga a lui. E dall' altro canto il principe per mantenerlo buono debbe pensare al ministro, onorandolo, facendolo ricco, obbligandoselo, partecipandogli gli onori e carichi, acciocchè vegga che non può stare senza di lui, e che gli assai onori non gli facciano desiderare più onori, le assai ricchezze non gli facciano desiderare più ricchezze, e gli assai carichi gli facciano temere le mutazioni. Quando adunque i ministri, ed i principi circa i ministri sono così fatti, possono confidare l' uno dell' altro; quando altrimenti, il fine sempre fia dannoso o per l' uno o per l' altro.

CAPITOLO XXIII.

Come si debbano fuggire gli adulatori.

Non voglio lasciare indietro un capo importante, ed un errore dal quale i principi con difficultà si difendono, se non sono prudentissimi, o se non hanno buona elezione. E questo è quello degli adulatori, dei quali le corti sono piene, perchè gli uomini si compiacciono tanto nelle cose loro proprie, ed in modo vi s' ingannano, che con difficultà si difendono da questa peste, ed a volersene difen-

Digitized by Google

dere porta pericolo di non diventare contennendo. Perchè non ci è altro modo a guardarsi dalle adulazioni, se non che gli uomini intendano che non ti offendono a dirti il vero; ma quando ciascuno può dirti il vero, ti manca la riverenza. Pertanto un principe prudente deve tenere un terzo modo, eleggendo nel suo stato uomini savi, e solo a quelli deve dare libero arbitrio a parlargli la verità, e di quelle cose sole che lui domanda, e non di altro; ma debbe domandarli di ogni cosa, e udire le opinioni loro, dipoi deliberare da se a suo modo; e con questi consigli, e con ciascuno di loro portarsi in modo, che ognuno conosca che quanto più liberamente si parlerà, tanto più gli fia accetto; fuori di quelli, non volere udire alcuno, andar dietro alla cosa deliberata, ed essere ostinato nelle deliberazioni sue. Chi fa altrimenti o precipita per gli adulatori, o si muta spesso per la variazione dei pareri, di che ne nasce la poca estimazione sua. Io voglio a questo proposito addurre un esempio moderno. Prè Luca, uomo di Massimiliano presente imperatore, parlando di sua maestà disse, come non si consigliava con persona, e non faceva mai d'alcuna cosa a suo modo; il che nasceva dal tenere contrario termine al sopraddetto; perchè l'imperatore è uomo segreto, non comunica i suoi disegni con persona, non ne piglia parere. Ma come nel metterli ad effetto s'incominciano a conoscere e scuoprire, gl'incominciano ad esser contradetti da coloro che egli ha d'intorno, e quello come facile se ne stoglie. Di qui nasce che quelle cose che fa l'un giorno distrugge l'altro; e che non s'intenda mai quello si voglia o disegni fare, e che non si può sopra le sue deliberazioni fondarsi. Un principe

Digitized by Google

pertanto debbe consigliarsi sempre, ma quando lui vuole, e non quando altri vuole, anzi debbe torre l'animo a ciascuno di consigliarlo d'alcuna cosa, se non gliene domanda; ma lui debbe ben essere largo domandatore, e dipoi circa le cose domandate paziente auditore del vero; anzi intendendo che alcuno per qualche rispetto non gliene dica, turbarsene. E perchè alcuni stimano che alcun principe, il quale dà di se opinione di prudente, sia così tenuto non per sua natura, ma per i buoni consigli che lui ha d'intorno, senza dubbio s'ingannano; perchè questa è una regola generale che non falla mai, che un principe, il quale non sia savio per se stesso, non può essere consigliato bene, se già a sorte non si rimettesse in un solo, che al tutto lo governasse, che fusse uomo prudentissimo. In questo caso potrebbe bene essere ben governato, ma durerebbe poco, perchè quel governatore in breve tempo gli torrebbe lo stato; ma consigliandosi con più d'uno, un principe che non sia savio non arà mai consigli uniti, nè saprà per se stesso unirli. Dei consiglieri ciascuno penserà alla proprietà sua, e lui non li saprà correggere, nè conoscere. E non si possono trovare altrimenti, perchè gli uomini sempre ti riusciranno tristi, se da una necessità non sono fatti buoni. Però si conchiude che i buoni consigli, da qualunque vengano, conviene nascano dalla prudenza del principe, e non la prudenza del principe dai buoni consigli.

Digitized by Google

CAPITOLO XXIV.

Perchè i principi d' Italia abbiano perduto i loro stati.

Le cose sopradette osservate prudentemente fanno parere un principe nuovo antico; e lo rendono subito più sicuro e più fermo nello stato, che se vi fusse antiquato dentro. Perchè un principe nuovo è molto più osservato nelle sue azioni, che uno ereditario; e quando le son conosciute virtuose, si guadagnano molto più gli uomini, molto più gli obbligano che il sangue antico; perchè gli uomini sono molto più presi dalle cose presenti che dalle passate, e quando nelle presenti trovano il bene, vi si godono e non cercano altro, anzi piglieranno ogni difesa per lui, quando non manchi nelle altre cose a se medesimo. E così arà duplicata gloria di aver dato principio a un principato nuovo, ed ornatolo e corroboratolo di buone leggi, di buone armi, di buoni amici, e di buoni esempi; come quello arà duplicata vergogna, che nato principe, lo ha per sua poca prudenza perduto. E se si considera quei signori che in Italia hanno perduto lo stato a' nostri tempi, come il re di Napoli, duca di Milano, e altri, si troverà in loro prima un comune difetto quanto alle armi, per le cagioni che di sopra a lungo si sono discorse; dipoi si vedrà alcun di loro o che avrà avuto nimici i popoli, o se avrà avuto il popolo amico, non si sarà saputo assicurare de' grandi; perchè senza questi difetti non si perdono gli stati, che abbiano tanto nervo, che

Digitized by Google

possano trarre un esercito alla campagna. Filippo Macedone, non il padre di Alessandro Magno, ma quello che fu vinto da Tito Quinzio, aveva non molto stato rispetto alla grandezza de' Romani e di Grecia, che l' assaltò; nondimanco per essere uomo militare, e che sapeva intrattenere il popolo, ed assicurarsi de' grandi, sostenne più anni la guerra contro a quelli, e se alla fine perdè il dominio di qualche città, gli rimase nondimanco il regno. Pertanto questi nostri principi, che erano stati molti anni nel principato loro, per averlo dipoi perso non accusino la fortuna, ma l' ignavia loro; perchè non avendo mai ne' tempi quieti pensato che possano mutarsi (il che è comune difetto degli uomini non far conto nella bonaccia della tempesta), quando poi vennero i tempi avversi, pensarono a fuggirsi e non a difendersi, e sperarono che i popoli infastiditi dalla insolenza de' vincitori, li richiamassero. Il qual partito, quando mancano gli altri, è buono, ma è ben male aver lasciato gli altri rimedj per quello, perchè non si vorrebbe mai cadere, per credere poi trovare chi ti ritolga. Il che o non avviene, o se egli avviene, non è con tua sicurtà, per essere quella difesa stata vile, e non dipendere da te; e quelle difese solamente sono buone, sono certe, sono durabili, che dipendono da te proprio e dalla virtù tua.

Digitized by Google

CAPITOLO XXV.

Quanto possa nelle umane cose la fortuna, e in che modo se gli possa ostare.

E' non mi è incognito come molti hanno avuto ed hanno opinione, che le cose del mondo siano in modo governate dalla fortuna e da Dio, che gli uomini con la prudenza loro non possano correggerle, anzi non vi abbiano rimedio alcuno; e per questo potrebbero giudicare che non fusse da insudare molto nelle cose, ma lasciarsi governare dalla sorte. Questa opinione è suta più creduta ne' nostri tempi, per la variazione grande delle cose, che si sono viste e veggonsi ogni dì fuori di ogni umana conjettura. Al che pensando io qualche volta, mi sono in qualche parte inchinato nella opinione loro. Nondimanco perchè il nostro libero arbitrio non sia spento, giudico potere esser vero, che la fortuna sia arbitra della metà delle azioni nostre, ma che ancora ella ne lasci governare l' altra metà o poco meno a noi. Ed assomiglio quella ad uno di questi fiumi rovinosi, che quando si adirano allagano i piani, rovinano gli arbori e gli edificj, lievano da questa parte terreno, lo pongono da quell' altra, ciascuno fugge loro dinnanzi, ognuno cede all' impeto loro, senza potervi in alcuna parte ostare; e benchè siano così fatti, non resta però che gli uomini, quando sono tempi quieti, non vi potessero fare provvedimenti e con ripari ed argini, in modo che crescendo poi o anderebbero per un canale, o l' impeto loro non sarebbe nè sì licenzioso, nè sì dannoso. Similmente interviene della

Digitized by Google

fortuna, la quale dimostra la sua potenza dove non è ordinata virtù a resisterle, e quivi volta i suoi impeti, dove la sa che non sono fatti gli argini e i ripari a tenerla. E se voi considererete l'Italia, che è la sede di queste variazioni, e quella che ha dato loro il moto, vedrete essere una campagna senza argini e senza alcun riparo. Che se la fusse riparata da conveniente virtù, come è la Magna, la Spagna e la Francia, o questa piena non avrebbe fatto le variazioni grandi che l'ha, o la non ci sarebbe venuta. E questo voglio basti aver detto quanto all'opporsi alla fortuna in universale. Ma ristringendomi più al particulare, dico, come si vede oggi questo principe felicitare, e domani rovinare, senza avergli veduto mutare natura o qualità alcuna. Il che credo che nasca prima dalle cagioni che si sono lungamente per lo addietro discorse, cioè che quel principe, che si appoggia tutto in sulla fortuna, rovina come quella varia. Credo ancora che sia felice quello, che riscontra il modo del procedere suo con le qualità dei tempi, e similmente sia infelice quello, che con il proceder suo si discordano i tempi. Perchè si vede gli uomini nelle cose che gl'inducono al fine, quale ciascuno ha innanzi, cioè gloria e ricchezze, procedervi variamente; l'uno con rispetto, l'altro con impeto; l'uno per violenza, l'altro con arte; l'uno per pazienza, l'altro col suo contrario; e ciascuno con questi diversi modi vi può pervenire. Vedesi ancora duoi rispettivi, l'uno pervenire al suo disegno, l'altro no; e similmente duoi egualmente felicitare con due diversi studj, essendo l'uno rispettivo, e l'altro impetuoso; il che non nasce da altro, se non dalla qualità de' tempi che si conformano o no col procedere loro. Di qui nasce quello ho detto che

Digitized by Google

duoi diversamente operando sortiscano il medesimo effetto; e duoi egualmente operando, l'uno si conduce al suo fine, l'altro no. Da questo ancora dipende la variazione del bene, perchè se a uno che si governa con rispetto e pazienza i tempi e le cose girano in modo che il governo suo sia buono, e' viene felicitando; ma se i tempi e le cose si mutano, rovina perchè non muta modo di procedere. Nè si trova uomo sì prudente che si sappia accomodare a questo, sì perchè non si può deviare da quello a che la natura l'inclina; sì ancora perchè avendo sempre uno prosperato camminando per una via, non si può persuadere che sia bene partirsi da quella; e però l'uomo rispettivo, quando egli è tempo di venire all'impeto non lo sa fare, donde egli rovina; che se si mutasse natura con i tempi e con le cose, non si muterebbe fortuna. Papa Giulio II procedè in ogni sua azione impetuosamente, e trovò tanto i tempi e le cose conformi a quel suo modo di procedere, che sempre sortì felice fine. Considerate la prima impresa che fece di Bologna, vivendo ancora Messer Giovanni Bentivogli. I Viniziani non se ne contentavano, il re di Spagna similmente, con Francia aveva ragionamenti di tale impresa, e lui nondimanco con la sua ferocia ed impeto si mosse personalmente a quella espedizione, la qual mossa fece star sospesi e fermi Spagna e i Viniziani; quelli per paura, e quell'altro per il desiderio aveva di ricuperare tutto il regno di Napoli; e dall'altro canto si tirò dietro il re di Francia, perchè vedutolo quel re mosso, e desiderando farselo amico per abbassare i Viniziani, giudicò non potergli negare le sue genti senza ingiuriarlo manifestamente. Condusse adunque Giulio con la sua mossa impetuosa quello che mai

Digitized by Google

altro Pontefice con tutta l' umana prudenza avrebbe condotto; perchè se egli aspettava di partirsi da Roma con le conclusioni ferme, e tutte le cose ordinate, come qualunque altro Pontefice arebbe fatto, mai non gli riusciva. Perchè il re di Francia arebbe avuto mille scuse, e gli altri gli arebbero messo mille paure. Io voglio lasciare stare le altre sue azioni, che tutte sono state simili, e tutte gli sono successe bene, e la brevità della vita non gli ha lasciato sentire il contrario; perchè se fussero sopravvenuti tempi che fusse bisognato procedere con rispetti, ne seguiva la sua rovina, perchè mai arebbe deviato da quelli modi, a' quali la natura lo inchinava. Conchiudo adunque che variando la fortuna, e stando gli uomini nei loro modi ostinati, sono felici mentre concordano insieme, e come discordano sono infelici. Io giudico ben questo, che sia meglio essere impetuoso che rispettivo, perchè la fortuna è donna, ed è necessario volendola tener sotto, batterla ed urtarla; e si vede che la si lascia più vincere da questi, che da quelli che freddamente procedono. E però sempre, come donna, è amica de' giovani, perchè sono meno rispettivi, più feroci, e con più audacia la comandano.

CAPITOLO XXVI.

Esortazione a liberare l' Italia da' barbari.

Considerato adunque tutte le cose di sopra discorse, e pensando meco medesimo se al presente in Italia correvano tempi da onorare un principe nuovo, e se ci era materia che desse occasione a

Digitized by Google

uno prudente e virtuoso d'introdurvi nuova forma, che facesse onore a lui, e bene alla università degli uomini di quella, mi pare concorrano tante cose in beneficio di un principe nuovo, che io non so qual mai tempo fusse più atto a questo. E se, come io dissi, era necessario, volendo vedere la virtù di Moisè, che il popolo d' Israel fusse schiavo in Egitto, ed a conoscere la grandezza dell' animo di Ciro, che i Persi fussero oppressati da' Medi, e ad illustrare l' eccellenza di Teseo, che gli Ateniesi fussero dispersi; così al presente, volendo conoscere la virtù di uno spirito Italiano, era necessario, che l' Italia si riducesse nel termine ch' ell' è di presente, e che la fusse più schiava che gli Ebrei, più serva che i Persi, più dispersa che gli Ateniesi, senza capo, senz' ordine, battuta, spogliata, lacera, corsa, ed avesse sopportato di ogni sorta rovine. E benchè infino a qui si sia mostro qualche spiraculo in qualcuno, da poter giudicare che fusse ordinato da Dio per sua redenzione, nientedimanco si è visto da poi nel più alto corso delle azioni sue è stato dalla fortuna reprobato, in modo che rimasa come senza vita, aspetta qual possa esser quello che sani le sue ferite, e ponga fine alle direpzioni e ai sacchi di Lombardia, alle espilazioni e taglie del reame, e di Toscana, e la guarisca di quelle sue piaghe già per lungo tempo infistolite. Vedesi come la prega Dio che le mandi qualcuno, che la redima da queste crudeltà ed insolenzie barbare. Vedesi ancora tutta pronta e disposta a seguire una bandiera, purchè ci sia uno che la pigli. Nè ci si vede al presente in quale la possa più sperare che nella illustre Casa Vostra, la quale con la sua virtù e for-

Digitized by Google

tuna, favorita da Dio e dalla Chiesa, della quale ora è principe, possa farsi capo di questa redenzione. Il che non fia molto difficile, se vi recherete innanzi le azioni e vite de' soprannominati. E benchè quelli uomini siano rari e maravigliosi, nondimanco furono uomini, ed ebbe ciascuno di loro minore occasione che la presente; perchè l'impresa loro non fu più giusta di questa, nè più facile, nè fu Dio più a loro amico che a voi. Qui è giustizia grande, perchè quella guerra è giusta che l'è necessaria, e quelle armi sono pietose, dove non si spera in altro che in elle. Qui è disposizione grandissima, nè può essere, dove è grande disposizione, grande difficultà, purchè quella pigli degli ordini di coloro che io vi ho proposti per mira. Oltre a questo, qui si veggono straordinarj senza esempio condotti da Dio, il mare si è aperto, una nube vi ha scorto il cammino, la pietra ha versato l'acqua, qui è piovuto la manna, ogni cosa è concorsa nella vostra grandezza; il rimanente dovete far voi. Dio non vuole far ogni cosa, per non ci torre il libero arbitrio, e parte di quella gloria che tocca a noi. E non è maraviglia se alcuno de' prenominati Italiani non ha possuto far quello che si può sperare faccia la illustre Casa Vostra, e se in tante revoluzioni d'Italia, ed in tanti maneggi di guerra, e'pare sempre che in quella la virtù militare sia spenta; perchè questo nasce che gli ordini antichi di quella non erano buoni, e non ci è suto alcuno che abbia saputo trovarne de' nuovi; e veruna cosa fa tanto onore ad un uomo che di nuovo surga, quanto fanno le nuove leggi e nuovi ordini trovati da lui. Queste cose quando sono ben fondate, ed abbiano in loro grandezza, lo fanno reverendo e

Digitized by Google

mirabile, ed in Italia non manca materia da introdurvi ogni forma. Qui è virtù grande nelle membra, quando la non mancasse ne' capi. Specchiatevi nei duelli e nei congressi de' pochi, quanto gl' Italiani siano superiori con le forze, con la destrezza, con l' ingegno. Ma come si viene agli eserciti non compariscono; e tutto procede dalla debolezza dei capi, perchè quelli che sanno non sono ubbidienti, ed a ciascuno pare di sapere, non ci essendo infino a qui suto alcuno, che si sia rilevato tanto e per virtù e per fortuna, che gli altri cedano. Di qui nasce che in tanto tempo, in tante guerre fatte ne' passati venti anni, quando gli è stato un esercito tutto Italiano, sempre ha fatto mala prova; di che è testimone prima il Taro, dipoi Alessandria, Capua, Genova, Vailà, Bologna, Mestri. Volendo dunque l' illustre Casa Vostra seguitare quelli eccellenti uomini, che redimerono le provincie loro, è necessario innanzi a tutte le altre cose, come vero fondamento di ogni impresa, provvedersi di armi proprie, perchè non si può avere nè più fidi, nè più veri, nè migliori soldati. E benchè ciascuno di essi sia buono, tutti insieme diventeranno migliori, quando si vedranno comandare dal loro principe, e da quello onorare e intrattenere. È necessario pertanto prepararai a queste armi, per potere con la virtù Italica difendersi dagli esterni. E benchè la fanteria Svizzera e Spagnuola sia stimata terribile, nondimanco in ambedue è difetto, per il quale uno ordine terzo potrebbe non solamente opporsi loro, ma confidare di superarli. Perchè gli Spagnuoli non possono sostenere i cavalli, e gli Svizzeri hanno ad aver paura de' fanti, quando li riscontrino nel com-

Digitized by Google

battere ostinati come loro. Donde si è veduto, e vedrassi per isperienza gli Spagnuoli non poter sostenere una cavalleria Francese, e gli Svizzeri essere rovinati da una fanteria Spagnuola. E benchè di quest'ultimo non se ne sia vista intera sperienza, nientedimeno se ne è veduto un saggio nella giornata di Ravenna, quando le fanterie Spagnuole si affrontarono con le battaglie Tedesche, le quali servano il medesimo ordine che le Svizzere, dove gli Spagnuoli con l'agilità del corpo, e ajuti de' loro brocchieri erano entrati tra le picche loro sotto, e stavano sicuri ad offenderli senza che i Tedeschi vi avessero rimedio; e se non fusse la cavalleria che gli urtò, gli arebbero consumati tutti. Puossi adunque, conosciuto il difetto dell'una e dell'altra di queste fanterie, ordinarne una di nuovo, la quale resista a' cavalli, e non abbia paura de' fanti; il che lo farà non la generazione delle armi, ma la variazione degli ordini. E queste sono di quelle cose, che, di nuovo ordinate, danno riputazione e grandezza a un principe nuovo. Non si deve adunque lasciar passare questa occasione, acciocchè la Italia vegga dopo tanto tempo apparire un suo redentore. Nè posso esprimere con quale amore ei fusse ricevuto in tutte quelle provincie, che hanno patito per queste illuvioni esterne, con qual sete di vendetta, con che ostinata fede, con che pietà, con che lacrime. Quali porte se gli serrerebbero? quali popoli gli negherebbero l'ubbidienza? quale invidia se gli opporrebbe? quale Italiano gli negherebbe l'ossequio? Ad ognuno puzza questo barbaro dominio. Pigli adunque la illustre Casa Vostra questo assunto con quell'animo e con quella speranza che si pigliano

Digitized by Google

le imprese giuste, acciocchè sotto la sua insegna e questa patria ne sia nobilitata, e sotto i suoi auspicj si verifichi quel detto del Petrarca:

Virtù contro al furore
Prenderà l'arme, e fia il combatter corto:
Che l'antico valore
Negli Italici cuor non è ancor morto.

Fine del Libro del Principe.

Digitized by Google

Digitized by Google

SENTENZE DIVERSE

DI

NICCOLÒ MACHIAVELLI

Gli uomini che nelle repubbliche servono alle arti meccaniche, non possono saper comandare come principi, quando sono preposti ai magistrati, avendo imparato sempre a servire. È però sicuro il torre a comandare di quelli che non hanno mai ubbidito se non a' re e alle leggi, come sono quelli che vivono dell' entrate loro.

I Romani avendosi a azzuffare con i Francesi, per sostenere il loro primo impeto, e fare i loro primi colpi irriti, mandarono gli Astati innanzi contra l' usanza loro, acciocchè i Francesi occupati nel tagliare le aste, e sostenuti da quelle perdessero il loro primo impeto e ardore.

Amilcare essendo in viaggio assaltato da due bande dagli inimici, fece subito convertere l' ordine, cioè quelli che erano innanzi andassero indietro, e quelli di dietro venissero innanzi; in modo che credendo l' uno e l' altro inimico che Amilcare fuggisse, si disordinò per seguirlo, e così disordinati furono riscontri da quelli che ordinati succedevano nel luogo degli altri, e furono vinti.

Digitized by Google

Domiziano osservava i natali de' Senatori, e quelli che vedeva felici e propizj al principato, ammazzava. Volle ammazzare Nerva suo successore; se non che da un mattematico suo amico gli fu detto che non vi era pericolo, perchè doveva morire di corto, essendo vecchio, donde ne nacque poi che Nerva fu suo successore.

Antonino Pio disse ad un delatore, che invano si affaticavano gli Imperatori, perchè nessuno ammazzò mai il suo successore.

Essendo Licinio accusato a Trajano di parricidio, Trajano andò solo a convivere seco; dipoi l' altro giorno disse alla presenza di chi lo aveva accusato: jeri Licinio mi poteva uccidere.

Dando Trajano la Prefettura de' soldati Pretoriani a Licinio, gli cinse una spada dicendo: Io te la cingo perchè se io sarò buono Imperatore, tu mi difenda; se cattivo, perchè tu mi ammazzi.

Debbonsi esercitare i sudditi nelle milizie dai diciassette ai trenta anni, dipoi farli emeriti, perchè passato quel tempo gli uomini mancano di esser docili, e non vogliono ubbidire; e crescono di malizia, e scemano di forze.

Digitized by Google

DISCORSO

DI NICCOLÒ MACHIAVELLI

SOPRA

IL RIFORMARE LO STATO DI FIRENZE

FATTO AD ISTANZA

DI PAPA LEONE X.

La cagione perchè Firenze ha sempre variato spesso nei suoi governi, è stata perchè in quella non è stato mai nè repubblica, nè principato che abbia avute le debite qualità sue; perchè non si può chiamar quel principato stabile, dove le cose si fanno secondo che vuole uno, e si deliberano con il consenso di molti; nè si può credere quella repubblica esser per durare, dove non si satisfà a quelli umori, a' quali non si satisfacendo, le repubbliche rovinano. E che questo sia il vero, si può conoscere per gli stati che ha avuti quella città dal milletrecento novantatre in qua; e cominciandosi dalla riforma fatta in detto tempo da Messer Maso degli Albizzi, si vedrà come allora le vollero dar forma di repubblica governata da Ottimati, e come in essa fu tanti difetti, che la non passò quaranta anni, e sarebbe durata meno,

Digitized by Google

se le guerre dei Visconti non fussero seguite, le quali la tenevano unita. I difetti furono intra gli altri, fare gli squittinj per lungo tempo, dove si poteva fare fraude facilmente, e dove la elezione poteva essere non buona; perchè mutandosi gli uomini facilmente, e diventando di buoni tristi, e dall' altro canto dandosi i gradi a' cittadini per più tempo, poteva facilmente occorrere che la elezione fusse stata buona, e la tratta trista; oltre di questo non vi era constituito un timore agli uomini grandi, che non potessero far sette, le quali sono la rovina di uno stato. Aveva ancora la Signoria poca riputazione, e troppa autorità, potendo disporre senza appello della vita e della roba dei cittadini, e potendo chiamare il popolo a parlamento; in modo che la veniva ad essere non defenditrice dello stato, ma instrumento di farlo perdere, qualunque volta un cittadino reputato la potesse o comandare o aggirare. Aveva dall' altro canto, come s'è detto, poca reputazione, perchè sendo in quella spesso uomini abietti e giovani, e per poco tempo, e non facendo faccende gravi, non poteva aver reputazione.

Era ancora in quello stato un disordine non di poca importanza, qual era che gli uomini privati si trovavano ne' consiglj delle cose pubbliche, il che manteneva la reputazione agli uomini privati, e la levava a' pubblici, e veniva a levare autorità e reputazione a' magistrati: la qual cosa è contro ad ogni ordine civile. A' quali disordini se ne aggiungeva un altro che importava il tutto, il quale era che il popolo non vi aveva dentro la parte sua; le quali cose tutte insieme facevano infiniti disordini; e se, come ho detto, le guerre esterne non l' avessero tenuta ferma, la rovinava più presto che la non

Digitized by Google

rovinò. Surse dopo questo lo stato di Cosimo, il quale pendè più verso il principato che verso la repubblica, e se durò più tempo che l'altro, ne furono cagione due cose; l'una, esser fatto con il favor del popolo; l'altra, esser governato dalla prudenza di due uomini, quali furono Cosimo e Lorenzo suo nipote; nondimanco gli arrecava tanta debolezza lo aversi a deliberare per assai quello che Cosimo voleva condurre, che portò più volte pericolo di perderlo, donde nacquero gli spessi parlamenti, e gli spessi esilj, che durante quello stato si fecero, e in fine dipoi in su l'accidente della passata del re Carlo si perdè. Dopo il quale la città volle ripigliar forma di repubblica, e non si appose ad appigliarla in modo, che fusse durabile, perchè quelli ordini non satisfacevano a tutti gli umori dei cittadini, e dall'altra parte non li poteva gastigare, ed era tanto manca, e discosto da una vera repubblica, che un Gonfaloniere a vita, s'egli era savio e tristo, facilmente si poteva far principe; s'egli era buono e debole, facilmente ne poteva esser cacciato con la rovina di tutto quello stato.

E perchè sarebbe lunga materia allegarne tutte le ragioni, ne dirò solo una, la quale è che il Gonfaloniere non aveva intorno chi lo potesse difendere sendo buono, nè chi sendo tristo, o frenare o correggere. La cagione perchè tutti questi governi sono stati difettivi è, che le riforme di quelli sono state fatte non a satisfazione del bene comune, ma a corroborazione e sicurtà della parte, la quale sicurtà non si è anche trovata, per esservi sempre stata una parte malcontenta, la quale è stata un gagliardissimo instrumento a chi ha desiderato variare.

Digitized by Google

Restaci ora discorrere quale sia stato lo stato dal dodici a questo tempo, e quali debolezze o gagliardie siano state le sue, ma per esser cosa fresca e saperlo ciascuno non ne parlerò. Vero è, che essendo venuta la cosa in termine, come è per la morte del duca (1), che si ha da ragionare di nuovi modi di governi, mi pare per mostrare la fede mia verso la Santità Vostra, non potere errare a dire quello mi occorre, e prima dirò l'opinione di molti altri, secondo che mi pare avere sentito ragionare, dipoi soggiungendo l'opinione mia, nella quale se io errassi, Vostra Santità me ne scusi per più amorevole, che prudente.

Dico adunque come alcuni giudicano non si potere ordinare il più certo governo, che quello che fu ne' tempi di Cosimo e di Lorenzo. Alcuni altri lo desidererebbero più largo. Dicono pertanto coloro, che vorrebbero il governo simile a quello di Cosimo, come le cose facilmente ritornano nella natura loro, e per questo sendo naturale ai cittadini Fiorentini l'onorare la vostra casa, godere quelle grazie che da lei procedevano, amare quelle cose che da lei erano amate, e fattone di questo abito per sessanta anni, non è possibile che vedendo i medesimi modi e' non ritorni loro il medesimo animo, e credono che ne possano restar pochi di animo contrario, e quelli pochi per un contrario abito facilmente spegnersi; ed aggiungono a queste ragioni la necessità, mostrando come Firenze non può stare senza capo, ed avendo ad averlo, è molto meglio che sia di quella casa che sogliono adorare,

(1) Lorenzo de' Medici Duca d'Urbino.

Digitized by Google

che o non avendolo, vivere in confusione, o avendolo pigliarlo d'altronde, dove fusse meno riputazione, e meno contentezza in ciascuno.

Contro a questa opinione si risponde, come uno stato così fatto è pericoloso, non per altro che per esser debole; perchè se lo stato di Cosimo aveva in quelli tempi tante debolezze, quante di sopra sono allegate, in questi tempi un simile stato le raddoppia, perchè la città, i cittadini, e i tempi sono disformi da quello, che egli erano allora; in tanto che egli è impossibile cercare uno stato in Firenze che possa stare, e sia simile a quello.

La prima cosa: quello stato aveva per amico l'universale, e questo l'ha inimico; quelli cittadini non avevano mai trovato in Firenze stato che paresse più universale di quello, e questi ne hanno trovato uno che pare loro più civile, e dove e' si contentano più. In Italia non era allora nè armi, nè potenza, che i Fiorentini non potessero con le loro armi, *etiam* rimanendo soli, sostenere, ed ora sendoci Spagna e Francia, conviene loro essere amici d'uno di quelli; ed occorrendo che quel tale perda, subito restano preda del vincitore, il che allora non interveniva. Erano i cittadini consueti a pagare assai gravezze; ora o per impotenza, o per dissuetudine se ne sono divezzi, ed a volerli avvezzare è cosa odiosa, e pericolosa.

I Medici che governavano allora, per essere nutriti ed allevati con i loro cittadini, si governavano con tanta familiarità, che la faceva loro grazia; ora sono tanto divenuti grandi, che passando ogni civiltà, non vi può esser quella domestichezza, e per conseguente quella grazia; tale che considerata questa disformità di tempi, e d'uomini, non può essere

Digitized by Google

maggiore inganno che credere in tanta disformità di materia potere imprimere una medesima forma; e se allora, come di sopra si disse, ogni dieci anni portorno pericolo di perder lo stato, ora lo perderebbero. Nè credino, che sia vero che gli uomini facilmente ritornino al modo del vivere vecchio e consueto, perchè questo si verifica quando il vivere vecchio piacesse più che il nuovo, ma quando e' piace meno, non vi si torna se non forzato, e tanto vi si vive, quanto dura quella forza.

Oltre di questo, benchè sia vero che Firenze non può stare senza capo, e che quando si avesse a giudicare da capo privato a capo privato, ella amasse più un capo della casa de' Medici, che di alcun' altra casa, nondimanco quando si giudichi da capo privato a capo pubblico, sempre piacerà più il capo pubblico tratto di qualunque luogo, che il capo privato.

Giudicano alcuni non si poter perdere lo stato senza l'assalto di fuora, e credono poter esser sempre in tempo a fare amicizia con chi gli assaltasse, di che s'ingannano forte; perchè il più delle volte non si fa amicizia con chi può più, ma con quello che ha allora più comodità di offenderti, o che più l'animo e la fantasia t'inclina ad amare, e facilmente può occorrere che quel tuo amico perda, e perdendo rimanga a discrezione del vincitore, e che quello non voglia accordo teco, o per non avere tu tempo a chiederlo, o per odio che egli abbia contratto contro di te, mediante l'amicizia avevi con gli nimici suoi.

Avrebbe Lodovico duca di Milano fatto accordo con il re Luigi XII di Francia, se lo avesse potuto avere. Avrebbelo fatto con quel medesimo il re Federigo, se lo avesse trovato; l'uno e l'altro perdè

Digitized by Google

lo stato per non potere accordare, perchè nascono mille casi che t' impediscono tali accordi; in modo che, discorso tutto, non si può chiamare tale stato nè sicuro nè stabile, avendo tante cagioni d' instabilità, talmente che alla Vostra Santità, nè agli amici di quella non debbe poter piacere.

Quanto a quelli che vorrebbero il governo più largo di questo, dico che se non si allarga in modo che diventi una repubblica bene ordinata, che tale larghezza è per farlo rovinare più presto; e se loro particolarmente dicessero, come e' volessero che fusse fatto, io particolarmente ci risponderei; ma stando in su i generali, io non posso rispondere se non generalmente. Solo voglio che questa risposta mi basti. E quanto al confutare lo stato di Cosimo è questa, che nessuno stato si può ordinare che sia stabile, se non è o vero principato, o vera repubblica; perchè tutti i governi posti intra questi duoi sono difettivi. La ragione è chiarissima, perchè il principato ha solo una via alla sua resoluzione, la quale è scendere verso la repubblica, e così la repubblica ha solo una via da resolversi, la quale è salire verso il principato. Gli stati di mezzo hanno due vie, potendo salire verso il principato, e scendere verso la repubblica, donde nasce la loro instabilità.

Non può pertanto la Santità Vostra, se la desidera fare in Firenze uno stato stabile per gloria sua, e per salute degli amici suoi, ordinarvi altro che un principato vero, o una repubblica che abbia le parti sue. Tutte le altre cose sono vane, e di brevissima vita. E quanto al principato io non la discorrerò particolarmente, sì per le difficultà che ci sarebbero a farlo, sì per esser mancato lo instrumento;

Digitized by Google

ed ha ad intendere questo Vostra Santità, che in tutte le città, dove è grande egualità di cittadini, non vi si può ordinare principato se non con massima difficultà; ed in quelle città dove è grande inegualità di cittadini, non vi si può ordinare repubblica se non con massima difficultà, perchè a voler creare una repubblica in Milano, dove è grande inegualità di cittadini, bisognerebbe spegnere tutta quella nobiltà, e ridurla ad una egualità con gli altri, perchè tra di loro sono tanto estraordinarj, che le leggi non bastano a reprimerli, ma vi bisogna una voce viva, e una potestà regia che li reprima. E per il contrario a volere un principato in Firenze, dove è una grandissima egualità, sarebbe necessario ordinarvi prima la inegualità, e farvi assai nobili di castella e ville, i quali insieme con il principe tenessero con le armi, e con l'aderenze loro suffocata la città, e tutta la provincia. Perchè un principe solo, spogliato di nobiltà, non può sostenere il pondo del principato, però è necessario che infra lui e l'universale sia un mezzo, che l'aiuti sostenerlo. Vedesi questo in tutti gli stati di principe, e massime nel regno di Francia, come i gentiluomini signoreggiano i popoli, i principi i gentiluomini, ed il re i principi. Ma perchè fare principato dove starebbe bene repubblica, e fare repubblica dove starebbe bene principato è cosa difficile, e per esser difficile, inumana e indegna di qualunque desidera esser tenuto pietoso e buono, io lascerò il ragionare più del principato, e parlerò della repubblica, sì perchè Firenze è subietto attissimo da pigliare questa forma, sì perchè s'intende la Santità Vostra esserci dispostissima; e si crede che ella differisca il farlo, perchè quella desidererebbe trovare un

Digitized by Google

ordine, dove l' autorità sua rimanesse in Firenze grande, e gli amici vi vivessero sicuri; e parendomi averlo pensato, ho voluto che la Santità Vostra intenda questo mio pensiero, acciocchè se ci è cosa veruna di buono, se ne serva, e possa ancora mediante quello conoscere quale sia la mia servitù verso di lei.

E vedrà come in questa mia repubblica la sua autorità non solamente si mantiene, ma si accresce, e gli amici suoi vi restano onorati e sicuri, e l' altra universalità di cittadini ha cagione evidentissima di contentarsi.

Prego bene con reverenza Vostra Santità, che non biasimi e non laudi questo mio discorso, se prima non lo ha letto tutto, e similmente la prego che non la sbigottisca qualche alterazione di magistrati, perchè dove le cose non sono bene ordinate, quanto meno vi rimane del vecchio, tanto meno vi resta del cattivo.

Coloro che ordinano una repubblica debbono dare luogo a tre diverse qualità di uomini, che sono in tutte le città, cioè primi, mezzani, ed ultimi; e benchè in Firenze sia quella egualità, di che di sopra si dice, nondimeno sono in quella alcuni che sono di animo elevato, e pare loro meritare di precedere agli altri, a' quali è necessario nell' ordinare la repubblica satisfare; nè per altra cagione rovinò lo stato passato, che per non si esser a tale umore satisfatto.

A questi così fatti non è possibile satisfare, se non si dà maestà a' primi gradi della repubblica, la quale maestà sia sostenuta nelle persone loro.

Non è possibile dare questa maestà a' primi gradi dello stato di Firenze, mantenendo la Signoria ed i

Digitized by Google

Collegi nel termine sono stati per lo addietro; perchè non potendo sedere in quelli, rispetto al modo che si creano, uomini gravi e di reputazione se non di rado, conviene questa maestà dello stato o collocarla più basso, ed in luoghi transversali, il che è contro ad ogni ordine politico, o volgerla agli uomini privati; e però è necessario correggere questo modo, ed insieme con tale correzione satisfare alla più alta ambizione che sia nella città; e il modo è questo: Annullare la Signoria, gli Otto della Pratica, e i dodici Buoni Uomini, ed in cambio di quelli, per dare maestà al governo, creare sessantacinque cittadini, di quarantacinque anni forniti, cinquantatre per la maggiore, e dodici per la minore, i quali stessero a vita nel governo nello infrascritto modo: Creare di detto numero un Gonfaloniere di giustizia per due, o tre anni, quando non paresse di farlo a vita, ed i sessantaquattro cittadini che restassero, si dividessero in due parti, trentadue per parte; l'una parte governasse insieme col Gonfaloniere un anno, e l'altra parte l'altro anno, e così successivamente si scambiassero, tenendo l'infrascritto ordine, e tutti insieme si chiamassero la Signoria.

Che i trentadue si dividessero in quattro parti, otto per parte, ed in ciascuna parte facesse residenzia con il Gonfaloniere tre mesi in Palazzo, e pigliasse il magistrato con le cerimonie consuete, e facesse tutte quelle faccende che fa oggi la Signoria sola, e dipoi insieme con gli altri compagni de' trentadue avesse tutta quella autorità, e facesse tutte quelle faccende che fanno oggi la Signoria, gli Otto della Pratica ed i Collegi, che di sopra si annullano; e questo, come ho detto, fusse il primo capo, ed il

Digitized by Google

primo membro dello stato; il quale ordine, se si considererà bene, si conoscerà per esso essersi renduto la maestà, e la reputazione al capo dello stato, e si vedrà come gli uomini gravi, e d'autorità sempre sederebbero nei primi gradi, non sarebbero necessarie le pratiche degli uomini privati, il che io dico di sopra essere pernicioso in una repubblica; perchè i trentadue, che non fussero quell'anno in magistrato, potriano servire per consultare, e praticare, e potrebbe la Santità Vostra mettere in questa prima elezione, come di sotto si dirà, tutti gli amici e confidenti suoi. Ma vegnamo ora al secondo grado dello stato.

Io credo che sia necessario, sendo tre qualità di uomini, come di sopra si dice, che siano ancora tre gradi in una repubblica, e non più. Però credo sia bene levare una confusione di Consigli, che sono stati un tempo nella vostra città, i quali sono stati fatti non perchè fussero necessarj al vivere civile, ma per pascere con quelli più cittadini, e pascerli di cosa, che in fatto non importava cosa alcuna al bene essere della città, perchè tutti per via di sette si potevano corrompere.

Volendo adunque ridurre una repubblica appunto con tre membra, mi pare da annullare i Settanta, il C.° ed il Consiglio del popolo e del Comune; ed in cambio di tutti questi citare un Consiglio di dugento, di quaranta anni forniti; quaranta per la minore, e cento sessanta per la maggiore, non ne potendo essere nessuno dei sessantacinque, e stessero a vita, e fusse chiamato il Consiglio degli Scelti; il quale Consiglio, insieme con i sessantacinque nominati, facesse tutte quelle cose, ed avesse tutta quella autorità, che hanno oggi i soprascritti Consigli, che

Digitized by Google

fussero per virtù di questo annullati; e questo fusse il secondo grado dello stato; e tutti fussero eletti da Vostra Santità. Onde per far questo, e per mantenere e regolare i soprascritti ordini, e quelli che di sotto si diranno, e per più sicurtà dell' autorità vostra, e degli amici di Vostra Santità, si desse alla Santità Vostra ed al Cardinale Reverendissimo dei Medici per la Balia tanta autorità, durante la vita d' ambiduoi, quanta ha tutto il popolo di Firenze.

Che il magistrato degli Otto di Guardia e Balia si creasse per autorità di Vostra Santità di tempo in tempo.

Ancora per più sicurtà dello stato e degli amici di Vostra Santità si dividesse l' ordinanza delle fanterie in due bande, alle quali Vostra Santità di sua autorità deputasse ogni anno duoi Commissarj, un Commissario per banda.

Vedesi per le sopraddette cose, come si è satisfatto a due qualità di uomini, e come e' si è corroborata la vostra autorità in quella città, e quella de' suoi amici, avendo le armi e la giustizia criminale in mano, le leggi in petto, ed i capi dello stato tutti suoi.

Resta ora satisfare al terzo, ed ultimo grado degli uomini, il quale è tutta la universalità dei cittadini, a' quali non si satisfarà mai, e chi crede altrimenti non è savio, se non si rende loro, o promette di render la loro autorità; e perchè al renderla tutta ad un tratto non ci sarebbe la sicurtà degli amici vostri, nè il mantenimento dell' autorità della Santità Vostra, è necessario parte renderla, e parte promettere di renderla, in modo che siano al tutto certi di averla a riavere; e però giudico che

Digitized by Google

sia necessario di riaprire la sala del Consiglio dei mille, o almeno dei secento cittadini, i quali distribuissero in quel modo, che già distribuivano tutti gli uffizj e magistrati, eccetto che i prenominati Sessantacinque, Dugento, e Otto di Balia, i quali durante la vita di Vostra Santità e del Cardinale fussero deputati da voi. E perchè gli vostri amici fussero certi, andando a partito nel Consiglio, d' essere imborsati, deputasse Vostra Santità otto Accoppiatori, che stando al secreto potessero dare il partito a chi e' volessero, e non lo potessero torre ad alcuno. E perchè l' universale credesse che fussero imborsati quelli che lui vincesse, si permettesse che il Consiglio mandasse al secreto duoi cittadini squittinati da lui per essere testimoni delle imborsazioni.

Senza satisfare all' universale non si fece mai alcuna repubblica stabile. Non si satisfarà mai all' universale dei cittadini Fiorentini, se non si riapre la sala; però conviene a volere fare una repubblica in Firenze riaprire questa sala, e rendere questa distribuzione all' universale. E sappia Vostra Santità che qualunque penserà di torle lo stato, penserà innanzi ad ogni altra cosa di riaprirla, e però è partito migliore che quella l' apra con termini e modi sicuri, e che la tolga questa occasione a chi fusse suo nimico di riaprirla con dispiacere suo, e destruzione e rovina dei suoi amici.

Ordinato così lo stato, quando la Santità Vostra e Monsignor Reverendissimo avesse a vivere sempre, non sarebbe necessario provvedere ad altro; ma avendo a mancare, e volendo che rimanga una repubblica perfetta, e che sia corroborata da tutte le debite parti, e che ciascuno vegga ed intenda ch' egli abbia ad esser così, acciocchè l' universale, e per

Digitized by Google

quello che se gli rende, e per quello che se gli promette, si contenti, è necessario di più ordinare:

Che i sedici Gonfalonieri delle compagnie del popolo si creino nel modo e per il tempo, che si sono creati fino ad ora, facendoli o d' autorità di Vostra Santità, o lasciandoli creare al Consiglio, come a quella piacesse, solo accrescendo i divieti, acciò si allargassero più per la città; ed ordinasse che non ne potesse essere alcuno dei sessantacinque cittadini. Citati che fussero, si traesse di loro quattro Proposti, che stessero un mese, tale che alla fine del tempo fussero stati tutti Proposti; di questi quattro se ne traesse uno, il quale facesse residenza una settimana in Palazzo con i nove Signori residenti, tale che alla fine del mese avessero fatto residenza tutti quattro: non potessero detti Signori residenti in Palazzo fare cosa alcuna lui assente, e quello non avesse a rendere partito, ma solo essere testimonio delle azioni loro; potesse bene impedire loro, e deliberare una causa e demandarla a tutti e' trentadue insieme. Così medesimamente non potessero i trentadue deliberare cosa alcuna senza la presenza di duoi de' detti Proposti, e loro non vi avessero altra autorità che fermare una deliberazione, che si trattasse infra loro, e demandarla al Consiglio degli Scelti; nè il Consiglio dei dugento potesse fare cosa alcuna, se non vi fusse almeno sei dei sedici co' duoi Proposti, dove non potessero fare alcuna altra cosa, che levare da quel Consiglio una causa, e demandarla al Consiglio Grande, quando fussero tre di loro d' accordo a farlo: non si potesse ragunare il Consiglio Grande senza dodici de' detti Gonfalonieri, sendo infra loro almeno tre Proposti, dove potessero rendere il partito come gli altri cittadini.

Digitized by Google

Questo ordine di questi Collegi così fatto è necessario dopo la vita di Vostra Santità, e di Monsignore Reverendissimo per dua cose; l'una perchè la Signoria, o l'alto Consiglio non deliberando una cosa per dissunione, o praticando cose contro al bene comune per malizia, abbia appresso chi le tolga quella autorità, e demandila ad un altro; perchè c'non è bene che una sorta di magistrato, o di Consiglio possa fermare una azione senza esservi chi possa a quella medesima provvedere. Non è anche bene che i cittadini non abbiano chi gli osservi, e chi li faccia astenere dalle opere non buone. L'altra ragione è, che togliendo all'universalità dei cittadini, levando la Signoria come si fa oggi, il potere essere dei Signori, è necessario restituirgli un grado, che somigli quello che se gli toglie; e questo è tale ch'egli è maggiore, più utile alla repubblica, e più onorevole, che quello. E per al presente sarebbe da citare questi Gonfalonieri per mettere la città negli ordini suoi, ma non permettere facessero l'ufficio loro senza licenza di Vostra Santità, la quale se ne potrebbe servire per farsi riferire le azioni di quelli ordini per conto dell'autorità e stato suo.

Oltre di questo per dare perfezione alla repubblica dopo la vita di Vostra Santità, e di Monsignore Reverendissimo, acciò non le mancasse parte alcuna, è necessario ordinare un ricorso agli Otto di Guardia e Balia di trenta cittadini da trarsi dalla borsa dei Dugento, e dei Secento insieme. Il qual ricorso potesse chiamare l'accusatore e il reo infra certo tempo, il quale ricorso durante le vite vostre non lo lascereste usare senza vostra licenza.

È necessarissimo in una repubblica questo ricorso, perchè i pochi cittadini non hanno ardire di punire

Digitized by Google

gli uomini grandi, e però bisogna che a tale effetto concorrano assai cittadini, acciocchè il giudicio si nasconda, e nascondendosi, ciascuno si possa scusare; servirebbe ancora tale ricorso durante le vite vostre a fare, che gli Otto spedissero le cause e facessero giustizia, perchè per paura che voi non permetteste il ricorso, giudicherebbero più rettamente; e perchè non si ricorresse d'ogni cosa, si potrebbe ordinare, che non si potesse ricorrere per cosa pertinente alla fraude, che non importasse almeno cinquanta ducati, nè per cosa pertinente a violenza, che non vi fusse seguito o frattura d'osso, o effusione di sangue, o ascendesse il danno alla somma detta di ducati cinquanta.

Parci, considerato tutto questo ordine come repubblica, e senza la vostra autorità, che non le manchi cosa alcuna, secondo che di sopra si è a lungo disputato e discorso; ma se si considera vivente la Santità Vostra, e Monsignore Reverendissimo, ella è una monarchia, perchè voi comandate alle armi, comandate a' giudici criminali, avete leggi in petto, nè so quello che più si possa desiderare uno in una città; non si vede ancora di quello che i vostri amici, che sono buoni, e che vogliono vivere del loro, abbiano da temere, rimanendo Vostra Santità con tanta autorità, e trovandosi a sedere nei primi gradi del governo; non veggiamo ancora come l'universalità dei cittadini non si avesse a contentare, veggendosi rendute parte delle distribuzioni, e le altre vedendo a poco a poco cadersi in mano; perchè Vostra Santità potrebbe qualche volta lasciare fare al Consiglio qualcuno dei sessantacinque che mancassero, e così dei dugento, ed alcuni farne lei secondo i tempi; e sono certo che in poco tem-

Digitized by Google

po; mediante l'autorità di Vostra Santità, che timoneggerebbe tutto, che questo stato presente si convertirebbe in modo in quello, e quello in questo, che diventerebbe una medesima cosa, e tutto un corpo con pace della città e fama perpetua di Vostra Santità, perchè sempre l'autorità di quella potrebbe soccorrere ai difetti, che surgessero.

Io credo che il maggiore onore, che possono avere gli uomini, sia quello che volontariamente è loro dato dalla loro patria; credo che il maggior bene che si faccia, ed il più grato a Dio, sia quello, che si fa alla sua patria. Oltre di questo non è esaltato alcuno uomo tanto in alcuna sua azione, quanto sono quelli, che hanno con leggi, e con istituti riformato le repubbliche e i regni: questi sono, dopo quelli che sono stati Iddii, i primi laudati, e perchè e' sono stati pochi, che abbiano avuta occasione di farlo, e pochissimi quelli lo abbiano saputo fare, sono piccolo numero quelli che lo abbiano fatto; ed è stata stimata tanto questa gloria dagli uomini, che non hanno mai atteso ad altro che a gloria, che non avendo possuto fare una repubblica in atto, l'hanno fatta in scritto, come Aristotile, Platone e molti altri, i quali hanno voluto mostrare al mondo, che se come Solone e Licurgo non hanno potuto fondare un vivere civile, non è mancato dalla ignoranza loro, ma dalla impotenza di metterlo in atto.

Non dà adunque il Cielo maggiore dono ad uno uomo, nè gli può mostrare più gloriosa via di questa, ed infra tante felicità, che ha date Dio alla casa vostra, ed alla persona di Vostra Santità, è questa la maggiore, di darle potenza e subietto da farsi immortale, e superare di lunga per questa via

Digitized by Google

la paterna e la avita gloria. Consideri dunque Vostra Santità in prima, come nel tenere la città di Firenze in questi presenti termini, vi si corre, venendo accidenti, mille pericoli, ed avanti che vengano la Vostra Santità ha da sopportare mille fastidj insopportabili a qualunque uomo, dei quali fastidj vi farà fede la Reverendissima Signoria del Cardinale, sendo stato in questi mesi passati in Firenze; i quali nascono parte da molti cittadini, che sono nel chiedere prosuntuosi ed insopportabili, parte da molti ai quali non parendo, stando così, vivere sicuri, non fanno altro che ricordare che si pigli ordine al governo, e chi dice che si allarghi, e chi che si restringa, e nessuno viene ai particolari del modo del restringere o dell'allargare; perchè sono tutti confusi, e non parendo loro vivere sicuri nel modo che si vive, come lo vorrebbero acconciare non sanno, a chi sapesse non credono; tale che con la confusione loro sono atti a confondere ogni regolato cervello.

Per volere dunque fuggire questi fastidj non ci sono se non duoi modi, o ritirarsi con l'audienze, e non dare loro animo nè di chiedere, *etiam* ordinariamente, nè di parlare se non sono domandati, come faceva la illustre memoria del duca, ovvero ordinare lo stato in modo che per se medesimo si amministri, e che alla Santità Vostra basti tenervi la metà di un occhio volto; dei quali modi questo ultimo vi libera solo dai pericoli, e da' fastidj; quell'altro vi libera solo dai fastidj. Ma per tornare ai pericoli che si portano stando così, io voglio fare un pronostico, che sopravvenendo uno accidente, e la città non sia altrimenti riordinata, ei si farà una delle due cose, o tutte a due insieme, o e' si

Digitized by Google

farà un capo tumultuario e subitaneo, che con le armi, e con violenza difenda lo stato, o una parte correrà ad aprire la sala del Consiglio e darà in preda l' altra; e qualunque di queste due cose segua, che Dio guardi, pensi Vostra Santità quante morti, quanti esilj, quante estorsioni ne seguirebbe, da fare ogni crudelissimo uomo, non che Vostra Santità che è pietosissima, morire di dolore. Nè ci è altra via da fuggire questi mali, che fare in modo, che gli ordini della città per loro medesimi possano stare fermi; e staranno sempre fermi, quando ciascheduno vi averà sopra le mani, o quando ciascuno saperà quello ch' egli abbia a fare, ed in chi egli abbia a confidare, e che nessuno grado di cittadino o per paura di se, o per ambizione abbia a desiderare innovazione.

Digitized by Google

SOMMARIO

DELLE COSE

DELLA CITTÀ DI LUCCA

COMPOSTO

PER NICCOLÒ MACHIAVELLI.

La città di Lucca è divisa in tre parti, delle quali l'una è nominata da San Martino, l'altra da S. Paolino, e la terza da S. Salvadore. Il primo e supremo magistrato che sia in essa, sono nove cittadini, eletti tre in ciascuna di dette parti, i quali insieme con un altro, il quale infra loro è capo, che nominano Gonfaloniere di giustizia, si chiamano la Signoria, ovvero volendoli nominare per uno antico nome, si chiamano Anziani. Hanno appresso a questo un Consiglio di trentasei cittadini, il quale è nomato dal numero; hanno di più un Consiglio di settantadue cittadini, il quale chiamano il Consiglio generale. Sopra questi tre membri si gira tutto il pondo del loro stato, aggiunte quelle circostanze che particolarmente nel ragionare di queste membra si diranno. L'autorità della Signoria sopra il contado loro è amplissima, sopra i cittadini è nulla; ma solo dentro la città raguna i Consigli, propone in quelli le cose che si hanno a deliberare, scrive agli am-

Digitized by Google

basciatori e riceve lettere, raguna le pratiche, che loro chiamano colloquj de' loro più savi cittadini; il che fa scala alla deliberazione che si ha a fare ne' Consigli; vigila le cose, ricordale, ed in fatti è come un primo motore di tutte le azioni che si fanno nel governo della città. Siede questa Signoria due mesi, e chi siede ha divieto due anni. Il Consiglio de' trentasei con la Signoria distribuiscono tutti gli onori, e gli utili dello stato, e perchè e' vogliono che sempre mai a distribuire si trovino trentasei cittadini a sedere almeno, oltre alla Signoria, ogni Signore in ogni ragunata di Consiglio può chiamare due arroti, i quali seggono con quella medesima autorità che i trentasei. Il modo del distribuire è questo: eglino imborsano ogni due anni tutti quelli Signori, e Gonfalonieri che nelli due anni futuri debbono sedere, e per fare questo, ragunati che sono i Signori con il Consiglio de' trentasei in una stanza a questo ordinata, mettono in un' altra stanza propinqua a quella i segretari dei partiti con un frate, ed un altro frate sta in su l' uscio che è infra le due stanze. L' ordine è, che ciascuno che siede, nomina uno il quale gli pare. Comincia adunque il Gonfaloniere a levarsi da sedere, e va e dice nell' orecchio a quel frate, che è in su quell' uscio che entra ai segretari, quello a chi e' rende il partito, ed a chi e' vuole che gli altri lo rendano. Dipoi ne va innanzi ai segretari, e mette una ballotta nel bossolo; tornato che è il Gonfaloniere a sedere, va uno de' Signori di più tempo, poi vanno gli altri di mano in mano; dopo i Signori va tutto il Consiglio, e ciascuno quando giunge al frate domanda chi è stato nominato, ed a chi egli debbe rendere il partito e non prima; tale

Digitized by Google

che non ha tempo a deliberarsi, se non quel tempo che pena a ire dal frate ai segretarj. Renduto che ciascuno ha il partito, e'si vota il bossolo, e se gli ha tre quarti del favore, egli è scritto per uno dei Signori; se non lo ha, è lasciato ire fra i perduti. Ito che è costui, il più vecchio de' Signori va e nomina un altro nell' orecchio al frate; dipoi ciascuno va a rendergli il partito, e così di mano in mano ciascuno nomina uno, ed il più delle volte torna loro fatta la Signoria in tre tornate di Consiglio; e ad avere il pieno loro conviene che gli abbiano centotto Signori vinti, e dodici Gonfalonieri: il che come hanno, squittinano infra di loro gli assortitori, i quali assortiscono, che questi siano i tali mesi, e quelli i tali, e così assortiti ogni due mesi si pubblicano. Nella distribuzione degli altri ufficj e' tengono diverso modo da questo. Fanno lo squittino di essi una volta l' anno, in modo che a quell' ufficio che sta sei mesi e' fanno in ogni squittino due uffiziali. Tengono nello squittinare quest' ordine: mandano prima un bando, che avendosi a fare gli uffiziali dell' anno futuro, chi vuole ufficj si vada a fare scrivere. Qualunque adunque vuole ire a partito, va a farsi scrivere al cancelliere, e quello mette tutte le polizze de' nomi di quelli che si sono fatti scrivere in una borsa. Dipoi ragunato che è il Consiglio per fare gli ufficj, il cancelliere comincia a trarre da quella borsa un nome; se colui che è tratto è presente, dice: io voglio ire a partito per il tale ufficio: così va il partito, se si vince per tre quarti, e quell' ufficio è fatto, e mettesi da canto, e per quell' ufficio non ne va a partito più; se non è vinto, la polizza si straccia, e non può più ire a partito, e trassi un' altra polizza, e quello che è tratto se

Digitized by Google

egli è presente dice a che ufficio e' vuole ire a partito, e se non è presente ha ordinato chi lo dica per lui; e così si seguita di fare, tanto che siano fatti tutti gli ufficj dell' anno futuro, facendone, come io dissi, due per ognuno di quelli ufficj che stanno sei mesi. È da notare pertanto la differenza di questi modi dallo squittinare dei Fiorentini, e gli altri, perchè nello squittino della Signoria, chi squittina va a trovare il bossolo, ed altrove si usa che il bossolo va a trovare chi squittina. Nello squittino degli ufficj altrove si propone quale ufficio si ha a squittinare, e dipoi si traggono gli uomini che vi hanno ad ire a partito, e vogliono che molti vi concorrano, ed ancora che i molti vincano, e sia dato a chi ha più favore. Ma i Lucchesi fanno il contrario: traggono prima l' uomo, e poi dichiarano a quale ufficio egli abbia ad ire, e vogliono che tal dichiarazione stia a colui che è tratto, e chi è tratto misura le forze sue, e secondo quelle elegge l' ufficio. E se gli elegge male, e' si ha il danno, e perde per quell' anno la facoltà di andare più a partito, e se vince egli è suo, nè vogliono che ne vada a partito un altro per darlo a chi ha più favore, perchè parrebbe loro che fusse ingiuria, che un altro gli potesse torre quello che una volta gli è stato dato. Quale pertanto sia migliore di questi due modi, o il Lucchese, o il vostro, o quello de' Viniziani, ne lascierò giudicare ad altri. Il Consiglio generale, come io dissi, sono settantadue cittadini, i quali con la Signoria si ragunano, e di più ciascuno de' Signori può nominare tre cittadini, i quali ragunandosi con loro hanno la medesima autorità di loro. Sta questo Consiglio un anno, quello de' trentasei sei mesi, ed hanno solamente questo divieto

Digitized by Google

che non possono esser rifatti del nuovo quelli che sono del vecchio. Il Consiglio de' trentasei rifà se medesimo; il generale è fatto dalla Signoria, e da dodici cittadini squittinati dai trentasei. È questo Consiglio generale il principe della città, perchè fa leggi, e disfalle, fa triegue, amicizie, confina, ammazza cittadini, ed infine non ha appello, nè alcuna cosa che lo freni, purchè una cosa sia vinta per i tre quarti di esso. Hanno oltre i soprascritti ordini tre segretari, i quali stanno sei mesi. L'ufficio di questi è, come diremmo noi, spie o con più onesto nome guardie dello stato: questi possono un forestiero senza altra consulta cacciarlo, o ucciderlo; vegghiano le cose della città; se intendono cosa che sia per offendere lo stato, e che riguardi i cittadini, e' la riferiscono al Gonfaloniere, alla Signoria, ai colloquj, acciocchè la sia esaminata e corretta. Hanno oltre a questo tre altri cittadini che stanno sei mesi, i quali chiamano condottieri, che hanno autorità di soldare fanti, ed altri soldati. Hanno un Potestà Fiorentino, che ha autorità nelle cose civili e criminali sopra i cittadini, e sopra ciascuno. Hanno dipoi magistrati sopra i mercatanti, sopra le arti, sopra le vie ed edificj pubblici, come hanno tutte le altre città; con i quali sono vivuti sino ad ora, e infra tanti potenti nimici si sono mantenuti. Nè si può dall'effetto se non generalmente lodarli; pure io voglio che noi consideriamo quello che in questo governo è di buono o di tristo. Il non avere la Signoria autorità sopra i cittadini è benissimo ordinato, perchè così hanno osservato le buone repubbliche; i Consoli Romani, il Doge e la Signoria di Venezia non avevano e non hanno autorità alcuna sopra i loro cittadini, perchè egli è tanto per se

Digitized by Google

stesso riputato il primo segno di una repubblica, che se tu gli aggiungi l'autorità, conviene che in brevissimo tempo faccia mali effetti. Sta ben male un capo di repubblica senza maestà, come sta in Lucca, perchè stando duoi mesi, ed avendo i divieti lunghi, di necessità vi siede uomini non reputati: il quale ordine non è buono, perchè quella maestà e quella prudenza che non è nel pubblico, si cerca a casa il privato. Di qui nasce che eglino hanno bisogno di fare i colloquj de' cittadini, che non sono nè nei magistrati, nè nei consigli, il che nelle repubbliche bene ordinate non si usa. E se si considera chi siede dei Signori a Venezia, o chi era Consolo a Roma, vedrà che i capi dello stato loro se non hanno autorità, hanno maestà, perchè come egli è bene che manchino dell'una, così è male che manchino dell'altra. Il modo come e' distribuiscono la Signoria e gli ufficj è buono, civile, e ben considerato. Vero è che devia dall'ordine delle passate repubbliche, perchè in quelle il numero maggiore ha distribuito, il mezzano consigliato, il minore eseguito; e a Roma il popolo distribuiva, il Senato consigliava, i Consoli e gli altri minori magistrati eseguivano; a Venezia il Consiglio distribuisce, i Pregai consigliano, la Signoria eseguisce. In Lucca sono confusi questi ordini, perchè il numero di meno distribuisce; il minore ed il maggiore parte consiglia, e parte eseguisce; e benchè nella repubblica di Lucca e' non torni male, nondimeno non deve uno che ordini una repubblica, imitarlo. La cagione perchè e' non torna male è, perchè gli onori e gli utili in quella città sono cerchi con poca ambizione, perchè dall'un canto e' son deboli, dall'altro chi gli arebbe a cer-

Digitized by Google

care è ricco, e stima più le sue faccende che quelli, e per questo si viene a curarsi meno di chi gli amministri. Ancora il poco numero dei cittadini che vi sono, e il non essere i Consigli a vita, ma per sei mesi, fa che ciascuno ne chiede, e spera essere; dipoi quella autorità che i Signori hanno di nominare in ogni Consiglio due o tre per uno, fa quietare di molti amici, perchè molti che non credono vincere i partiti, credono avere amicizia con uno che ve li faccia ragunare, in modo che importa loro meno che distribuisca quel del trentasei o quel dei settantadue. Hanno ancora in ragunare questi Consigli un altro ordine, che serve a satisfazione del popolo, e ad abbreviare le faccende, che se quando e' si raguna il Consiglio e' son passati i termini, tra i quali i consiglieri vi debbono essere, e ve ne manchi alcuno, la Signoria può mandare fuori i suoi sergenti, e i primi cittadini che trovano condurre in Consiglio per riempire i descritti del numero. È ancora bene ordinato che il Consiglio generale abbia autorità sopra i cittadini, perchè è un grande freno a gastigare quelli si facessero grandi. Ma non è già bene ordinato che non vi sia ancora un magistrato di pochi cittadini, come dire quattro o sei che possano gastigare, perchè qualunque l'uno di questi duoi modi che manchi nella repubblica, fa disordine; il numero grande serve a gastigare i grandi, e l'ambizione de' ricchi; il numero piccolo serve a far paura agli..... ed a frenare la insolenza de' giovani, perchè ogni dì in questa città occorrono cose, che il numero grosso non può correggere, di che nasce che i giovani pigliano audacia, la gioventù si corrompe, e corrotta può diventare strumento dell'ambizione. Lucca adunque

Digitized by Google

mancando di questo grado che frenasse la gioventù, conobbe questa insolenza essere cresciuta, e causare cattivi effetti nella città, donde che per frenarla fece una legge molti anni sono, che si chiama legge de' discoli, che vuole dire degli insolenti e male costumati, per la quale si provvide, che in Consiglio generale ogni anno due volte, di settembre e di marzo, tutti quelli che vi sono ragunati, scrivano quale pare da confinare fuori del loro stato; leggonsi poi gli scritti, e qualunque è nominato dieci volte e più, va a partito, e se il partito si vince per i tre quarti, e' s' intende confinato per tre anni fuora del paese loro. Fu questa legge benissimo considerata, ed ha fatto un gran bene a quella repubblica, perchè dall' un canto ella è gran freno agli uomini, dall' altro non può fare moltitudine di confinati, perchè dai primi tre anni che la fu fatta in fuori, tanti ragguagliati ne ritorna, quanti ne esce. Ma quella non basta, perchè i giovani che sono nobili, ricchi, e di gran parentado rispetto alla strettezza del partito non ne temono, e vedesi che in questi tempi vi è stato una famiglia, che si chiamano quelli di Poggio, dalla quale nasce ogni dì esempli non buoni in una repubblica buona, e per infino ad ora non ci hanno trovato rimedio. Parrà forse ad alcuno che sia disordine, che tutti i partiti de' Lucchesi si abbiano a vincere per i tre quarti: al che si risponde che travagliandosi le cose nelle repubbliche sempre da il sì al no, è molto più pericoloso in quelle il sì che il no; e più hanno da avvertire a coloro che vogliono che e' si faccia, che a quelli che non vogliono che si faccia, e per questo si giudica meno male, che i pochi possano facilmente tenere che non si faccia un be-

Digitized by Google

ne, che e' possano facilmente fare un male; nondimeno se questa difficultà sta bene, la non sta bene generale, perchè sono di molte cose che sarebbe bene facilitarle, e questa di gastigare i loro cittadini è una, perchè se la pena loro si avesse a dichiarare per i due terzi, i parentadi e le amicizie potrebbero con più difficultà impedirla. Questo è in effetto quanto si può dire del governo dentro di Lucca, e ciò che in esso sia di buono e di reo.

Digitized by Google

RITRATTI

DELLE

COSE DELLA FRANCIA

COMPOSTI

PER NICCOLÒ MACHIAVELLI.

La corona e i re di Francia sono oggi più gagliardi, ricchi, e più potenti che mai fussero, per le infrascritte ragioni.

E prima, la corona andando per successione del sangue è diventata ricca, perchè non avendo il re qualche volta figliuoli, nè chi gli succeda nella eredità propria, le sustanze e gli stati suoi sono rimasti alla corona. Ed, essendo intervenuto questo a molti re, la corona viene ad essere arricchita assai per i molti stati che gli sono pervenuti, come fu il ducato d'Angiò, ed al presente come interverrà a questo re (1), che per non avere figli maschi perverrà alla corona il ducato d'Orliens, e lo stato di Milano, in modo che oggi tutte le buone terre di Francia sono della corona, e non de' privati baroni loro.

Un'altra ragione ci è potentissima della gagliardia di quel re, cioè che per il passato la Francia non

(1) Lodovico XII.

Digitized by Google

era unita per i potenti baroni che ardivano, e bastava loro l'animo a pigliare ogni impresa contro al re, come era un duca di Ghienna e di Borbone, i quali oggi sono tutti ossequentissimi; e però viene ad essere più gagliardo.

Ecci un' altra ragione, che ad ogni altro principe circonvicino bastava l'animo assaltare il reame di Francia, e questo perchè sempre aveva o un duca di Brettagna, ovvero un duca di Ghienna, o di Borgogna, o di Fiandra, che gli faceva scala, e davagli il passo, e raccettavalo, come interveniva quando gl' Inghilesi avevano guerra con Francia, che sempre per mezzo di un duca di Brettagna davano che fare al re, e così un duca di Borgogna, per mezzo di un duca di Borbone. Ora essendo la Brettagna, la Ghienna, il Borbonese, e la maggior parte di Borgogna, suddita ossequentissima a Francia, non solo mancano a tali principi questi mezzi di potere infestare il reame di Francia, ma gli hanno oggi inimici; ed anche il re, per avere questi stati, ne è più potente, e il nimico più debole.

Ecci ancora un' altra ragione, che oggi i più ricchi e i più potenti baroni di Francia sono di sangue reale e della linea, che mancando alcuno de' superiori e antecedenti a lui, la corona può pervenire in lui. E per questo ciascuno si mantiene unito con la corona, sperando o che lui proprio, o i figliuoli suoi possano pervenire a quel grado, e il ribellarsi o inimicarsela potria più nuocere che giovare; come fu per intervenire a questo re, quando fu preso nella giornata di Brettagna, dove lui era ito in favore di quel duca e contro ai Francesi; e fu disputa, morto che fu il re Carlo, che per quel mancamento e defezione dalla corona, lui dovesse

Digitized by Google

aver perduto il poter succedere. Se non che lui si trovò uomo danaroso per la masserizia che aveva fatta, e potette spendere; e dipoi quello che poteva esser re, rimosso lui, era picciol fantino, cioè Monsignor di Angulem; ed anche questo re, e per le ragioni dette, e per avere anche qualche favore, fu creato re.

L'ultima ragione che ci è, è questa che gli stati de' baroni di Francia non si dividono tra gli eredi, come si fa nell'Alemagna ed in più parti d'Italia, anzi pervengono sempre nei primogeniti, e quelli sono i veri eredi, e gli altri fratelli stanno pazienti, ed ajutati dal primogenito e fratello loro si danno tutti all'arme, e s' ingegnano in quel mestiere di pervenire a grado ed a condizione di potersi comperare uno stato, e con questa speranza si nutriscono. E di qui nasce che le genti d'arme Francesi sono oggi le migliori che siano, poi che si trovano tutti nobili e figliuoli di signori, e stanno ad ordine di venire a tal grado.

Le fanterie che si fanno in Francia non possono essere molto buone, perchè gli è gran tempo che non hanno avuto guerra, e per questo non hanno sperienza alcuna. E dipoi sono per le terre tutti ignobili e genti di mestiero, e stanno tanto sottoposti a' nobili, e tanto sono in ogni azione depressi, che sono vili, e però si vede che il re nelle guerre non si serve di loro, perchè fanno cattiva prova, benchè vi siano i Guasconi, de' quali il re si serve, che sono un poco migliori che gli altri; e nasce perchè sono vicini a' confini di Spagna, che vengono a tenere un poco dello Spagnuolo. Ma hanno fatto, per quello che si è visto da molti anni in qua, più prova di ladri che di valenti uomini. Pure

Digitized by Google

nel difendere ed assaltare terre fanno assai buona prova, ma in campagna la fanno cattiva, che vengono ad essere il contrario de' Tedeschi e Svizzeri, i quali alla campagna non hanno pari, ma per difendere o offendere terre non vagliono. E credo che nasca perchè in questi due casi non possono tenere quell' ordine della milizia che tengono in su i campi, e però il re di Francia si serve sempre o di Svizzeri o di Lanzichinec, perchè le sue genti d' arme, dove si abbia nimico opposto, non si fidano dei Guasconi. E se le fanterie fussero della bontà che sono le genti d' arme Francesi, non è dubbio che gli basteria l' animo a difendersi da tutti i principi.

I Francesi sono per natura più fieri, che gagliardi o destri, ed in un primo impeto, chi può resistere alla ferocità loro, diventano tanto umili, e perdono in modo l'animo, che divengono vili come femmine. Ed anche sono incomportabili de' disagi, ed incomodi loro, e con il tempo stracurano le cose in modo, che è facile, con il trovarli in disordine, superarli. Di che se ne è vista la sperienza nel reame di Napoli tante volte, ed ultimamente al Garigliano, dove erano per metà superiori agli Spagnuoli, e si credeva li dovessero ogni ora inghiottire; tutta volta perchè cominciava il verno, e le piove erano grandi, cominciarono ad andarsene ad uno ad uno per le terre circonvicine per istare con più agi, e così il campo rimase sfornito e con poco ordine, in modo che gli Spagnuoli furono vittoriosi contra ogni ragione. Sarebbe intervenuto il medesimo a' Viniziani, che non avrebbero perduta la giornata di Vailà, se fussero iti secondando i Francesi almeno dieci giorni; ma il furore di Bartolommeo d' Alviano trovò

Digitized by Google

un maggior furore. Il medesimo interveniva a Ravenna agli Spagnuoli, che se non si accostavano ai Francesi, li disordinavano rispetto al poco governo, ed al mancamento delle vettovaglie, che impedivano loro i Viniziani verso Ferrara, e quelle di Bologna sarebbero state impedite dagli Spagnuoli. Ma perchè uno ebbe poco consiglio, l'altro meno giudicio, l'esercito Francese rimase vincitore, benchè la vittoria sua fusse sanguinosa. E se fu il conflitto grande, maggiore saria stato, se il nervo delle forze dell'uno campo e l'altro fusse stato della medesima sorte l'uno che l'altro. Ma l'esercito Francese era gagliardo nelle genti d'arme, lo Spagnuolo nelle fanterie, e per questo non fu tanta grande strage. E però chi vuole superare i Francesi si guardi dai primi loro impeti; che con lo andarli intrattenendo, per le ragioni dette di sopra, li supererà. E però Cesare disse: i Francesi essere in principio più che uomini, e in fine meno che femmine.

La Francia per la grandezza sua, e per le comodità delle grandi fiumare, è grassa ed opulenta, dove e le grasce, e le opere manuali vagliono poco o niente per la carestia de' danari che sono ne' popoli, i quali appena ne possono ragunare tanti che paghino al signore loro i dazj, ancora che siano piccolissimi. Questo nasce perchè non hanno dove finire le grasce loro, perchè ogni uomo ne ricoglie da vendere; in modo che se in una terra fusse uno che volesse vendere un moggio di grano, non troveria, perchè ciascuno ne ha da vendere. Ed i gentiluomini de' danari che traggono da' sudditi, dal vestire in fuori, non ispendono niente, perchè da per loro hanno bestiame assai da mangiare, pollami infiniti, laghi, luoghi pieni di cacciagioni di ogni

Digitized by Google

sorta; e così universalmente ha ciascuno uomo per le terre. In modo che il danaro perviene tutto nei signori, il quale oggi in loro è grande; e però come quelli popoli hanno un fiorino, li pare essere ricchi.

I prelati di Francia traggono due quinti delle entrate e ricchezze di quel regno, perchè vi sono assai Vescovadi che hanno il temporale e lo spirituale; e poi avendo per il vitto loro cose abbastanza, però tutti i censi e danari che li pervengono in mano, non escono mai, secondo l'avara natura dei prelati e religiosi, e quello che perviene ne' capitoli e collegi delle Chiese, si spende in argenti, gioje, ricchezze per ornamenti delle Chiese. In modo che fra quello che hanno le Chiese proprie, e quello che hanno i prelati in particolare fra denari ed argenti, vale un tesoro infinito.

Nel consultare e governare le cose della corona e stato di Francia sempre intervengono in maggior parte i prelati, e gli altri Signori non se ne curano, perchè sanno che le esecuzioni hanno da esser fatte da loro. E perciò ciascuno si contenta, l'uno con l'ordinare, l'altro con lo eseguire, benchè v'intervengano ancora de' vecchi già suti uomini di guerra, perchè dove si ha a ragionare di simili cose possano indirizzare i prelati, che non ne hanno pratica.

I beneficj di Francia per virtù di certa loro prammatica, ottenuta già lungo tempo fa dai Pontefici (1), sono conferiti da' loro collegi, in modo che i canonici, quando il loro Arcivescovo o Vescovo muore, ragunati insieme conferiscono il benefizio a chi

(1) Costumanza precedente al celebre Concordato di Francesco I con Leone X.

Digitized by Google

di loro li pare che lo meriti. In modo che spesso hanno qualche dissensione, perchè vi è sempre chi si fa favore con danari, e qualcuno con le virtù e buone opere. Il simile fanno i monachi nel fare gli Abati. Gli altri piccoli benefici sono conferiti da' Vescovi a chi sono sottoposti. E se qualche volta il re volesse derogare a tal prammatica, eleggendo un Vescovo a suo modo, bisogna che usi le forze, perchè niegano il dare la possessione; e se pure sono forzati, usano, morto che è il re, trarre un tal prelato di possessione, e renderla all' eletto da loro.

La natura de' Francesi è appetitosa di quello d' altri, di che insieme col suo e dell' altrui è poi prodiga. E però il Francese ruberia con lo alito per mangiarselo, e mandarlo male, e goderselo con colui a chi lo ha rubato. Natura contraria alla Spagnuola, che di quello che ti ruba mai ne vedi niente.

Teme assai la Francia degl' Inghilesi per le grandi scorrerie e guasti che anticamente hanno dato a quel reame, in modo che nei popoli quel nome Inghilese è formidabile, come quelli che non distinguono, che la Francia è oggi condizionata altrimenti che in quelli tempi, perchè è armata, sperimentata ed unita, e tiene quelli stati in su i quali gl' Inghilesi facevano loro fondamento, come era un ducato di Brettagna e di Borgogna; e per l' opposito gl' Inghilesi non sono disciplinati, perchè è tanto che non ebbero guerra, che degli uomini che vivono oggi, non è chi mai abbia visto nimico in viso, e poi gli è mancato chi gli accosti in terra, dall' Arciduca in fuori.

Temerebbero assai degli Spagnuoli per la sagacità e vigilanza loro. Ma qualunque volta quel re voglia assaltare la Francia lo fa con gran disagio, perchè dallo stato, donde muoverebbe, fino alle bocche dei

Digitized by Google

Pirenei, che mettono nel reame di Francia, è tanto cammino e sì sterile, che ogni volta che i Francesi facciano punta a tali bocche, così a quelle di verso Perpignano, come di verso Ghienna, potrebbe esser disordinato il suo esercito, se non per conto di soccorso, almeno per conto delle vettovaglie, avendo a condursi a tanta via; perchè il paese che si lascia dietro, è quasi per l'insterilità disabitato, e quello che è abitato appena ha da vivere per gli abitanti. E per questo i Francesi di verso i Pirenei temono poco degli Spagnuoli.

De' Fiamminghi non temono i Francesi, e nasce perchè i Fiamminghi non ricolgono per la fredda natura del paese da vivere, e massime di grano e vino, il quale bisogna che traggano di Borgogna e di Piccardia, e di altri stati di Francia. E dipoi i popoli di Fiandra vivono di opere di mano, le quali merci e mercanzie loro smaltiscono in su le fiere di Francia, cioè di Lione e di Parigi; perchè dalla banda della marina non vi è dove smaltirle, e di verso la Magna il medesimo, perchè ne hanno e ne fanno più che loro. E però ogni volta che mancassero del commercio con i Francesi, non avrebbero dove smaltire le mercanzie; e così non solamente mancherebbero delle vettovaglie, ma ancora dello smaltire quello che lavorassero. E però i Fiamminghi mai, se non sono forzati, avranno guerra con i Francesi.

Teme assai la Francia de' Svizzeri per la vicinità loro, e per i repentini assalti che vi possono fare; a che non è possibile per la prestezza loro potere provvedere a tempo. E fanno loro piuttosto depredazioni e scorrerie che altro, perchè non avendo nè artiglierie, nè cavalli, e stando le terre Francesi,

Digitized by Google

che gli sono vicine, bene munite, non fanno grandi progressi. E poi la natura de' Svizzeri è più atta alla campagna, ed a fare giornata, che all'espugnare e difendere terre; e mal volentieri i Francesi in quelli confini vengono alle mani con loro, perchè non avendo fanterie buone che stieno a petto agli Svizzeri, le genti d'armi senza fanterie non vagliono. Ed ancora il paese è qualificato in modo, che le lance e le genti a cavallo male vi si maneggiano, e gli Svizzeri mal volentieri si discostano da' confini per condursi al piano, lasciandosi indietro, come è detto, le terre grosse e ben munite; dubitando, come interverrebbe loro, che le vettovaglie non mancassero, ed ancora conducendosi al piano non potere ritornare a sua posta.

Dalla banda di verso l'Italia non temono, rispetto ai monti Appennini, e per le terre grosse che hanno alle radici di quelli, dove ogni volta che uno volesse assaltare lo stato di Francia avesse a soprastare; ed avendo indietro un paese tanto sterile, bisogneria o che affamasse o che si lasciasse le terre indietro, il che saria pazzia, o che si mettesse ad espugnarle; benchè dalla banda d'Italia non temono per le ragioni dette, e per non essere in Italia principe atto ad assaltarli, e per non essere Italia unita, come era al tempo dei Romani.

Dalla banda di mezzodì non teme punto il reame di Francia per esservi la marina, dove sono in quelli porti continuamente legni assai, parte del re e di altri regnicoli, da poter difendere quella parte da uno inopinato assalto; perchè a uno premeditato si ha tempo a riparare, perchè si mette tempo per chi lo vuol fare a prepararlo e metterlo ad ordine, e viene a sapersi per ciascuno; ed in

Digitized by Google

tutte queste provincie tiene ordinariamente guarnigioni di gente d' arme per giuocare al sicuro.

Spende poco in guardare terre, perchè i sudditi gli sono ossequentissimi, e fortezze non usa far guardare per il regno. E a' confini dove sarebbe qualche bisogno di spendere, standovi le guarnigioni delle genti d' arme, manca di quelle spese; perchè da un assalto grande si ha tempo a ripararvi, perchè vuol tempo a potere esser fatto e messo insieme.

Sono i popoli di Francia umili e ubbidientissimi, ed hanno in gran venerazione il loro re. Vivono con pochissima spesa per l' abbondanza grande delle grasce, ed anche ognuno ha qualche cosa stabile da per se. Vestono grossamente e di panni di poca spesa, e non usano seta di alcuna sorta, nè loro, nè le donne loro, perchè sarebbero notati dai gentiluomini.

I Vescovadi del regno di Francia, secondo la moderna computazione, sono numero centosei, computati Arcivescovadi diciotto.

Le parrocchie un milione e settecento, computate settecentoquaranta Badie. Delle Priorie non si tien conto.

L' entrata ordinaria o straordinaria della corona non ho potuto sapere, perchè ne ho domandati molti, e ciascuno mi ha detto essere tanta, quanta ne vuole il re. Tuttavia qualcheduno dice una parte dell' ordinario, cioè quello che è detto presto danaro del re, e si cava di gabelle, come pane, vino, carne, e simili, ha scudi un milione e settecentomila; e lo straordinario cava di taglie quanto lui vuole, e queste si pagano alte, o basse come pare al re. Ma non bastando si pongono preste,

Digitized by Google

e raro si rendono, e le domandano per lettere regie in questo modo. » Il re nostro Signore si raccomanda a voi, e perchè ha fauta d'argento, vi priega gli prestiate la somma che contiene la lettera. » E questa si paga in mano del ricevitore del luogo, ed in ciascuna terra ne è uno, che riscuote tutti i proventi, così di gabelle come taglie e preste.

Le terre suddite alla corona non hanno infra loro altro ordine, che quello gli fa il re in far danari o pagar dazj, come di sopra.

L'autorità de' baroni sopra i sudditi loro è mera. L'entrata loro è pane, vino, carne, come di sopra, tanto per fuoco l'anno, ma non passa sei o otto soldi per fuoco, di tre mesi in tre mesi. Taglie o preste non possono porre senza consenso del re; e questo raro si consente.

La corona non trae di loro altra commodità che l'entrata del sale, nè mai li taglieggia, se non in qualche grandissima necessità.

L'ordine del re nelle spese straordinarie, così nelle guerre come in altro, è che comanda ai tesaurieri che paghino i soldati, e loro li pagano per mano di coloro che li rassegnano. I pensionarj e gentiluomini vanno ai generali, e si fanno dare la discarica, cioè la polizza del pagamento loro di mese in mese; i gentiluomini e pensionarj di tre in tre mesi, e vanno al ricevitore della provincia dove abitano, e sono subito pagati.

I gentiluomini del re sono dugento; il soldo loro è venti scudi il mese, e sono pagati *ut supra;* e ogni cento ha un capo che soleva essere Ravel e Vidames.

Dei pensionarj non vi è numero, ed hanno chi poco e chi assai, come piace al re; e li nutrisce

Digitized by Google

la speranza di venire a maggiore grado, e però non vi è ordine.

L'ufficio de' generali di Francia è pigliare tanto per fuoco, e tanto per taglia, col consenso del re; ed ordinare che le spese, così ordinarie come straordinarie, siano pagate ai tempi, cioè le discariche, come di sopra.

I tesaurieri tengono l'argento, e pagano secondo l'ordine e discariche de' generali.

L'ufficio del gran Cancelliere è mero imperio, e può graziare e condannare a sua libertà, *etiam in capitalibus sine consensu regis*. Può rimettere i litiganti contumaci nel buon dì; può conferire i benefizj solo col consenso del re; *tamen*, perchè le grazie si fanno per lettere reali sigillate col gran sigillo reale, però lui tiene il gran sigillo. Il salario suo è diecimila franchi l'anno, e undicimila franchi per tener tavola. Tavola s'intende per dare desinare e cena a quelli tanti del consiglio, che seguono il gran Cancelliere, cioè avvocati, ed altri gentiluomini, che lo seguono, quando a loro piacesse mangiar seco; che si usa assai.

La pensione che dava il re di Francia al re d'Inghilterra, era cinquantamila franchi l'anno, ed era per ricompensa di certe spese fatte dal padre del presente re d'Inghilterra nella ducèa di Brettagna, la quale è finita e non si paga più.

Al presente in Francia non è altro che un gran Siniscial; ma quando vi sono più Siniscial, non dico grandi, che non è che uno, l'ufficio loro è sopra le genti d'arme ordinarie e straordinarie, le quali per dignità dell'ufficio suo sono obbligate ad ubbidirlo.

I governatori delle provincie sono quanti il re

Digitized by Google

vuole, e pagati come al re pare, e si fanno anno per anno ed a vita, come più piace al re; e gli altri governatori, ed anco i luogotenenti delle piccole terre sono tutti messi dal re. Ed avete a sapere, che tutti gli ufficj del regno sono o donati o venduti dal re, e non da altri.

Il modo del fare gli Stati si è, ciascuno anno di agosto, quando di ottobre, quando di gennajo, come vuole il re; e si porta la spesa e l'entrata ordinaria di quell'anno per mano de' generali, e quivi si distribuisce l'entrata secondo l'uscita; e si accrescono e diminuiscono le pensioni e pensionarj, come comanda il re.

Della quantità delle distribuzioni dei gentiluomini e pensionarj non è numero; ma non si approva niente per la Camera dei conti, e basta loro l'autorità del re.

L'ufficio della Camera de' conti è rivedere i conti a tutti quelli che ministrano danari della corona; come sono generali, tesaurieri e ricevitori.

Lo Studio di Parigi è pagato dell'entrate delle fondazioni de' collegi, ma magramente.

I Parlamenti sono cinque; Parigi, Roano, Tolosa, Burdeos e Delfinato, e di nissuno si appella.

Gli Studj primi sono quattro; Parigi, Orliens, Bourges, e Potieres; e dipoi Tours, ed Angers, ma vagliono poco.

Le guarnigioni stanno dove vuole il re, e tante quante a lui pare, così delle artiglierie, come dei soldati. Nientedimeno tutte le terre hanno qualche pezzo d'artiglieria in munizione, e da due anni in qua se ne sono fatte assai in molti luoghi del regno a spese delle terre dove si sono fatte, con accrescere un danaro per bestia, o per misura. Ordinariamen-

Digitized by Google

te, quando il regno non teme di persona, le guarnigioni sono quattro, cioè in Ghienna, Piccardia, Borgogna e Provenza; e si vanno poi mutando ed accrescendo più in un luogo che in un altro, secondo i sospetti.

Ho fatto diligenza di ritrarre quanti danari siano assegnati l'anno al re per le spese sue di casa e della persona sua, e trovo avere quanti ne domanda.

Gli arcieri sono quattrocento, deputati alla guardia della persona del re, intra i quali ne sono cento Scozzesi, ed hanno l'anno trecento franchi per uomo, e un sajo come usano alla livrea del re; quelli del corpo del re, che sempre gli stanno a lato, sono ventiquattro, con quattrocento franchi per ciascuno l'anno. Capitano ne è Monsignore Dubegnì Cursores, ed il capitano Gabbriello.

La guardia degli uomini di piè è di Alemanni, dei quali cento ne sono pagati di dodici franchi il mese, e ne soleva tenere fino a trecento con pensione di dieci franchi, e di più a tutti duoi vestimenti l'anno per uno, cioè uno la state e uno il verno, cioè giubbone e calze a livrea, e quelli cento del corpo avevano giubboni di seta, e questo a tempo del re Carlo.

Forieri sono quelli che sono preposti ad alloggiare la corte, e sono trentadue, ed hanno trecento franchi ed un sajo l'anno a livrea. I loro Maniscial sono quattro; ed hanno seicento franchi per uno; e nello alloggiare tengono quest'ordine, cioè si dividono in quattro, ed un quarto con un Maniscial o suo luogotenente, quando non fusse in corte, rimane d'onde la corte si partì, acciò sia fatto il dovere ai padroni degli alloggiamenti; un quarto ne va con la persona del re; ed un quarto dove il dì debbe arrivare il

Digitized by Google

re, a preparare alla corte gli alloggiamenti; e l'altro quarto ne va dove il re debbe andare il dì dipoi. E tengono un ordine mirabile, in modo che all'arrivare ciascuno ha il suo luogo, fino alle meretrici.

Il preposto dell'ostello è un uomo che seguita sempre la persona del re, e l'ufficio suo è mero imperio, ed in tutti quelli luoghi che va la corte, il banco suo è il primo, e possonsi quelli della terra propria dove si trova gravare da lui, come dal proprio luogotenente. Quelli che per cause criminali sono presi per sua mano, non possono appellare ai Parlamenti. Il salario suo ordinariamente è seimila franchi. Tiene due giudici in civile, pagati dal re di seicento franchi l'anno per uomo, così un luogotenente in criminale, che ha trenta arcieri pagati, come di sopra. Ed espedisce così in civile come in criminale; ed una sola volta che l'attore si abbocchi col reo alla presenza sua, basta ad espedire la causa.

Mastri di casa del re sono otto, ma non ci è ordine fermo intra loro di salario, perchè chi ha mille franchi, chi più e chi meno, come pare al re. E dipoi il gran Mastro, che successe in luogo di Monsignor di Ciamonte, è Monsignor della Palissa, il padre del quale ebbe già il medesimo ufficio, che ha undicimila franchi, e non ha altra autorità che essere sopra gli altri mastri di casa.

L'Ammiraglio di Francia è sopra tutte le armate di mare, ed ha cura di quelle e di tutti i porti del regno. Può prendere dei legni, e fare come piace a lui de' legni dell'armata. Ed ora è Preianni, ed ha di salario diecimila franchi.

Cavalieri dell'ordine non hanno numero, perchè sono tanti quanti il re vuole. Quando sono creati,

Digitized by Google

giurano di difendere la corona, e non venire mai contro a quella, e non possono mai esser privati se non alla morte loro. La pensione loro è al più quattromila franchi, e ne è qualcuno di meno, e il simile grado non si dà ad ognuno.

L' ufficio de' ciamberlani è intrattenere il re, pervenire alla camera del re, consigliarlo; ed infatto sono i primi del regno per riputazione. Hanno gran pensione, sei, otto, dieci, undicimila franchi, e qualcuno niente, perchè il re ne fa spesso per onorarne qualche uomo da bene, eziandio forestiere. Ma hanno privilegio nel regno di non pagare gabelle, e sempre in corte hanno le spese alla tavola de' ciamberlani, che è la prima dopo quella del re.

Il grande Scudiere sta sempre appresso del re. L' ufficio suo è sempre essere sopra i dodici scudieri del re, come è il gran Siniscial, il gran Mastro, ed il gran Ciamberlano sopra de' suoi, ed ha aver cura de' cavalli del re, metterlo e levarlo da cavallo, aver cura agli arnesi del re, e portargli la spada avanti.

I Signori del Consiglio del re hanno tutti pensione di sei in ottomila franchi, come pare al re, e sono Monsignor di Parigi, Monsignor di Buonovaglia, il Baglì di Amiens, Monsignor di Bussì, ed il gran Cancelliere; ed in fatto Rubertet e Monsignor di Parigi governano il tutto.

Non si tiene adesso tavola per nissuno, dopo morto il Cardinale di Roano. Perchè il gran Cancelliere non ci è, fa l' afficio Parigi.

La ragione che pretende il re di Francia in su lo stato di Milano è, che l' avolo suo ebbe per donna una figliuola del duca di Milano, il quale morì senza figliuoli maschi.

Digitized by Google

Il duca Giovanni Galeazzo ebbe due figliuole femmine, e non so quanti maschi. Tra le femmine ne fu una che si chiamò madonna Valentina, e fu maritata al duca Lodovico d' Orliens, avolo di questo re Luigi, disceso pure dalla schiatta di Pipino. Morto il duca Giovanni Galeazzo gli successe il duca Filippo suo figliuolo, il quale morì senza figliuoli legittimi, e lasciò solo di se una femmina figlia bastarda. Fu poi usurpato quello stato da questi Sforzeschi illegittimamente, secondo che si dice; perchè costoro dicono quello stato pervenire ai successori ed eredi di quella madonna Valentina, e dal giorno che Orliens s' imparentò col Milanese, accompagnò l' arme sua de' tre gigli con una biscia, e così ancora si vede.

In ciascuna parrocchia di Francia è un uomo pagato di buona pensione dalla detta parrocchia, e si chiama il franco arciere, il quale è obbligato tenere un cavallo buono, e stare provvisto d'armature ad ogni requisizione del re, quando il re fusse fuori del regno per conto di guerra, o di altro. Sono obbligati a cavalcare in quella provincia, dove fusse assaltato il regno, o dove fusse sospetto; che secondo le parrocchie sono un milione e settecento.

Gli alloggiamenti per obbligo dell' ufficio loro danno i forieri a ciascuno che segue la corte; e comunemente ogni uomo da bene della terra alloggia cortigiani. E perchè nessuno abbia causa di dolersi, così colui che alloggia come colui che è alloggiato, la corte ha ordinato una tassa, che universalmente si usa per ciascuno, cioè soldi uno per camera il dì, dove ha ad essere letto e cuccietta, e mutati almanco ogni otto dì.

Danari due per uomo il giorno per i lingi, cioè

tovaglie, tovaglioli, aceto, agresto, e sono tenuti a mutare detti lingi almanco due volte la settimana; ma per averne il paese abbondanza li mutano più e meno, secondo che l'uomo domanda. E di più sono obbligati di governare, spazzare, e rifare le letta.

Danari due ciascun giorno e per ciascuno cavallo per lo stallaggio; e non sono tenuti per i cavalli darvi cosa alcuna, salvo che vuotarvi la stalla dal letame.

Sono assai che pagano meno o per la buona natura loro o del padrone; ma tuttavolta questa è la tassa ordinaria della corte.

Le ragioni che pretendono avere gl'Inghilesi in sul reame di Francia e più fresche, ritraggo e trovo esser queste. Carlo VI di questo nome maritò Caterina figliuola sua legittima e naturale a Enrico figliuolo legittimo e naturale di Enrico re d'Inghilterra, e nel contratto, senza far menzione alcuna di Carlo VII, che fu poi re di Francia, oltre alla dote data a Caterina, istituì erede del reame di Francia dopo la morte sua, cioè di Carlo VI, Enrico suo genero e marito di Caterina; ed in caso che detto Enrico morisse avanti a Carlo VI, suo suocero, e lasciasse di se figliuoli maschi legittimi e naturali, che in tal caso ancora i detti figliuoli di Enrico succedessero a Carlo VI. Il che per essere stato preterito dal padre, Carlo VII non ebbe effetto, per essere contro alle leggi. All'incontro di che gl'Inghilesi dicono, detto Carlo VII esser nato d'incestuoso concubito.

Gli Arcivescovadi d'Inghilterra sono due; Vescovadi ventidue; Parrocchie cinquantaduemila.

Digitized by Google

DELLA

NATURA DE' FRANCESI

Stimano tanto l' utile e il danno presente, che cade in loro poca memoria delle ingiurie o benefizj passati, e poca cura del bene o del male futuro.

Sono piuttosto taccagni che prudenti. Non si curano molto di quello si scriva o si dica di loro. Sono più cupidi de' danari che del sangue. Sono liberali solo nelle audienze.

Ad un signore o gentiluomo che disubbidisca il re in una cosa che appartenga ad un terzo, non ne va altro che avere a ubbidire ad ogni modo, quando egli è a tempo; e quando egli non è, stare quattro mesi che non capiti in corte; e questo vi ha tolta Pisa due volte, l' una quando Entraghes avea la cittadella, l' altra quando il campo Francese vi venne.

Chi vuole condurre una cosa in corte, gli bisognano assai danari, gran diligenza, e buona fortuna.

Richiesti di un benefizio pensano prima che utile ne hanno a trarre, che se possono servire.

I primi accordi con loro sono sempre i migliori.

Quando non ti possono far bene tel promettono; quando te ne possono fare, lo fanno con difficultà, o non mai.

Sono umilissimi nella cattiva fortuna, nella buona insolenti.

Digitized by Google

Tessono bene i loro male orditi con la forza.

Chi vince è a tempo moltissime volte con il re, chi perde rarissime volte; e per questo chi ha da fare un' impresa debbe più presto considerare se la è per riuscirgli o no, che se la è per dispiacere al re o no; e questo capo conosciuto dal Valentino, lo fece venire a Firenze con l' esercito.

Stimano in molte cose l' onor loro grossamente, e disforme al modo de' signori Italiani, e per questo tennono poco conto di avere mandato a Siena a chiedere Montepulciano, e non essere ubbiditi.

Sono varj e leggieri. Hanno fede di vincitore. Sono inimici del parlare Romano, e della fama loro.

Degl' Italiani non ha buon tempo in corte, se non chi non ha più che perdere, e naviga per perduto.

Digitized by Google

RITRATTI

DELLE

COSE DELL'ALAMAGNA

COMPOSTI

PER NICCOLÒ MACHIAVELLI.

Della potenza dell'Alamagna alcun non debbe dubitare, perchè abbonda di uomini, di ricchezze e di armi. E quanto alle ricchezze, non vi è comunità, che non abbia avanzo di danari in pubblico; e dice ciascuno che Argentina sola ha parecchi milioni di fiorini. E questo nasce perchè non hanno spese, che traggano loro più danari di mano, che quelle fanno in tenere vive le munizioni, nelle quali avendo speso un tratto, nel rinfrescarle spendono poco, ed hanno in questo un ordine bellissimo, perchè hanno sempre in pubblico da mangiare, bere e ardere per un anno; e così da lavorare le industrie loro, per potere in una ossidione pascere la plebe, e quelli che vivono delle braccia, per un anno intero senza perdita. In soldati non ispendono, perchè tengono gli uomini loro armati ed esercitati; e i giorni delle feste tali uomini, in cambio di giuochi, chi si esercita con lo scoppietto, chi con la picca, e chi con un'arma, e chi con un'altra,

Digitized by Google

giuocando tra loro onori, e simili cose. I quali intra loro poi si godono in salarj, e in altre cose spendono poco. Talmente che ogni comunità si trova in pubblico ricca.

Perchè i popoli in privato siano ricchi la cagione è questa, che vivono come poveri; non edificano, non vestono, e non hanno masserizie in casa. Basta loro lo abbondare di pane, di carne, ed avere una stufa, dove rifuggire il freddo; e chi non ha dell' altre cose fa senza esse, e non le cerca. Spendonsi in dosso duoi fiorini in dieci anni, ed ognuno vive secondo il grado suo a questa proporzione, e nissuno fa conto di quello gli manca, ma di quello che ha di necessità, e le loro necessitadi sono assai minori delle nostre. E per questi loro costumi ne risulta, che non escono danari dal paese loro, sendo contenti di quello che il loro paese produce, e nel loro paese sempre entrano, e sono portati danari da chi vuole delle loro robe lavorate manualmente, di che quasi condiscono tutta Italia. Ed è tanto maggiore il guadagno che fanno, quanto il forte che perviene loro nelle mani è delle fatture e opere di mano, con poco capitale loro d' altre robe. E così si godono questa loro rozza vita e libertà, e per questa causa non vogliono ire alla guerra, se non soprappagati; e questo anche non basterebbe loro, se non fussero comandati dalle loro comunitadi. E però bisogna ad un Imperatore molto più danari che ad un altro principe, perchè quanto meglio stanno gli uomini, più mal volentieri escono alla guerra.

Resta ora che le comunitadi si uniscano con i principi a favorire le imprese dell' Imperatore, o che loro medesime lo vogliano fare, che basterebbero. Ma nè l' una, nè l' altra vorrebbe la grandezza dell' Im-

Digitized by Google

peratore, perchè qualunque volta in proprietà lui avesse stati, o fusse potente, domerebbe ed abbasserebbe i principi, e li ridurrebbe ad una ubbidienza di sorte, da potersene valere a posta sua, e non quando pare a loro; come fa oggidì il re di Francia, e come fece già il re Luigi, il quale con le armi, ed ammazzarne qualcuno, li ridusse a quella ubbidienza che ancora oggi si vede. Il medesimo interverrebbe delle comunitadi, perchè le vorrebbe ridurre in modo, che le potesse maneggiare a suo modo, e che avesse da loro quel che chiedesse, e non quello che pare a loro. Ma s' intende la cagione della disunione tra le comunitadi e i principi essere i molti umori contrarj, che sono in quella provincia, che venendo a due disunioni generali, dicono che gli Svizzeri sono nimicati da tutta l' Alamagna, e i principi dall' Imperatore. E pare forse cosa strana a dire, che gli Svizzeri e le comunitadi siano nimiche, tendendo ciascuno ad un medesimo segno di salvare la libertà, e guardarsi dai principi. Ma questa loro disunione nasce, perchè gli Svizzeri non solamente sono nimici ai principi, come le comunitadi, ma eziandio sono nimici ai gentiluomini, perchè nel paese loro non è dell' una specie, nè dell' altra, e godonsi senza distinzione alcuna d' uomini, fuori di quelli che seggono nei magistrati, una libera libertà. Questo esempio degli Svizzeri fa paura ai gentiluomini, che sono rimasti nelle comunitadi, e tutta l' industria de' detti gentiluomini è in tenerle disunite, e poco amiche tra loro. Sono ancora nimici de' Svizzeri tutti quelli uomini delle comunitadi, che attendono alle guerre, mossi da una invidia naturale, parendo loro d' essere meno stimati di quelli; in modo che non se ne può raccozzare

Digitized by Google

in un campo sì poco nè sì gran numero, che non si azzuffino.

Quanto alla nimicizia dei principi con le comunitadi e con gli Svizzeri, non bisogna ragionare altrimenti, sendo cosa nota, e così di quella fra l'Imperatore e detti principi. Ed avete ad intendere, che avendo l'Imperatore il principal suo odio contro ai principi, e non potendo per se medesimo abbassarli, ha usato i favori delle comunitadi; e per questa medesima cagione da un tempo in qua ha intrattenuti gli Svizzeri, con i quali pareva già esser venuto in qualche confidenza. Tanto che considerato tutte queste disunioni in comune, ed aggiuntovi poi quelle, che sono tra l'un principe e l'altro, l'una comunità e l'altra, fanno difficile questa unione dello impero, di che uno Imperatore avrebbe bisogno. E benchè chi fa le imprese della Magna gagliarde e riuscibili, pensi che non è nella Magna alcuno principe che potesse o ardisse opporsi ai disegni di uno Imperatore, come hanno usato da qualche tempo indietro; tuttavolta non pensa, che ad uno Imperatore è assai impedimento non esser dai principi ajutato ne' suoi disegni; perchè chi non ardisce fargli la guerra, ardisce negargli ajuti; e chi non ardisce negargliene, ha ardire, promessi che gli ha, non li osservare; e chi non ardisce ancora questo, ardisce differire tanto le promesse, che non sono in tempo che se ne vaglia; e tutte queste cose impediscono o perturbano i disegni. E si conosce così essere la verità, quando l'Imperatore la prima volta volle passare contro alla volontà de' Viniziani e Francesi in Italia, che gli fu promessa dalle comunitadi della Magna nella dieta tenuta in quel tempo a Costanza sedicimila persone, e tre mila

Digitized by Google

cavalli, e non se ne essere mai potuto mettere insieme tanto che aggiugnessero a cinquemila; e questo perchè quando quelli d'una comunità arrivavano, quelli d'un'altra si partivano per aver finito, e qualcuna dava in cambio danari; i quali per pigliar luogo facilmente, e per questa e per le altre ragioni, le genti non si raccozzavano, e la impresa andò male.

La potenza della Magna si tiene certo che sia più assai nelle comunitadi, che nei principi, perchè i principi sono di due ragioni, temporali e spirituali. I temporali sono quasi ridotti ad una gran debilità, parte per loro medesimi, sendo ogni principato diviso in più principi, per la divisione delle eredità ch'egli osservano, parte per averli abbassati l'Imperatore con il favore delle comunitadi, come è detto; talmente che sono inutili amici. Sonvi ancora i principi ecclesiastici, i quali se le divisioni ereditarie non gli hanno annichilati, gli ha ridotti al basso l'ambizione delle comunitadi loro, ed il favore dell'Imperatore, in modo che gli Arcivescovi Elettori, ed altri simili non possono niente nelle comunitadi grosse proprie. Di che ne è nato, che loro nè intra le loro terre, sendo divise insieme, non possano favorire le imprese dell'Imperatore quando bene volessero. Ma vegniamo alle comunitadi franche ed imperiali, che sono il nervo di quella provincia, dove sono danari e l'ordine. Costoro per molte cagioni sono per essere fredde nella loro libertà, non che di acquistare imperio; e quello che non desiderano per loro, non si curano che altri lo abbia. Dipoi, per essere tante, e ciascuna far capo da per se, le loro provvisioni, quando le vogliono fare, sono tarde, e non di quella

Digitized by Google

tatilità che si richiederebbe. Ed in esempio ci è questo, che non molti anni sono gli Svizzeri assaltarono lo stato di Massimiliano e la Svevia. Convenne Sua Maestà con queste comunitadi per reprimerli, e loro si obbligarono tenere in campo quattordici mila persone, e mai vi si accostò la metà; perchè quando quelli di una comunità venivano, gli altri se ne andavano. In modo che l'Imperatore, disperato di quella impresa, fece accordo con gli Svizzeri, e lasciò loro Basilea. Ora se nelle imprese proprie gli hanno usato termini simili, pensate quel che farieno nelle imprese d'altri. Donde messe queste cose tutte insieme fanno questa lor potenza tornare piccola, e poco utile all'Imperatore. E i Viniziani per il commercio ch'egli hanno con i mercanti delle comunità della Magna, in ogni cosa ch'egli hanno avuto a fare o trattare con l'Imperatore, l'hanno intesa meglio che alcun altro, e sempre sono stati in sull'onorevole. Perchè s'egli avessero temuta questa potenza, avrieno preso qualche sesto o per via di danari, o col cedere qualche terra; e quando egli avessero creduto che questa potenza si potesse unire, non se gli sariano opposti. Ma sapendo questa impossibilità, sono stati sì gagliardi, sperando nelle occasioni. E però se si vede che in una città le cose che appartengono a molti sono stracurate, tanto più debbe intervenire in una provincia. Dipoi sanno le comunitadi che l'acquisto che si facesse in Italia o altrove, sarebbe per i principi, e non per loro, potendoseli godere personalmente, il che non può fare una comunità. E dove il premio abbia ad essere ineguale, gli uomini mal volentieri egualmente spendono. E però la potenza è grande, ma in modo da non se ne valere. E se chi ne teme

Digitized by Google

discorresse le sopraddette cose, e gli effetti che ha fatti questa potenza da molti anni in qua, vedria quanto fondamento vi si potesse fare sopra.

Le genti d' arme Tedesche sono assai ben montate di cavalli, ma pesanti, ed altresì sono molto bene armate in quella parte che usano armare. Ma è da notare che in un fatto d' arme contro ad Italiani o Francesi non farieno prova, non per la qualità degli uomini, ma perchè non usano a' cavalli armadura di alcuna sorte, e le selle piccole, deboli, e senza arcioni, in modo che ogni piccolo urto li caccia a terra. Ecci un' altra cosa che li fa più deboli, cioè che dal corpo ingiuso, cioè coscie e gambe, non armano punto; in modo che non potendo reggere il primo urto, in che consiste la importanza delle genti e del fatto d' arme, non possono anche poi reggere con l' arme corta, perchè possono essere offesi loro e i cavalli nei detti luoghi disarmati, ed è in potestà d' ogni pedone con la picca trarli da cavallo, o sbudellarli, e poi nello male agitarsi i cavalli per la gravezza loro non reggono.

Le fanterie sono buonissime, ed uomini di bella statura, al contrario degli Svizzeri, che sono piccoli, e non puliti, nè belli personaggi; ma non si armano, o pochi, con altro che con la picca, o daga per esser più destri, espediti e leggeri. Ed usano dire, che fanno così per non aver altro nimico che le artiglierie, dalle quali un petto, o corsaletto, o gorzarino non li difenderia. Delle altre armi non temono, perchè dicono tenere tale ordine, che non è possibile entrare tra loro, nè accostarseli quanto è la picca lunga. Sono ottime genti in campagna a far giornata, ma per espugnare terre non vagliono,

Digitized by Google

é poco nel difenderle; ed universalmente dove non possano tenere l' ordine loro della milizia, non vagliono. Di che si è vista la isperienza, poi che hanno avuto a praticare Italiani, e massime dove hanno avuto ad espugnar terre, come fu Padova, ed altri luoghi, in che hanno fatto cattiva prova, e per l' opposito dove si sono trovati in campagna, l' hanno fatta buona. In modo che se nella giornata di Ravenna tra i Francesi e gli Spagnuoli, i Francesi non avessero avuto i Lanzichinec, avrieno perduta la giornata; perchè mentre che l' una gente d' arme con l' altra erano alle mani, gli Spagnuoli avevano di già rotte le fanterie Francesi e Guascone, e se gli Alamanni con la ordinanza loro non le soccorrevano, vi erano tutte morte e prese. E così si vide che ultimamente quando il Cattolico re ruppe guerra a Francia in Ghienna, che le genti Spagnuole temevano più di una banda di Alamanni che aveva il re di diecimila, che di tutto il resto delle fanterie, e fuggivano le occasioni del venire seco alle mani.

Digitized by Google

RAPPORTO
DI COSE DELLA MAGNA

PER

NICCOLÒ MACHIAVELLI.

Fatto questo dì 17 Giugno 1508.

L'Imperatore fece di giugno passato la dieta a Costanza di tutti i principi della Magna, per far provvisione alla sua passata in Italia alla corona. Fecela e per suo moto proprio, e per esserne ancora sollecitato dall' uomo del Pontefice, che gli prometteva grandi ajuti per parte del Pontefice. Chiese l'Imperatore alla dieta per tale impresa tremila cavalli, e sedicimila fanti, e promise di aggiungerne di suo proprio infino in trentamila persone. La cagione perchè e' domandasse sì poca gente a tanta impresa fu, la prima perchè e' credette bastassero, persuadendosi potersi valere de' Viniziani e di altri d' Italia, come appresso si dirà, nè credette mai che i Viniziani gli mancassero, avendoli serviti poco innanzi, quando e' temevano di Francia, dopo lo acquisto di Genova; perchè aveva a loro richiesta mandato circa a duemila persone a Trento. Aveva messo voce di voler ragunare i principi, e itosene in Svevia a minacciare i Svizzeri, se non partivano

Digitized by Google

da Francia. Il che fece che il re Luigi, subito presa Genova, se ne ritornò a Lione; di modo che parendo all'Imperatore aver loro levato la guerra d'addosso, credeva al tutto che lo dovessero riconoscere, e usò dire più volte, che *in Italia non habebat amicos praeter Venetos*. Le altre cagioni ancora perchè chiese sì poca gente, furono perchè l'Imperio gliene promettesse più prontamente, e gliel'osservasse, o perchè condescendesse più volentieri a metterle tutte sotto la ubbidienza sua, e non cercasse di dargli capitani in nome dell'imperio, che gli fussero compagni. Perchè non mancò chi nella dieta ricordasse, infra i quali fu l'Arcivescovo di Magunzia, che sarebbe bene fare l'impresa gagliarda, e provvedere almeno a quarantamila persone, e dar loro in nome dell'imperio quattro capitani ec. Di che l'Imperatore s'adirò seco, e disse: *Ego possum ferre labores, volo etiam honores;* tanto che si conchiuse queste diciannovemila persone; e di più che se gli desse centoventimila fiorini per supplire alla necessità del campo, quanto per soldare cinquemila Svizzeri per sei mesi, come meglio gli paresse. Propose l'Imperatore, che le genti fussero insieme il dì di S. Gallo, parendogli tempo assai ad averle provvedute, e comodo al modo loro del far guerra, e appresso indicò infra detto tempo aver condotto tre cose; l'una, l'aversi guadagnato i Viniziani, de' quali mai diffidò infino all'ultimo, non ostante che fusse seguita la cacciata dell'Oratore loro, come si sa; l'altra, aver fermi gli Svizzeri; la terza, aver tratto dal Pontefice, e da altri d'Italia buona quantità di danari. Andò pertanto praticando queste cose; venne S. Gallo, le genti si cominciorno a ragunare, e lui delle tre non aveva condotte nessuna, e parendogli

Digitized by Google

non poter muoversi, nè diffidandosi ancora di condurle, inviò le genti chi a Trento, chi altrove, e non istaccava le pratiche, di modo che e' si trovò di gennajo e consumata la metà del tempo della provvisione dell'imperio, e non aver fatto cosa alcuna, dove veggendosi giunto, fece *ultimum de potentia* di avere i Viniziani, a' quali mandò il Fra Bianco, mandò Pre Luca, mandò il Dispoto della Morea, e i suoi araldi più volte; e loro quanto più si gittava loro dietro, tanto più lo scoprivano debole, e più ne fuggiva loro la voglia, nè ci conoscevano dentro alcuna di quelle cose, perchè le compagnie di stato si fanno, che sono, o per esser difeso, o per paura di non essere offeso, o per guadagno; ma vedeano d' entrare in una compagnia, dove la spesa e il pericolo era loro, ed il guadagno d' altri. Pertanto l' Imperatore scarso di partiti, senza perder più tempo, deliberò assaltarli, credendo per avventura farli ridire, e forse glie ne fu dato intenzione da' suoi mandati, o almeno con la scusa di tale assalto fare che l' Imperio affermasse, ed accrescesse le sue provvisioni d' ajuto, veggendo che le prime non erano bastate. E perchè sapeva che innanzi a maggior provvisione d' ajuto e' non poteva stare su la guerra, per non lasciare il paese a discrezione, ragunò avanti lo assalto a' dì otto gennajo a Buggiano, luogo sopra a Trento una giornata, la dieta del contado del Tirolo. È questo contado tutta la parte che era del suo Zio, e gli rende più che trecentomila fiorini, senza porre alcun dazio; fa meglio che sedicimila uomini da guerra, ha gli uomini suoi ricchissimi. Stette questa dieta in pratica diciannove dì, e in fine concluse di dare mille fanti per la sua venuta in Italia, e

non bastando, infino in cinquemila per tre mesi, e infino in diecimila per la difesa del paese bisognando. E dopo tale conclusione se ne andò a Trento, e a' dì sei di febbrajo fece quelli due assalti verso Roveredo e Vicenza con circa a cinquemila persone, o meno tra l'uno e l'altro luogo. Dipoi si partì lui subito, e con circa a mille e cinquecento fanti ed i paesani entrò in Val di Codaura verso il Trivigiano; predò una valle, e prese certe fortezze; e vedendo che i Viniziani non si movevano, lasciò quelli fanti al grido, e se ne tirò in sue via per intender la mente dell'imperio. I fanti in Codaura furno morti, donde lui vi mandò il duca di Brunsvich, di cui mai s'intese cosa alcuna. Ragunò in Svevia la dieta la terza domenica di quaresima, e perchè annusata che l'ebbe, gli seppe di cattivo, se ne andò verso Ghelleri, e mandò Pre Luca a' Viniziani a tentare quella tregua, la quale si concluse a' dì sei del presente mese di giugno, perduto che lui ebbe ciò, che egli aveva nel Friuli, e stato per perder Trento, il quale fu difeso dal contado del Tirolo; perchè per l'Imperatore, e per le genti dell'imperio non mancò che si perdesse, che tutte ne' maggiori pericoli della guerra si partivano, venuta la fine de' loro sei mesi.

Io so che gli uomini udendo questo, e avendo visto, si confondono e vanno variando in di molte parti, nè sanno perchè non si siano viste queste diciannovemila persone, che l'imperio promise, nè perchè la Magna non si sia risentita in su la perdita dell'onore suo, nè per che cagione l'Imperatore si sia tanto ingannato, e così ognuno varia in quello si debba o temere o sperare per l'avvenire, e dove le cose si possano indirizzare. Io sendo stato in sul

Digitized by Google

luogo, e avendone udito ragionare molte volte a molti, nè avendo avuto altra faccenda che questa, referirò tutte le cose, di che io ho fatto capitale, le quali se non distintamente, tutte insieme alla mescolata risponderanno ai quesiti di sopra; nè le dico come vere e ragionevoli, ma come cose udite, parendomi che l' uffizio d' un servitore sia porre innanzi al signor suo quanto egli intende, acciocchè di quello vi sia buono e' possa far capitale.

Ciascuno di quelli, a che io ne ho sentito parlare, si accorda che se l' Imperatore avesse una delle due cose, senza dubbio gli riuscirebbe ogni disegno in Italia, considerato come ella è condizionata: le quali sono, o che mutasse natura, o che la Magna lo ajutasse daddovero. E cominciandosi alla prima, dicono, che considerato i fondamenti suoi, quando e' se ne sapesse valere, e' non sarebbe inferiore ad alcun altro potentato Cristiano. Dicono che gli stati suoi gli danno d' entrata seicentomila fiorini, senza porre dazio alcuno, e centomila fiorini gli vale l' Ufizio Imperiale. Questa entrata è tutta sua, e non l' ha di necessità obbligata ad alcuna spesa. Perchè in tre cose, dove gli altri principi sono necessitati spendere, lui non vi spende un soldo; perchè e' non tiene gente d' arme, non paga guardie di fortezze, nè ufficiali delle terre, perchè i gentiluomini del paese stanno armati a sua posta, le fortezze le guarda il paese, e le terre hanno i lor Borgomastri, che fanno loro ragione.

Potrebbe pertanto, se fusse un re di Spagna, in poco tempo far tanto fondamento da se, che gli riuscirebbe ogni cosa; perchè con un capitale di ottocento o novecentomila fiorini, l' imperio non saria sì poco, ed il paese suo non farebbe sì poco,

Digitized by Google

che non facesse assai augumento, e avendo comodità di muover la guerra subita, per aver gente da guerra in ogni luogo, potrebbe trovandosi provvisto di danari muover guerra subito, e trovare colle armi ognuno sprovvisto. Aggiugnesi a questo la reputazione, che si tira dietro l'avere i nipoti del re di Castiglia, duca di Borgogna, e conte di Fiandra, e la conjunzione ch' egli ha con Inghilterra: le quali cose gli sarebbero di favor grande, quando le fussero ben usate, in modo che senza dubbio tutti i disegni d'Italia gli riuscirebbero. Ma lui con tutte le soprascritte entrate non ha mai un soldo, e ch'è peggio, e' non si vede dove e' se ne vadano.

Quanto al maneggiar le altre cose, Pre Luca ch'è uno de' primi suoi, che egli adopera, mi ha detto queste parole: » L' Imperatore non chiede consiglio a persona, ed è consigliato da ciascuno; vuol fare ogni cosa da se, e nulla fa a suo modo, perchè non ostante che non iscuopra mai i suoi segreti ad alcuno *sponte*, come la materia gli scuopre, lui è svolto da quelli, ch' egli ha intorno, e ritirato da quel suo primo ordine; e queste due parti la liberalità, e la facilità che lo fanno laudare a molti, sono quelle che lo ruinano. » Nè è la sua venuta d'Italia per altro conto tanto ispaventevole, quanto per questo, perchè i bisogni colla vittoria gli crescevano, non sendo ragionevole, che egli avesse fermo il piè così presto; e non mutando modi, se le frondi degli alberi d'Italia gli fussero diventati ducati, non gli bastavano. Non è cosa che con danari in mano allora non si fusse ottenuta, e però molti giudicavano savi coloro, che penavano più a dargli danari la prima volta, perchè eglino non avevano a penare anche più a dargliene la seconda. E quando e' non

Digitized by Google

avesse avuto altre azioni contro ad un potentato, gliene avrebbe domandato in presto; e se non gli fussero stati prestati, gli spesi fino allora si sarebbero gettati via. Io vi voglio dare di questo uno verissimo riscontro. Quando messer Pagolo a' dì ventinove di marzo fece quella domanda, io, spacciato Francesco da lui, andai a trovarlo col capitolo fatto della petizione vostra, e quando e' venne a quella parte che dice: *non possit Imperator petere aliam summam pecuniarum etc.*, voleva che innanzi a *petere* si mettesse *jure*, e domandandolo io perchè, rispose che voleva l' Imperatore vi potesse richiedere danari in prestito, donde io gli risposi in modo ch' e' si contentò. E notate questo, che dagli spessi suoi disordini nascono gli spessi suoi bisogni, dagli spessi suoi bisogni le spesse domande, e da quelle le spesse diete, e dalla sua poca estimazione, le deboli resoluzioni e debolissime esecuzioni.

Ma se fusse venuto in Italia, voi non l' avreste potuto pagare di diete, come fa la Magna; e tanto gli fa peggio questa sua liberalità, quanto a lui per far guerra bisogna più danari, che ad alcun altro principe; perchè i popoli suoi per esser liberi e ricchi, non sono tirati nè da bisogno, nè da alcuna affezione, ma lo servono per il comandamento della loro comunità, e per il loro prezzo; in modo che se in capo di trenta dì i danari non vengono, subito si partono, nè li può ritenere prieghi o speranza o minaccia, mancandoli i danari. E se io dico, che i popoli della Magna sono ricchi, egli è così la verità; e fagli ricchi in gran parte, perchè vivono come poveri, perchè non edificano, non vestono, e non hanno masserizie in casa, e basta loro abboudare di pane e di carne, e avere una stufa, dove

Digitized by Google

rifuggire il freddo. Chi non ha delle altre cose, fa senza esse, e non le cerca. Spendonsi indosso due fiorini in dieci anni, ed ognuno vive secondo il grado suo a questa proporzione, e nessun fa conto di quello che gli manca, ma di quello che ha di necessità; e le loro necessità sono assai minori che le nostre, e per questo loro costume ne risulta, che non esce danaro del paese loro, sendo contenti a quello che il lor paese produce, e godono in questa lor vita rozza e libera, e non vogliono ire alla guerra, se tu non gli soprappaghi; e questo anco non li basterebbe, se le comunità non li comandassero, e però all'Imperatore bisogneria molti più danari, che al re di Spagna, o ad altri che abbia i popoli suoi altrimenti fatti.

La sua facile e buona natura fa che ciascuno che egli ha d'intorno, lo inganna: ed hammi detto uno de' suoi, che ogni uomo, ed ogni cosa lo può ingannare una volta, avveduto che se n'è; ma son tanti gli uomini, e tante le cose, che gli può toccare d'esser ingannato ogni dì, quando e' se ne avvedesse sempre. Ha infinite virtù, e se temperasse quelle due parti sopraddette, sarebbe un uomo perfettissimo, perchè egli è perfetto capitano, tiene il suo paese con giustizia grande, facile nelle udienze e grato, e molte altre parti da ottimo principe, concludendo che se temperasse quelle due, giudica ognuno che gli riuscirebbe ogni cosa.

Della potenza della Magna veruno non può dubitare, perch'ella abbonda d'uomini, di ricchezze e d'armi; e quanto alle ricchezze e' non v'è comunità che non abbia avanzo di danari in pubblico, e dice ciascuno, che Argentina ha parecchi milioni di fiorini; e questo nasce, perchè non hanno spesa, che

Digitized by Google

tragga loro più danari di mano, che quelli fanno in tener vive le munizioni, nelle quali avendo speso un tratto, nel rinfrescarle spendono poco, e hanno in questo un ordine bellissimo, perchè hanno sempre in pubblico da mangiare, bere, ardere per un anno, e così per un anno da lavorare le industrie loro, per potere in una ossidione pascere la plebe, e quelli che vivono delle braccia, per un anno intiero senza perdita. I soldati non ispendono, perchè tengono gli uomini loro armati ed esercitati. In salarj ed in altre cose spendono poco, talmente che ogni comunità si trova in pubblico ricca. Resta ora, che le s' uniscano co' principi a favorire le imprese dello Imperatore, e che per lor medesime senza i principi lo vogliano fare, che basterebbero. E costoro che ne parlano, dicono la cagione della disunione esser molti umori contrarj, che sono in quella provincia, e venendo ad una disunione generale, dicono, che gli Svizzeri sono inimicati da tutta la Magna, le comunità da' principi, ed i principi dall' Imperatore. E' par forse cosa strana a dire che gli Svizzeri, e le comunità siano inimiche, tendendo ciaschedun di loro ad un medesimo segno di salvare la libertà, e guardarsi da' principi; ma questa lor disunione nasce perchè gli Svizzeri, non solamente sono inimici ai principi come le comunità, ma essendo sono inimici ai gentiluomini, perchè nel paese loro non è dell' una nè dell' altra spezie, e godonsi senza distinzione veruna d' uomini, fuor di quelli che seggono nei magistrati, una libera libertà. Questo esempio degli Svizzeri fa paura ai gentiluomini, che son rimasti nelle comunità, e tutta la loro industria è di tenerle disunite, e poco amiche loro. Sono ancora nimici

degli Svizzeri tutti quelli uomini delle comunità, che attendono alla guerra, mossi da un' invidia naturale, parendo loro d' esser meno stimati nell' arme di quelli, di modo che non se ne può raccozzare in un campo sì poco, nè sì gran numero, che non si azzuffino.

Quanto alla nimicizia de' principi colle comunità e co' Svizzeri non bisogna ragionarne altrimenti, sendo cosa nota, e così di quella fra l' Imperatore e detti principi; ed avete ad intendere, che avendo l' Imperatore il principale suo odio contro a' principi, e non potendo per se medesimo abbassarli, ha usato i favori delle comunità, e per questa medesima cagione da un tempo in qua ha intrattenuto gli Svizzeri, con i quali gli pareva in quest' ultimo esser venuto in qualche confidenza, tanto che considerato tutte queste divisioni in comune, ed aggiuntovi poi quelle che sono tra l' uno principe e l' altro, e l' una comunità e l' altra, fanno difficile questa unione, di che lo Imperatore avrebbe bisogno. E quello che ha tenuto in speranza ciascuno che faceva per lo addietro le cose dell' Imperatore gagliarde, e la impresa riuscibile, era che non si vedeva tal principe nella Magna, che potesse opporsi ai disegni suoi, come per lo addietro era stato. Il che era ed è la verità; ma quello in che altri s' ingannava è, che non solamente l' Imperatore può esser ritenuto, movendogli guerra e tumulto nella Magna, ma può esser ancora ritenuto, non lo ajutando; e quelli che non ardiscono fargli guerra, ardiscono negargli gli ajuti; e chi non ardisce negargliene, ha ardire, promessi che glie n' ha, di non gli osservare; e chi non ardisce ancora questo, ardisce ancor di differirli in modo, che non siano in tempo, che se ne vaglia. E tutte

Digitized by Google

queste cose l'offendono e perturbanlo. Conoscesi questo da avergli promesso, come è detto di sopra, la dieta diciannovemila persone, e non se n'esser mai viste tante che aggiungano a cinquemila. Questo conviene che nasca, parte dalle cagioni sopraddette, parte dall'aver lui preso danari in cambio di gente, per avventura preso cinque per dieci. E per venire ad un'altra declarazione circa alla potenza della Magna, e all'unione sua, dico questa potenza esser più assai nelle comunità, che ne' principi; perchè i principi sono di due ragioni o temporali, o spirituali; i temporali sono quasi ridutti ad una grande debilità, parte per lor medesimi, sendo ogni principato diviso in più principi, per la divisione eguale dell'eredità che gli osservano; parte per averli abbassati l'Imperatore col favor delle comunità, come s'è detto, talmente che sono inutili amici e poco formidabili nimici. Sonvi ancora, come è detto, i principi Ecclesiastici, i quali se le divisioni ereditarie non gli hanno annichilati, gli ha ridotti a basso l'ambizione delle comunità loro col favore dell'Imperatore; in modo che gli Arcivescovi Elettori, e altri simili non possono nulla nelle comunità grosse proprie; dal che ne è nato, che nè loro, nè *etiam* le loro terre, sendo divise insieme, possono favorir le imprese dell'Imperatore, quando ben volessero.

Ma veniamo alle comunità franche e imperiali, che sono il nervo di quella provincia, dove è danari e ordine. Costoro per molte cagioni sono per esser fredde nel provvederlo, perchè la intenzione loro principale è di mantenere la loro libertà, non d'acquistare imperio, e quello che non desiderano per loro, non si curano che altri lo abbia. Dipoi per esser tante e ciascuna far capo da per se, le loro prov-

Digitized by Google

visioni, quando le vogliono ben fare, son tarde, e non di quella utilità che si richiederebbe. In esempio ci è questo: gli Svizzeri nove anni sono assaltorno lo stato di Massimiliano e la Svevia; convenne il re con queste comunità per reprimerli, e loro s' obbligarono tenere in campo quattordicimila persone, e mai vi se ne raccozzò la metà, perchè quando quelli d' una comunità venivano, gli altri se ne andavano. Tale che l' Imperatore, disperato di quella impresa, fece accordo con gli Svizzeri, e lasciò loro Basilea. Or se nelle imprese proprie egli hanno usati questi termini, pensate quello faranno nelle imprese d' altri; donde tutte queste cose raccozzate insieme fanno questa loro potenza tornare piccola, e poco utile all' Imperatore. E perchè i Viniziani per lo commercio, ch' egli hanno co' mercanti delle comunità della Magna, l' hanno intesa meglio che verun altro d' Italia, si sono meglio opposti; perchè s' egli avessero tenuta questa potenza, e' non se gli sarebbero opposti, e quando pure e' se gli fussero opposti, s' eglino avessero creduto che si potessero unire insieme, e' non l' avrebbero mai ferita; ma perchè e' pareva lor conoscere questa impossibilità, sono stati sì gagliardi, come si è visto. Non ostante quasi tutti quegl' Italiani, che sono nella corte dell' Imperatore, da' quali io ho sentito discorrere le sopraddette cose, rimangono appiccati in su questa speranza; che la Magna si abbia a riunire adesso, e l' Imperatore gettarsele in grembo, e tenere ora quell' ordine di capitani e delle genti, che si ragionò anno nella dieta di Costanza, e che l' Imperatore ora cederà per necessità, e loro lo faranno volentieri, per riavere l' onore dell' imperio; e la tregua non darà loro noja, come fatta dall' Im-

Digitized by Google

peratore e non da loro. Al che risponde alcuno non ci prestar molta fede ch' egli abbia ad essere, perchè si vede tutto il giorno, che le cose che appartengono in una città a molti sono stracurate, tanto più debbe intervenire in una provincia; dipoi le comunità sanno, che l' acquisto d' Italia sarebbe pei principi, e non per loro, potendo questi venire a godere personalmente i paesi d' Italia, e non loro; e dove il premio abbia ad essere ineguale, gli uomini mal volentieri egualmente spendono; e così rimane questa opinione indecisa senza potere risolversi a quello abbia ad essere. E questo è ciò che io ho inteso della Magna. Circa alle altre cose di quello, che potesse esser di pace e di guerre tra questi principi, io ne ho sentito dire cose assai, che per esser tutte fondate in su congetture, di che se ne ha qui più vera notizia, e miglior giudizio, le lascerò indietro. Valete.

Digitized by Google

DISCORSO

DI NICCOLÒ MACHIAVELLI

SOPRA

LE COSE DI ALAMAGNA

E SOPRA

L'IMPERATORE.

Per avere scritto, alla giunta mia anno qui, delle cose dello Imperatore e della Magna, io non so che me ne dirè di più: dirò solo di nuovo della natura dell' Imperatore, quale è uomo gittatore del suo sopra tutti gli altri che a' nostri tempi o prima sono stati: il che fa che sempre ha bisogno, nè somma alcuna è per bastargli in qualunque grado la fortuna si trovi. È vario perchè oggi vuole una cosa e domani no; non si consiglia con persona, e crede ad ognuno; vuole le cose che non può avere, e da quelle che può avere si discosta, e per questo piglia sempre i partiti al contrario. È da altra banda uomo bellicosissimo, tiene e conduce bene un esercito con giustizia e con ordine. È sopportatore di ogni fa-

Digitized by Google

tica quanto alcun altro affaticante uomo, animoso ne' pericoli, tale che per capitano non è inferiore ad alcun altro. È umano quando dà udienza, ma la vuole dare a sua posta, nè vuole essere corteggiato dagli ambasciatori, se non quando egli manda per loro; è segretissimo; sta sempre in continue agitazioni d'animo e di corpo, ma spesso disfà la sera quello conclude la mattina. Questo fa difficili le legazioni appresso di lui, perchè la più importante parte che abbia un oratore, che sia fuori per un principe o repubblica, si è conjetturare bene le cose future, così delle pratiche come de' fatti, perchè chi le conjettura saviamente, e le fa intendere bene al suo superiore, è cagione che il suo superiore si possa avanzare sempre con le cose sue, e provvedersi ne' tempi debiti. Questa parte, quando è fatta bene, onora chi è fuora, e benefica chi è in casa, ed il contrario fa quando la è fatta male; e per venire a descriverla particolarmente, voi sarete in luogo dove si maneggerà due cose guerra e pratica: a volere far bene l'ufficio vostro voi avete a dire che opinione si abbia dell'una cosa e dell'altra; la guerra si ha a misurare con le genti, con il danaro, con il governo, e con la fortuna; e chi ha più di dette cose si ha a credere che vincerà. E considerato per questo chi possa vincere, è necessario s'intenda qui, acciocchè voi e la città si possa meglio deliberare. Le pratiche siano di più sorte, cioè parte se ne maneggerà infra i Viniziani e l'Imperatore, parte infra l'Imperatore e Francia, parte infra l'Imperatore e il Papa, parte infra l'Imperatore e voi. Le vostre pratiche proprie vi doveriano esser facili a fare questa conjettura, e vedere che fine sia quello dell'Imperatore con voi, quello

Digitized by Google

che voglia, dove sia volto l'animo suo, e che cosa sia per farlo ritirare indietro, o andare innanzi, e trovatala, vedere se gli è più a proposito temporeggiare che concludere: questo starà a voi a deliberarlo circa a quanto si estenderà la commissione vostra.

Digitized by Google

ISTRUZIONE

FATTA

PER NICCOLÒ MACHIAVELLI

A

RAFFAELLO GIROLAMI

Quando ai 23 d' Ottobre partì per Spagna all' Imperatore.

Onorando Raffaello. Le imbascerie sono in una città una di quelle cose che fanno onore a un cittadino, nè si può chiamare atto allo stato colui, che non è atto a portare questo grado. Voi andate ora oratore in Ispagna, in un paese disforme ai modi e costumi d' Italia, e a voi incognito; al che si aggiugne esser questa la prima commissione; in modo che facendo in questa buona prova, come ciascuno spera e crede, vi sarà onore grandissimo, e tanto maggiore quanto maggiori fieno le difficultà. E perchè io ho di questi maneggi qualche sperienza, non per presunzione ma per affezione, ne dirò quello che intenda.

Lo eseguire fedelmente una commissione sa fare ciascuno che è buono, ma eseguirla sufficientemente

Digitized by Google

è difficultà. Colui la eseguisce sufficientemente che sa bene la natura del principe, e di quelli che lo governano, e si sa accomodare a quello che gli fa più facile e più aperta la via dell' audienza; tanto che ogni impresa difficile, avendo gli orecchi del principe, diventa facile. E sopra tutto si debbe ingegnare un oratore di acquistarsi reputazione, la quale si acquista col dare di se esempli di uomo da bene, ed esser tenuto liberale, intero, e non avaro e doppio, e non esser tenuto uno che creda una cosa, e dicane un' altra. Questa parte importa assai, perchè io so di quelli che per essere uomini sagaci e doppi hanno in modo perduta la fede col principe, che non hanno mai potuto dipoi negoziare seco; e seppure qualche volta è necessario nascondere con le parole una cosa, bisogna farlo in modo o che non appaja, o apparendo sia parata e presta la difesa. Fece ad Alessandro Nasi in Francia un grand' onore l' esser tenuto uomo intero; ha fatta a qualcun altro esser tenuto il contrario una gran vergogna. La qual parte io credo che facilmente sarà osservata da voi, perchè così mi pare che vi comandi la natura.

Fanno ancora grande onore a un imbasciatore gli avvisi che lui scrive a chi lo manda, i quali sono di tre sorte: o di cose che si trattano, o di cose che si son concluse e fatte, o delle cose che si hanno a fare, e di queste conjetturare bene il fine che le debbono avere. Di questi tre, due ne sono difficili, e uno facilissimo; perchè il sapere le cose poi che le sono fatte, il più delle volte con facilità si sanno, se già e' non occorre che si faccia una lega infra due principi in danno di un terzo, ed abbiasi a tener segreta tanto che venga il tempo di scuoprirla, come intervenne in quella lega che fecero Francia,

Digitized by Google

Papa, Imperatore e Spagna a Cambray contro ai Viniziani, di che ne risultò la distruzione loro. Queste simili conclusioni sono assai difficili a poterle intendere, ed è necessario valersi del giudizio e della conjettura. Ma saper bene le pratiche che vanno attorno, e conjetturarne il fine, questo è difficile, perchè è necessario solo colle conjetture e col giudizio ajutarsi. E perchè sono sempre nelle corti di varie ragioni faccendieri, che stanno desti per intender le cose che vanno attorno, è molto a proposito farsi amico di tutti, per potere da ciascuno di loro intendere delle cose. L'amicizia di simili si acquista col trattenerli con banchetti e con giuochi; ed ho veduto a uomini gravissimi il giuoco in casa sua, per dar cagione a simili di venire a trovarlo, per poter parlare con loro, perchè quello che non sa uno, sa l'altro, e il più delle volte tutti sanno ogni cosa. Ma chi vuole che altri gli dica quello che egli intende, è necessario che lui dica ad altri quello che lui intende, perchè il migliore rimedio ad avere degli avvisi è darne. E perchè in una città, a volere che un suo ambasciatore sia onorato, non può farsi cosa migliore, che tenerlo copioso di avvisi, perchè gli uomini che sanno di poter trarne, fanno a gara per dirgli quello che gl'intendono, però vi ricordo che voi ricordiate agli Otto, all'Arcivescovo, e a quei Cancellieri, che vi tengano avvisato delle cose che nascono in Italia, ancora che minime, e se a Bologna, Siena, o Perugia seguisse alcuno accidente, ve ne avvisino, e tanto maggiormente del Papa, di Roma, di Lombardia e del regno; le quali cose ancora che le passino discosto dalle faccende vostre, sono necessarie ed utili a sapere, per quello vi ho detto di sopra. Bisognavi pertanto sapere per questa

via le pratiche che vanno attorno; e perchè di quello che voi ritrarrete, alcuna cosa vi fia vera, alcuna falsa, ma verisimile, vi conviene col giudizio vostro pesarle, e di quelle che hanno più conformità col vero, farne capitale, e le altre lasciare ire.

Queste cose adunque bene intese e meglio esaminate faranno che voi potrete esaminare e considerare il fine di una cosa, e farne giudizio scrivendolo. E perchè mettere il giudizio vostro nella bocca vostra sarebbe odioso, e'si usa nelle lettere questo termine, che prima si discorre le pratiche che vanno attorno, gli uomini che le maneggiano, e gli umori che le muovono, e dipoi si dice queste parole: *Considerate adunque tutto quello che vi si è scritto, gli uomini prudenti, che si trovano qua, giudicano che ne abbia a seguire il tale effetto e il tale.* Questa parte fatta bene ha fatto a' miei dì grande onore a molti ambasciatori, e così fatta male gli ha disonorati; ed ho veduto ad alcuno, per far più le lettere grasse di avvisi, far giornalmente ricordo di tutto quello che gl'intendono, e in capo di otto o dieci dì farne una lettera, e da tutta quella massa pigliare quella parte che pare più ragionevole.

Ho veduto ancora a qualche uomo savio e pratico nelle ambascerie usare questo termine, di mettere almanco ogni due mesi innanzi agli occhi di chi lo manda tutto lo stato, e l'essere di quella città e di quel regno, dove egli è oratore. La qual cosa fatta bene fa un grande onore a chi scrive, ed un grande utile a chi è scritto, perchè più facilmente può consigliarsi, intendendo particolarmente le cose, che non le intendendo. E perchè voi intendiate appunto questa parte, io ve la dichiarerò meglio. Voi arrivate in Spagna, esponete la commissione vostra,

Digitized by Google

l'ufizio vostro, e scrivete subito, e date subito notizia dell'arrivata vostra, e di quello avete esposto all'Imperatore, e della risposta sua, rimettendovi ad un'altra volta a scrivere particolarmente delle cose del regno, e delle qualità del principe, e quando per essere stato là per qualche giorno ne avrete particolar notizia. Dipoi voi avete ad osservare con ogni industria le cose dell'Imperatore e del regno di Spagna, e dipoi darne una piena notizia. E per venire ai particolari dico, che voi avete a osservare la natura dell'uomo, se si governa, o lasciasi governare, se egli è avaro o liberale, se egli ama la guerra o la pace, se la gloria lo muove o altra sua passione, se i popoli lo amano, se gli sta più volentieri in Spagna che in Fiandra, che uomini ha intorno che lo consigliano, ed a quello che sono volti, cioè se sono per fargli fare imprese nuove, oppure cercare di godersi questa presente fortuna, e quanta autorità abbiano con lui, e se li varia o li tien fermi, e se di quei del re di Francia ha alcuno amico, e se sono corruttibili. Dipoi ancora è bene considerare i signori e baroni che gli sono più al largo; che potenza sia la loro, come si contentino di lui, e quando fussero malcontenti come gli possono nuocere, se Francia ne potesse corrompere alcuno. Intendere ancora del suo fratello come lo tratta, come vi è amato, come è contento, e se da lui potesse nascere alcuno scandolo in quel regno, e negli altri suoi stati. Intendere appresso la natura di quei popoli, e se quella lega che prese l'arme è al tutto posata, o se si dubita che la possa risorgere, e se la Francia le potesse far fuoco sotto. Considererete ancora che fine sia quello dell'Imperatore, come egli intenda le cose d'Italia, se egli aspira allo stato di Lombardia, o se gli è per lasciarlo

Digitized by Google

godere agli Sforzeschi; se gli ama di venire a Roma, e quando; che animo egli abbia sopra la Chiesa, quanto confidi nel Papa, come si contenta di lui, e venendo in Italia, che bene o che male possano i Fiorentini sperare o temere.

Queste cose tutte considerate bene, e bene scritte vi faranno un onore grandissimo; e non solamente è necessario di scriverle una volta, ma conviene ogni due o tre mesi rinfrescarle con tal destrezza, aggiungendovi gli accidenti nuovi, che la paja prudenza e necessità, e non saccenteria.

Digitized by Google

I SETTE LIBRI

DELL' ARTE

DELLA GUERRA

DI

NICCOLÒ MACHIAVELLI

Digitized by Google

Digitized by Google

PROEMIO

DI NIGCOLÒ MACHIAVELLI

CITTADINO E SEGRETARIO FIORENTINO

SOPRA IL LIBRO

DELL'ARTE DELLA GUERRA

A

LORENZO DI FILIPPO STROZZI

GENTILUOMO FIORENTINO

Hanno, Lorenzo, molti tenuto, e tengono questa opinione, che e' non sia cosa alcuna che minore convenienza abbia con un' altra, nè che sia tanto dissimile, quanto la vita civile dalla militare. Donde si vede spesso, se alcuno disegna nell' esercizio del soldo prevalersi, che subito non solamente cangia abito, ma ancora ne' costumi, nelle usanze, nella voce, e nella presenza da ogni civile uso si disforma; perchè non crede potere vestire un abito civile colui, che vuole essere espedito

Digitized by Google

e pronto ad ogni violenza; nè i civili costumi ed usanze puote avere quello, il quale giudica e quelli costumi essere effemminati, e quelle usanze non favorevoli alle sue operazioni; nè pare conveniente mantenere la presenza e le parole ordinarie a quello, che con la barba e con le bestemmie vuol far paura agli altri uomini; il che fa in questi tempi tale opinione essere verissima. Ma se si considerassero gli antichi ordini, non si troverebbero cose più unite, più conformi, e che di necessità tanto l' una amasse l' altra, quanto queste; perchè in tutte le arti, che si ordinano in una civiltà per cagione del bene comune degli uomini, tutti gli ordini fatti in quelle per vivere con timor delle leggi e d'Iddio, sarebbero vani, se non fussero preparate le difese loro, le quali bene ordinate mantengono quelli ancora, che sono non bene ordinati. E così per il contrario i buoni ordini, senza il militare ajuto, non altrimenti si disordinano, che le abitazioni d' un superbo e regale palazzo, ancora che ornate di gemme e d'oro, quando senza essere coperte non avessero cosa che dalla pioggia le difendesse. E se in qualunque altro ordine delle cittadi e dei regni si usava ogni diligenza per mantenere gli uomini fedeli, pacifici e pieni del timore d'Id-

Digitized by Google

dio, nella milizia si raddoppiava; perchè in quale uomo debbe ricercare la patria maggiore fede, che in colui che le ha a promettere di morire per lei? In quale debbe essere più amore di pace, che in quello che solo dalla guerra puote essere offeso? In quale debbe esser più timore d'Iddio, che in colui che ogni dì sottomettendosi ad infiniti pericoli ha più bisogno degli ajuti suoi? Questa necessità considerata bene, e da coloro che davano le leggi agl'Imperj, e da quelli che agli esercizj militari erano preposti, faceva che la vita de' soldati dagli altri uomini era lodata, e con ogni studio seguitata ed imitata. Ma per essere gli ordini militari al tutto corrotti, e di gran lunga dagli antichi modi separati, ne sono nate queste sinistre opinioni, che fanno odiar la milizia, e fuggire la conversazione di coloro che la esercitano. E giudicando io per quello che io ho veduto e letto, che ei non sia impossibile ridurre quella negli antichi modi, e renderle qualche forma della passata virtù, deliberai, per non passare questi miei oziosi tempi senza operare alcuna cosa, di scrivere, a soddisfazione di quelli che dell'antiche azioni sono amatori, dell'arte della guerra quello che io ne intenda. E benchè sia cosa animosa trattare di quella materia, della quale altri non ne abbia

Digitized by Google

fatto professione, nondimeno io non credo che sia errore occupare con le parole un grado, il quale molti con maggiore presunzione con le opere hanno occupato, perchè gli errori che io facessi scrivendo, possono essere senza danno di alcuno corretti; ma quelli, i quali da loro sono fatti operando, non possono esser se non con la rovina degl' Imperj conosciuti. Voi pertanto, Lorenzo, considererete le qualità di queste mie fatiche, e darete loro con il vostro giudizio quel biasimo o quella lode, la quale vi parrà ch' elle abbiano meritato. Le quali a voi mando, sì per dimostrarmi grato, ancora che la mia possibilità non vi aggiunga, de' beneficj che ho ricevuto da voi, sì ancora perchè essendo consuetudine onorare di simili opere coloro, i quali per nobiltà, ricchezze, ingegno e liberalità risplendono, conosco voi di ricchezze e nobiltà non aver molti pari, d' ingegno pochi, e di liberalità niuno.

Digitized by Google

NICCOLÒ MACHIAVELLI

CITTADINO E SEGRETARIO FIORENTINO

A

CHI LEGGE

Io credo che sia necessario, a volere che voi lettori possiate senza difficultà intendere l'ordine delle battaglie, e degli eserciti, e degli alloggiamenti, secondo che nella narrazione si dispone, mostrarvi le figure di qualunque di loro. Donde conviene prima dichiararvi sotto quali segni o caratteri i fanti, i cavalli, ed ogni altro particolare membro si dimostra.

Sappiate adunque che questa lettera

o	Significa	Fanti con lo scudo.
n		Fanti con la picca.
x		Capidieci.
v		Veliti ordinarj.
u		Veliti estraordinarj.
C		Centurioni.
T		Connestabili delle battaglie.
D		Capo del battaglione.
A		Capitano Generale.
s		Il suono.
z		La bandiera.
r		Uomini d'arme.
e		Cavalli leggieri.
θ		Artiglierie.

Digitized by Google

Digitized by Google

DELL'ARTE DELLA GUERRA

DI

NICCOLÒ MACHIAVELLI

CITTADINO E SEGRETARIO FIORENTINO

A

LORENZO DI FILIPPO STROZZI

LIBRO PRIMO.

Perchè io credo che si possa lodare dopo la morte ogni uomo senza carico, sendo mancata ogni cagione e sospetto di adulazione, non dubiterò di lodare Cosimo Rucellai nostro, il nome del quale non fia mai ricordato da me senza lacrime, avendo conosciute in lui quelle parti, le quali in un buono amico dagli amici, in un cittadino dalla sua patria si possono desiderare. Perchè io non so quale cosa si fusse tanto sua (non eccettuando, non ch'altro, l'anima), che per gli amici volentieri da lui non fusse stata spesa; non so quale impresa lo avesse sbigottito, dove quello avesse conosciuto il bene della sua patria. Ed io confesso liberamente, non avere riscontro tra tanti uomini che io ho cono-

Digitized by Google

sciuti e pratichi, uomo nel quale fusse il più acceso animo alle cose grandi e magnifiche. Nè si dolse con gli amici d'altro nella sua morte, se non d'essere nato per morire giovane dentro alle sue case, ed inonorato, senza avere potuto, secondo l'animo suo, giovare ad alcuno; perchè sapeva, che di lui non si poteva parlare altro, se non che fusse morto un buono amico. Non resta però per questo, che noi e qualunque altro, che come noi lo conosceva, non possiamo far fede, poi che le opere non appariscono, delle sue lodevoli qualità. Vero è che non gli fu però in tanto la fortuna nimica, che non lasciasse alcun breve ricordo della destrezza del suo ingegno, come ne dimostrano alcuni suoi scritti, e composizioni d'amorosi versi, ne' quali, come che innamorato non fusse, per non consumare il tempo invano, tanto che a più alti pensieri la fortuna l'avesse condotto, nella sua giovanile età si esercitava: dove chiaramente si può comprendere, con quanta felicità i suoi concetti descrivesse, e quanto nella poetica si fusse onorato, se quella per suo fine fusse da lui stata esercitata. Avendone pertanto privati la fortuna dell' uso d'un tanto amico, mi pare che non si possa farne altri rimedj, che il più che a noi è possibile cercare di godersi la memoria di quello, e repetere se da lui alcuna cosa fusse stata o acutamente detta, o saviamente disputata. E perchè non è cosa di lui più fresca, che il ragionamento, il quale ne' prossimi tempi il signore Fabrizio Colonna dentro a' suoi orti ebbe con seco, dove largamente fu da quel signore delle cose della guerra disputato, ed acutamente e prudentemente in buona parte da Cosimo domandato; mi è parso, essendo con alcuni altri nostri amici stato presente,

Digitized by Google

ridurlo alla memoria, acciocchè leggendo quello gli amici di Cosimo che quivi convennero, nel loro animo la memoria delle sue virtù rinfreschino, e gli altri, parte si dolgano di non vi essere intervenuti, parte molte cose utili alla vita, non solamente militare, ma ancora civile, saviamente da un sapientissimo uomo disputate, imparino.

Dico pertanto che tornando Fabrizio Colonna di Lombardia, dove più tempo aveva per il re Cattolico con grande sua gloria militato, deliberò passando per Firenze riposarsi alcun giorno in quella città, per visitare l' Eccellenza del duca (1), e rivedere alcuni gentiluomini, co' quali per l' addietro aveva tenuta qualche familiarità. Donde che a Cosimo parve convitarlo ne' suoi orti, non tanto per usare la sua liberalità, quanto per avere cagione di parlar seco lungamente, e da quello intendere ed imparare varie cose, secondo che da un tale uomo si può sperare, parendogli avere occasione di spendere un giorno in ragionare di quelle materie, che all' animo suo soddisfacevano. Venne adunque Fabrizio secondo che quello volle, e da Cosimo insieme con alcuni altri suoi fidati amici fu ricevuto, tra i quali furono Zanobi Buondelmonti, Battista della Palla e Luigi Alamanni, giovani tutti amati da lui, e de' medesimi studj ardentissimi; le buone qualità de' quali, perchè ogni giorno e ad ogni ora per se medesime si lodano, pretermetteremo. Fabrizio adunque fu, secondo i tempi ed il luogo, di tutti quelli onori che si poterono maggiori onorato; ma passati i convivali piaceri, e levate le tavole, e consumato ogni

(1) Lorenzo de' Medici, nipote di Leone X, fatto dal Zio duca di Urbino.

Digitized by Google

ordine di festeggiare, il quale nel cospetto degli uomini grandi, e che a' pensieri onorevoli abbiano la mente volta, si consuma tosto, ed essendo il dì lungo ed il caldo molto, giudicò Cosimo, per soddisfare meglio al suo desiderio, che fusse bene pigliando l'occasione dal fuggire il caldo, condursi nella più segreta ed ombrosa parte del suo giardino. Dove pervenuti, e posti a sedere, chi sopra all'erba, che in quel luogo è freschissima, chi sopra a' sedili in quelle parti ordinati sotto l'ombra d'altissimi arbori, lodò Fabrizio il luogo come dilettevole; e considerando particolarmente gli arbori, ed alcuno d'essi non riconoscendo, stava con l'animo sospeso. Della qual cosa accortosi Cosimo, disse: Voi per avventura non avete notizia di parte di questi arbori, ma non ve ne maravigliate, perchè ce ne sono alcuni più dagli antichi, che oggi dal comune uso, celebrati. E dettogli il nome di essi, e come Bernardo suo avolo in tale cultura si era affaticato, replicò Fabrizio: Io pensava che fusse quello che voi dite, e questo luogo, e questo studio mi faceva ricordare d'alcuni principi del regno, i quali di queste antiche culture ed ombre si dilettano. E fermato in su questo il parlare, e stato alquanto sopra di se come sospeso, soggiunse: Se io non credessi offendere, io ne direi la mia opinione; ma io non lo credo fare, parlando con gli amici, e per disputare le cose, e non per calunniarle. Quanto meglio avrebbero fatto quelli, sia detto con pace di tutti, a cercare di somigliare gli antichi nelle cose forti ed aspre, non nelle delicate e molli, ed in quelle che facevano sotto il sole, non sotto l'ombra, e pigliare i modi dell'antichità vera e perfetta, non quelli della falsa e corrotta;

Digitized by Google

perchè, poi che questi studj piacquero ai miei Romani, la patria mia rovinò. A che Cosimo rispose; ma per fuggire il fastidio d' avere a repetere tante volte *quel disse, e quell' altro soggiunse*, si noteranno solamente i nomi di chi parli, senza replicarne altro: disse dunque.

Cosimo. Voi avete aperto la via ad un ragionamento, quale io desiderava, e vi prego che voi parliate senza rispetto, perchè io senza rispetto vi domanderò; e se io domandando o replicando scuserò o accuserò alcuno, non sarà per scusare o accusare, ma per intendere da voi la verità.

Fabrizio. Ed io sarò molto contento di dirvi quel che io intenderò di tutto quello mi domanderete, il che se sarà vero o no, me ne rapporterò al vostro giudicio. E mi sarà grato mi domandiate, perchè io sono per imparar così da voi nel domandarmi, come voi da me nel rispondervi; perchè molte volte un savio domandatore fa ad uno considerare molte cose, e conoscerne molte altre, le quali, senza esserne domandato, non avrebbe mai conosciute.

Cosimo. Io voglio tornare a quello che voi diceste prima, che l' avolo mio, e quelli vostri avrebbero fatto più saviamente a somigliar gli antichi nelle cose aspre, che nelle delicate; e voglio scusare la parte mia, perchè l' altra lascierò scusare a voi. Io non credo ch' egli fusse ne' tempi suoi uomo, che tanto detestasse il vivere molle, quanto egli, e che tanto fusse amatore di quella asprezza di vita, che voi lodate; nondimeno ei conosceva non potere nella persona sua, nè in quella de' suoi figliuoli usarla, essendo nato in tanta corruttela di secolo, dove uno che si volesse partire dal comune uso,

Digitized by Google

sarebbe infame, e vilipeso da ciascheduno. Perchè se uno ignudo di state sotto il più alto sole si rivoltasse sopra alla rena, o di verno nei più gelati mesi sopra alla neve, come faceva Diogene, sarebbe tenuto pazzo. Se uno, come gli Spartani, nutrisse i suoi figliuoli in villa, facesseli dormire al sereno, andar col capo e co' piedi ignudi, lavare nell' acqua fredda per indurgli a poter sopportare il male, e per fare loro amare meno la vita, e temere meno la morte, sarebbe schernito, e tenuto piuttosto una fiera che un uomo. Se fusse ancora veduto uno nutrirsi di legumi, e spregiare l' oro, come Fabrizio, sarebbe lodato da pochi, e seguito da niuno. Tale che sbigottito da questi modi del vivere presente, egli lasciò gli antichi, e in quello che potette con minore ammirazione imitare l' antichità, lo fece.

Fabrizio. Voi l' avete scusato in questa parte gagliardamente, e certo voi dite il vero; ma io non parlava tanto di questi modi di vivere duri, quanto d' altri modi più umani, e che hanno con la vita d' oggi maggiore conformità, i quali io non credo che ad uno che sia numerato tra i principi d' una città, fusse stato difficile introdurli. Io non mi partirò mai con esempio di qualunque cosa da' miei Romani. Se si considerasse la vita di quelli, e l' ordine di quella repubblica, si vederebbero molte cose in essa non impossibili ad introdurre in una civiltà, dove fusse qualche cosa ancora del buono.

Cosimo. Quali cose sono quelle, che voi vorreste introdurre simili alle antiche?

Fabrizio. Onorare e premiare le virtù, non dispregiare la povertà, stimare i modi e gli ordini della disciplina militare, costringere i cittadini ad amare l' uno l' altro, a vivere senza sette, a stimare

Digitized by Google

meno il privato che il pubblico, ed altre simili cose, che facilmente si potrebbero con questi tempi accompagnare. I quali modi non sono difficili a persuadere, quando vi si pensa assai, ed entrasi per i debiti mezzi, perchè in essi appare tanto la verità, che ogni comunale ingegno ne puote essere capace. La quale cosa chi ordina, pianta arbori, sotto l'ombra de' quali si dimora più felice e più lieto, che sotto questa.

Cosimo. Io non voglio replicare a quello, che voi avete detto, alcuna cosa, ma ne voglio lasciare dare giudicio a questi, i quali facilmente ne possono giudicare; e volgerò il mio parlare a voi, che siete accusatore di coloro, che nelle gravi e grandi azioni non sono degli antichi imitatori, pensando per questa via più facilmente essere nella mia intenzione soddisfatto. Vorrei pertanto sapere da voi, donde nasce che dall' un canto voi danniate quelli, che nelle azioni loro gli antichi non somigliano; dall' altro nella guerra, la quale è l' arte vostra, ed in quella che voi siete giudicato eccellente, non si vede che voi abbiate usato alcuno termine antico, o che a quelli alcuna similitudine renda.

Fabrizio. Voi siete capitato appunto dove io vi aspettava, perchè il parlare mio non meritava altra domanda, nè io altra ne desiderava. E benchè io mi potessi salvare con una facile scusa, nondimeno voglio entrare a più soddisfazione mia e vostra (poi che la stagione lo comporta) in più lungo ragionamento. Gli uomini che vogliono fare una cosa, debbono prima con ogni industria prepararsi, per essere, venendo l' occasione, apparecchiati a soddisfare a quello, che si hanno presupposto di operare. E perchè quando le preparazioni sono fatte cauta-

Digitized by Google

mente, elle non si conoscono, non si può accusare alcuno d' alcuna negligenza, se prima non è scoperto dalla occasione; nella quale poi non operando, si vede o che non si è preparato tanto che basti, o che non vi ha in alcuna parte pensato. E perchè a me non è venuta occasione alcuna di potere mostrare i preparamenti da me fatti per poter ridurre la milizia negli antichi suoi ordini, se io non la ho ridotta, non ne posso essere da voi, nè da altri incolpato. Io credo che questa scusa basterebbe per risposta all' accusa vostra.

Cosimo. Basterebbe, quando io fussi certo che l' occasione non fusse venuta.

Fabrizio. Ma perchè io so che voi potete dubitare, se questa occasione è venuta o no, voglio io largamente, quando voi vogliate con pazienza ascoltarmi, discorrere, quali preparamenti sono necessarj prima a fare; quale occasione bisogna nasca; quale difficultà impedisce che i preparamenti non giovino, e che l' occasione non venga; e come questa cosa a un tratto, che pajono termini contrarj, è difficilissima e facilissima a fare.

Cosimo. Voi non potete fare e a me e a questi altri cosa più grata di questa; e se a voi non rincrescerà il parlare, mai a noi non rincrescerà l' udire. Ma perchè questo ragionamento debbe esser lungo, io voglio ajuto da questi miei amici, con licenza vostra; e loro, e io vi preghiamo d' una cosa, che voi non pigliate fastidio, se qualche volta con qualche domanda importuna v' interromperemo.

Fabrizio. Io sono contentissimo che voi, Cosimo, con questi altri giovani qui mi domandiate, perchè io credo che la gioventù vi faccia più amici delle cose militari, e più facili a credere quello che

Digitized by Google

da me si dirà. Questi altri per avere già il capo bianco, e per avere i sangui ghiacciati addosso, parte sogliono esser nimici della guerra, parte incorreggibili, come quelli che credono che i tempi e non i cattivi modi costringano gli uomini a vivere così. Sicchè domandatemi tutti voi sicuramente e senza rispetto; il che io desidero, sì perchè mi fia un poco di riposo, sì perchè io avrò piacere non lasciare nella mente vostra alcuna dubitazione. Io mi voglio cominciare dalle parole vostre, dove voi mi diceste: che nella guerra, che è l'arte mia, io non aveva usato alcuno termine antico. Sopra a che dico, come sendo questa un'arte, mediante la quale gli uomini d'ogni tempo non possono vivere onestamente, non la può usare per arte se non una repubblica, o un regno: e l'uno e l'altro di questi, quando sia bene ordinato, mai non consentì ad alcuno suo cittadino o suddito usarla per arte; nè mai alcuno uomo buono l'esercitò per sua particolare arte. Perchè buono non sarà mai giudicato colui che faccia uno esercizio, che a volere d'ogni tempo trarne utilità, gli convenga essere rapace, fraudolento, violento, ed aver molte qualitadi, le quali di necessità lo facciano non buono; nè possono gli uomini che l'usano per arte, così i grandi come i minimi, esser fatti altrimenti, perchè quest'arte non li nutrisce nella pace. Donde che sono necessitati o pensare che non sia pace, o tanto prevalersi ne' tempi della guerra, che possano nella pace nutrirsi. E qualunque si è l'uno di questi due pensieri, non cape in uno uomo buono; perchè dal volersi potere nutrire d'ogni tempo, nascono le rubberie, le violenze, gli assassinamenti, che tali soldati fanno così agli amici come a' nimici; e dal

Digitized by Google

non volere la pace, nascono gl' inganni, che i capitani fanno a quelli che li conducono, perchè la guerra duri; e se pure la pace viene, spesso occorre che i capi, sendo privi degli stipendj e del vivere licenziosamente, rizzano una bandiera di ventura, e senza alcuna pietà saccheggiano una provincia. Non avete voi nella memoria delle cose vostre, come trovandosi assai soldati in Italia senza soldo, per essere finite le guerre, si ragunarono insieme più brigate, le quali si chiamarono compagnie, ed andavano taglieggiando le terre, e saccheggiando il paese, senza che vi si potesse fare alcun rimedio? Non avete voi letto che i soldati Cartaginesi, finita la prima guerra ch' egli ebbero con i Romani, sotto Matho e Spendio, due capi fatti tumultuariamente da loro, ferono più pericolosa guerra a' Cartaginesi, che quella che loro avevano finita con i Romani? Ne' tempi de' padri nostri Francesco Sforza, per potere vivere onorevolmente ne' tempi della pace, non solamente ingannò i Milanesi, de' quali era soldato, ma tolse loro la libertà, e divenne loro principe. Simili a costui sono stati tutti gli altri soldati d' Italia, che hanno usato la milizia per loro particolare arte, e se non sono mediante le loro malignitadi diventati duchi di Milano, tanto più meritano di esser biasimati, perchè senza tanto utile hanno tutti, se si vedesse la vita loro, i medesimi carichi. Sforza padre di Francesco costrinse la reina Giovanna a gettarsi nelle braccia del re di Ragona, avendola in un subito abbandonata, ed in mezzo ai suoi nimici lasciatala disarmata, solo per sfogare l' ambizione sua o di taglieggiarla, o di torle il regno. Braccio con le medesime industrie cercò di occupare il regno di Napoli, e se non era rotto e morto all' Aquila, gli riusciva. Simili

Digitized by Google

disordini non nascono da altro, che da essere stati uomini, che usavano l'esercizio del soldo per loro propria arte. Non avete voi un proverbio, il quale fortifica le mie ragioni, che dice: la guerra fa i ladri, e la pace gl'impicca? Perchè quelli che non sanno vivere d'altro esercizio, e in quello non trovando chi gli sovvenga, e non avendo tanta virtù, che sappiano ridursi insieme a fare una cattività onorevole, sono forzati dalla necessità rompere la strada, e la giustizia è forzata spegnerli.

Cosimo. Voi m'avete fatto tornare quest'arte del soldo quasi che nulla, ed io me l'aveva presupposta la più eccellente e la più onorevole che si facesse, in modo che se voi non me la dichiarate meglio, io non resto soddisfatto, perchè quando sia quello che voi dite, io non so donde si nasca la gloria di Cesare, di Pompeo, di Scipione, di Marcello, e di tanti capitani Romani, che sono per fama celebrati come Dii.

Fabrizio. Io non ho ancora finito di disputare tutto quello che io proposi, che furono due cose; l'una, che un uomo buono non poteva usare questo esercizio per sua arte; l'altra, che una repubblica o un regno bene ordinato non permesse mai, che i suoi soggetti o i suoi cittadini la usassero per arte. Circa la prima ho parlato quanto mi è occorso; restami a parlare della seconda, dove io verrò a rispondere a questa ultima domanda vostra, e dico che Pompeo e Cesare, e quasi tutti quelli capitani, che furono a Roma dopo l'ultima guerra Cartaginese, acquistarono fama come valentiuomini, non come buoni; e quelli che erano vivuti avanti a loro, acquistarono gloria come valenti e buoni; il che nacque perchè questi non presero l'esercizio

Digitized by Google

della guerra per loro arte, e quelli ch'io nomina prima, come loro arte la usarono. Ed in mentre che la repubblica visse immaculata, mai alcuno cittadino grande non presunse, mediante tale esercizio, valersi nella pace, rompendo le leggi, spogliando le provincie, usurpando e tiranneggiando la patria, ed in ogni modo prevalendosi; nè alcuno d'infima fortuna pensò di violare il sacramento, aderirsi agli uomini privati, non temere il Senato, o seguire alcuno tirannico insulto, per potere vivere con l'arte della guerra d'ogni tempo. Ma quelli che erano capitani, contenti del trionfo, con desiderio tornavano alla vita privata; e quelli che erano membri, con maggior voglia deponevano le armi, che non le pigliavano; e ciascuno tornava all'arte sua, mediante la quale si avevano ordinata la vita; nè vi fu mai alcuno che sperasse con le prede e con quest'arte potersi nutrire. Di questo se ne può fare, quanto a' cittadini, grande ed evidente conjettura mediante Regolo Attilio, il quale sendo capitano degli eserciti Romani in Affrica, e avendo quasi che vinti i Cartaginesi, domandò al Senato licenza di ritornarsi a casa a custodire i suoi poderi, che gli erano guasti dai suoi lavoratori. Donde è più chiaro che il sole, che se quello avesse usata la guerra come sua arte, e mediante quella avesse pensato farsi utile, avendo in preda tante provincie, non avrebbe domandato licenza per tornare a custodire i suoi campi; perchè ciascun giorno avrebbe molto più, che non era il prezzo di tutti quelli acquistato. Ma perchè questi uomini buoni, e che non usano la guerra per loro arte, non vogliono trarre di quella se non fatica, pericoli e gloria, quando e' sono a sufficienza gloriosi, desiderano tornarsi a casa, e vivere dell'arte loro.

Digitized by Google

Quanto agli uomini bassi e soldati gregarj, che sia vero che tenessero il medesimo ordine, apparisce che ciascuno volentieri si discostava da tale esercizio, e quando non militava, avrebbe voluto militare, e quando militava, avrebbe voluto esser licenziato. Il che si riscontra per molti modi, e massime vedendo, come intra i primi privilegj che dava il popolo Romano ad un suo cittadino, era che non fusse costretto fuora di sua volontà a militare. Roma pertanto, mentre ch' ella fu bene ordinata, che fu infino a' Gracchi, non ebbe alcun soldato che pigliasse questo esercizio per arte, e però ne ebbe pochi cattivi, e quelli tanti furono severamente puniti. Debbe adunque una città bene ordinata volere, che questo studio di guerra si usi ne' tempi di pace per esercizio, e ne' tempi di guerra per necessità e per gloria; ed al pubblico solo lasciarla usare per arte, come fece Roma. E qualunque cittadino, che ha in tale esercizio altro fine, non è buono; e qualunque città si governa altrimenti, non è bene ordinata.

Cosimo. Io resto contento assai e soddisfatto di quello che infino a qui avete detto, e piacemi assai questa conclusione che voi avete fatta; e quanto s' aspetta alle repubbliche, io credo che la sia vera, ma quanto ai re, non so già; perchè io crederei che un re volesse avere intorno chi particolarmente prendesse per arte sua tale esercizio.

Fabrizio. Tanto più debbe un regno bene ordinato fuggire simili artefici, perchè solo essi sono la corruttela del suo re, ed in tutto ministri della tirannide. E non mi allegate all' incontro alcun regno presente, perchè io vi negherò, quelli essere regni bene ordinati. Perchè i regni che hanno buoni or-

Digitized by Google

dini, non danno l'imperio assoluto ai loro re, se non negli eserciti, perchè in questo luogo solo è necessaria una subita deliberazione, e per questo che vi sia una unica potestà; nelle altre cose non può fare alcuna cosa senza consiglio, ed hanno a temere quelli che lo consigliano, ch'egli abbia alcuno appresso, che ne' tempi di pace desideri la guerra, per non potere senza essa vivere. Ma io voglio in questo essere un poco più largo, nè ricercare un regno al tutto buono, ma simile a quelli che sono oggi; dove ancora da' re debbono esser temuti quelli, che prendono per loro arte la guerra, perchè il nervo degli eserciti, senza alcun dubbio, sono le fanterie. Tale che se un re non si ordina in modo, che i suoi fanti a tempo di pace stieno contenti tornarsi a casa, e vivere delle loro arti, conviene di necessità che rovini; perchè non si trova la più pericolosa fanteria, che quella che è composta di coloro, che fanno la guerra come per loro arte, perchè tu sei forzato o a fare sempre mai guerra, o a pagarli sempre, o a portare pericolo che non ti tolgano il regno. Fare guerra sempre non è possibile, pagarli sempre non si può; ecco che di necessità si corre ne' pericoli di perdere lo stato. I miei Romani, come ho detto, mentre che furono savi e buoni, mai non permessero che i loro cittadini pigliassero questo esercizio per loro arte, non ostante che potessero nutrirli d'ogni tempo, perchè d'ogni tempo fecero guerra; ma per fuggire quel danno, che poteva fare loro questo continuo esercizio, poi che il tempo non variava, ei variavano gli uomini, e andavano temporeggiando in modo con le loro legioni, che in quindici anni sempre le avevano rinnovate; e così si valevano degli uomini nel fiore della loro età, che

Digitized by Google

è da' diciotto a' trentacinque anni, nel qual tempo le gambe, le mani, e l'occhio rispondono l' uno all' altro; nè aspettavano che in loro scemassero le forze e crescesse la malizia, com' ella fece poi nei tempi corrotti. Perchè Ottaviano prima, e poi Tiberio, pensando più alla potenza propria, che all' utile pubblico, cominciarono a disarmare il popolo Romano, per poterlo facilmente comandare, ed a tenere continuamente quelli medesimi eserciti alle frontiere dell' imperio. E perchè ancora non giudicarono bastassero a tener in freno il popolo e Senato Romano, ordinarono un esercito chiamato Pretoriano, il quale stava propinquo alle mura di Roma, ed era come una rocca addosso a quella città. E perchè allora ei cominciarono liberamente a permettere, che gli uomini deputati in quegli eserciti usassero la milizia per loro arte, ne nacque subito la insolenza di quelli, e diventarono formidabili al Senato, e dannosi all' Imperatore; donde ne risultò, che molti ne furono morti dall' insolenza loro, perchè davano e toglievano l' Imperio a chi pareva loro; e talvolta occorse che in un medesimo tempo erano molti Imperatori creati da varj eserciti. Dalle quali cose procedè prima la divisione dell' Imperio, ed in ultimo la rovina di quello. Debbono pertanto i re, se vogliono vivere sicuri, aver le loro fanterie composte di uomini, che quando egli è tempo di fare guerra, volentieri per suo amore vadano a quella, e quando viene poi la pace, più volentieri se ne ritornino a casa; il che sempre fia, quando egli scerrà uomini, che sappiano viver d' altra arte che di questa. E così debbe volere, venuta la pace, che i suoi principi tornino a governare i loro popoli, i gentiluomini al culto delle loro possessioni, ed i fanti alla

Digitized by Google

loro particolare arte, e ciascuno d' essi faccia volentieri la guerra per avere pace, e non cerchi turbare la pace per avere guerra.

Cosimo. Veramente questo vostro ragionamento mi pare bene considerato; nondimeno sendo quasi che contrario a quello, ch' io infino a ora ne ho pensato, non mi resta ancora l' animo purgato d' ogni dubbio, perchè io veggo assai signori e gentiluomini nutrirsi a tempo di pace mediante gli studj della guerra, come sono i pari vostri, che hanno provvisioni dai principi e dalle comunità. Veggo ancora quasi tutti gli uomini d' arme rimanere con le provvisioni loro; veggo assai fanti restare nelle guardie delle città e delle fortezze, tale che mi pare, che ci sia luogo a tempo di pace per ciascuno.

Fabrizio. Io non credo che voi crediate questo, che a tempo di pace ciascheduno abbia luogo; perchè posto che non se ne potesse addurre altra ragione, il poco numero che fanno tutti coloro che rimangono ne' luoghi allegati da voi, vi risponderebbe: che proporzione hanno le fanterie che bisognano nella guerra, con quelle che nella pace si adoperano? Perchè le fortezze e le città che si guardano a tempo di pace, nella guerra si guardano molto più; a che si aggiungono i soldati, che tengono in campagna, che sono un numero grande, i quali tutti nella pace si abbandonano. E circa le guardie degli stati, che sono un piccolo numero, Papa Giulio e voi avete mostro a ciascuno, quanto sia da temere quelli, che non vogliono sapere fare altra arte che la guerra, e gli avete per l' insolenza loro privi delle vostre guardie, e postovi Svizzeri, come nati e allevati sotto le leggi, e eletti dalle comunità, secondo la vera elezione; sicchè non dite più, che nella pace

Digitized by Google

sia luogo per ogni uomo. Quanto alle genti d'arme, rimanendo quelle nella pace tutte con i loro soldi, pare questa soluzione più difficile. Nondimeno chi considera bene tutto, trova la risposta facile, perchè questo modo del tenere le genti d'arme è modo corrotto e non buono. La cagione è perchè sono uomini che ne fanno arte, e da loro nascerebbero ogni dì mille inconvenienti negli stati dove ei fussero, se fussero accompagnati da compagnia sufficiente; ma sendo pochi, e non potendo per loro medesimi fare uno esercito, non possono fare così spesso danni gravi. Nondimeno ne hanno fatti assai volte, come io vi dissi di Francesco, e di Sforza suo padre, e di Braccio da Perugia. Sicchè questa usanza di tenere le genti d'arme io non l'approvo, ed è corrotta, e può fare inconvenienti grandi.

Cosimo. Vorreste voi fare senza? O tenendone, come le vorreste tenere?

Fabrizio. Per via d'ordinanza, non simile a quelle del re di Francia, perchè ella è pericolosa ed insolente come la nostra, ma simile a quelle degli antichi, i quali creavano la cavalleria di sudditi loro, e ne' tempi di pace li mandavano alle case loro a vivere delle loro arti, come più largamente, prima finisca questo ragionamento, disputerò. Sicchè se ora questa parte d'esercito può vivere in tale esercizio, ancora quando sia pace, nasce dall'ordine corrotto. Quanto alle provvisioni che si riserbano a me ed agli altri capi, vi dico che questo medesimamente è un modo corrottissimo; perchè una savia repubblica non le debbe dare ad alcuno, anzi debbe operare per capi nella guerra i suoi cittadini, e a tempo di pace volere che ritornino alle arti loro. Così ancora un savio re o e' non le debbe dare, o dandole, deb-

Digitized by Google

bono esser le cagioni o per premio d' alcuno egregio fatto, o per volersi valere di un uomo così nella pace come nella guerra. E perchè voi allegaste me, io voglio esemplificare sopra di me, e dico non avere mai usata la guerra per arte, perchè l' arte mia è governare i miei sudditi e difenderli, e per poterli difendere, amare la pace, e saper fare la guerra; ed il mio re non tanto mi premia e stima per intendermi io della guerra, quanto per sapere io ancora consigliarlo nella pace. Non debbe adunque alcun re volere appresso di se alcuno, che non sia così fatto, s' egli è savio, e prudentemente si voglia governare; perchè s' egli avrà intorno o troppi amatori della pace, o troppi amatori della guerra, lo faranno errare. Io non vi posso in questo mio primo ragionamento, e secondo le preposte mie dir altro, e quando questo non vi basti, conviene cerchiate di chi vi soddisfaccia meglio. Potete bene aver cominciato a conoscere quanta difficultà sia ridurre i modi antichi nelle presenti guerre, e quali preparazioni ad un uomo savio conviene fare, e quali occasioni si possa sperare a poterle eseguire. Ma voi di mano in mano conoscerete queste cose meglio, quando non v' infastidisca il ragionamento, conferendo qualunque parte degli antichi ordini ai modi presenti.

Cosimo. Se noi desideravamo prima d' udirvi ragionare di queste cose, veramente quello che infino ad ora ne avete detto, ne ha raddoppiato il desiderio; pertanto noi vi ringraziamo di quel che noi avemo avuto, ed il restante vi domandiamo.

Fabrizio. Poi che così vi è in piacere, io voglio cominciare a trattare questa materia da principio, acciò meglio s' intenda, potendosi per quel modo più largamente dimostrare. Il fine di chi vuole fare

Digitized by Google

guerra è, potere combattere con ogni inimico alla campagna, e potere vincere una giornata. A volere far questo conviene ordinare un esercito. Ad ordinare l'esercito, bisogna trovare gli uomini, armarli, ordinarli, e ne' piccoli e ne' grossi ordini esercitarli, alloggiarli, e al nimico dipoi, o stando o camminando, rappresentarli. In queste cose consiste tutta l'industria della guerra campale, che è la più necessaria e la più onorata. E chi sa bene presentare al nimico una giornata, gli altri errori che facesse ne' maneggi della guerra, sarebbero sopportabili; ma chi manca di questa disciplina, ancora che negli altri particolari valesse assai, non condurrà mai una guerra ad onore. Perchè una giornata che tu vinca cancella ogni altra tua mala azione; così medesimamente perdendola, restano vane tutte le cose bene da te davanti operate. Sendo pertanto necessario prima trovare gli uomini, conviene venire al deletto d'essi, che così lo chiamavano gli antichi, il che noi diremmo scelta; ma per chiamarlo per nome più onorato, io voglio gli preserviamo il nome del deletto. Vogliono coloro che alla guerra hanno dato regole, che si eleggano gli uomini dei paesi temperati, acciocchè egli abbiano animo e prudenza, perchè il paese caldo li genera prudenti e non animosi, il freddo animosi e non prudenti. Questa regola è ben data a uno che sia principe di tutto il mondo, e per questo gli sia lecito trarre gli uomini di quelli luoghi, che a lui verrà bene; ma volendo darne una regola che ciascun possa usarla, conviene dire ch' ogni repubblica ed ogni regno debbe scerre i soldati de' paesi suoi, o caldi, o freddi, o temperati che siano. Perchè si vede per gli antichi esempi, come in ogni paese con

Digitized by Google

l'esercizio si fa buoni soldati, perchè dove manca la natura supplisce l'industria, la quale in questo caso vale più che la natura. Ed eleggendoli in altri luoghi, non si può chiamare deletto, perchè deletto vuol dire, torre i migliori d'una provincia, e avere potestà d'eleggere quelli che non vogliono, come quelli che vogliono militare. Non si può pertanto fare questo deletto, se non ne' luoghi a te sottoposti, perchè tu non puoi torre chi tu vuoi nei paesi che non sono tuoi, ma ti bisogna prendere quelli che vogliono.

Cosimo. E' si può pure di quelli che vogliono venire, torne e lasciarne, e per questo si può poi chiamare deletto.

Fabrizio. Voi dite il vero in un certo modo; ma considerate i difetti che ha tale deletto in se, perchè ancora molte volte occorre che non è deletto. La prima cosa, quelli che non sono tuoi sudditi, e che volontarj militano, non sono de' migliori, anzi sono de' più cattivi di una provincia; perchè se alcuni vi sono scandalosi, oziosi, senza freno, senza religione, fuggitisi dall'imperio del padre, bestemmiatori, giuocatori, in ogni parte mal nutriti, sono quelli che vogliono militare; i quali costumi non possono esser più contrarj ad una vera e buona milizia. Quando di tali uomini ti se ne offeriscono tanti, che te ne avanzi al numero che tu hai disegnato, tu puoi eleggerli; ma sendo la materia cattiva, non è possibile che il deletto sia buono. Ma molte volte interviene che non sono tanti, ch'egli adempiano il numero di che tu hai bisogno; tale che sendo forzato prenderli tutti, ne nasce che non si può chiamare più fare deletto, ma soldare fanti. Con questo disordine si fanno oggi gli eserciti in

Digitized by Google

Italia ed altrove, eccetto che nella Magna, perchè non si solda alcuno per comandamento del principe, ma secondo la volontà di chi vuol militare. Pensate adunque ora voi, che modi di quelli antichi eserciti si possano introdurre in un esercito d'uomini messi insieme per simili vie.

Cosimo. Quale via si avrebbe a tenere adunque?

Fabrizio. Quella ch' io dissi; sceglierli de' suoi suggetti, e con l'autorità del principe.

Cosimo. Negli scelti così introdurrebbesi alcuna antica forma?

Fabrizio. Ben sapete che sì, quando chi li comandasse fusse loro principe, o signore ordinario, quando fusse principato; o come cittadino, e per quel tempo capitano, sendo una repubblica; altrimenti è difficile fare cosa di buono.

Cosimo. Perchè?

Fabrizio. Io vel dirò al tempo: per ora voglio vi basti questo, che non si può operare bene per altra via.

Cosimo. Avendosi adunque a far questo delitto ne' suoi paesi, donde giudicate voi sia meglio trarli o della città o del contado?

Fabrizio. Questi che ne hanno scritto, tutti s'accordano che sia meglio eleggerli del contado, sendo uomini avvezzi a' disagi, nutriti nelle fatiche, consueti stare al sole, fuggire l'ombra, sapere adoperare il ferro, cavare una fossa, portare un peso, ed essere senza astuzia e senza malizia. Ma in questa parte l'opinione mia sarebbe, che sendo di due ragioni soldati, a piè e a cavallo, che si eleggessero quelli a piè del contado, e quelli a cavallo delle cittadi.

Cosimo. Di quale età li torreste voi?

Digitized by Google

Fabrizio. Torreili, quando io avessi a fare nuova milizia, da' diecisette a' quaranta anni; quando la fusse fatta, ed io l'avessi ad instaurare, di diecisette sempre.

Cosimo. Io non intendo bene questa distinzione.

Fabrizio. Dirovvi: quando io avessi a ordinare una milizia, dov'ella non fusse, sarebbe necessario eleggere tutti quelli uomini che fussero più atti, purchè fussero d'età militare, per poterli instruire, come per me si dirà; ma quando io avessi a fare il deletto ne' luoghi, dove fusse ordinata questa milizia, per supplimento d'essa li torrei di diecisette anni, perchè gli altri di più tempo sarebbero scelti e descritti.

Cosimo. Dunque vorreste voi fare un'ordinanza simile a quella, che è ne' paesi nostri.

Fabrizio. Voi dite bene: vêro è ch'io gli armerei, capitanerei, eserciterei, ed ordinerei in un modo, che io non so se voi gli avete ordinati così.

Cosimo. Dunque lodate voi l'ordinanza?

Fabrizio. Perchè volete voi ch'io la danni?

Cosimo. Perchè molti savi uomini l'hanno sempre biasimata.

Fabrizio. Voi dite una cosa contraria, a dire che un savio biasimi l'ordinanza; ei può bene essere tenuto savio, ed essergli fatto torto.

Cosimo. La cattiva prova ch'ella ha fatto sempre, farà avere per noi tale opinione.

Fabrizio. Guardate che non sia il difetto vostro, non il suo; il che voi conoscerete prima che si fornisca questo ragionamento.

Cosimo. Voi ne farete cosa gratissima; pure io vi voglio dire in quello che costoro l'accusano, acciò poi possiate meglio giustificarne. Dicono co-

Digitized by Google

storo così: o ella fia inutile, e fidandoci noi di quella ci farà perdere lo stato; o ella fia virtuosa, e mediante quella chi la governa ce lo potrà facilmente torre; e allegano i Romani, quali mediante queste armi proprie perderono la libertà; allegano i Viniziani, ed il re di Francia, de' quali quelli, per non avere ad ubbidire ad un loro cittadino, usano le armi d'altri; ed il re ha disarmati i suoi popoli per poterli più facilmente comandare. Ma temono più assai l'inutilità che questo, della quale inutilità ne allegano due ragioni principali; l'una per essere inesperti, l'altra per avere a militare per forza; perchè dicono, che da grande non s'imparano le cose, ed a forza non si fece mai nulla bene.

Fabrizio. Tutte queste ragioni che voi dite, sono da uomini che conoscano le cose poco discosto, come io apertamente vi mostrerò. E prima quanto alla inutilità, io vi dico che non s'usa milizia più utile che la propria, nè si può ordinare milizia propria se non in questo modo. E perchè questo non ha disputa, io non ci voglio molto perdere tempo, perchè tutti gli esempi delle istorie antiche fanno per noi. E perchè eglino allegano la inesperienza e la forza, dico come egli è vero che la inesperienza fa poco animo, e la forza fa mala contentezza; ma l'animo e l'esperienza si fa guadagnare loro con il modo dell'armarli, esercitarli, ed ordinarli, come nel procedere di questo ragionamento vedrete. Ma quanto alla forza voi avete ad intendere, che gli uomini che si conducono alla milizia per comandamento del principe, vi hanno a venire nè al tutto forzati, nè al tutto volontarj, perchè la tutta volontà farebbe gl'inconvenienti ch'io dissi di sopra, che non sarebbe deletto, e sarebbero pochi

Digitized by Google

quelli che andassero; e così la tutta forza partorirebbe cattivi effetti. Però si debbe prendere una via di mezzo, dove non sia nè tutta forza, nè tutta volontà, ma siano tirati da un rispetto ch'egli abbiano al principe, dove essi temano più lo sdegno di quello, che la presente pena; e sempre occorrerà, ch'ella fia una forza in modo mescolata con la volontà, che non ne potrà nascere tale mala contentezza, che faccia mali effetti. Non dico già per questo, ch'ella non possa essere vinta, perchè furono vinti tante volte gli eserciti Romani, e fu vinto l'esercito d'Annibale; tale che si vede che non si può ordinare uno esercito, del quale altri si prometta che non possa essere rotto. Pertanto questi vostri uomini savi non debbono misurare questa inutilità dallo aver perduto una volta, ma credere che così come e' si perde, e' si possa vincere, e rimediare alla cagion della perdita. E quando ei cercassero questo, troverebbero che non sarebbe stato per difetto del modo, ma dell'ordine che non aveva la sua perfezione. E, come ho detto, dovevano provvedervi, non con biasimare l'ordinanza, ma con ricorreggerla: il che come si debbe fare, lo intenderete di mano in mano. Quanto al dubitare che tale ordine non ti tolga lo stato, mediante uno che se ne faccia capo, rispondo che le armi in dosso ai suoi cittadini o sudditi, date dalle leggi e dall'ordine, non fecero mai danno, anzi sempre fanno utile, e mantengonsi le città più tempo immaculate, mediante queste armi, che senza. Stette Roma libera quattrocento anni, ed era armata; Sparta ottocento; molte altre città sono state disarmate, e sono state libere meno di quaranta. Perchè le città hanno bisogno delle armi, e quando non hanno armi pre-

Digitized by Google

prie, soldano delle forestiere, e più presto nuoceranno al bene pubblico le armi forestiere, che le proprie, perchè le sono più facili a corrompersi, e più tosto un cittadino che diventi potente se ne può valere; e parte ha più facile materia a maneggiare, avendo ad opprimere uomini disarmati. Oltre a questo una città debbe più temer due nimici che uno. Quella che si vale delle armi forestiere, teme ad un tratto il forestiere che ella solda, e il cittadino; e che questo timore debba essere, ricordivi di quello, che io dissi poco fa di Francesco Sforza. Quella che usa le armi proprie, non teme se non il suo cittadino. Ma per tutte le ragioni, che si potessero dire, voglio mi serva questa, che mai alcuno ordinò alcuna repubblica o regno, che non pensasse che quelli medesimi che abitavano quella, con le armi l'avessero a difendere. E se i Viniziani fussero stati savi in questo, come in tutti gli altri loro ordini, eglino avrebbero fatto una nuova monarchia nel mondo; i quali tanto più meritano biasimo, sendo stati dai loro primi datori di legge armati. Ma non avendo dominio in terra, erano armati in mare, dove ferono le loro guerre virtuosamente, e con le armi in mano accrebbero la loro patria. Ma venendo tempo ch' eglino ebbero a far guerra in terra, per difendere Vicenza, dove essi dovevano mandare un loro cittadino a combattere in terra, ei soldarono per loro capitano il marchese di Mantova. Questo fu quel partito sinistro, che tagliò loro le gambe del salire in cielo, e dell' ampliare. E se lo fecero per credere, che come chè ei sapessero far guerra in mare, ei si diffidassero farla in terra, ella fu una diffidenza non savia; perchè più facilmente un capitano di mare, che è uso

Digitized by Google

a combattere con i venti, con le acque, e con gli uomini, diventerà capitano di terra, dove si combatte con gli uomini solo, che uno di terra non diventerà di mare. Ed i miei Romani sapendo combattere in terra e non in mare, venendo a guerra con i Cartaginesi, ch' erano potenti in mare, non soldarono Greci o Spagnuoli consueti in mare, ma imposero quella cura a' loro cittadini, che mandavano in terra, e vinsero. Se lo ferono perchè un loro cittadino non diventasse tiranno, e' fu un timore poco considerato; perchè oltre a quelle ragioni, che a questo proposito poco fa dissi, se un cittadino con le armi di mare non s' era mai fatto tiranno in una città posta in mare, tanto meno avrebbe potuto fare questo con le armi di terra. E mediante questo dovevano vedere, che le armi in mano a' loro cittadini non potevano fare tiranni, ma i malvagi ordini del governo, che fanno tiranneggiare una città; e avendo quelli buono governo, non avevano a temere delle loro armi. Presero pertanto un partito imprudente, il che è stato cagione di torre loro di molta gloria, e di molta felicità. Quanto all' errore che fa il re di Francia a non tenere disciplinati i suoi popoli alla guerra, il che quelli vostri allegano per esempio, non è alcuno, deposta qualche sua particolare passione, che non giudichi questo difetto essere in quel regno, e questa negligenza sola farlo debole. Ma io ho fatto troppa grande digressione, e forse sono uscito del proposito mio; pure l' ho fatto per rispondervi, e dimostrarvi, che non si può far fondamento in altre armi, che nelle proprie; e le armi proprie non si possono ordinare altrimenti che per via d' una ordinanza, nè per altre vie introdurre forme d' eserciti in alcun luogo, nè per

Digitized by Google

altro modo ordinare una disciplina militare. Se voi avete letto gli ordini, che quelli primi re fecero in Roma, e massimamente Servio Tullo, troverete che l'ordine delle classi non è altro, che una ordinanza, per poter di subito mettere insieme un esercito per difesa di quella città. Ma torniamo al nostro deletto: dico di nuovo, che avendo ad instaurare un ordine vecchio, io li prenderei di diecisette; avendo a crearne uno nuovo, io li prenderei d'ogni età tra i diecisette, e quaranta, per potermene valere subito.

Cosimo. Fareste voi differenza di quale arte voi gli scegliessi?

Fabrizio. Questi scrittori la fanno, perchè non vogliono che si prendano uccellatori, pescatori, cuochi, ruffiani, e qualunque fa arte di sollazzo; ma vogliono che si tolgano oltre a' lavoratori di terra, fabbri, maniscalchi, legnajuoli, beccai, cacciatori, e simili. Ma io ne farei poca differenza, quanto al conjetturare dall'arte la bontà dell'uomo; ma sì bene, quanto al poterlo con più utilità usare. E per questa cagione i contadini, che sono usi a lavorar la terra, sono più utili che niuno, perchè di tutte le arti questa negli eserciti si adopera più che le altre. Dopo questa sono i fabbri, legnajuoli, maniscalchi, scarpellini, de' quali è utile avere assai; perchè torna bene la loro arte in molte cose, sendo cosa molto buona avere un soldato, del quale tu tragga doppio servigio.

Cosimo. Da che si conoscono quelli, che sono o non sono sufficienti a militare?

Fabrizio. Io voglio parlare del modo dell'eleggere una ordinanza nuova per farne dipoi uno esercito, perchè parte si viene ancora a ragionare dell'elezione,

Digitized by Google

che si facesse ad instaurazione d' una ordinanza vecchia. Dico pertanto, che la bontà d' uno che tu hai a eleggere per soldato si conosce o per esperienza, mediante qualche sua egregia opera, o per conjettura. La prova di virtù non si può trovare negli uomini che si eleggono di nuovo, e che mai più non sono stati eletti; e di questi se ne trova o pochi o niuno nelle ordinanze, che di nuovo s' ordinano. È necessario pertanto, mancando questa esperienza, ricorrere alla conjettura, la quale si trae dagli anni, dall' arte e dalla presenza. Di quelle due prime si è ragionato, resta parlare della terza, e però dico, come alcuni hanno voluto, che il soldato sia grande, tra i quali fu Pirro, alcuni altri gli hanno eletti dalla gagliardia solo del corpo, come faceva Cesare; la quale gagliardia di corpo e d' animo si conjettura dalla composizione delle membra, e dalla grazia dell' aspetto. E però dicono questi che ne scrivono, che vuole avere gli occhi vivi e lieti, il collo nervoso, il petto largo, le braccia muscolose, le dita lunghe, poco ventre, i fianchi rotondi, le gambe ed il piede asciutto: le quali parti sogliono sempre rendere l' uomo agile e forte, che sono due cose che in un soldato si cercano sopra tutte le altre. Debbesi sopra tutto riguardare ai costumi, e che in lui sia onestà e vergogna, altrimenti si elegge un instrumento di scandalo, ed un principio di corruzione; perchè non sia alcuno che creda che nella educazione disonesta, e nell' animo brutto possa capere alcuna virtù, che sia in alcuna parte lodevole. Nè mi pare superfluo, anzi credo che sia necessario, perchè voi intendiate meglio l' importanza di questo deletto, dirvi il modo che i Consoli Romani nel principio del magistrato loro osservavano

Digitized by Google

nell' eleggere le Romane legioni. Nel quale deletto per esser mescolati quelli si avevano ad eleggere, rispetto alle continue guerre, d' uomini veterani e nuovi, potevano procedere con l' esperienza ne' vecchi, e con la conjettura nei nuovi. E debbesi notare questo, che questi deletti si fanno, o per usarli allora, o per esercitarli allora, ed usarli a tempo. Io ho parlato e parlerò di tutto quello che si ordina per usarlo a tempo, perchè l' intenzione mia è mostrarvi, come si possa ordinare un esercito ne' paesi, dove non fusse milizia, ne' quali paesi non si può aver deletti per usarli allora; ma in quelli donde sia costume trarre eserciti, e per via del principe, si può ben averli per allora, come s' osservava a Roma, e come s' osserva oggi tra gli Svizzeri. Perchè in questi deletti se vi sono de' nuovi, vi sono ancora tanti degli altri consueti a stare negli ordini militari, che mescolati i nuovi ed i vecchi insieme fanno un corpo unito e buono. Nonostante che gl' Imperatori, poi che cominciarono a tenere le stazioni dei soldati ferme, avevano preposti sopra i militi novelli, i quali chiamavano Tironi, un maestro ad esercitarli, come si vede nella vita di Massimino Imperatore. La quale cosa mentre che Roma fu libera, non negli eserciti, ma dentro nella città era ordinata; ed essendo in quella consueti gli esercizj militari, dove i giovanetti si esercitavano, ne nasceva che sendo scelti poi per ire in guerra, erano assuefatti in modo nella finta milizia, che potevano facilmente adoperarsi nella vera. Ma avendo dipoi quelli Imperatori spenti questi esercizj, furono necessitati usare i termini, ch' io v' ho dimostrati. Venendo pertanto al modo della scelta Romana dico, poi che i

Digitized by Google

Consoli Romani, ai quali era imposto il carico della guerra, avevano preso il magistrato, volendo ordinare i loro eserciti (perchè era costume che qualunque di loro avesse due legioni d' uomini Romani, i quali erano il nervo degli eserciti loro), creavano ventiquattro tribuni militari, e ne preponevano sei per ciascuna legione, i quali facevano quello uffizio che fanno oggi quelli che noi chiamiamo connestabili. Facevano dipoi convenire tutti gli uomini Romani atti a portare armi, e ponevano i tribuni di qualunque legione separati l' uno dall' altro. Dipoi a sorte traevano i tribi, de' quali si avesse prima a fare il deletto, e di quello tribo sceglievano quattro de' migliori, dei quali n' era eletto uno dai tribuni della prima legione, e degli altri tre n' era eletto uno dai tribuni della seconda legione, degli due n' era eletto uno dai tribuni della terza, e quello ultimo toccava alla quarta legione. Dopo questi quattro se ne sceglieva altri quattro, de' quali prima uno n' era eletto dai tribuni della seconda legione; il secondo da quelli della terza; il terzo da quelli della quarta; il quarto rimaneva alla prima. Dipoi se ne sceglieva altri quattro: il primo sceglieva la terza, il secondo la quarta, il terzo la prima, il quarto restava alla seconda, e così variava successivamente questo modo dell' eleggere, tanto che l' elezione veniva ad essere pari, e le legioni si ragguagliavano. E come di sopra dicemmo, questo deletto si poteva fare per usarlo allora, perchè si faceva d' uomini, dei quali buona parte erano esperimentati nella vera milizia, e tutti nella finta esercitati; potevasi far questo deletto per conjettura, e per esperienza. Ma dove si avesse ad ordinare una milizia di nuovo, e per questo a scerli

Digitized by Google

per a tempo, non si può fare questo deletto se non per conjettura, la quale si prende dagli anni e dalla presenza.

Cosimo. Io credo al tutto esser vero quanto da voi è stato detto. Ma innanzi che voi passiate ad altro ragionamento, io vi voglio domandar d'una cosa, di che voi mi avete fatto ricordare, dicendo che il deletto che si avesse a fare dove non fussero gli uomini usi a militare, si avrebbe a fare per conjettura; perchè io ho sentito in molte parti biasimare l'ordinanza nostra, e massime quanto al numero, perchè molti dicono che se ne debbe torre minore numero, di che se ne trarrebbe questo frutto, che sarebbero migliori e meglio scelti; non si darebbe tanto disagio agli uomini; potrebbesi dar loro qualche premio, mediante il quale starebbero più contenti, e meglio si potrebbero comandare. Donde io vorrei intendere in questa parte l'opinione vostra, e se voi amereste più il numero grande che il piccolo, e quali modi terreste ad eleggerli nell'uno e nell'altro numero.

Fabrizio. Senza dubbio egli è migliore e più necessario il numero grosso che il piccolo; anzi a dir meglio, dove non se ne può ordinare gran quantità, non si può ordinare una ordinanza perfetta; e facilmente io v'annullerò tutte le ragioni assegnate da costoro. Dico pertanto in prima, che il minore numero, dove sia assai popolo, come è verbigrazia Toscana, non fa che voi gli abbiate migliori, nè che il deletto sia più scelto, perchè volendo nell'eleggere gli uomini giudicarli dall'esperienza, se ne troverebbe in quel paese pochissimi, i quali l'esperienza facesse probabili, sì perchè pochi ne sono stati in guerra, sì perchè di quelli pochi, pochissimi hanno fatto prova, mediante la quale ei meritassero d'es-

Digitized by Google

sere prima scelti che gli altri, in modo che chi li debbe in simili luoghi eleggere, conviene lasci da parte l'esperienza, e li prenda per conjettura. Riducendosi dunque altri in tale necessità, vorrei intendere, se mi vengono avanti venti giovani di buona presenza, con che regola io ne debba prendere o lasciare alcuno; talè che senza dubbio credo, che ogni uomo confesserà, come e' sia minor errore torgli tutti per armarli ed esercitarli, non potendo sapere quale di loro sia migliore, e riserbarsi a far poi più certo deletto, quando nel praticarli con l'esercizio si conoscessero quelli di più spirito e di più vita. In modo che considerato tutto, lo scernere in questo caso pochi per averli migliori è al tutto falso. Quanto per dare meno disagio al paese ed agli uomini, dico che l'ordinanza o molta o poca ch'ella sia, non dà alcuno disagio, perchè questo ordine non toglie gli uomini da alcuna loro faccenda, non li lega, che non possano ire a fare alcuno loro fatto, perchè gli obbliga solo ne' giorni oziosi a convenire insieme per esercitarsi, la qual cosa non fa danno nè al paese, nè agli uomini, anzi a' giovani arrecherebbe diletto; perchè dove ne' giorni festivi vilmente si stanno oziosi per i ridotti, anderebbero per piacere a questi esercizj, perchè il trattare dell'arme, com' egli è bello spettacolo, così a' giovani è dilettevole. Quanto a potere pagare il minor numero, e per questo tenerli più ubbidienti e più contenti, rispondo, come non si può fare ordinanza di sì pochi, che si possano in modo continuamente pagare, che quel pagamento loro soddisfaccia: verbigrazia se si ordinasse una milizia di cinquemila fanti, a volerli pagare in modo, che si credesse che si contentassero, converrebbe dar loro almeno diecimila

Digitized by Google

ducati il mese. In prima, questo numero di fanti non basta a fare un esercito, e questo pagamento è insopportabile ad uno stato; e dall' altro canto non è sufficiente a tenere gli uomini contenti, ed obbligati da potersene valere a sua posta. In modo che nel fare questo si spenderebbe assai, avrebbesi poche forze, e non sarebbero a sufficienza o a difenderti, o a fare alcuna tua impresa. Se tu dessi loro più, o ne prendessi più, tanta più impossibilità ti sarebbe il pagarli; se tu dessi loro meno, o ne prendessi meno, tanta meno contentezza sarebbe in loro, o a te tanta meno utilità arrecherebbero. Pertanto quelli che ragionano di fare una ordinanza, e mentre ch' ella si dimora a casa pagarla, ragionano di cose o impossibili o inutili. Ma è bene necessario pagarli, quando si levano per menarli alla guerra. Pure se tal ordine desse a' descritti in quello qualche disagio ne' tempi di pace, che non ce lo veggo, e' vi sono per ricompenso tutti quelli beni che arreca una milizia ordinata in un paese, perchè senza quella non vi è sicura cosa alcuna. Conchiudo, che chi vuole il poco numero per poterlo pagare, o per qualunque altra delle cagioni allegate da voi, non se ne intende, perchè ancora fa per l' opinione mia, che sempre ogni numero ti diminuirà tra le mani, per infiniti impedimenti che hanno gli uomini, di modo che il poco numero tornerebbe a niente. Appresso, avendo l' ordinanza grossa, ti puoi a tua elezione valere o de' pochi o degli assai. Oltre a questo ella ti ha a servire in fatto, ed in riputazione, e sempre ti darà più riputazione il gran numero. Aggiugnesi a questo, che facendosi le ordinanze per tenere gli uomini esercitati, se tu scrivi poco numero d' uomini in assai paesi, ei sono tanto distanti gli scritti

Digitized by Google

l'uno dall'altro, che tu non puoi senza loro danno gravissimo raccozzarli per esercitarli, e senza questo esercizio l'ordinanza è inutile, come nel suo luogo si dirà.

Cosimo. Basti sopra questa mia domanda quanto avete detto; ma io desidero ora che voi mi solviate un altro dubbio. Costoro dicono, che tale moltitudine d'armati è per fare confusione, scandalo e disordine nel paese.

Fabrizio. Questa è un'altra vana opinione, per la cagione vi dirò. Questi ordinati alle armi possono causare disordine in due modi, o tra loro, o contro ad altri: alle quali cose si può facilmente ovviare, dove l'ordine per se medesimo non ovviasse; perchè quanto agli scandali tra loro, quest'ordine li leva, non li nutrisce, perchè nell'ordinarli, voi date loro armi e capi. Se il paese dove voi gli ordinate è sì imbelle, che non sia tra gli uomini di quello armi, e sì unito che non vi sia capi, questo ordine li fa più feroci contro al forestiero, ma non li fa in niuno modo più disuniti, perchè gli uomini bene ordinati temono le leggi, armati come disarmati, nè mai possono alterare, se i capi che voi date loro, non causano l'alterazione; ed il modo a fare questo si dirà ora. Ma se il paese dove voi gli ordinate è armigero e disunito, questo ordine solo è cagione d'unirli, perchè costoro hanno armi e capi per loro medesimi, ma sono le armi inutili alla guerra, e i capi nutritori di scandali; e questo ordine dà loro armi utili alla guerra, e i capi estinguitori degli scandali, perchè subito che in quel paese è offeso alcuno, ricorre al suo capo di parte, il quale per mantenersi la riputazione lo conforta alla vendetta non alla pace. Al contrario fa il capo

Digitized by Google

pubblico: tale che per questa via si lieva la cagione degli scandali, e si prepara quella dell' unione; e le provincie unite ed effeminate perdono l' utilità, e mantengono l' unione, le disunite e scandalose si uniscono, e quella loro ferocia, che sogliono disordinatamente adoperare, si rivolta in pubblica utilità. Quanto a volere che non nuocano contro ad altri, si debbe considerare, che non possono fare questo se non mediante i capi che li governano. A volere che i capi non facciano disordine, è necessario avere cura, che non acquistino sopra di loro troppa autorità. Ed avete a considerare che questa autorità si acquista o per natura, o per accidente. E quanto alla natura, conviene provvedere, che chi è nato in un luogo, non sia preposto agli uomini descritti in quello, ma sia fatto capo di quelli luoghi, dove non abbia alcuna naturale convenienza. Quanto all' accidente, si debbe ordinare la cosa in modo, che ciascuno anno i capi si permutino da governo a governo, perchè la continua autorità sopra i medesimi uomini genera tra loro tanta unione, che facilmente si può convertire in pregiudizio del principe. Le quali permute quanto siano utili a quelli che le hanno usate, e dannose a chi non le ha osservate, si conosce per lo esempio del regno degli Assirj, e dell' imperio de' Romani, dove si vede che quel regno durò mille anni senza tumulto e senza alcuna guerra civile: il che non procedè da altro che dalle permute che facevano da luogo a luogo ogni anno quelli capitani, i quali erano preposti alla cura degli eserciti. Nè per altra cagione nell' imperio Romano, spento che fu il sangue di Cesare, vi nacquero tante guerre civili tra i capitani degli eserciti, e tante congiure de' predetti capitani contro

Digitized by Google

agl' Imperatori, se non per tenere continuamente fermi quelli capitani ne' medesimi governi. E se in alcuni di quelli primi Imperatori, e di quelli poi i quali tennero imperio con riputazione, come Adriano, Marco, Severo, e simili, fusse stato tanto vedere, che gli avessero introdotto questo costume di permutare i capitani in quello imperio, senza dubbio lo facevano più quieto e più durabile, perchè i capitani avrebbero avuta minore occasione di tumultuare, gl' Imperatori minore cagione di temere, ed il Senato ne' mancamenti delle successioni avrebbe avuto nell' elezione dell' Imperatore più autorità, e per conseguente sarebbe stata migliore. Ma le cattive consuetudini, o per l' ignoranza o per la poca diligenza degli uomini, nè per i malvagi nè per i buoni esempi si possono levar via.

Cosimo. Io non so se col mio domandare io v' ho quasi che tratto fuori dell' ordine vostro, perchè dal deletto noi siamo entrati in un altro ragionamento; e se io non me ne fussi poco fa scusato, crederei meritarne qualche riprensione.

Fabrizio. Non vi dia noja questo, perchè tutto questo ragionamento era necessario, volendo ragionare dell' ordinanza, la quale sendo biasimata da molti, conveniva la scusassi, volendo che questa prima parte del deletto ci avesse luogo. E prima che io discenda alle altre parti, io voglio ragionare del deletto degli uomini a cavallo. Questo si faceva appresso agli antichi de' più ricchi, avendo riguardo ed agli anni ed alla qualità dell' uomo; e ne eleggevano trecento per legione, tanto che i cavalli Romani in ogni esercito Consolare non passavano la somma di seicento.

Cosimo. Fareste voi ordinanza di cavalli per esercitarli a casa, e valersene col tempo?

Digitized by Google

Fabrizio. Anzi è necessario, e non si può fare altrimenti, a volere avere le armi che siano sue, ed a non volere avere a torre di quelli che ne fanno arte.

Cosimo. Come gli eleggereste?

Fabrizio. Imiterei i Romani, torrei de' più ricchi, darei loro capi in quel modo, che oggi agli altri si danno, e gli armerei ed eserciterei.

Cosimo. A questi sarebbe egli bene dare qualche provvisione?

Fabrizio. Sibbene, ma tanta solamente, quanta è necessaria a nutrire il cavallo, perchè arrecando a' tuoi sudditi spesa si potrebbero dolere di te. Però sarebbe necessario pagare loro il cavallo, e le spese di quello.

Cosimo. Quanto numero ne fareste? e come gli armereste?

Fabrizio. Voi passate in un altro ragionamento. Io vel dirò nel suo luogo, che fia quando io vi avrò detto come si debbono armare i fanti, o come a fare una giornata si preparano.

Digitized by Google

Digitized by Google

DELL'ARTE DELLA GUERRA

DI

NICCOLÒ MACHIAVELLI

CITTADINO E SEGRETARIO FIORENTINO

A

LORENZO DI FILIPPO STROZZI

LIBRO SECONDO.

Io crèdo che sia necessario, trovati che sono gli uomini, armarli; e volendo fare questo, credo che sia cosa necessaria esaminare, che arme usavano gli antichi, e di quelle eleggere le migliori. I Romani dividevano le loro fanterie in gravemente e leggiermente armate. Quelle delle armi leggieri chiamavano con uno vocabolo veliti. Sotto questo nome s'intendevano tutti quelli che traevano con la fromba, con la balestra, co' dardi; e portavano la maggior parte di loro per loro difesa coperto il capo, e come una rotella in braccio. Combattevano costoro fuora degli ordini, e discosti alla grave armatura, la quale era una celata, che veniva infino in sulle spalle, una corazza che con le falde perveniva infino alle ginoc-

Digitized by Google

chia, e avevano le gambe e le braccia coperte dagli stinieri e da' bracciali, con uno scudo imbracciato lungo due braccia, e largo uno, il quale aveva un cerchio di ferro di sopra per potere sostenere il colpo, ed un altro di sotto, acciocchè in terra stropicciandosi non si consumasse. Per offendere avevano cinta una spada in sul fianco sinistro, lunga un braccio e mezzo, in sul fianco destro uno stiletto. Avevano un dardo in mano, il quale chiamavano pilo, e nell'appiccare la zuffa lo lanciavano al nimico. Questa era l'importanza delle armi Romane, con le quali eglino occuparono tutto il mondo. E benchè alcuni di questi antichi scrittori dieno loro, oltre alle predette armi, un'asta in mano in modo d'uno spiedo, io non so come un'asta grave si possa da chi tiene lo scudo adoperare, perchè a maneggiarla con due mani lo scudo l'impedisce, con una non può far cosa buona per la gravezza sua. Oltre a questo, combattere nelle fronti e negli ordini con le armi in asta è inutile, eccetto che nella prima fronte, dove si ha lo spazio libero a potere spiegare tutta l'asta, il che negli ordini dentro non si può fare, perchè la natura delle battaglie, come nell'ordine di quelle vi dirò, è continuamente restringersi, perchè si teme meno questo, ancora che sia inconveniente, che l'allargarsi, dove è il pericolo evidentissimo. Tale che tutte le armi che passano di lunghezza due braccia, nelle strette sono inutili, perchè se voi avete l'asta, e vogliate adoperarla a due mani, posto che lo scudo non vi nojasse, non potete offendere con quella un nimico che vi sia addosso. Se voi la prendete con una mano per servirvi dello scudo, non la potendo pigliare se non nel mezzo, vi avanza tanto l'asta dalla parte di dietro, che quelli che vi

Digitized by Google

sono di dietro, vi impediscono a maneggiarla. E che sia vero, o che i Romani non avessero queste aste, o che avendole se ne valessero poco, leggete tutte le giornate nella sua istoria da Tito Livio celebrate, e vedrete in quelle rarissime volte essere fatta menzione delle aste, anzi sempre dice, che lanciati i pili ei mettevano mano alla spada. Però io voglio lasciare queste aste, ed attenermi, quanto a' Romani, alla spada per offesa, e per difesa allo scudo con le altre armi sopraddette. I Greci non armavano sì gravemente per difesa, come i Romani, ma per offesa fondavano più in su l'asta, che in su la spada, e massime le falangi di Macedonia, le quali portavano aste, che chiamavano sarisse, lunghe bene dieci braccia, con le quali eglino aprivano le schiere nimiche, e tenevano gli ordini nelle lor falangi. E benchè alcuni scrittori dicano, ch' egli avevano ancora lo scudo, non so, per le ragioni dette di sopra, come e' potevano stare insieme le sarisse e quelli. Oltre a questo nella giornata che fece Paolo Emilio con Persa re di Macedonia, non mi ricorda che vi sia fatta menzione di scudi, ma solo delle sarisse, e delle difficultà che ebbe l' esercito Romano a vincere. In modo che io conjetturo, che non altrimenti fusse una falange Macedonica, che si sia oggi una battaglia di Svizzeri, i quali hanno nelle picche tutto lo sforzo, e tutta la potenza loro. Ornavano i Romani oltre alle armi le fanterie con pennacchi: le quali cose fanno l' aspetto d' uno esercito agli amici bello, a' nimici terribile. Le armi degli uomini a cavallo in quella prima antichità Romana erano uno scudo tondo, ed avevano coperto il capo, ed il resto era disarmato. Avevano la spada, ed un' asta con il ferro solamente dinanzi, lunga e sottile; donde ve-

Digitized by Google

nivano a non potere fermare lo scudo, e l' asta nello agitarsi si fiaccava, ed essi per essere disarmati erano esposti alle ferite. Dipoi con il tempo s' armarono come i fanti, ma avevano lo scudo più breve e quadrato, e l' asta più ferma, e con due ferri, acciocchè scrollandosi da una parte si potessero valere dell' altra. Con queste armi, così di piede, come di cavallo, occuparono i miei Romani tutto il mondo, ed è credibile, per il frutto che se ne vide, che fussero i meglio ornati eserciti che fussero mai. E Tito Livio nelle sue istorie ne fa fede assai volte, dove venendo in comparazione degli eserciti nimici dice: Ma i Romani per virtù, per generazione d' armi, e disciplina erano superiori: e però io ho più particolarmente ragionato delle armi de' vincitori, che de' vinti. Parmi bene solo a ragionare del modo dell' armare presente. Hanno i fanti per loro difesa un petto di ferro, e per offesa una lancia nove braccia lunga, la quale chiamano picca, con una spada al fianco piuttosto tonda nella punta, che acuta. Questo è l' armare ordinario delle fanterie d' oggi, perchè pochi ne sono, che abbiano armate le stiene e le braccia, niuno il capo; e quelli pochi portano in cambio di picca un' alabarda, l' asta della quale, come sapete, è lunga tre braccia, ed ha il ferro ritratto come una scure. Hanno tra loro scoppiettieri, i quali con l' impeto del fuoco fanno quell' ufficio, che facevano anticamente i funditori ed i balestrieri. Questo modo dell' armare fu trovato da' popoli Tedeschi, massime da' Svizzeri, i quali sendo poveri, e volendo vivere liberi, erano e sono necessitati combattere con l' ambizione de' principi della Magna, i quali per essere ricchi potevano nutrire cavalli, il che non potevano fare quelli popoli

Digitized by Google

per la povertà; onde ne nacque, che essendo a piè, volendosi difendere da' nimici ch' erano a cavallo, convenne loro ricercare degli antichi ordini, e trovare armi, che dalla furia de' cavalli li difendessero. Questa necessità ha fatto o mantenere, o ritrovare a costoro gli antichi ordini, senza i quali, come ciascuno prudente afferma, la fanteria è al tutto inutile. Presero pertanto per arme le picche, armi utilissime non solamente a sostenere i cavalli, ma a vincerli. E hanno per virtù di queste armi e di questi ordini presa i Tedeschi tanta audacia, che quindici o ventimila di loro assalterebbero ogni gran numero di cavalli, e di questo da venticinque anni in qua se ne sono vedute esperienze assai. E sono stati tanto potenti gli esempi della virtù loro fondata in su queste armi e questi ordini, che poi che il re Carlo passò in Italia ogni nazione gli ha imitati; tanto che gli eserciti Spagnuoli sono divenuti in una grandissima riputazione.

Cosimo. Quale modo d' arme lodate voi più, o questo Tedesco, o l' antico Romano?

Fabrizio. Il Romano senza dubbio; e dirovvi il bene ed il male dell' uno e dell' altro. I fanti Tedeschi così armati possono sostenere e vincere i cavalli; sono più espediti al cammino ed all' ordinarsi, per non esser carichi d' armi. Dall' altra parte sono esposti a tutti i colpi, e discosto e d' appresso, per esser disarmati. Sono inutili alle battaglie delle terre e ad ogni zuffa, dove sia gagliarda resistenza. Ma i Romani sostenevano, e vincevano i cavalli, come questi. Erano sicuri da' colpi d' appresso e di lontano, per esser coperti d' armi. Potevano meglio urtare, e meglio sostenere gli urti, avendo gli scudi. Potevano più attamente nelle strette valersi con la

Digitized by Google

spada, che questi con la pioca; e se ancora hanno la spada, per esser senza lo scudo, ella diventa in tal caso inutile. Potevano sicuramente assaltare le terre, avendo il capo coperto, e potendoselo meglio coprire con lo scudo. Talmente che ei non avevano altra incomodità, che la gravezza delle armi, e la noja dell'averle a condurre: le quali cose essi superavano coll'avvezzare il corpo a' disagi, e con indurirlo a potere durar fatica. E voi sapete come nelle cose consuete gli uomini non patiscono. Ed avete ad intendere questo, che le fanterie possono avere a combattere con fanti e con cavalli; e sempre fieno inutili quelle che non potranno o sostenere i cavalli, o potendoli sostenere, abbiano nondimeno ad avere paura di fanterie, che siano meglio armate, e meglio ordinate che loro. Ora se voi considererete la fanteria Tedesca e la Romana, voi troverete nella Tedesca attitudine, come abbiamo detto, a vincere cavalli, ma disavvantaggio grande quando combatte con una fanteria ordinata come loro, ed armata come la Romana. Tale che vi sarà questo vantaggio dall'una all'altra, che i Romani potranno superare i fanti ed i cavalli, i Tedeschi solo i cavalli.

Cosimo. Io desidererei, che voi veniste a qualche esempio più particolare, acciocchè noi l'intendessimo meglio.

Fabrizio. Dico così che voi troverete in molti luoghi delle istorie nostre le fanterie Romane avere vinti innumerabili cavalli, e mai troverete ch'elle siano state vinte da uomini a piè, per difetto ch'elle abbiano avuto nelle armi, o per vantaggio che abbia avuto il nimico nelle armi. Perchè se il modo del loro armare avesse avuto difetto, egli era necessario che seguisse l'una delle due cose, o che trovando

Digitized by Google

chi armasse meglio di loro, ei non andassero più avanti con gli acquisti, o che pigliassero de' modi forestieri, e lasciassero i loro; e perchè non seguì nè l'una cosa nè l'altra, ne nasce che si può facilmente conjetturare, che il modo dell'armare loro fusse migliore, che quello d'alcun altro. Non è già così intervenuto alle fanterie Tedesche; perchè si è veduto fare loro cattiva prova, qualunque volta quelle hanno avuto a combattere con uomini a piè ordinati e ostinati come loro: il che è nato dal vantaggio che quelle hanno riscontro nelle armi nimiche. Filippo Visconti duca di Milano essendo assaltato da diciottomila Svizzeri, mandò loro incontro il conte Carmignuola, il quale allora era suo capitano. Costui con seimila cavalli e pochi fanti gli andò a trovare, e venendo con loro alle mani, fu ribattuto con suo danno gravissimo. Donde il Carmignuola, come uomo prudente, subito conobbe la potenza delle armi nimiche, e quanto contro a' cavalli prevalevano, e la debolezza de' cavalli contro a quelli a piè così ordinati; e rimesso insieme le sue genti andò a ritrovare gli Svizzeri, e come fu loro propinquo, fece scendere da cavallo le sue genti d'armi, ed in tale maniera combattendo con quelli, tutti fuori che tremila gli ammazzò; i quali veggendosi consumare senza avere rimedio, gittate le armi in terra, s'arrenderono.

Cosimo. Donde nasce tanto disavvantaggio?

Fabrizio. Io ve l'ho poco fa detto; ma poi che voi non l'avete inteso, io ve lo replicherò. Le fanterie Tedesche, come poco fa vi dissi, quasi disarmate per difendersi, hanno per offendere la picca e la spada. Vengono con queste armi e con i loro ordini a trovare il nimico, il quale, se è bene ar-

Digitized by Google

mato per difendersi, come erano gli uomini d' armi del Carmigniuola che li fece scendere a piè, viene con la spada e nei suoi ordini a trovarli, e non ha altra difficultà, che accostarsi agli Svizzeri, tanto che gli aggiunga con la spada, perchè come gli ha aggiunti, li combatte sicuramente, perchè il Tedesco non può dare con la picca al nimico che gli è presso, per la lunghezza dell' asta, e gli conviene mettere mano alla spada, la quale è a lui inutile, sendo egli disarmato, ed avendo all' incontro un nimico che sia tutto armato. Donde chi considera il vantaggio e il disavvantaggio dell' uno e dell' altro, vedrà come il disarmato non vi avrà rimedio veruno, e il vincere la prima pugna, e passare le prime punte delle picche non è molta difficultà, sendo bene armato chi le combatte; perchè le battaglie vanno, come voi intenderete meglio, quando io vi avrò dimostro com' elle si mettono insieme, e andando, di necessità s' accostano in modo l' una all' altra, ch' elle si pigliano per il petto; e se dalle picche ne è alcuno morto o gittato per terra, quelli che rimangono in piè, sono tanti che bastano alla vittoria. Di qui nacque che il Carmigniuola vinse con tanta strage de' Svizzeri, e con poca perdita de' suoi.

Cosimo. Considerate che quelli del Carmigniuola furono uomini d' arme, i quali benchè fussero a piè, erano coperti tutti di ferro, e però poterono fare la prova che fecero; sicchè io mi penso, che bisognasse armare una fanteria come loro, volendo fare la medesima prova.

Fabrizio. Se voi vi ricordassi come io dissi che i Romani armavano, voi non pensereste a cotesto; perchè un fante che abbia il capo coperto dal ferro, il petto difeso dalla corazza e dallo scudo, le gambe

Digitized by Google

e le braccia armate, è molto più atto a difendersi dalle picche, ed entrare tra loro, che non è un uomo d'arme a piè. Io ne voglio dare un poco d'esempio moderno. Erano scese di Sicilia nel regno di Napoli fanterie Spagnuole per andare a trovare Consalvo, ch'era assediato in Barletta da' Francesi. Fecesi loro incontro Monsignor d'Ubignì con le sue genti d'arme, e con circa quattromila fanti Tedeschi. Vennero alle mani i Tedeschi, e con le loro picche basse apersero le fanterie Spagnuole; ma quelle ajutate da' loro brocchieri, e dall'agilità del corpo loro, si mescolarono con i Tedeschi, tanto che li poterono aggiugnere con la spada; donde ne nacque la morte quasi di tutti quelli, e la vittoria degli Spagnuoli. Ciascuno sa quanti fanti Tedeschi morirono nella giornata di Ravenna: il che nacque dalle medesime cagioni, perchè le fanterie Spagnuole si accostarono al tiro della spada alle fanterie Tedesche, e le avrebbero consumate tutte, se dai cavalli Francesi non fussero i fanti Tedeschi stati soccorsi; nondimeno gli Spagnuoli stretti insieme si ridussero in luogo sicuro. Conchiudo adunque, che una buona fanteria deve non solamente poter sostenere i cavalli, ma non avere paura de' fanti: il che, come ho molte volte detto, procede dalle armi e dall'ordine.

Cosimo. Dite pertanto, come voi l'armereste.

Fabrizio. Prenderei delle armi Romane e delle Tedesche, e vorrei che la metà fussero armati come i Romani, e l'altra metà come i Tedeschi. Perchè se in seimila fanti, come io vi dirò poco dipoi, io avessi tremila fanti con gli scudi alla Romana, e duemila picche e mille scoppiettieri alla Tedesca, mi basterebbero; perchè io porrei le picche o nella fronte delle battaglie, o dove io temessi più de' ca-

Digitized by Google

valli; e di quelli dello scudo e della spada mi servirei per fare spalle alle picche, e per vincere la giornata, come io vi mostrerò. Tanto che io crederei, che una fanteria così ordinata superasse oggi ogni altra fanteria.

Cosimo. Questo che è detto ci basta quanto alle fanterie, ma quanto a' cavalli desideriamo intendere, quale vi pare più gagliardo armare, o il nostro o l'antico?

Fabrizio. Io credo che in questi tempi, rispetto alle selle arcionate, ed alle staffe non usate dagli antichi, si stia più gagliardamente a cavallo che allora. Credo che si armi anche più sicuro; tale che oggi uno squadrone d' uomini d' arme pesando assai, viene ad essere con più difficultà sostenuto, che non erano gli antichi cavalli. Con tutto questo nondimeno io giudico, che non si debba tener più conto de' cavalli, che anticamente se ne tenesse, perchè, come di sopra si è detto, molte volte ne' tempi nostri hanno con i fanti ricevuta vergogna, e la riceveranno sempre che si riscontri una fanteria armata ed ordinata, come di sopra. Aveva Tigrane re d' Armenia contro all' esercito Romano, del quale era capitano Lucullo, cento cinquantamila cavalli, intra i quali erano molti armati, come gli uomini d' arme nostri, i quali chiamavano Catafratti; e dall' altra parte i Romani non aggiugnevano a seimila, con venticinquemila fanti, tanto che Tigrane veggendo l'esercito de' nimici disse: Questi sono cavalli assai per una ambasceria: nondimeno venuto alle mani fu rotto; e chi scrive quella zuffa vilipende quelli Catafratti, mostrandoli inutili, perchè dice che per avere coperto il viso erano poco atti a vedere ed offendere il nimico, e per essere aggravati delle armi non

potevano cadendo rizzarsi, nè della persona loro in alcuna maniera valersi. Dico pertanto che quelli popoli, o regni che istimeranno più la cavalleria che la fanteria, sempre siano deboli, ed esposti ad ogni rovina, come si è veduta l' Italia ne' tempi nostri, la quale è stata predata, rovinata, e corsa da' forestieri, non per altro peccato, che per aver tenuta poca cura della milizia di piè, ed essersi ridotti i soldati suoi tutti a cavallo. Debbesi bene avere de' cavalli, ma per secondo, e non per primo fondamento dell' esercito suo, perchè a fare scoperte, a correre e guastare il paese nimico, a tenere tribolato ed infestato l' esercito di quello e in sulle armi sempre, e ad impedirgli le vettovaglie sono necessarj ed utilissimi; ma quanto alle giornate, ed alle zuffe campali, che sono l' importanza della guerra, e il fine a che si ordinano gli eserciti, sono più utili a seguire il nimico, rotto che egli è, che a fare alcuna altra cosa che in quelli si operi, e sono alla virtù del peditato assai inferiori.

Cosimo. E' mi occorrono due dubitazioni; l' una, ch' io so che i Parti non operavano in guerra altro che i cavalli, e pure si divisero il mondo con i Romani; l' altra, ch' io vorrei che voi mi diceste, come la cavalleria puote essere sostenuta da' fanti; e donde nasca la virtù di questi, e la debolezza di quella?

Fabrizio. O io vi ho detto, o io vi ho voluto dire, come il ragionamento delle cose della guerra non ha a passare i termini d' Europa. Quando così sia, io non vi sono obbligato a rendere ragione di quello che si è costumato in Asia. Pure io vi ho a dire questo, che la milizia de' Parti era al tutto contraria a quella de' Romani, perchè i Parti mili-

Digitized by Google

tavano tutti a cavallo, e nel combattere procedevano confusi e rotti, ed era un modo di combattere instabile, e pieno d' incertitudine. I Romani erano, si può dire, quasi tutti a piè, e combattevano stretti insieme e saldi, e vinsero variamente l' uno l' altro, secondo il sito largo o stretto; perchè in questo i Romani erano superiori, in quello i Parti, i quali poterono fare gran prove con quella milizia, rispetto alla regione che loro avevano a difendere, la quale era larghissima, perchè ha le marine lontane mille miglia, i fiumi l' un dall' altro due o tre giornate, le terre medesimamente e gli abitatori radi; di modo che un esercito Romano, grave e tardo per le armi e per l' ordine, non poteva cavalcarlo senza suo grave danno, per esser chi lo difendeva a cavallo ed espeditissimo, in modo che egli era oggi in un luogo, e domani discosto cinquanta miglia. Di qui nacque, che i Parti poterono prevalersi con la cavalleria solo, e la rovina dell' esercito di Crasso, e i pericoli di quello di Marco Antonio. Ma io, come vi ho detto, non intendo in questo mio ragionamento parlare della milizia fuora d' Europa, però voglio star in su quello che ordinarono già i Romani e i Greci, ed oggi fanno i Tedeschi. Ma vegniamo all' altra domanda vostra, dove voi desiderate intendere quale ordine, o quale virtù naturale fa che i fanti superano la cavalleria. E vi dico in prima, come i cavalli non possono andare, come i fanti, in ogni luogo. Sono più tardi ad ubbidire, quando occorre variare l' ordine, che i fanti, perchè s' egli è bisogno o andando avanti tornare indietro, o tornando indietro andare avanti, o muoversi stando fermi, o andando fermarsi, senza dubbio non lo possono così appunto fare i cavalli, come i fanti. Non possono i cavalli,

Digitized by Google

sendo da qualche impeto disordinati, ritornare negli ordini se non con difficultà, ancora che quello impeto manchi: il che rattissimo fanno i fanti. Occorre oltre a questo molte volte, che un uomo animoso sarà sopra un cavallo vile, e un vile sopra un animoso, donde conviene che queste disparitadi d'animo facciano disordine. Nè alcuno si maravigli, che un nodo di fanti sostenga ogni impeto di cavalli, perchè il cavallo è animale sensato, e conosce i pericoli, e mal volentieri vi entra. E se considererete quali forze lo facciano andar avanti, e quali lo tengano indietro, vedrete senza dubbio esser maggiori quelle che lo ritengono, che quelle che lo spingono, perchè innanzi lo fa andar lo sprone, e dall'altra banda lo ritiene o la spada o la picca. Tale che si è visto per le antiche e per le moderne esperienze un nodo di fanti esser sicurissimo, anzi insuperabile da' cavalli. E se voi arguiste da questo, che la foga con la quale viene, lo fa più furioso ad urtare chi lo volesse sostenere, e meno stimare la picca che lo sprone, dico che se il cavallo disposto comincia a vedere d'avere a percuotere nelle punte delle picche, o per se stesso egli raffrenerà il corso, di modo che come egli si sentirà pugnere si fermerà affatto, o giunto a quelle si volterà a destra o a sinistra. Di che se volete far esperienza, provate a far correre un cavallo contro ad un muro; radi ne troverete, che con quale vi vogliate foga vi dieno dentro. Cesare avendo in Francia a combattere con gli Svizzeri scese, e fece scendere ciascuno a piè, e rimuovere dalla schiera i cavalli; come cosa più atta a fuggire che a combattere. Ma nonostante questi naturali impedimenti che hanno i cavalli, quel capitano che conduce i fanti, debbe elegger vie, che

abbiano per i cavalli più impedimenti si può, e rado occorrerà, che l'uomo non possa assicurarsi per la qualità del paese. Perchè se si cammina per le colline, il sito ti libera da quelle foghe, di che voi dubitate. Se si va per il piano, radi piani sono, che per le colture o per i boschi non ti assicurino; perchè ogni macchia, ogni argine, ancora debole, toglie quella foga, ed ogni coltura, dove siano vigne ed altri arbori, impedisce i cavalli. E se tu ne vieni a giornata, quello medesimo t'interviene che camminando, perchè ogni poco d'impedimento che il cavallo abbia, perde la foga sua. Una cosa nondimeno non voglio scordare di dirvi, come i Romani istimavano tanto i loro ordini, e confidavano tanto nelle loro armi, che s'egli avessero avuto ad eleggere o un luogo sì aspro per guardarsi dai cavalli, dove ei non avessero potuto spiegare gli ordini loro, o uno dove avessero avuto a temer più de' cavalli, ma vi si fussero potuti distendere, sempre prendevano questo, e lasciavano quello. Ma perch' egli è tempo passare all'esercizio, avendo armate queste fanterie secondo l'antico e moderno uso, vedremo quali esercizj facevano loro fare i Romani, avanti che le fanterie si conducano a far giornata. Ancora ch' elle siano bene elette e meglio armate, si debbono con grandissimo studio esercitare, perchè senza questo esercizio mai soldato alcuno non fu buono. Debbono esser questi esercizj tripartiti. L'uno per indurare il corpo, e farlo atto a' disagi, e più veloce e più destro; l'altro per imparare adoperare le armi; il terzo per imparare ad osservare gli ordini negli eserciti, così nel camminare, come nel combattere e nell'alloggiare. Le quali sono le tre principali azioni che faccia un esercito, perchè se un

Digitized by Google

esercito cammina, alloggia e combatte ordinatamente e praticamente, il capitano ne riporta l'onor suo, ancora che la giornata avesse non buono fine. Hanno pertanto questi esercizj tutte le repubbliche antiche provvisto in modo per costume e per legge, che non se ne lasciava indietro alcuna parte. Esercitavano adunque la lor gioventù per farli veloci nel correre, per farli destri nel saltare, per farli forti a trarre al palo, o a far alle braccia. E queste tre qualità sono quasi che necessarie in un soldato, perchè la velocità lo fa atto a preoccupare i luoghi al nimico, e giugnerlo insperato ed inaspettato, e a seguitarlo quando egli è rotto. La destrezza lo fa atto a schivare il colpo, a saltare una fossa, a superare un argine. La fortezza lo fa meglio portare le armi, urtare il nimico, sostenere un impeto. E sopra tutto per far il corpo più atto a' disagi, si avvezzavano a portar gran pesi. La quale consuetudine è necessaria, perchè nell' espedizioni difficili conviene molte volte che il soldato oltre alle armi porti da vivere per più giorni, e se non fusse assuefatto a questa fatica, non potrebbe farlo; e per questo, o non si potrebbe fuggire un pericolo, o acquistare con fama una vittoria. Quanto ad imparare adoperare le armi, essi gli esercitavano in questo modo. Volevano che i giovani si vestissero d'armi che pesassero più il doppio che le vere, e per spada davano loro un bastone piombato, il quale a comparazione di quella era gravissimo. Faceyano a ciascuno di loro ficcare un palo in terra, che rimanesse alto tre braccia, e in modo gagliardo, che i colpi non lo fiaccassero, o atterrassero; contro al qual palo il giovane con lo scudo e col bastone, come contro ad un nimico si esercitava, ed ora gli tirava

come se gli volesse ferire la testa o la faccia, ora come se lo volesse percuotere per fianco, ora per le gambe, ora si tirava indietro, ora si faceva innanzi. E avevano in questo esercizio questa avvertenza, di farsi atti a coprir se, e ferire il nimico, ed avendo le armi finte gravissime, parevano dipoi loro le vere più leggieri. Volevano i Romani che i loro soldati ferissero di punta, e non di taglio, sì per essere il colpo più mortale, ed aver manco difesa, sì per scuoprirsi meno chi ferisce, ed esser più atto a raddoppiarsi che di taglio. Nè vi maravigliate che quelli antichi pensassero a queste cose minime, perchè dove si ragiona, che gli uomini abbiano a venire alle mani, ogni picciolo vantaggio è di gran momento; ed io vi ricordo quello che di questo gli scrittori ne dicono, piuttosto ch' io ve l' insegni. Nè istimavano gli antichi cosa più felice in una repubblica, che esser in quella assai uomini esercitati nelle armi, perchè non lo splendor delle gemme e dell' oro fa che i nimici ti si sottomettono, ma solo il timor delle armi. Dipoi gli errori che si fanno nelle altre cose, si possono qualche volta correggere, ma quelli che si fanno nella guerra, sopravvenendo subito la pena, non si possono emendare. Oltre a questo il saper combattere fa gli uomini più audaci, perchè niuno teme di fare quelle cose, che gli pare aver imparato a fare. Volevano pertanto gli antichi, che i loro cittadini si esercitassero in ogni bellica azione, e facevano trarre loro contro a quel palo dardi più gravi che i veri; il qual esercizio oltre a fare gli uomini esperti nel trarre, fa ancora le braccia più snodate e più forti. Insegnavano ancora lor trarre con l' arco e con la fromba, e a tutte queste cose avevano preposti mae-

Digitized by Google

stri, in modo che poi quando egli erano eletti per andare alla guerra, egli erano già con l'animo e con la disposizione soldati. Nè restava loro ad imparare altro che andar negli ordini, e mantenersi in quelli o camminando o combattendo: il che facilmente imparavano, mescolandosi con quelli, che per aver più tempo militato, sapevano stare negli ordini.

Cosimo. Quali esercizj fareste voi fare loro al presente?

Fabrizio. Assai di quelli che si sono detti, come correre, e fare alle braccia, farli saltare, farli affaticare sotto armi più gravi che le ordinarie, farli trarre con la balestra e con l'arco; a che aggiugnerei lo scoppietto, instrumento nuovo, come voi sapete, e necessario. E a questi esercizj assuefarei tutta la gioventù del mio stato, ma con maggior industria e più sollecitudine quella parte ch'io avessi descritta per militare; e sempre ne' giorni oziosi si eserciterebbero. Vorrei ancora ch'eglino imparassero a nuotare, il che è cosa molto utile, perchè non sempre sono i ponti a' fiumi, non sempre sono parati i naviglj; tale che non sapendo il tuo esercito nuotare, resta privo di molte comodità, e ti si tolgono molte occasioni al bene operare. I Romani non per altro avevano ordinato, che i giovani si esercitassero in Campo Marzio, se non perchè avendo propinquo il Tevere, potessero affaticati nell'esercizio di terra ristorarsi nell'acqua, e parte nel nuotare esercitarsi. Farei ancora, come gli antichi, esercitare quelli che militassero a cavallo, il che è necessarissimo, perchè oltre al saper cavalcare, sappiano a cavallo valersi di lor medesimi. E per questo avevano ordinati cavalli di legno, sopra ai quali si addestravano, saltandovi sopra armati e disarmati,

Digitized by Google

senz' alcuno ajuto, e d' ogni mano: il che faceva che ad un tratto e ad un cenno d' un capitano la cavalleria era a piè, e così ad un cenno rimontava a cavallo. E tali esercizj e di piè e di cavallo come allora erano facili, così ora non sarebbero difficili a quella repubblica o a quel principe, che volesse farli mettere in pratica alla sua gioventù, come per esperienza si vede in alcune città di Ponente, dove si tengono vivi simili modi con questo ordine. Dividono quelle tutti i loro abitanti in varie parti, ed ogni parte nominano d' una generazione di quelle armi, ch' egli usano in guerra. E perch' egli usano picche, alabarde, archi e scoppietti, chiamano quelle picchieri, alabardieri, scoppiettieri ed arcieri. Conviene adunque a tutti gli abitanti dichiararsi in quale ordine vogliano essere descritti. E perchè tutti o per vecchiezza, o per altri impedimenti non sono atti alla guerra, fanno di ciascuno ordine una scelta, e li chiamano i Giurati, i quali ne' giorni oziosi sono obbligati ad esercitarsi in quelle armi, dalle quali sono nominati; ed ha ciascuno il luogo suo deputato dal pubblico, dove tale esercizio si debba fare, e quelli che sono di quell' ordine, ma non de' Giurati, concorrono con i danari a quelle spese che in tale esercizio sono necessarie. Quello pertanto che fanno loro, potremmo fare noi; ma la nostra poco prudenza non lascia pigliare alcun buono partito. Da questi esercizj nasceva, che gli antichi avevano buone fanterie, e che ora quelli di Ponente sono migliori fanti che i nostri, perchè gli antichi gli esercitavano, o a casa, come facevano quelle repubbliche, o negli eserciti, come facevano quelli Imperatori, per le cagioni che di sopra si dissero. Ma noi a casa esercitare non li vogliamo, in campo

Digitized by Google

non possiamo, per non essere nostri suggetti, e non li potere obbligare ad altri esercizj, che per loro medesimi si vogliano. La quale cagione ha fatto che si sono stracurati prima gli esercizj, e poi gli ordini, e che i regni e le repubbliche, massime Italiane, vivono in tanta debolezza. Ma torniamo all' ordine nostro, e seguitando questa materia degli esercizj dico, come non basta a far buoni eserciti avere indurati gli uomini, fattili gagliardi, veloci e destri, che bisogna ancora, ch' essi imparino a stare negli ordini, ad ubbidire a' segni, a' suoni, ed alle voci del capitano; sapere, stando, ritirandosi, andando innanzi, combattendo, e camminando, mantenere quelli, perchè senza questa disciplina, con ogni accurata diligenza osservata e praticata, mai esercito non fu buono. E senza dubbio gli uomini feroci e disordinati sono molto più deboli che i timidi ed ordinati, perchè l' ordine caccia dagli uomini il timore, il disordine scema la ferocia. E perchè voi intendiate meglio quello che di sotto si dirà, voi avete ad intendere, come ogni nazione, nell' ordinare gli uomini suoi alla guerra, ha fatto nell' esercito suo ovvero nella sua milizia un membro principale, il quale se l' hanno variato con il nome, l' hanno poco variato col numero degli uomini, perchè tutti l' hanno composto di sei in ottomila uomini. Questo membro dai Romani fu chiamato legione, da' Greci falange, dai Francesi caterva. Questo medesimo ne' nostri tempi da' Svizzeri, i quali soli dell' antica milizia ritengono alcun' ombra, è chiamato in loro lingua quello, che in nostra significa battaglione. Vero è che ciascuno l' ha diviso in varie battaglie, ed a suo proposito ordinato. Parmi adunque, che noi fondiamo il nostro parlare in su questo nome più noto,

Digitized by Google

e dipoi secondo gli antichi e moderni ordini il meglio che è possibile ordinarlo. E perchè i Romani dividevano la loro legione, che era composta di cinque in seimila uomini, in dieci coorti, io voglio che noi dividiamo il nostro battaglione in dieci battaglie, e lo componiamo di seimila uomini di piè; e daremo ad ogni battaglia quattrocentocinquanta uomini, de' quali ne siano quattrocento armati d' armi gravi, e cinquanta d' armi leggieri; le armi gravi siano trecento scudi con le spade, e chiaminsi scudati; e cento con le picche, e chiaminsi picche ordinarie; le armi leggieri siano cinquanta fanti armati di scoppietti, balestre, e partigiane e rotelle; e questi da un nome antico si chiamino veliti ordinarj; tutte le dieci battaglie pertanto vengono tremila scudati, mille picche ordinarie, e cinquecento veliti ordinarj, i quali tutti fanno numero di quattromila e cinquecento fanti. E noi diciamo, che vogliamo fare il battaglione di seimila, però bisogna aggiugnere altri mille cinquecento fanti, de' quali ne farei mille con le picche, le quali chiamerei picche estraordinarie; e cinquecento armati alla leggiera, i quali chiamerei veliti estraordinarj: e così verrebbero le mie fanterie, secondo che poco fa dissi, ed essere composte mezze di scudi, e mezze fra picche ed altre armi. Preporrei ad ogni battaglia uno connestabile, quattro centurioni, e quaranta capidieci; e di più un capo a' veliti ordinarj, con cinque capidieci. Darei alle mille picche estraordinarie tre connestabili, dieci centurioni, e cento capidieci; ai veliti estraordinarj due connestabili, cinque centurioni, e cinquanta capidieci. Ordinerei dipoi un capo generale di tutto il battaglione. Vorrei che ciascuno connestabile avesse la bandiera e suo-

Digitized by Google

no. Sarebbe pertanto composto un battaglione di dieci battaglie di tremila scudati, di mille picche ordinarie, di mille estraordinarie, di cinquecento veliti ordinarj, di cinquecento estraordinarj; così verrebbero ad esser seimila fanti, tra i quali sarebbero mille cinquecento capidieci, e di più quindici connestabili, con quindici suoni e quindici bandiere; cinquantacinque centurioni, dieci capi de' veliti ordinarj, e un capitano di tutto il battaglione con la sua bandiera, e con il suo suono. E vi ho volentieri replicato questo ordine più volte, acciocchè poi quando io vi mostrerò i modi dell' ordinare le battaglie e gli eserciti, voi non vi confondiate. Dico pertanto, come quel re, o quella repubblica dovrebbe quelli suoi sudditi ch' ella volesse ordinare alle armi, ordinarli con queste armi, e con queste parti, e fare nel suo paese tanti battaglioni, di quanti fusse capace; e quando gli avesse ordinati, secondo la sopra detta divisione, volendoli esercitare negli ordini, basterebbe esercitarli battaglia per battaglia. E benchè il numero degli uomini di ciascuna di esse non possa per se fare forma d' un giusto esercito, nondimeno può ciascuno uomo imparare a fare quello, che s' appartiene a lui particolarmente, perchè negli eserciti si osserva due ordini; l' uno, quello che debbono fare gli uomini in ciascuna battaglia, e l' altro, quello che dipoi debbe fare la battaglia quando è con le altre in un esercito; e quelli uomini che fanno bene il primo, facilmente osservano il secondo, ma senza sapere quello, non si può mai alla disciplina del secondo pervenire. Possono adunque, come ho detto, ciascuna di queste battaglie da per se imparare a tenere l' ordine delle file in ogni qualità di moto e di luogo; e dipoi a

Digitized by Google

sapere mettersi insieme, intendere il suono, mediante il quale nelle zuffe si comanda; sapere conoscere da quello, come i galeotti dal fischio, quanto abbiano a fare, o a stare saldi, o gire avanti, o tornare indietro, o dove rivolgere le armi ed il volto. In modo che sapendo tenere bene le file, talmente che nè luogo nè moto le disordinino, intendendo bene i comandamenti del capo mediante il suono, e sapendo di subito ritornare nel suo luogo, possono poi facilmente, come io dissi, queste battaglie, sendone ridotte assai insieme, imparare a fare quello, che tutto il corpo loro è obbligato insieme con le altre battaglie in un esercito giusto operare. E perchè tale pratica universale ancora non è da istimare poco, si potrebbe una volta o due l'anno, quando fusse pace, ridurre tutto il battaglione insieme, e dargli forma d' un esercito intero, esercitandoli alcuni giorni, come se si avesse a fare giornata, ponendo la fronte, i fianchi ed i sussidj ne' luoghi loro. E perchè un capitano ordina il suo esercito alla giornata, o per conto del nimico che vede, o per quello del quale senza vederlo dubita, si debbe esercitare il suo esercito nell' uno modo e nell' altro, ed istruirlo in modo che possa camminare, e se il bisogno lo ricercasse, combattere; mostrando a' tuoi soldati, quando fussero assaltati da questa o da quella banda, come si avessero a governare. E quando lo istruisse da combattere contro al nimico che vedessero, mostrar loro come la zuffa s' appicca, dove si abbiano a ritirare sendo ributtati, chi abbia a succedere in luogo loro, a che segni, a che suoni, a che voci debbono ubbidire; e praticarveli in modo con le battaglie, e con gli assalti finti, che egli abbiano a desiderare i veri. Perchè l' esercito animoso non lo

Digitized by Google

fà per essere in quello uomini animosi, ma l'esservi ordini bene ordinati, perchè se io sono dei primi combattitori, ed io sappia, sendo superato, dove io m'abbia a ritirare, e chi abbia a succedere nel luogo mio, sempre combatterò con animo, veggendomi il soccorso propinquo. Se io sarò de' secondi combattitori, l'essere spinti e ributtati i primi non mi sbigottirà, perchè io mi avrò presupposto che possa essere, e l'avrò desiderato, per esser io quello che dia la vittoria al mio padrone, e non siano quelli. Questi esercizj sono necessarissimi, dove si faccia un esercito di nuovo, e dove sia l'esercito vecchio sono necessarj, perchè si vede come (ancora che i Romani sapessero da fanciulli l'ordine degli eserciti loro) nondimeno quelli capitani, avanti che venissero al nimico, continuamente gli esercitavano in quelli. E Gioseffo nella sua istoria dice, che i continovi esercizj degli eserciti Romani facevano che tutta quella turba, che segue il campo per guadagni, era nelle giornate utile, perchè tutti sapevano stare negli ordini, e combattere, servando quelli. Ma negli eserciti d'uomini nuovi, o che tu abbia messi insieme per combattere allora, o che tu ne faccia ordinanza per combattere col tempo, senza questi esercizj, così delle battaglie di per se, come di tutto l'esercito, è fatto nulla; perchè sendo necessarj gli ordini, conviene con doppia industria e fatica mostrarli a chi non li sa, e mantenerli a chi li sa, come si vede che per mantenerli, e per insegnarli molti capitani eccellenti si sono senza alcuno rispetto affaticati.

Cosimo. E' mi pare, che questo ragionamento vi abbia alquanto trasportato, perchè non avendo voi ancora dichiarati i modi, con i quali s'esercitano le

Digitized by Google

battaglie, voi avete ragionato dell'esercito intero e delle giornate.

Fabrizio. Voi dite la verità, e veramente ne è stata cagione l'affezione che io porto a questi ordini, ed il dolore ch'io sento, veggendo che non si mettono in atto; nondimanco non dubitate, che io tornerò al segno. Come io vi ho detto, la prima importanza ch'è nell'esercizio delle battaglie, è sapere tenere bene le file. Per fare questo è necessario esercitarli in quelli ordini, che chiamavano chiocciole. E perchè io vi dissi, che una di queste battaglie debbe esser di quattrocento fanti armati d'armi gravi, io mi fermerò sopra questo numero. Debbonsi adunque ridurre in ottanta file, a cinque per fila. Dipoi andando o forte o piano, annodarli insieme, e sciorli: il che come si faccia, si può dimostrare più con i fatti, che con le parole; dipoi è meno necessario, perchè ciascuno, ch'è praticò negli eserciti, sa come questo ordine proceda, il quale non è buono ad altro, che all'avvezzare i soldati a tenere le file. Ma vengniamo a mettere insieme una di queste battaglie.

Dico che si dà loro tre forme principali; la prima e la più utile è farla tutta massiccia, e darle la forma di due quadri; la seconda è fare il quadro con la fronte cornuta; la terza è farla con un vacuo in mezzo, che chiamano piazza. Il modo del mettere insieme la prima forma può essere di due sorte. L'una è fare raddoppiare le file, cioè che la seconda fila entri nella prima, la quarta nella terza, la sesta nella quinta, e così *successive*; tanto che dove elle erano ottanta file a cinque per fila, diventino quaranta file a dieci per fila. Dipoi farle raddoppiare un'altra volta nel medesimo modo, commettendosi

Digitized by Google

l'una fila nell'altra; e così restano venti file a venti uomini per fila. Questo fa due quadri incirca, perchè ancora che siano tanti uomini per un verso, quanto per l'altro, nondimeno di verso le teste si congiungono insieme, che l'uno fianco tocca l'altro; ma per altro verso sono distanti almeno due braccia l'uno dall'altro, di qualità che il quadro è più lungo dalle spalle alla fronte, che dall'uno fianco all'altro. E perchè noi abbiamo oggi a parlar più volte delle parti davanti, di dietro, e da lato di questa battaglia, e di tutto l'esercito insieme, sappiate che quando io dirò o testa, o fronte, vorrò dire la parte dinanzi; quando dirò spalle, la parte di dietro; quando dirò fianchi, la parte da lato. I cinquanta veliti ordinarj della battaglia non si mescolano con le altre file, ma formata che è la battaglia, si distendono per i fianchi di quella. L'altro modo di mettere insieme la battaglia è questo, e perchè egli è migliore che il primo, io vi voglio mettere davanti agli occhi appunto, come ella si debbe ordinare. Io credo, che voi vi ricordiate di che numero di uomini, di che capi ella è composta, e di che armi armata. La forma adunque che debbe aver questa battaglia, è com'io dissi di venti file, a venti uomini per fila, cinque file di picche in fronte, e quindici file di scudi a spalle; due centurioni stieno nella fronte, due dietro alle spalle, i quali facciano l'ufficio di quelli, che gli antichi chiamavano tergiduttori; il connestabile con la bandiera e con il suono stia in quello spazio, che è tra le cinque file delle picche, e le quindici degli scudi; de' capidieci ne stia sopra ogni fianco di fila uno, in modo che ciascuno abbia a canto i suoi uomini; quelli che saranno a mano manca, in su la man destra, quelli che siano a mano

Digitized by Google

destra, in su la man manca. I cinquanta veliti stieno a' fianchi ed a spalle della battaglia. A volere ora che andando per l' ordinario i fanti, questa battaglia si metta insieme in questa forma, conviene ordinarsi così: Fare d' avere ridotti i fanti in ottanta file, a cinque per fila, come poco fa dicemmo, lasciando i veliti o dalla testa o dalla coda, purchè egli stieno fuora di quest' ordine; e debbesi ordinare, che ogni centurione abbia dietro alle spalle venti file, e sia dietro ad ogni centurione *immediate* cinque file di picche, ed il resto scudi; il connestabile stia con il suono, e con la bandiera in quello spazio, che è tra le picche e gli scudi del secondo centurione, e occupino i luoghi di tre scudati, dei capidieci, venti ve ne stieno ne' fianchi delle file del primo centurione in sulla man sinistra, e venti ne stieno ne' fianchi delle file dell' ultimo centurione in sulla man destra. Ed avete ad intendere, che il capodieci che ha a guidare le picche, debbe avere la picca, e quelli che guidano gli scudi, debbono avere le armi simili. Ridotte adunque in questo ordine le file, e volendo nel camminare ridurle in battaglia per fare testa, tu hai a fare che si fermi il primo centurione con le prime venti file, ed il secondo seguiti di camminare, e girandosi in su la man ritta ne vada lungo i fianchi delle venti file ferme, tanto che si attesti con l'altro centurione, dove si fermi ancora egli; ed il terzo centurione seguiti di camminare, pure girando in su la man destra, e lungo i fianchi delle file ferme cammini tanto, che si attesti con gli altri due centurioni; e fermandosi ancora egli, l'altro centurione seguiti con le sue file, pure piegando in su la destra lungo i fianchi delle file ferme, tanto che egli arrivi alla testa degli altri,

Digitized by Google

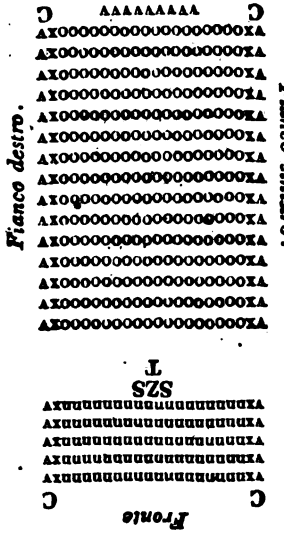
ed allora si fermi; e subito due de' centurioni soli si partano dalla fronte, e vadano a spalle della battaglia, la quale viene fatta in quel modo, e con quell'ordine appunto, che poco fa ve la dimostrammo. I veliti si distendano per i fianchi d'essa, secondo che nel primo modo si dispose, il qual modo si chiama, raddoppiarli per retta linea, questo si dice raddoppiarli per fianco. Quel primo modo è più facile, questo è più ordinato, e viene più appunto, e meglio lo puoi a tuo modo correggere; perchè in quello conviene ubbidire al numero, perchè cinque ti fa dieci, dieci venti, venti quaranta, tale che con il raddoppiare per diritto, tu non puoi fare una testa di quindici, nè di venticinque, nè di trenta, nè di trentacinque, ma ti bisogna andare dove quel numero ti mena. Eppure occorre ogni dì nelle fazioni particolari, che conviene fare testa con seicento, o ottocento fanti, in modo che raddoppiare per linea retta ti disordinerebbe. Però mi piace più questo; e quella difficultà che vi è, più conviene con la pratica, e con l'esercizio facilitarla.

Digitized by Google

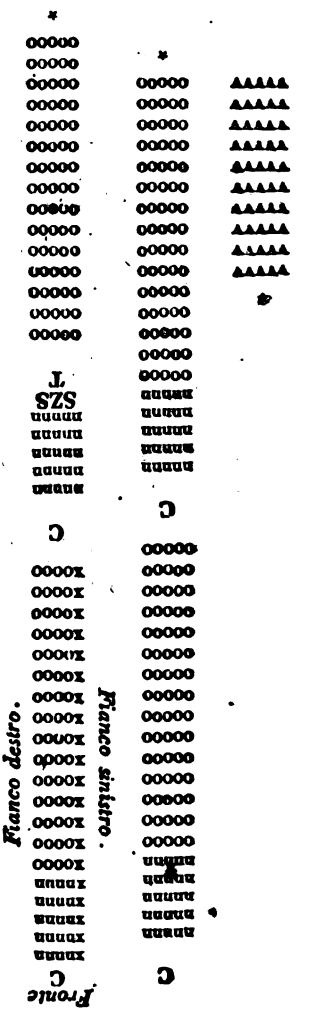
FIGURA, *che descrive la forma d' una Battaglia ordinaria nel camminare, e in che modo si raddoppia per fianco.*

La medesima dimostra come con quel medesimo ordine delle ottanta file, mutando solamente che le cinque file che sono dinanzi alle centurie, siano dietro, si fa nel raddoppiarle che tutte le picche tornano di dietro; il che si fa quando si cammina per testa, e si teme il nemico a spalle.

Esercito che nel camminare si raddoppia per fianco.



Forma d'una Battaglia nel camminare.



Dicòvi adunque, com' egli importa più che cosa alcuna avere i soldati che si sappiano mettere negli ordini tosto, ed è necessario tenerli in queste battaglie, esercitarveli dentro, e farli andare forte, o innanzi, o indietro, passare per luoghi difficili senza turbare l'ordine; perchè i soldati che sanno fare questo bene, sono soldati pratichi, ed ancora che non avessero mai veduti nimici in viso, si possono chiamare soldati vecchi; ed al contrario quelli che non sanno tenere questi ordini, se si fussero trovati in mille guerre, si debbono sempre istimare soldati nuovi. Questo è quanto al metterli insieme, quando sono nelle file piccole, camminando. Ma messi che sono, e poi essendo rotti per qualche accidente che nasca o dal sito o dal nimico, a fare che in un subito si riordinino, questa è l'importanza e la difficultà, e dove bisogna assai esercizio ed assai pratica, e dove gli antichi mettevano assai studio. È necessario pertanto fare due cose: prima avere questa battaglia piena di contrassegni; l'altra tenere sempre questo ordine, che quelli medesimi fanti stieno sempre in quelle medesime file. Verbigrazia se uno ha cominciato a stare nella seconda, ch' egli stia dipoi sempre in quella, e non solamente in quella medesima fila, ma in quello medesimo luogo; a che osservare, come ho detto, sono necessarj gli assai contrassegni. In prima è necessario, che la bandiera sia in modo contrassegnata, che convenendo con le altre battaglie, ella si conosca da loro. Secondo, che il connestabile ed i centurioni abbiano pennachi in testa, differenti e conoscibili; e quello che importa più, ordinare che si conoscano i capidieci. A che gli antichi avevano tanta cura, che non che altro, avevano scritto nella celata il

Digitized by Google

numero, chiamandoli primo, secondo, terzo, quarto, ec. E non erano ancora contenti a questo, che de' soldati ciascuno aveva scritto nello scudo il numero della fila, ed il numero del luogo che in quella fila gli toccava. Sendo dunque gli uomini contrassegnati così, ed assuefatti a stare tra questi termini, è facil cosa, disordinati che fussero, tutti riordinarli subito; perchè ferma che è la bandiera, i centurioni e capidieci possono giudicare a occhio il luogo loro, e ridottisi i sinistri da sinistra, i destri da destra, con le distanze loro consuete, i fanti guidati dalla regola loro, e dalle differenze de' contrassegni, possono esser subito ne' luoghi proprj, non altrimenti che se tu scommetti le doghe di una botte, che tu abbia contrassegnata prima, con facilità grandissima la riordini; che non l' avendo contrassegnata, è impossibile a riordinarla. Queste cose con la diligenza e con l' esercizio s' insegnano tosto, e tosto s' imparano; ed imparate, con difficultà si scordano, perchè gli uomini nuovi sono guidati dai vecchi, e con il tempo una provincia con questi esercizj diventerebbe tutta pratica nella guerra. È necessario ancora insegnare loro voltarsi in un tempo, e fare quando egli accaggia de' fianchi e delle spalle fronte, della fronte fianchi o spalle. Il che è facilissimo, perchè basta che ogni uomo volti la sua persona verso quella parte, che gli è comandato, e dove voltano il volto, quivi viene ad essere la fronte. Vero è che quando si voltano per fianco, gli ordini tornano fuora della proporzione loro, perchè dal petto alle spalle v' è poca differenza, dall' un fianco all' altro v' è assai distanza: il che è tutto contro all' ordine ordinario delle battaglie. Però conviene che la pratica e la discrezione li rassetti. Ma que-

Digitized by Google

sto è poco disordine, perchè facilmente per loro medesimi vi rimediano. Ma quello che importa più, e dove bisogna più pratica, è quando una battaglia si vuole voltar tutta, come s'ella fusse un corpo solido. Qui conviene avere gran pratica e gran discrezione, perchè volendola girare, verbigrazia, in su la mano manca, bisogna che si fermi il corno manco, e quelli che sono più propinqui a chi sta fermo, camminino tanto adagio, che quelli che sono nel corno diritto non abbiano a correre; altrimenti ogni cosa si confonderebbe.

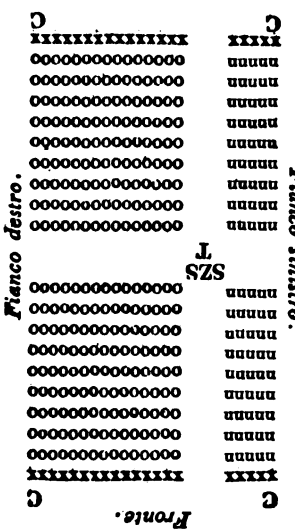
Ma perchè egli occorre sempre, quando un esercito cammina da luogo a luogo, che le battaglie che non son poste in fronte, hanno a combattere non per testa, ma o per fianco o a spalle, in modo che una battaglia ha in un subito a fare del fianco o delle spalle testa; e volendo che simili battaglie in tal caso abbiano la proporzione loro, secondo che di sopra si è dimostro, è necessario ch' elle abbiano le picche da quel fianco che abbia ad esser testa, ed i capidieci, centurioni e connestabile a quello ragguaglio ne' luoghi loro. Però a volere fare questo, nel metterle insieme, vi bisogna ordinare le ottanta file di cinque per fila; così mettere tutte le picche nelle prime venti file, e de' capidieci d'esse metterne cinque nel primo luogo, e cinque nell' ultimo; le altre sessanta file, che vengono dietro, sono tutte di scudi che vengono ad essere tre centurie. Vuolsi adunque che la prima e ultima fila d'ogni centuria siano capidieci, il connestabile con la bandiera e con il suono stia nel mezzo della prima centuria degli scudi, i centurioni in testa d'ogni centuria ordinati. Ordinati così, quando voleste che le picche venissero in sul fianco manco, voi gli avete a rad-

Digitized by Google

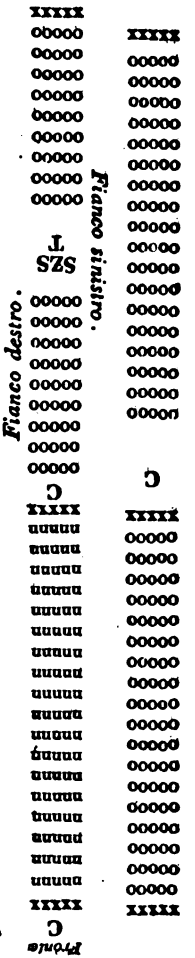
doppiare centuria per centuria dal fianco ritto; se voleste ch' elle venissero dal fianco ritto, voi le avete a raddoppiare dal manco. E così questa battaglia torna con le picche sopra un fianco, con i capidieci da testa e da spalle, con i centurioni per testa, ed il connestabile nel mezzo. La quale forma tiene andando; ma venendo il nimico, ed il tempo ch' ella voglia fare del fianco testa, non si ha se non a fare voltare il viso a tutti i soldati verso quel fianco, dove sono le picche, e torna allora la battaglia con le file, e con i capi in quel modo si è ordinata di sopra; perchè dai centurioni in fuora tutti sono nei luoghi loro, ed i centurioni subito e senza difficultà vi entrano.

Digitized by Google

FIGURA *chè dimostra come una Battaglia che cammina per testa, ed ha a combattere per fianco, si ordina.*



Forma del camminare.



Digitized by Google

Ma quando ell' abbia camminando per testa a combattere a spalle, conviene ordinare le file in modo, che mettendole in battaglia, le picche vengano di dietro; ed a fare questo non s' ha a tenere altro ordine se non che, dove nell' ordinare la battaglia per l' ordinario ogni centuria ha cinque file di picche davanti, le abbia di dietro, ed in tutte le altre parti osservare l' ordine, ch' io dissi prima.

Cosimo. Voi avete detto, sebbene mi ricorda, che questo modo dell' esercizio è per poter poi ridurre queste battaglie insieme in uno esercito, e che questa pratica serve a potere ordinarsi in quello. Ma s' egli occorresse che questi quattrocento cinquanta fanti avessero a fare una fazione separata, come gli ordinereste?

Fabrizio. Debbe chi li guida allora giudicare, dove egli vuole collocare le picche, e quivi porle: il che non repugna in parte alcuna all' ordine soprascritto, perchè ancora che quello sia il modo, che si osserva per fare la giornata insieme con le altre battaglie, nondimeno è una regola, che serve a tutti quelli modi, nei quali ti occorresse averti a maneggiare. Ma nel mostrarvi gli altri due modi da me proposti d' ordinare le battaglie, soddisfarò ancora più alla domanda vostra; perchè o non si usano mai, o e' si usano quando una battaglia è sola, e non in compagnia delle altre.

E per venire al modo d' ordinarla con due corna, dico che tu dei ordinare le ottanta file a cinque per fila in questo modo: porre in mezzo un centurione, e dopo lui venticinque file, che siano di due picche in su la sinistra, e di tre scudi in su la destra; e dopo le prime cinque, siano posti nelle venti seguenti venti capidieci, tutti tra le picche e

Digitized by Google

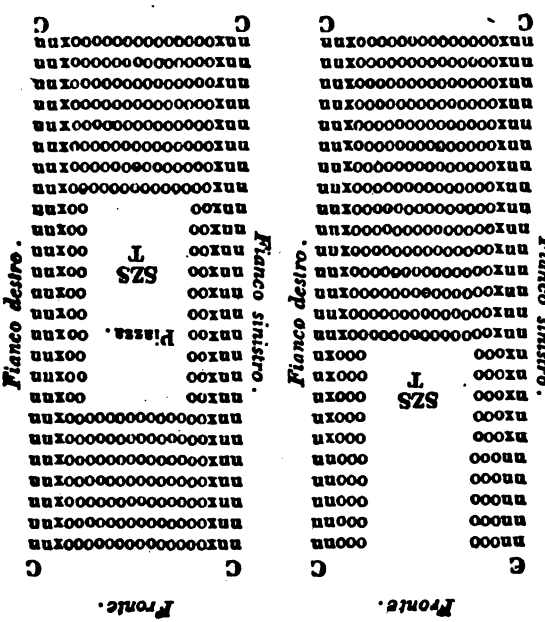
gli scudi, eccetto che quelli che portano le picche, i quali possono stare con le picche. Dopo queste venticinque file così ordinate si ponga un altro centurione, il quale abbia dietro a se quindici file di scudi. Dopo queste il connestabile in mezzo del suono e della bandiera, il quale ancora abbia dietro a se altre quindici file di scudi. Dopo queste si ponga il terzo centurione, ed abbia dietro a se venticinque file, in ognuna delle quali siano tre scudi in su la sinistra, e due picche in su la destra; e dopo le cinque prime file siano venti capidieci posti tra le picche e gli scudi. Dopo queste file sia il quarto centurione. Volendo pertanto di queste file così ordinate fare una battaglia con due corna, si ha a fermare il primo centurione con le venticinque file che gli sono dietro. Dipoi ha a muovere il secondo centurione con le quindici file scudate, che gli sono a spalle, e volgersi a mano ritta, e su per il fianco ritto delle venticinque file andare tanto, ch' egli arrivi alle quindici file, e qui fermarsi. Dipoi si ha a muovere il connestabile con le quindici file degli scudati che gli sono dietro, e girando pure in su la destra su per il fianco destro delle quindici file mosse prima, cammini tanto ch' egli arrivi alla testa loro, e quivi si fermi. Dipoi muova il terzo centurione con le venticinque file, e con il quarto centurione che era dietro, e girando pure in su la ritta cammini su per il fianco destro delle quindici file ultime degli scudati, e non si fermi quando è alla testa di quelle, ma seguiti di camminar tanto, che le ultime file delle venticinque siano al pari delle file di dietro. E fatto questo, il centurione che era capo delle prime quindici file degli scudati, si lievi donde era, e ne vada a spalle

Digitized by Google

nell' angolo sinistro. E così tornerà una battaglia di venticinque file ferme, a venti fanti per fila, con due corna sopra ogni canto della fronte uno, e ciascuno avrà dieci file a cinque per fila, e resterà uno spazio tra le due corna, quanto tengono dieci uomini, che volgano i fianchi l' uno all' altro. Sarà tra le due corna il capitano; in ogni punta di corna un centurione. Sarà ancora di dietro in ogni canto un centurione. Fieno due file di picche, e venti capidieci da ogni fianco. Servono queste due corna a tenere tra quelle le artiglierie, quando questa battaglia ne avesse con seco, ed i carriaggi. I veliti hanno a stare lungo i fianchi sotto le picche. Ma a volere ridurre questa battaglia cornuta con la piazza, non si dee fare altro, che delle quindici file di venti per fila prenderne otto, e porle in su la punta delle due corna, le quali allora di corna diventano spalle della piazza. In questa piazza si tengono i carriaggi, stavvi il capitano e la bandiera, ma non già le artiglierie, le quali si mettono o nella fronte o lungo i fianchi. Questi sono i modi che si possono tener d' una battaglia, quando sola dee passare per i luoghi sospetti. Nondimeno la battaglia soda, senza corna e senza piazza, è meglio. Pure volendo assicurare i disarmati, quella cornuta è necessaria.

Digitized by Google

Figura che dimostra come s' ordina una Battaglia con due corna, e dipoi con la piazza in mezzo.



FORMA DEL CAMMINARE.

Fanno gli Svizzeri ancora molte forme di battaglie, intra le quali ne fanno una a modo di croce; perchè negli spazj che sono tra i rami di quella, tengono sicuri dall' urto de' nimici i loro scoppiettieri. Ma perchè simili battaglie sono buone a combattere da per loro, e la intenzione mia è mostrare come più battaglie unite insieme combattono col nimico, non voglio affaticarmi altrimenti in dimostrarle.

Cosimo. E' mi pare avere assai ben compreso il modo, che si debbe tenere ad esercitare gli uomini in queste battaglie; ma se mi ricordo bene, voi avete detto come oltre alle dieci battaglie voi aggiugnevi al battaglione mille picche estraordinarie, e cinquecento veliti estraordinarj. Questi non li vorreste voi descrivere ad esercitare?

Fabrizio. Vorrei, e con diligenza grandissima; e le picche eserciterei almeno bandiera per bandiera negli ordini delle battaglie, come gli altri; perchè di questi io mi servirei più che delle battaglie ordinarie in tutte le fazioni particolari, come è fare scorte, predare, e simili cose; ma i veliti gli eserciterei alle case senza ridurli insieme, perchè sendo l' ufficio loro combattere rotti, non è necessario che convengano con gli altri negli escrcizj comuni, perchè assai sarebbe esercitarli bene negli esercizj particolari. Debbonsi adunque, come in prima vi dissi, nè ora mi par fatica replicarlo, fare esercitare i suoi uomini in queste battaglie in modo che sappiano tenere le file, conoscere i luoghi loro, tornarvi subito, quando o nimico o sito li perturbi, perchè quando si sa fare questo, facilmente s' impara poi il luogo, che ha a tenere una battaglia, e quale sia l' ufficio suo negli eserciti. E

Digitized by Google

quando un principe o una repubblica durerà fatica, e metterà diligenza in questi ordini ed in questa esercitazione, sempre avverrà che nel paese suo saranno buoni soldati, ed essi fieno superiori a' loro vicini, e saranno quelli che daranno e non riceveranno le leggi dagli altri uomini. Ma come io vi ho detto, il disordine nel quale si vive fa che si stracurano, e non si stimano queste cose, e però gli eserciti nostri non sono buoni; e se pur ci fussero o capi o membra naturalmente virtuosi, non la possono dimostrare.

Cosimo. Che carriaggi vorreste voi che avesse ciascuna di queste battaglie?

Fabrizio. La prima cosa, io non vorrei che nè centurione, nè capodieci avesse da ire a cavallo; e se il connestabile volesse cavalcare, vorrei ch' egli avesse mulo e non cavallo. Permettereigli bene due carriaggi, e uno a qualunque centurione, e due ad ogni tre capidieci, perchè tanti ne alloggiamo per alloggiamento, come nel suo luogo diremo; talmente che ogni battaglia verrebbe ad avere trentasei carriaggi, i quali vorrei portassero di necessità le tende, i vasi da cuocere, scure e pali di ferro in sufficienza per fare gli alloggiamenti, e dipoi se altro potessero, a comodità loro.

Cosimo. Io credo che i capi da voi ordinati in ciascuna di queste battaglie siano necessarj; nondimeno io dubiterei, che tanti comandatori non si confondessero.

Fabrizio. Cotesto sarebbe quando non si riferissero ad uno, ma riferendosi fanno ordine, anzi senza essi è impossibile reggersi; perchè un muro il quale da ogni parte inclini, vuole piuttosto assai puntelli e spessi, ancora che non così forti, che

Digitized by Google

pochi ancora che gagliardi, perchè la virtù d' uno solo non rimedia alla rovina discosto. E però conviene, che negli eserciti, e tra ogni dieci uomini sia uno di più vita, di più cuore, o almeno di più autorità, il quale con l' animo, con le parole, con l' esempio tenga gli altri fermi e disposti al combattere. E che queste cose da me dette siano necessarie in un esercito, come i capi, le bandiere, i suoni, si vede che noi le abbiamo tutte nei nostri eserciti, ma niuna fa l' ufficio suo. Prima i capidieci a voler che facciano quello perchè sono ordinati, è necessario abbia, come ho detto, ciascuno distinti i suoi uomini, alloggi con quelli, faccia le fazioni, stia negli ordini con quelli, perchè collocati ne' luoghi loro sono come un rigo e temperamento a mantenere le file diritte e ferme, ed è impossibile ch' elle disordinino, o disordinando non si riducano tosto ne' luoghi loro. Ma noi oggi non ce ne serviamo ad altro, che a dare loro più soldo che agli altri, ed a fare che facciano qualche fazione particolare. Il medesimo ne interviene delle bandiere, perchè si tengono piuttosto per fare bella una mostra, che per altro militare uso. Ma gli antichi se ne servivano per guida, e per riordinarsi, perchè ciascuno, ferma ch' era la bandiera, sapeva il luogo che teneva presso alla sua bandiera, e vi ritornava sempre. Sapeva ancora, come muovendosi e stando quella, avevano a fermarsi o a muoversi. Però è necessario in un esercito che vi sia assai corpi, ed ogni corpo abbia la sua bandiera e la sua guida, perchè avendo questo, conviene ch' egli abbia assai animo, e per conseguente assai vita. Debbono adunque i fanti camminare secondo la bandiera, e la bandiera muoversi secondo il suono, il

Digitized by Google

qual suono bene ordinato comanda all'esercito; il quale andando con i passi che rispondino a' tempi di quello, viene a servare facilmente gli ordini. Onde che gli antichi avevano sufoli, pifferi, e suoni modulati perfettamente, perchè come chi balla procede con il tempo della musica, ed andando con quella non erra, così un esercito ubbidendo nel muoversi a quel suono non si disordina. E però variavano il suono, secondo che volevano variare il moto, e secondo che volevano accendere, o quietare, o fermare gli animi degli uomini. E come i suoni erano varj, così variamente li nominavano. Il suono Dorico generava costanzia, il Frigio furia; donde dicono che essendo Alessandro a mensa, e suonando uno il suono Frigio, gli accese tanto animo che messe mano alle armi. Tutti questi modi sarebbe necessario ritrovare, e quando questo fusse difficile, non si vorrebbe almeno lasciare indietro quelli, che insegnassero ubbidire al soldato; i quali ciascuno può variare ed ordinare a suo modo, pure che con la pratica assuefaccia gli orecchi de' suoi soldati a conoscerli. Ma oggi di questo suono non se ne cava altro frutto in maggior parte, che fare quel rumore.

Cosimo. Io desidererei intendere da voi, se mai con voi medesimo l'avete discorso, donde nasca tanta viltà, e tanto disordine, e tanta negligenza in questi tempi, di questo esercizio.

Fabrizio. Io vi dirò volentieri quello che io ne pensi. Voi sapete come degli uomini eccellenti in guerra ne sono stati nominati assai in Europa, pochi in Affrica, e meno in Asia. Questo nasce perchè queste due ultime parti del mondo hanno avuto un principato o due, e poche repubbliche;

Digitized by Google

ma l'Europa solamente ha avuto qualche regno, e infinite repubbliche. E gli uomini diventano eccellenti, e mostrano la loro virtù secondo che sono adoperati, e tirati innanzi dal principe loro, o repubblica, o re che si sia. Conviene pertanto, che dove sono assai potestati, vi surgano assai valenti uomini; dove ne son poche, pochi. In Asia si trova Nino, Ciro, Artaserse, Mitridate, e pochissimi altri che a questi facciano compagnia. In Affrica si nominano, lasciando stare quella antichità Egizia, Massinissa, Jugurta, e quelli capitani che dalla repubblica Cartaginese furono nutriti, i quali ancora, rispetto a quelli d'Europa, sono pochissimi; perchè in Europa sono gli uomini eccellenti senza numero; e tanti più sarebbero, se insieme con quelli si nominassero gli altri, che sono stati dalla malignità del tempo spenti; perchè il mondo è stato più virtuoso, dove sono stati più stati, che abbiano favorita la virtù o per necessità o per altra umana passione. Sursero adunque in Asia pochi uomini, perchè quella provincia era tutta sotto un regno, nel quale per la grandezza sua, stando esso la maggior parte del tempo ozioso, non poteva nascere uomini nelle faccende eccellenti. All'Affrica intervenne il medesimo; pure vi se ne nutrì più, rispetto alla repubblica Cartaginese. Perchè delle repubbliche escono più uomini eccellenti, che de' regni, perchè in quelle il più delle volte si onora la virtù, ne' regni si teme, onde ne nasce che nell'una gli uomini virtuosi si nutriscono, nell'altro si spengono. Chi considererà adunque la parte d'Europa, la troverà essere stata piena di repubbliche e di principati, i quali per timore che l'uno aveva dell'altro, erano costretti a tenere vivi gli ordini

Digitized by Google

militari, ed onorare coloro che in quelli più prevalevano. Perchè in Grecia, oltre al regno de' Macedoni, erano assai repubbliche, ed in ciascuna di quelle nacquero uomini eccellentissimi. In Italia erano i Romani, i Sanniti, i Toscani, i Galli cisalpini. La Francia e la Magna era piena di repubbliche e di principi; la Spagna quel medesimo. E benchè a comparazione de' Romani se ne nominino pochi altri, nasce dalla malignità degli scrittori, i quali seguitano la fortuna, ed a loro il più delle volte basta onorare i vincitori. Ma egli non è ragionevole, che tra i Sanniti ed i Toscani, i quali combatterono cento cinquanta anni col popolo Romano, prima che fussero vinti, non nascessero moltissimi uomini eccellenti. E così medesimamente in Francia ed in Ispagna. Ma quella virtù che gli scrittori non celebrano negli uomini particolari, celebrano generalmente ne' popoli, dove esaltano infino alle stelle l' ostinazione ch' era in quelli per difendere la libertà loro. Sendo adunque vero che dove siano più imperj, surgano più uomini valenti, seguita di necessità che spegnendosi quelli si spenga di mano in mano la virtù, venendo meno la cagione che fa gli uomini virtuosi. Essendo pertanto dipoi cresciuto l' imperio Romano, ed avendo spente tutte le repubbliche ed i principati d' Europa e d' Affrica, ed in maggior parte quelli dell' Asia, non lasciò alcuna via alla virtù, se non Roma. Donde ne nacque che cominciarono gli uomini virtuosi ad essere pochi in Europa come in Asia: la quale virtù venne poi in ultima declinazione, perchè sendo tutta la virtù ridotta in Roma, come quella fu corrotta, venne ad essere corrotto quasi tutto il mondo, e poterono i popoli Sciti venire a predare

Digitized by Google

quell' imperio, il quale aveva la virtù d' altri spento, e non saputo mantenere la sua. E benchè poi quell' imperio per la inondazione di quelli barbari si dividesse in più parti, questa virtù non vi è rinata; l' una, perchè si pena un pezzo a ripigliare gli ordini quando sono guasti; l' altra, perchè il modo del viver d' oggi, rispetto alla Cristiana Religione, non impone quella necessità al difendersi, che anticamente era; perchè allora gli uomini vinti in guerra o s' ammazzavano, o rimanevano in perpetuo schiavi, dove menavano la loro vita miseramente; le terre vinte o si desolavano, o n' erano cacciati gli abitatori, tolti loro i beni, mandati dispersi per il mondo, tanto che i superati in guerra pativano ogni ultima miseria. Da questo timore spaventati gli uomini tenevano gli esercizj militari vivi, ed onoravano chi era eccellente in quelli. Ma oggi questa paura in maggior parte è perduta, de' vinti pochi se ne ammazza, niuno se ne tiene lungamente prigione, perchè con facilità si liberano. Le città, ancora che elle si siano mille volte ribellate, non si disfanno, lasciansi gli uomini nei beni loro, in modo che il maggior male che si tema è una taglia; talmente che gli uomini non vogliono sottomettersi agli ordini militari, e stentare tuttavia sotto quelli, per fuggire quelli pericoli, de' quali temono poco. Dipoi queste provincie d' Europa sono sotto pochissimi capi, rispetto allora; perchè tutta la Francia ubbidisce ad un re, tutta la Spagna ad un altro, l' Italia è in poche parti; in modo che le città deboli si difendono coll' accostarsi a chi vince, e gli stati gagliardi, per le cagioni dette, non temono una ultima rovina.

Cosimo. E' si sono pur vedute molte terre andare

a-sacco da venticinque anni in qua, e perdere dei regni: il quale esempio dovrebbe insegnare agli altri vivere, e ripigliare alcun degli ordini antichi.

Fabrizio. Egli è quello che voi dite; ma se voi noterete quali terre sono ite a sacco, voi non troverete che elle siano de' capi degli stati, ma delle membra, come si vede che fu saccheggiata Tortona e non Milano, Capova e non Napoli, Brescia e non Vinegia, Ravenna e non Roma. I quali esempi non fanno mutare di proposito chi governa, anzi li fan stare più nella loro opinione di potersi ricomperare con le taglie; e per questo non vogliono sottoporsi agli affanni degli esercizj della guerra, parendo loro parte non necessario, parte un viluppo, che non intendono. Quelli altri che sono servi, a chi tali esempi doverebbero far paura, non hanno potestà di rimediarvi, e quelli principi, per avere perduto lo stato, non sono più a tempo, e quelli che lo tengono, non sanno e non vogliono; perchè vogliono senza alcun disagio stare con la fortuna, e non con la virtù loro, perchè veggono che per esserci poca virtù, la fortuna governa ogni cosa, e vogliono che quella gli signoreggi, non essi signoreggiare quella. E che questo che io ho discorso sia vero, considerate la Magna, nella quale per essere assai principati e repubbliche vi è assai virtù, e tutto quello che nella presente milizia è di buono, dipende dall' esempio di quelli popoli, i quali sendo tutti gelosi dei loro stati, temendo la servitù (il che altrove non si teme), tutti si mantengono signori ed onorati. Questo voglio che basti avere detto a mostrare le cagioni della presente viltà, secondo l' opinione mia. Non so se a voi pare il medesimo, o se vi fusse nata per questo ragionare alcuna dubitazione.

Digitized by Google

Cosimo. Niuna, anzi rimango di tutto capacissimo. Solo desidero, tornando alla materia principale nostra, intendere da voi, come voi ordinereste i cavalli con queste battaglie, e quanti, e come capitanati, e come armati.

Fabrizio. E' vi pare forse, ch' io gli abbia lasciati indietro: di che non vi maravigliate, perchè io sono per due cagioni per parlarne poco; l' una, perchè il nervo e l' importanza dell' esercito è la fanteria; l' altra, perchè questa parte di milizia è meno corrotta che quella de' fanti, perchè s' ella non è più forte dell' antica, ell' è al pari. Pure si è detto poco innanzi del modo dell' esercitarli. E quanto all' armarli, io gli armerei come al presente si fa, così i cavalli leggieri come gli uomini d' arme. Ma i cavalli leggieri vorrei che fussero tutti balestrieri, con qualche scoppiettiere tra loro; i quali benchè negli altri maneggi di guerra siano poco utili, sono a questo utilissimi, di sbigottire i paesani, e levarli di sopra un passo che fusse guardato da loro, perchè più paura farà loro uno scoppiettiere, che venti altri armati. Ma venendo al numero, dico che avendo tolto ad imitare la milizia Romana, io non ordinerei se non trecento cavalli utili per ogni battaglione, de' quali vorrei che ne fusse centocinquanta uomini d' arme, e centocinquanta cavalli leggieri, e darei a ciascuna di queste parti un capo, facendo poi tra loro quindici capidieci per banda, dando a ciascuna un suono, e una bandiera. Vorrei che ogni dieci uomini d' arme avessero cinque carriaggi, ed ogni dieci cavalli leggieri due, i quali come quelli de' fanti portassero le tende, i vasi, le scure ed i pali, e sopravanzando, gli altri arnesi loro. Nè crediate che questo sia disordine, vedendo come gli

Digitized by Google

uomini d'arme hanno al loro servizio quattro cavalli, perchè tal cosa è una corruttela, perchè si vede nella Magna quelli uomini d'arme esser soli con il loro cavallo, solo aver ogni venti un carro, che porta loro dietro le cose loro necessarie. I cavalli de' Romani erano medesimamente soli; vero è che i triarj alloggiavano vicini alla cavalleria, i quali erano obbligati a somministrare ajuto a quella nel governo de' cavalli: il che si può facilmente imitare da noi, come nel distribuire degli alloggiamenti vi si mostrerà. Quello adunque che facevano i Romani, e quello che fanno oggi i Tedeschi, possiamo fare ancora noi, anzi non lo facendo si erra. Questi cavalli ordinati, e descritti insieme col battaglione, si potrebbero qualche volta mettere insieme, quando si ragunassero le battaglie, e fare che tra loro facessero qualche vista d'assalto, il quale fusse più per riconoscersi insieme, che per altra necessità. Ma sia per ora detto di questa parte abbastanza, e discendiamo a dare forma a uno esercito, per potere presentare la giornata al nimico, e sperare di vincerla; la quale cosa è il fine, per il quale si ordina la milizia, e tanto studio si mette in quella.

Digitized by Google

DELL'ARTE DELLA GUERRA

DI

NICCOLÒ MACHIAVELLI

CITTADINO E SEGRETARIO FIORENTINO

A

LORENZO DI FILIPPO STROZZI

LIBRO TERZO.

Cosimo. Poi che noi mutiamo ragionamento, io voglio che si muti dimandatore, perchè io non vorrei esser tenuto presontuoso, il che sempre ho biasimato negli altri. Però io depongo la dittatura, e do questa autorità a chi la vuole di questi altri miei amici.

Zanobi. E' ci era gratissimo che voi seguitaste; pure, poi che voi non volete, dite almeno quale di noi debbe succedere nel luogo vostro.

Cosimo. Io voglio dar questo carico al Signor Fabrizio.

Fabrizio. Io son contento prenderlo, e voglio che noi seguitiamo il costume Viniziano, che il più giovane parli prima; perchè sendo questo esercizio

Digitized by Google

da giovani, mi persuado che i giovani siano più atti a ragionarne, come essi sono più pronti ad eseguirlo.

Cosimo. Adunque tocca a voi, Luigi; e come io ho piacere di tale successore, così voi vi soddisfarete di tale domandatore. Però vi priego torniamo alla materia, e non perdiamo più tempo.

Fabrizio. Io son certo che a voler dimostrar bene come si ordina uno esercito per far la giornata, sarebbe necessario narrare come i Greci ed i Romani ordinavano le schiere nei loro eserciti. Nondimeno potendo voi medesimi leggere e considerare queste cose mediante gli scrittori antichi, lascerò molti particolari indietro, e solo ne addurrò quelle cose, che di loro mi pare necessario imitare, a voler nei nostri tempi dare alla milizia nostra qualche parte di perfezione. Il che farà che in un tempo io mostrerò, come uno esercito si ordini alla giornata, e come si affronti nelle vere zuffe, e come si possa esercitarlo nelle finte. Il maggiore disordine che facciano coloro che ordinano uno esercito alla giornata, è dargli solo una fronte, ed obbligarlo ad uno impeto e ad una fortuna. Il che nasce dall' avere perduto il modo che tenevano gli antichi a ricevere una schiera nell' altra, perchè senza questo modo non si può nè sovvenire a' primi, nè difenderli, nè succedere nella zuffa in loro scambio; il che dai Romani era ottimamente osservato. Per volere adunque mostrare questo modo, dico come i Romani avevano tripartita ciascuna legione in astati, principi e triarj, de' quali gli astati erano messi nella prima fronte dell' esercito con gli ordini spessi e fermi, dietro a' quali erano i principi, ma posti con gli loro ordini più radi; dopo questi mettevano i triarj,

Digitized by Google

e con tanta radità di ordini, che potessero, bisognando, ricevere tra loro i principi e gli astati. Avevano oltre a questi i funditori e i balestrieri, e gli altri armati alla leggiera, i quali non stavano in questi ordini, ma li collocavano nella testa dell' esercito tra i cavalli ed i fanti. Questi adunque leggiermente armati appiccavano la zuffa, e se vincevano, il che occorreva rade volte, essi seguivano la vittoria; se erano ributtati, si ritiravano per i fianchi dell' esercito, o per gl' intervalli a tale effetto ordinati, e si riducevano tra i disarmati; dopo la partita dei quali venivano alle mani con il nimico gli astati, i quali, se si vedevano superare, si ritiravano a poco a poco per la radità degli ordini tra i principi, ed insieme con quelli rinnuovavano la zuffa. Se questi ancora erano sforzati, si ritiravano tutti nella radità degli ordini de' triarj, e tutti insieme, fatto un mucchio, ricominciavano la zuffa; e se questi la perdevano, non vi era più rimedio, perchè non vi restava più modo a rifarsi. I cavalli stavano sopra ai canti dell' esercito, posti a similitudine di due ale ad un corpo, ed or combattevano con i cavalli, or sovvenivano i fanti, secondo che il bisogno lo ricercava. Questo modo di rifarsi tre volte è quasi impossibile a superare, perchè bisogna che tre volte la fortuna ti abbandoni, e che il nimico abbia tanta virtù che tre volte ti vinca. I Greci non avevano con le lor falangi questo modo di rifarsi, e benchè in quelle fussero assai capi, e di molti ordini, nondimeno ne facevano un corpo, ovvero una testa. Il modo ch' essi tenevano in sovvenire l' un l' altro era, non di ritirarsi l' uno ordine nell' altro, come i Romani, ma d' entrare l' uno uomo nel luogo dell' altro; il che facevano in questo modo: la loro falange

Digitized by Google

ridotta in file, e poniamo che mettessero per fila cinquanta uomini, venendo poi con la testa sua contro al nimico, di tutte le file le prime sei potevano combattere, perchè le loro lancie, le quali chiamavano sarisse, erano sì lunghe che la sesta fila passava con la punta della sua lancia fuora della prima fila. Combattendo adunque, se alcuno della prima o per morte, o per ferite cadeva, subito entrava nel luogo suo quello che era di dietro nella seconda fila, e nel luogo che rimaneva vuoto della seconda entrava quello che gli era dietro nella terza, e così successivamente in un subito le file di dietro instauravano i difetti di quelle davanti, in modo che le file sempre restavano intere, e niuno luogo era di combattitori vacuo, eccetto che la fila ultima, la quale si veniva consumando per non avere dietro alle spalle chi l' instaurasse; in modo che i danni che pativano le prime file consumavano le ultime, e le prime restavano sempre intere; e così queste falangi per l' ordine loro si potevano piuttosto consumare che rompere, perchè il corpo grosso le faceva più immobili. Usarono i Romani nel principio le falangi, e istruirono le loro legioni a similitudine di quelle. Dipoi non piacque loro questo ordine, e divisero le legioni in più corpi, cioè in coorti, e in manipoli, perchè giudicarono, come poco fa dissi, che quel corpo avesse più vita, che avesse più anime, e che fusse composto di più parti, in modo che ciascheduna per se stessa si reggesse. I battaglioni de' Svizzeri usano in questi tempi tutti i modi della falange, così nell' ordinarsi grossi ed interi, come nel sovvenire l' un l' altro, e nel fare la giornata pongono i battaglioni l' uno a' fianchi dell' altro; e se lo mettono dietro l' uno all' altro, non hanno modo che

Digitized by Google

il primo ritirandosi possa esser ricevuto dal secondo, ma tengono per potere sovvenire l'uno l'altro quest'ordine, che mettono un battaglione innanzi, ed un altro dietro a quello in su la man ritta, tale che se il primo hà bisogno d'ajuto, quello si può fare innanzi e soccorrerlo. Il terzo battaglione mettono dietro a questi, ma discosto un tratto di scoppietto. Questo fanno perchè sendo quelli due ributtati, questo si possa fare innanzi, ed abbiano spazio ed i ributtati, e quel che si fa innanzi, ad evitar l'urto l'uno dell'altro; perchè una moltitudine grossa non può esser ricevuta come un corpo piccolo, e però i corpi piccoli e distinti, che erano in una legione Romana, si potevano collocare in modo, che si potessero tra loro ricevere, e l'un l'altro con facilità sovvenire. E che questo ordine degli Svizzeri non sia buono quanto l'antico Romano, lo dimostrano molti esempi delle legioni Romane, quando si azzuffarono con le falangi Greche, e sempre queste furono consumate da quelle, perchè la generazione delle armi, come io dissi dinanzi, e questo modo di rifarsi, potè più che la solidità delle falangi. Avendo adunque con questi esempi ad ordinare un esercito, mi è parso ritenere le armi ed i modi, parte delle falangi Greche, parte delle legioni Romane; e però io ho detto di volere in un battaglione duemila picche, che sono le armi delle falangi Macedoniche, e tremila scudi con la spada, che sono le armi de' Romani. Ho diviso il battaglione in dieci battaglie, come i Romani la legione in dieci coorti. Ho ordinati i veliti, cioè gli armati leggieri per appiccare la zuffa, come loro; e perchè, così come le armi sono mescolate, e participano dell'una e dell'altra nazione, ne partecipino ancora gli ordini,

Digitized by Google

ho ordinato che ogni battaglia abbia cinque file di picche in fronte, ed il restante di scudi per potere con la fronte sostenere i cavalli, ed entrare facilmente nelle battaglie de' nimici a piè, avendo nel primo scontro le picche, come il nimico, le quali voglio mi bastino a sostenerlo, gli scudi poi a vincerlo. E se voi noterete la virtù di questo ordine, voi vedrete queste armi tutte fare interamente l' ufficio loro, perchè le picche sono utili contro a' cavalli, e quando vengono contro a' fanti fanno bene l' ufficio loro, prima che la zuffa si ristringa, perchè ristretta ch' ella è, diventano inutili. Donde che gli Svizzeri per fuggire questo inconveniente pongono dopo ogni tre file di picche una fila d' alabarde, il che fanno per dare spazio alle picche, il quale non è tanto, che basti. Ponendo adunque le nostre picche davanti e gli scudi dietro, vengono a sostenere i cavalli, e nell' appiccare la zuffa aprono e molestano i fanti; ma poi che la zuffa è ristretta, e ch' elle diventerebbero inutili, succedono gli scudi e le spade, i quali possono in ogni strettura maneggiarsi.

Luigi. Noi aspettiamo ora con desiderio d' intendere come voi ordinereste l' esercito a giornata con queste armi e con questi ordini.

Fabrizio. Ed io non voglio ora dimostrarvi altro che questo. Voi avete ad intendere, come in uno esercito Romano ordinario, il quale chiamavano esercito Consolare, non erano più che due legioni di cittadini Romani, che erano seicento cavalli, e circa undicimila fanti. Avevano dipoi altrettanti fanti e cavalli, che erano loro mandati dagli amici e confederati loro, i quali dividevano in due parti, e chiamavano l' una corno destro, e l' altra

Digitized by Google

corno sinistro; nè mai permettevano che questi fanti ausiliarj passassero il numero de' fanti delle legioni loro; erano bene contenti che fusse più numero quello de' cavalli. Con questo esercito, che era di ventiduemila fanti e circa duemila cavalli utili, faceva un Consolo ogni fazione, e andava ad ogni impresa. Pure quando bisognava opporsi a maggiori forze, raccozzavano due Consoli con due eserciti. Dovete ancora notare, che per l'ordinario in tutte le tre azioni principali, che fanno gli eserciti, cioè camminare, alloggiare e combattere, mettevano le legioni in mezzo, perchè volevano che quella virtù, in la quale più confidavano, fusse più unita, come nel ragionare di tutte queste azioni vi si mostrerà. Quelli fanti ausiliarj, per la pratica che essi avevano con i fanti legionarj, erano utili quanto quelli, perchè erano disciplinati come loro, e però nel simile modo nell'ordinare la giornata gli ordinavano. Chi adunque sa come i Romani disponevano una legione nell' esercito a giornata, sa come lo disponevano tutto. Però avendovi io detto come essi dividevano una legione in tre schiere, e come l' una schiera riceveva l'altra, vi vengo ad avere detto come tutto l' esercito in una giornata si ordinava.

Volendo io pertanto ordinare una giornata a similitudine de' Romani, come quelli avevano due legioni, io prenderò due battaglioni, e disposti questi s' intenderà la disposizione di tutto un esercito, perchè nello aggiugnere più genti non si avrà a far altro che ingrossare gli ordini. Io non credo che bisogni ch' io ricordi quanti fanti abbia un battaglione, e com' egli ha dieci battaglie, e che capi siano per battaglia, e quali armi abbiano, e quali

Digitized by Google

siano le picche ed i veliti ordinarj, e quali gli estraordinarj, perchè poco fa ve lo dissi distintamente, e vi ricordai lo mandaste alla memoria come cosa necessaria a volere intendere tutti gli altri ordini; e però io verrò alla dimostrazione dell' ordine senza replicare altro. E' mi pare che le dieci battaglie d' un battaglione si pongano nel sinistro fianco, e le dieci altre dell' altro nel destro. Ordininsi quelle del sinistro in questo modo: Pongansi cinque battaglie l' una allato all' altra nella fronte, in modo che tra l' una e l' altra rimanga uno spazio di quattro braccia, che vengano ad occupare per larghezza centoquarantuno braccia di terreno, e per la lunghezza quaranta. Dietro a queste cinque battaglie ne porrei tre altre, discosto per linea retta dalle prime quaranta braccia, due delle quali venissero dietro per linea retta alle estreme delle cinque, e l' altra tenesse lo spazio di mezzo. E così verrebbero queste tre ad occupare per larghezza e per lunghezza il medesimo spazio che le cinque; ma dove le cinque hanno tra l' una e l' altra una distanza di quattro braccia, queste l' avrebbero di trentatre. Dopo queste porrei le due ultime battaglie, pure dietro alle tre per linea retta, e distanti da quelle tre quaranta braccia, e porrei ciascuna d' esse dietro alle estreme delle tre, tale che lo spazio che restasse tra l' una e l' altra, sarebbe novantuno braccia. Terrebbero adunque tutte queste battaglie così ordinate per la larghezza centoquarantuno braccia, e per lunghezza dugento. Le picche estraordinarie distenderei lungo i fianchi di queste battaglie del lato sinistro, discosto venti braccia da quelle, facendone centoquarantatre file, a sette per fila, in modo che elle fasciassero con la loro lunghezza

Digitized by Google

tutto il lato sinistro delle dieci battaglie, nel modo da me detto ordinate; e ne avanzerebbe quaranta file per guardare i carriaggi e i disarmati che rimanessero nella coda dell'esercito, distribuendo i capidieci e i centurioni ne' luoghi loro; e degli tre connestabili ne metterei uno nella testa, l'altro nel mezzo, il terzo nell'ultima fila, il quale facesse l'ufficio del tergiduttore, che così chiamavano gli antichi quello, che era preposto alle spalle dell'esercito. Ma ritornando alla testa dell'esercito, dico, come io collocherei appresso alle picche estraordinarie i veliti estraordinarj, che sapete che sono cinquecento, e darei loro uno spazio di quaranta braccia. Allato a questi pure in su la man manca metterei gli uomini d'arme, e vorrei avessero uno spazio di centocinquanta braccia. Dopo questi i cavalli leggieri, ai quali darei il medesimo spazio, che alle genti d'arme. I veliti ordinarj lascerei intorno alle loro battaglie, i quali stessero in quelli spazj, che io pongo tra l'una battaglia e l'altra, che sarebbero come ministri di quelle, se già egli non mi paresse da metterli sotto le picche estraordinarie: il che farei o no, secondo che più a proposito mi tornasse. Il capo generale di tutto il battaglione metterei in quello spazio che fusse tra il primo ed il secondo ordine delle battaglie, ovvero nella testa, ed in quello spazio che è tra l'ultima battaglia delle prime cinque, e delle picche estraordinarie, secondo che più a proposito mi tornasse, con trenta o quaranta uomini intorno scelti, e che sapessero per prudenza eseguire una commissione, e per fortezza sostenere un impeto, e fusse ancora esso in mezzo del suono e della bandiera. Questo è l'ordine, col quale io disporrei un battaglione

Digitized by Google

nella parte sinistra, che sarebbe la disposizione della metà dell' esercito, e terrebbe per larghezza cinquecento undici braccia, e per lunghezza quanto di sopra si dice, non computando lo spazio che terrebbe quella parte delle picche estraordinarie, che facessero scudo a' disarmati, che sarebbe circa cento braccia. L'altro battaglione disporrei sopra il destro canto, in quel modo appunto ch' io ho disposto quello del sinistro, lasciando dall' uno battaglione all' altro uno spazio di trenta braccia; nella testa del quale spazio porrei qualche carrette d' artiglieria, dietro alle quali stesse il capitano generale di tutto l' esercito, ed avesse intorno col suono e con la bandiera capitana dugento uomini almeno eletti, a piè la maggior parte, tra i quali ne fusse dieci o più atti ad eseguire ogni comandamento, e fusse in modo a cavallo ed armato, che potesse essere ed a cavallo ed a piè, secondo che il bisogno ricercasse. Le artiglierie dell' esercito bastano dieci cannoni per l' espugnazione delle terre, che non passassero cinquanta libbre di portata; de' quali in campagna mi servirei più per la difesa degli alloggiamenti, che per fare giornata: l' altra artiglieria tutta fusse piuttosto di dieci, che di quindici libbre di portata. Questa porrei innanzi alla fronte di tutto l' esercito, se già il paese non stesse in modo, ch' io la potessi collocare per fianco in luogo sicuro, dov' ella non potesse dal nimico esser urtata.

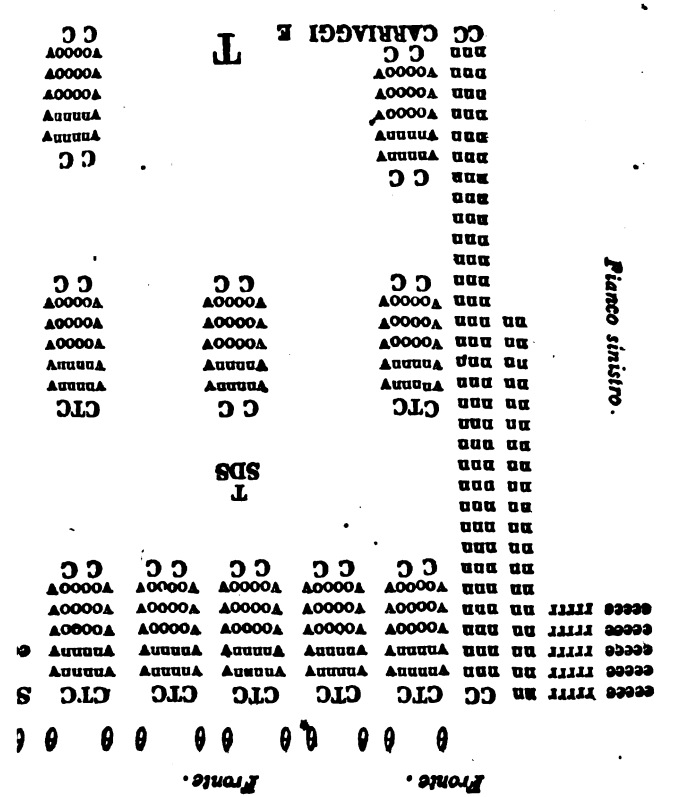
Digitized by Google

Digitized by Google

FIGURA *che dimostra la forma d' un esercito*

Digitized by Google

rdinato per far la giornata col nimico.



Questa forma d' esercito così ordinato può tenere nel combattere l' ordine delle falangi e l' ordine delle legioni Romane, perchè nella fronte sono picche, sono tutti i fanti ordinati nelle file, in modo che appiccandosi col nimico e sostenendolo, possono ad uso delle falangi ristorare le prime file con quelli di dietro. Dall' altra parte se sono urtati, in modo che fiano necessitati rompere gli ordini e ritirarsi, possono entrare negl' intervalli delle seconde battaglie che hanno dietro, e unirsi con quelle, e di nuovo fatto un mucchio sostenere il nimico e combatterlo; e quando questo non basti, possono nel medesimo modo ritirarsi la seconda volta, e la terza combattere; sicchè in questo ordine, quanto al combattere, ci è da rifarsi e secondo il modo Greco e secondo il Romano. Quanto alla fortezza dell' esercito non si può ordinar più forte, perchè l' uno e l' altro corno è munitissimo e di capi e d' armi, nè gli resta debole altro, che la parte di dietro de' disarmati, e quella ha ancora fasciati i fianchi dalle picche estraordinarie. Nè può il nimico da alcuna parte assaltarlo, che non lo trovi ordinato, e la parte di dietro non può essere assaltata, perchè non può essere nimico, che abbia tante forze, che egualmente ti possa assalire da ogni banda; perchè avendole, tu non ti hai a mettere in campagna seco. Ma quando fusse il terzo più di te, e bene ordinato come te, se s' indebolisce per assaltarti in più luoghi, una parte che tu ne rompa, tutto va male. Da' cavalli, quando fussero più che i tuoi, sei sicurissimo, perchè gli ordini delle picche che ti fasciano, ti difendono da ogni impeto di quelli, quando bene i tuoi cavalli fussero ributtati. I capi oltre a questo sono disposti in lato, che fa-

Digitized by Google

cilmente possono comandare ed ubbidire. E gli spazj che sono tra l' una battaglia e l'altra, e tra l' uno ordine e l' altro, non solamente servono a potere ricevere l' un l'altro, ma ancora a dare luogo a' mandati, che andassero e venissero per ordine del capitano. E com'io vi dissi prima, che i Romani avevano per esercito circa ventiquattromila uomini, così debbe esser questo; e come il modo del combattere e la forma dell' esercito gli altri soldati lo prendevano dalle legioni, così quelli soldati che voi aggiugneste ai due battaglioni vostri, avrebbero a prendere la forma ed ordine da quelli. Delle quali cose avendone posto un esempio, è facil cosa imitarlo, perchè accrescendo o due altri battaglioni all' esercito, o tanti soldati degli altri, quanti sono quelli, egli non si ha a fare altro, che duplicare gli ordini, e dove si pose dieci battaglie nella sinistra parte, porvene venti, o ingrossando o distendendo gli ordini, secondo che il luogo o il nimico ti comandasse.

Luigi. Veramente, signore, io m' immagino in modo questo esercito, che già lo veggo, ed ardo d' un desiderio di vederlo affrontare; e non vorrei, per cosa del mondo, che voi diventaste Fabio Massimo, facendo pensiero di tenere a bada il nimico, e differire la giornata, perchè io direi peggio di voi, che il popolo Romano non diceva di quello.

Fabrizio. Non dubitate. Non sentite voi le artiglierie? Le nostre hanno già tratto, ma poco offeso il nimico; ed i veliti estraordinarj escono de' luoghi loro insieme con la cavalleria leggiera, e più sparsi e con maggior furia e maggior grida che possono assaltano il nimico; l'artiglieria del quale ha scarico

Digitized by Google

una volta, e ha passato sopra la testa de' nostri fanti senza fare loro offensione alcuna. E perch' ella non possa trarre la seconda volta, i veliti ed i cavalli nostri l' hanno già occupata, ed i nimici per difenderla si sono fatti innanzi, tale che quella degli amici e nimici non può più fare l' ufficio suo. Vedete con quanta virtù combattono i nostri, e con quanta disciplina, per l' esercizio che ne ha fatto loro fare abito, e per la confidenza ch' egli hanno nell' esercito, il quale vedete che col suo passo, e con le genti d' arme allato cammina ordinato per appiccarsi con l' avversario. Vedete le artiglierie nostre, che per dargli luogo e lasciargli lo spazio libero, si sono ritirate per quello spazio, donde erano usciti i veliti. Vedete il capitano che gl' inanimisce, e mostra loro la vittoria certa. Vedete che i veliti ed i cavalli leggieri si sono allargati, e ritornati ne' fianchi dell' esercito, per vedere se possono per fianco fare alcuna ingiuria agli avversarj. Ecco che si sono affrontati gli eserciti; guardate con quanta virtù essi hanno sostenuto l' impeto dei nimici, e con quanto silenzio, e come il capitano comanda agli uomini d' arme che sostengano, e non urtino, e dall' ordine delle fanterie non si spicchino. Vedete come i nostri cavalli leggieri sono iti ad urtare una banda di scoppiettieri nimici, che volevano ferire per fianco, e come i cavalli nimici gli hanno soccorsi, tale che rinvolti tra l'una e l'altra cavalleria non possono trarre, e ritiransi dietro alle loro battaglie. Vedete con che furia le picche nostre si affrontano, e come i fanti sono già sì propinqui l' uno all' altro, che le picche non si possono più maneggiare; di modo che, secondo la disciplina imparata da noi, le nostre picche si ritirano a poco

Digitized by Google

a poco tra gli scudi. Guardate come in questo tanto una grossa banda d'uomini d'arme nimici hanno spinti gli uomini d'arme nostri dalla parte sinistra, e come i nostri secondo la disciplina si sono ritirati sotto le picche estraordinarie, e con l'ajuto di quelle avendo rifatto testa, hanno ributtati gli avversarj, e morti buona parte di loro. Intanto tutte le picche ordinarie delle prime battaglie si sono nascose tra gli ordini degli scudi, e lasciata la zuffa agli scudati, i quali guardate con quanta virtù, sicurtà ed ozio ammazzano il nimico. Non vedete voi quanto combattendo gli ordini sono ristretti, che a fatica possono menare le spade? Guardate con quanta furia i nimici muojano? Perchè armati con la picca e con la loro spada, inutile l'una per essere troppo lunga, l'altra per trovare il nimico troppo armato, in parte cascano feriti o morti, in parte fuggono. Vedeteli fuggire dal destro canto; fuggono ancora dal sinistro: ecco che la vittoria è nostra. Non abbiamo noi vinto una giornata felicissimamente? Ma con maggior felicità si vincerebbe, se mi fusse concesso il metterla in atto. E vedete che non è bisognato valersi nè del secondo, nè del terzo ordine; che egli è bastata la nostra prima fronte a superarli. In questa parte io non ho che dirvi altro, se non risolvere se alcuna dubitazione vi nasce.

Luigi. Voi avete con tanta furia vinta questa giornata, ch'io ne resto tutto ammirato, ed intanto stupefatto, che io non credo poter bene esplicare, se alcuno dubbio mi resta nell'animo. Pure confidandomi nella vostra prudenza piglierò animo a dire quello che io intendo. Ditemi prima: Perchè non faceste voi trarre le vostre artiglierie più che una volta? E perchè subito le faceste ritirare dentro

Digitized by Google

all' esercito, nè poi ne faceste menzione? Parvemi ancora che voi ponessi le artiglierie del nimico alte, ed ordinassile a vostro modo; il che può molto bene essere. Pure quando egli occorresse, che credo ch' egli occorra spesso, che percuotano le schiere, che rimedio ne date? E poi che io mi sono cominciato dalle artiglierie, io voglio fornire tutta questa domanda, per non ne avere a ragionare più. Io ho sentito a molti spregiare le armi e gli ordini degli eserciti antichi, arguendo come oggi potrebbero poco, anzi tutti quanti sarebbero inutili, rispetto al furore delle artiglierie, perchè queste rompono gli ordini, e passano le armi, in modo che pare loro pazzia far un ordine che non si possa tenere, e durare fatica a portare un' arma, che non ti possa difendere.

Fabrizio. Questa domanda vostra ha bisogno, perch' ella ha assai capi, d' una lunga risposta. Egli è vero che io non feci tirare l' artiglieria più che una volta, ed ancora di quella una stetti in dubbio. La cagione è perchè egli importa più ad uno guardare di non essere percosso, che non importa percuotere il nimico. Voi avete ad intendere che a voler che un' artiglieria non ti offenda, è necessario o stare dov' ella non ti aggiunga, o mettersi dietro ad un muro, o dietro ad un argine. Altra cosa non è che la ritenga; ma bisogna ancora, che l' uno e l' altro sia fortissimo. Quelli capitani che si riducono a far giornata, non possono stare dietro a' muri o agli argini, nè dove essi non siano aggiunti. Conviene adunque loro, poi che non possono trovare un modo, che li difenda, trovarne uno, per il quale essi siano meno offesi: nè possono trovare altro modo che preoccuparla subito. Il modo

Digitized by Google

del preoccuparla è andare a trovarla tosto e rado, non adagio ed in mucchio; perchè con la prestezza non se le lascia raddoppiare il colpo, e per la radità può meno numero d' uomini offendere. Questo non può fare una banda di gente ordinata, perchè s' ella cammina ratta, ella si disordina, s' ella va sparsa non dà quella fatica al nimico di romperla, perchè si rompe per se stessa. E però io ordinai l' esercito in modo che potesse fare l' una cosa e l' altra; perchè avendo messo nelle sue corna mille veliti, ordinai che dopo che le nostre artiglierie avessero tratto, uscissero insieme con la cavalleria leggiera ad occupare le artiglierie nimiche. E però non feci ritrarre l' artiglieria mia, per non dare tempo alla nimica, perchè ei non si poteva dare spazio a me e torlo ad altri. E per quella cagione che io non la feci trarre la seconda volta, fu per non la lasciare trarre la prima, acciocchè anche la prima volta la nimica potesse trarre; perchè a volere che l' artiglieria nimica sia inutile, non è altro rimedio che assaltarla, perchè se i nimici l' abbandonano, tu l' occupi; se la vogliono difendere, bisogna se la lascino dietro, in modo che occupata da' nimici e dagli amici non può trarre. Io crederei che senza esempi queste ragioni vi bastassero; pure potendone dare degli antichi, lo voglio fare. Ventidio venendo a giornata con i Parti, la virtù de' quali in maggior parte consisteva negli archi e nelle saette, li lasciò quasi venire sotto i suoi alloggiamenti, avanti che traesse fuora l' esercito; il che solamente fece per poterli tosto occupare, e non dare loro spazio a trarre. Cesare in Francia riferisce, che nel fare una giornata con gli nimici, fù con tanta furia assaltato da loro, che i suoi non ebbero tempo a trarre i

Digitized by Google

dardi, secondo la consuetudine Romana. Pertanto si vede che a volere che una cosa che tira discosto, sendo alla campagna, non ti offenda, non ci è altro rimedio che con quanta più celerità si può occuparla. Un' altra cagione ancora mi muoveva a fare, senza trarre l' artiglieria, della quale forse voi vi riderete; pure io non giudico ch' ella sia da dispregiarla. Ei non è cosa che faccia maggiore confusione in un esercito, che impedirgli la vista, onde che molti gagliardissimi eserciti sono stati rotti, per essere loro stato impedito il vedere o dalla polvere o dal sole. Non è ancora cosa che più impedisca la vista che il fumo che fa l' artiglieria nel trarla; però io crederei che fusse più prudenza lasciare accecarsi il nimico da se stesso, che volere tu cieco andarlo a trovare. Però o io non la trarrei, o (perchè questo non sarebbe approvato, rispetto alla riputazione che ha l' artiglieria) io la metterei in su' corni dell' esercito, acciocchè traendola, con il fumo ella non accecasse la fronte di quello; che è l' importanza delle mie genti. E che l' impedire la vista al nimico sia cosa utile, se ne può addurre per esempio Epaminonda, il quale per accecare l' esercito nimico, che veniva a fare seco giornata, fece correre i suoi cavalli leggieri innanzi alla fronte de' nimici, perchè levassero alta la polvere, e gl' impedissero la vista; il che gli dette vinta la giornata. Quanto al parervi che io abbia guidati i colpi delle artiglierie a mio modo, facendoli passare sopra la testa dei fanti, vi rispondo che sono molte più le volte, e senza comparazione, che le artiglierie grosse non percuotono le fanterie, che quelle ch' elle percuotono; perchè la fanteria è tanto bassa, e quelle sono sì difficili a trattare, che ogni poco che tu le alzi,

Digitized by Google

elle passano sopra la testa de' fanti; e se le abbassi, danno in terra, ed il colpo non perviene a quelli. Salvali ancora l' inegualità del terreno, perchè ogni poco di macchia o di rialto, che sia tra i fanti e quelle, le impedisce. E quanto a' cavalli, e massime quelli degli uomini d' arme, perchè hanno a stare più stretti che i leggieri, e per essere più alti, possono esser meglio percossi, si può infino che le artiglierie abbiano tratto tenerli nella coda dello esercito. Vero è che assai più nuocono gli scoppietti e le artiglierie minute, che quelle; alle quali è il maggiore rimedio venire alle mani tosto; e se nel primo assalto ne muore alcuno, sempre ne muore; e un buon capitano e un buono esercito non ha a temere un danno che sia particolare, ma uno generale, ed imitare gli Svizzeri, i quali non schifarono mai giornata, sbigottiti dalle artiglierie, anzi puniscono di pena capitale quelli che per paura di quelle o si uscissero della fila, o facessero con la persona alcun segno di timore. Io le feci, tratto ch' elle ebbero, ritirare nell' esercito, perchè elle lasciassero il passo libero alle battaglie. Non ne feci più menzione, come di cosa inutile, appiccata che è la zuffa. Voi avete ancora detto, che rispetto alla furia di questo instrumento molti giudicano le armi e gli ordini antichi essere inutili; e pare per questo vostro parlare, che i moderni abbiano trovati ordini ed armi, che contro all' artiglieria siano utili. Se voi sapete questo, io avrò caro che voi me l' insegniate, perchè infino a qui non ce ne so io vedere alcuno, nè credo se ne possa trovare. In modo che io vorrei intendere da cotestoro, per quali cagioni i soldati a piè de' nostri tempi portano il petto o il corsaletto di ferro, e quelli a cavallo vanno tutti coperti

Digitized by Google

d' arme; perchè, poi che dannano l' armare antico come inutile, rispetto alle artiglierie, doverebbero fuggire ancora queste. Vorrei intendere anche, per che cagione gli Svizzeri a similitudine degli antichi ordini fanno una battaglia stretta di sei o ottomila fanti, e per quale cagione tutti gli altri gli hanno imitati, portando questo ordine quel medesimo pericolo per conto delle artiglierie, che si porterebbero quelli altri, che dell' antichità s' imitassero. Credo che non saprebbero che si rispondere; ma se voi ne dimandaste i soldati che avessero qualche giudizio, risponderebbero prima: Che vanno armati, perchè, sebbene quelle armi non li difendono dalle artiglierie, li difendono dalle balestre, dalle picche, dalle spade, da' sassi, e da ogni altra offesa che viene da' nimici. Risponderebbero ancora, che vanno stretti insieme come gli Svizzeri, per potere più facilmente urtare i fanti, per potere sostenere meglio i cavalli, e per dare più difficultà al nimico a romperli. In modo che si vede, che i soldati hanno a temere molte altre cose oltre alle artiglierie, dalle quali cose con le armi e con gli ordini si difendono. Di che ne seguita, che quanto meglio armato è uno esercito, e quanto ha gli ordini suoi più serrati e più forti, tanto è più sicuro. Tale che chi è di quella opinione che voi dite, conviene o che sia di poca prudenza, o che a queste cose abbia pensato molto poco; perchè se noi veggiamo, che una minima parte del modo dell' armare antico che si usa oggi, che è la picca, ed una minima parte di quelli ordini, che sono i battaglioni de' Svizzeri, ci fanno tanto bene, e porgono agli eserciti nostri tanta fortezza, perchè non abbiamo noi a credere, che le altre armi e gli altri ordini che si sono lasciati,

Digitized by Google

siano utili? Dipoi se noi non abbiamo riguardo all' artiglieria, nel metterci stretti insieme come gli Svizzeri, quali altri ordini ci possono fare più temere di quella? Conciossiacosachè niun ordine può fare che noi temiamo tanto quella, quanto quelli che stringono gli uomini insieme. Oltre a questo se non mi sbigottisce l' artiglieria de' nimici nel pormi col campo ad una terra, dov' ella mi offende con più sua sicurtà, non la potendo io occupare per essere difesa dalle mura, ma solo col tempo con la mia artiglieria impedire, di modo che ella può raddoppiare i colpi a suo modo; perchè l' ho io a temere in campagna, dove io la posso tosto occupare? Tanto che io vi conchiudo questo, che le artiglierie, secondo l' opinione mia, non impediscono che non si possano usare gli antichi modi, e mostrare l' antica virtù. E se io non avessi parlato altra volta con voi di questo instrumento, mi vi distenderei più; ma io mi voglio rimettere a quello che allora ne dissi.

Luigi. Noi possiamo avere inteso benissimo quanto voi ne avete circa le artiglierie discorso, ed in somma mi pare abbiate mostro, che l' occuparle prestamente sia il maggior rimedio che s' abbia con quelle, sendo in campagna, ed avendo un esercito all' incontro. Sopra che mi nasce una dubitazione; perchè mi pare che il nimico potrebbe collocarle in lato nel suo esercito, ch' elle vi offenderebbero, e sarebbero in modo guardate da' canti, ch' elle non si potrebbero occupare. Voi avete, se bene mi ricorda, nell' ordinare l' esercito vostro a giornata, fatti intervalli quattro braccia dall' una battaglia all' altra, fattoli venti quelli che sono dalle battaglie alle picche estraordinarie. Se il nimico ordinasse l' esercito a similitudine del vostro, e mettesse le artiglierie

Digitized by Google

bene dentro in quegli intervalli, io credo che di quivi elle vi offenderebbero con grandissima sicurtà loro, perchè non si potrebbe entrare nelle forze dei nimici ad occuparle.

Fabrizio. Voi dubitate prudentissimamente, ed io m'ingegnerò o di risolvervi il dubbio, o di porvi il rimedio. Io vi ho detto che continuamente queste battaglie, o per l'andare o per il combattere, sono in moto, e sempre per natura si vengono a restringere, in modo che se voi fate gli intervalli di poca larghezza dove voi mettete le artiglierie, in poco tempo sono ristretti, in modo che l'artiglieria non potrà più fare l'ufficio suo; se voi li fate larghi per fuggire questo pericolo, voi incorrete in uno maggiore, che voi per quelli intervalli non solamente date comodità al nimico d'occuparvi l'artiglieria, ma di rompervi. Ma voi avete a sapere, ch'egli è impossibile tener le artiglierie tra le schiere, massime quelle che vanno in su le carrette, perchè le artiglierie camminano per un verso, e traggono per l'altro, di modo che avendo a camminare e trarre, è necessario innanzi al trarre si voltino, e per voltarsi vogliono tanto spazio, che cinquanta carri d'artiglieria disordinerebbero ogni esercito. Però è necessario tenerle fuora delle schiere, dov'elle possono esser combattute nel modo che poco fa dimostrammo. Ma poniamo che elle vi si potessero tenere, e che si potesse trovare una via di mezzo e di qualità, che restringendosi non impedisse l'artiglieria, e non fusse sì aperta ch'ella desse la via al nimico, dico che ci si rimedia facilmente col fare all'incontro intervalli nell'esercito tuo, che dieno la via libera a' colpi di quella, e così verrà la furia sua ad essere vana. Il che si può fare facilissimamente, perchè volendo il

Digitized by Google

nimico, che l'artiglieria sua stia sicura, conviene ch'egli la ponga dietro nell'ultima parte degli intervalli; in modo che i colpi di quella, a volere che non offendano i suoi proprj, conviene passino per una linea retta, e per quella medesima sempre, e però col dare loro luogo, facilmente si possono fuggire. Perchè questa è una regola generale; che a quelle cose, le quali non si possono sostenere, si ha a dare la via, come facevano gli antichi a' liofanti ed a' carri falcati. Io credo, anzi sono più che certo, che vi pare che io abbia acconcia e vinta una giornata a mio modo; nondimeno io vi replico questo, quando non basti quanto ho detto infino a qui, che sarebbe impossibile, che uno esercito così ordinato ed armato non superasse nel primo scontro ogni altro esercito, che si ordinasse come si ordinano gli eserciti moderni, i quali il più delle volte non fanno se non una fronte, non hanno scudi, e sono di qualità disarmati, che non possono difendersi dal nimico propinquo, ed ordinansi in modo, che se mettono le loro battaglie per fianco l'una all'altra, fanno l'esercito sottile; se le mettono dietro l'una all'altra, non avendo modo a ricevere l'una l'altra, lo fanno confuso, ed atto ad esser facilmente perturbato. E benchè essi pongano tre nomi ai loro eserciti, e li dividano in tre schiere, antiguardo, battaglia e retroguardo, nondimeno non se ne servono ad altro che a camminare e a distinguere gli alloggiamenti; ma nelle giornate tutti gli obbligano ad uno primo impeto, e ad una prima fortuna.

Luigi. Io ho notato ancora nel fare la vostra giornata, come la vostra cavalleria fu ributtata dai cavalli nimici, donde che ella si ritirò dalle picche estraordinarie; donde nacque che con l'ajuto di

quelle sostenne e rispinse i nimici indietro. Io credo che le picche possano sostenere i cavalli, come voi dite, ma in un battaglione grosso e sodo, come fanno gli Svizzeri; ma voi nel vostro esercito avete per testa cinque ordini di picche, e per fianco sette, in modo che io non so come si possano sostenerli.

Fabrizio. Ancora che io v'abbia detto come sei file s'adoperavano nelle falangi di Macedonia ad un tratto, nondimeno voi avete ad intendere che un battaglione de' Svizzeri, se fusse composto di mille file, non ne può adoperare se non quattro o al più cinque, perchè le picche sono lunghe nove braccia, uno braccio e mezzo è occupato dalle mani; donde alla prima fila resta libero sette braccia e mezzo di picca. La seconda fila oltre a quello ch'ella occupa con mano, ne consuma un braccio e mezzo nello spazio che resta tra l'una fila e l'altra, di modo che non resta di picca utile se non sei braccia. Alla terza fila per queste medesime ragioni ne resta quattro e mezzo, alla quarta tre, alla quinta un braccio e mezzo. Le altre file per ferire sono inutili, ma servono ad instaurare queste prime file, come abbiamo detto, ed a fare come un barbacane a quelle cinque. Se adunque cinque delle loro file possono reggere i cavalli, perchè non li possono reggere cinque delle nostre, alle quali ancora non mancano file dietro che le sostengano, e facciano loro quel medesimo appoggio, benchè non abbiano picche come quelle? E quando le file delle picche estraordinarie che sono poste ne' fianchi vi paressero sottili, si potrebbe ridurle in un quadro, e porle per fianco alle due battaglie, che io pongo nell' ultima schiera dell' esercito; dal quale luogo potrebbero facilmente

Digitized by Google

tutte insieme favorire la fronte e le spalle dell' esercito, e prestare ajuto a' cavalli secondo che il bisogno lo ricercasse.

Luigi. Usereste voi sempre questa forma di ordine, quando voi voleste fare giornata?

Fabrizio. Non in alcun modo, perchè voi avete a variare la forma dell' esercito secondo la qualità del sito, e la qualità e quantità del nimico, come se ne mostrerà, avanti che si fornisca questo ragionamento, qualche esempio. Ma questa forma vi si è data, non tanto come più gagliarda che le altre, che è in vero gagliardissima, quanto perchè da quella prendiate una regola ed un ordine a sapere conoscere i modi d' ordinare le altre; perchè ogni scienza ha le sue generalità, sopra le quali in buona parte si fonda. Una cosa sola vi ricordo, che mai voi non ordiniate esercito in modo, che chi combatte dinanzi, non possa esser sovvenuto da quelli che sono posti di dietro, perchè chi fa questo errore rende la maggior parte del suo esercito inutile, e se riscontra alcuna virtù, non può vincere.

Luigi. E' mi è nato sopra questa parte un dubbio. Io ho visto che nella disposizione delle battaglie voi fate la fronte di cinque per lato, il mezzo di tre, e le ultime parti di due, ed io crederei che fusse meglio ordinarle al contrario, perchè io penso che un esercito si potesse con più difficultà rompere, quando chi l' urtasse, quanto più penetrasse in quello, tanto più lo trovasse duro; e l' ordine fatto da voi mi pare che faccia, che quanto più s' entri in quello, tanto più si trovi debole.

Fabrizio. Se voi vi ricordaste, come a' triarj, i quali erano il terzo ordine delle legioni Romane,

non erano assegnati più che seicento uomini, voi dubitereste meno, avendo inteso come quelli erano posti nell' ultima schiera; perchè voi vedreste, come io mosso da questo esempio ho posto nell' ultima schiera due battaglie, che sono novecento fanti; in modo che io vengo piuttosto, andando con l' ordine Romano, ad errare per averne tolti troppi che pochi. E benchè questo esempio bastasse, io ve ne voglio dire la ragione, la quale è questa: La prima fronte dell' esercito si fa solida e spessa, perch' ella ha a sostenere l' impeto de' nimici, e non ha a ricevere in se alcuno degli amici, e per questo conviene ch' ella abbondi di uomini, perchè i pochi uomini la farebbero debole o per radità o per numero. Ma la seconda schiera, perchè ha prima a ricevere gli amici, che a sostenere il nimico, conviene che abbia gl' intervalli grandi, e per questo conviene che sia di minor numero, che la prima, perchè se ella fusse di numero maggiore o eguale, converrebbe o non vi lasciare gl' intervalli, il che sarebbe disordine, o lasciandoveli, passare il termine di quelle dinanzi, il che farebbe la forma dell' esercito imperfetta. E non è vero quel che voi dite, che il nimico quanto più entra dentro al battaglione, tanto più lo trovi debole, perchè il nimico non può combattere mai col secondo ordine, se il primo non è congiunto con quello; in modo che viene a trovare il mezzo del battaglione più gagliardo e non più debole, avendo a combattere col primo e col secondo ordine insieme. Quel medesimo interviene, quando il nimico pervenisse alla schiera terza, perchè quivi non con due battaglie che vi trova fresche, ma con tutto il battaglione avrebbe a combattere.

Digitized by Google

E perchè questa ultima parte ha a ricevere più uomini, conviene che gli spazj siano maggiori, e chi li riceve sia minore numero.

Luigi. E' mi piace quello che voi avete detto; ma rispondetemi ancora a questo. Se le cinque prime battaglie si ritirano tra le tre seconde, e dipoi le otto tra le due terze, non pare possibile, che ridotte le otto insieme, e dipoi le dieci insieme cappiano, quando sono otto, o quando sono dieci, in quel medesimo spazio che capevano le cinque.

Fabrizio. La prima cosa ch' io vi rispondo è, che egli non è quel medesimo spazio; perchè le cinque hanno quattro spazj in mezzo che ritirandosi tra le tre, o tra le due, li occupano; restavi poi quello spazio che è tra un battaglione e l' altro, e quello che è tra le battaglie e le picche estraordinarie: i quali spazj tutti fanno larghezza. Aggiugnesi a questo, che altro spazio tengono le battaglie, quando sono negli ordini senza essere alterate, che quando elle sono alterate; perchè nell' alterazione o elle stringono, o elle allargano gli ordini. Allarganli quando temono tanto che elle si mettono in fuga; stringonli quando temono in modo ch' elle cercano assicurarsi non con la fuga, ma con la difesa; tale che in questo caso elle verrebbero a restringersi e non a rallargarsi. Aggiugnesi a questo che le cinque file delle picche che sono davanti, appiccata ch' elle hanno la zuffa, si hanno tra le loro battaglie a ritirare nella coda dell' esercito, per dare luogo agli scudati che possano combattere; e quelle ritirate possono servire a quello che il capitano giudicasse fusse bene operarle; dove dinanzi mescolata la zuffa sarebbero al tutto inutili. E per questo gli

Digitized by Google

spazj ordinati vengono ad essere del rimanente delle genti capacissimi. Pure quando questi spazj non bastassero, i fianchi dal lato sono uomini e non mura, i quali cedendo e rallargandosi, possono fare lo spazio di tanta capacità, che sia sufficiente a riceverli.

Luigi. Le file delle picche estraordinarie che voi ponete nell' esercito per fianco, quando le battaglie prime si ritirano nelle seconde, volete voi ch' elle stieno salde, e rimangano come due corna all' esercito, o volete che ancora loro insieme con le battaglie si ritirino? Il che quando abbiano a fare, non veggo come si possano, per non avere dietro battaglie con intervalli radi, che le ricevano.

Fabrizio. Se il nimico non le combatte, quando egli sforza le battaglie a ritirarsi, possono star salde nell' ordine loro, e ferire il nimico per fianco, poi che le battaglie prime si fussero ritirate; ma se combattesse ancora loro, come pare ragionevole, sendo sì possente, che possa sforzare le altre, si debbono ancora esse ritirare. Il che possono fare ottimamente, ancora ch' elle non abbiano dietro chi le riceva, perchè dal mezzo innanzi si possono raddoppiare per diritto, entrando l' una fila nell' altra, nel modo che ragionammo, quando si parlò dell' ordine del raddoppiarsi. Vero è che a volere raddoppiando ritirarsi indietro, conviene tenere altro modo, che quello ch' io vi mostrai; perchè io vi dissi, che la seconda fila aveva ad entrare nella prima, la quarta nella terza, e così di mano in mano; in questo caso non s' avrebbe a cominciare davanti, ma di dietro, acciocchè raddoppiando le file, si venissero a ritirare indietro, non a gire innanzi. Ma per rispondere a tutto quello che da voi sopra questa giornata da me

Digitized by Google

dimostrata si potesse replicare, io di nuovo vi dico, ch'io vi ho ordinato questo esercito, e dimostro questa giornata per due cagioni; l'una per mostrarvi come si ordina, l'altra per mostrarvi come si esercita. Dell'ordine io credo che voi restiate capacissimo; e quanto all'esercizio, vi dico che si dee più volte che si può metterli insieme in queste forme, perchè i capi imparino a tenere le loro battaglie in questi ordini; perchè a' soldati particolari s' appartiene tenere bene gli ordini di ciascuna battaglia, a' capi delle battaglie s' appartiene tenere bene quelle in ciascuno ordine di esercito, e che sappiano ubbidire al comandamento del capitano generale. Conviene pertanto che sappiano congiungere l'una battaglia con l'altra, sappiano pigliare il luogo loro in un tratto; e perciò conviene che la bandiera di ciascuna battaglia abbia descritto in parte evidente il numero suo, sì per poterle comandare, sì perchè il capitano ed i soldati a quel numero più facilmente le riconoscano. Debbono ancora i battaglioni essere numerati, ed avere il numero nella loro bandiera principale. Conviene adunque sapere, di qual numero sia il battaglione posto nel sinistro o nel destro corno, di quale numero siano le battaglie poste nella fronte e nel mezzo, e così le altre di mano in mano. Vuolsi ancora che questi numeri siano scala ai gradi degli onori degli eserciti; verbigrazia, il primo grado sia il capodieci, il secondo il capo de' cinquanta veliti ordinarj, il terzo il centurione, il quarto il capo della prima battaglia, il quinto della seconda, il sesto della terza, e di mano in mano infino alla decima battaglia, il quale fusse onorato in secondo luogo dopo il capo generale di un

Digitized by Google

battaglione; nè potesse venire a quel capo alcuno, se non vi fusse salito per tutti questi gradi. E perchè fuora di questi capi ci sono i tre connestabili delle picche estraordinarie, e i due de' veliti estraordinarj, vorrei che fussero in quel grado del connestabile della prima battaglia; nè mi curerei che fussero sei uomini di pari grado, acciocchè ciascuno di loro facesse a gara per essere promosso alla seconda battaglia. Sapendo adunque ciascheduno di questi capi in quale luogo avesse ad essere collocata la sua battaglia, di necessità ne seguirebbe, che ad un suono di tromba, ritta che fusse la bandiera capitana, tutto l'esercito sarebbe ai luoghi suoi. E questo è il primo esercizio, a che si debbe assuefare un esercito, cioè a mettersi prestamente insieme; e per fare questo conviene ogni giorno, ed in un giorno più volte ordinarlo e disordinarlo.

Luigi. Che segno vorreste voi che avessero le bandiere di tutto l'esercito, oltre al numero?

Fabrizio. Quella del capitano generale avesse il segno del principe dell'esercito; le altre tutte potrebbero avere il medesimo segno, e variare con i campi, o variare con i segni, come paresse meglio al signore dell'esercito; perchè questo importa poco, pure che ne nasca l'effetto ch' elle si conoscano l'una dall'altra. Ma passiamo all'altro esercizio, in che si debba esercitare un esercito; il quale è farlo muovere, e con il passo conveniente andare, e vedere che andando mantenga gli ordini. Il terzo esercizio è, ch'egli impari a maneggiarsi in quel modo che si ha dipoi a maneggiare nella giornata; far trarre le artiglierie, e ritirarle; fare uscire fuora i veliti estraordinarj, e dopo un sembiante di assalto riti-

Digitized by Google

rarli; fare che le prime battaglie, come s' elle fussero spinte, si ritirino nelle radità delle seconde, e dipoi tutte nelle terze, e di quivi ciascuna ritorni al suo luogo; ed in modo assuefarli in questo esercizio, che a ciascuno ogni cosa fusse nota e famigliare: il che con la pratica e con la famigliarità si conduce prestissimamente. Il quarto esercizio è, ch' egli imparino a conoscere per virtù del suono e delle bandiere il comandamento del loro capitano, perchè quello che sarà loro pronunziato in voce, essi senza altro comandamento lo intenderanno. E perchè l' importanza di questo comandamento dee nascere dal suono, io vi dirò quali suoni usavano gli antichi. Da' Lacedemoni, secondo che afferma Tucidide, ne' loro eserciti erano usati zufoli, perchè giudicavano che questa armonia fusse più atta a far procedere il loro esercito con gravità, e non con furia. Da questa medesima ragione mossi i Cartaginesi nel primo assalto usavano la citara. Aliatte re de' Lidj usava nella guerra la citara ed i zufoli; ma Alessandro Magno ed i Romani usavano i corni e le trombe, come quelli che pensavano per virtù di tali instrumenti potere più accendere gli animi de' soldati, e farli combattere più gagliardamente. Ma come noi abbiamo nell' armare l' esercito preso del modo Greco e del Romano, così nel distribuire i suoni serveremo i costumi dell' una e dell' altra nazione. Però farei presso al capitano generale stare i trombetti, come suono non solamente atto ad infiammare l' esercito, ma atto a sentirsi in ogni romore più che alcuno altro suono. Tutti gli altri suoni, che fussero intorno ai connestabili ed a' capi dei battaglioni, vorrei che fussero tamburi piccoli

Digitized by Google

e zufoli, suonati non come si suonano ora, ma come è consuetudine suonarli ne' conviti. Il capitano adunque colle trombe mostrasse quando si avesse a fermare o ire innanzi, o tornare indietro, quando avessero a trarre le artiglierie, quando muovere i veliti estraordinarj, e con la variazione di tali suoni mostrare all'esercito tutti quelli moti, che generalmente si possono mostrare; le quali trombe fussero dipoi seguitate da' tamburi. E in questo esercizio, perchè egli importa assai, converrebbe assai esercitare il suo esercito. Quanto alla cavalleria, si vorrebbe usare medesimamente trombe, ma di minore suono, e di diversa voce da quelle del capitano. Questo è quanto mi è occorso circa l'ordine dell'esercito, e dell'esercizio di quello.

Luigi. Io vi priego che non vi sia grave dichiararmi un'altra cosa, per che cagione voi faceste muovere con grida e romore e furia i cavalli leggieri ed i veliti estraordinarj, quando assaltarono, e dipoi nello appiccare il resto dell'esercito mostraste che la cosa seguiva con un silenzio grandissimo? E perchè io non intendo la cagione di questa varietà, desidererei me la dichiaraste.

Fabrizio. E' sono state varie le opinioni de' capitani antichi circa al venire alle mani, se si dee o con romore accelerare il passo, o con silenzio andare adagio. Questo ultimo modo serve a tenere l'ordine più fermo, e ad intendere meglio i comandamenti del capitano. Quel primo serve ad accendere più gli animi degli uomini. E perchè io credo, che si dee avere rispetto all'una ed all'altra di queste due cose, io feci muovere quelli con romore, e quegli altri con silenzio. Nè mi pare in

Digitized by Google

alcun modo che i romori continui siano a proposito; perchè egli impediscono i comandamenti, il che è cosa perniciosissima. Nè è ragionevole che i Romani fuora del primo assalto seguissero di romoreggiare, perchè si vede nelle loro istorie, esser molte volte intervenuto, per le parole e conforti del capitano, i soldati che fuggivano essersi fermi, ed in varj modi per suo comandamento avere variati gli ordini: il che non sarebbe seguito, se i romori avessero la sua voce superato.

Digitized by Google

Digitized by Google

DELL'ARTE DELLA GUERRA

DI

NICCOLÒ MACHIAVELLI

CITTADINO E SEGRETARIO FIORENTINO

A

LORENZO DI FILIPPO STROZZI

LIBRO QUARTO.

Luigi. Poi che sotto l'imperio mio si è vinta una giornata sì onorevolmente, io penso che sia bene ch'io non tenti più la fortuna, sapendo quanto quella è varia ed instabile. E però io desidero deporre la dittatura, e che Zanobi faccia ora questo ufficio del domandare, volendo seguire l'ordine, che tocchi al più giovane. Ed io so che non ricuserà questo onore, o vogliamo dire questa fatica, sì per compiacermi, sì ancora per essere naturalmente più animoso di me; nè gli recherà paura avere ad entrare in questi travagli, dove egli potesse così essere vinto, come vincere.

Zanobi. Io sono per stare dove voi mi metterete, ancora che io stessi più volentieri ad ascoltare; per-

Digitized by Google

chè infino a qui mi sono più soddisfatte le domande vostre, che non mi sarieno piaciute quelle che a me nell' ascoltare i vostri ragionamenti occorrevano. Ma io credo che sia bene, signore, che voi avanziate tempo ed abbiate pazienza, se con queste nostre ceremonie v' infastidissimo.

Fabrizio. Anzi mi date piacere, perchè questa variazione de' domandatori mi fa conoscere i varj ingegni, ed i varj appetiti vostri. Ma restavi cosa alcuna che vi paja da aggiugnere alla materia ragionata?

Zanobi. Due cose desidero, avanti che si passi ad un' altra parte; l' una è che voi ne mostriate, se altra forma d' ordinare eserciti vi occorre; l' altra, quali rispetti debbe avere un capitano, prima che si conduca alla zuffa, e nascendo alcuno accidente in essa, quali rimedj vi si possa fare.

Fabrizio. Io mi sforzerò soddisfarvi. Non risponderò già distintamente alle domande vostre, perchè mentre che io risponderò ad una, molte volte si verrà a rispondere all' altra. Io vi ho detto come io vi proposi una forma d' esercito, acciocchè secondo quella gli poteste dare tutte quelle forme che il nimico ed il sito ricerca; perchè in questo caso, e secondo il sito e secondo il nimico si procede. Ma notate questo che non ci è la più pericolosa forma che distendere assai la fronte dell' esercito tuo, se già tu non hai un gagliardissimo e grandissimo esercito; altrimenti tu l' hai a fare piuttosto grosso e poco largo, che assai largo e sottile. Perchè quando tu hai poche genti a comparazione del nimico, tu dei cercare degli altri rimedj, come sono ordinare lo esercito tuo in luogo che tu sia fasciato o da fiume o da palude, in modo che tu non possa esser cir-

Digitized by Google

condato; o fasciarti da' fianchi con le fosse, come fece Cesare in Francia. Ed avete a prendere in questo caso questa generalità, di allargarvi o restrignervi con la fronte secondo il numero vostro e quello del nimico; ed essendo il nimico di minore numero, dei cercare di luoghi larghi, avendo tu massimamente le genti tue disciplinate, acciocchè tu possa non solamente circondare il nimico, ma distendervi i tuoi ordini; perchè ne' luoghi aspri e difficili, non potendo valerti degli ordini tuoi, non vieni ad avere alcun vantaggio. Quinci nasceva, che i Romani quasi sempre cercavano i campi aperti, e fuggivano i difficili. Al contrario, come ho detto, dei fare se hai o poche genti o male disciplinate; perchè tu hai a cercare luoghi o dove il poco numero si salvi, o dove la poca esperienza non ti offenda. Debbesi ancora eleggere il luogo superiore, per potere più facilmente urtarlo. Nondimanco si debbe avere questa avvertenza, di non ordinare l'esercito tuo in una spiaggia, ed in luogo propinquo alle radici di quella, dove possa venire l'esercito nimico, perchè in questo caso, rispetto alle artiglierie, il luogo superiore ti arrecherebbe disavvantaggio, perchè sempre e comodamente potresti dalle artiglierie nimiche esser offeso, senza potervi fare alcun rimedio, e tu non potresti comodamente offendere quello, impedito da' tuoi medesimi. Debbe ancora chi ordina un esercito a giornata aver rispetto ed al sole ed al vento, che l'uno e l'altro non ti ferisca la fronte; perchè l'uno e l'altro t'impediscono la vista, l'uno con i raggi, l'altro con la polvere. E di più, il vento disfavorisce le armi che si traggono al nimico, e fa più deboli i colpi loro. E quanto al sole, non basta avere cura che allora

Digitized by Google

non ti dia nel viso, ma conviene pensare che crescendo il dì non ti offenda. E per questo converrebbe nell' ordinare le genti, averlo tutto alle spalle, acciocchè egli avesse a passare assai tempo nell' arrivarti in fronte. Questo modo fu osservato da Annibale a Canne, e da Mario contro a' Cimbri. Se tu fussi assai inferiore di cavalli, ordina l' esercito tuo tra vigne ed arbori e simili impedimenti, come fecero ne' nostri tempi gli Spagnuoli, quando ruppero i Francesi nel reame alla Cirignuola. E si è veduto molte volte come con i medesimi soldati, variando solo l' ordine e il luogo, si diventa di perdente vittorioso; come intervenne a' Cartaginesi, i quali sendo stati vinti da Marco Regolo più volte, furono dipoi per il consiglio di Santippo Lacedemonio vittoriosi, il quale li fece scendere nel piano, dove per virtù dei cavalli e dei liofanti poterono superare i Romani. E mi pare, secondo gli antichi esempi, che quasi tutti i capitani eccellenti, quando eglino hanno conosciuto, che il nimico ha fatto forte un lato della battaglia, non gli hanno opposta la parte più forte, ma la più debole; e l' altra più forte hanno opposta alla più debole; poi nell' appiccare la zuffa hanno comandato alla loro parte più gagliarda, che solamente sostenga il nimico, e non lo spinga, ed alla più debole che si lasci vincere, e ritrarsi nell' ultima schiera dell' esercito. Questo genera due grandi disordini al nimico: il primo, ch' egli si trova la sua parte più gagliarda circondata; il secondo è, che parendogli avere la vittoria subito, rade volte è che non si disordini, donde ne nasce la sua subita perdita. Cornelio Scipione sendo in Ispagna contro ad Asdrubale Cartaginese, e sapendo come ad Asdrubale era noto, ch' egli

Digitized by Google

nell' ordinare l' esercito poneva le sue legioni in mezzo, la quale era la più forte parte del suo esercito, e per questo come Asdrubale con simile ordine doveva procedere; quando dipoi venne alla giornata mutò ordine, e le sue legioni messe ne' corni dell' esercito, e nel mezzo pose tutte le sue genti più deboli. Dipoi venendo alle mani, in un subito quelle genti poste nel mezzo fece camminare adagio, e i corni dell' esercito con celerità farsi innanzi, di modo che solo i corni dell' uno e dell' altro esercito combattevano, e le schiere di mezzo per essere distante l' una dall' altra non si aggiugnevano; e così veniva a combattere la parte di Scipione più gagliarda con la più debole di Asdrubale, e vinselo. Il qual modo fu allora utile, ma oggi rispetto alle artiglierie non si potrebbe usare, perchè quello spazio che rimarrebbe nel mezzo tra l' uno esercito e l' altro, darebbe tempo a quelle di poter trarre: il che è perniciosissimo, come di sopra dicemmo. Però conviene lasciar questo modo da parte, ed usarlo, come poco fa dissi, facendo appiccare tutto l' esercito, e la parte più debole cedere. Quando un capitano si trova aver più esercito di quello del nimico, a volerlo circondare che non lo prevegga, ordini l' esercito suo d' eguale fronte a quella dell' avversario; di poi appiccata la zuffa, faccia che a poco a poco la fronte si ritiri, ed i fianchi si distendano; e sempre occorrerà che il nimico si troverà senza accorgersene circondato. Quando un capitano voglia combattere quasi che sicuro di non potere essere rotto, ordini l' esercito suo in luogo, dove egli abbia il rifugio propinquo e sicuro o tra paludi, o tra monti, o in una città potente; perchè in questo caso egli non può esser seguito dal nimico, ed

Digitized by Google

il nimico può esser seguitato da lui. Questo termine fu usato da Annibale, quando la fortuna cominciò a diventargli avversa, e che dubitava del valore di Marco Marcello. Alcuni per turbare gli ordini del nimico hanno comandato a quelli che sono leggermente armati, che appicchino la zuffa, ed appiccata si ritirino tra gli ordini, e quando dipoi gli eserciti si sono attestati insieme, e che la fronte di ciascuno è occupata al combattere, gli hanno fatti uscire per i fianchi delle battaglie, e quello turbato e rotto. Se alcuno si trova inferiore di cavalli, può oltre a' modi detti porre dietro a' suoi cavalli una battaglia di picche, e nel combattere ordinare che dieno la via alle picche, e rimarrà sempre superiore. Molti hanno consueto d' avvezzare alcuni fanti leggermente armati a combattere tra' cavalli; il che è stato alla cavalleria d' ajuto grandissimo. Di tutti coloro che hanno ordinati eserciti alla giornata, sono i più lodati Annibale e Scipione, quando combatterono in Affrica; e perchè Annibale aveva l' esercito suo composto di Cartaginesi, e di ausiliarj di varie generazioni, pose nella prima fronte ottanta liofanti, dipoi collocò gli ausiliarj, dopo a' quali pose i suoi Cartaginesi, nell' ultimo luogo messe gl' Italiani, ne' quali confidava poco. Le quali cose ordinò così, perchè gli ausiliarj avendo innanzi il nimico, e di dietro sendo chiusi da' suoi, non potessero fuggire; di modo che sendo necessitati al combattere, vincessero o stracassero i Romani, pensando poi con la sua gente fresca e virtuosa facilmente i Romani già stracchi superare. All' incontro di questo ordine Scipione collocò gli astati, i principi e triarj nel modo consueto da potere ricevere l' uno l' altro, e sovvenire

Digitized by Google

l'uno all'altro. Fece la fronte dell'esercito piena d'intervalli; e perchè ella non transparesse, anzi paresse unita, li riempiè di veliti, a' quali comandò che tosto che i liofanti venivano cedessero, e per gli spazj ordinarj entrassero tra le legioni, e lasciassero la via aperta a' liofanti; e così venne a rendere vano l'impeto di quelli, tanto che venuto alle mani egli fu superiore.

Zanobi. Voi mi avete fatto ricordare nell'allegarmi cotesta giornata, come Scipione nel combattere non fece ritirare gli astati negli ordini de' principi, ma li divise, e li fece ridurre nelle corna dell'esercito, acciò dessero luogo a' principi, quando li volle spignere innanzi. Però vorrei mi diceste, quale cagione lo mosse a non osservare l'ordine consueto.

Fabrizio. Dirovvelo. Aveva Annibale posta tutta la virtù del suo esercito nella seconda schiera; donde che Scipione per opporre a quella simile virtù, ridusse i principi e i triarj insieme, tale che essendo gl'intervalli de' principi occupati da' triarj, non vi era luogo a poter ricevere gli astati, e però fece dividere quelli, ed andare ne' corni dell'esercito, e non li ritirò tra' principi. Ma notate che questo modo dell'aprire la prima schiera per dare luogo alla seconda, non si può usare se non quando altri è superiore, perchè allora si ha comodità a poterlo fare, come potette Scipione. Ma essendo al disotto e ributtato, non lo puoi fare se non con tua manifesta rovina; e però conviene avere dietro ordini che ti ricevano. Ma torniamo al ragionamento nostro. Usavano gli antichi Asiatici intra le altre cose pensate da loro per offendere i nimici, carri, i quali avevano dai fianchi alcune falci, tale che non solamente

Digitized by Google

servivano ad aprire con il loro impeto le schiere, ma ancora ad ammazzar con le falci gli avversarj. Contro a questi impeti in tre modi si provvedeva. O si sostenevano con la densità degli ordini, o e' si ricevevano dentro nelle schiere come i liofanti, o ei si faceva con arte alcuna resistenza gagliarda, come fece Silla Romano contro ad Archelao, il quale aveva assai di questi carri, che chiamavano falcati, che per sostenerli ficcò assai pali in terra dopo le prime schiere, da' quali i carri sostenuti perdevano l'impeto loro. Ed è da notare il nuovo modo, che tenne Silla contro a costui in ordinare l'esercito; perchè messe i veliti ed i cavalli dietro, e tutti gli armati gravi davanti, lasciando assai intervalli da potere mandare innanzi quelli di dietro, quando la necessità lo richiedesse; donde appiccata la zuffa, con l'ajuto dei cavalli, ai quali dette la via, ebbe la vittoria. A volere turbare nella zuffa l'esercito inimico, conviene fare nascere qualche cosa che lo sbigottisca, o con annunziare nuovi ajuti che vengano, o col dimostrare cose che li rappresentino; talmente che i nimici ingannati da quello aspetto sbigottiscano, e sbigottiti si possano facilmente vincere. I quali modi tennero Minuzio Ruffo, e Acilio Glabrione Consoli Romani. Cajo Sulpizio ancora messe assai saccomanni sopra muli, ed altri animali alla guerra inutili, ma in modo ordinati che rappresentavano gente d'armi, e comandò che eglino apparissero sopra un colle, mentre ch'egli era alle mani con i Francesi; donde ne nacque la sua vittoria. Il medesimo fece Mario quando combattè contro a' Tedeschi. Valendo adunque assai gli assalti finti, mentre che la zuffa dura, conviene che molto più giovino i veri, massimamente se allo

Digitized by Google

improvvisto nel mezzo della zuffa si potesse di dietro, o da lato assaltare il nimico. Il che difficilmente si può fare, se il paese non ti ajuta; perchè quando egli è aperto, non si può celare parte delle tue genti, come conviene fare in simili imprese; ma nei luoghi selvosi o montuosi, e per questo atti agli agguati, si può bene nascondere parte delle tue genti, per potere in un subito e fuora di sua opinione assaltare il nimico; la qual cosa sempre sarà cagione di darti la vittoria. È stato qualche volta di grande momento, mentre che la zuffa dura, seminare voci che pronuncino, il capitano de' nimici esser morto, o aver vinto dall' altra parte dell' esercito; il che molte volte a chi l' ha usato ha dato la vittoria. Turbasi facilmente la cavalleria nimica o con forme o con romori inusitati, come fece Creso, che oppose i cammelli ai cavalli degli avversarj, e Pirro oppose alla cavalleria Romana i liofanti, l' aspetto de' quali la turbò e la disordinò. Ne' nostri tempi il Turco ruppe il Sofì in Persia, ed il Soldano in Soria, non con altro se non con i romori degli scoppietti, i quali in modo alterarono con i loro inusitati romori la cavalleria di quelli, che il Turco potè facilmente vincerla. Gli Spagnuoli per rompere l' esercito d' Amilcare misero nella prima fronte carri pieni di stipa tirati da buoi, e venendo alle mani appiccarono fuoco a quella; donde che i buoi, volendo fuggire il fuoco, urtarono nell' esercito d' Amilcare e l' apersero. Soglionsi, come abbiamo detto, ingannare i nimici nel combattere, tirandoli negli agguati, dove il paese è accomodato; ma quando e' fusse aperto e largo, hanno molti usato di far fosse, e dipoi ricopertele leggiermente di frasche e terra, e lasciato alcuni spazj solidi da po-

Digitized by Google

tersi intra quelle ritirare, dipoi appiccata la zuffa, ritiratosi per quelli, e il nimico seguendoli è rovinato in esse. Se nella zuffa ti occorre alcuno accidente da sbigottire i tuoi soldati, è cosa prudentissima il saperlo dissimulare, e pervertirlo in bene, come fece Tullo Ostilio e Lucio Silla, il quale veggendo come, mentre che si combatteva, una parte delle sue genti se ne era ita dalla parte inimica, e come quella cosa aveva assai sbigottito i suoi, fece subito intendere per tutto l'esercito, come ogni cosa seguiva per ordine suo: il che non solo non turbò l'esercito, ma gli accrebbe in tanto l'animo che rimase vittorioso. Occorse ancora a Silla che avendo mandati certi soldati a fare alcuna faccenda, ed essendo stati morti, disse, perchè l'esercito suo non si sbigottisse, averli con arte mandati nelle mani de' nimici, perchè gli avea trovati poco fedeli. Sertorio facendo una giornata in Ispagna, ammazzò uno che gli significò la morte d'uno de' suoi capi; per paura che dicendo il medesimo agli altri non gli sbigottisse. È cosa difficilissima, un esercito già mosso a fuggire, fermarlo e renderlo alla zuffa. E avete a fare questa distinzione, o egli è mosso tutto, e qui è impossibile restituirlo; o e' ne è mossa una parte, e qui è qualche rimedio. Molti capitani Romani col farsi innanzi a quelli che fuggivano, gli hanno fermi, facendoli vergognare della fuga, come fece Lucio Silla, che sendo già parte delle sue legioni in volta, cacciate dalle genti di Mitridate, si fece innanzi con una spada in mano gridando: Se alcuno vi domanda, dove voi avete lasciato il capitano vostro, dite; noi l'abbiamo lasciato in Beozia che combatteva. Attilio Consolo a quelli che fuggivano oppose quelli che non fuggivano, e fece

Digitized by Google

loro intendere, che se non voltavano, sarebbero morti dagli amici e da' nimici. Filippo di Macedonia intendendo come i suoi temevano de' soldati Sciti, pose dietro al suo esercito alcuni dei suoi cavalli fidatissimi, e commise loro ammazzassero qualunque fuggiva; onde che i suoi volendo piuttosto morire combattendo che fuggendo, vinsero. Molti Romani, non tanto per fermare una fuga, quanto per dare occasione a' suoi di fare maggiore forza, hanno mentre che si combatte tolta una bandiera di mano a' suoi, e gittatala tra i nimici, e proposto premj a chi la riguadagnava. Io non credo che sia fuori di proposito aggiugnere a questo ragionamento quelle cose che intervengono dopo la zuffa, massime sendo cose brevi, e da non le lasciare indietro, ed a questo ragionamento assai conformi. Dico adunque come le giornate si perdono, o si vincono. Quando si vince, si dee con ogni celerità seguire la vittoria, e imitare in questo caso Cesare e non Annibale, il quale per essersi fermo da poi ch'egli ebbe rotto i Romani a Canne, ne perdè l'imperio di Roma. Quell'altro mai dopo la vittoria non si posava, ma con maggior impeto e furia seguiva il nimico rotto, che non l'aveva assaltato intero. Ma quando si perde, dee un capitano vedere se dalla perdita ne può nascere alcuna sua utilità, massimamente se gli è rimaso alcuno residuo d' esercito. La comodità può nascere dalla poca avvertenza del nimico, il quale il più delle volte dopo la vittoria diventa trascurato, e ti dà occasione d' opprimerlo, come Marzio Romano oppresse gli eserciti Cartaginesi, i quali avendo morti i due Scipioni, e rotti i loro eserciti, non stimando quello rimanente delle genti, che con Marzio erano rimase vive, furono da lui assaltati e

Digitized by Google

rotti. Perchè e' si vede che non è cosa tanto riuscibile quanto quella, che il nimico creda che tu non possa tentare; perchè il più delle volte gli uomini sono offesi più, dove dubitano meno. Debbe un capitano pertanto, quando egli non possa far questo, ingegnarsi almeno con l' industria, che la perdita sia meno dannosa. E a far questo ti è necessario tenere modi, che il nimico non ti possa con facilità seguire, o dargli cagione ch' egli abbia a ritardare. Nel primo caso alcuni, poi che egli hanno conosciuto di perdere, ordinarono ai loro capi, che in diverse parti e per diverse vie si fuggissero, avendo dato ordine dove si avevano dipoi a raccozzare: il che faceva che il nimico, temendo di dividere l' esercito, ne lasciava ire salvi o tutti o la maggior parte di essi. Nel secondo caso molti hanno gittato innanzi al nimico le loro cose più care, acciocchè quello ritardato dalla preda dia loro più spazio alla fuga. Tito Didio usò non poca astuzia per nascondere il danno ch' egli aveva ricevuto nella zuffa; perchè avendo combattuto infino a notte con perdita di assai de' suoi, fece la notte sotterrare la maggior parte di quelli, donde che la mattina vedendo i nimici tanti morti de' loro, e sì pochi de' Romani, credendo avere disavvantaggio si fuggirono. Io credo avere così confusamente, come io dissi, soddisfatto in buona parte alla domanda vostra; vero è che circa la forma degli eserciti mi resta a dirvi, come alcuna volta per alcun capitano si è costumato farli con la fronte ad uso d' un conio, giudicando potere per tal via più facilmente aprire l' esercito inimico. Contro a questa forma hanno usato fare una forma ad uso di forbici, per potere intra quel vacuo ricevere quel conio, e circondarlo e combatterlo da ogni

Digitized by Google

parte. Sopra che voglio che voi prendiate questa regola generale: che il maggior rimedio che si usi contro ad un disegno del nimico, è fare volontario quello ch' egli disegna che tu faccia per forza, perchè facendolo volontario, tu lo fai con ordine e con vantaggio tuo e disavvantaggio suo; se lo facessi forzato, vi sarebbe la tua rovina. A fortificazione di questo non mi curerò di replicarvi alcuna cosa già detta. Fa il conio l' avversario per aprire le tue schiere? Se tu vai con esse aperte, tu disordini lui, ed esso non disordina te. Pose i liofanti in fronte del suo esercito Annibale, per aprire con quelli l' esercito di Scipione; andò Scipione con esso aperto, e fu cagione della sua vittoria e della rovina di quello. Pose Asdrubale le sue genti più gagliarde nel mezzo della fronte del suo esercito, per spignere le genti di Scipione; comandò Scipione che per loro medesime si ritirassero, e ruppelo. In modo che simili disegni, quando si presentono, sono cagione della vittoria di colui, contro a chi essi sono ordinati. Restami ancora, se bene mi ricorda, dirvi quali rispetti debbe avere un capitano, prima che si conduca alla zuffa. Sopra che io vi ho a dire in prima, come un capitano non ha mai a fare giornata, se non ha vantaggio, o se non è necessitato. Il vantaggio nasce dal sito, dall' ordine, dall' avere o più o migliore gente. La necessità nasce, quando tu vegga non combattendo dovere in ogni modo perdere; come è, che sia per mancarti danari, e per questo l' esercito tuo s' abbia in ogni modo a risolvere; che sia per assaltarti la fame; che il nimico aspetti d' ingrossare di nuova gente. In questi casi sempre si dee combattere, ancora con tuo disavvantaggio, perchè egli è assai meglio tentar la fortuna, dov' ella ti possa favorire,

Digitized by Google

che non la tentando vedere la tua certa ruina; ed è così grave peccato in questo caso in un capitano il non combattere, com' è d' avere avuta occasione di vincere, e non l' avere o conosciuta per ignoranza, o lasciata per viltà. I vantaggi qualche volta te li dà il nimico, e qualche volta la tua prudenza. Molti nel passare i fiumi sono stati rotti da un loro nimico accorto, il quale ha aspettato che siano mezzi da ogni banda, e dipoi gli ha assaltati, come fece Cesare ai Svizzeri, che consumò la quarta parte di loro per essere tramezzati da un fiume. Trovasi alcuna volta il tuo nimico stracco, per averti seguito troppo inconsideratamente, di modo che trovandoti tu fresco e riposato, non dei lasciare passare tale occasione. Oltre di questo se il nimico ti presenta la mattina di buona ora la giornata, tu puoi differire d' uscire dei tuoi alloggiamenti per molte ore; e quando egli è stato assai sotto le armi, e ch'egli ha perso quel primo ardore, col quale venne, puoi allora combattere seco. Questo modo tenne Scipione e Metello in Ispagna, l' uno contro ad Asdrubale, l' altro contro a Sertorio. Se il nimico è diminuito di forze, o per avere divisi gli eserciti, come gli Scipioni in Ispagna, o per qualche altra cagione, dei tentare la sorte. La maggior parte de' capitani prudenti piuttosto ricevono l' impeto de' nimici, che vadano con impeto ad assaltare quelli, perchè il furore è facilmente sostenuto dagli uomini fermi e saldi, ed il furore sostenuto facilmente si convertisce in viltà. Così fece Fabio contro a' Sanniti e contro a' Galli, e fu vittorioso; e Decio suo collega vi rimase morto. Alcuni che hanno temuto della virtù del loro nimico, hanno cominciato la zuffa nell' ora propinqua alla notte, acciocchè i suoi sendo vinti potessero difesi dalla

Digitized by Google

oscurità di quella salvarsi. Alcuni avendo conosciuto, come l'esercito nimico è preso da certa superstizione di non combattere in tale tempo, hanno quel tempo eletto alla zuffa, e vinto: il che osservò Cesare in Francia contro ad Ariovisto, e Vespasiano in Soria contro a' Giudei. La maggiore e più importante avvertenza, che debba avere un capitano, è di avere appresso di se uomini fedeli, peritissimi della guerra, e prudenti, con i quali continuamente si consigli, e con loro ragioni delle sue genti, e di quelle del nimico; quale sia maggiore numero, quale meglio armato, o meglio a cavallo, o meglio esercitato; quali siano più atti a patire la necessità; in quali confidi più, o ne' fanti o ne' cavalli. Dipoi considerino il luogo dove sono, e s' egli è più a proposito per il nimico che per lui; chi abbia di loro più comodamente la vettovaglia; s' egli è bene differire la giornata o farla; che di bene gli potesse dare o torre il tempo, perchè molte volte i soldati, veduta allungare la guerra, infastidiscono, e stracchi nella fatica e nel tedio ti abbandonano. Importa sopra tutto conoscere il capitano de' nimici, e chi egli ha intorno; s' egli è temerario o cauto, se timido o audace. Vedere come tu ti puoi fidare de' soldati ausiliarj. E sopra tutto ti debbi guardare di non condurre l' esercito ad azzuffarsi che tema, o che in alcun modo diffidi della vittoria, perchè il maggiore segno di perdere è quando non si crede potere vincere. E però in questo caso dei fuggire la giornata, o col fare come Fabio Massimo, che accampandosi ne' luoghi forti non dava animo ad Annibale d' andarlo a trovare, o quando tu credessi che il nimico ancora ne' luoghi forti ti venisse a trovare, partirsi della campagna, e dividere le genti per le

Digitized by Google

tue terre, acciocchè il tedio della espugnazione di quelle lo stracchi.

Zanobi. Non si può egli fuggire altrimenti la giornata, che dividersi in più parti, e mettersi nelle terre?

Fabrizio. Io credo altra volta con alcuno di voi aver ragionato, come quello che sta alla campagna, non può fuggire la giornata, quando egli ha un nimico che lo voglia combattere in ogni modo; e non ha se non un rimedio, porsi con l'esercito suo discosto cinquanta miglia almeno dall'avversario suo, per essere a tempo a levarsegli dinanzi, quando l'andasse a trovare. E Fabio Massimo non fuggì mai la giornata con Annibale, ma la voleva fare a suo vantaggio; ed Annibale non presumeva poterlo vincere andando a trovarlo ne' luoghi, dove quello alloggiava. Che s'egli avesse presupposto poterlo vincere, a Fabio conveniva far giornata seco in ogni modo, o fuggirsi. Filippo re di Macedonia, quello che fu padre di Persa, venendo a guerra con i Romani, pose gli alloggiamenti suoi sopra un monte altissimo per non far giornata con quelli; ma i Romani l'andarono a trovare in su quel monte, e lo ruppero. Cingentorige, capitano dei Francesi, per non avere a far giornata con Cesare, il quale fuora della sua opinione aveva passato un fiume, si discostò molte miglia colle sue genti. I Viniziani ne' tempi nostri se non volevano venire a giornata con il re di Francia, non dovevano aspettare che l'esercito Francese passasse l'Adda, ma discostarsi da quello come Cingentorige. Donde che quelli avendolo aspettato, non seppero pigliare nel passar delle genti la occasione del fare la giornata, nè fuggirla; perchè i Francesi sendo loro propinqui, come i Viniziani disalloggia-

Digitized by Google

rono, gli assaltarono e ruppero. Tanto è che la giornata non si può fuggire, quando il nimico la vuole in ogni modo fare. Nè alcuno alleghi Fabio, perchè tanto in quel caso fuggì la giornata egli, quanto Annibale. Egli occorre molte volte che i tuoi soldati sono volonterosi di combattere, e tu conosci per il numero e per il sito, o per qualche altra cagione avere disavvantaggio, e desideri farli rimuovere da questo desiderio. Occorre ancora che la necessità o l' occasione ti costringe alla giornata, e che i tuoi soldati sono mal confidenti, e poco disposti a combattere; donde che ti è necessario nell' un caso sbigottirli, e nell' altro accenderli. Nel primo caso quando le persuasioni non bastano, non è il miglior modo che darne in preda una parte di loro al nimico, acciocchè quelli che hanno, e quelli che non hanno combattuto ti credano. E puossi molto bene fare con arte quello che a Fabio Massimo intervenne a caso. Desiderava, come voi sapete, l' esercito di Fabio combattere con l' esercito d' Annibale; il medesimo desiderio aveva il suo maestro de' cavalli; a Fabio non pareva da tentare la zuffa; tanto che per tale disparere egli ebbero a dividere l' esercito. Fabio ritenne i suoi negli alloggiamenti; quell' altro combattè, e venuto in pericolo grande sarebbe stato rotto, se Fabio non lo avesse soccorso. Per il quale esempio il maestro de' cavalli insieme con tutto l' esercito conobbe, come egli era partito savio ubbidire a Fabio. Quanto all' accenderli al combattere, è bene farli sdegnare contro a' nimici, mostrando che dicano parole ignominiose di loro, mostrare d' avere con loro intelligenza, ed averne corrotti parte; alloggiare in lato che veggano i nimici, e che facciano qualche zuffa leggiera con quelli, perchè le

Digitized by Google

cose che giornalmente si veggono, con più facilità si dispregiano. Mostrarsi indegnato, e con una orazione a proposito riprenderli della loro pigrizia, e per farli vergognare dire di volere combattere solo, quando non gli vogliano fare compagnia. E dei sopra ogni cosa avere questa avvertenza, volendo fare il soldato ostinato alla zuffa, di non permettere che ne mandino a casa alcuna loro facoltà, o depongano in alcuno luogo, infino che egli è terminata la guerra; acciocchè intendano che se il fuggire salva loro la vita, egli non salva loro la roba, l' amor della quale non suole meno di quella rendere ostinati gli uomini alla difesa.

Zanobi. Voi avete detto com' e' si può fare i soldati volti al combattere, parlando loro. Intendete voi per questo, che si abbia a parlare a tutto l' esercito, o ai capi di quello?

Fabrizio. A persuadere o a disuadere ai pochi una cosa è molto facile, perchè se non bastano le parole, tu vi puoi usare l' autorità e la forza; ma la difficultà è rimuovere da una moltitudine una sinistra opinione, e che sia contraria o al bene comune, o all' opinione tua; dove non si può usare se non le parole, le quali conviene che siano udite da tutti, volendo persuaderli tutti. Per questo conveniva, che gli eccellenti capitani fussero oratori, perchè senza sapere parlare a tutto l' esercito, con difficultà si può operare cosa buona: il che al tutto in questi nostri tempi è dismesso. Leggete la vita di Alessandro Magno, e vedete quante volte gli fu necessario concionare, e parlare pubblicamente all' esercito; altrimenti non l' avrebbe mai condotto, sendo diventato ricco e pieno di preda, per i diserti d' Arabia e nell' India con tanto suo disagio e noja;

Digitized by Google

perchè infinite volte nascono cose, mediante le quali un esercito rovina, quando il capitano o non sappia o non usi di parlare a quello, perchè questo parlare leva il timore, accende gli animi, cresce l'ostinazione, scuopre gl'inganni, promette premj, mostra i pericoli, e la via di fuggirli, riprende, priega, minaccia, riempie di speranza, loda, vitupera, e fa tutte quelle cose, per le quali le umane passioni si spengono o si accendono. Donde quel principe o repubblica, che disegnasse fare una nuova milizia, e rendere riputazione a questo esercizio, debbe assuefare i suoi soldati ad udire parlare il capitano, ed il capitano a saper parlare a quelli. Valeva assai nel tenere disposti i soldati antichi la Religione, e il giuramento che si dava loro, quando si conducevano a militare, perchè in ogni loro errore si minacciavano non solamente di quelli mali, che potessero temere dagli uomini, ma di quelli che da Dio potessero aspettare. La quale cosa, mescolata con altri modi religiosi, fece molte volte facile ai capitani antichi ogni impresa, e farebbe sempre, dove la Religione si temesse ed osservasse. Sertorio si valse di questa mostrando di parlare con una Cervia, la quale da parte d'Iddio gli prometteva la vittoria. Silla diceva di parlare con una immagine, ch'egli aveva tratta del tempio d'Apolline. Molti hanno detto essere loro apparso in sogno Iddio, che gli ha ammoniti al combattere. Ne' tempi de' padri nostri Carlo VII re di Francia, nella guerra che fece con gl'Inglesi, diceva consigliarsi con una fanciulla mandata da Iddio, la quale si chiamò per tutto la Pulzella di Francia: il che gli fu cagione della vittoria. Puossi ancora tenere modi che facciano, che i tuoi apprezzino poco il nimico; come tenne Agesi-

Digitized by Google

lao Spartano, il quale mostrò ai suoi soldati alcuni Persiani ignudi, acciocchè vedute le loro membra delicate, non avessero cagione di temerli. Alcuni li hanno costretti a combattere per necessità, levando loro via ogni speranza di salvarsi, fuora che nel vincere. La quale è la più gagliarda, e la migliore provvisione che si faccia, a volere fare il suo soldato ostinato. La quale ostinazione è accresciuta dalla confidenza e dall' amore del capitano, o della patria. La confidenza la causano le armi, l' ordine, le vittorie fresche, e l' opinione del capitano. L' amore della patria è causato dalla natura; quello del capitano dalla virtù più che da nessuno altro beneficio. Le necessitadi possono essere molte; ma quella è più forte, che ti costringe o vincere o morire.

Digitized by Google

DELL' ARTE DELLA GUERRA

DI

NICCOLÒ MACHIAVELLI

CITTADINO E SEGRETARIO FIORENTINO

A

LORENZO DI FILIPPO STROZZI

LIBRO QUINTO.

Fabrizio. Io vi ho mostro come si ordina un esercito per far giornata con un altro esercito, che si vegga posto all' incontro di se, e narratovi come quella si vince, e dipoi molte circostanze per i varj accidenti che possono occorrere intorno a quella; tanto che mi pare tempo da mostrarvi ora, come si ordina un esercito contro a quel nimico che altri non vede, ma che continuamente si teme che non ti assalti. Questo interviene quando si cammina per il paese nimico o sospetto. E prima avete ad intendere, come un esercito Romano per l'ordinario sempre mandava innanzi alcune torme di cavalli, come speculatori del cammino. Dipoi seguitava il corno destro. Dopo questo ne venivano tutti i carriaggi,

Digitized by Google

che a quello appartenevano. Dopo questi veniva una legione; dopo lei i suoi carriaggi; dopo quelli un' altra legione, ed appresso a quella i suoi carriaggi, dopo i quali ne veniva il corno sinistro co' suoi carriaggi a spalle, e nell' ultima parte seguiva il rimanente della cavalleria. Questo era in effetto il modo, col quale ordinariamente si camminava. E se avveniva che l'esercito fusse assaltato in cammino da fronte o da spalle, essi facevano ad un tratto ritirare tutti i carriaggi o in su la destra o in su la sinistra, secondo che occorreva, o che meglio, rispetto al sito, si poteva; e tutte le genti insieme libere dagli impedimenti loro facevano testa da quella parte, donde il nimico veniva. Se erano assaltate per fianco, si ritiravano i carriaggi verso quella parte ch' era sicura, e dell' altra facevano testa. Questo modo sendo buono e prudentemente governato, mi parrebbe da imitare, mandando innanzi i cavalli leggieri come speculatori del paese; dipoi avendo quattro battaglioni, fare che camminassero alla fila, e ciascuno con i suoi carriaggi a spalle. E perchè sono di due ragioni carriaggi, cioè pertinenti a' particolari soldati, e pertinenti al pubblico uso di tutto il campo, dividerei i carriaggi pubblici in quattro parti, e ad ogni battaglione ne concederei la sua parte, dividendo ancora in quarto le artiglierie e tutti i disarmati, acciocchè ogni numero d' armati avesse ugualmente gli impedimenti suoi. Ma perchè egli occorre alcuna volta che si cammina per il paese non solamente sospetto, ma in tanto inimico che tu temi ad ogni ora d' essere assalito, sei necessitato per andare più sicuro mutare forma di cammino, ed andare in modo ordinato, che nè i paesani, nè l'esercito ti possa offendere, trovandoti in

alcuna parte improvvisto. Solevano in tale caso gli antichi capitani andare con l' esercito quadrato, che così chiamavano questa forma, non perchè ella fusse al tutto quadra, ma per esser atta a combattere da quattro parti, e dicevano che andavano parati ed al cammino ed alla zuffa; dal quale modo io non mi voglio discostare, e voglio ordinare i miei due battaglioni, i quali ho preso per regola di uno esercito, a questo effetto. Volendo pertanto camminare sicuro per il paese nimico, e potere rispondere da ogni parte, quando fussi all' improvviso assaltato, e volendo secondo gli antichi ridurlo in quadro, diseguerei fare un quadro, che il vacuo suo fusse di spazio da ogni parte dugentododici braccia in questo modo: Io porrei prima i fianchi discosto l' uno fianco dall' altro dugentododici braccia, e metterei cinque battaglie per fianco in filo per lunghezza, e discosto l' una dall' altra tre braccia; le quali occuperebbero con i loro spazj, occupando ogni battaglia quaranta braccia, dugentododici. Intra le teste poi e tra le code di questi due fianchi porrei le altre dieci battaglie, in ogni parte cinque, ordinandole in modo, che quattro se n' accostassero alla testa del fianco destro, e quattro alla coda del fianco sinistro, lasciando intra ciascuna uno intervallo di quattro braccia; una poi se ne accostasse alla testa del fianco sinistro, ed una alla coda del fianco destro. E perchè il vano, che è dall' uno fianco all' altro, è dugentododici braccia, e queste battaglie che sono poste allato l' una all' altra per larghezza e non per lunghezza, verrebbero ad occupar con gl' intervalli centotrentaquattro braccia, verrebbe tra le quattro battaglie poste in su la fronte del fianco destro, e l' una posta in su quella del sinistro, a restare uno

Digitized by Google

spazio di sessantotto braccia, e quello medesimo spazio verrebbe a rimanere nelle battaglie poste nella parte posteriore, nè vi sarebbe altra differenza se non che l'uno spazio verrebbe dalla parte di dietro verso il corno destro, l'altro verrebbe dalla parte davanti verso il corno sinistro. Nello spazio delle settantotto braccia davanti porrei tutti i veliti ordinarj, in quello di dietro gli estraordinarj, che ne verrebbe ad esser mille per spazio. E volendo che lo spazio che avesse di dentro l'esercito, fusse per ogni verso dugento dodici braccia, converrebbe che le cinque battaglie che si pongono nella testa, e quelle che si pongono nella coda, non occupassero alcuna parte dello spazio che tengono i fianchi; e però converrebbe che le cinque battaglie di dietro toccassero con la fronte la coda de' loro fianchi, e quelle davanti con la coda toccassero le teste, in modo che sopra ogni canto di quello esercito resterebbe uno spazio da ricevere un'altra battaglia. E perchè sono quattro spazj, io torrei quattro bandiere delle picche estraordinarie, ed in ogni canto ne metterei una; e le due bandiere di dette picche, che mi avanzassero, porrei nel mezzo del vano di questo esercito in un quadro in battaglia, alla testa delle quali stesse il capitanò generale co' suoi uomini intorno. E perchè queste battaglie ordinate così camminano tutte per un verso, ma non tutte per un verso combattono, si ha nel porle insieme ad ordinare quelli lati a combattere, che non sono guardati dalle altre battaglie. E però si dee considerare che le cinque battaglie che sono in fronte, hanno guardate tutte le altre parti, eccetto che la fronte, e però queste s'hanno a mettere insieme ordinatamente e con le picche davanti. Le cinque battaglie che sono dietro, hanno

Digitized by Google

guardate tutte le bande, fuora che la parte di dietro; e però si dee mettere insieme queste, in modo che le picche vengano dietro, come nel suo luogo dimostrammo. Le cinque battaglie che sono nel fianco destro, hanno guardati tutti i lati, dal fianco destro in fuora. Le cinque che sono in sul sinistro, hanno fasciate tutte le parti, dal fianco sinistro in fuora; e però nell' ordinare le battaglie si debbe fare, che le picche tornino da quel fianco che resta scoperto. E perchè i capidieci vengano per testa e per coda; acciocchè avendo a combattere, tutte le armi e le membra siano ne' luoghi loro; il modo a fare questo si disse, quando ragionammo dei modi dell' ordinare le battaglie. Le artiglierie dividerei, ed una parte ne metterei di fuora nel fianco destro, e l' altra nel sinistro. I cavalli leggieri manderei innanzi a scuoprire il paese. Degli uomini d' arme ne porrei parte dietro in sul corno destro, e parte in sul sinistro, distanti un quaranta braccia dalle battaglie. Ed avete a pigliare, in ogni modo che voi ordinate un esercito, quanto ai cavalli questa generalità, che sempre si hanno a porre o dietro, o da' fianchi. Chi li pone davanti nel dirimpetto dell' esercito, conviene faccia una delle due cose, o che li metta tanto innanzi che sendo ributtati eglino abbiano tanto spazio, che dia loro tempo a potere cansarsi dalle fanterie tue, e non le urtare; o ordinare in modo quelle con tanti intervalli, che i cavalli per quelli possano entrare tra loro senza disordinarle. Nè sia alcuno che stimi poco questo ricordo, perchè molti per non ci avere avvertito ne sono rovinati, e per loro medesimi si sono disordinati e rotti. I carriaggi e gli uomini disarmati si mettono nella piazza, che resta dentro

Digitized by Google

all' esercito, ed in modo compartiti che dieno la via facilmente a chi volesse andare o dall' uno canto all' altro, o dall' una testa all' altra dell' esercito. Occupano queste battaglie, senza le artiglierie ed i cavalli, per ogni verso dal lato di fuora dugentottantadue braccia di spazio. E perchè questo quadro è composto di due battaglioni, conviene divisare quale parte ne faccia un battaglione, e quale l' altro. E perchè i battaglioni si chiamano dal numero, e ciascuno di loro ha come sapete dieci battaglie, ed un capo generale, farei che il primo battaglione ponesse le prime cinque sue battaglie nella fronte, le altre cinque nel fianco sinistro, ed il capo stesse nell' angolo sinistro della fronte. Il secondo battaglione dipoi mettesse le prime cinque sue battaglie nel fianco destro, e le altre cinque nella coda, ed il capo stesse nell' angolo destro, il quale verrebbe a fare l' ufficio del tergiduttore.

Digitized by Google

FIGURA *che dimostra la forma d' un esercito quadrato.*

Ordinato così l' esercito si ha a fare muovere, e nell' andare osservare tutto questo ordine; e senza dubbio egli è sicuro da tutti i tumulti de' paesani. Nè dee fare il capitano altra provvisione agli assalti tumultuarj, che dare qualche volta commissione a qualche cavallo o bandiera de' veliti che li rimettano. Nè mai occorrerà, che queste genti tumultuarie vengano a trovarti al tiro della spada o della picca, perchè la gente inordinata ha paura della ordinata; e sempre si vedrà che con le grida e con i romori faranno un grande assalto, senza appressartisi altrimenti, a guisa di cani botoli intorno ad un mastino. Annibale quando venne a' danni de' Romani in Italia, passò per tutta la Francia, e sempre de' tumulti Francesi tenne poco conto. Conviene a volere camminare avere spianatori e marrajuoli innanzi, che ti facciano la via, i quali fieno guardati da quelli cavalli che si mandano avanti a scuoprire. Camminerà un esercito in questo ordine dieci miglia il giorno, ed avanzeragli tanto di sole, ch' egli alloggerà e cenerà; perchè per l' ordinario uno esercito cammina venti miglia. Se viene che sia assaltato da uno esercito ordinato, questo assalto non può nascere subito, perchè un esercito ordinato viene col passo tuo, tanto che tu sei a tempo a riordinarti alla giornata, e ridurti tosto in quella forma, o simile a quella forma d' esercito che di sopra ti si mostrò. Perchè se tu sei assaltato dalla parte dinanzi, tu non hai se non a fare che le artiglierie che sono nei fianchi, ed i cavalli che sono di dietro, vengano dinanzi, e pongansi in quelli luoghi e con quelle distanze che di sopra si dice. I mille veliti che sono davanti, escano del luogo suo, e dividansi in cinquecento per parte, ed entrino nel luogo loro tra

Digitized by Google

i cavalli e le corna dell' esercito. Dipoi nel vuoto che lasceranno, entrino le due bandiere delle picche estraordinarie, che io posi nel mezzo della piazza dell' esercito. I mille velitì che io posi di dietro, si partano di quel luogo, e dividansi per i fianchi delle battaglie a fortificazione di quelle; e per l' apertura che loro lasceranno, escano tutti i carriaggi e i disarmati, e mettansi alle spalle delle battaglie. Rimasa adunque la piazza vuota, ed andato ciascuno a' luoghi suoi, le cinque battaglie che io posi dietro all' esercito, si facciano innanzi per il vuoto che è tra l' uno e l' altro fianco, e camminino verso le battaglie di testa, e le tre si accostino a quelle a quaranta braccia con uguali intervalli intra l' una e l' altra, e le due rimangano addietro, discosto altre quaranta braccia. La qual forma si può ordinare in un subito, e viene ad essere quasi simile alla prima disposizione, che dell' esercito dianzi dimostrammo; e se viene più strette in fronte, viene più grosso ne' fianchi, che non gli dà meno fortezza. Ma perchè le cinque battaglie che sono nella coda, hanno le picche dalla parte di dietro, per le cagioni che dianzi dicemmo, è necessario farle venire dalla parte davanti, volendo ch' elle facciano spalle alla fronte dell' esercito, e però conviene o fare voltare battaglia per battaglia, come un corpo solido, o farle subito entrare tra gli ordini degli scudi, e condurle davanti: il qual modo è più ratto, e di minore disordine, che farle voltare. E così dei fare di tutte quelle che restano di dietro, in ogni qualità d' assalto, come io vi mostrerò. Se si presente che il nimico venga dalla parte di dietro, la prima cosa si ha a fare è che ciascuno volti il viso dov' egli aveva le schiene, e subito l' esercito viene ad avere

Digitized by Google

fatto del capo coda, e della coda capo. Dipoi si dee tenere tutti quelli modi in ordinare quella fronte, ch' io dico di sopra. Se il nimico viene ad assaltare il fianco destro, si debbe verso quella banda fare voltare il viso a tutto l' esercito, dipoi fare tutte quelle cose in fortificazione di quella testa, che di sopra si dicono; tale che i cavalli, i veliti, le artiglierie siano ne' luoghi conformi a questa testa. Solo vi è questa differenza, che nel variare le teste di quelli che si tramutano, chi ha ad ir meno e chi più. Ben è vero che facendo testa del fianco destro, i veliti che avessero ad entrare negl' intervalli, che sono tra le corna dell' esercito ed i cavalli, sarebbero quelli che fussero più propinqui al fianco sinistro, nel luogo de' quali avrebbero ad entrare le due bandiere delle picche estraordinarie poste nel mezzo. Ma innanzi vi entrassero, i carriaggi e i disarmati per quella apertura sgomberassero la piazza, e ritirassonsi dietro al fianco sinistro, che verrebbe ad essere allora coda dell' esercito. E gli altri veliti che fussero posti nella coda, secondo l' ordinazione principale, in questo caso non si mutassero, perchè quel luogo non rimanesse aperto, il quale di coda verrebbe ad esser fianco. Tutte le altre cose si debbono fare, come nella prima testa si disse.

Digitized by Google

FIGURA *che dimostra la forma d'un esercito ridotto ad un esercito quadrato, alla forma dell'ordinario, per far giornata.*

Lato destro.

Lato sinistro.

Digitized by Google

Questo che si è detto circa il far testa del fianco destro, s' intende detto avendola a fare del fianco sinistro, perchè si dee osservare il medesimo ordine. Se il nimico venisse grosso ed ordinato per assaltarti da due bande, si debbono fare quelle due bande, che egli viene ad assaltare, forti con quelle due che non sono assaltate, duplicando gli ordini in ciascheduna, e dividendo per ciascuna parte l' artiglieria, i veliti ed i cavalli. Se viene da tre o da quattro bande, è necessario o che tu o esso manchi di prudenza; perchè se tu sarai savio, tu non ti metterai mai in lato, che il nimico da tre o da quattro bande con gente grossa ed ordinata ti possa assaltare, perchè a volere che sicuramente ti offenda, conviene che sia sì grosso, che da ogni banda e' ti assalti con tanta gente, quanta abbia quasi tutto il tuo esercito. E se tu sei sì poco prudente, che tu ti metta nelle terre e forze di un nimico, che abbia tre volte gente ordinata più di te, non ti puoi dolere, se tu capiti male, se non di te. Se viene non per tua colpa, ma per qualche sventura, sarà il danno senza la vergogna, e t' interverrà come agli Scipioni in Ispagna, e ad Asdrubale in Italia. Ma se il nimico non ha molta più gente di te, e voglia per disordinarti assaltarti da più bande, sarà stoltizia sua, e ventura tua; perchè e' conviene che a far questo egli s' assottigli in modo, che tu puoi facilmente urtarne una banda, e sostenerne un' altra, ed in brieve tempo rovinarlo. Questo modo dell' ordinare un esercito contro ad un nimico, che non si vede, ma che si teme, è necessario, ed è cosa utilissima assuefare i tuoi soldati a mettersi insieme, e camminare con tale ordine, e nel camminare ordinarsi per combattere secondo la prima testa, e dipoi ri-

Digitized by Google

tornare nella forma che si cammina, da quella fare testa della coda, poi del fianco, e da queste ritornare nella prima forma. I quali esercizj e assuefazioni sono necessarj, volendo avere un esercito disciplinato e pratico. Nelle quali cose si hanno ad affaticare i capitani ed i principi; nè è altro la disciplina militare, che sapere bene comandare ed eseguire queste cose; nè è altro un esercito disciplinato, che un esercito che sia bene pratico in questi ordini; nè sarebbe possibile che chi in questi tempi usasse bene simile disciplina, fusse mai rotto. E se questa forma quadrata, che io vi ho dimostra, è alquanto difficile, tale difficultà è necessaria pigliandola per esercizio, perchè sapendo bene ordinarsi e mantenersi in quella, si saprà dipoi più facilmente stare in quelle, che non avessero tanta difficultà.

Zanobi. Io credo, come voi dite, che questi ordini siano molto necessarj, ed io per me non saprei che mi vi aggiugnere o levare. Vero è che io desidero sapere da voi due cose; l'una, se quando voi volete fare della coda o del fianco testa, e voi li volete fare voltare, se questo si comanda con la voce o con il suono; l'altra, se quelli che voi mettete davanti a spianare le strade, per fare la via all'esercito, debbono essere de' medesimi soldati delle vostre battaglie, oppure altra gente vile deputata a simile esercizio.

Fabrizio. La prima vostra domanda importa assai, perchè molte volte l'essere i comandamenti dei capitani non bene intesi o male interpretati, ha disordinato il loro esercito; però le voci con le quali si comanda ne' pericoli, debbono essere chiare e nette. E se tu comandi con il suono, conviene fare

che dall'uno modo all'altro sia tanta differenza, che non si possa scambiare l'uno dall'altro; e se comandi con le voci, dei avere avvertenza di fuggire le voci generali, ed usare le particolari, e delle particolari fuggir quelle, che si potessero interpretare sinistramente. Molte volte il dire: addietro addietro: ha fatto rovinare un esercito; però questa voce si dee fuggire, ed in suo luogo usare: ritiratevi. Se voi li volete far voltare per rimutare testa o per fianco o a spalle, non usate mai, voltatevi, ma dite: a sinistra, a destra, a spalle, a fronte. Così tutte le altre voci hanno ad esser semplici e nette, come: premete, state forti, innanzi, tornate. E tutte quelle cose che si possono fare con la voce, si facciano; le altre si facciano con il suono. Quanto agli spianatori, che è la seconda domanda vostra, io farei fare questo ufficio a' miei soldati proprj, sì perchè così si faceva nell'antica milizia, sì ancora perchè fusse nell'esercito meno gente disarmata, e meno impedimenti; e ne trarrei d'ogni battaglia quel numero bisognasse, e farei loro pigliare gl'instrumenti atti a spianare, e le armi lasciare a quelle file che fussero loro più presso, le quali le porterebbero loro, e venendo il nimico non avrebbero a fare altro che ripigliarle, e ritornare negli ordini loro.

Zanobi. Gl'instrumenti da spianare chi li porterebbe?

Fabrizio. I carri a portare simili instrumenti deputati.

Zanobi. Io dubito che voi non condurreste mai questi vostri soldati a zappare.

Fabrizio. Di tutto si ragionerà nel luogo suo. Per ora io voglio lasciare stare questa parte, e ra-

Digitized by Google

gionare del modo del vivere dell'esercito; perchè mi pare, avendolo tanto affaticato, che sia tempo da rinfrescarlo e ristorarlo con il cibo. Voi avete ad intendere, che un principe debbe ordinare l'esercito suo più espedito che sia possibile, e torgli tutte quelle cose, che gli aggiugnessero carico, e gli facessero difficili le imprese. Intra quelle che arrecano più difficultà, sono avere a tenere provvisto l'esercito di vino e di pane cotto. Gli antichi al vino non pensavano, perchè mancandone, beevano acqua tinta con un poco di aceto per darle sapore; donde che intra le munizioni de' viveri dell'esercito era l'aceto e non il vino. Non cuocevano il pane nei forni, come si usa per le cittadi, ma provvedevano le farine, e di quelle ogni soldato a suo modo si soddisfaceva, avendo per condimento lardo e sugna; il che dava al pane, che facevano, sapore, e li manteneva gagliardi. In modo che le provvisioni di vivere per l'esercito erano farine, aceto, lardo, e sugna, e per i cavalli orzo. Avevano per l'ordinario branchi di bestiame grosso e minuto che seguiva l'esercito, il quale per non avere bisogno d'essere portato, non dava molto impedimento. Da questo ordine nasceva, che un esercito antico camminava alcuna volta molti giorni per luoghi solitarj e difficili, senza patire disagi di vettovaglie, perchè vivea di cose che facilmente se le poteva tirare dietro. Al contrario interviene ne' moderni eserciti; i quali volendo non mancare del vino, e mangiare pane cotto in quei modi che fanno quando sono a casa, di che non potendo fare provvisione a lungo, rimangono spesso affamati; o se pure ne sono provvisti, si fa con un disagio e con una spesa grandissima. Pertanto io ritirerei l'esercito mio a questa

Digitized by Google

forma del vivere; nè vorrei che mangiassero altro pane che quello che per loro medesimi si cuocessero. Quanto al vino non proibirei il berne, nè che nell' esercito ne venisse, ma non userei nè industria, nè fatica alcuna per averne; e nelle altre provvisioni mi governerei al tutto come gli antichi. La qual cosa se considererete bene, vedrete quanta difficultà si leva via, e di quanti affanni e disagi si priva un esercito ed un capitano, e quanta comodità si darà a qualunque impresa si volesse fare.

ZANOBI. Noi abbiamo vinto il nimico alla campagna, camminato dipoi sopra il paese suo; la ragione vuole che si sia fatto prede, taglieggiato terre, presi prigioni ec.; però io vorrei sapere come gli antichi in queste cose si governavano.

FABRIZIO. Ecco che io vi soddisfarò. Io credo che voi abbiate considerato, perchè altra volta con alcuni di voi ne ho ragionato, come le presenti guerre impoveriscono così quelli signori che vincono, come quelli che perdono; perchè se l' uno perde lo stato, l' altro perde i danari e il mobile suo. Il che anticamente non era, perchè il vincitore delle guerre arricchiva. Questo nasce da non tenere conto in questi tempi delle prede, come anticamente si faceva, ma si lasciano tutte alla discrezione de' soldati. Questo modo fa due disordini grandissimi; l' uno, quello che io ho detto; l' altro, che il soldato diventa più cupido del predare, e meno osservante degli ordini; e molte volte si è veduto, come la cupidità della preda ha fatto perdere chi era vittorioso. I Romani pertanto, che furono principi di questo esercizio, provvidero all' uno e all' altro di questi inconvenienti, ordinando che tutta la preda appartenesse al pubblico, e che il pubblico poi la

Digitized by Google

dispensasse come gli paresse. E però avevano negli eserciti i questori, che erano, come diremmo noi, i camarlinghi, appresso a' quali tutte le taglie e le prede si collocavano, di che il Consolo si servìva a dar la paga ordinaria a' soldati, a sovvenire i feriti e gl' infermi, e agli altri bisogni dell' esercito. Poteva bene il Consolo, ed usavalo spesso, concedere una preda a' soldati; ma questa concessione non faceva disordine, perchè rotto l' esercito, tutta la preda si metteva in mezzo, e distribuivasi per testa secondo le qualità di ciascuno. Il quale modo faceva che i soldati attendevano a vincere e non a rubare, e le legioni Romane vincevano il nimico, e non lo seguitavano, perchè mai non si partivano dagli ordini loro; solamente lo seguivano i cavalli con quelli armati leggiermente, e se vi erano altri soldati che legionarj. Che se le prede fussero state di chi le guadagnava, non era possibile nè ragionevole tenere le legioni ferme, e portavasi molti pericoli. Di qui nasceva pertanto che il pubblico arricchiva, ed ogni Consolo portava con i suoi trionfi nell' erario assai tesoro, il quale era tutto di taglie e di prede. Un' altra cosa facevano gli antichi bene considerata, che del soldo che davano a ciascun soldato, la terza parte volevano che si deponesse appresso quello, che della sua battaglia portava la bandiera, il quale mai non gliene riconsegnava se non fornita la guerra. Questo facevano mossi da due ragioni: la prima, perchè il soldato facesse del suo soldo capitale: perchè essendo la maggiore parte giovani e stracurati, quanto più hanno tanto più senza necessità spendono; l' altra, perchè sapendo che il mobile loro era appresso alla bandiera, fussero forzati averne più cura, e con più ostinazione difen-

Digitized by Google

derla: e così questo modo li faceva massai e gagliardi. Le quali cose tutte è necessario osservare, a volere ridurre la milizia ne' termini suoi.

ZANOBI. Io credo che non sia possibile che ad un esercito, mentre che cammina da luogo a luogo, non accaggiano accidenti pericolosi, dove bisogni l' industria del capitano e la virtù de' soldati, volendoli evitare; però io avrei caro che voi, occorrendone alcuno, lo narraste.

FABRIZIO. Io vi contenterò volentieri, essendo massimamente necessario, volendo dare di questo esercizio perfetta scienza. Debbono i capitani sopra ogni altra cosa, mentre che camminano con l' esercito, guardarsi dagli agguati, ne' quali s' incorre in due modi: o camminando tu entri in quelli, o con arte del nimico vi sei tirato dentro, senza che tu li presenta. Al primo caso volendo ovviare, è necessario mandare innanzi doppie guardie, le quali scuoprano il paese, e tanto maggiore diligenza vi si debbe usare, quanto più il paese fusse atto agli agguati, come sono i paesi selvosi o montuosi, perchè sempre si mettono o in una selva o dietro ad un colle. E come l'agguato, non lo prevedendo, ti rovina, così prevedendolo non ti offende. Hanno gli uccelli o la polvere molte volte scoperto il nimico; perchè sempre che il nimico ti venga a trovare farà polverio grande, che ti significherà la sua venuta. Così molte volte un capitano veggendo ne' luoghi, donde egli debbe passare, levare colombi o altri di quelli uccelli che volano in schiera, ed aggirarsi e non si porre, ha conosciuto esser quivi l' agguato dei nimici, e mandato innanzi sue genti, e conosciuto quello ha salvato se, e offeso il nimico suo. Quanto al secondo caso d' esservi

Digitized by Google

tirato dentro, che questi nostri chiamano essere tirato alla tratta, dei stare accorto di non credere facilmente a quelle cose, che sono poco ragionevoli ch' elle siano: come sarebbe, se il nimico ti mettesse innanzi una preda, dei credere che in quella sia l' amo, e che vi sia dentro nascoso l' inganno. Se gli assai nimici sono cacciati da' tuoi pochi; se pochi nimici assaltano i tuoi assai; se i nimici fanno una subita fuga e non ragionevole, sempre dei in tali casi temere d' inganno, e non hai a creder mai, che il nimico non sappia fare i fatti suoi; anzi a volerti ingannare meno, ed a volere portare meno pericolo, quanto è più debole, quanto è meno cauto il nimico, tanto più dei stimarlo. Ed hai in questo ad usare due termini diversi; perchè tu hai a temerlo con il pensiero e con l' ordine, ma con le parole e con le altre estrinseche dimostrazioni mostrare di spregiarlo, perchè questo ultimo modo fa che i tuoi soldati sperano più di avere vittoria, quell' altro ti fa più cauto e meno atto ad esser ingannato. Ed hai ad intendere, che quando si cammina per il paese inimico, si porta più e maggiori pericoli che nel fare la giornata. E però il capitano camminando dee raddoppiare la diligenza; e la prima cosa che dee fare, è d' avere descritto e dipinto tutto il paese, per il quale egli cammina, in modo che sappia i luoghi, il numero, le distanze, le vie, i monti, i fiumi, le paludi, e tutte le qualità loro. Ed a fare di sapere questo, conviene abbia a se diversamente ed in diversi modi quelli che sanno i luoghi, e dimandarli con diligenza, e riscontrare il loro parlare, e secondo i riscontri notare. Dee mandare innanzi cavalli, e con loro capi prudenti, non tanto a scuoprire il nimico, quanto a speculare

Digitized by Google

il paese, per vedere se riscontra col disegno, e con la notizia ch' egli ha avuta di quello. Debbe ancora mandare guardate le guide con speranza di premio, e timore di pena. E sopra tutto dee fare che l'esercito non sappia a che fazione egli lo guida, perchè non è cosa nella guerra più utile, che tacere le cose che si hanno a fare. E perchè uno subito assalto non turbi i tuoi soldati, li dei avvertire che egli stieno parati con le armi; perchè le cose previste offendono meno. Molti hanno per fuggire le confusioni del cammino messo sotto le bandiere i carriaggi e i disarmati, e comandato loro che seguano quelle, acciocchè avendosi camminando a fermare o a ritirare, lo possano fare più facilmente: la quale cosa come utile io approvo assai. Debbesi avere ancora quella avvertenza nel camminare, che l'una parte dell'esercito non si spicchi dall'altra; o che per andare l'uno tosto l'altro adagio, l'esercito non si assottigli: le quali cose sono cagione di disordine. Però bisogna collocare i capi in lato che mantengano il passo uniforme, ritenendo i troppo solleciti, e sollecitando i tardi: il quale passo non si può meglio regolare che col suono. Debbonsi fare rallargare le vie, acciocchè sempre una battaglia almeno possa ire in ordinanza. Debbesi considerare il costume e le qualità del nimico, e se ti vuole assaltare o da mattina, o da mezzodì, o da sera, e s'egli è più potente co' fanti o co' cavalli; e secondo intendi, ordinarti e provvederti. Ma vegniamo a qualche particolare accidente. Egli occorre qualche volta, che levandoti dinanzi al nimico, per giudicarti inferiore, e per questo non voler fare giornata seco, e vedendoti quello a spalle, arrivi alla ripa d'un fiume, il quale ti toglie tempo nel

Digitized by Google

passare, in modo che il nimico è per aggiugnerti e per combatterti. Hanno alcuni che si sono trovati in tale pericolo cinto l'esercito loro dalla parte di dietro con una fossa, e quella ripiena di stipa, e messovi fuoco; dipoi passato con l'esercito senza poter essere impediti dal nimico, essendo quello da quel fuoco, ch'era di mezzo, ritenuto.

Zanobi. E'mi è duro a credere, che cotesto fuoco li possa ritenere, massime perchè mi ricorda avere udito, come Annone Cartaginese, essendo assediato da' nimici, si cinse da quella parte che voleva fare eruzione, di legname, e messevi fuoco. Donde che i nimici non essendo intenti da quella parte a guardarlo, fece sopra quelle fiamme passare il suo esercito, facendo tenere a ciascuno gli scudi al viso per difendersi dal fuoco e dal fumo.

Fabrizio. Voi dite bene; ma considerate come io ho detto, e come fece Annone; perchè io dissi, che fecero una fossa e la riempierono di stipa, in modo che chi voleva passare, aveva a contendere con la fossa, e col fuoco. Annone fece il fuoco senza la fossa, e perchè lo voleva passare, non lo dovette fare gagliardo, perchè ancora senza la fossa l'avrebbe impedito. Non sapete voi che Nabide Spartano, sendo assediato in Sparta da' Romani, messe fuoco in parte della sua terra, per impedire il passo a' Romani, i quali erano di già entrati dentro? E mediante quelle fiamme non solamente impedì loro il passo, ma li ributtò fuora. Ma torniamo alla materia nostra. Quinto Lutazio Romano avendo alle spalle i Cimbri, ed arrivato ad un fiume, perchè il nimico gli desse tempo a passare, mostrò di dare tempo a lui al combatterlo, e però finse di volere alloggiare quivi, e fece fare fosse, e rizzare alcun padiglione, e

Digitized by Google

mandò alcuni cavalli per i campi a saccomanno; tanto che credendo i Cimbri che egli alloggiasse, ancora essi alloggiarono, e si divisero in più parti per provvedere a' viveri; di che essendosi Lutazio accorto, passò il fiume senza potere essere impedito da loro. Alcuni per passare un fiume, non avendo ponte, lo hanno derivato, ed una parte tiratasi dietro alle spalle, e l'altra dipoi divenuta più bassa, con facilità passata. Quando i fiumi sono rapidi, a volere che le fanterie passino più sicuramente, si mettono i cavalli più possenti dalla parte di sopra, che sostengano l'acqua, ed un'altra parte di sotto che soccorra i fanti, se alcuno dal fiume nel passare ne fusse vinto. Passansi ancora i fiumi che non si guadano, con ponti, con barche, con otri; e però è bene avere ne' suoi eserciti attitudine a potere fare tutte queste cose. Occorre alcuna volta che nel passare un fiume il nimico opposto dall'altra ripa t'impedisce. A volere vincere questa difficultà non ci conosco esempio da imitare migliore che quello di Cesare, il quale avendo l'esercito suo alla riva di un fiume in Francia, ed essendogli impedito il passare da Vergintorige Francese, il quale dall'altra parte del fiume aveva le sue genti, camminò più giornate lungo il fiume, ed il simile faceva il nimico. Ed avendo Cesare fatto uno alloggiamento in un luogo selvoso, ed atto a nasconder gente, trasse da ogni legione tre coorti, e fecele fermare in quel luogo, comandando loro, che subito che fusse partito gittassero un ponte e lo fortificassero, ed egli con le altre sue genti seguitò il cammino. Donde che Vergintorige vedendo il numero delle legioni, credendo che non ne fusse rimasa parte a dietro, seguì ancora egli il camminare; ma Cesare,

Digitized by Google

quando credette che il ponte fusse fatto, se ne tornò indietro, e trovato ogni cosa ad ordine, passò il fiume senza difficultà.

Zanobi. Avete voi regola alcuna a conoscere i guadi?

Fabrizio. Sì, abbiamo. Sempre il fiume in quella parte, la quale è tra l'acqua che stagna e la corrente, che fa a chi vi riguarda come una riga, ha meno fondo, ed è luogo più atto ad essere guadato che altrove; perchè sempre in quel luogo il fiume ha posto più, ed ha tenuto più in collo di quella materia, che per il fondo trae seco. La qual cosa, perchè è stata esperimentata assai volte, è verissima.

Zanobi. Se egli avviene che il fiume abbia sfondato il guado, tale che i cavalli vi si affondino, che rimedio ne date?

Fabrizio. Fare graticci di legname, e porli nel fondo del fiume, e sopra quelli passare. Ma seguitiamo il ragionamento nostro. S'egli accade che un capitano si conduca col suo esercito intra due monti, e che non abbia se non due vie a salvarsi, o quella d'avanti o quella di dietro, e quelle siano da' nimici occupate, ha per rimedio di far quello che alcuno ha per l'addietro fatto: il che è fare dalla parte di dietro una fossa grande, difficile a passare, e mostrare al nimico di volere con quella ritenerlo, per potere con tutte le forze, senza avere a temere di dietro, fare forza per quella via, che davanti resta aperta. Il che credendo i nimici, si fecero forti di verso la parte aperta, ed abbandonarono la chiusa, e quello allora gittò un ponte di legname a tale effetto ordinato sopra la fossa, e da quella parte senza alcuno impedimento passò, e liberossi dalle mani del ni-

Digitized by Google

mico. Lucio Minuzio Consolo Romano era in Liguria con gli eserciti, ed era stato da' nimici rinchiuso tra certi monti, donde non poteva uscire. Pertanto mandò quello alcuni soldati di Numidia a cavallo, ch' egli aveva nel suo esercito, i quali erano male armati, e sopra cavalli piccoli e magri, verso i luoghi che erano guardati da' nimici; i quali nel primo aspetto fecero, che i nimici si misero insieme a difendere il passo; ma poi che viddero quelle genti male in ordine, e secondo loro male a cavallo, stimandoli poco, allargarono gli ordini della guardia. Di che come i Numidi si avvidero, dato di sproni a' cavalli e fatto impeto sopra di loro, passarono senza che quelli vi potessero fare alcuno rimedio; i quali passati, guastando e predando il paese, costrinsero i nimici a lasciare il passo libero all' esercito di Lucio. Alcuno capitano che si è trovato assaltato da gran moltitudine di nimici, si è ristretto insieme, e dato al nimico facoltà di circondarlo tutto, e dipoi da quella parte ch'egli lo ha conosciuto più debole, ha fatto forza, e per quella via si ha fatto fare luogo, e salvatosi. Marco Antonio andando ritirandosi dinanzi all' esercito dei Parti, s' accorse come i nimici ogni giorno al fare del dì, quando si moveva, lo assaltavano, e per tutto il cammino lo infestavano, di modo che prese per partito di non partire prima che a mezzo giorno. Tale che i Parti credendo che per quel giorno egli non volesse disalloggiare, se ne tornarono alle loro stanze; e Marco Antonio potè dipoi tutto il rimanente del dì camminare senza alcuna molestia. Questo medesimo, per fuggire il saettume de' Parti, comandò alle sue genti, che quando i Parti venivano

Digitized by Google

verso di loro, s' inginocchiassero, e la seconda fila delle battaglie ponesse gli scudi in capo alla prima, la terza alla seconda, la quarta alla terza, e così successivamente; tanto che tutto l' esercito veniva ad essere come sotto un tetto, e difeso dal saettame nimico. Questo è tanto quanto mi occorre dirvi, che possa ad un esercito camminando intervenire; però quando a voi non occorra altro, io passerò ad un' altra parte.

Digitized by Google

Digitized by Google

DELL' ARTE DELLA GUERRA

DI

NICCOLÒ MACHIAVELLI

CITTADINO E SEGRETARIO FIORENTINO

A

LORENZO DI FILIPPO STROZZI

LIBRO SESTO.

ZANOBI. Io credo che sia bene, poi che si ha a mutare ragionamento, che Batista pigli l' ufficio suo, ed io deponga il mio; e verremo in questo caso ad imitare i buoni capitani, secondo che io intesi già qui dal signore, i quali pongono i migliori soldati dinanzi e di dietro all' esercito, parendo loro necessario avere davanti chi gagliardamente appicchi la zuffa, e chi di dietro gagliardamente la sostenga. Cosimo pertanto cominciò questo ragionamento prudentemente, e Batista prudentemente lo finirà. Luigi ed io l' abbiamo in questi mezzi intrattenuto. E come ciascuno di noi ha presa la parte sua volentieri, così non credo che Batista sia per ricusarla.

BATISTA. Io mi sono lasciato governare infino a

Digitized by Google

qui, così sono per lasciarmi per l'avvenire. Pertanto, signore, siate contento di seguitare i ragionamenti vostri, e se noi v' interrompiamo con queste pratiche, abbiatene per iscusati.

Fabrizio. Voi mi fate, come già vi dissi, cosa gratissima; perchè questo vostro interrompermi non mi toglie fantasia, anzi me la rinfresca. Ma volendo seguitare la materia nostra dico: Come oramai è tempo, che noi alloggiamo questo nostro esercito; perchè voi sapete che ogni cosa desidera il riposo e sicuro, perchè riposarsi, e non si riposare sicuramente, non è riposo perfetto. Dubito bene che da voi non si fusse desiderato, che io l'avessi prima alloggiato, dipoi fatto camminare, ed in ultimo combattere; e noi abbiamo fatto al contrario. A che ci ha indotto la necessità, perchè volendo mostrare camminando, come un esercito si riduceva dalla forma del camminare a quella dell' azzuffarsi, era necessario avere prima mostro, come si ordinava alla zuffa. Ma tornando alla materia nostra dico, che a volere che lo alloggiamento sia sicuro, conviene che sia forte ed ordinato. Ordinato lo fa l' industria del capitano; forte lo fa o il sito o l'arte. I Greci cercavano de' siti forti, e non si sarebbero mai posti dove non fusse stata o grotta o ripa di fiume, o moltitudine di arbori, o altro naturale riparo che li difendesse. Ma i Romani non tanto alloggiavano sicuri dal sito, quanto dall' arte; nè mai sarebbero alloggiati ne' luoghi, dove eglino non avessero potuto, secondo la disciplina loro, distendere tutte le loro genti. Di qui nasceva, che i Romani potevano tenere sempre una forma di alloggiamento, perchè volevano che il sito ubbidisse a loro, e non loro al sito. Il che non potevano osservare i Greci, perchè

Digitized by Google

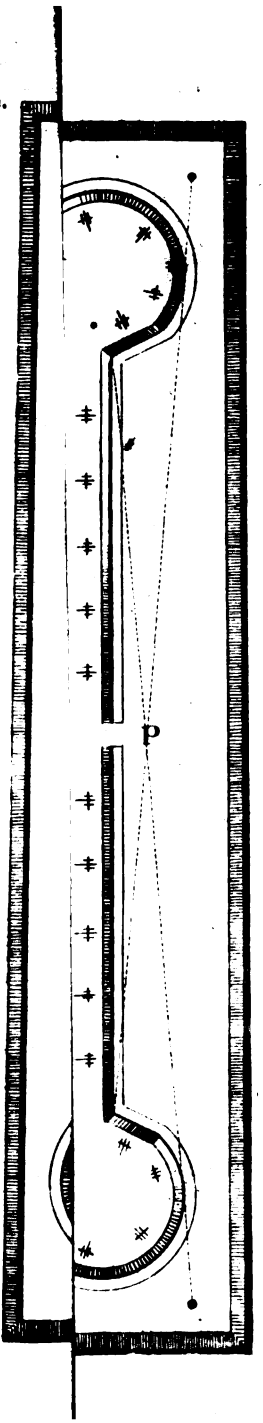
ubbidendo al sito, e variando i siti e forma, conveniva che ancora eglino variassero il modo dello alloggiare, e la forma dei loro alloggiamenti. I Romani adunque, dove il sito mancava di fortezza, supplivano con l'arte e con l'industria. E perchè io in questa mia narrazione ho voluto che s'imitino i Romani, non mi partirò nel modo dello alloggiare da quelli, non osservando però al tutto gli ordini loro, ma prendendone quella parte, quale mi pare che a' presenti tempi si confaccia. Io vi ho detto più volte, come i Romani avevano nei loro eserciti consolari due legioni d'uomini Romani, i quali erano circa undicimila fanti, e seicento cavalli, e di più avevano altri undicimila fanti di gente mandata dagli amici in loro ajuto; nè mai nei loro eserciti avevano più soldati forestieri che Romani, eccetto che di cavalli, i quali non si curavano che passassero il numero delle legioni loro, e come in tutte le azioni loro mettevano le legioni in mezzo, e gli ausiliarj da lato. Il qual modo osservavano ancora nell'alloggiarsi, come per voi medesimi avete potuto leggere in quelli che descrivono le cose loro; e però io non sono per narrarvi appunto come quelli alloggiassero, ma per dirvi solo con qual ordine io al presente alloggerei il mio esercito; e voi allora conoscerete quale parte io abbia tratta da' modi Romani. Voi sapete che all'incontro di due legioni Romane io ho preso due battaglioni di fanti, di seimila fanti e trecento cavalli utili per battaglione, e in che battaglie, in che armi, in che nomi io li ho divisi. Sapete come nell'ordinare l'esercito a camminare, ed a combattere, io non ho fatto menzione d'altre genti, ma solo ho mostro, come raddoppiando le genti non si aveva se non a raddoppiare gli ordini.

Digitized by Google

Ma volendo al presente mostrarvi il modo dell' alloggiare, mi pare da non stare solamente con due battaglioni, ma da ridurre insieme un esercito giusto, composto a similitudine del Romano di due battaglioni, e di altrettante genti ausiliarie. Il che fo perchè la forma dell' alloggiamento sia più perfetta, alloggiando un esercito perfetto; la qual cosa nelle altre dimostrazioni non mi è paruta necessaria. Volendo adunque alloggiare un esercito giusto di ventiquattromila fanti, e di duemila cavalli utili, essendo diviso in quattro battaglioni, due di gente propria, e due di forestieri, terrei questo modo. Trovato il sito dove io volessi alloggiare, rizzerei la bandiera capitana, ed intorno le disegnerei un quadro, che avesse ogni faccia discosto da lei cinquanta braccia, delle quali qualunque l' una guardasse l' una delle quattro regioni del cielo, come è levante, ponente, mezzodì e tramontana: intra il quale spazio vorrei che fusse l' alloggiamento del capitano. E perchè io credo che sia prudenza, e perchè così in buona parte facevano i Romani, dividerei gli armati da' disarmati, e separerei gli uomini espediti dagli impediti. Io alloggerei tutti, o la maggiore parte degli armati dalla parte di levante, e i disarmati e gl' impediti dalla parte di ponente, facendo levante la testa, e ponente le spalle dell' alloggiamento; e mezzodì e tramontana fussero i fianchi. E per distinguere gli alloggiamenti degli armati, terrei questo modo. Io moverei una linea dalla bandiera capitana, e la guiderei verso levante per uno spazio di seicentottanta braccia. Farei dipoi due altre linee che mettessero in mezzo quella, e fussero di lunghezza quanto quella, ma distanti ciascuna da lei quindici braccia, nella estremità

Digitized by Google

T. 4. p. 362.



Digitized by Google

Digitized by Google

della quale vorrei fusse la porta di levante, e lo spazio che è tra le due estreme linee, facesse una via che andasse dalla porta all' alloggiamento del capitano, la quale verrebbe ad essere larga trenta braccia, e lunga seicentotrenta, perchè cinquanta braccia ne occuperebbe l' alloggiamento del capitano, e chiamassesi questa la via capitana; movessesi dipoi un' altra via dalla porta di mezzodì infino alla porta di tramontana, e passasse per la testa della via capitana, e rasente l' alloggiamento del capitano di verso levante, la quale fusse lunga mille dugento cinquanta braccia, perchè occuperebbe tutta la larghezza dell' alloggiamento, e fusse larga pure trenta braccia, e si chiamasse la via di croce. Disegnato adunque che fusse l' alloggiamento del capitano e queste due vie, si cominciassero a disegnare gli alloggiamenti de' due battaglioni proprj; ed uno ne alloggerei da mano destra della via capitana, ed uno da sinistra. E però passato lo spazio che tiene la larghezza della via di croce, porrei trentadue alloggiamenti dalla parte sinistra della via capitana, e trentadue dalla parte destra, lasciando tra il sedicesimo e diciassettesimo alloggiamento uno spazio di trenta braccia, il che servisse ad una via traversa, che attraversasse per tutti gli alloggiamenti de' battaglioni, come nella distribuzione di essi si vedrà. Di questi due ordini di alloggiamenti, ne' primi delle teste, che verrebbero ad essere appiccati alla via di croce, alloggerei i capi degli uomini d' arme; nei quindici alloggiamenti che da ogni banda seguissero appresso, le loro genti d' arme, che avendo ciascuno battaglione centocinquanta uomini d' arme, toccherebbe dieci uomini d' arme per alloggiamento. Gli spazj degli alloggiamenti de' capi

Digitized by Google

fussero per larghezza quaranta, e per lunghezza dieci braccia. E notisi che qualunque volta io dico larghezza, significo lo spazio da mezzodì a tramontana, e dicendo lunghezza, quello da ponente a levante. Quelli degli uomini d' arme fussero quindici braccia per lunghezza, e trenta per larghezza. Negli altri quindici alloggiamenti, che da ogni parte seguissero, i quali avrebbero il principio loro passata la via traversa, e che avrebbero il medesimo spazio che quelli degli uomini d' arme, alloggerei i cavalli leggieri, de' quali per essere centocinquanta ne toccherebbe dieci cavalli per alloggiamento; e nel sedicesimo che restasse, alloggerei il capo loro, dandogli quel medesimo spazio che si dà al capo degli uomini d' arme. E così gli alloggiamenti de' cavalli de' due battaglioni verrebbero a mettere in mezzo la via capitana, e dare regola agli alloggiamenti delle fanterie, come io narrerò. Voi avete notato come io ho alloggiato i trecento cavalli di ogni battaglione, con i loro capi in trentadue alloggiamenti, posti in su la via capitana, e cominciati dalla via di croce; e come dal sestodecimo al diciassettesimo resta uno spazio di trenta braccia per fare una via traversa. Volendo pertanto alloggiare le venti battaglie che hanno i due battaglioni ordinarj, porrei gli alloggiamenti di ogni due battaglie dietro agli alloggiamenti de' cavalli, che avessero ciascuno di lunghezza quindici braccia, e di larghezza trenta, come quelli de' cavalli; e fussero congiunti dalla parte di dietro, che toccassero l' uno l' altro. E in ogni primo alloggiamento da ogni banda, che viene appiccato con la via di croce, alloggerei il connestabile d' una battaglia, che verrebbe a rispondere all' alloggiamento del capo degli uomini d' arme; ed avrebbe

Digitized by Google

questo alloggiamento solo di spazio per larghezza venti braccia, e per lunghezza dieci. Negli altri quindici alloggiamenti, che da ogni banda seguissero dopo questo, infino alla via traversa, alloggerei da ogni parte una battaglia di fanti, che essendo quattrocentocinquanta, ne toccherebbe per alloggiamento trenta. Gli altri quindici alloggiamenti porrei continui da ogni banda a quelli de' cavalli leggieri, con i medesimi spazj, dove alloggerei da ogni parte un' altra battaglia di fanti. E nell' ultimo alloggiamento porrei da ogni parte il connestabile della battaglia, che verrebbe ad essere appiccato con quello del capo de' cavalli leggieri, con lo spazio di dieci braccia per lunghezza, e di venti per larghezza. E così questi due primi ordini d' alloggiamenti sarebbero mezzi di cavalli, e mezzi di fanti. E perchè io voglio, come nel suo luogo vi dissi, che questi cavalli siano tutti utili, e per questo non avendo famigli, che nel governare i cavalli o nelle altre cose necessarie li sovvenissero, vorrei che questi fanti che alloggiassero dietro ai cavalli, fussero obbligati ad ajutarli, provvedere e governare i padroni, e per questo fussero esenti dalle altre fazioni del campo: il qual modo era osservato dai Romani. Lasciato dipoi dopo questi alloggiamenti da ogni parte uno spazio di trenta braccia, che facesse via, e chiamassesi l' una, prima via a mano destra, e l' altra, prima via a sinistra, porrei da ogni banda un altro ordine di trentadue alloggiamenti doppj, che voltassero la parte di dietro l' uno all' altro, con i medesimi spazj che quelli ho detti, e divisi dopo i sedicesimi nel medesimo modo, per fare la via traversa, dove alloggerei da ogni lato quattro battaglie di fanti, con i connestabili nelle

Digitized by Google

teste da piè e da capo. Lasciato dipoi da ogni lato un altro spazio di trenta braccia che facesse via, che si chiamasse da una parte, la seconda via a man destra, e dall' altra parte, la seconda via a sinistra, metterei un altro ordine da ogni banda di trentadue alloggiamenti doppj, con le medesime distanze e divisioni, dove alloggerei da ogni lato altre quattro battaglie con i loro connestabili. E così verrebbero ad essere alloggiati in tre ordini di alloggiamenti per banda i cavalli, e le battaglie dei due battaglioni ordinarj, e metterebbero in mezzo la via capitana. I due battaglioni ausiliarj, perchè io li fo composti de' medesimi uomini, alloggerei da ogni parte di questi due battaglioni ordinarj, con i medesimi ordini di alloggiamenti, ponendo prima un ordine di alloggiamenti doppj, dove alloggiassero mezzi i cavalli, e mezzi i fanti, discosto trenta braccia dagli altri, per fare una via che si chiamasse, l' una, terza via a man destra, e l' altra, terza via a sinistra. E dipoi farei da ogni lato due altri ordini di alloggiamenti, nel medesimo modo distinti ed ordinati, che sono quelli de' battaglioni ordinarj, che farebbero due altre vie, e tutte quante si chiamassero dal numero e dalla mano, dove elle fussero collocate. In modo che tutta quanta questa forma d' esercito verrebbe ad essere alloggiata in dodici ordini di alloggiamenti doppj, ed in tredici vie, computando la via capitana, e quella di croce. Vorrei restasse uno spazio dagli alloggiamenti al fosso, di cento braccia intorno intorno. E se voi computerete tutti questi spazj, vederete che dal mezzo dell' alloggiamento del capitano alla porta di levante sono seicentottanta braccia. Restanci ora due spazj, de' quali uno è dall' alloggiamento del capi-

Digitized by Google

tano alla porta di mezzodì; l'altro è da quello alla porta di tramontana, che viene ad essere ciascuno, misurandolo dal punto del mezzo, seicentoventicinque braccia. Tratto dipoi di ciascuno di questi spazj cinquanta braccia, che occupa l'alloggiamento del capitano, e quarantacinque braccia di piazza, ch'io gli voglio dare da ogni lato, e trenta braccia di via, che divida ciascuno di detti spazj nel mezzo, e cento braccia che si lasciano da ogni parte tra gli alloggiamenti ed il fosso, resta da ogni banda uno spazio per alloggiamenti, largo quattrocento braccia e lungo cento, misurando la lunghezza con lo spazio che tiene l'alloggiamento del capitano. Dividendo adunque per il mezzo dette lunghezze, si farebbe da ciascuna mano del capitano quaranta alloggiamenti, lunghi cinquanta braccia e larghi venti, che verrebbero ad essere in tutto ottanta alloggiamenti, ne' quali si alloggerebbe i capi generali de' battaglioni, i camarlinghi, i maestri di campi, e tutti quelli che avessero ufficio nell'esercito, lasciandone alcuno vuoto per i forestieri che venissero, e per quelli che militassero per grazia del capitano. Dalla parte di dietro dell'alloggiamento del capitano moverei una via da mezzodì a tramontana larga trenta braccia, e chiamassesi la via di testa, che verrebbe ad essere posta lungo gli ottanta alloggiamenti detti; perchè questa via, e la via di croce metterebbero in mezzo l'alloggiamento del capitano, e gli ottanta alloggiamenti che gli fussero da' fianchi. Da questa via di testa, e di rincontro all'alloggiamento del capitano moverei un'altra via che andasse da quella alla porta di ponente, larga pure trenta braccia, e rispondesse per sito e per lunghezza alla via capitana, e si chiamasse la via di piazza. Poste queste

Digitized by Google

due vie, ordinerei la piazza dove si facesse il mercato, la quale porrei nella testa della via di piazza, all' incontro all' alloggiamento del capitano, ed appiccata con la via di testa; e vorrei ch' ella fusse quadra, e le consegnerei centoventi braccia per quadro. E da man destra e da sinistra di detta piazza farei due ordini d' alloggiamenti, che ogni ordine avesse otto alloggiamenti doppj, i quali tenessero per lunghezza venti braccia e per larghezza trenta; sicchè verrebbero ad essere ad ogni mano della piazza che la mettessero in mezzo, sedici alloggiamenti, che sarebbero in tutto trentadue; ne' quali alloggerei quelli cavalli che avanzassero a' battaglioni ausiliarj; e quando questi non bastassero, consegnerei loro alcuni di quelli alloggiamenti che mettono in mezzo il capitano, e massime di quelli che guardano verso i fossi. Restanci ora ad alloggiare le picche ed i veliti estraordinarj, che ha ogni battaglione; che sapete, secondo l' ordine nostro, come ciascuno ha oltre alle dieci battaglie mille picche estraordinarie, e cinquecento veliti; talmente che i due battaglioni proprj hanno duemila picche estraordinarie, e mille veliti estraordinarj, e gli ausiliarj quanto quelli; di modo che si viene ancora avere ad alloggiare seimila fanti, i quali tutti alloggerei nella parte di verso ponente e lungo i fossi. Dalla punta adunque della via di testa e di verso tramontana, lasciando lo spazio delle cento braccia da quelli al fosso, porrei un ordine di cinque alloggiamenti doppj, che tenessero tutti settantacinque braccia per lunghezza e sessanta per larghezza; tale che divisa la larghezza toccherebbe a ciascuno alloggiamento quindici braccia per lunghezza e trenta per larghezza. E perchè sarebbero dieci alloggiamenti, alloggereb-

Digitized by Google

bero trecento fanti, toccando ad ogni alloggiamento trenta fanti. Lasciando dipoi uno spazio di trentuno braccio, porrei in simil modo e con simili spazj un altro ordine di cinque alloggiamenti doppj, e dipoi un altro, tanto che fussero cinque ordini di cinque alloggiamenti doppj, che verrebbero ad essere cinquanta alloggiamenti, posti per linea retta dalla parte di tramontana, distanti tutti da' fossi cento braccia, che alloggerebbero mille cinquecento fanti. Voltando dipoi in su la mano sinistra verso la porta di ponente, porrei in tutto quel tratto che fusse da loro a detta porta, cinque altri ordini di alloggiamenti doppj, co' medesimi spazj e co' medesimi modi; vero è che dall' uno ordine all' altro non sarebbe più che quindici braccia di spazio, ne' quali si alloggerebbero ancora mille cinquecento fanti; e così dalla porta di tramontana a quella di ponente, come girano i fossi in cento alloggiamenti compartiti in dieci ordini di cinque alloggiamenti doppj per ordine, si alloggerebbero tutte le picche, ed i veliti estraordinarj de' battaglioni proprj. E così dalla porta di ponente a quella di mezzodì, come girano i fossi nel medesimo modo appunto in altri dieci ordini di dieci alloggiamenti per ordine, si alloggerebbero le picche ed i veliti estraordinarj dei battaglioni ausiliarj. I capi ovvero i connestabili loro potrebbero pigliarsi quelli alloggiamenti paressero loro più comodi dalla parte di verso i fossi. Le artiglierie disporrei per tutto lungo gli argini dei fossi; ed in tutto l' altro spazio che restasse di verso ponente, alloggerei tutti i disarmati, e tutti gl' impedimenti del campo. Ed hassi ad intendere che sotto questo nome d' impedimenti, come voi sapete, gli antichi intendevano tutto quel traino, e tutte

quelle cose che sono necessarie ad un esercito, fuora de' soldati, come sono legnajuoli, fabbri, maniscalchi, scarpellini, ingegneri, bombardieri, ancora che quelli si potessero mettere nel numero degli armati, mandriani con le loro mandrie di castroni e buoi, che per vivere dell'esercito bisognano; e di più maestri d'ogni arte, insieme coi carriaggi pubblici delle munizioni pubbliche, pertinenti al vivere ed all'armare. Nè distinguerei particolarmente questi alloggiamenti; solo designerei le vie, che non avessero ad essere occupate da loro; dipoi gli altri spazj che tra le vie restassero, che sarebbero quattro, consegnerei in genere a tutti i detti impedimenti, cioè l'uno a' mandriani, l'altro agli artefici e maestranze, l'altro a' carriaggi pubblici de' viveri, il quarto a quelli dell'armare. Le vie, che io vorrei si lasciassero senza occuparle, sarebbero la via di piazza, la via di testa, e di più una via che si chiamasse la via di mezzo, la quale si partisse da tramontana, e andasse verso mezzodì, e passasse per il mezzo della via di piazza, la quale dalla parte di ponente facesse quell'effetto che fa la via traversa dalla parte di levante. Ed oltre a questo una via che girasse dalla parte di dietro, lungo gli alloggiamenti delle picche e de' veliti straordinarj. E tutte queste vie fussero larghe trenta braccia. E le artiglierie disporrei lungo i fossi del campo dalla parte di drento.

Batista. Io confesso non me ne intendere, nè credo anche che a dire così mi sia vergogna, non sendo questo mio esercizio. Nondimanco questo ordine mi piace assai; solo vorrei che voi mi solvessi questi dubbj. L'uno, perchè voi fate le vie e gli spazj d'intorno sì larghi; l'altro, che mi dà più

Digitized by Google

noja, è questi spazj che voi disegnate per gli alloggiamenti, come eglino hanno ad essere usati.

Fabrizio. Sappiate che io fo le vie tutte larghe trenta braccia, acciocchè per quelle possa andare una battaglia di fanti in ordinanza, che se ben vi ricorda vi dissi, come per larghezza tiene ciascuna dalle venticinque alle trenta braccia. Che lo spazio, il quale è tra il fosso e gli alloggiamenti, sia cento braccia è necessario, perchè vi si possano maneggiare le battaglie e le artiglierie, condurre per quello le prede, e bisognando avere spazio da ritirarsi con nuovi fossi e nuovi argini. Stanno meglio ancora gli alloggiamenti discosto assai da' fossi, per essere più discosto a' fuochi ed alle altre cose, che potesse trarre il nimico per offesa di quelli. Quanto alla seconda domanda, la intenzione mia non è che ogni spazio da me disegnato sia coperto da un padiglione solo, ma sia usato come torna comodità a quelli che vi alloggiano, o con più o con manco tende, pure che non si esca da' termini di quello. E a disegnare questi alloggiamenti, conviene siano uomini pratichissimi ed architettori eccellenti, i quali subito che il capitano ha eletto il luogo gli sappiano dare la forma e distribuirlo, distinguendo le vie, dividendo gli alloggiamenti con corde e con aste in modo praticamente, che subito siano ordinati e divisi. Ed a volere che non nasca confusione, conviene voltare sempre il campo in un medesimo modo, acciocchè ciascuno sappia in quale via, in quale spazio egli ha a trovare il suo alloggiamento. E questo si debbe osservare in ogni tempo, in ogni luogo, ed in maniera che paja una città mobile, la quale, dovunque va, porti seco le medesime vie, le medesime case ed il medesimo aspetto: la

Digitized by Google

quale cosa non possono osservare coloro, i quali, cercando di siti forti, hanno a mutare forma secondo la variazione del sito. Ma i Romani facevano forte il luogo co' fossi, col vallo e con gli argini, perchè facevano uno steccato intorno al campo, ed innanzi a quello la fossa per l' ordinario larga sei braccia, e fonda tre, i quali spazj accrescevano secondo che volevano dimorare in uno luogo, e secondo che temevano il nimico. Io per me al presente non farei lo steccato, se già io non volessi vernare in un luogo. Farei bene la fossa e l' argine non minore che la detta, ma maggiore secondo la necessità; farei ancora rispetto alle artiglierie sopra ogni canto dello alloggiamento un mezzo circolo di fosso, dal quale le artiglierie potessero battere per fianco chi venisse a combattere i fossi. In questo esercizio di sapere ordinare un alloggiamento si debbono ancora esercitare i soldati, e fare con quello i ministri pronti a disegnarlo, e i soldati presti a conoscere i luoghi loro. Nè cosa alcuna è difficile, come nel luogo suo più largamente si dirà. Perchè io voglio passare per ora alle guardie del campo, perchè senza la distribuzione delle guardie, tutte le altre fatiche sarebbero vane.

Batista. Avanti che voi passiate alle guardie vorrei mi dicessi: Quando altri vuole porre gli alloggiamenti propinqui al nimico, che modi si tengono? perchè io non so come vi sia tempo a poterli ordinare senza pericolo.

Fabrizio. Voi avete a sapere questo, che niuno capitano alloggia propinquo al nimico, se non quello che è disposto fare la giornata qualunque volta il nimico voglia; e quando altri è così disposto, non ci è pericolo se non ordinario; perchè si ordinano

Digitized by Google

le due parti dell' esercito a fare la giornata, e l' altra parte fa gli alloggiamenti. I Romani in questo caso davano questa via di fortificare gli alloggiamenti a' triarj, ed i principi e gli astati stavano in arme. Questo facevano perchè essendo i triarj gli ultimi a combattere, erano a tempo, se il nimico veniva, a lasciare l' opera, e pigliare le armi ed entrare ne' luoghi loro. Voi ad imitazione de' Romani avreste a far ordinare gli alloggiamenti a quelle battaglie che voi voleste mettere nell' ultima parte dell' esercito in luogo de' triarj. Ma torniamo a ragionar delle guardie. Non mi pare avere trovato appresso agli antichi, che per guardare il campo la notte ei tenessero guardie fuora dei fossi discosto, come si usa oggi, le quali chiamano ascolte. Il che credo facessero, pensando che facilmente l' esercito ne potesse restare ingannato, per la difficultà che è nel rivederle, e per potere essere quelle o corrotte, o oppresse dall' inimico, in modo che fidarsi o in parte o in tutto di loro giudicavano pericoloso. E però tutta la forza della guardia era dentro ai fossi, la quale facevano con una diligenza e con un ordine grandissimo, punendo capitalmente qualunque da tale ordine deviava. Il quale come era da loro ordinato non vi dirò altrimenti, per non vi tediare, potendo per voi medesimi vederlo, quando infino ad ora non l' aveste veduto. Dirò solo brevemente quello che per me si farebbe. Io farei stare per l' ordinario ogni notte il terzo dell' esercito armato, e di quello la quarta parte sempre in piè, la quale sarebbe distribuita per tutti gli argini, e per tutti i luoghi dell' esercito con guardie doppie poste da ogni quadro di quello; delle quali parte stessero saldi, parte continovamente andassero dall' uno

Digitized by Google

canto dell'alloggiamento all'altro. E questo ordine, che io dico, osserverei ancora di giorno, quando io avessi il nimico propinquo. Quanto a dare il nome, e quello rinnovare ogni sera, e fare le altre cose che in simili guardie si usano, per essere cose note, non ne parlerò altrimenti. Solo ricorderò una cosa, per essere importantissima, e che genera molto bene osservandola, e non la osservando molto male, la quale è, che si usi gran diligenza di chi la sera non alloggia dentro al campo, e di chi vi viene di nuovo. E questo è facil cosa rivedere a chi alloggia con quell'ordine che noi abbiamo disegnato, perchè avendo ogni alloggiamento il numero degli uomini determinato, è facile cosa vedere se vi mancano, o se vi avanzano uomini; e quando ve ne mancano senza licenza, punirli come fuggitivi, e se ve ne avanzano, intendere chi ei sono, quello che fanno, e dell'altre condizioni loro. Questa diligenza fa che il nimico non può, se non con difficultà, tenere pratica co' tuoi capi, ed essere consapevole de' tuoi consigli. La quale cosa se da' Romani non fusse stata con diligenza osservata, non poteva Claudio Nerone, avendo Annibale appresso, partirsi da' suoi alloggiamenti ch' egli aveva in Lucania, ed andare e tornare dalla Marca, senza che Annibale ne avesse presentito alcuna cosa. Ma egli non basta fare questi ordini buoni, se non si fanno con una gran severità osservare; perchè non è cosa che voglia tanta osservanza, quanta si ricerca in uno esercito. Però le leggi a fortificazione di quello debbono essere aspre e dure, e l'esecutore durissimo. I Romani punivano di pena capitale chi mancava nelle guardie, chi abbandonava il luogo che gli era dato a combattere, chi portava cosa alcuna di nascosto fuora degli

Digitized by Google

alloggiamenti, se alcuno dicesse averè fatta qualche opera egregia nella zuffa e non l' avesse fatta, se alcuno avesse combattuto fuora del comandamento del capitano, se alcuno avesse per timore gittato via le armi. E quando egli occorreva che una coorte o una legione intiera avesse fatto simile errore, per non li fare morire tutti, gl' imborsavano tutti, e ne traevano la decima parte, e quelli morivano. La qual pena era in modo fatta, che se ciascuno non la sentiva, ciascuno nondimeno la temeva. E perchè dove sono le punizioni grandi, vi debbono essere ancora i premj, a volere che gli uomini ad un tratto temano e sperino, egli avevano proposti premj ad ogni egregio fatto; come a colui che combattendo salvava la vita ad un suo cittadino, a chi prima saliva sopra il muro delle terre nimiche, a chi prima entrava negli alloggiamenti dei nimici, a chi avesse combattendo ferito o morto il nimico, a chi lo avesse gittato da cavallo. E così qualunque atto virtuoso era da' Consoli riconosciuto e premiato, e pubblicamente da ciascuno lodato; e quelli che conseguitavano doni per alcuna di queste cose, oltre alla gloria ed alla fama che ne acquistavano tra i soldati, poi che egli erano tornati nella patria, con solenni pompe e con gran dimostrazioni tra gli amici e parenti le dimostravano. Non è adunque maraviglia, se quel popolo acquistò tanto imperio, avendo tanta osservanza di pena e di merito verso di quelli, che o per loro bene, o per loro male operare meritassero o lode o biasimo: delle quali cose converrebbe osservare la maggior parte. Nè mi pare da tacere un modo di pena da loro osservato, il quale era, che come il reo era innanzi al Tribuno, o al Consolo convinto, era da quello leggier-

Digitized by Google

mente con una verga percosso; dopo la quale percossa al reo era lecito fuggire, ed a tutti i soldati ammazzarlo, in modo che subito ciascuno gli traeva o sassi o dardi, o con altre armi lo percuoteva, di qualità che egli andava poco vivo, e rarissimi ne campavano; ed a quelli tali campati non era lecito tornare a casa, se non con tanti incomodi ed ignominie, che gli era molto meglio morire. Vedesi questo modo essere quasi che osservato da' Svizzeri, i quali fanno i condannati ammazzar popolarmente dagli altri soldati. Il che è bene considerato e ottimamente fatto, perchè a volere che uno non sia difensore di un reo, il maggior rimedio che si trovi è farlo punitore di quello; perchè con altro rispetto lo favorisce, e con altro desiderio brama la punizione sua, quando egli proprio ne è esecutore, che quando la esecuzione proviene da un altro. Volendo adunque che uno non sia negli errori suoi favorito da un popolo, gran rimedio è fare che il popolo l' abbia egli a giudicare. A fortificazione di questo si può addurre l'esempio di Manlio Capitolino, il quale essendo accusato dal Senato, fu difeso dal popolo infino a tanto che non ne diventò giudice, ma diventato arbitro nella causa sua, lo condannò a morte. È adunque un modo di punire questo da levare i tumulti, e da fare osservare la giustizia. E perchè a frenare gli uomini armati non bastano nè il timore delle leggi, nè quello degli uomini, vi aggiugnevano gli antichi l' autorità d' Iddio; e però con cerimonie grandissime facevano ai loro soldati giurare l' osservanza della disciplina militare, acciocchè contraffacendo non solamente avessero a temere le leggi e gli uomini, ma Iddio, ed usavano ogni industria per empierli di Religione.

Digitized by Google

Batista. Permettevano i Romani, che nei loro eserciti fussero femmine, o vi si usasse di questi giuochi oziosi che si usano oggi?

Fabrizio. Proibivano l'uno e l'altro, e non era questa proibizione molto difficile, perchè egli erano tanti gli esercizj, ne' quali tenevano ogni dì i soldati ora particolarmente, ora generalmente occupati, che non restava loro tempo a pensare o a Venere o a giuochi, nè ad altre cose che facciano i soldati sediziosi ed inutili.

Batista. Piacemi. Ma ditemi: Quando l'esercito si aveva a levare, che ordine tenevano?

Fabrizio. Suonava la tromba capitana tre volte; al primo suono si levavano le tende, e facevano le balle; al secondo caricavano le some; al terzo muovevano in quel modo che dissi di sopra, con gl' impedimenti dopo ogni parte d' armati, mettendo le legioni in mezzo. E però voi avreste a fare muovere un battaglione ausiliare, e dopo quello i suoi particolari impedimenti, e con quelli la quarta parte degl' impedimenti pubblici, che sarebbero tutti quelli che fussero alloggiati in uno di quelli quadri che poco fa dimostrammo. E però converrebbe avere ciascuno di essi consegnato ad un battaglione, acciocchè muovendosi l'esercito ciascuno sapesse quale luogo fusse il suo nel camminare. E così debbe andare via ogni battaglione co' suoi impedimenti proprj, e con la quarta parte de' pubblici a spalle, in quel modo dimostrammo che camminava l'esercito Romano.

Batista. Nel porre lo alloggiamento avevano eglino altri rispetti che quelli avete detti?

Fabrizio. Io vi dico di nuovo che i Romani volevano nell' alloggiare potere tenere la consueta for-

Digitized by Google

ma del modo loro, il che per osservare non avevano alcun rispetto. Ma quanto alle altre considerazioni ne avevano due principali; l' una, di porsi in luogo sano; l' altra, di porsi dove il nimico non lo potesse assediare, e torgli la via dell' acqua o delle vettovaglie. Per fuggire adunque le infermità, ei fuggivano i luoghi paludosi o esposti a' venti nocivi. Il che conoscevano non tanto dalle qualità del sito, quanto dal viso degli abitatori; e quando li vedevano male colorati o bolsi, o d' altra infezione ripieni, non vi alloggiavano. Quanto all' altra parte di non essere assediato, conviene considerare la natura del luogo dove sono posti gli amici e dove i nimici, e da questo fare una conjettura, se tu puoi essere assediato o no. E però conviene che il capitano sia peritissimo de' siti de' paesi, ed abbia intorno assai, che ne abbiano la medesima perizia. Fuggonsi ancora le malattie e la fame, col non fare disordinare l' esercito; perchè a volerlo mantenere sano, conviene operare che i soldati dormano sotto le tende, che si alloggi dove siano arbori che facciano ombra, dove sia legname da potere cuocere il cibo, e che non cammini per il caldo. E però bisogna trarlo dall' alloggiamento innanzi dì la state, e di verno guardarsi che non cammini per le nevi e per i ghiacci, senza avere comodità di fare fuoco, e non manchi del vestito necessario, e non bea acque malvagie. Quelli che ammalano a caso, farli curare dai medici, perchè un capitano non ha rimedio, quando egli ha a combattere con le malattie e col nimico. Ma nessuna cosa è tanto utile a mantenere l' esercito sano quanto è l' esercizio; e però gli antichi ciascuno dì li facevano esercitare. Donde si vede quanto questo esercizio vale; perchè negli alloggiamenti ti fa

Digitized by Google

sano, e nelle zuffe vittorioso. Quanto alla fame, non solamente è necessario vedere che il nimico non t' impedisca la vettovaglia, ma provvedere donde tu abbia ad averla, e vedere che quella che tu hai, non si disperda. E però ti conviene averne sempre in munizione con l' esercito per un mese, e dipoi tassare i vicini amici che giornalmente te ne provveggano; farne munizione in qualche luogo forte, e sopra tutto dispensarla con diligenza, dandone ogni giorno a ciascuno una ragionevole misura, e osservare in modo questa parte, che ella non ti disordini, perchè ogni altra cosa nella guerra si può col tempo vincere, questa sola col tempo vince te. Nè sarà mai alcuno tuo nimico, il quale ti possa superare con la fame, che cerchi vincerti col ferro, perchè se la vittoria non è sì onorevole, ella è più sicura e più certa. Non può adunque fuggire la fame quell' esercito, che non è osservante di giustizia, e che licenziosamente consuma quello che gli pare, perchè l' uno disordine fa che la vettovaglia non vi viene, l' altro che la venuta inutilmente si consuma. Però ordinavano gli antichi, che si consumasse quella che davano, e in quel tempo che volevano; perchè niuno soldato mangiava se non quando il capitano. Il che quanto sia osservato dai moderni eserciti lo sa ciascuno, e meritamente si possono chiamare non ordinati e sobrj come gli antichi, ma licenziosi ed ubbriachi.

Batista. Voi diceste nel principio dell' ordinare l' alloggiamento, che non volevi stare solamente in su due battaglioni, ma che ne volevi torre quattro, per mostrare come un esercito giusto si alloggiava. Pertanto vorrei mi dicessi due cose; l' una, quando io avessi più o meno gente, come io avessi ad alloggia-

Digitized by Google

re; l'altra, che numero di soldati vi basterebbe a combattere contro a qualunque nimico?

Fabrizio. Alla prima domanda vi rispondo, se l'esercito è più o meno dello alloggiato quattro o seimila fanti, si lievano ed aggiungono ordini di alloggiamenti tanto che bastino, e con questo modo si può ire nel più e nel meno in infinito. Nondimeno i Romani, quando congiugnevano insieme due eserciti consolari, facevano due alloggiamenti, e voltavano la parte de' disarmati l' una all' altra. Quanto alla seconda domanda vi replico, come l' esercito ordinario Romano era intorno a ventiquattromila soldati; ma quando maggiore forza li premeva, i più che mettevano insieme, erano cinquantamila. Con questo numero si opposero a dugentomila Francesi, che gli assaltarono dopo la prima guerra Cartaginese. Con questo medesimo si opposero ad Annibale; ed avete a notare, che i Romani ed i Greci hanno fatta la guerra con i pochi, affortificati dall' ordine e dall' arte; gli occidentali e gli orientali l' hanno fatta con la moltitudine; ma l' una di queste nazioni si serve del furore naturale, come sono gli occidentali, l' altra della grande ubbidienza che quelli uomini hanno a' loro re. Ma in Grecia ed in Italia non essendo il furore naturale, nè la naturale riverenza verso i loro re, è stato necessario voltarsi alla disciplina, la quale è di tanta forza ch' ella ha fatto che i pochi hanno potuto vincere il furore e la naturale ostinazione degli assai. Però vi dico che volendo imitare i Romani ed i Greci non si debbe passare il numero di cinquantamila soldati, anzi piuttosto torne meno, perchè i più fanno confusione, nè lasciano osservare la disciplina e gli ordini imparati. E Pirro usava dire che con quindicimila uomini vo-

Digitized by Google

leva assalire il mondo. Ma passiamo ad un' altra parte. Noi abbiamo a questo nostro esercito fatta vincere una giornata, e mostro i travagli che in essa zuffa possono occorrere; abbiamolo fatto camminare, e narrato da quali impedimenti camminando egli possa essere circondato; ed in fine lo abbiamo alloggiato, dove non solamente si dee pigliare un poco di requie delle passate fatiche, ma ancora pensare come si dee finire la guerra; perchè negli alloggiamenti si maneggia di molte cose, massime restandoti ancora de' nimici alla campagna e delle terre sospette, delle quali è bene assicurarsi, e quelle che sono nimiche espugnare. Però è necessario venire a queste dimostrazioni, e passare queste difficultà con quella gloria che infino a qui abbiamo militato. Però scendendo a' particolari, dico, che se ti occorresse che assai uomini o assai popoli facessero una cosa, che fusse a te di utile e a loro di danno grande, come sarebbe o disfare le mura delle loro città, o mandare in esilio molti di loro, ti è necessario o ingannarli in modo, che ciascuno non creda che tocchi a lui, tanto che non sovvenendo l' uno all' altro si trovino dipoi oppressi tutti senza rimedio; ovvero a tutti comandare quello che debbono fare in un medesimo giorno, acciocchè credendo ciascuno essere solo a chi sia il comandamento fatto, pensi ad ubbidire, e non a' rimedi; e così fia senza tumulto da ciascuno il tuo comandamento eseguito. Se tu avessi sospetta la fede d' alcun popolo, e volessi assicurartene, è occuparlo all' improvviso, per potere colorire il disegno tuo più facilmente, non puoi fare meglio che communicare con quello alcuno tuo disegno, richiederlo d' ajuto, e mostrare di voler fare altra impresa, e di avere l' animo alieno da ogni pen-

Digitized by Google

siero di lui: il che farà che non penserà alla difesa sua, non credendo che tu pensi ad offenderlo, e ti darà comodità di potere facilmente soddisfare al tuo desiderio. Quando tu presentissi che fusse nel tuo esercito alcuno che tenesse avvisato il tuo nimico de' tuoi disegni, non puoi fare meglio a volerti valere del suo malvagio animo, che comunicargli quelle cose che tu non vuoi fare, e quelle che tu vuoi fare tacere, e dire di dubitare delle cose che tu non dubiti, e quelle di che tu dubiti nascondere; il che farà fare al nimico qualche impresa, credendo sapere i disegni tuoi, dove facilmente tu lo potrai ingannare ed opprimere. Se tu disegnassi, come fece Claudio Nerone, diminuire il tuo esercito mandando ajuto ad alcuno amico, e che il nimico non se ne accorgesse, è necessario non diminuire gli alloggiamenti, ma mantenere i segni e gli ordini interi, facendo i medesimi fuochi e le medesime guardie per tutto. Così se col tuo esercito si congiugnesse nuova gente, e volessi che il nimico non sapesse che tu fussi ingrossato, è necessario non accrescere gli alloggiamenti, perchè tenere segreto le azioni e i disegni suoi fu sempre utilissimo. Donde Metello, essendo con gli eserciti in Ispagna, ad uno che lo domandò quello che voleva fare l'altro giorno, rispose che se la camicia sua lo sapesse, l'arderebbe. Marco Crasso ad uno che lo domandava quando muoverebbe l'esercito, disse: Credi tu essere solo a non sentire le trombe? Se tu desiderassi intendere i segreti del tuo nimico, e conoscere gli ordini suoi, hanno usato alcuni mandare gli ambasciadori, e con quelli, sotto veste di famigli, uomini peritissimi in guerra, i quali presa occasione di vedere l'esercito nimico, e considerare le fortezze e le debolezze sue,

Digitized by Google

gli hanno dato occasione di superarlo. Alcuni hanno mandato in esilio un loro famigliare, e mediante quello conosciuti i disegni dell' avversario suo. Intendonsi ancora simili segreti da' nimici, quando a questo effetto ne pigliassi prigioni. Mario, nella guerra che fece co' Cimbri, per conoscere la fede di quelli Francesi che allora abitavano la Lombardia, ed erano collegati col popolo Romano, mandò loro lettere aperte e suggellate; e nelle aperte scriveva, che non aprissero le suggellate se non a tale tempo; ed innanzi a quel tempo ridomandandole e trovandole aperte, conobbe la fede loro non essere intiera. Alcuni capitani, essendo assaltati, non hanno voluto ire a trovare il nimico, ma sono iti ad assalire il paese suo, e costrettolo a tornare a difendere la casa sua. Il che molte volte è riuscito bene, perchè i tuoi soldati cominciano a vincere, e ad empiersi di preda e di confidenza; quelli del nimico si sbigottiscono, parendo loro di vincitori diventare perditori. In modo che a chi ha fatta questa diversione, molte volte è riuscito bene. Ma solo si può fare per colui che ha il suo paese più forte, che non è quel del nimico, perchè quando fusse altrimenti, anderebbe a perdere. È stata spesso cosa utile ad un capitano che si trova assediato negli alloggiamenti dal nimico, muovere pratica d' accordo, e fare triegua con seco per alcun giorno; il che suole fare i nimici più negligenti in ogni azione, tale che valendoti della negligenza loro, puoi avere facilmente occasione di uscire loro delle mani. Per questa via Silla si liberò due volte da' nimici, e con questo medesimo inganno Asdrubale in Ispagna uscì delle forze di Claudio Nerone, il quale lo aveva assediato. Giova ancora a liberarsi dalle forze del nimico

Digitized by Google

fare qualche cosa, oltre alle dette, che lo tenga a bada. Questo si fa in due modi, o assaltarlo con parte delle forze, acciocchè intento a quella zuffa dia comodità al resto delle tue genti di potersi salvare, o fare surgere qualche nuovo accidente, che per la novità della cosa lo faccia maravigliare, e per questa cagione stare dubbio e fermo; come voi sapete che fece Annibale, che essendo rinchiuso da Fabio Massimo pose di notte facelline accese fra le corna di molti bovi, tanto che Fabio, sospeso da questa novità, non pensò impedirgli altrimenti il passo. Debbe un capitano tra tutte le altre sue azioni con ogni arte ingegnarsi di dividere le forze del nimico, o col fargli sospetti i suoi uomini, ne' quali confida, o con dargli cagione che egli abbia a separare le sue genti, e per questo diventare più debole. Il primo modo si fa col riguardare le cose d' alcuno di quelli che egli ha appresso, come è conservare nella guerra le sue genti, e le sue possessioni, rendendogli i figliuoli, o altri suoi necessarj senza taglia. Voi sapete che Annibale, avendo abbruciato intorno a Roma tutti i campi, fece solo restare salvi quelli di Fabio Massimo. Sapete come Coriolano, venendo coll'esercito a Roma, conservò le possessioni de' nobili, e quelle della plebe arse e saccheggiò. Metello avendo l' esercito contro a Jugurta, tutti gli oratori che da Jugurta gli erano mandati, erano richiesti da lui che gli dessero Jugurta prigione: ed a quelli medesimi scrivendo dipoi della medesima materia lettere, operò in modo che in poco tempo Jugurta insospettì di tutti i suoi consiglieri, e in diversi modi li spense. Essendo Annibale rifuggito ad Antioco, gli oratori Romani lo praticarono tanto domesticamente, che Antioco insospettito di lui non prestò dipoi più fede

Digitized by Google

a' suoi consigli. Quanto al dividere le genti nimiche, non ci è il più certo modo, che fare assaltare il paese di parte di quelle, acciocchè essendo costrette andare a difendere quello, abbandonino la guerra. Questo modo tenne Fabio, avendo all' incontro del suo esercito le forze dei Francesi, dei Toscani, Umbri e Sanniti. Tito Didio avendo poche genti, rispetto a quelle de' nimici, e aspettando una legione da Roma, e volendo i nimici ire ad incontrarla, acciò non vi andassero, dette voce per tutto il suo esercito di volere l' altro giorno fare giornata cogli nimici; dipoi tenne modi che alcuni de' prigioni che egli aveva, ebbero occasione di fuggirsi, i quali riferendo l' ordine del Consolo di combattere l' altro giorno, fecero che i nimici per non diminuire le loro forze non andarono ad incontrare quella legione, e per questa via si condusse salva: il qual modo non servì a dividere le forze de' nimici, ma a duplicare le sue. Hanno usato alcuni per dividere le sue forze, lasciarlo entrare nel paese suo, ed in pruova lasciatogli pigliare di molte terre, acciocchè mettendo in quelle guardie diminuisca le sue forze, e per questa via avendolo fatto debole, assaltatolo e vinto. Alcuni altri volendo andare in una provincia, hanno finto di volerne assaltare un' altra, ed usata tanta industria che subito entrati in quella, dove e' non si dubitava ch' egli entrassero, l' hanno prima vinta che il nimico sia stato a tempo a soccorrerla. Perchè il nimico tuo non essendo certo, se tu sei per tornare indietro al luogo prima da te minacciato, è costretto non abbandonare l' un luogo e soccorrere l' altro, e così spesso non difende nè l' uno nè l' altro. Importa oltre alle cose dette ad un capitano, se nasce sedi-

Digitized by Google

zione o discordia tra' soldati, saperle con arte spegnere. Il migliore modo è gastigare i capi degli errori, ma farlo in modo, che tu gli abbia prima oppressi, che essi se ne siano potuti accorgere. Il modo è, se sono discosto da te, non chiamare solo i nocenti, ma insieme con loro tutti gli altri, acciocchè non credendo che sia per cagione di punirli, non diventino contumaci, ma diano comodità alla punizione. Quando siano presenti, si dee farsi forte con quelli che non sono in colpa, e mediante l'ajuto loro punirli. Quando ella fusse discordia intra loro, il migliore modo è presentarli al pericolo: la quale paura li suole sempre rendere uniti. Ma quello che sopra ogni altra cosa tiene l'esercito unito, è la riputazione del capitano, la quale solamente nasce dalla virtù sua, perchè nè sangue nè autorità la dette mai senza la virtù. E la prima cosa che ad un capitano si aspetta a fare, è tenere i suoi soldati puniti e pagati; perchè qualunque volta manca il pagamento, conviene che manchi la punizione, perchè tu non puoi gastigare un soldato che rubi, se tu non lo paghi, nè quello volendo vivere si può astenere dal rubare. Ma se tu lo paghi e non lo punisci, diventa in ogni modo insolente, perchè tu diventi di poca stima, dove chi capita, non può mantenere la dignità del suo grado; e non la mantenendo ne seguita di necessità il tumulto e le discordie, che sono la rovina di un esercito. Avevano gli antichi capitani una molestia, della quale i presenti ne sono quasi liberi, la quale era d'interpretare a loro proposito gli augurj sinistri, perchè se cadeva una saetta in un esercito, se egli scurava il Sole o la Luna, se veniva un terremoto, se il capitano o nel montare o nello scendere da

Digitized by Google

cavallo cadeva, era da' soldati interpretato sinistramente, e generava in loro tanta paura che venendo alla giornata facilmente l'avrebbero perduta. E però gli antichi capitani, tosto che un simile accidente nasceva, o e' mostravano la cagione di esso, e lo riducevano a cagione naturale, o e' l'interpretavano a loro proposito. Cesare cadendo in Affrica nell'uscire di nave, disse: Affrica io t'ho presa. E molti hanno renduto la cagione dell'oscurare della Luna e de' terremoti: le quali cose ne' tempi nostri non possono accadere, sì per non essere i nostri uomini tanto superstiziosi, sì perchè la nostra Religione rimuove in tutto da se tali opinioni. Pure quando egli occorresse, si dee imitare gli ordini degli antichi. Quando o fame o altra naturale necessità, o umana passione ha condotto il nimico tuo ad una ultima disperazione, e cacciato da quella venga per combattere teco, dei starti dentro a' tuoi alloggiamenti, e quanto è in tuo potere, fuggire la zuffa. Così fecero i Lacedemoni contro a' Messenj; così fece Cesare contro ad Afranio e Petrejo. Essendo Fulvio Consolo contro a' Cimbri, fece molti giorni continui alla sua cavalleria assaltare i nimici, e considerò come quelli uscivano degli alloggiamenti per seguitarli; donde che quello pose un agguato dietro agli alloggiamenti de' Cimbri, e fattigli assaltare da' cavalli, ed i Cimbri uscendo degli alloggiamenti per seguirli, Fulvio gli occupò e saccheggiolli. È stato di grande utilità ad alcun capitano, avendo l'esercito vicino all'esercito nimico, mandare le sue genti con le insegne nimiche a rubare, ed ardere il suo paese proprio, donde che i nimici hanno creduto, che siano genti che vengano loro in ajuto, e sono ancora essi corsi ad ajutare

Digitized by Google

far loro la preda, e per questo disordinatisi, e dato facoltà all' avversario loro di vincerli. Questo termine usò Alessandro di Epiro combattendo contro agl' Illirici, e Leptene Siracusano contro a' Cartaginesi, ed all' uno ed all' altro riuscì il disegno felicemente. Molti hanno vinto il nimico, dando a quello facoltà di mangiare e bere fuora di modo, simulando di avere paura, e lasciando gli alloggiamenti suoi pieni di vino e di armenti, de' quali sendosi ripieno il nimico sopra ogni uso naturale, l' hanno assaltato e con suo danno vinto. Così fece Tamiri contro a Ciro, e Tiberio Gracco contro agli Spagnuoli. Alcuni hanno avvelenati i vini ed altre cose da cibarsi, per potere più facilmente vincerli. Io dissi poco fa com' io non trovava che gli antichi tenessero la notte ascolte fuora, e stimava lo facessero per schifare i mali che ne potevano nascere; perchè si trova che non che altro, le velette, che pongono il giorno a velettare il nimico, sono state cagioni della rovina di colui che ve le pose, perchè molte volte è accaduto che essendo state prese, è stato loro fatto fare per forza il cenno, col quale avevano a chiamare i suoi, i quali al segno venendo, sono stati o morti o presi. Giova ad ingannare il nimico qualche volta variare una tua consuetudine, in su la quale fondandosi quello ne rimane rovinato, come fece già un capitano, il quale solendo far fare cenno a' suoi per la venuta de' nimici la notte col fuoco e il dì col fumo, comandò che senza alcuna intermissione si facesse fumo e fuoco, e dipoi sopravvenendo il nimico si restasse, il quale credendo venire senza essere visto, non veggendo fare segni da essere scoperto, fece, per ire disordinato, più facile la vittoria al suo avversario. Men-

Digitized by Google

none Rodio volendo trarre da' luoghi forti l' esercito nimico, mandò uno suo sotto colore di fuggitivo, il quale affermava come il suo esercito era in discordia, e che la maggior parte di quello si partiva; e per dare fede alla cosa, fece fare in pruova certi tumulti tra gli alloggiamenti, donde che il nimico pensando di poterlo rompere, assaltandolo fu rotto. Debbesi oltre alle cose dette avere riguardo di non condurre il nimico in ultima disperazione, a che ebbe riguardo Cesare combattendo co' Tedeschi, il quale aperse loro la via, veggendo come non si potendo fuggire, la necessità li faceva gagliardi; e volle piuttosto la fatica di seguirli quando ei fuggivano, che il pericolo di vincerli quando e' si difendevano. Lucullo veggendo come alcuni cavalli di Macedonia che erano seco, se ne andavano dalla parte nimica, subito fe' suonare a battaglia, e comandò che le altre genti li seguissero; donde i nimici credendosi che Lucullo volesse appiccare la zuffa, andarono ad urtare i Macedoni con tale impeto, che quelli furono costretti difendersi, e così diventarono contra a loro voglia di fuggitivi combattitori. Importa ancora il sapersi assicurare d' una terra, quando tu dubiti della sua fede, vinta che tu hai la giornata o prima: il che t' insegneranno alcuni esempi antichi. Pompeo dubitando de' Catinensi, li pregò che fussero contenti accettare alcuni infermi, ch' egli aveva nel suo esercito, e mandato sotto abito d' infermi uomini robustissimi occupò la terra. Publio Valerio temendo della fede degli Epidauri, fece venire, come noi diremmo, un perdono a una chiesa fuor della terra, e quando tutto il popolo era ito per la perdonanza, e' serrò le porte, dipoi non ricevè dentro se non quelli, di chi egli confi-

Digitized by Google

dava. Alessandro Magno volendo andare in Asia, ed assicurarsi di Tracia, ne menò seco tutti i principi di quella provincia, dando loro provvisione, ed a' popolari di Tracia prepose uomini vili; e così fece i principi contenti pagandoli, ed i popolari quieti, non avendo capi che gl' inquietassero. Ma intra tutte le cose, con le quali i capitani si guadagnano i popoli, sono gli esempi di castità e di giustizia, come fu quello di Scipione in Ispagna, quando egli rendè quella fanciulla di corpo bellissimo al padre ed al marito, la quale gli fece più che con le armi guadagnare la Spagna. Cesare avendo fatto pagare quelle legne, ch' egli aveva adoperato per fare lo steccato intorno al suo esercito in Francia, si guadagnò tanto nome di giusto, ch' egli si facilitò l' acquisto di quella provincia. Io non so che mi resti a parlare altro sopra questi accidenti, nè ci resta sopra questa materia parte alcuna, che non sia stata da noi disputata. Solo ci manca a dire del modo dello espugnare e difendere le terre; il che sono per fare volentieri, se già a voi non rincrescesse.

Batista. La umanità vostra è tanta, che ella ci fa conseguire i desiderj nostri senza avere paura d' essere tenuti presontuosi, poi che voi liberalmente ne offerite quello, che noi ci saremmo vergognati di domandarvi. Però vi diciamo solo questo, che a noi non potete fare maggiore nè più grato beneficio, che fornire questo ragionamento. Ma prima che passiate a quell' altra materia, solveteci un dubbio: s' egli è meglio continuare la guerra ancora il verno, come si usa oggi; o farla solamente la state, ed ire alle stanze il verno, come gli antichi.

Fabrizio. Ecco, che se non fusse la prudenza

Digitized by Google

del domandatore, egli rimaneva indietro una parte che merita considerazione. Io vi dico di nuovo, che gli antichi facevano ogni cosa meglio, e con maggiore prudenza di noi; e se nelle altre cose si fa qualche errore, nelle cose della guerra si fanno tutti. Non è cosa più imprudente, o più pericolosa ad un capitano, che fare la guerra il verno, e molto più pericolo porta colui che la fa, che quello che l'aspetta. La ragione è questa: tutta la industria che si usa nella disciplina militare, si usa per essere ordinato a fare una giornata col tuo nimico, perchè questo è il fine, al quale ha ad ire un capitano, perchè la giornata ti dà vinta la guerra o perduta. Chi sa adunque meglio ordinarla, e chi ha l'esercito suo meglio disciplinato, ha più vantaggio in questa, e più può sperare di vincerla. Dall'altro canto non è cosa più nimica degli ordini, che sono o i siti aspri, o i tempi freddi ed acquosi, perchè il sito aspro non ti lascia distendere le tue copie secondo la disciplina; i tempi freddi ed acquosi non ti lasciano tenere le genti insieme, nè ti puoi unito presentare al nimico, ma ti conviene alloggiare disgiunto di necessità e senza ordine, avendo ad ubbidire a' castelli, a' borghi, ed alle ville che ti ricevono, in maniera che tutta quella fatica da te usata per disciplinare il tuo esercito è vana. Nè vi maravigliate, se oggi e' guerreggiano il verno, perchè essendo gli eserciti senza disciplina, non conoscono il danno che fa loro il non alloggiare uniti, perchè non dà loro noja non potere tenere quegli ordini, ed osservare quella disciplina che non hanno. Pure e' doverebbero vedere di quanti danni è stato cagione il campeggiare la vernata, e ricordarsi come i Francesi l'anno millecinquecentotre furono rotti in

Digitized by Google

sul Garigliano dal verno e non dagli Spagnuoli. Perchè come io vi ho detto, chi assalta ha ancora più disavvantaggio, perchè il mal tempo l' offende più, essendo in casa d' altri, volendo fare la guerra. Onde è necessitato, o per stare insieme sostenere la incomodità dell' acqua e del freddo, o per fuggirla dividere le genti. Ma colui che aspetta può eleggere il luogo a suo modo, ed aspettarlo con le sue genti fresche, e quelle può in uno subito unire, ed andare a trovare una banda delle genti inimiche, le quali non possono resistere all' impeto loro. Così furono rotti i Francesi, e così sempre fieno rotti coloro, che assalteranno la vernata un nimico, che abbia in se prudenza. Chi vuole adunque che le forze, gli ordini, le discipline, e la virtù in alcuna parte non gli vaglia, faccia guerra alla campagna il verno. E perchè i Romani volevano che tutte queste cose, in che eglino mettevano tanta industria, valessero loro, e' fuggivano non altrimenti le vernate, che le alpi aspre, ed i luoghi difficili, e qualunque altra cosa gli impedisse a potere mostrare l' arte e la virtù loro. Sicchè questo basti alla domanda vostra; e vegniamo a trattare della difesa e offesa delle terre e de' siti, e della edificazione loro.

Digitized by Google

DELL'ARTE
DELLA GUERRA

DI

NICCOLÒ MACHIAVELLI

CITTADINO E SEGRETARIO FIORENTINO

A

LORENZO DI FILIPPO STROZZI

LIBRO SETTIMO.

Voi dovete sapere come le terre e le rocche possono esser forti o per natura o per industria. Per natura sono forti quelle che sono circondate da fiumi o da paludi, come è Mantova e Ferrara; o che sono poste sopra uno scoglio, o sopra un monte erto, come Monaco e San Leo, perchè quelle poste sopra a' monti, che non siano molto difficili a salirli, sono oggi rispetto alle artiglierie e le cave debolissime. E però il più delle volte nello edificare si cerca oggi un piano per farlo forte con la industria. La prima industria è fare le mura ritorte, e piene di volture e di ricetti: la qual cosa fa che il nimico non si può accostare a quelle, potendo facilmente esser ferito non solamente a fronte, ma

Digitized by Google

per fianco. Se le mura si fanno alte, sono tròppo esposte a' colpi dell' artiglieria, se elle si fanno basse sono facili a scalare. Se tu fai i fossi innanzi a quelle, per dare difficultà alle scale, se avviene che il nimico li riempia, il che può un grosso esercito far facilmente, resta il muro in preda del nimico. Pertanto io credo, salvo sempre migliore giudicio, che a volere provvedere all' uno ed all' altro inconveniente, si debba fare il muro alto, e con fossi di dentro e non di fuora. Questo è il più forte modo di edificare che si faccia, perchè ti difende dalle artiglierie e dalle scale, e non dà facilità al nimico di riempiere il fosso. Debbe essere adunque il muro alto di quale altezza vi occorre maggiore, e grosso non meno di tre braccia, per render più difficile il farlo rovinare. Debbe aver poste le torri con gl' intervalli di dugento braccia; debbe il fosso dentro essere largo almeno trenta braccia, e fondo dodici: e tutta la terra che si cava per fare il fosso, sia gittata di verso la città, e sia sostenuta da un muro, che si parta dal fondo del fosso, e vada tanto alto sopra la terra, che un uomo si cuopra dietro a quello: la qual cosa farà la profondità del fosso maggiore. Nel fondo del fosso ogni dugento braccia vuole essere una casa matta, che con le artiglierie offenda qualunque scendesse in quello. Le artiglierie grosse che difendono la città, si pongano dietro al muro che chiude il fosso; perchè per difendere il muro davanti, sendo alto, non si possono adoperare comodamente, altro che le minute o mezzane. Se il nimico ti viene a scalare, l' altezza del primo muro facilmente ti difende. Se viene con le artiglierie, gli conviene prima battere il muro primo; ma battuto che egli è, perchè la natura di tutte le batterie

Digitized by Google

è fare cadere il muro di verso la parte battuta, viene la rovina del muro, non trovando fosso che la riceva e nasconda, a raddoppiare la profondità del fosso, in modo che passare più innanzi non ti è possibile, per trovare una rovina che ti ritiene, un fosso che t'impedisce, e le artiglierie nimiche che dal muro del fosso sicuramente ti ammazzano. Solo vi è questo rimedio, riempiere il fosso; il che è difficilissimo, sì perchè la capacità sua è grande, sì per la difficultà che è nello accostarvisi, essendo le mura sinuose e concave, intra le quali, per le ragioni dette, con difficultà si può entrare, e dipoi avendo a salire con la materia su per una rovina, che ti dà difficultà grandissima; tanto che io fo una città così ordinata al tutto inespugnabile.

Batista. Quando si facesse, oltre al fosso di dentro, ancora un fosso di fuora, non sarebbe ella più forte?

Fabrizio. Sarebbe senza dubbio; ma il ragionamento mio si è, volendo fare un fosso solo, ch'egli sta meglio dentro che fuora.

Batista. Vorreste voi che ne' fossi fusse acqua, o gli amereste asciutti?

Fabrizio. Le opinioni sono diverse, perchè i fossi pieni d'acqua ti guardano dalle cave sotterranee; i fossi senza acqua ti fanno più difficile il riempierli. Ma io considerato tutto li farei senza acqua, perchè sono più sicuri, e si è visto di verno ghiacciare i fossi, e fare facile la espugnazione di una città, come intervenne alla Mirandola, quando Papa Giulio la campeggiava. E per guardarmi dalle cave, li farei profondi tanto, che chi volesse andar più sotto, trovasse l'acqua. Le rocche ancora edificherei, quanto a' fossi ed alle mura, in simile modo,

Digitized by Google

acciocchè elle avessero la simile difficultà ad espugnarle. Una cosa bene voglio ricordare a chi difende le città: e questa è che non facciano bastioni fuora, e che siano discosto dalle mura di quella; ed un'altra a chi fabbrica le rocche, e questo è che non faccia ridotto alcuno in quelle, nel quale chi vi è dentro, perduto il primo muro, si possa ritirare. Quello che mi fa dare il primo consiglio è, che niuno debbe fare cosa, mediante la quale senza rimedio tu cominci a perdere la tua prima riputazione, la quale perdendosi fa stimare meno gli altri ordini tuoi, e sbigottire coloro, che hanno preso la tua difesa. E sempre t' interverrà questo ch' io dico, quando tu faccia bastioni fuora della terra, che tu abbia a difendere; perchè sempre li perderai, non si potendo oggi le cose piccole difendere, quando elle siano sottoposte al furore delle artiglierie, in modo che perdendoli, fieno principio e cagione della tua rovina. Genova quando si ribellò dal re Luigi di Francia, fece alcuni bastioni su per quei colli, che gli sono d' intorno, i quali, come furono perduti, che si perderono subito, fecero ancora perdere la città. Quanto al consiglio secondo, affermo niuna cosa essere ad una rocca più pericolosa, che essere in quella ridotti da potersi ritirare, perchè la speranza che gli uomini hanno, abbandonando un luogo, fa che egli si perde, e quello perduto fa perdere poi tutta la rocca. Di esempio ci è fresco la perdita della rocca di Furlì, quando la contessa Caterina la difendeva contro a Cesare Borgia, figliuolo di Papa Alessandro VI, il quale vi aveva condotto l' esercito del re di Francia. Era tutta quella fortezza piena di luoghi da ritirarsi dall' uno nell' altro. Perchè vi era prima la cittadella; da quella alla

Digitized by Google

rocca era un fosso, in modo che vi si passava per uno ponte levatojo; la rocca era partita in tre parti, ed ogni parte era divisa con fossi e con acque dalla altra, e con ponti da quello luogo a quell' altro si passava. Donde che il duca battè con l' artiglieria una di quelle parti della rocca, ed aperse parte del muro; donde messer Giovanni da Casale, che era preposto a quella guardia, non pensò di difendere quella apertura, ma l' abbandonò per ritirarsi negli altri luoghi; tale che entrate le genti del duca senza contrasto in quella parte, in un subito la presero tutta; perchè diventarono signori de' ponti che andavano dall' un membro all' altro. Perdessi adunque questa rocca, ch' era tenuta inespugnabile, per due difetti; l' uno per aver tanti ridotti, l' altro per non esser ciascuno ridotto signore de' ponti suoi. Fece adunque la mala edificata fortezza, e la poca prudenza di chi la difendeva, vergogna alla magnanima impresa della Contessa, la quale aveva avuto animo di aspettare un esercito, il quale nè il re di Napoli, nè il duca di Milano aveva aspettato. E benchè gli suoi sforzi non avessero buon fine, nondimeno ne riportò quell' onore che aveva meritato la sua virtù. Il che fu testificato da molti epigrammi in quelli tempi in sua lode fatti. Se io avessi pertanto a edificare rocche, io farei loro le mura gagliarde, e i fossi nel modo abbiamo ragionato; nè vi farei dentro altro che case per abitare, e quelle farei deboli e basse; di modo che elle non impedissero, a chi stesse nel mezzo della piazza, la vista di tutte le mura, acciocchè il capitano potesse vedere con l' occhio, dove potesse soccorrere; e che ciascuno intendesse che perdute le mura ed il fosso fusse perduta la rocca. E quando pure io vi facessi alcuno

Digitized by Google

ridotto, farei i ponti divisi in tal modo, che ciascuna parte fusse signore de' ponti dalla banda sua, ordinando che battessero in su pilastri nel mezzo del fòsso.

BATISTA. Voi avete detto che le cose piccole oggi non si possono difendere; ed egli mi pareva avere inteso al contrario, che quanto minore era una cosa meglio si difendeva.

FABRIZIO. Voi non avevi inteso bene; perchè egli non si può chiamare oggi forte quel luogo, dove chi lo difende non abbia spazio da ritirarsi con nuovi fossi e con nuovi ripari; perchè egli è tanto il furore delle artiglierie, che quello che si fonda in su la guardia di un muro e d' un riparo solo s' inganna. E perchè i bastioni, volendo che non passino la misura ordinaria loro, perchè poi sarebbero terre e castella, non si fanno in modo che altri si possa ritirare, si perdono subito. È adunque savio partito lasciare stare questi bastioni di fuora, e fortificare l' entrate delle terre, e cuoprire le porte di quelle con rivellini, in modo che non si entri, o esca della porta per linea retta; e dal rivellino alla porta sia un fosso con un ponte. Affortificansi ancora le porte con le saracinesche, per potere mettere dentro i suoi uomini, quando sono usciti fuora a combattere, e occorrendo che i nimici li caccino, ovviare che alla mescolata non entrino dentro con loro. E però sono trovate queste, le quali gli antichi chiamavano cateratte, le quali calandosi escludono i nimici e salvano gli amici; perchè in tale caso altri non si può valere nè de' ponti, nè della porta, sendo l' uno e l' altra occupato dalla calca.

BATISTA. Io ho vedute queste saracinesche che voi dite, fatte nella Magna di travette in forma

Digitized by Google

d' una graticola di ferro, e queste nostre sono fatte di panconi tutte massiccie. Desidererei intendere donde nasca questa differenza, e quali siano più gagliarde.

Fabrizio. Io vi dico di nuovo che i modi ed ordini della guerra in tutto il mondo, rispetto a quelli degli antichi, sono spenti; ma in Italia sono al tutto perduti; e se ci è cosa un poco più gagliarda, nasce dall'esempio degli oltramontani. Voi potete avere inteso, e questi altri se ne possono ricordare, con quanta debolezza si edificava innanzi che il re Carlo di Francia nel mille quattrocento novantaquattro passasse in Italia. I merli si facevano sottili un mezzo braccio, le balestriere e le bombardiere si facevano con poca apertura di fuora, e con assai dentro, e con molti altri difetti, che per non essere tedioso lascerò; perchè da' merli sottili facilmente si levano le difese, e le bombardiere edificate in quel modo facilmente si aprono. Ora da' Francesi si è imparato á fare il merlo largo e grosso, e che ancora le bombardiere siano larghe dalla parte di dentro, e ristringano infino alla metà del muro, e poi di nuovo rallarghino infino alla corteccia di fuora; questo fa che l' artiglieria con fatica può levare le difese. Hanno pertanto i Francesi, come questi, molti altri ordini, i quali per non essere stati veduti da' nostri, non sono stati considerati. Tra i quali è questo modo di saracinesche fatte ad uso di graticola, il quale è di gran lunga migliore modo che il vostro; perchè se voi avete per riparo d' una porta una saracinesca soda come la vostra, calandola voi vi serrate dentro, e non potete per quella offendere il nimico, talmente che quello con scure, o con fuoco la può combattere sicuramente.

Digitized by Google

Ma s' ella è fatta ad uso di graticola, potete calata ch' ella è per quelle maglie e per quelli intervalli difenderla con lance, con balestre, e con ogni altra generazione d' armi.

Batista. Io ho veduto in Italia un' altra usanza oltramontana, e questo è fare i carri delle artiglierie co' razzi delle ruote torti verso i poli. Io vorrei sapere perchè li fanno così, parendomi che siano più forti diritti, come quelli delle ruote nostre.

Fabrizio. Non crediate mai che le cose che si partono da' modi ordinarj siano fatte a caso, e se voi credessi che li facessero così per essere più belli, voi errereste; perchè dove è necessaria la fortezza, non si fa conto della bellezza; ma tutto nasce perchè sono assai più sicuri, e più gagliardi che i nostri. La ragione è questa: il carro quando egli è carico o e' va pari, o e' pende sopra il destro o sopra il sinistro lato. Quando egli va pari, le ruote parimente sostengono il peso, il quale essendo diviso ugualmente tra loro, non le aggrava molto; ma pendendo viene ad avere tutto il pondo del carro addosso a quella ruota, sopra alla quale egli pende. Se i razzi di quella sono diritti, possono facilmente fiaccarsi, perchè pendendo la ruota, vengono i razzi a pendere ancora, e a non sostenere il peso per il ritto. E così quando il carro va pari, e quando eglino hanno meno peso, vengono ad essere più forti; quando il carro va torto, e che vengono ad aver più peso, e' sono più deboli. Al contrario appunto interviene a' razzi torti de' carri Francesi; perchè quando il carro pendendo sopra una banda punta sopra di loro; per essere ordinariamente torti, vengono allora ad esser diritti, e poter sostenere gagliardamente tutto il peso; che quando il carro

Digitized by Google

va pari, e che sono torti, lo sostengono mezzo. Ma torniamo alle nostre città e rocche. Usano ancora i Francesi per più sicurtà delle porte delle terre loro, e per potere nelle ossidioni più facilmente mettere e trarre genti di quelle, oltre alle cose dette, un altro ordine, del quale io non ne ho veduto ancora in Italia alcuno esempio, e questo è che rizzano dalla punta di fuora del ponte levatojo due pilastri, e sopra ciascuno di quelli bilicano una trave, in modo che la metà di quelle vengano sopra il ponte, l'altra metà di fuora. Dipoi tutta quella parte che viene di fuora congiungono con travette, le quali tessono dall'una trave all'altra ad uso di graticola, e dalla parte di dentro appiccano alla punta di ciascuna trave una catena. Quando vogliono adunque chiudere il ponte dalla parte di fuora, eglino allentano le catene, e lasciano calare tutta quella parte ingraticolata, la quale abbassando si chiude il ponte, e quando lo vogliono aprire tirano le catene, e quella si viene ad alzare, e puossi alzare tanto che vi passi sotto un uomo, e non un cavallo, e tanto che vi passi il cavallo e l'uomo, e chiuderla ancora affatto, perchè ella si abbassa ed alza come una ventiera di merlo. Questo ordine è più sicuro che la saracinesca, perchè difficilmente può essere dal nimico impedito in modo che non cali, non calando per una linea retta come la saracinesca, che facilmente si può puntellare. Debbono adunque coloro che vogliono fare una città, fare ordinare tutte le cose dette; e di più si vorrebbe, almeno un miglio intorno alle mura, non vi lasciare nè coltivare, nè murare, ma fusse tutta campagna, dove non fusse nè macchia, nè argine, nè arbori, nè casa, che impedisse la vista, e che facesse

spalle al nimico che si accampa. E notate che una terra che abbia i fossi di fuora con gli argini più alti che il terreno, è debolissima; perchè quelli fanno riparo al nimico che ti assalta, e non gl' impediscono l' offenderti, perchè facilmente si possono aprire, e dare luogo alle artiglierie di quello. Ma passiamo dentro nella terra. Io non voglio perdere molto tempo in mostrarvi, come oltre alle cose predette conviene avere munizione da vivere e da combattere, perchè sono cose che ciascuno se le intende, e senza esse ogni altro provvedimento è vano. E generalmente si dee fare due cose, provvedere se, e torre comodità al nimico di valersi delle cose del tuo paese. Però gli strami, il bestiame, il frumento che tu non puoi ricevere in casa, si dee corrompere. Debbe ancora chi difende una terra provvedere, che tumultuariamente e disordinatamente non si faccia alcuna cosa, e tenere modi che in ogni accidente ciascuno sappia quello abbia a fare. Il modo è questo, che le donne, i vecchi, i fanciulli ed i deboli si stieno in casa, e lascino la terra libera a' giovani e gagliardi; i quali armati si distribuiscano alla difesa, stando parte di quelli alle mura, parte alle porte, parte nei luoghi principali della città, per rimediare a quelli inconvenienti che potessero nascere dentro; un' altra parte non sia obbligata ad alcun luogo, ma sia apparecchiata a soccorrere a tutti, richiedendolo il bisogno. Ed essendo le cose ordinate così, possono con difficultà nascere tumulti che ti disordinino. Ancora voglio che notiate questo nelle offese e difese delle città, che niuna cosa dà tanta speranza al nimico di potere occupare una terra, quanto il sapere che quella non è consueta a vedere il nimico; perchè molte volte

Digitized by Google

per la paura solamente, senza altra esperienza di forze, le città si perdono. Però debbe uno quando egli assalta una città simile, fare tutte le sue ostentazioni terribili. Dall' altra parte chi è assaltato debbe preporre da quella parte che il nimico combatte, uomini forti, e che non li spaventi l' opinione ma l' arme; perchè se la prima prova torna vana, cresce animo agli assediati, e dipoi il nimico è forzato superare chi è dentro con la virtù e non con la riputazione. Gl' instrumenti co' quali gli antichi difendevano le terre erano molti, come baliste, onagri, scorpioni, arcobaliste, fustibali, funde; ed ancora erano molti quelli co' quali le assaltavano, come arieti, torri, musculi, plutei, vinee, falci, testudini. In cambio delle quali cose sono oggi le artiglierie, le quali servono a chi offende ed a chi si difende, e però io non ne parlerò altrimenti. Ma torniamo al ragionamento nostro, e vegniamo alle offese particolari. Debbesi avere cura di non poter esser preso per fame, e di non essere sforzato per assalti. Quanto alla fame si è detto che bisogna, prima che l' ossidione venga, essersi munito bene di viveri. Ma quando ne manca per l' ossidione lunga, si è veduto usare qualche volta qualche modo estraordinario ad esser provvisto dagli amici che ti vorrebbero salvare, massime se per il mezzo della città assediata corre un fiume; come ferono i Romani essendo assediato Casalino loro castello da Annibale, che non potendo per il fiume mandar loro altro, gittarono in quello gran quantità di noci, le quali portate dal fiume senza potere esser impedite, cibarono più tempo i Casalinesi. Alcuni assediati, per mostrare al nimico che egli avanza loro grano, e per farlo disperare che non possa per

Digitized by Google

fame assediarli, hanno o gettato pane fuora delle mura, o dato mangiare grano ad un giovenco, e quello dipoi lasciato pigliare, acciocchè morto e trovatolo pieno di grano, mostri quella abbondanza che non hanno. Dall' altra parte i capitani eccellenti hanno usato varj termini per affaticare il nimico. Fabio lasciò seminare ai Campani, acciocchè mascassero di quel frumento che seminavano. Dionisio essendo a campo a Reggio, finse di volere fare con loro accordo, e durante la pratica si faceva provvedere da vivere, e quando poi li ebbe per questo modo vuoti di frumento, li ristrinse ed affamolli. Alessandro Magno volendo espugnare Leucadia, espugnò tutti i castelli all' intorno, e gli uomini di quelli lasciò rifuggire in quella, e così sopravvenendo assai moltitudine l' affamò. Quanto agli assalti si è detto che altri si debbe guardare dal primo impeto, col quale i Romani occuparono molte volte di molte terre, assaltandole ad un tratto e da ogni parte, e chiamavanlo *Aggredi urbem corona*: come fece Scipione quando occupò Cartagine Nuova in Ispagna. Il quale impeto se si sostiene, con difficultà sei poi superato. E se pure egli occorresse che il nimico fusse entrato dentro nella città per avere sforzate le mura, ancora i terrazzani vi hanno qualche rimedio se non si abbandonano; perchè molti eserciti sono, poi che sono entrati in una terra, stati o ributtati o morti. Il rimedio è che i terrazzani si mantengano ne' luoghi alti, e dalle case e dalle torri li combattano. La qual cosa coloro che sono entrati nelle città si sono ingegnati vincere in due modi; l' uno, con aprire le porte della città, e fare la via ai terrazzani che sicuramente si possano fuggire; l' altro, col mandare fuora una voce che significhi,

Digitized by Google

che non si offenda se non gli armati, ed a chi getta le armi in terra si perdoni. La qual cosa ha renduta facile la vittoria di molte città. Sono facili oltre a questo le città ad espugnarle, se tu giungi loro addosso improvviso; il che si fa trovandosi con l'esercito discosto, in modo che non si creda o che tu voglia assaltarle, o che tu possa farlo, senza che si presenta per la distanza del luogo. Donde che se tu segretamente e sollecitamente le assalti, quasi sempre ti succederà di riportarne la vittoria. Io ragiono mal volentieri delle cose successe de' nostri tempi, perchè di me e de' miei mi sarebbe carico; a ragionare d'altri non saprei che mi dire. Nondimeno non posso a questo proposito non addurre l'esempio di Cesare Borgia, chiamato duca Valentino, il quale trovandosi a Nocera con le sue genti, sotto colore di andare a danni di Camerino, si volse verso lo stato di Urbino, ed occupò uno stato in un giorno, e senza alcuna fatica, il quale un altro con assai tempo e spesa non avrebbe appena occupato. Conviene ancora a quelli che sono assediati guardarsi dagli inganni e dalle astuzie del nimico; e però non si debbono fidare gli assediati d'alcuna cosa che veggano fare al nimico continuamente, ma temano sempre che vi sia sotto l'inganno, e che possa a loro danno variare. Domizio Calvino assediando una terra prese per consuetudine di circuire ogni giorno con buona parte delle sue genti le mura di quella. Donde credendo i terrazzani lo facesse per esercizio, allentarono le guardie; di che accortosi Domizio li assaltò ed espugnolli. Alcuni capitani avendo presentito che doveva venire ajuto agli assediati, hanno vestiti i loro soldati sotto le insegne di quelli che dovevano venire, ed essendo stati in-

Digitized by Google

tromessi hanno occupato la terra. Cimone Ateniese messe fuoco una notte in un tempio ch' era fuora della terra, onde i terrazzani andando a soccorrerlo, lasciarono in preda la terra al nimico. Alcuni hanno morti quelli che del castello assediato vanno a saccomanno, e rivestiti i suoi soldati con le veste di saccomanni, i quali dipoi gli hanno dato la terra. Hanno ancora usato gli antichi capitani varj termini da spogliare di guardie le terre che vogliono pigliare. Scipione sendo in Affrica, e desiderando di occupare alcuni castelli, ne' quali erano messe le guardie da' Cartaginesi, finse più volte di volerli assaltare, ma poi per paura non solamente astenersi, ma discostarsi da quelli. Il che credendo Annibale esser vero, per seguirlo con maggiori forze, e per potere più facilmente opprimerlo, trasse tutte le guardie di quelli; il che Scipione conosciuto, mandò Massinissa suo capitano ad espugnarli. Pirro facendo guerra in Schiavonia ad una città capo di quel paese, dove era ridotta assai gente in guardia, finse di essere disperato di poterla espugnare, e voltatosi agli altri luoghi, fece che quella per soccorrerli si vuotò di guardie, e diventò facile ad essere sforzata. Hanno molti corrotto le acque, e derivati i fiumi per pigliare le terre, ancora che poi non riuscisse. Fannosi facili ancora gli assediati ad arrendersi, spaventandoli con significare loro una vittoria avuta, o nuovi ajuti che vengano in loro disfavore. Hanno cerco gli antichi capitani occupare le terre per tradimento, corrompendo alcuno di dentro; ma hanno tenuti diversi modi. Alcuno ha mandato uno suo che, sotto nome di fuggitivo, prenda autorità e fede co' nimici, la quale dipoi usi in beneficio suo. Alcuno per questo mezzo ha inteso il modo delle

Digitized by Google

guardie, e mediante quella notizia presa la terra. Alcuno ha impedito la porta, che ella non si possa serrare, con un carro o con travi sotto qualche colore, e per quel modo fatto l'entrar facile al nimico. Annibale persuase ad uno che gli desse un castello de' Romani, e che fingesse d'andare a caccia la notte, mostrando non potere andare di giorno per timore de' nimici, e tornando dipoi con la cacciagione mettesse dentro con seco de' suoi uomini, ed ammazzata la guardia gli desse la porta. Ingannansi ancora gli assediati col tirarli fuora della terra, e discostarli da quella, mostrando, quando essi ti assaltano, di fuggire. E molti, tra' quali fu Annibale, hanno, non che altro, lasciatosi torre gli alloggiamenti per avere occasione di metterli in mezzo, e torre loro la terra. Ingannansi ancora col fingere di partirsi, come fece Formione Ateniese, il quale avendo predato il paese de' Calcidensi, ricevè dipoi i loro ambasciadori, e riempiendo la loro città di sicurtà e di buone promesse, sotto le quali, come uomini poco cauti, furono poco dipoi da Formione oppressi. Debbonsi gli assediati guardare dagli uomini ch'egli hanno tra loro sospetti; ma qualche volta si vuol così assicurarsene col merito come con la pena. Marcello conoscendo come Lucio Bancio Nolano era volto a favorire Annibale, tanta umanità e liberalità usò verso di lui, che di nimico se lo fece amicissimo. Debbono gli assediati usare più diligenza nelle guardie, quando il nimico si è discostato, che quando egli è propinquo. E debbono guardare meglio quelli luoghi, i quali pensano che possano esser offesi meno; perchè si sono perdute assai terre, quando il nimico le assalta da quella parte, donde essi non credono essere assaltati. E questo inganno

Digitized by Google

nasce da due cagioni, o per essere il luogo forte, e credere che sia inaccessibile, o per essere usata arte dal nimico d' assaltarli da un lato con rumori finti, e dall' altro taciti e con assalti veri. E però debbono gli assediati avere a questo grande avvertenza, e sopra tutto d' ogni tempo, e massime la notte fare buone guardie alle mura, e non solamente preporvi uomini, ma i cani, e torgli feroci e pronti, i quali col fiuto presentono il nimico, e con l' abbajare lo scuoprono. E non che i cani, si è trovato che le oche hanno salvo una città, come intervenne a' Romani, quando i Francesi assediavano il Campidoglio. Alcibiade per vedere se le guardie vigilavano, essendo assediata Atene dagli Spartani, ordinò che quando la notte egli alzasse un lume, tutte le guardie l' alzassero, costituendo pena a chi non l' osservasse. Ificrate Ateniese ammazzò una guardia che dormiva, dicendo d' averla lasciata come l' aveva trovata. Hanno coloro che sono assediati tenuti varj modi a mandare avvisi agli amici loro; e per non mandare imbasciate a bocca, scrivono lettere in cifera, e nascondonle in varj modi. Le cifere sono secondo la volontà di chi le ordina; il modo del nasconderle è vario. Chi ha scritto dentro il fodero d' una spada; altri hanno messe le lettere in un pane crudo, e dipoi cotto quello, e datolo come per suo cibo a colui che le porta. Alcuni se le sono messe ne' luoghi più segreti del corpo. Altri le hanno messe in un collare di un cane, che sia famigliare di quello che le porta. Alcuni hanno scritto in una lettera cose ordinarie, e dipoi tra l' uno verso e l' altro scritto con acque, che bagnandole, o scaldandole, poi le lettere appariscano. Questo modo è stato astutissimamente osser-

Digitized by Google

vato nei nostri tempi; dove che volendo alcuno significare cose da tener segrete a' suoi amici, che dentro ad una terra abitavano, e non volendo fidarsi di persona, mandava scomuniche scritte secondo la consuetudine, ed interlineate, come io dico di sopra, e quelle faceva alle porte dei templi sospendere, le quali conosciute da quelli che per i contrassegni le conoscevano, erano spiccate e lette. Il qual modo è cautissimo, perchè chi le porta vi può esser ingannato, e non vi corre alcun pericolo. Sono infiniti altri modi, che ciascuno per se medesimo può fingere e trovare. Ma con più facilità si scrive agli assediati, che gli assediati agli amici di fuora, perchè tali lettere non le possono mandare, se non per uno che sotto ombra di fuggitivo esca della terra: il che è cosa dubbia e pericolosa, quando il nimico è punto cauto. Ma per quelli che mandano dentro, può quello che è mandato, sotto molti colori andare nel campo che assedia, e di quivi, presa conveniente occasione, saltare nella terra. Ma vegniamo a parlare delle presenti espugnazioni; e dico che s' egli occorre che tu sia combattuto nella tua città, che non sia ordinata co' fossi dalla parte di dentro, come poco fa dimostrammo, a volere che il nimico non entri per le rotture del muro che l' artiglieria fa (perchè alla rottura ch' ella non si faccia non è rimedio), ti è necessario, mentre che l' artiglieria batte, muovere un fosso dentro al muro che è percosso, largo almeno trenta braccia, e gittare tutto quello che si cava di verso la terra, che faccia argine e più profondo il fosso; e ti conviene sollecitare questa opera in modo, che quando il muro caggia, il fosso sia cavato almeno cinque o sei braccia. Il quale fosso è necessario, mentre

Digitized by Google

che si cava, chiudere da ogni fianco con una casa matta. E quando il muro è sì gagliardo, che ti dia tempo a fare il fosso e le case matte, viene ad essere più forte quella parte battuta che il resto della città, perchè tale riparo viene ad avere la forma che noi demmo ai fossi di dentro. Ma quando il muro è debole, e che non ti dia tempo, allora è che bisogna mostrare la virtù, ed opporvisi con le genti armate e con tutte le forze tue. Questo modo di riparare fu osservato dai Pisani, quando voi vi andavi a campo; e potevano farlo perchè avevano le mura gagliarde, che davano loro tempo, ed il terreno tenace ed attissimo a rizzare argini e fare ripari. Che se fussero mancati di questa commodità, si sarebbero perduti. Pertanto si farà sempre prudentemente a provvedersi prima, facendo i fossi dentro alla sua città e per tutto il suo circuito, come poco fa divisammo, perchè in questo caso si aspetta ozioso e sicuro il nimico, essendo i ripari fatti. Occupavano gli antichi molte volte le terre con le cave sotterranee in due modi; o e' facevano una via sotterra segretamente che riusciva nella terra, e per quella entravano, nel quale modo i Romani presero la città de' Vejenti; o con le cave scalzavano un muro, e facevanlo rovinare. Questo ultimo modo è oggi più gagliardo, e fa che le città poste in alto siano più deboli, perchè si possono meglio cavare, e mettendo dipoi nelle cave di quella polvere che in istante si accende, non solamente rovina un muro, ma i monti si aprono, e le fortezze tutte in più parti si dissolvono. Il rimedio a questo è edificare in piano, e fare il fosso che cinge la tua città tanto profondo, che il nimico non possa cavare più basso di quello che non trovi l'acqua, la quale è

Digitized by Google

solamente nimica di queste cave. E se pur ti trovi con la terra che tu difendi in poggio, non puoi rimediarvi con altro che fare dentro alle tue mura assai pozzi profondi, i quali sono come sfogatoj a quelle cave, che il nimico ti potesse ordinare contro. Un altro rimedio è fargli una cava all' incontro, quando ti accorgessi donde quello cavasse: il quale modo facilmente lo impedisce, ma difficilmente si prevede, essendo assediato da un nimico cauto. Debbe sopra tutto aver cura quello che è assediato di non essere oppresso ne' tempi del riposo, come è dopo una battaglia avuta, dopo le guardie fatte, che è la mattina al fare del giorno, la sera tra dì e notte, e sopra tutto quando si mangia; nel qual tempo molte terre sono state espugnate, e molti eserciti sono stati da quelli di dentro rovinati. Però si debbe con diligenza da ogni parte stare sempre guardato, ed in buona parte armato. Io non voglio mancare di dirvi, come quello che fa difficile difendere una città o un alloggiamento, è lo avere a tenere disunite tutte le forze che tu hai in quelli, perchè potendoti il nimico assalire a sua posta tutto insieme, da qualunque banda ti conviene tenere ogni luogo guardato, e così quello ti assalta con tutte le forze, e tu con parte di quelle ti difendi. Può ancora l'assediato essere vinto in tutto, quello di fuora non può essere se non ributtato; onde che molti che sono stati assediati o nello alloggiamento o in una terra, ancora che inferiori di forze, sono usciti con tutte le loro genti ad un tratto fuora, e hanno superato il nimico. Questo fece Marcello a Nola, questo fece Cesare in Francia, che essendogli assaltati gli alloggiamenti da un numero grandissimo di Francesi, e veggendo non li poter difendere (per

Digitized by Google

avere a dividere le sue forze in più parti, e non potere, stando dentro agli steccati, con impeto urtare il nimico), aperse da una banda l' alloggiamento, e rivoltosi in quella parte con tutte le forze, fece tanto impeto loro contro e con tanta virtù, che li superò e vinse. La costanza ancora degli assediati fa molte volte disperare, e sbigottire coloro che assediano. Essendo Pompeo a fronte di Cesare, e patendo assai l' esercito Cesariano per la fame, fu portato del suo pane' a Pompeo, il quale vedendolo fatto d' erbe, comandò che non si mostrasse al suo esercito per non lo fare sbigottire, vedendo quali nimici aveva all' incontro. Niuna cosa fece tanto onore a' Romani nella guerra di Annibale quanto la costanza loro, perchè in qualunque più nimica ed avversa fortuna mai non domandarono pace, mai fecero alcuno segno di timore, anzi quando Annibale era allo intorno di Roma, si venderono quelli campi, dove egli aveva posti i suoi alloggiamenti, più pregio che per l' ordinario per altri tempi venduti non si sarebbero; e stettero in tanto ostinati nelle imprese loro, che per difendere Roma non vollero levare le offese da Capua, la quale, in quel medesimo tempo che Roma era assediata, i Romani assediavano. Io so ch' io v' ho detto di molte cose, le quali per voi medesimi avete potuto intendere e considerare; nondimeno l' ho fatto, come oggi ancora vi dissi, per potervi mostrare mediante quelle meglio la qualità di questo esercizio, e ancora per soddisfare a quelli, se alcuno ce ne fusse, che non avessero avuto quella comodità d' intenderle che voi. Nè mi pare che ci resti altro a dirvi che alcune regole generali, le quali voi averete familiarissime che sono queste: Quello che giova al

Digitized by Google

nimico nuoce a te, e quel che giova a te nuoce al nimico. Colui che sarà nella guerra più vigilante a osservare i disegni del nimico, e più durerà fatica ad esercitare il suo esercito, in minori pericoli incorrerà, e più potrà sperare della vittoria. Non condurre mai a giornata i tuoi soldati, se prima non hai confermato l'animo loro, e conosciutili senza paura, e ordinati, nè mai ne farai prova se non quando vedi ch' egli sperano di vincere. Meglio è vincere il nimico con la fame che col ferro, nella vittoria del quale può molto più la fortuna che la virtù. Niuno partito è migliore che quello che sta nascoso al nimico, infino che tu lo abbia eseguito. Sapere nella guerra conoscere l'occasione, e pigliarla, giova più che niuna altra cosa. La natura genera pochi uomini gagliardi, l'industria e l'esercizio ne fa assai. Può la disciplina nella guerra più che il furore. Quando si partono alcuni dalla parte nimica per venire a' servizj tuoi, quando siano fedeli vi sarà sempre grandi acquisti; perchè le forze degli avversarj più si sminuiscono con la perdita di quelli che si fuggono, che di quelli che sono ammazzati, ancora che il nome de' fuggitivi sia a' nuovi sospetto, a' vecchi odioso. Meglio è nell' ordinare la giornata riserbare dietro alla prima fronte assai ajuti, che per fare la fronte maggiore disperdere i suoi soldati. Difficilmente è vinto colui che sa conoscere le forze sue e quelle del nimico. Più vale la virtù de' soldati che la moltitudine; più giova alcuna volta il sito che la virtù. Le cose nuove e subite sbigottiscono gli eserciti; le cose consuete e lente sono poco stimate da quelli, però farai al tuo esercito praticare e conoscere con piccole zuffe un nimico nuovo, prima che tu venga alla giornata con

Digitized by Google

quello. Colui che seguita con disordine il nimico, poi che egli è rotto, non vuole fare altro che diventare di vittorioso perdente. Quello che non prepara le vettovaglie necessarie al vivere, è vinto senza ferro. Chi confida più ne' cavalli che ne' fanti, o più nei fanti che ne' cavalli, si accomodi col sito. Quando tu vuoi vedere se il giorno alcuna spia è venuta in campo, fa' che ciascuno ne vada al suo alloggiamento. Muta partito quando ti accorgi che il nimico lo abbia previsto. Consigliati delle cose che tu dei fare, con molti; quello che dipoi vuoi fare conferisci con pochi. I soldati quando sono alle stanze, si mantengono col timore e con la pena, poi quando si conducono alla guerra, con la speranza e col premio. I buoni capitani non vengono mai a giornata, se la necessità non gli stringe, e l'occasione non li chiama. Fa' che i tuoi nimici non sappiano come tu voglia ordinare l'esercito alla zuffa; ed in qualunque modo l'ordini, fa' che le prime squadre possano essere ricevute dalle seconde e dalle terze. Nella zuffa non adoperare mai una battaglia ad un'altra cosa, che a quella perchè tu l'avevi deputata, se tu non vuoi fare disordine. Agli accidenti subiti con difficultà si rimedia, ai pensati con facilità. Gli uomini, il ferro, i danari ed il pane sono il nervo della guerra; ma di questi quattro sono i più necessarj i primi due, perchè gli uomini ed il ferro trovano i danari ed il pane, ma il pane e i danari non trovano gli uomini ed il ferro. Il disarmato ricco è premio del soldato povero. Avvezza i tuoi soldati a spregiare il vivere delicato ed il vestire lussurioso. Questo è quanto mi occorre generalmente ricordarvi; e so che si sarebbero possute dire molte altre cose in tutto questo mio ragionamento,

Digitized by Google

come sarebbero: come ed in quanti modi gli antichi ordinavano le schiere; come vestivano, e come in molte altre cose si esercitavano; ed aggiugnervi assai particolari, i quali non ho giudicati necessarj narrare, sì perchè per voi medesimi potete vederli, sì ancora perchè l'intenzione mia non è stata mostrarvi appunto, come l'antica milizia era fatta, ma come in questi tempi si potesse ordinare una milizia, che avesse più virtù che quella che si usa. Donde che non mi è parso delle cose antiche ragionare altro, che quello che io ho giudicato a tale introduzione necessario. So ancora, che io mi avrei avuto ad allargare più sopra la milizia a cavallo, e dipoi ragionare della guerra navale, perchè chi distingue la milizia dice, com' egli è un esercito di mare e di terra, a piè ed a cavallo. Di quello di mare io non presumerei parlare, per non ne avere alcuna notizia; ma lascieronne parlare a' Genovesi ed a' Viniziani, i quali con simili studj hanno per lo addietro fatto gran cose. De' cavalli ancora non voglio dire altro, che di sopra mi abbia detto, essendo, come io dissi, questa parte corrotta meno. Oltre a questo ordinate che sono bene le fanterie, che sono il nervo dell'esercito, si vengono di necessità a fare buoni cavalli. Solo ricorderei a chi ordinasse la milizia nel paese suo per riempierlo di cavalli, facesse due provvedimenti; l'uno, che distribuisse cavalle di buona razza per il suo contado, ed avvezzasse i suoi uomini a fare incette di puledri, come voi in questo paese fate de' vitelli e de' muli; l'altro, acciocchè gl'incettanti trovassero il comperatore, proibirei il potere tener mulo ad alcuno che non tenesse cavallo; talmente che chi volesse tenere una cavalcatura sola fusse costretto tenere cavallo, e di più che non

Digitized by Google

potesse vestire di drappo, se non chi tenesse cavallo. Quest' ordine intendo essere stato fatto da alcuno principe de' nostri tempi, ed in brevissimo tempo avere nel paese suo ridotto una ottima cavalleria. Circa alle altre cose, quanto si aspetta a' cavalli, mi rimetto a quanto oggi vi dissi, ed a quello che si costuma. Desidereresti forse ancora intendere quali parti debbe avere un capitano? A che io vi sodisfarò brevissimamente, perchè io non saprei eleggere altro uomo, che quello che sapesse fare tutte quelle cose, che da noi sono state oggi ragionate; le quali ancora non basterebbero, quando non ne sapesse trovare da se, perchè niuno senza invenzione fu mai grande uomo nel mestiero suo; e se la invenzione fa onore nelle altre cose, in questo sopra tutto ti onora. E si vede ogni invento, ancora che debole, essere dagli scrittori celebrato, come si vede che lodano Alessandro Magno, che per disalloggiare più segretamente non dava il segno con la tromba, ma con un cappello sopra una lancia. È laudato ancora per avere ordinato ai suoi soldati, che nello appiccarsi cogl' inimici si inginocchiassero col piè manco, per potere più gagliardamente sostenere l'impeto loro: il che avendogli dato la vittoria, gli detto ancora tanta lode, che tutte le statue, che si rizzavano in suo onore, stavano in quella guisa. Ma perchè egli è tempo di finire questo ragionamento, io voglio tornare a proposito; e parte fuggirò quella pena, in che si costuma condannare in questa terra coloro, che non vi tornano. Se vi ricorda bene, Cosimo, voi mi diceste, che essendo io dall' uno canto esaltatore dell' antichità, e biasimatore di quelli che nelle cose gravi non l'imitano, e dall'altro non l' avendo io nelle cose della guerra, dove io mi sono

Digitized by Google

affaticato, imitata, non ne potevi ritrovare la cagione; a che io risposi come gli uomini che vogliono fare una cosa, conviene prima si preparino a saperla fare, per potere poi operarla quando l'occasione lo permetta. Se io saprei ridurre la milizia ne' modi antichi o no, io ne voglio per giudici voi, che mi avete sentito sopra questa materia lungamente disputare; donde voi avete potuto conoscere, quanto tempo io abbia consumato in questi pensieri, e ancora credo possiate immaginare, quanto desiderio sia in me di mandarli ad effetto. Il che se io ho potuto fare, o se mai me n'è stata data occasione facilmente potete congetturarlo. Pure per farvene più certi, e per più mia giustificazione, voglio ancora addurre le cagioni, e parte vi osserverò quanto promessi, di dimostrarvi le difficultà e le facilità che sono al presente in tali imitazioni. Dico pertanto come niuna azione che si faccia oggi tra gli uomini, è più facile a ridurre ne' modi antichi che la milizia, ma per coloro soli che sono principi di tanto stato, che potessero almeno di loro suggetti mettere insieme quindici o ventimila giovani. Dall'altra parte niuna cosa è più difficile che questa a coloro che non hanno tale comodità. E perchè voi intendiate meglio questa parte, voi avete a sapere, come ei sono di due ragioni capitani lodati. L'una è quelli che con un esercito ordinato per sua naturale disciplina hanno fatto grandi cose, come furono la maggior parte de' cittadini Romani, ed altri che hanno guidati eserciti, i quali non hanno avuto altra fatica, che mantenerli buoni, e vedere di guidarli sicuramente. L'altra è quelli, che non solamente hanno avuto a superare il nimico, ma prima ch' egli arrivino

a quello, sono stati necessitati fare buono, e bene ordinato l'esercito loro; i quali senza dubbio meritano più lode assai, che non hanno meritato quelli, che con gli eserciti antichi e buoni hanno virtuosamente operato. Di questi tali fu Pelopida ed Epaminonda, Tullo Ostilio, Filippo di Macedonia padre di Alessandro, Ciro re de' Persi, Gracco Romano. Costoro tutti ebbero prima a fare l'esercito buono, e poi combattere con quello. Costoro tutti lo poterono fare, sì per la prudenza loro, sì per avere soggetti da poterli in simile esercizio indirizzare. Nè mai sarebbe stato possibile che alcun di loro, ancora che uomo pieno d'ogni eccellenza, avesse potuto in una provincia aliena, piena d'uomini corrotti, non usi ad alcuna onesta ubbidienza, fare alcuna opera lodevole. Non basta adunque in Italia il sapere governare un esercito fatto, ma prima è necessario saperlo fare, e poi saperlo comandare. E di questi bisogna siano quelli principi, che per avere molto stato ed assai soggetti, hanno comodità di farlo. De' quali non posso essere io che non comandai mai, nè posso comandare se non ad eserciti forestieri, e ad uomini obbligati ad altri, e non a me. Ne' quali s'egli è possibile o no introdurre alcuna di quelle cose da me oggi ragionate, lo voglio lasciare nel giudizio vostro. Quando potrei io fare portare ad uno di questi soldati, che oggi si praticano, più armi, che le consuete; ed oltre all'arme il cibo per due o tre giorni, e la zappa? Quando potrei io farlo zappare, o tenerlo ogni giorno molte ore sotto le armi negli esercizj finti, per potere poi ne' veri valermene? Quando si asterrebbe egli dai giuochi, dalle lascivie, dalle bestemmie, dalle insolenze, che ogni

Digitized by Google

dì fanno? Quando si ridurrebbero eglino in tanta disciplina, in tanta ubbidienza e riverenza, che un arbore pieno di pomi nel mezzo degli alloggiamenti vi si trovasse, e lasciasse intatto, come si legge che negli eserciti antichi molte volte intervenne? Che cosa poss' io promettere loro, mediante la quale e' mi abbiano con riverenza ad amare o temere, quando finita la guerra ei non hanno più in alcuna cosa a convenire meco? Di che gli ho io a fare vergognare, che sono nati ed allevati senza vergogna? Perchè mi hanno eglino ad osservare, che non mi conoscono? Per quale Iddio, o per quali Santi gli ho io a fare giurare? Per quei ch' eglino adorano, o per quei che bestemmiano? Che ne adorino non so io alcuno; ma so bene, che li bestemmiano tutti. Come ho io a credere che eglino osservino le promesse a coloro, che ad ogni ora ei dispregiano? Come possono coloro, che dispregiano Iddio, riverire gli uomini? Quale adunque buona forma sarebbe quella, che si potesse imprimere in questa materia? E se voi mi allegaste che gli Svizzeri, e gli Spagnuoli sono buoni, io vi confesserei come eglino sono di gran lunga migliori, che gl' Italiani; ma se voi noterete il ragionamento mio, ed il modo del procedere d' ambedue, vedrete come e' manca loro di molte cose ad aggiugnere alla perfezione degli antichi. Ed i Svizzeri sono fatti buoni da un loro naturale uso, causato da quello che oggi vi dissi; quegli altri da una necessità; perchè militando in una provincia forestiera, e parendo loro essere costretti o morire, o vincere, per non parere loro avere luogo alla fuga, sono diventati buoni. Ma è una bontà in molte parti difettiva, perchè in quella non è altro di buo-

Digitized by Google

no, se non che si sono assuefatti ad aspettare il nimico infino alla punta della picca e della spada. Nè quello che manca loro, sarebbe alcuno atto ad insegnarlo, e tanto meno chi non fusse della loro lingua. Ma torniamo agl'Italiani, i quali per non avere avuti i loro principi savi, non hanno preso alcuno ordine buono, e per non avere avuto quella necessità, che hanno avuta gli Spagnuoli, non gli hanno per loro medesimi presi; tale che rimangono il vituperio del mondo. Ma i popoli non ne hanno la colpa, ma sì bene i principi loro, i quali ne sono stati gastigati, e della ignoranza loro ne hanno portate giuste pene, perdendo ignominiosamente lo stato, e senza alcuno esempio virtuoso. Volete voi vedere se questo che io dico è vero? Considerate quante guerre sono state in Italia dalla passata del re Carlo ad oggi; e solendo le guerre fare uomini bellicosi e riputati, queste quanto più sono state grandi e fiere, tanto più hanno fatto perdere di riputazione alle membra ed a' capi suoi. Questo conviene che nasca che gli ordini consueti non erano e non sono buoni, e degli ordini nuovi non ci è alcuno, che abbia saputo pigliarne. Nè crediate mai che si renda riputazione alle armi Italiane, se non per quella via ch'io ho dimostrata, e mediante coloro che tengono stati grossi in Italia, perchè questa forma si può imprimere negli uomini semplici, rozzi e proprj, non ne' maligni, male custoditi, e forestieri. Nè si troverà mai alcuno buono scultore, che creda fare una bella statua d'un pezzo di marmo male abbozzato, ma sì bene d'uno rozzo. Credevano i nostri principi Italiani, prima che egli assaggiassero i colpi delle oltramontane guerre, che a un

Digitized by Google

principe bastasse sapere negli scrittoi pensare una acuta risposta, scrivere una bella lettera, mostrare ne' detti e nelle parole arguzia e prontezza, sapere tessere una fraude, ornarsi di gemme e d' oro, dormire e mangiare con maggiore splendore che gli altri, tenere assai lascivie intorno, governarsi co' sudditi avaramente e superbamente, marcirsi nell' ozio, dare i gradi della milizia per grazia, disprezzare se alcuno avesse loro dimostro alcuna lodevole via, volere che le parole loro fussero responsi di oracoli; nè si accorgevano i meschini che si preparavano ad essere preda di qualunque gli assaltava. Di qui nacquero poi nel mille quattrocento novantaquattro i grandi spaventi, le subite fughe, e le miracolose perdite; e così tre potentissimi stati che erano in Italia, sono stati più volte saccheggiati e guasti. Ma quello che è peggio, è che quelli che ci restano stanno nel medesimo errore, e vivono nel medesimo disordine, e non considerano che quelli che anticamente volevano tenere lo stato, facevano e facevano fare tutte quelle cose che da me si sono ragionate, e che il loro studio era preparare il corpo a' disagj, e l'animo a non temere i pericoli. Onde nasceva che Cesare, Alessandro, e tutti quelli uomini e principi eccellenti, erano i primi tra' combattitori; andavano armati a piè, e se pur e' perdevano lo stato, e' volevano perdere la vita; talmente che vivevano, e morivano virtuosamente. E se in loro, o in parte di loro si poteva dannare troppa ambizione di regnare, mai non si troverà che in loro si danni alcuna mollizia, o alcuna cosa che faccia gli uomini delicati ed imbelli. Le quali cose se da questi principi fussero lette e credute, sa-

Digitized by Google

rebbe impossibile che loro non mutassero forma di vivere, e le provincie loro non mutassero fortuna. E perchè voi nel principio di questo nostro ragionamento vi doleste della vostra ordinanza, io vi dico che se voi l' avete ordinata come io ho di sopra ragionato, ed ella abbia dato di se non buona esperienza, voi ragionevolmente ve ne potete dolere; ma s' ella non è così ordinata ed esercitata come ho detto, ella può dolersi di voi, che avete fatto un abortivo, non una figura perfetta. I Viniziani ancora e il duca di Ferrara la cominciarono, e non la seguirono; il che è stato per difetto loro, non degli uomini loro. Ed io vi affermo, che qualunque di quelli, che tengono oggi stati in Italia, prima entrerà per questa via, fia prima che alcun altro signore di questa provincia; ed interverrà allo stato suo come al regno de' Macedoni, il quale venendo sotto a Filippo, che avea imparato il modo dell' ordinare gli eserciti da Epaminonda Tebano, diventò con questo ordine, e con questi esercizj, mentre che l' altra Grecia stava in ozio ed attendeva a recitare commedie, tanto potente, che potette in pochi anni tutta occuparla, ed al figliuolo lasciare tale fondamento, che potè farsi principe di tutto il mondo. Colui adunque che dispregia questi pensieri, se egli è principe, dispregia il principato suo; s' egli è cittadino, la sua città. Ed io mi dolgo della natura, la quale o ella non mi doveva fare conoscitore di questo, o ella mi doveva dare facoltà a poterlo eseguire. Nè penso oggimai, essendo vecchio, potere averne alcuna occasione; e per questo io ne sono stato con voi liberale, che essendo giovani e qualificati, potrete, quando le cose dette da

Digitized by Google

me vi piaceranno, ai debiti tempi in favore dei vostri principi ajutarle e consigliarle. Di che non voglio vi sbigottiate o diffidiate, perchè questa provincia pare nata per risuscitare le cose morte, come si è visto della Poesia, della Pittura e della Scultura. Ma quanto a me si aspetta, per essere in là cogli anni, me ne diffido. E veramente se la fortuna mi avesse conceduto per lo addietro tanto stato, quanto basta a una simile impresa, io crederei in brevissimo tempo avere dimostro al mondo, quanto gli antichi ordini vagliano; e senza dubbio, o io l' avrei accresciuto con gloria, o perduto senza vergogna.

Fine del Settimo e Ultimo Libro.

Digitized by Google

Digitized by Google

DUE PROVVISIONI

DI

NICCOLÒ MACHIAVELLI

PER ISTITUIRE MILIZIE NAZIONALI
NELLA REPUBBLICA FIORENTINA.

Digitized by Google

Digitized by Google

DUE PROVVISIONI

DI

NICCOLÒ MACHIAVELLI

Per istituire Milizie nazionali nella Repubblica Fiorentina.

PROVVISIONE PRIMA.

PER LE FANTERIE.

In Dei nomine Amen. Anno Domini Nostri Jesu Christi ab ejus salutifera Incarnatione millesimo quingentesimo sexto, Indictione decima, die vero sexta mensis Decembris, in Consilio Majori civitatis Florentiae, mandato Magnificorum et Excels. Dominorum, Dominorum Priorum Libertatis, et Vexilliferi Justitiae perpetui Populi Florentini, praecona convocatione, campanaeque sonitu in Palatio Populi Florentini, more solito congregato, quorum Dominorum, et Vexilliferi Justitiae perpetui Populi Florentini nomina sunt, etc.

Ego Franciscus olim Octaviani de Aretio, Not. pub. Flor., Officialis et Cancellarius Reformationum Consiliorum Populi Florentini, in praesentia, de voluntate, et mandato dictorum Dominorum, et Vexilliferi Justitiae in dicto Consilio praesentium, legi et recitavi infrascriptam Provi-

Digitized by Google

sionem vulgariter et distincte ad intelligentiam omnium, firmatam, deliberatam, et factam prout inferius apparebit, servatis solemnitatibus opportunis, et servari debitis, et requisitis secundum ordinamenta Communis Florentiae, modo et ordine inferius adnotatis.

Provisionem infrascriptam super infrascriptis omnibus et singulis examinatam et firmatam secundum ordinamenta, et deliberatam et factam per dictos Dominos Priores Libertatis, et Vexilliferum Justitiae, et Gonfalonerios Societatum Populi, et Duodecim Bonos Viros, et Consiliarios Consilii 80 Virorum, secundum ordinamenta dicti Communis, modo et ordine inferius adnotatis; Cujus quidem Provisionis tenor talis est, videlicet.

Considerato i Magnifici ed Eccelsi Signori come tutte le repubbliche, chè ne' tempi passati si sono mantenute ed accresciute, hanno sempre avuto per loro principal fondamento due cose, cioè la giustizia e l'arme, per poter raffrenare, e correggere i sudditi, e per potersi difendere dalli nimici, e considerato che la repubblica vostra è di buone e sante leggi bene instituta ed ordinata circa l'amministrazione della giustizia, e che gli manca solo il provvedersi bene dell'arme, ed avendo per lunga esperienza, benchè con grande spendio e pericolo conosciuto, quanta poca speranza si possa avere nelle genti e arme esterne e mercenarie, perchè se sono assai e reputate, sono o insopportabili, o sospette, e se sono poche o senza reputazione, non sono di alcuna utilità: Giudicano esser bene d'armarsi d'arme proprie, e d'uomini suoi propri, de' quali il dominio vostro ne è copioso in modo,

Digitized by Google

che facilmente se ne potrà avere quel numero d' uomini bene qualificati, che si disegnerà. I quali essendo del dominio vostro saranno più obbedienti, ed errando si potranno più facilmente gastigare, e meritando si potranno più facilmente premiare, e stando a casa loro armati terranno sempre detto vostro dominio sicuro da ogni repentino insulto, nè potrà così leggermente da genti inimiche essere cavalcato e rubato, come da qualche tempo in qua, non con poca infamia di questa repubblica, e danno grande de' suoi cittadini e contadini è occorso: e pertanto col nome dell' Onnipotente Iddio e della sua gloriosissima Madre Madonna Santa Maria sempre Vergine, e del glorioso Precursore di Cristo Giovanni Battista avvocato, protettore e padrone di questa repubblica Fiorentina provvidono, ed ordinorno:

Che per virtù della presente Provvisione, e quanto più presto far si potrà per Consiglio maggiore, si deputino nove cittadini Fiorentini abili al detto Consiglio, netti di specchio, e di età di anni quaranta forniti, cioè sette per la maggiore, e due per la minore, e per tutta la città traendosi dieci elezionarj per ciascuno, cioè settanta per la maggiore, e venti per la minore. I quali così tratti nominino uno per uno pel suo membro, e per tutta la città; e detti così nominati si mandino a partito in detto Consiglio, e tutti quelli che otterranno il partito almeno per la metà delle fave nere e una più s' imborsino membro per membro, e dipoi alla presenzia di detto Consiglio se ne faccia la tratta a sorte, e quelli, che così saranno tratti, s' intendano essere e siano eletti all' infrascritto ufficio, e con l' autorità che di sotto si dirà.

Digitized by Google

Da detta elezione abbiano divieto i Signori Collegi, i Dieci, e Otto; e negli altri divieti, e circa il potere renunziare ed accettare questo o altri ufficj, si osservi quello e quanto e come si osserva per conto del magistrato de' Dieci.

Cominci l'ufficio di detti nove Ufficiali il dì che accetteranno e giureranno detto ufficio, e duri otto mesi continui allora prossimi seguenti, salvo le cose infrascritte, cioè che affine che sempre nel detto magistrato rimanga una parte dei vecchi, si debbano questi primi nove, almeno quindici dì innanzi al fine dei primi quattro mesi imborsare in due borse, cioè una per la maggiore, e una per la minore, ed alla presenza de' Signori e Collegi per uno dei frati del suggello se ne debba trarre tre della maggiore, e uno della minore, e detti così tratti s'intendano aver finito detto ufficio immediate finiti detti primi quattro mesi e debbansi innanzi che finiscano rifare gli scambj loro nel modo detto. L'ufficio de' quali incominci immediate finiti detti primi quattro mesi insieme con gli altri cinque restanti, e dipoi almeno infra quindici dì innanzi alla fine de' secondi quattro mesi, si rifacciano nel modo detto gli scambj di detti signori Ufficiali, e così successive dipoi ogni quattro mesi ed almeno quindici dì innanzi alla fine di detti quattro mesi si rifacciano nel modo detto, e pe' medesimi membri gli scambj di quelli, che verranno a finire gli otto mesi in detto ufficio.

Vacando alcuni de' detti Ufficiali per qualunque cagione, innanzi o poi che avesse cominciato l'ufficio, si ritragga lo scambio della medesima borsa essendovi, e non vi essendo, si rifaccia nel modo detto.

Digitized by Google

Chi avrà nominato uno di quelli che rimarranno eletti, debba avere fiorino uno largo d'oro in oro dal commissario del Monte, immediate che tale eletto avrà preso l'ufficio.

Debbano detti Ufficiali alla presenza dei Magnifici ed Eccelsi Signori, loro venerabili Collegi, udita prima la Messa dello Spirito Santo, di tempo in tempo accettare, e giurare detto ufficio, in quel modo che accettano e giurano l'ufficio loro i Dieci di libertà e pace.

Il titolo di detto magistrato sia i nove Ufficiali della ordinanza, e milizia Fiorentina, e abbiano per segno del loro suggello l'immagine di San Giovanni Battista con lettere intagliate d'intorno, significative di quale ufficio sia detto suggello.

Sia data e consegnata loro un'audienza nel palagio dei Magnifici ed Eccelsi Signori, quale all'Eccelse Signorie loro parrà e piacerà.

Il grado e luogo loro, quando convenissero e raggunassinsi con altri magistrati, sia immediate dopo il magistrato de' Dieci.

Abbiano detti Ufficiali un cancelliere con uno coadiutore o più, quali e come parrà a' Magnifici ed Eccelsi Signori, e detti nove Ufficiali pe' tempi esistenti, o a due terzi di detti due magistrati in sufficienti numeri ragunati, e con quelli salarj ed emolumenti che giudicheranno convenirsi, da pagarsi tale salario in quel modo e da quel camarlingo che sono pagati i cancellieri ordinarj del Palagio.

Non abbiano detti nove Ufficiali salario alcuno, ma solo abbiano le mance come al presente ha il magistrato de' Dieci: abbiano bene pei bisogni loro e di detto loro ufficio nove famigli, un comandatore, un tavolaccino, e un provveditore da eleg-

Digitized by Google

gersi e deputarsi ciascuno de' predetti nel modo e forma, e come al presente si eleggono e si deputano quelli, che servono al magistrato de' Dieci; non potendo però darsi al provveditore pel salario suo più che fiorini otto di grossi il mese; nè potendo essere eletto per più tempo che per un anno continuo. Dal quale Provveditorato abbia poi divieto tre anni, e così non si possa dare a' famigli più che un fiorino d' oro in oro largo il mese per ciascun di loro.

Le quali spese da farsi, come di sopra si dice, insieme con quelle che occorressero pei bisogni del magistrato loro, si possano per detti nove Ufficiali, o da due parti di loro, stanziare e pagare de' danari delle condannagioni che verranno loro in mano, come di sotto si dirà; e mancando loro danari ne siano provvisti in quel modo, e con quell' ordine, che al presente ne è provvisto il magistrato dei Dieci.

Abbiano detti Ufficiali piena autorità e potestà di potere collocare nelle terre e luoghi del contado, e distretto di Firenze bandiere, e sotto quelle scrivere uomini per militare a piè, qualunque a loro parrà e piacerà, e i descritti per le cose criminali solamente punire e condannare in beni e in persona, e infino alla morte *inclusive*, come a loro liberamente parrà e piacerà, salvi nondimeno gli ordini e modi infrascritti; e le deliberazioni, sentenze e partiti loro si debbano vincere almeno per sei fave nere.

Debbano detti primi Ufficiali subito che avranno accettato e giurato detto ufficio rivedere i quaderni e liste delle bandiere infino a questo dì pe' Magnifici Dieci ordinate, e al loro cancelliere fare copiare

Digitized by Google

detti quaderni e liste in su un libro o più, distinguendo bandiera per bandiera, e facendo nota dei connestabili che l' hanno in governo, e quelli o raffermare o permutare, o di nuovo eleggere come loro parrà, salve nondimeno le cose infrascritte; e detti quaderni e liste debbano avere salde infra due mesi, dal dì che avranno accettato e giurato detto loro ufficio prossimi futuri, e similmente debbano tener conto, e scrivere in su detti libri distintamente tutti gli uomini e bandiere che di nuovo scriveranno.

Debbano tenere sempre scritti, armati ed ordinati sotto le bandiere, e a governo dei connestabili che l'esercitino, e rassegnino fra nel contado, e distretto di Firenze almeno diecimila uomini, e quel più che crederanno potere tenere armati, secondo l' abbondanza o mancamento degli uomini, non potendo però scrivere sotto alcuna bandiera se non uomini natii, ovvero stanziali in quella potesteria o capitanato, dove sarà collocata detta bandiera, e debbano detti primi Ufficiali avere adempiuto il numero di diecimila uomini infra sei mesi, dal dì che avranno accettato e giurato detto loro ufficio prossimi futuri.

Debbano detti Ufficiali, oltre alle armi che saranno appresso i descritti sotto dette bandiere, tenere sempre nella munizione del Palagio de' Magnifici ed Eccelsi Signori almeno duemila petti di ferro, cinquecento scoppietti, e quattromila lance, e tutti quelli danari che bisognassero per gli scoppietti, e per ogni altra arme, e per fare bandiere, sia tenuto e debba il camarlingo del Monte pe' tempi esistente pagarli a qualunque per il loro ufficio saranno stanziati, sotto pena di fiorini cinquanta larghi, per

qualunque volta non li pagassi ; sendo deliberati prima e sottoscritti detti stanziamenti dagli Ufficiali del Monte per loro partito, secondo la consuetudine.

Debbano detti Ufficiali in ogni bandiera che si farà, fare dipingere solamente un Leone e del color naturale, in quel modo che al presente sta nelle bandiere deputate e fatte per ordine de' Dieci. Nè possano in dette bandiere così fatte, come da farsi, dipingere nè altra fiera, nè altr' arme o segno, eccetto che detto Leone; debbano però variare i campi di dette bandiere, acciocchè gli uomini che militano sotto di quelle le riconoscano; e debbano in ogni bandiera descriver quel numero che gli toccherà dalla sua creazione, come è descritto nelle fatte insino a qui.

Possano detti Ufficiali per descrivere gli uomini, come di sopra è detto, e per rassegnare, e rivedere le mostre nel modo di sotto si dirà, eleggere e mandare fuora loro commissarj, con salario al più d' un ducato d' oro il dì, da pagarsi nel modo e da chi e come si pagano i commissarj che si eleggono nel consiglio degli Ottanta: nè possano mandarli fuora per più tempo che per un mese, nè mai averne fuora più che tre per volta; a' quali commissarj possano dare quella medesima autorità che ha il magistrato loro di punire solamente in persona i descritti sotto dette bandiere. Ma le pene pecuniarie s' intendano essere e siano in tutto reservate a detti Ufficiali.

Debbano sempre tenere connestabili che rassegnino tutti gli uomini descritti, e che gli esercitino secondo la milizia, e ordine de' Tedeschi, dando a ciascuno connestabile in governo quelle bandiere parrà loro conveniente; non potendo dare in gover-

Digitized by Google

no ad alcuno connestabile manco di trecento uomini, nè possano dare per provvisione ad alcuno connestabile più che dodici ducati d' oro il mese di trentasei dì; con obbligo di tenere un tamburino che suoni al modo degli oltramontani; e debbano detti connestabili essere eletti da detti Ufficiali, e confermati dagli Eccelsi Signori, Venerabili Collegi, e Consiglio degli Ottanta in sufficiente numero ragunati, e basti ottenere il partito per la metà delle fave nere, e una più di detti così ragunati; e la provvisione di detti connestabili si paghi in quel modo e forma che si pagano gli altri soldati della repubblica Fiorentina, precedendo sempre la deliberazione di detti Ufficiali; e ciascuno di detti connestabili sia tenuto ed obbligato stare continuamente in su i luoghi appresso alle sue bandiere, e ragunare gli uomini che lui avrà in governo, almeno una volta il mese, dal mese di marzo inclusive infino al mese di settembre inclusive, e dal mese d'ottobre inclusive infino al mese di febbrajo inclusive, di ciascuno anno almeno tre volte in tutto, e in quelli dì di festa comandati, che delibereranno detti Ufficiali; e detti uomini tenere tutto il giorno negli ordini, e in esercizio, e dipoi rassegnarli uomo per uomo, e dare notizia degli assenti a detti Ufficiali, acciocchè li possano punire, come di sotto si dirà; e in quelli dì di festa che non li ragunerà insieme, debba ciascuno di detti connestabili con l'ajuto del magistrato di detti nove Ufficiali, comune per comune, o popolo per popolo, far loro fare qualche esercizio militare, come sarà giudicato convenirsi; e il connestabile sia obbligato cavalcare per detti luoghi, e rivedere detti esercizj.

Non si possa eleggere per connestabile o per

Digitized by Google

governatore di dette bandiere alcuno che sia natio di quel vicariato, capitanato, o potesteria, donde fussero gli uomini, che gli avessero ad essere dati in governo, o che in detto luogo, o luoghi avesse casa o possessione.

Debbano detti Ufficiali ogni anno in calen di novembre, pigliando ancora venti dì innanzi, e venti dì dipoi, permutare tutti i connestabili, facendo a tutti mutare governo di bandiere, e provincia, come a loro parrà e piacerà.

Ed abbia un connestabile permutato divieto due anni a poter governare quelle bandiere che avesse governate prima, e solamente la elezione nuova di nuovi connestabili debba essere approvata nel Consiglio degli Ottanta, come di sopra si dispone e non altrimenti.

Quelli connestabili che per alcuna cagione saranno cassi da detti Ufficiali, non possano, infra tre anni dal dì che saranno cassi prossimi futuri, militare in alcuno luogo nella milizia della repubblica Fiorentina.

Debbano ancora detti Ufficiali ogni anno in calen di novembre, e fra venti dì innanzi, e venti di dipoi, come di sopra, rivedere tutti i quaderni degli uomini descritti, e cancellarne, e di nuovo rescriverne in augumento e corroborazione, e non altrimenti, cancellando quelli, che per cagioni legittime fussero diventati inutili, e scrivendo degli utili; e passato detto tempo non possano al numero degli descritti aggiugnere, nè levarne alcuno.

E le bandiere che fra l'anno fuora del tempo sopraddetto si scrivessero di nuovo, si debbano saldare e fermare in termine di un mese, dal dì che avranno fatto la mostra prossimo futuro, infra il quale

Digitized by Google

tempo sia lecito di tali bandiere cassarne, e scriverne di nuovo. Ma passato detto tempo non si possa scriverne, nè cassarne, se non al tempo che di sopra si dispone, salve nondimeno le cose infrascritte.

Debbano ad ogni connestabile eleggere un cancelliere, che tenga conto degli uomini scritti sotto di lui, e che sia natio di quelli luoghi, che avrà in governo detto connestabile, e da tutte quelle potesterie e luoghi che saranno sotto un medesimo connestabile; sia dato per suo salario a detto cancelliere un ducato d'oro il mese, in modo che non gli tocchi l'anno più che dodici ducati d'oro di salario.

Debbano in ogni compagnia descritta sotto una bandiera deputare capi di squadra, pigliando quelli che giudicheranno di migliore qualità, e in quel modo che a' detti Ufficiali parrà, non potendo deputare più che dieci caporali per ogni cent' uomini descritti, come di sopra si dice.

E per ritrovare gli uomini del contado e distretto, debbano detti Ufficiali ordinare, che tutti i Rettori de' popoli e Sindachi particolari de' comuni, o chi sotto altro nome avesse simile ufficio, portino ogni anno in calen di novembre al magistrato loro le liste di tutti gli uomini che abitano nel popolo, o comune loro, che siano d'età d'anni quindici o più, sotto pena di due tratti di fune almeno, da darsi a quello Sindaco o Rettore, che ne avesse lasciato alcuno indietro, e di più sotto quella pena pecuniaria, che al loro magistrato parrà e piacerà. E per potere meglio ritrovare le fraudi di dette portate debbano tenere in ogni Pieve, o altra simile Chiesa principale di quelli luoghi dove saranno uo-

Digitized by Google

mini descritti, o dove ne volessero scrivere di nuovo, un tamburo, il quale si apra almeno ogni due mesi una volta per chi parrà a detti ufficiali, e quelli che vi fussero trovati notificati possano subito essere scritti, *etiam* fuori del tempo sopraddetto di calen di novembre.

Non possano forzare di nuovo a scriversi alcuno che passi l'età d'anni cinquanta, se non in caso di necessità: nè possano degli scritti forzare alcuno a militare quando avrà passato l'età d'anni sessanta, se non in caso di necessità, essendo questo caso di necessità giudicato per partito degli Eccelsi Signori, e loro Venerabili Collegi, e pe' due terzi di loro; e perchè della maggior parte di questi uomini non si può trovare il tempo appunto, sia rimesso tale giudicio nella coscienza, e discrezione di tali Ufficiali; e quando alcuno fusse scritto che gli paresse che alle qualità sue non si convenisse militare a piè, o gliene paresse avere altre giuste cagioni, abbia tempo un mese dal dì che sarà scritto a ricorrere a' piè de' Signori e Collegi, ed essendo approvato tale suo ricorso pe' due terzi di loro o più infra detto mese, non possa dipoi essere forzato, nè descritto per soldato a piè, non potendo però andare a partito fra detto tempo più che un dì ed infino in tre volte, avendo nondimeno prima ad essere accettato detto ricorso per partito di essi Eccelsi Signori, o de' due terzi di loro, e quelli di che sarà accettato tale ricorso non possano militare con alcuno, nè per alcuno tempo senza licenza di essi Eccelsi Signori, sotto pena di bando del capo a chi contraffacesse.

Debbano detti Ufficiali mantenere gli uomini descritti con le infrascritte armi, cioè:

Digitized by Google

Tutti per difesa abbiano almeno un petto di ferro, e per offesa in ogni cento fanti siano almeno settanta lance, e dieci scoppietti, ed i restanti possano portare balestre, spiedi, ronche, targoni e spade come meglio parrà loro.

Possano nondimeno ordinare tre o quattro bandiere, o più tutte di scoppiettieri.

Debbano ogni anno due volte, cioè l'una del mese di febbrajo, l'altra del mese di settembre in quale dì di detti mesi parrà loro, fare mostre grosse di tutte le loro bandiere in quelli e quanti luoghi per il dominio Fiorentino sarà per loro deliberato, non potendo raccorre per mostra nella provincia di Toscana meno di sei bandiere; e debbano ordinare che al luogo deputato per la mostra d'uomini, vengano un dì, e partinsi l'altro, e a ciascuna di dette mostre debba intervenire o loro cancelliere, o loro commissario, o il rettore de' luoghi a chi fusse dal magistrato loro commesso. Il quale commissario, o altro deputato, come di sopra, debba la mattina seguente, che saranno il dì dinanzi convenuti insieme, far dire una Messa solenne dello Spirito Santo in luogo che tutti i ragunati la possano udire, e dopo la detta Messa il deputato debba far loro quelle parole, che in simile ceremonia si convengono; dipoi leggere loro quello e quanto per loro si debba osservare, e darne loro solenne giuramento, facendo ad uno ad uno toccar con mano il libro de' santi Evangelj, e debba leggere loro innanzi a tale giuramento tutte le pene capitali a che sono sottoposti, e tutti quelli ammonimenti, che saranno ordinati da detti Ufficiali in conservazione e fermezza della unione e fede loro, aggravando il giuramento con tutte quelle parole obbligatorie dell'anima e del

Digitized by Google

corpo, che si potranno trovare più efficaci; e fatto questo siano licenziati, e ritornino tutti alle case loro.

Non possano detti Ufficiali comandare a tutte, o parte di dette bandiere, o uomini descritti sotto quelle, o ad alcuno di loro cosa alcuna, che riguardi ad alcuna fazione di guerra, o altra cosa, che con arme da loro s' avesse ad operare, fuora delle cose soprascritte, ma sia riserbato il comandare loro nella guerra, ed in ogni altra fazione che con arme si avesse ad espedire, agli Spettabili Dieci di Libertà e Pace.

E dello stipendio, e premio loro con che s' abbiano a pagare operandoli, ne sia riservata l' autorità a quelli magistrati che infino a qui hanno ordinato i pagamenti degli altri soldati a piè del comune di Firenze; questo però inteso, che si debbano pagare uomo per uomo e non altrimenti: e di tutti quelli privilegj, esenzioni, immunità, onori e beneficj, e di qualunque altro premio estraordinario che s' avessero a dare a questi descritti, per contrappesare alla servitù che hanno per essere descritti, o per rimunerarli di alcuna operazione che facessero in beneficio pubblico, così tutta una bandiera in comune, come in particolare qualunque uomo descritto o connestabile di esse, se ne intenda essere e sia data autorità a' Magnifici ed Eccelsi Signori, loro Venerabili Collegi, a' Magnifici Dieci di Libertà e Pace, e a detti Spettabili Nove, e non vegliando il magistrato de' Dieci, in loro luogo agli Spettabili Otto di guardia e balia, e a due terzi di detti magistrati insieme in sufficienti numeri ragunati. Questo però dichiarato che per modo alcuno non si possa concedere loro autorità o privilegio di

Digitized by Google

potere portare arme dentro al cerchio delle mura della città di Firenze.

Debbasi nelle guerre ed in ogni fazione, dove si avessero ad operare questi descritti, adoprare quelli medesimi connestabili che da detti Ufficiali fussero stati deputati per capi dell'Ordinanza, i quali connestabili, *etiam* quando fussero in fazione ed in guerra, si debbano permutare nel tempo e nel modo soprascritto. Possano nondimeno gli Spettabili Dieci ordinare ed eleggere capi di colonnelli come a loro parrà e piacerà. I quali capi non abbiano divieto alcuno, ma possano stare quanto durerà il tempo della fazione a che saranno preposti, e come a detto magistrato de' Dieci parrà e piacerà.

Non si possa ammettere nè accettare scambio d'alcuno descritto o in sulle mostre, o in alcuna fazione.

Non si possano o tutti o parte di questi descritti come di sopra, o con le loro bandiere, o senza, da alcuno magistrato levare con le armi dalle case loro per mandarli a fare alcuna azione di guerra, o alcun'altra impresa, senza il partito de' Magnifici ed Eccelsi Signori, e loro Venerabili Collegi, e Consiglio degli Ottanta, potendo ragunarsi in detto Consiglio per detto effetto, e per qualunque altra deliberazione, che per virtù della presente Provvisione s'avessi a fare in detto Consiglio degli Ottanta, eziandio il detto magistrato de' Nove, e basti vincere il partito per la metà delle fave nere, e una più di tutti i predetti in sufficienti numeri ragunati.

Delle cose e cause criminali che nasceranno fra i detti descritti o fra loro, ed altri non descritti, quando loro non fussero in fazione di guerra ne possano conoscere, e punire i detti nove Ufficiali, e qualunque altro magistrato, rettore ed ufficiale,

Digitized by Google

che ne avesse autorità, avendo luogo fra loro la prevenzione; ma quando fussero in fazione di guerra ne conoscano quelli che possono punire gli altri soldati; e se pure durante tale fazione il loro eccesso, maleficio, o delitto non fusse stato conosciuto e punito, ne possano essere puniti da detti nove Ufficiali, e da qualunque altro magistrato, rettore ed ufficiale che ne avesse autorità, avendo luogo fra loro la prevenzione come di sopra.

Debbasi punire con pena capitale e di morte qualunque di detti descritti fusse capo, o principio nelle fazioni di guerra di abbandonare la bandiera, e qualunque capitano di bandiera che traesse fuora tale bandiera per alcuna fazione privata, o per conto d' alcuno privato, e qualunque *etiam* senza bandiera facesse ragunata alcuna di detti descritti per conto d' inimicizie, o per conto di tenute di beni, o altrimenti in alcuno modo per alcuna fazione privata. Dovendosi eziandio con simile pena capitale e di morte punire infino in tre di detti descritti che in tali ragunate si trovassero; e quando di detti o altri eccessi ne fusse fatta alcuna querela o alcuna notificazione a' detti nove Ufficiali, le quali il loro cancelliere sia tenuto registrare nel dì che le saranno date, debbano detti Ufficiali averla giudicata infra venti dì dal dì che sarà stata data prossimi futuri.

E passato detto tempo senza esserne dato giudizio, il loro cancelliere infra cinque dì dopo detti venti dì prossimi, ed immediate seguenti, le debba notificare a' Magnifici ed Eccelsi Signori per metterla in quaranzia, secondo che si osserva nelle cause criminali degli Otto e de' Conservatori, e dipoi se ne debba seguire quello e quanto e come per la detta legge della quaranzia si dispone; e il detto cancelliere che non osservasse quanto di sopra si

Digitized by Google

dice, s'intenda essere e sia sottoposto a quelle medesime pene, alle quali sono sottoposti, secondo detta legge, i cancellieri degli Otto e de' Conservatori, che non facessero il debito loro. E perchè il fare severa giustizia de' predetti o simili eccessi è al tutto la vita e l'anima di questo ordine, acciocchè più facilmente possano essere notificati, debbano detti Ufficiali appiccare tamburi in tutti quelli luoghi dentro alla città di Firenze, dove li tengono appiccati i magistrati degli Otto e dei Conservatori di Legge.

Qualunque degli scritti come di sopra non comparirà alle mostre ordinate nel modo soprascritto, s'intenda essere e sia per ogni volta che sarà trovato assente, senza legittima cagione, condannato in soldi venti, e essendo uno medesimo trovato assente sei volte in uno anno, cominciando l'anno il dì di calen di novembre, diventi il peccato suo criminale, e sia gastigato in persona ad arbitrio di detti nove Ufficiali, e nondimeno debba pagare tutto quello che secondo le cose di sopra si dispone fusse tenuto pagare per non essersi trovato alla rassegna. E le cagioni legittime dell'assenza siano quando fussero malati, o quando fussero assenti con licenza de' nove Ufficiali, e tutte le condennagioni predette, *et etiam* qualunque altra che facessero detti Ufficiali, possano detti Ufficiali applicare al loro magistrato per le spese ordinarie di quello, e ad ogni provveditore di detto magistrato nel fine dell'ufficio suo ne sia riveduto il conto da' Sindachi del Monte, e avanzandosi in mano cosa alcuna, rimetta tutto al camarlingo del Monte.

E acciocchè questi uomini armati e scritti come di sopra abbiano cagione di ubbidire, e che chi gli ha appuntare lo possa fare, si provvede: Che per

Digitized by Google

lo avvenire si tenga continuamente un capitano di guardia del contado e distretto di Firenze, da eleggersi secondo che si eleggono gli altri condottieri della repubblica Fiorentina, al quale si dieno almeno trenta balestrieri a cavallo, e cinquanta provvisionati, e lui debba ubbidire a detti nove Ufficiali per conto di detta Ordinanza, e di ogni altro magistrato e commissario che potesse comandare agli altri soldati della repubblica Fiorentina.

Non si possa eleggere per detto capitano alcuno della città, contado, o distretto di Firenze, nè di terra propinqua al dominio Fiorentino a quaranta miglia.

Siano tenuti, e debbano detti nove Ufficiali osservare quanto nella presente Provvisione si contiene, sotto pena di fiorini venticinque larghi d'oro per ciascuno di loro, e per ciascuna volta che contraffacessero, per la quale ne siano sottoposti ai Conservatori delle Leggi; e acciocchè non possano allegare o pretendere ignoranza alcuna delle cose predette, sia tenuto il loro cancelliere capitolare la presente Provvisione in brevi effetti, e tenerla in un libretto continuamente nella audienza loro, sotto pena di fiorini cinquanta larghi d'oro, e di essere privato di detto ufficio, sottopostone similmente a detti Conservatori delle Leggi.

E di tutte le deliberazioni che per virtù della presente Provvisione s'avranno a fare alla presenza de' Magnifici ed Eccelsi Signori soli, o insieme con altri, ne sia rogato il primo cancelliere della Signoria, eccetto quelle che si facessero nel Consiglio degli Ottanta, o nel Consiglio Maggiore, delle quali sia rogato il cancelliere delle Tratte, come per gli altri ufficj si osserva.

Digitized by Google

Super qua quidem Provisione, et omnibus et singulis in ea contentis praefati Magnifici et Excelsi Domini, Domini Priores Libertatis et Vexillifer Justitiae perpetuus Populi Florentini, misso inter se partito die prima mensis Decembris anno Domini Millesimo quingentesimo sexto, et obtento secundum ordinamenta; et postea dicta die ejusdem misso partito inter ipsos Dominos, et Collegia ad fabas nigras et albas, ipsoque etiam obtento secundum ordinamenta; ac etiam facto partito per ipsos Dominos, et Collegia ad fabas nigras et albas, quod dicta Provisio posset proponi in Consilio, absque eo quod teneatur in publica Sala Consilii per tres dies secundum ordinamenta, ipsoque etiam obtento secundum ordinamenta etc.

Et demum facta propositione, et misso partito inter ipsos Dominos, et Collegia, ac Consiliarios Consilii 80 *Virorum die secunda dicti mensis Decembris, et obtento secundum ordinamenta dicti Communis per* 62 *fabas nigras pro sic, non ostantibus* 28 *fabis albis pro non; ipsis tamen omnibus et singulis prius examinatis, deliberatis, ac firmis per spectabiles Auditores, videlicet, Jacobum Nicolai de Beninis, Pierum Pauli de Falconeriis, Neapoleonem Jacobi de Aldobrandinis, et Galeoctum Domini Pierii de Patiis de numero Collegiorum, et Bartholomaeum Dominici de Giugnis, Simonem Gagliardi de Boncianis, Paulum Nicolai de Cerretanis, et Piermariam Chalandri de Chalandris de Officio Conservatorum Legum dicti Communis, ad haec examinanda et firmanda secundum ordinamenta specialiter deputatos, eorum proprio motu, et omni meliori modo quo potuerunt, ordinaverunt et deliberaverunt, quod dicta Provisio, et*

Digitized by Google

omnia et singula in ea contenta procedant, firmentur, et fiant, et firma, et stabilita esse intelligantur, et sint, et observentur, et observari, et executioni mandari possint et debeant in omnibus, et per omnia, secundum Provisionis ejusdem continentiam et tenorem.

Qua Provisione lecta et recitata in dicto Consilio Majori dicta die sexta dicti mensis Decembris, ut supra dictum est, Magnificus vir Petrus Domini Thomae de Soderinis, Praepositus ut supra, de voluntate, consilio, et consensu suorum Collegarum in dicto Consilio praesentium in numero opportuno, coram Consiliariis ejusdem Consilii in sufficienti numero congregatis, proposuit eam, et contenta in ea, inter Consiliarios dicti Consilii, et super ea facto et observato in omnibus et per omnia, secundum formam ordinamentorum dicti Communis, et prout supra in prima Provisione hujus libri continetur et observatum fuit, et super ea facto partito ad fabas nigras et albas inter Consiliarios dicti Consilii, et datis, recollectis, et numeratis fabis repertum fuit 841 *ex ipsis Consiliariis dedisse fabas nigras pro sic, et ita secundum formam dictae Provisionis obtentum, provisum, et ordinatum fuit, non obstantibus* 317 *ex ipsis Consiliariis repertis dedisse fabas albas pro non.*

Non obstantibus in praedictis vel aliquo praedictorum aliquibus legibus, statutis, ordinamentis, provisionibus, aut reformationibus Consiliorum civitatis Florentiae, vel aliis quibuscumque, quae et prout supra in prima Provisione hujus libri continetur et scriptum est etc.

Digitized by Google

PROVVISIONE SECONDA.

PER LE MILIZIE A CAVALLO.

Militiae Novem Officialium Auctoritas super describendis Equitibus Armigeris usque in 500, *et de ipsorum salario, obligationibus, et aliis; Et quod descriptio peditum, quae fieri debet quolibet anno, fiat quolibet triennio, et sint tam equites quam pedites de loco in quo scripti erunt.*

Die 23 *Martii* 1511 *in Consilio* 80.

Die 30 *ejusdem in Consilio Majori.*

Considerato i Magnifici ed Eccelsi Signori di quanta sicurtà e riputazione sia stata, e sia alla vostra repubblica la ordinanza delle fanterie, e continuamente pensando i modi di render più sicuro il dominio Fiorentino, e il presente stato e libertà, mossi massimamente dalle cose che al presente corrono, e dalle qualità de' potenti che oggi maneggiano gli stati d'Italia, giudicano esser necessario accrescere, e fortificare detta ordinanza; ma non si potendo fare tal cosa se non con aggiungergli numero di cavalli, i quali scritti e ordinati all'arme possano esser presti insieme con i fanti, dove il bisogno li chiami, e con tale ordine torre animo agli inimici, crescer fede ai soldati, e sicurtà e

Digitized by Google

fermezza allo stato vostro, pertanto provvidero e ordinorono:

Che per virtù della presente Provvisione al magistrato degli Spettabili Nove dell'Ordinanza, s'intenda essere, e sia data e concessa autorità di descrivere uomini per militare a cavallo in tutte le terre e luoghi del dominio Fiorentino, come a loro parrà e piacerà, e quanto alla preservazione, e in mantenimento di detto ordine, e sue circostanze se ne intenda essere e sia deliberato, dopo la finale conclusione di questa, quello e quanto ne fu deliberato nella legge che ordina gli uomini per militare a piè, ottenuta per la sua finale conclusione sotto dì sei del mese di dicembre mille cinquecentosei, referendo sempre congruamente l'una cosa all'altra, salvo nondimeno le cose che di sotto si diranno.

Debbano detti Spettabili Nove tener sempre descritti sotto le bandiere, e sotto loro capi, di quelli che volgarmente si dicono cavalli leggieri, cinquecento cavalli almeno, dovendo detti uomini così descritti portare alle mostre e in fazione di guerra infra l'arme per offendere balestra e scoppietto ad elezione del descritto, sotto pena di un fiorino largo d'oro in oro a chi non osservasse, e per qualunque volta, potendo nondimeno gli Spettabili Nove a loro elezione, e per loro partito dare autorità a' capi di squadra, e a dieci per cento, e non più, di poter portare la lancia; e debbano detti Spettabili Nove avere adempiuto il numero infino in cinquecento almeno dal dì della finale conclusione di questa a tutto l'anno mille cinquecentododici.

Possano detti Spettabili Nove dare a qualunque di detti descritti, per rifacimento della spesa del cavallo, quando si stanno a casa loro, fino in dodici

Digitized by Google

ducati d'oro l'anno, e non più, dando loro fiorini uno per paga, potendo dare per paga a' capitani di bandiera, e capi di squadra paga doppia: non possano però fare più che cinque capi di squadra per cento, e il modo del rassegnarli, e del dare loro la detta paga sia questo, cioè:

Debbano detti Spettabili Nove per loro partito deputare a tutti i descritti a cavallo sotto una medesima bandiera un luogo, dove abbiano di per se dagli altri a fare la loro mostra; dovendo deputare luogo dove facciano residenza, o capitano, o potestà, o vicario che sia più comodo che si può ai detti descritti. E debbano deputare un mariscalco abitante in detto luogo, con provvisione di due ducati l'anno, e non più, e in tutte le prime mostre che si faranno de' nuovi descritti, e per la prima volta debbano mandare un loro mandato, il quale insieme col rettore di detto luogo, e detto mariscalco, e condottiere loro, descrivano tutti quelli uomini che converranno in detta mostra, e notino i cavalli loro per peli, e segni, notando ancora la valuta di ciascuno di detti cavalli, secondo la stima da farsi per tutti a quattro loro; e di dette liste una copia ne rimanga registrata appresso al detto rettore, per lasciarla di mano in mano a' suoi successori, e un'altra copia ne resti al mariscalco, e un'altra al loro condottiere, e un'altra se ne porti al detto magistrato de' Nove, la quale il cancelliere di detti Spettabili Nove, o suo coadiutore debba registrare a un libro intitolato, *Bandiere di cavalli*, ordinato a detto effetto; e venendo dipoi il tempo che si avrà a dare loro la paga sopraddetta, debbano detti Spettabili Nove mandare a quel rettore, appresso del quale sia la lista, come di

Digitized by Google

sopra, tanti fiorini d'oro quanti saranno i cavalli in su detta lista, e quel più che montassero le paghe doppie; e detto rettore li debba fare ragunare tutti in un medesimo dì, e insieme col mariscalco e loro condottiere, o suo mandato rassegnarli, e riscontrarli colle loro liste, ed a ciascuno dare la paga sua, salvo nondimeno i difetti e ordini infrascritti.

Chi non comparirà alla mostra, e non avrà scusa legittima, perda, quando sia appuntato per la prima volta, il ducato solamente della sua paga, e dalla prima volta in su sia condannato oltre al suo ducato in lire tre, e così si osservi ogni anno, cominciando l'anno il dì immediate seguente dopo la finale conclusione di questa, e da finire come segue. Le scuse legittime siano, quando sia assente con licenza degli Spettabili Nove, o quando sia malato, con questo però che essendo malato debba mandare uno col suo cavallo, e con la fede della sua malattia fatta per le mani del prete suo parrocchiano, e in tal caso se gli debba pagare il ducato, come se lui personalmente fusse suto alle rassegne.

Chi comparirà alla rassegna con altro cavallo che quello che sarà descritto nelle liste, s'intenda condannato in due ducati d'oro: possa bene qualunque di detti descritti vendere, o barattare il suo cavallo a suo beneplacito, dovendo però fra dieci dì dal dì l'avrà venduto, o barattato, presentare il nuovo cavallo al rettore, condottiere e mariscalco deputati come di sopra, e essendo da loro accettato debbano cancellare il cavallo vecchio di sulle liste, e descrivervi il nuovo, nel modo degli altri si dice, dandone notizia al magistrato de' Nove per fare il simile effetto; e di tutti i difetti che e' trovasse in detta rassegna ne debba il detto rettore subito dare notizia

Digitized by Google

a detti Nove, e rimettere al loro ufficio quelli danari, che a detta mostra per le sopraddette cagioni gli fussero avanzati in mano, e di tutti i difetti predetti ne debba al loro cancelliere, o suo coadiutore fare ricordo mostra per mostra; ma quando detti descritti siano in fazione di guerra, debbano essere pagati e rassegnati in quel modo e forma che si pagano e si rassegnano gli altri cavalli leggieri del comune di Firenze; e detti Nove siano tenuti dare copia delle liste di detti cavalli agli ufficiali della condotta a ogni loro richiesta, e mentre che staranno in fazione non corra a detti cavalli la paga delle stanze sopraddette.

I danari, che bisogneranno per pagare detti cavalli in sulle mostre sopraddette, *et etiam* per conto di detti mariscalchi, possano detti Nove farli pagare per loro stanziamenti diretti a chi pagherà gli altri soldati del comune di Firenze, essendo però approvati da' Magnifici ed Eccelsi Signori, e loro Venerabili Collegi pe' tempi esistenti, o da due terzi di loro, secondo che al presente si usa; e subito fatta tale approvazione sia tenuto pagarli al provveditore del detto magistrato de' Nove, e detto provveditore li debba mandare dove da' Nove gli sarà ordinato, e dipoi ricevere quelli, che da' rettori saranno rimessi indietro, tenendo di tutto diligente conto in su un libro fatto per detto effetto; ponendo debitori uomo per uomo i detti descritti di tutti i danari, che paga per paga saranno loro pagati; ed ogni quattro mesi, ed innanzi alla fine di essi, sotto pena di fiorini cinquanta d' oro in oro, e d' essere ammonito da ogni ufficio del comune, o pel comune di Firenze, di che ne sia sottoposto a' Conservatori delle Leggi, sia tenuto e debba di tutti i danari

Digitized by Google

che infra detti quattro mesi gli saranno venuti in mano renderne conto a' Sindachi del Monte, e da loro avere fede di avere osservato quanto di sopra si dice; ed i danari che gli avanzeranno in mano per detto conto li debba subito pagare, e rimettere al camarlingo del Monte, nè si possa per detti Spettabili Nove detti danari, o alcuna parte d' essi per via retta, o indiretta, o sotto alcuno quesito colore convertire in altro uso che di sopra si dica. E di detti danari che si pagheranno, come di sopra, a' detti descritti per conto di paghe, ne siano cancellati, e non ne siano più debitori qualunque volta saranno mandati in fazione di guerra, ma tornati a casa siano fatti di nuovo debitori di quelli danari che mese per mese saranno loro pagati, e andando di nuovo alla guerra ne siano medesimamente cancellati, e così si segua per ogni tempo avvenire. Possano detti Spettabili Nove nello scrivere di nuovo detti cavalli leggieri dare a ciascuno di presta fino alla somma di Fiorini dieci larghi d' oro in oro, da stanziarsi come di sopra, de' quali ciascuno ne sia posto debitore dal loro provveditore, per scontarli quando saranno adoperati nelle fazioni di guerra, in quel modo e forma, che per detti Spettabili Nove sarà in una volta o più deliberato.

Non possano detti Spettabili Nove, *etiam* nei tempi concessi, cancellare alcuno di detti descritti, se prima non restituisce indietro al loro magistrato tutto quello di che fusse debitore, così per conto di presta, come per conto di paghe, sotto pena di quanto nella preallegata legge si contiene: questo però dichiarato, che i Signori Collegi e Nove, ed i due terzi di loro in sufficienti numeri ragunati, possano in qualunque tempo dell' anno cancellare,

Digitized by Google

• far cancellare tutti quelli, che per qualunque giusta e legittima cagione giudicassero dover esser cancellati, e rimettere e cancellare loro in tutto o in parte il debito loro predetto, e secondo che per partito loro, o pe' due terzi di loro, ne sarà dichiarato e deliberato, aggravandone in questo totalmente le coscienze loro.

Morendo alcuno di detti descritti nella guerra, o essendo in fazione di guerra, s' intenda essere e sia cancellato di tutto quello, di che fusse debitore; ma morendo fuora di fazione di guerra, o essendo sbandito o confinato in modo che non possa più servire, debba detto magistrato de' Nove costringere con ogni opportuno rimedio gli eredi, o successori suoi, o i suoi beni alla restituzione del debito che avesse solamente per conto della prestanza, potendo sostituire subito uno scambio, quale al detto magistrato parrà e piacerà.

Se ad alcuno di detti descritti fusse nella guerra morto o guasto il cavallo suo, sia tenuto detto magistrato pagare al detto descritto i due terzi del prezzo che sarà valutato detto suo cavallo in su le liste suddette, dovendosi nondimeno stanziare come di sopra; ma morendogli, o guastandosegli il cavallo fuori di fazione di guerra, in modo che non lo possa più per tal conto adoperare, siano tenuti tutti quelli che sotto la sua bandiera saranno descritti a dargli, e donargli a lira e soldo per infino alla somma di fiorini dieci d' oro in oro larghi, ed a così fare possano con ogni opportuno rimedio dai detti Spettabili Nove essere costretti, massime a fine che le compagnie si mantengano sempre a cavallo senza altra spesa del comune di Firenze.

Non possa alcuno di detti descritti prestare ad alcuno di qualunque stato, grado, qualità, o con-

Digitized by Google

dizione si sia il suo cavallo per più che per due giorni, sotto pena di fiorini uno larghi d' oro in oro a chi contraffacesse, e per ciascuna volta, e sotto pena di fiorini quattro d' oro in oro a chi detto cavallo accettasse e lo soprattenesse più che detto tempo, di che ne siano sottoposti al magistrato de' detti Spettabili Nove.

Possano detti Spettabili Nove condurre condottieri al governo di detti cavalli, da approvarsi nel Consiglio degli Ottanta, nel modo che si conducono ed approvansi i connestabili, con quel salario che parrà loro conveniente, non potendo però dare ad alcuno condottiere in governo manco che una bandiera, e sotto una bandiera non possa essere minore numero che cinquanta cavalli, e debbano permutarli da un governo ad un altro ogni tre anni, e dal mese di novembre; e così si debba per loro osservare per l'avvenire de' connestabili di fanti a piè.

Considerato ancora per ricordo di detti Spettabili Nove, come la descrizione, che si fa ogni anno di tutti gli uomini per tutto il dominio è di nessuna utilità, per esser troppo propinqua l' una all' altra, si provvede: Che la si debba fare ogni tre anni, da cominciare a dì primo novembre prossimo futuro, e detto mese ogni tre anni debbano scrivere di nuovo sotto le medesime bandiere della loro ordinanza almeno duemila uomini per militare a piè, acciocchè la repubblica di Firenze di quelli giovani che in quel tempo saranno cresciuti, ne cavi per la salvezza comune qualche beneficio.

E non si possa, così di cavalli come de' fanti a piè, scriver uomini se non sono abitanti in quelli luoghi, ed infra quelli termini che è collocata la bandiera, sotto la quale sono, o saranno descritti.

Non obstantibus etc.

Digitized by Google

CONSULTO

DI

NICCOLÒ MACHIAVELLI

Per l' elezione del Comandante delle Fanterie.

Nessuna cosa può disordinare o vituperare le fanterie ed ordinanza vostra, quanto essere comandate indifferentemente; ancora nessuna cosa può farvi portare pericolo quanto avere poco ordine nel capo vostro. Credo che a volere fuggire l' uno e l' altro di questi disordini non ci sia altro mezzo, nè più comodo, che fare il Sig. Jacopo capitano delle vostre fanterie, perchè ogni altro modo che si pigli, o e' sarà tardo, o e' sarà pericoloso. E per discorrere la prima parte circa il disordine delle fanterie, come se si avesse a ragionare di fare esercito subito, si direbbe che questi capi non vagliano, e qualunque volta o voi togliessi nuovi capi, o voi proponessi a questi capi uomini bassi e non conosciuti, voi nel primo caso fareste fanti inutili, nel secondo fareste indegnare detti capi da non poter fare nulla di bene, perchè subito ci sarebbe chi vorrebbe che Ceccotto, o il Guicciardino o simili menassero questa danza, o alcun altro che voi non conosceste, che sarebbe peggio di costoro, e voi credereste che fusse meglio, di che ne nascerebbe

Digitized by Google

che sarebbe turbato ogni ordine e ogni bene. Ma se voi fate capitano delle fanterie il Sig. Jacopo, i connestabili lo adoreranno, lui li vezzeggierà, perchè conosce chi e' sono, conosce i fanti. Voi turate la bocca a chi dicesse che le fanterie non avessero capo, e egli le ajuterà, perchè essendo fatto e introdotto per la via che sarà, conoscerà bene esser fatto per dare riputazione a questo ordine, ed io ve ne fo fede, perchè due anni fa noi ragionammo insieme di quello che io ragiono ora. Quanto alla sufficienza del Sig. Jacopo, voi sapete quello che io ve ne ho detto; vedete quello che Alessandro ve ne scrive, mandate ad informarvi da Antonio Giacomini, parlatene con Niccolò Capponi, ed io vi dico di nuovo che ad un condottiere che lo passi di sufficienza bisognerà esser molto innanzi. Questo capitano di fanterie, quando voi non faceste altro capitano generale, vi ordina in tutto, o in gran parte l' esercito vostro, perchè avendo ad ubbidienza i fanti e la sua compagnia, ed essendoci i cavalli di ordinanza, egli con il commissario avrà un tanto esercito da loro, che sono per tenere un campo unito. Fa questa deputazione un altro bene; voi non state bene senza capitano di gente d' arme, farlo è pericoloso, o per offendere alcuno di questi gran principi, o per dare in un poco fedele o poco sufficiente. Di modo che non vi è via più sicura che cominciare a dare reputazione ad un suo creato per tirarlo con il tempo a quel grado; nè se gli può dare reputazione, nè farne prova meno nociva, nè più a proposito che questa, perchè questo non è grado che dia alterazione alle altre genti d' arme. Pigliate per esempio i Viniziani che avevano per capitano dei loro fanti Giovambatista Nomaggio,

Digitized by Google

ed avevano per condottiere l'Alviano, e tanti gran signori, i quali mai pigliano alterazione di quella condotta. E vedete ora che il Papa ha fatto capitano delle fanterie Marcantonio Colonna, e gli altri stridono. Dipoi voi avete di due ragioni condottieri, vecchi e nuovi; i nuovi quando trovino questo grado dato non avranno cagione nè di dolersi, nè di maravigliarsi; tra' vecchi non ci è chi sia per dire cosa alcuna se non Muzio, e questo è bene che se ne vadia; sicchè se mai fu tempo a pigliare un simil partito, egli è ora avanti che queste condotte vi siano qui appresso. Dandogli questo grado voi fate particolare esperienza della virtù, dell'animo, del consiglio e del governo suo; e quando si trovi da edificarvi su più riputazione, voi lo potrete fare. E avendone la esperienza di mezzo, voi lo farete con più sicurtà della città e più riputazione sua. Quel che mi muove è il bene della città, e la paura che io ho che facendosi capo, l'ordinanza non disordini, non avendo in capo uomo di reputazione che la sappia difendere e comandare; e un' altra ragione ci è ch' io vi dirò a bocca. Quel che si avrebbe a fare, sarebbe farlo per il Consiglio degli Ottanta capitano delle fanterie vostre, con quei patti che Alessandro Nasi fusse convenuto seco, e a Piero Guicciardini piace, e a Francesco di Antonio di Taddeo, e gli altri ancora ci converranno. *Valete*.

Digitized by Google

Digitized by Google

RELAZIONE

DI UNA VISITA FATTA

DA NICCOLÒ MACHIAVELLI

Per fortificare Firenze (1).

Noi vedemmo prima, cominciando a Monte Uliveto, tutto quel disegno che si era ragionato di mettere dentro questi monti che soprastanno al di là d'Arno, e lo considerammo tutto infino a Ricorboli. Parve al capitano questa una grande impresa, e che la facesse molti buoni effetti, pure disse che a farla non bisognava avere nè fretta nè necessità, e che bisognava assai gente a guardarla, ma che se ne trarrebbe questo bene, che uno esercito tutto vi si potrebbe raddurre senza dare affanno all'abitato della città. Considerato il di sopra, ci parve di ristringerci alle mura, pure a quelle che fasciano il di là d'Arno, per intendere da lui come quelle non le murando si potessero far forti. E prima ci cominciammo dalla Porta a S. Niccolò, e parve al capitano

(1) Questa visita fu fatta nell'anno mille cinquecentoventisei ad insinuazione di Papa Clemente VII, il quale temeva delle forze Imperiali, si per Firenze che per Roma. Il Machiavelli vi assistè con persone della professione, e ne distese la relazione. Ne parla anco a Francesco Guicciardini, come potrà vedersi fra le *Lettere familiari*.

Digitized by Google

che quella porta con tutto il borgo infino alla Porta a S. Miniato (per essere quel sito fitto tutto sotto al monte) non si potesse tenere o difendere in alcun modo, e quello che è peggio, non si può far forte. Di modo che si giudica essere necessario escluderlo dalla città, e non solamente abbandonarlo, ma disfarlo. E però gli pare da muovere un muro dalla prima torre che è sopra la Porta a S. Miniato, e così a sghimbesci guidarlo verso Arno, tanto che si appunti con Arno appunto sotto alle mulina di San Niccolò, e in su l'angolo fra il muro nuovo e il vecchio fare un baluardo che batta la faccia del muro vecchio e del nuovo, e nel mezzo del muro nuovo la porta con i suoi baluardi e rivellini, secondo che oggi si usano fare forti. Fatto questo, come si è detto, vorrebbe spianare tutte quelle case che restano dietro in quel borgo. Dopo questo disegno seguitammo il cammino, ed andati lungo il muro di fuori circa dugento braccia, saliti che fummo in sul colmo del poggio, dove è una torre alta, giudicò che fusse da fare quivi un baluardo gagliardo, abbassando quella torre e tirandosi più in fuora circa a sessanta braccia, tanto che si abbracciassero certe casette che gli sono a dirimpetto. Fa questo baluardo una fortezza grande in quel luogo, perchè e' batte tutti i colli all' intorno, difende la debolezza di quelle mura che di sotto e di sopra si aggiungono seco insino a S. Giorgio, e spaventa qualunque da quella parte disegnasse campeggiarci. Arrivammo dipoi alla Porta a S. Giorgio, la quale gli pare da abbassarla, e farvi un baluardo tondo, e la uscita per fianco, come si costuma. Passata questa porta pure di fuori circa a cento cinquanta braccia si trova un certo biscanto di muro, dove il muro muta cam-

Digitized by Google

mino, e gira in su la ritta. Quivi gli parrebbe da fare o una casa matta, o un baluardetto tondo che battesse per fianco. Ed avete ad intendere, che egli intende che in ogni luogo dove sono mura si faccia fossi, perchè dice quelli essere le prime difese delle terre. Passati più oltre circa ad altre centocinquanta braccia, dove sono certi barbacani, gli pare da fare un altro baluardo, il quale quando si facesse gagliardo, e tirassesi bene innanzi, si potrebbe fare senza fare il baluardo del biscanto sopraddetto. Passato questo luogo si trova una torre, la quale gli pare da ingrossarla ed abbassarla, e fare in modo, che di sopra vi si possano maneggiare due pezzi di artiglierie grosse, e così fare a tutte le altre torri che si trovano: e dice che per essere fitte l'una sotto l'altra, che le fanno una fortezza grande, non tanto per il ferire per fianco, ma per fronte, perchè dice che ragionevolmente le città hanno ad avere più artiglierie che non si può trainare dietro un esercito; e ogni volta che voi ne potete piantare più contro al nimico, che il nimico non ne può piantare contro a voi, gli è impossibile che vi offenda, perchè le più artiglierie vincono le meno, in modo che potendo porre grosse artiglierie sopra tutte le vostre torri, ed essendo le torri spesse, di necessità ne seguita che il nimico vi può con difficultà offendere. Seguitando il cammino nostro arrivammo dove si comincia a scendere verso la Porta a S. Piero Gattolino. Fermossi quivi il capitano, e per considerare meglio tutto quel sito dalla Porta a S. Giorgio a quivi, entrammo per il podere di Bartolommeo Bartolini, e veduto ogni cosa, pensò un nuovo modo di fortificare tutta quella parte che è dalla Porta detta di S. Giorgio a dove noi

Digitized by Google

eravamo, senza avere a fare quelli baluardi che di sopra si sono detti. E questo nuovo modo è a muovere un muro proprio da quel principio della china che va verso S. Piero Gattolino, girando in su la sinistra verso la Porta a S. Giorgio, e andare secondo le piagge di quelle vallette, e capitare con esso alla Porta a S. Giorgio, e il muro vecchio che rimarrebbe dentro gittarlo a terra. Sarebbe questo muro nuovo da dove e' comincia a dove e' finisce, andando per linea retta, circa a braccia cinquecento, e dove ei discostasse più dal muro vecchio non sarebbero braccia dugento. Farebbe questi beni; e' vi difenderebbe meglio quella parte, perchè quel muro vecchio è disutile, e questo sarebbe nuovo e utile; il muro vecchio per aver dietro la grotta repente non si può riparare, e questo si riparerebbe, che averebbe il piano; verrebbe più innanzi a battere i colli che sono all' intorno, tale che i nimici lo potrebbero difficilmente battere, e il vecchio facilmente si batte; risparmierebbe la spesa de' fossi, perchè le ripe gli servirebbero per fossi; risparmierebbe le spese di tutti quelli baluardi che si debbono fare nel muro vecchio, perchè basterebbe fare nel muro nuovo certe offese per fianco di non molta spesa, tanto che si stima che si spenderebbe quasi meno a venire con questa parte di muro innanzi, che con fossi e baluardi affortificare il muro vecchio. Considerato questo sito ritornammo al muro e scendemmo verso S. Piero Gattolino, e gli parve che alla penultima torre si facesse un baluardo che fusse più in fuora della torre trenta braccia, e tutte le altre torri come è detto s' ingrossino ed abbassino. Pargli che la Porta a S. Piero Gattolino si abbassi, e che vi si faccia un baluardo che l' abbracci in

modo tutta, che la batta il muro di verso S. Giorgio, e di verso S. Friano. Considerato dipoi quanto il colle di S. Donato a Scopeto è addosso alle mura che sono dalla Porta a S. Piero Gattolino ad una porta rimurata che va in Camaldoli, gli parrebbe che tutto il muro che è fra queste due porte, cioè fra S. Piero Gattolino e la rimurata, si gittasse in terra, e se ne facesse un altro nuovo tra l' una porta e l' altra, che si discostasse dal vecchio nel più largo braccia dugento, per discostarsi più da quel colle, dove per esser dentro assai ortacci non si farebbe altro danno che avere a guastare un Monastero delle Monache di S. Niccolò. Seguimmo dipoi il cammino verso S. Friano, e gli parrebbe da fare alla penultima torre di verso S. Friano un baluardo che venisse in fuora quindici braccia più che la torre; la Porta a S. Friano farla con un baluardo gagliarda, le torri infino ad Arno ingrossarle ed abbassarle. In sul canto del muro che guarda in Arno, dove è un mulino, fare un baluardo che abbracciasse il mulino e battesse per tutto. Scendemmo di quivi in Arno, e andando lungo il muro verso il Ponte alla Carraia, gli parrebbe che quel muro si empiesse di cannoniere; che tirassero basso a traverso ad Arno, e dove è quel chiusino farvi una torretta che più per bel parere che per altro sportasse per fianco. Ed avendo nella forma soprascritta considerato tutte le mura d' Oltrarno, e i colli che sono loro appresso, lo dimandammo di quelle mura verso il Prato, che il colle d' Uliveto scuopre, e di quelle di S. Giorgio che scuopre S. Donato a Scopeto, e di quelle della Giustizia che scuopre S. Miniato, che tutte da quei colli si potettero considerare: disse non importare niente, perchè parte per essere di-

Digitized by Google

scosto, parte per potersi riparare con ripari a traverso, facilmente il nimico da quella parte non vi può offendere. Veduta tutta la parte di Oltrarno venimmo di qua dal fiume e cominciammoci dalla Porticciuola delle mulina del Prato, e prima gli facemmo considerare via Gora, come quelle case si appiccano con il muro che risponde ad Arno; dipoi passammo la porta, ed entrammo nella gora dei Medici, ed andammo infino alla fine, ed entrammo in su quel getto, ovvero terrazzo, che è in testa della gora. Parvegli quello luogo da poterlo fare fortissimo, facendo un baluardo che abbracciasse tutte le mulina, del quale la muraglia che guarda il di dentro di verso l'orto della gora si potrebbe fare sottile, perchè non può essere battuta, fare ancora nella punta bassa dell'orto della gora, dove io dico esser quel terrazzo, un altro baluardo che per fianco rispondesse a quello, e per fronte battesse Arno a traverso: dice che fatto questo non si potrebbero mai i nimici accostare per esservi la gora che fa fosso, e per potere essere combattuti da fronte e da' fianchi da' baluardi, e di dietro dalle artiglierie, che fussero nella parte di là dal fiume. E così le case di via Gora non vengono a fare a quella parte debolezza. Parrebbegli da spianare di sopra la volta del risciacquatoio della pescaia, che è propinqua a quel baluardo del terrazzo, acciocchè sopra a quella si potesse piantare due pezzi di artiglieria. Oltre di questo perchè le case che sono dal terrazzo al ponte alla Carraia sono signore del fiume, vorrebbe torre loro questa signoria, facendo un muro che le cuoprisse, perchè dice che rispetto ai tradimenti non è bene che le genti private siano signore di quella parte. Disse che la porticciuola

Digitized by Google

delle mulina verrebbe dal baluardo a essere difesa. Considerata e disposta questa parte ci partimmo dalla Porta delle mulina, e andammo lungo le mura di fuora insino al canto che arriva a Mugnone, dove gira poi il muro in su la man ritta verso la Porta al Prato. Parrebbegli da fare un gagliardissimo baluardo in su quel canto, che difendesse e verso le mulina e verso la Porta al Prato; vorrebbe che Mugnone, e quivi e dovunque passa, si riducesse ad uso di un fosso, e in quello luogo dal canto alla Porta al Prato vorrebbe che si facesse un muro lungo Mugnone, che sostenesse il terreno dalla parte sinistra, e dipoi presso il baluardo in sul canto attraverso a Mugnone si facesse un rattenitoio d'acqua, da poterlo scalare e turare secondo il bisogno; e lungo il muro che è dal baluardo alla Porticciuola delle mulina farvi un fosso, e mettervi parte di Mugnone, e poi quando il fosso arriva allé mulina, torcesse verso Arno, e la sboccatura si murasse da ogni parte; vorrebbe che tutte le altezze che vi sono sopra quel muro, che sono certe creste che avanzano i merli, si riducessero al pari de' merli. Parrebbegli che la Porta al Prato si abbassasse e si fabbricasse con un baluardo, come si è detto di quelle d'Oltrarno. Andammone dipoi alla Porta a Faenza, e tutte le torrette di mezzo vuole si abbassino e riducansi a merli, e s'ingrossino ovvero si allarghino, di sopra massimamente. Perchè dalla Porta a Faenza e al Prato è assai spazio, gli pare da ridurre una di quelle torri di mezzo ad uso di baluardo, ingrossandola tanto che se gli potesse mettere le artiglierie da basso. Di quivi andammo alla Porta a S. Gallo, la quale si faccia forte come le altre, e in una di

quelle torri fare un poco di baluardo; e perchè quivi Mugnone comincia ad andare lungo le mura, gli pare che volendolo ridurre a uso di fosso, si facesse lassù alto, dove gli stesse meglio, un poco di ritegno, acciocchè le acque giù stillate entrassero nel luogo de' fossi. Volle il capitano vedere quel colle che è dirimpetto alla Porta a S. Gallo, dove venuto disse, che i nimici avevano quivi un forte e bello alloggiamento, ma che non poteva fare altro male alla città sè non tenere in quel luogo il nimico sicuro. Andammone dipoi alla Porta a Pinti, la quale si debbe afforzare come le altre, facendo fra quella e S. Gallo di una di quelle torri di mezzo un poco di baluardo simile a quello che delle altre due porte dicemmo. Partiti dalla Porta a Pinti e iti lungo le mura circa a seicento braccia si trova un canto, dove è una torre che ha tre canti, e il muro piega forte in su la man ritta verso la Porta alla Croce, e dal canto alla Porta alla Croce è circa a quattrocento braccia, e però gli pare che quivi in sul canto si faccia un grosso baluardo, che si tiri più innanzi che la torre trenta braccia o più, che guardi bene quelli due tratti di muri, ed offenda per fronte gagliardamente la campagna. Venimmo dipoi alla Porta alla Croce, la quale si debbe affortificare come le altre, e di quivi partiti per lungo le mura, si trova una torre che è dirimpetto all' Agnolo Raffaello, la quale vorrebbe si ingrossasse bene, per fare più difese al luogo propinquo ad Arno. Venimmo alla Porta alla Giustizia, dove gli pare d'abbattere il Tempio e tutti quelli imbratti che sono intorno a quella parte, o fare quivi un grossissimo baluardo, acciocchè possa difendere gagliardamente quella entrata

d'Arno. Vorrebbe ancora, che la torre della munizione, che è propinqua alla Porta, si abbassasse e ingrossasse, acciocchè fusse ancora più gagliarda quella parte.

Lettera all' Imbasciatore (1).

Avanti jeri ricevemmo la vostra de' 28 del passato responsiva alla nostra de' 24. Commendiamo in prima la diligenza vostra assai, e ci piace che a Nostro Signore satisfacciano i rispetti abbiamo nel cominciare questa opera santa, di non dare disagio ad alcuno per non la fare odiosa prima che la sia per esperienza conosciuta ed intesa. Vero è che noi non possiamo dargli altro principio che ordinare la materia insino a tanto, che noi non siamo risoluti della forma, che hanno ad avere questi baluardi, e del modo del collocarli, il che non ci pare poter fare, se prima non ci sono tutti questi Ingegneri, ed altri con chi noi vogliamo consigliarci; e benchè il Sig. Vitello venisse jeri in Firenze, e che noi aspettiamo fra due dì Baccio Bigio che viene, e che venga ancora Antonio da S. Gallo, del quale non abbiamo ancora avviso alcuno, perchè poi che per commissione di N. S. egli è ito veggendo le terre fortificate di Lombardia, giudichiamo necessario l'aspettarlo, acciocchè la gita sua ci arrechi qualche utilità; però con reverenza ricorderete a N. S. che lo solleciti, e noi abbiamo ricordato qui al Reverendissimo Legato che scriva a Bologna a quel Go-

(1) L'Ambasciatore era il ministro della Repubblica a Roma.

Digitized by Google

vernatore, che intendendo dove si trovi, lo solleciti allo spedirsi, e i rispetti che si hanno avere nel murare al Prato, ed alla Giustizia, ed alle parti del di là d'Arno, e de' riscontri de' monti secondo che prudentemente ricorda N. S. si avranno tutti; e così in ogni parte non siamo per mancare di diligenza, quando non ci manchi il modo a farlo, perchè il Depositario ha fatto qualche difficultà in pagare una piccola somma, gli abbiamo tratta, e crediamo per l'avvenire sia per farla maggiore allegando non aver danari. Pertanto ci pare necessario che N. S. ordini che noi ci possiamo valere, e volendo Sua Santità ajutarci d'alcuna cosa, sarebbe a proposito ora, e farebbe molti buoni effetti, perchè siamo ogni dì più d'opinione, che non sia bene toccare in questi princìpj le borse dei cittadini con nuova gravezza, sicchè fate bene intendere questa parte alla Sua Santità; e quanto al modello de' monti che Sua Santità desidera, come Baccio Bigio ci sia, non si perderà tempo, acciocchè come prima si può se gli possa mandare; nè per noi si mancherà di alcuna diligenza in tutto quello si può. E perchè siamo di parere, che fatta la raccolta si comincino i fossi di qua d'Arno, cioè di tre quartieri, abbiamo scritto a tutti i Potestà del nostro contado, che veggano popolo per popolo quanti uomini vi sono dai diciotto fino ai cinquanta anni, e che ne mandino nota particolare, acciocchè eglino abbiano a fare questa descrizione appunto, e che noi possiamo fatta la raccolta entrare in simile opera gagliardamente. *Valete*.

Fine del Tomo Quarto.

Digitized by Google

TAVOLA

DELLE MATERIE CONTENUTE

NEL VOLUME QUARTO.

IL PRINCIPE.

CAP. I. *Quante siano le specie de' principati, e con quali modi si acquistino.* Pag. 1
II. *De' principati ereditarj.* 2
III. *De' principati misti.* 3
IV. *Perchè il regno di Dario, da Alessandro occupato, non si ribellò dai successori di Alessandro dopo la morte di lui.* 12
V. *In che modo siano da governare le città o principati, quali prima che occupati fussero vivevano con le loro leggi.* 15
VI. *De' principati nuovi, che con le proprie armi e virtù si acquistano.* 16
VII. *De' principati nuovi, che con forze d'altri e per fortuna si acquistano.* 20
VIII. *Di quelli che per scelleratezze sono pervenuti al principato.* 28
IX. *Del principato civile.* 33
X. *In che modo le forze di tutti i principati si debbano misurare.* 37
XI. *De' principati Ecclesiastici.* 40

Digitized by Google

XII. *Quante siano le specie della milizia, e dei soldati mercenarj.* 43
XIII. *De' soldati ausiliarj, misti e proprj.* 48
XIV. *Quello che al principe si appartenga circa la milizia.* 52
XV. *Delle cose mediante le quali gli uomini, e massimamente i principi, sono lodati o vituperati.* 55
XVI. *Della liberalità, e miseria.* 57
XVII. *Della crudeltà e clemenza, e se egli è meglio essere amato che temuto.* 60
XVIII. *In che modo i principi debbano osservare la fede.* 63
XIX. *Che si debbe fuggire l' essere disprezzato e odiato.* 66
XX. *Se le fortezze, e molte altre cose che spesse volte i principi fanno, sono utili o dannose.* 78
XXI. *Come si debba governare un principe per acquistarsi riputazione.* 83
XXII. *De' Segretarj de' principi.* 87
XXIII. *Come si debbano fuggire gli adulatori.* 88
XXIV. *Perchè i principi d' Italia abbiano perduto i loro stati.* 91
XXV. *Quanto possa nelle umane cose la fortuna, e in che modo se gli possa ostare.* 93
XXVI. *Esortazione a liberare l' Italia dai barbari.* 96

Sentenze Diverse. 103
Discorso sopra il riformare lo Stato di Firenze, fatto ad istanza di Papa Leone X. 105
Sommario delle cose della città di Lucca. 124

Digitized by Google

Ritratti delle cose della Francia. 133
Della natura dei Francesi. 151
Ritratti delle cose dell' Alamagna. 153
Rapporto delle cose della Magna. 161
Discorso sopra le cose di Alamagna e sopra l' Imperatore. 174
Istruzione a Raffaello Girolami, quando ai 23 d' Ottobre partì per Spagna all' Imperatore. 177

DELL' ARTE DELLA GUERRA.

Proemio. 185
Libro Primo. 191
Libro Secondo. 229
Libro Terzo. 277
Libro Quarto. 313
Libro Quinto. 333
Libro Sesto. 359
Libro Settimo. 393

DUE PROVVISIONI.

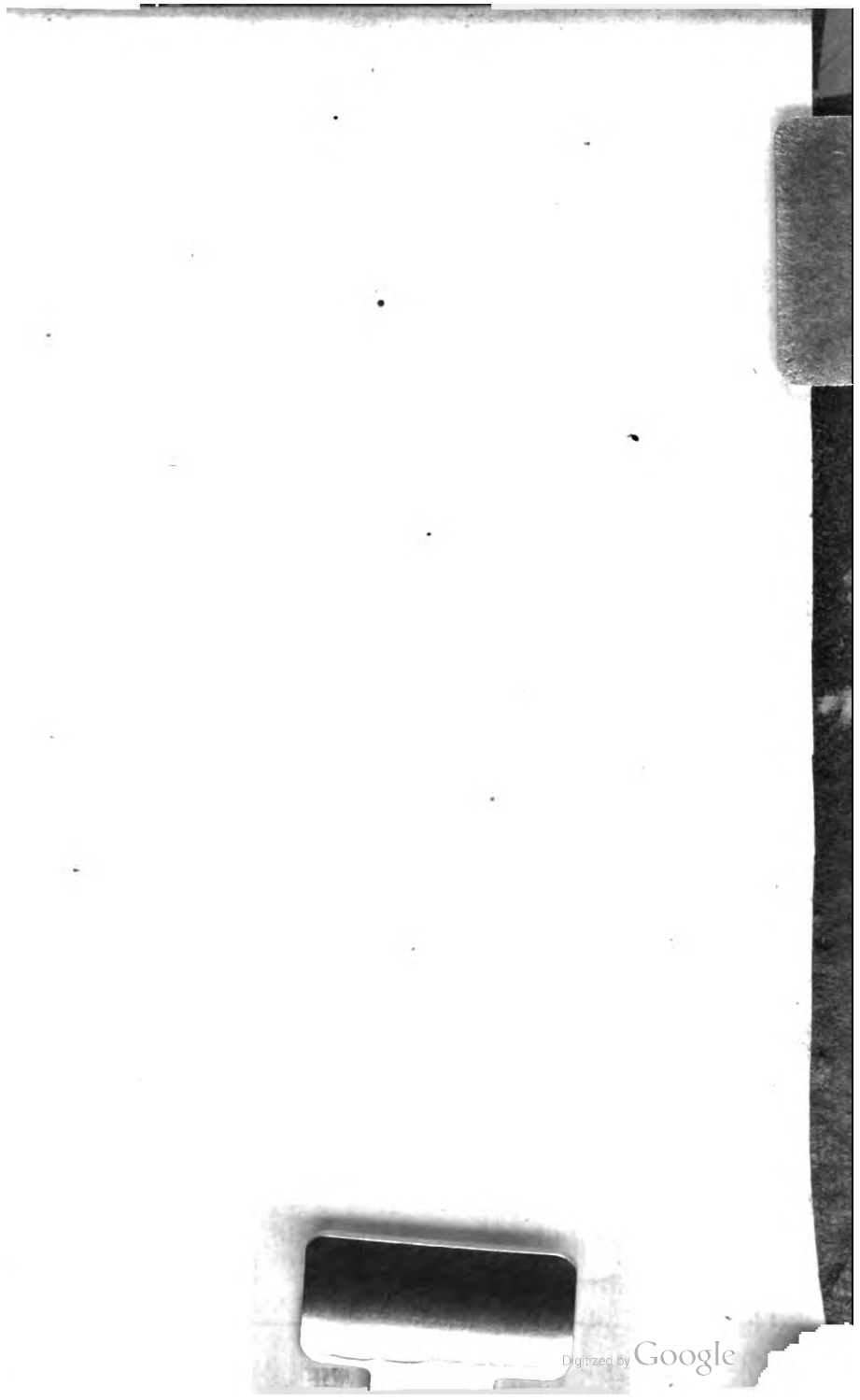
Provvisione prima per istituire Milizie nazionali nella Repubblica Fiorentina; per le Fanterie. 427
Provvisione seconda per le Milizie a Cavallo. 447
Consulto per l' elezione del Comandante delle Fanterie. 455
Relazione di una visita fatta per fortificare Firenze, con una Lettera all' Imbasciatore della Repubblica a Roma. 459

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google


Digitized by Google